NOVELLE INTERESSANTI
IN PROPOSITO DEGLI AFFARI
DEL PORTOGALLO,
E DELL' ATTENTATO COMMESSO
A' TRE SETTEMBRE MDCCLVIII.
SULLA SAGRA E REAL PERSONA
DI SUA MAESTA' FEDELISSIMA
GIUSEPPE I.
Traduzione dall' Originale Francese.

TOMO TERZO.

* *

IN BERNA, MDCCLXI.
Nella Stamperia della SUPREMA REGGENZA ELVETICA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

A LEGGITORI

AMANTI DELLA VERITA'.

Dopo che più chiaro che non è la luce del Sole sono state smentite le imposture da Gesuiti prodotte, cioè dai P.P. Annato, Tellier, Huylembrouc, Balla, ed altri circa la lettera famosa del Venerabile Palafox ad Innocenzio X. degli 8. Gennajo *1649.*, e dimostrato ch' ella è veramente produzione di questo gran Servo di Dio, restandone gli Autografi nell' Archivio di Propaganda, e in quello de' Carmelitani Scalzi di Madrid, sembrava, che nessuno arditamente dovesse ulteriormente avanzarsi a proferire, ch' ella fu un lavoro d'Eretici, ed infantata per calunniare la Compagnia col nome autorevole del suddetto Prelato. Quindi è, che su di tal fondamento l'Autore di queste Novelle introdussela nel presente Volume; lo che fatto non avrebbe certamente, se il più menomo dubbio restasse, ch' ella fosse parto di coloro de' quali i Gesuiti la pretesero, per quei rei fini, che noti sono agli uomini zelanti, ed illuminati.

Non pertanto nell'attualità della stampa di questo Volume medesimo, ecco comparire un Libro stampato da Antonio Zatta col titolo di VERITA' DIFESA COL DISVELARSI ec. ove nell' articolo XXVI. §. II. pag. 283. si rinovano senza erubescenza le antiche imposture, decidendosi arditamente in questo modo: *E sarebbe veramente un' ingiuria troppo atroce alla memoria di quel pio Prelato, un volerglielа attribuire. Fu già questa lavoro, e macchina de' Giansenisti di Portoroyal, i quali col nome autorevole del Palafox, vollero darle peso; e colle sue liti con loro avute, renderla verisimile. Quindi si trova solo citata in opere già proscritte dalla Santa Sede, come nella* Tuba altera *del* Candido, *nella* Moral Pratica *dell'* Arnaldo, *nel* Giornale *del* Santamoreno, *bruciato per man di Boja in Parigi adì 4. Gennaro 1664.*

Si è chiamata ardita cotal decisione, e si può dir anche delle più temerarie ed empie, giacchè questa lettera, che tanto scotta a Gesuiti, e a loro miserabili Apologisti, fin dal mese di Dicembre dell' anno scorso 1760. fu riconosciuta per opera genuina ed autentica del Palafox dalla Santa Sede, vedendosi essa annoverata nel Decreto intitolato *Oxomen*, dato fuori per dichiarare, ch' esaminate tutte le Opere stampate e manoscritte del Venerabile, onde procedere alla di lui Canonizzazione, *non vi fu trovato in esse cosa alcuna contro la fede, e i buoni costumi, nessuna dottrina nuova e pellegrina, ed aliena dal comun senso e consuetudine della Chiesa*. Ecco come viene in detto Decreto annunziata la da Gesuiti abborita Lettera: *Exemplum authenticum Epistolæ MSS. ad laudatum Innocentium P.P. X. sub die* 8. *Januari 1649. incipiens:* Beatissime Pater: Sacris Tuæ Sanctitatis pedibus humi-

liter provolutus &c. & *terminas:* Tuamque Sanctitatem protegat, & gubernet. *Consistens in fol.* 30.

Da questo picciolo saggio si giudichi del resto del libro della Verità difesa; libro pubblicato per imporre a sciocchi, per sostenere in fede i parziali colle imposture, e per formar partito; per il qual effetto tanti schiamazzi fanciuleschi fece il fanatico Zatta dandolo fuori.

Si noti di più, che se fu fatto abbrucciare a Parigi il Giornale del Santamoreno per essere in esso contenuta la detta lettera, ciò fù per raggirò di cabala de P.P. Gesuiti; appunto come seguì nel 1758. in Madrid, ove essendo moribondo il Re Ferdinando VI. sedussero il Vescovo di Murcia Presidente in allora del Consiglio di Castiglia a far fare di essa lettera lo stesso governo, e poi a farla proibire dal Tribunale dell' Inquisizione; i quali aggravi ingiustamente fatti a quest' Opera illustre ed alla memoria del Santo Vescovo d'Angelopoli, vennero indi riparati primieramente dal presente Monarca Cattolico Carlo III. con sua lettera all' odierno Pontefice in data dei 12. Agosto 1760. in cui si disapprova altamente l'esecuzione fatta fare dal Consiglio di Castiglia, e indi dal Grande Inquisitore di Spagna D. Emmanuele Quintano Bonifazio, il quale con suo Editto segnato ai 5. Febbrajo dell'anno presente 1761. ritrattò la proibizione da lui emanata nel 1758., e tutte le altre anteriori esprimendosi in esso così „ Comandiamo, che si cassi la nota di proibizione della riferita Lettera „ alla Santità d'Innocenzio X., e si ponga quella di essere comandato così „ per questo nostro Editto, e che negli espedienti che si cagionarono per i „ riferiti Editti, si avverta essersi tolte le loro proibizioni.

Tutte queste cose si sono voluto accennare, affinchè i miserabili Apologisti non abbiano piu motivo di dire, che la lettera del Palafox non trovasi citata, che in Opere di Eretici, e ch'è fare un' ingiuria atroce a questo Pio Prelato il volergliela attribuire, per esser ella lavoro, e macchina dei Giansenisti di Portorojal.

Convien dire, che Dio abbia messo un velo intorno agli occhi, e alla mente de'Gesuiti per non lasciar loro discernere più la verità, onde quindi senza vergogna ed erubescenza accumulando imposture sopra imposture contribuiscano da loro medesimi alla total ruina di quell' Santo Istituto, da cui è già gran tempo, che si sono ribellati.

Nulla si dirà circa il presente Volume. Il merito dell'Opera è bastantemente conosciuto. Molto di più vi avrebbe aggiunto l'Autore; ma essendo giunto alla sua giusta molle non ha potuto per una necessaria economia passar oltre. Si promette che nel seguente i Leggitori avran sempre più motivo di rimaner contenti, giacchè tutta la materia del medesimo sarà ad ogni riguardo interessantissima, e degna dei pubblici riflessi.

A R-

Digitized by Google

ARGOMENTI DELLE LETTERE,

Scritture ed Opuscoli contenuti nel presente Volume.

PARTE DUODECIMA.

LETTERA XCII.

Sopra certa Lettera infantata da Gesuiti di Roma la quale dava contezza di molte gracie e favori ottenuti da loro Confratelli di Spagna dal Monarca Cattolico; da un corrispondente di Madrid si da il dettaglio vero de' loro spiacevoli avvenimenti. Viene ad essi negato lo stabilimento d' un nuovo Collegio a Maracaibo nella Provincia del Messico. In onta de' loro raggiri gli Esculapj ottengono favorevoli risposte da S. M. per l' erezione dei studj d'Umanità. Il Vescovo di Murcia loro aderente viene mandato al suo Vescovado. Resta sospeso l' uso della Carozza a spese Reali al P. Ravago già confessore di Ferdinando VI. Nel Mercurio che stampasi a Madrid è permesso il trattare degli affari de' Gesuiti relativi al Portogallo. Il Fvelinglen eletto Precettore del Principe d' Asturies non è della Società, come spaciarono i Gesuiti. Persecuzioni a cui sogiacque mentr' era Gesuita; quando, e per quali motivi deponesse l' abito, e direzioni de suoi antichi Confratelli a di lui riguardo. p. 1

XCIII. *Scritto empio dato fuori da Gesuiti di Roma in difesa della fama del Duca d' Aveiro. Tentano di farlo stampare in Milano, ma non riescono. Esce in Roma una stampa in Rame intitolata: Arme istoriata de' Gesuiti. Soggetto di questa tipica rappresentazione. Ha un esito grandissimo. Viene riprovata e per qual motivo. Non così alcune Opere Antigesuitiche recentemente uscite a stampa nella detta Capitale, e poi tosto altrove ristampate. Sono:* 1. Critica d' un' Romano alle Riflessioni del Portoghese &c. 2. Istruzione a Principi, e Ortodossia Gesuitica *col titolo di* Neomenia Tuba Maxima Clangens &c. 3. *Risposta prima d' un Italiano dimorante al servizio del Re Fedelissimo ad un Prelato della Curia Romana. Soggetto di queste tre Opere. In questo mentre approdano a Civitá Vecchia due Vascelli carichi di Gesuiti Portoghesi. Capita un Espresso da Lisbona al Ministro di S. M. F. I Gesuiti riguardano la loro causa come divenuta quella della santa Sede. Dimostrazioni, che ne danno in occasione di esserfi trasferito il Pontefice all' adorazione del S. S. Sagramento nella loro Chiesa. Il Vescovo d' Augusta, denunzia la Predica del P. Neumayr alla Santa Sede. Nuovi attentati de' Gesuiti di Polonia in proposito dell' Università di Leopoli. I Gesuiti di Francia infantano uno Scritto, e lo fanno capitare in Roma, ov' è sparso come opera del Vescovo di Soissons onde apparisca Anticostituzionario; e ciò in vendetta della mirabile Pastorale da lui data fuori contro le empietà dei PP. Arduino e Berruyer,* 4

XCIV. *Il P. Moutier Gesuita Francese del Collegio di Luigi il Grande infanta una curiosa Lettera in proposito dei suoi Confratelli cacciati dal Portogallo. Fatti che provano la falsità di questa lettera in tutte le sue parti. A Parigi si fanno esatte ricerche per rinvenire il scelerato autore dello Scritto dato fuori sotto nome del Vescovo di Soissons. Si parla delle persecuzioni che mossero i Gesuiti contro alcuni Vescovi della Francia, e principalmente contro il Vescovo di Lusson. Casi orrendi*

Digitized by Google

rendi accaduti a questo Prelato, e squarcio d'una Scrittura dell'Università di Parigi, ove dipinto viene il sistema del Corpo Gesuitico 9

XCV. *Insorge una controversia fra la Corte di Roma, e la Repubblica di Genova. Si promette darne il dettaglio. In questo mezzo esce una Relazione stampata alla macchia d'una battaglia seguita nel Paraguai fra gli eserciti Spagnuolo e Portoghese, e l'Armata de' Gesuiti. Oggetto ch' ebbe il Gesuita, che infantò questo romanzo, di cui se ne reca l'estratto, non che d'una Lettera annessa al medesimo.* 12

XCVI. *In questo tempo dal Sant' Uffizio di Venezia vengono condannate le Opere del Berruyer. Si riferisce il Decreto di questo Tribunale. Egli è seguito dall' estratto d'un Libretto, che porta in fronte Lettere del Doge della Repubblica degli Apisti all' Imperadore de' Solipsi ec., e da un intero Opuscolo assai raro intitolato: Lettera di Frate Matteo da Montepeloso a Frate Petrinelli Gesuita. Queste Opere versano amendue sopra le empietà Berruyeriane.* 24

PARTE DECIMATERZA.

LETTERA XCVII.

IN *Lisbona si attendono 60. Gesuiti da Goa. Il Commendatore d'Andrada viene trasferito al Forte della Junqueira. Si serba un gran silenzio circa gli affari di quella Corte con quella di Roma. La prima nondimeno sembra assai indisposta verso l' Eminentissimo Cardinale Nunzio Acciajoli. Veglia sopra i di lui andamenti. Un Canonico d' Evora suo amico viene per ordine Reale mandato alla sua residenza. Dal Ministero si tengono varj segreti Consigli, ne' quali si stabilisce il Matrimonio fra la Principessa del Brasile, e l' Infante D. Pietro per i 6. del venturo mese di Giugno. Viene spedito Ambasciatore in Ispagna il Marchese di Sylva. Capitano alcune Lettere da Rio Janeiro relative alle direzioni de' Gesuiti, e di esse se ne danno gli estratti.* 26

XCVIII. *Continuazione della Storia degli affari dei Gesuiti di Spagna. Viene arrestato in Madrid un emmissario Portoghese di questi Religiosi nominato Antonio de Souza. Nasce un Decreto a favore de' PP. Esculapj per cui altamente ne restano amareggiati i Gesuiti medesimi, massimamente per aver avuto poi una sentenza contro, che condannavali a pagare le Decime da essi usurpate alla Chiesa di Siviglia. Il P. Altamirano sparla di questo giudizio, e ne sparge scritti sediziosi, per il qual delitto viene cacciato dalla Spagna. La Società fu sempre solita defraudare le Decime alle Chiese, sopra di che si toccano le controversie, ch' ebbe con essa il Venerabile D. Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli nella Nuova Spagna. Testimonianza di questo Prelato delle immense ricchezze da Gesuiti possedute in America; loro contegno; lite dei capitoli del Messico e di Angelopoli intorno il pagamento delle Decime rimasta pendente per la possanza del P. Ravago; e supplica da essi Capitoli presentata a S. M. e da esso ammessa, per cui ne ha fine la lite in favore delle nominate Chiese. Si promettono le due Lettere del Palafox ad Innocenzio X. e qualch' altra particolarità relativa a quel gran Servo di Dio, martire della persecuzione Gesuitica.* 37

XCIX. *Si adempie la promessa di dare il dettaglio dell' attuale insorta vertenza fra la Corte Romana, e la Repubblica di Genova per gli affari della Corsica, e la trasmissione clandestina d'un Visitatore Appostolico in quell' Isola.* 45

C. Ciò

C. *Ciò succedendo, il Vescovo di Cracovia toglie a Gesuiti la direzione del suo Seminario, e ne informa Sua Santità. Dal Tribunale del S. Uffizio di Roma viene condannata la Predica del P. Neumayr. Gira per Roma certa composizione Poetica in forma di supplica diretta dal P. Norberto Capuccino a S. Santità. Si riporta questa composizione, e da essa si prende motivo di ragionare della persona di questo degno Religioso, e del modo onde per Breve Pontifizio da lui non cercato passò allo stato di Prete secolare sotto nome di Abate Platel di Parisot. Estratto di vari Documenti in tale proposito. Egli viene invitato in Lisbona al servigio di S. M. F. Questa lettera è seguita da un Poemetto uscito recentemente con questo titolo: L'ombra della Marchesa di Tavora alle Dame, e Cittadine d'Italia.*

CI. *Si da tutto intero il Decreto della congregazione dell' Inquisizione di Roma, che porta la condanna della Predica del Padre Neumayr in difesa del Probabilismo. Si prende motivo di tornar all' esame di tutto il complesso di quel Sermone, e s'indicano le empietà esegrabili in esso contenute. Tesi inique in difesa di questo sistema date fuori in questo tempo in Avis. Si riferiscono per intero, e si promette esaminarle, massime la decima Tesi, ove si propone empiamente, che il Probabilismo fu familiare a Gesù Cristo.* 60

CII. *A Parigi capitano i primi Tometti delle Apologie de' Gesuiti date fuori dallo Stampatore Antonio Zatta sotto il falso nome di Ginno Bottagrisi. Si reputano, come sono, produzioni sciocche. Si sdegna farne l'esame, e soltanto si riflette sopra alcuni periodi della prefazione alle medesime, in cui si vuol dar ad intendere, che le Opere Antigesuitiche sono proibite di sua natura. Si prova al contrario coll' autorità de' medesimi Gesuiti, e con la qualità dei Documenti, che si producono per combattere e smascherare la Società, non che i procedimenti de' membri della medesima.* 71

CIII. *Si mettono in vista per oggetti importanti i passi ampulosi che si trovano nel libro intitolato:* Imago primi sæculi Societatis Jesu. 76

CIV. *Si da d'estratto di certa Opera uscita in Olanda, che porta in fronte:* Regii Sanguinis clamor ad Cœlum adversus Patricidas Ignatianos. 80

CV. *Analisi, e giudizio poco favorevole sopra un Opuscolo intitolato:* Difesa della sentenza dei 12. Gennajo 1759. e confutazione d'alcuni scritti contro di essa pubblicati. *Questa analisi è seguita da certo scritto stampato a Ginevra, ove si descrive una visione del Cardinale Bellarmino al R. P. Ricci Generale della Compagnia. Motivi per cui si condannano le Operette di simil natura.* 84

CVI. *Manifesto pubblicato in Roma dal Marchese Angelo Gabrieli contro l' Autore dell' Appendice, e risposta al medesimo.* 92

CVII. *Si rende ragione perchè nella Lettera CIII. si sono accumulati tutti i passi ampulosi sparsi nell' Immagine del primo secolo, e di quì si prende motivo di dar il dettaglio d' una pessima Orazione* Apologetica de' Venerabili Padri Gesuiti, *per la ragione, ch'essendo stata composta da un loro scolare si vuol far conoscere qual sorte di eloquenza si apprende nelle loro Scuole. L'oggetto di questa Orazione è di provare, che nessun ordine Religioso è più atto di quello de' Gesuiti a convertire i Pagani, a ridurre gli Eretici, e ad istituire i Cattolici. Si dimostra tutt' il contrario.* 99

CVIII. *Si adempie la promessa di dar tutte intere le due lettere del Venerabile Palafox a Innocenzio X. ed una terza al Re di Spagna. Queste lettere sono precedute da un ristretto della vita, e da un esatto dettaglio delle persecuzioni suscitate contra esso servo di Dio da Gesuiti per aver difeso, i diritti della sua Chiesa, e que' dell' Episcopato.*

PAR-

Digitized by Google

PARTE DECIMAQUARTA.

LETTERA CIX.

SI celebrano in Lisbona ai 6. di Giugno 1760. i sponsali stabiliti fra l'Infanta Principessa Maria del Brasile, e l'Infante D. Pietro, la prima figliuola, e l'altro fratello di S. M. F. Il Cardinale Acciajoli per alcuni motivi non si uniforma alla pubblica letizia in occasione di si lieto avvenimento, onde alcuni giorni dopo riceve un ordine Reale di allontanarsi tantosto dal Portogallo. Partenza di questo Prelato, e spiegazione dei veri motivi che diedero luogo a tal espulsione. Resta in Lisbona il Conte Giacinto Acciajoli Nipote del Cardinale e l'Auditore di Nunciatura. La Corte spedisce consecutivamente in Roma tre Corrieri con importanti ordini al Commendatore d'Almada, unitamente con una Lettera di S. M. al Pontefice, per dargli parte del seguito Matrimonio, ed altre scritture contenenti le più forti rappresentazioni, onde siano recate a S. M. medesima le più sollecite, e giuste soddisfazioni pegli aggravi fattigli dal suddetto Cardinale, nenche dall' Eminentissimo Torreggiani. 180

CX. *Capitano in Roma i correri Portoghesi: varie conghietture, e voci che si spargono sul loro arrivo. Il Commendatore d'Almada ricerca udienza da Sua Santità. Gli è accordata, e poi negata attesa la notizia capitata in Roma dalla Spagna dell'espulsione dell' Eminentissimo Acciajoli da Lisbona. Esso Commendatore su di questa negativa da fuori parecchie scritture agli Eminentissimi Cardinali, ed ai Ministri Esteri, e poi fa affigere un editto per cui dichiara la rottura di S. M. F. colla Corte di Roma, ed intima a Nazionali la partenza da questa Capitale. Si danno tutte intere queste scritture consistenti in cinque Promemorie, una delle quali è intitolata: Deduzione di fatto e di ragione.* 286

CXI. *In questo mezzo giunge in Augusta la notizia della condanna della Predica del P. Neumayr. Questo Religioso se ne ride, ed i Gesuiti fanno incidere in rame il di lui ritratto fra vari emblemi, i quali provano la temerità de' Gesuiti in disprezzare i Decreti di Roma, ed il loro orgoglio contro tutto il Mondo.* 215

NO-

NOVELLE INTERESSANTI
IN PROPOSITO DEGLI AFFARI
DEL PORTOGALLO,
E dell' attentato commesso sulla Sagra Persona

DI S. M. FEDELISSIMA

GIUSEPPE I.

PARTE DUODECIMA.

XCII.

Madrid 26. Febbrajo 1760.

IL nostro comune Amico di Roma mi spedì un mese fà certa Lettera con data dei 5. Gennaio di questa Capitale, in cui vien dato conto di parecchie grazie, e dimostrazioni di stima recate dal nostro novello Monarca ai Religiosi della Compagnia di Gesù, e ciò coll' oggetto di far conoscere che non sono usurpatori del Paraguai, quali (diceli da essi Religiosi) gli spacciano alcuni *il cui uffizio è d' inventare le più sfacciate calunnie;* giacchè in luogo d'essere favoriti, verrebero severamente puniti. M' impone l'amico suddetto di verificare il tutto, e di spedirne a voi il risultato; lo che faccio adesso con piacere, non tanto in grazia vostra quanto della verità; mentre quella lettera è una finzione, ed è un foglio infame infantato da Gesuiti, per il fine perverso d' insultare un rispettabilissimo Monarca nella riputazione, dopo aver tentato di renderlo la vittima dei colpi più esagrabili e sagrileghi.

Eccovi, Signore, con quali grazie e favori sono stati distinti questi benedetti Padri. La Regina Madre facendo ancora le funzioni di reggente, fece significare al Provinciale de' Gesuiti, che non contenendo i suoi Confratelli, di modo che avessero continuato a sparlare senza rispetto del Re di Portogallo, e di calunniarlo, farebbelli punire in un modo esemplare. Già vi sarà noto, come trovandosi S. M. a Saragozza ricusò i splendidi doni offeritigli dal Vescovo di Lerida prossimo parente del P. Ravago; doni, i quali, ognun è persuaso, che venivano dai Gesuiti. Quel rifiuto del Re annunciò in lui certe disposizioni, che non poca recarono d' inquietudine a questi Religiosi; ma non pertanto non tralasciarono con impacienza di scandagliare il terreno per sapere di quanto avessero potuto compromettersi nel nuovo Governo.

Da un anno in quà sollecitavan eglino al Consiglio Reale dell' Indie la permissione di fondare un Collegio a Maracaibo Provincia del Messico vicina alle Caracche. Siccome in quella vi si trovano già stabiliti degli altri Ordini, pretendevano i Gesuiti mostrare nella loro supplica, che l' educazione da essi recata è in-

infinitamente preferibile a quella degli altri Religiosi. E per facilitar l' affare aggiungevano, che questo stabilimento nulla costerebbe al Re, atteso che due Gesuiti, che avean eglino da alcuni anni in quà spediti in questa Provincia, vi avean già fatta una colletta di duecento mila Scudi, Il Procuratore Generale del Consiglio avea conchiuso di rigettare la presentata supplica, comecchè in essa vi fosse contenuta la pruova, che ciò che formavane l' oggetto, era ugualmente contrario agl' interessi del Re, ed a quelli de' suoi Popoli.

Perchè se due Gesuiti, aggiungeva egli, hanno in pochi anni saputo far contribuire questa Provincia duecento mila Scudi, è cosa evidente, che se un numero più considerabile di uomini si destri una volta vi fossero stabiliti, tutte le ricchezze del paese ben presto passarebbono nelle loro mani. Ad onta di sì sensate conclusioni, il Consiglio tutto, già da gran tempo dedicato ai buoni Padri, esaudì la loro supplica, ed il Ministro autorizzò il di lui giudizio. Ma ci voleva il consenso del Re, e v' era mestieri del suo *placet*. Questo giudizio gli fu presentato a Saragozza, e i Padri lusingavansi, che le inquietudini in cui allora trovavasi, per essere la maggior parte della sua Reale Famiglia malata, e l' imbarazzo del viaggio, non gli avrebbono permesso di far un lungo esame sopra quest' affare. Ma s' ingannarono; S. M. lesse attentamente tutte le Carte; le considerò col suo ordinario discernimento; dopo di che scrisse a piè del Giudizio del Consiglio suddetto. *Io sono in ogni punto del sentimento del mio Procuratore Generale, ed annullo questo Giudizio.*

I Padri delle Scuole Pie ebbero un più favorevole accoglimento. Presentarono un Memoriale al Re mentre stavasi ancora nella suddetta Città, col quale chiedevano d' essere ristabiliti nel dritto d' insegnare l' Umanità, di cui erano stati spogliati con Decreti di varj Tribunali a sollicitazione de' Gesuiti, e ridotti a far apprendere soltanto a leggere, e a scrivere a' fanciulli. S.M. dopo aver letto il Memoriale, ordinò che questi Tribunali recassero in iscritto i motivi, che indotti gli aveano ad emanare i Decreti per cui i supplicanti si dolevano; e fece intendere a quest' ultimi, che a Madrid avrebbe data la risposta alla loro domanda. Non ancora l'hanno ottenuta, ma sperano, che sarà tale qual la desiderano.

Il Vescovo di Murcia parzialissimo de' Gesuiti, e Presidente del Consiglio di Castiglia, è stato rimandato al suo Vescovado, ed il suo posto è stato conferito all' Arcivescovo di Siguenza. Il Segretario di Grazia, e di Giustizia, e quello delle Finanze sono stati ugualmente licenziati, perch' erano troppo favorevoli a questi Padri. Quest' ultimo è stato convinto, mercè la nota delle spese della Casa Reale, che S. M. medesima volè esaminare, per farvi tutte le possibili riforme. Ella ne rimase sdegnata di trovarvi ancora una carozza mantenuta per il P. Ravago Confessore di Ferdinando VI. abbenchè fosse stato congedato fin dal 1755. onde fu levato quest' articolo. Vi pare che così vengan favoriti i Gesuiti dalla nostra Corte? Sentitene di più belle.

Nel Mercurio, che si stampa in questa Reale Città, avea lo Stampatore nel Tometto dello scorso mese di Dicembre inserita la lettera di S. M. Fedelissima relativa al bando de' benedetti Padri dai Regni del Portogallo. Per impegni da essi fatti, fu vietato al medesimo Stampatore di dar fuori li fogli, ne quali essa lettera era contenuta; ma avendone presentato Memoriale nelle proprie mani del nostro Sovrano, lagnandosi dell' oppressione, che soffetiva, ottenne dalla stessa bocca Reale la permissione di non solo pubblicare gl' impressi fogli, ma di poter anche inserire nel Mercurio qua. lun-

Digitized by Google

lunque notizia attinente agli affari del Portogallo. In relazione a siffatta gracia, nel Mercurio, che comparve lo passato mese di Gennajo, vi si videro i soppressi fogli, e si lessero varie altre notizie, che non molto piacere arrecarono a Gesuiti.

Ma non tanto restaron eglino mortificati che quando S. M. Cattolica fecesi per Precettore del Principe d'Asturies l'*Abate D. Giovanni VVelinghen* Allemano, che nella lettera infantata spacciasi per Gesuita. E' vero, che una volta egli fu tale, e che in codesta qualità insegnò le Matematiche nel Collegio Imperiale; ma qui è altrettanto noto, che per non aver egli nodrito nè lo spirito, nè i sentimenti della Società, veniva riguardato come un falso confratello, e che come tale ebbe a soffrire mille mortificazioni. Il P. Ravago particolarmente, ch'è uno di Satrapi dell'Ordine in questo Regno, gli suscitò le più crudeli persecuzioni; ma non pertanto un punto d'onore mal inteso, e forse il posto di Professore di Matematiche nel suddetto Collegio, che assai lo faceva tenere in considerazione, lo ritenevano nel suo Corpo. Però non così tosto, che quì pervennero le funeste notizie degli affari del Portogallo, non esitò più il P. Welinghen, e si spogliò incontanente d'un abito, che portava con dispiacere, e che bene non calzavagli. Era seguito nonpertanto dall' odio della Società anche nel secolo; nè sarebbesi sostenuto nel suo credito, come nemmeno nella sua Cattedra, se il Re, che venne informato del merito di lui, coperto non l'avesse col manto della sua protezione destinandolo Maestro del suo Reale Primogenito. E' quest' Abate d'altronde un uomo capacissimo di dare una distinta educazione al Principe alla sua cura affidato, e che in oltre può dar gran lumi, se per sorte accadesse, che i Gesuiti si avanzassero a mettere la nostra Corte in istato di procedere contro essi, come vi han messa quella di Portogallo. Non v'è alcuno in Madrid, che non sappia perfettamente le disposizioni reciproche dell'Abate Welinghen per i suo antichi Confratelli, e di quest' riguardo a lui. Nonostante questi Religiosi hanno la sfrontatezza di andar oggidì di casa in casa, onde manifestare la gioja, che fingono sentire per la sua ellevazione, dicendo, che un uomo sì attaccato alla Compagnia non può mancar di rialzare il credito della medesima alla Corte. Alcuni buoni devoti vi si lasciano cogliere; ma le persone sensate si recano ad offesa di vedere, che sian credute scioeche fin a tal segno. Ora Signor mio formate i vostri giudizj sulla supposta Lettera infantata a Roma, non che sopra gli articoli di varie Gazzette messi fuori da Gesuiti in proposito dell'Abate Welinghen. Spacciando in lui la qualità di Padre Gesuita ancora innerente, avvegnachè da molto tempo l'abbia egli abiurata, ad altro non tendono, che a fare, che i Leggitori conchiudano, che il nostro Monarca portando sul suo nuovo Trono i sentimenti più favorevoli verso la Società, ch'ei dunque riguardi come pure calunnie le usurpazioni, che vengono accusati di aver fatte in America; ch'egli si è affrettato di manifestare all'Europa, che riprovava come ingiusti i procedimenti di Giuseppe I. contra i Gesuiti, e che trovasi disposto a sollevarli con nuovi onori dall'umiliazione in cui quel Re avealiimmersi. In una parola: il Re di Spagna appologista, protettore, e vendicatore della Società usurpatrice, ribelle, sediziosa, parricida, e calunniatrice contro S. M. F., suo alleato, suo amico, suo cognato, assalito ne suoi beni, ne suoi diritti Reali, ne suoi Sudditi, nella sua vita, e nel suo onore. Ecco quanto i cari, e degnissimi Padri vogliono far credere a tutta l'Europa col mezzo della infantata Lettera, e dei Gazzettieri a loro venduti. Ancora un pò di tempo, e si vedrà, che i Gesuiti vo-

volendo dare una simile idea di S. M. Cattolica, non hanno fatt' altra cosa, che manifestare sempre più la loro impudenza; che il loro accecamento è salito al colmo, e che Dio ha rovesciati i loro consigli, e la loro mondana politica.

Quì intanto Signore tutto prende una forma novella; tutto ci promette il Regno più felice, ed il più florido per i popoli sottomessi a questa Dominazione, tant' in Europa, quant' in America. Noi abbiamo un Re; egli conosce i suoi doveri, e vuole adempirli. Ma già la mia Lettera è divenuta assai lunga; ed io troppo mi abusarei della vostra gentilezza più oltre dilungandomi. Mille altre cose avrei a dirvi; ma mi riserbo a farlo a tempo più opportuno. Io sono con tutt' il rispetto: ec.

XCIII.

Roma agli 1. Marzo 1760.

IL Cardinale Portocarrero (che dopo le cose seguite ha cambiato sentimenti riguardo alla Compagnia) diceva ultimamente, essendo a tavola con un buon numero di convitati: che bisognerebbe esser più che incredulo per dubitare dei delitti dei Gesuiti di Portogallo, e ch' egli era sì persuaso della regolarità del Processo, che loro era stato fatto, e dell' equità delle sentenze, che sono state pronunziate, come se fossero tante decisioni della Ruota: Che per supporre il contrario, converebbe supporre (senza la menoma pruova) che i Ministri, e i Giudici di Portogallo, ed il Re medesimo fossero altrettanti scelerati; lo ch'è orribile. Io tengo questo fatto da un testimonio oculare, e degnissimo di fede.

Non pertanto i Gesuiti, ed alcuni loro parziali fanno quì girare un Manoscritto, di cui non fu composta cosa più empia ed iniqua. Vi basti saperne il titolo: *Della fama postuma del Duca d' Avejro.* Altri esemplari hanno in fronte: *Difesa della Memoria del Duca d' Avejro.* Non basta, che si voglia spacciare per vera una perpetua favola, e che vi si combatta con sofismi sciocchissimi la Sentenza dei 13. di Gennajo del 1759. ma la mente guasta dell' uomo più corroto, più indegno, e più maligno, non arriverà mai ad immaginarsi nemmeno la più picciola parte delle orrende bestemmie, e calunnie vomitate contro S. M. F. ed il suo Ministro Carvalho Conte d' Oeyras. Quest' Opera infernale fu proposta ad uno Stampatore di Milano affinchè la pubblicasse; ma quell' onesto uomo cacciò da se il proponente, dicendogli: che non era nell' uso di far traffico di menzogne, e d' iniquità. Il falso Battagtiffi forse vi darà mano per maggior gloria di Dio, purchè gli sia permesso; lo che io non credo; mentre in ogni Governo la satira atroce, e maligna fondata sull' imposture, e sul poco rispetto alle teste Coronate, si detesta, e si abborisce.

Anche quì in Roma, tutto che niente siavi di falso in esso, venne riprovato certo foglio inciso in Rame, e poco tempo fa dato fuori di nascosto, esprimente in modo di Geroglifico lo stema Gesuitico. E fu riprovato per questa sola ragione, che queste stampe di facile acquisto andando per mano di tutti, talun potrebbe dedurre, che se la Chiesa Cattolica non estermina i Gesuiti rei dei più atroci delitti contro Dio, contro la Religione, e contro i Sovrani, è un segno che ci entra del suo interesse a farli sussistere. La spiegazione, che giace sotto di questa rappresentazione, vi farà conoscere il tenore della medesima. Ella dice così. ARME ISTORIATA DE' GESUITI A CAGIONE DE' MISFATTI IN OGNI GENERE DI CUI SONO COLPEVOLI. *Le loro Arme sono il ferro, il fuoco, ed il veleno, co' quali rovinano i Sovrani, e i loro Sudditi, che si oppongono alle loro.*

loro detestabili, e Macchiavelliche intraprese. Le loro pretensioni alla Sovranità vengono rappresentate nel picciolo scudo in mezzo, che mostra la barbara giustizia, che fecere di Muneau. Il cordone di Serpenti, che la calunnia sostiene co' denti, mostra i diversi raggiri degl' Impostori; e la Medaglia di Macchiavello loro idolo, che da medesimi viene superato in quanto alle massime detestabili, gli serve d' insegna dell' Ordine. La possibilità dello stato di pura natura, il peccato Filosofico, le restrizioni mentali, la probabilità, l'impudenza, e l' invidia, che sono le sorgenti dell' incredulità, della bestemmia, e della depravazione de' costumi, formano la loro corona; e la ruota, e la forca, ch' eglino meritano, costituiscono il cimiero della corona suddetta.

Alla diritta v' è l' Ipocrisia smascherata da se stessa in abito di Gesuita. Essa calpesta la Religione, nasconde la Discordia sotto il suo manto, ed incita il Fanatismo, ch' è armato d' un pugnale a fare i più detestabili delitti colla promessa del martirio, di cui gli mostra la palma. Ed un altro Gesuita lo conferma coll' autorità de' suoi Scrittori; alcuni de' quali sono notati in una cartella, che tiene in mano: ed un Re pugnalato, e caduto a suoi piedi n' è l' effetto funesto, e la vittima infelice. Una statua Chinese sotto gli alberi nascosta, fa vedere la loro idolatria nella China, e pruova insieme, che la loro Religione è il solo interesso.

La parte sinistra dimostra il loro furore contro Dio stesso; le inaudite persecuzioni da suddetti mosse contro i più fedeli Servi di Dio; l' ostinazione loro nel rovesciare il buon ordine, e le regole di tutti gli Stati; e tutto ciò si dimostra col mezzo del Dragone dell' Apocalisse vera immagine di questa Società di uomini perversi, e seduttori; la quale benchè composta di molti membri differenti, nondimeno tutti partecipano del medesimo tronco, e tendono al medesimo fine, ch' è la distruzione d' ogni bene. La testa del Drago rivoltata all' in sù bestemmia contro l' Onnipotenza, e gli Uffizj dovuti a Dio col permettere l' Idolatria nella China. Le due, che sieguono sfigurano la parola dello Spirito Santo per mezzo dei PP. Arduino, e Berruyer. Le due appresso distruggono la Tradizione, e tutta la sana Teologia coll' introduzione d' una dottrina nuova e perniziosa. Quella, che comparisce sotto l' ala, intacca colle sue bestemmie tutta la Morale Cristiana rappresentata nella Croce; perseguita tutti gli stati espressi dalla Corona, e dalla Tiara; distrugge tutta la legge di Dio figurata nelle Tavole di Mosè; e rovescia tutt' il culto del Signore disegnato coll' Incensiere rovesciato; e la Mitra caduta fa ancora vedere la loro pretesa indipendenza dagli Ordinarj. L' ultima testa poi profana, e vomita bestemie contro l' augusto Sagramento dell' Altare calpestato dal P. Pichon. Alla fine la sicurezza de' Cittadini, il Gius delle Genti, i privilegj de' diversi Corpi, e sovrattutto della Chiesa Gallicana; la stabilità del Governo; il diritto del Sovrano sopra tutti i suoi sudditi, senza eccettuare gli Ecclesiastici, si trovano calpestati dall' altro piede del Dragone, la di cui gran coda indica la prodigiosa estensione del suo dominio, e le ale mostrano la spaventosa rapidità de' suoi progressi. Voglia Dio, che questa stampa gli cuopra d' una confusione salutare, e li converta. Amen, Amen.

Non posso spiegarvi, Signore, quanto fu grande l' esito di questa tipica rappresentazione. I Gesuiti medesimi ne raccolsero quanti esemplari mai poterono; ma il rame è inciso sì profondamente, che può produrre più di seimila stampe. Nonostante, come vi dissi, fu disaprovvato quello foglio per l' oggetto espostovi. Non però così alcuni libri che poco innanzi, o poco dopo, prima d' ogn' altro luoco uscirono dalle stampe di questa Capitale, benchè con date fo-

raftie-

ftiere di Genova, o di Lisbona. La più confiderabile fu un' Opera intitolata: *Critica d' un Romano alle Rifleffioni del Portoghefe ful Memoriale ec.* Vien criticato queft' ultimo Autore per aver tralafciato nelle fue rifleffioni una quantità di fatti importantiffimi, che a meglio illuftrare effo Memoriale farebbero ftati opportuni; il perchè dal Romano fi prende nuovamente per mano, e paragrafo per paragrafo fi torna a ribandarlo con erudizione non ordinaria, e colla riferta di tali cofe, che fi vuol altro, che gridare impofture alla Gefuitica, per ifmentirli. Prima però era ftata data fuori la famofa iftruzione ai Principi circa la Politica de' Padri Gefuiti. Queft' Opufcolo vi farà noto, per effer ftato dall' Italiano tradotto in Francefe, e ftampato nel fecondo Volume del Mercurio Gefuitico, ficcome in feguito della Monarchia de' Solipfi ridotta parimenti in Francefe, e data fuori così in Olanda nel *1722*; ed in Parigi nel *1754*. colla data d' Amfterdam. Fu egli compofto da Autore Italiano, e ftampato primieramente in Milano nel *1617*; quindi in Roma nel *1618*. e poi nel *1647*. e *1677*. Ora ben corretto fi è nuovamente riprodotto col corredo d' importantiffime note, e con un fupplimento, il quale raccogliendo fotto un punto di vifta le dottrine empie, affurde, e perniziofe efcogitate, difefe e foftenute dai Gefuiti, viene perciò chiamato *Ortodoffia Gefuitica*. E' dedicato al Sig. D. Sebaftiano Giufeppe di Carvalho e Mello, Conte di Oeyras Primo Miniftro, e Segretario di Stato di S. M. F. Il titolo latino meffogli in fronte è il feguente: *Neomenia Tuba Maxima Clangens ficut olim clanxerunt prima & fecunda Tuba Magna Lufitania buccinante ad Principes univerfos. Tipis mandata Ulyffif- Augufta*. Vi metterò a parte d' un curiofo anedoto, cioè, che la feconda edizione di quefto libro fu fatta alla macchia nella Stamperia Bottagrifiana a fpefe d' un altro Librajo; il che vi può far conofcere, che lo ftampatore Bottagrifi guarda al fuo folo intereffe, non già, com' e' dice nella prefazione alla fua fguajata Collezione, alla gloria di Dio, per cui falfamente protefta, che ricufa di *metter mano in fimile mercanzia* (pag. 8. Tom. I.) cioè di ftampare Libri contro i Gefuiti. I Gefuiti fchiamazzano contro l' Autore delle note e per renderlo fofpetto a loro parziali dicono, che la maggior parte degli autori da lui citati fono Eretici. Sarà vero; ma che per quefto? Debbono giudicare i Leggitori, ne dee il pubblico imparziale formar giudizio. Se gli Eretici hanno fcritte cofe vere, e toccati punti effenziali, non perciò perde il fuo merito la verità per effere in bocca loro. Avvertite per altro, che gli Autori citati fono Cattolici pel maggior numero; ma tutti quelli, che fmafcherano i Gefuiti; che combattono le loro opinioni, e che defcrivono i loro colpevoli procedimenti, fecondo effi fono Atei, Libertini, Mifcredenti, marcj Luterani, Calvinifti, e Gianfenifti in generale. Già fapete che in quefto loro catalogo ebbero ardire di metrervi il Santo Pontefice Clemente XI., che alla difcoperta vi pofero ultimamente il Cardinale Noris, e che tentarono introdurvi il Muratori per aver dato fuori il Libro ful voto fanguinario, e l' altro della Regolata divozione de' Criftiani.

Ma uno de' buoni Libri, che ultimamente fono ufciti in occafione di queft' affare, è quello, che porta la data di Barcellona (ma in Venezia) 1759. col titolo di *Rifpofta I. d' un Italiano dimorante al fervizio del Re Fedeliffimo ad un Prelato della Curia Romana*. I Gefuiti principalmente declamano e tentano fpacciare, ch' è falfo di pianta quanto trovafi contenuto e riferito in tre libri dalla Corte di Portogallo pubbblicati: 1. *La Repubblica de' Gefuiti nel Paraguai*. 2. *Il riftretto della Sentenza di morte contro i compligi del Regicidio*. 3. *Gli errori*

errori da Gesuiti disseminati nel Regno di Portogallo. Da questi tre libri ne risulta che i Gesuiti sono ribelli, cospiratori contro la vita de' Monarchi, e maestri di falsa, ed empia dottrina. Ora l' autore della risposta intraprende a provare tutto ciò in due punti, a cui ne aggiunge un terzo intorno la formalità del Processo. L' Opera, vi replicò, è forte ed eccellente, e conchiudentissima. Di essa siccome delle altre con più opportuna occasione ve ne recherò delle compiute analisi. Gli altri piccioli Opuscoli che sono usciti, o che in seguito usciranno, di quando in quando vi saranno da me spediti, o vi arriveranno per la via di Lisbona.

Vengo ora alle novità. Ai 6. dello scorso Febbrajo entrarono nel Porto di Civitavecchia due vascelli carichi di Gesuiti Portoghesi. Uno di bandiera Svedese, ne avea sopra ducendiciasette, l'altro Raguseo non ne portava più di cento e nove. Il primo era quegli, che fu fatto uscire dal Porto di Livorno all'infretta; il secondo spiccatosi da Lisbona ai 9. di Gennajo, in trenta giorni avea fatto a dirittura il suo viaggio senza fermarsi in alcun porto. Eccovi dunque quattro vascelli già pervenuti a Civitavecchia, e li di cui carichi tornano in aggravio del Nostro Santo Padre. Sentiamo da Genova, che n' è arrivato ancora un altro in quel porto, e che ha ricevuto il medesimo accoglimento degli altri.

Ai 24. del suddetto mese di Febbrajo fu quì di ritorno lo straordinario Corriere spedito a Lisbona alla fine del mese di Dicembre da codesto Ministro Plenipotenziario di Portogallo. E' impossibile, che tornando non abbia portato dispacci e commissioni ad esso Ministro; ma egli, secondo il costume della sua Nazione, tace, e ne serba con chiunque un impenetrabile segreto. Io dico, ch' e vicina a nascere qualche cosa di grande. Gli intrepidi Religiosi co' loro Satrapi nulladimeno non temono. Di presente riguardano la loro causa come divenuta quella della Santa Sede. Notate. Quindi è, che nel corso delle quarant' ore, che fecero gli ultimi giorni di Carnovale, il Santo Padre essendo venuto all' adorazione dell' augusto Sacramento, fecero intuonare in musica questo versetto. *La destra del Signore fu quella che mi formò; ella mi sollevò; non morrò ma viverò*. Quando Dio Signore avesse formata la Società, ne seguirebbe per questo che dovesse serbarla imortale ad onta de' suoi delitti?

Intanto questi Padri in mezzo alla gioja, che reca loro quell' idolo di speranza, che co' loro raggiri si sono formati, non poco restarono amareggiati alla notizia, ch' ebbero, che il Vescovo d' Augusta abbia scritto a sua Santità chiedendo la condanna dell' indegna Predica, stampata, e già recitata nella sua Cattedrale la terza festa di Pasqua dell' anno trascorso dal P. Neumayr, in cui si difende il Probalismo, e si spaccia come dottrina della Chiesa Cattolica, e nella quale si declama contro S. M. F. Non valse, che questa Predica fosse dottamente confutata dal P. Riccard Domenico, poichè il Gesuita tornò a farla ristampare con copiose note, fra esse ponendovi una Lettera del suo Generale, colla quale rendevagli conto, che quella predica medesima faceva onore alla Religione, e che in Roma era stata assai gustata. Gran cosa! Voler dar ad intendere, che Roma autorizzi l' errore, e l' eresia! I soli Gesuiti di tanto sono capaci. Vedrem sopra di ciò cosa ne seguità.

Le Lettere di Varsavia ci recano avviso, che i Gesuiti di Polonia con una falsa esposizione avendo ottenuta una Bolla dall' odierno Pontefice, ch' erige in Università il loro Collegio di Leopoli; ad onta delle opposizioni del Capitolo di questa Città, delle proteste

dei

Digitized by Google

dei Palatini, e del divieto del Re medesimo di far uso di questa Bolla surrettizia, hanno aperta non pertanto la pretesa Università, e conferiti dei gradi a parecchj Studenti. Bisogna, che questi Religiosi contino molto assai sulla clemenza del Re Augusto; ma sperasi, che la prima Dieta li farà pentire d' un disprezio sì caratterizato per tutti gli ordini del Regno.

Voi, Signore, siete quello che trarre mi debbe dalla mia perplessità riguardo ad un avvenimento, per cui tutta Roma è colta dal più gran stupore. Appena qui cominciavasi a leggere, ed a gustare una mirabile Istruzione Pastorale del Vescovo di Soissons contra gli empi libri dei P. P. Arduino e Berruyer, che fu sparso un Mandamento d' intorno cinque fogli di stampa, sott' il nome del medesimo Prelato, contro la Costituzione *Unigenitus*. I primi esemplati sono stati messi in mano del Cardinale Torregiani Segretario di Stato, che ne ha presentato uno a Sua Santità. Ne ha poi distribuito a varj Cardinali e Prelati, e ad altre persone.

Niuno può persuadersi, che questo Mandamento, avvegnacchè rivestito di tutte le apparenze della verità, sia realmente del Vescovo di Soissons. L' idea, che si ha della sua savizza, e della sua prudenza, non permette di credere, ch' egli abbia scelto precisamente le circostanze, in cui sono attualmente gli affari e a Roma, e in Francia, per far un passo, che non potrebbe che indisporre le Potenze, e somministrare delle armi contro di lui a coloro, ch' egli intraprese a combattere, e smascherare.

Ma da un altro canto se questo Mandamento è supposto, non può esser stato fabbricato, che dai Gesuiti, poich' essi soli v' hanno interesse. Avranno voluto prevenire lo spirito del Papa, dei Cardinali, e dei Prelati contro il dotto Vescovo Francese, affine d' impedire le impressioni, che avrebbe potuto fare sul loro spirito la lettura della sua eccellente Istruzione Pastorale contro l' empie Opere di cui ne son eglino gli apologisti, e di cui ad onta dei fulmini della Sede Appostolica, e dei Decreti dei Principi, sottomano ne promovono l' esito, e lo spaccio. Ora non si concepisce come la passione abbia potuto accecare i Gesuiti fin a commettere una siffatta furberia nella fastidiosa situazione in cui si attrovano. Perchè finalmente potean ben eglino vedere, che Monsignore di Soissons li convincerà colla stessa facilità, che altre volte lo fece Monsignore Colbert, a cui giuocarono una furfanteria simile, e sì agevolmente come sono state disvelate tutte le calunnie, che hanno sparse contra il Re di Portogallo, e contra il suo Ministro. E allora qual altro frutto ricaveranno dalla loro superchieria? Ricaveranno quello di passare per impostori impudenti e infatigabili; d' irritare il Santo Padre, i Cardinali, e tutte le altre persone, che avran voluto ingannare con un mezzo sì indegno; di far conchiudere a tutti, che poichè mettono in uso una sì grossolana furberia per parare i colpi, che vengono scagliati contra la dottrina empia e blasfemmatoria dei loro due Confratelli, bisogna che la Società sia molto ostinatamente attaccata alla medesima. Se dunque questo Mandamento è di fatti un lavoro Gesuitico, bisogna che Dio abbia sparso sopra il loro ceto delle tenebre assai dense, e che voglia distruggerlo colle di lui proprie operazioni. Attendo sopra di ciò la vostra risposta, protestandomi intanto di Voi, Signor mio, col mio solito rispetto. ec.

XCIV.

Digitized by Google

XCIV.

Parigi 30. *Marzo* 1760.

LE novelle che voi gentilmente mi andate comunicando, sempre più riescono interessanti. Io le leggo con piacere, le comunico ai miei amici, che con avidità le ricercano; e per soddisfar tutti penso di darle in istampa. Non v' è però fra essi, chi colto non rimanga da maraviglia intendendo dalle vostre, e da altre lettere pervenutemi, che per ogni dove approdarono i navigli carichi di Gesuiti dal Portogallo scacciati, fuorchè a Civittavecchia, siano stati sì mal accolti, fino a non voler permettere ad essi lo sbarco, che richiedevano, per sollevarsi alquanto dalla noja, e dagli incomodi d' un sì lungo viaggio. Chi avrebbe creduto, che questi uomini, che si dicono le vittime della Fede, dovessero esser trattati così nei paesi più Cattolici, e che dovessero provare in essi la più fiera insensibilità alle loro disgracie? Quì si avea fondamento di credere tutt' il contrario, ed in particolare della Repubblica di Genova; poichè uno de' loro Confratelli ha sparso, e sostiene costantemente, che vi sono stati ricevuti a braccia aperte. E' questo il P. Moutier del Collegio di Luigi il Grande; ed egli in comprovazione della sua asserzione ne produce non poche lettere, che dall' Italia ha ricevute. Su di questo fondamento egli scrisse ad uno de' suoi Parenti d' Orleans, ove sparsesi molte copie del suo foglio, di là me n' è stata spedita una, che qui fedelmente voglio trascrivervela, affinchè conosciate che i Gesuiti per tutto sono i medesimi, e che per ogni dove san portare l' impudenza a mentire, a negare i fatti più notorj, e le novelle più autentiche, nonche a calunniare e oltraggiare senza pudore le Teste Coronate, e i depositari della loro sagra autorità. Eccovi l' estratto della Lettera del P. Moutier suddetto:

Si prepara a Lisbona un terzo convoglio dei nostri Religiosi. I due primi sono arrivati alla loro destinazione; il primo a Civitavecchia, e l' altro a Genova. Son eglino stati ben accolti in amendue questi luoghi. Il Papa non così tosto fu informato del loro arrivo a Civitavecchia, che spedì un Corriere al Governatore, con ordine di preparar loro buoni allogi, e di provvederneli di quanto abbisognassero a spese della Camera Appostolica. Vi resteranno finchè tutto sia disposto per riceverli a Tivoli, e a Frascati, Case di campagna del Collegio, e della Casa Professa di Roma. A Genova sono stati ripartiti nelle varie Case, che tenute sono dalla Società nello Stato della Repubblica. Un gran numero di Signori, e i principali del Senato si sono affrettati di recar loro contrassegni di amicizia, e di considerazione. Si sente, che il Re di Portogallo ha ordinato a tutti gli altri Ordini Religiosi di presentare le note di tutt' i loro beni, apparentemente perchè que' de' Gesuiti non bastano per sollevar Lisbona dalle sue ruine. Il Papa ha fatto indirizzare a tutte le Corti una Memoria della sua condotta contra quella di Portogallo circa l' affare de' Gesuiti; il perchè non v' ha alcun Principe d' Europa, che presti fede alle orribili, e ridicole imposture, colle quali cercasi di annerire la nostra veneranda Società. Il Ministro Portoghese n' è sì furioso, che ha dato fuori un editto, il qual ordina a tutt' i Genovesi residenti in Portogallo di sfratare al più presto, o di ottener Lettere di naturalizazione, precisamente perchè il Senato di questa Repubblica avea emanato un Editto, il quale vietava la pubblicazione, e lo spaccio delle Scritture sceleratissime, e dei perfidi Manifesti della Corte Portoghese. Codesta è pure la ragione per la quale ha egli spediti a Genova centventidue de' nostri Gesuiti, senza averne prima ottenuto l' aggradimento della Re-

Repubblica. La protezione, che la Società nostra trova in Ispagna non ha fatto a COLUI meno di male al cuore; ma egli va più cauto, ed usa più riguardi da tal lato, perchè ha più da temere. La Regina Vedova di Spagna, madre della Regina di Portogallo, che mai non avea avuto Gesuita alcuno per Confessore, ne ha recentemente scelto uno per direttore della di lei coscienza. Più che le cose vanno innanzi, e più si svilluppan elleno. Oh quanti orrori, oh quanti misteri d'iniquità si hanno un dì da svelare! Io non posso dirvene di più. Raccomandateli a Dio, che Noi a maggior gloria di lui non mancheremo di soffrire, per serbarci il glorioso titolo di benemeriti e difensori della Chiesa Cattolica, ec.

La lettera non è bella? Non è mirabile? Così scrivono i Gesuiti. Le riflessioni sarebbero inutili, poichè sempre si verebbe allo stesso.

Vengo dunque all'articolo della vostra Lettera in cui mi chiedete di rischiararvi sul Mandamento, il quale è stato sparso in Roma sott' il nome di Monsignore di Soisson. Innanzi, che da voi venissi ragguagliato di questo fatto, n'erano già in Francia capitate le notizie, ed il suddetto Vescovo trovavasi informato d'un sì enorme attentato. Egli è ricorso alla Corte, e si è gittato a piedi del nostro Monarca, affinchè interessare si volesse, onde fosse rilevato, chi era stato l'impostore, che con quell' infamato Scritto si era studiato di farlo passare per anticostituzionario, in tempo, ch' ei già avea dato fuori a stampa quattro Pastorali in difesa della Costituzione *Unigenitus*. S. M. ascoltò le patetiche rappresentazioni di questo saggio Prelato; lo assicurò della sua protezione; ed in ordine a ciò il Ministero ha già scritto al nostro Ambasciatore presso la Corte Romana, ordinandogli di portarsi da Sua Santità, e di attestargli l'innocenza di M. di Soissons con assicurarlo, che si sarebbero fatte tutte le più possibili perquisizioni per rilevare il scelerato Autore del finto Mandamento, onde quindi la Giustizia, ed esso Prelato ne avessero le debite soddisfazioni.

Intanto che dal Castelet si bada a rintracciare per ogni via esso Autore, nonchè lo Stampatore, purchè in Francia il finto Mandamento sia stato composto e stampato, alcun non dubbita, come voi pure ne siete d'opinione, che da Gesuiti non sia partito questo colpo coll'oggetto di far passare per Giansenista M. di Soisson, ed in vendetta della mirabile Pastorale da lui data fuori contro gli empi errori dei P.P. Arduino e Berruyer. Vi voglio ricordare, che il Curato di S. Paolo di questa Città, da cui denunziate vennero alla Sorbona le Opere scelerate dell'ultimo di questi due benemeriti della Chiesa, corse pericolo d'essere trucidato, e che prodigiosamente scappò dalle mani di quattro assassini. Chi altri più poteva restar ferito, o riceverne torto da quella denunziazione se non se i Gesuiti? Essend' io un uomo cauto, e che non ama precipitare i proprj giudizj non trarò per ciò questa conseguenza: Dunque i Gesuiti tramarono quell' assassinio. Dirò bene, che mille esempj abbiamo dello spirito di vendetta, che regna ne membri della Società, dopo ch' ella si è dipartita affatto dalla santità e simplicità del suo primo Istituto. Tralascando gli esempj vecchj, coll'union de' quali si potrebbe formare un Calendario di Martiri della persecuzione Gesuitica, se vogliate fra fatti recentissimi aver notizia d'uno, ch' è capace di far inorridire il cuore più barbaro, leggete la Scotta autentica quì in Francia ultimamente data fuori della fiera persecuzione mossa da questi benedetti Religiosi contro la persona di Monsignore Guglielmo di Varthmon Vescovo di Lusson. Perch' egli intraprese in una sua Pastorale a combattere le esegrabili bestemmie del P. Pichon, da prima lo dichiararono Gian-

Digitized by Google

Gianfenista, e poi, dando fuoco di notte alla sua abitazione, tentarono, ch' egli restasse estinto fra le fiamme, e le ruine della medesima. Si sottrasse il Vescovo dall'incendio, e si salvò; ma sei mesi dopo non isfugì agli effetti d' un potente veleno, che apprestatogli dagli emmissari della Società nelle vivande, dopo fierissime convulsioni miseramente ai 31. Ottobre del 1758. cedere dovette alla fatalità del suo fiero destino. I Gesuiti poco più, poco meno hanno sempre proceduto così co' loro pretesi nemici. Per questo è uscito quel proverbio: *De Deo pauca*; *de Jesuitis nihil*. Altre volte dicevasi *de Regibus*; ma la mutazione cominciò ad aver luogo, allorchè il celebre Ministro Svedese Wolfstierna in una sua Memoria indirizzata alla Regina Cristina innanzi della sua abdicazione, le pose la Società in considerazione d' una Potenza, ricordandole come doveasi trattare con quella stante il sistema della sua profonda politica, e lo stato di oppulenza, e d' ingrandimento a cui era pervenuta. (*Vedete le Memorie di Rousset*.) Ma qual Potenza, qual Monarchia è mai dessa? „ La vostra Società (così parlava ai Gesuiti „ nel 1644. l' Università di Parigi) sembra avere intrapreso a riempiere la „ Chiesa, e lo Stato di confusione e „ turbolenze. Bisogna bene, che voi „ abbiate offeso ogni sorta di persone, „ da che tutte le persone si lamentano „ di voi altri; e che una tale avversione sia fondata sopra una cagione universale. Di fatto non sono già uomini chimerici quei, che dichiarano „ la guerra alle Gerarchie, che perseguitano i Vescovi, che scrivono libelli „ sediziosi contro i Re, che trattano di „ Eretici i più religiosi Parlamenti; che „ vogliono essere gli arbitri assoluti, e „ Sovrani de' Dotti, e della Dottrina; „ che vogliono annientare tutte le uni„ versità Cristiane; che tengono a bada „ i Grandi colle loro vili adulazioni; „ che oltraggiano gl' inferiori colle su„ perchierie; che odiano senza ragione „ la gente dabbene, nè mettono confi„ ne al loro odio, che colla totale ro„ vina di quei, che hanno preso a per„ seguitare: Questi, io dico, che per„ seguitano il mondo con azioni in„ degne, non sono già uomini chime„ rici, nè fantasmi immaginarj: questi „ sono veramente Gesuiti, cioè una So„ cietà di trentamila uomini; che si „ prende giuoco de' beni, della vita, „ della libertà, e dello spirito di tutti „ quelli, che si oppongono alle loro „ intraprese, e che perseguitando tutt' „ un mondo vuol nondimeno compa„ rire tutta santa, e consegrata nono„ stante siffatte violenze.

„ Le mire del vostro gran Corpo (soggiunge questa celebre Università) „ non sono altro, che di dilatare la „ vostra malattia, e di renderla univer„ sale. Voi avete fatte più usurpazioni, „ che acquisti. Noi abbiamo ogni gior„ no ragguagli sinceri da mari più lon„ tani di tanti, che si lagnano delle „ vostre invasioni, e abbominano le „ vostre ingiuste violenze. Voi lusin„ gate, ed oltraggiate ad un tempo „ stesso tutte le Potenze; voi disprez„ zate tutte le censure de' Sommi Pon„ tefici, l'autorità de' Prelati, e tutto l' „ ordine Ecclesiastico. La vostra dottri„ na parricida è stata la sorgente fune„ sta alle sagre Persone de' nostri Re; „ e voi non fatte, che troppo compa„ rire l' affettazione di una rea indi„ pendenza.

Esaminate la condotta vecchia e recente de' Gesuiti; riflettete bene su di questo rimprovero, che loro fu fatto dalla più celebre Università del Mondo Cattolico, e vedrete, che sempre sono stati gli stessi. Intanto, mio Signore, se qui l' affare di Monsignore di Soissons ha eccitato la più alta indignazione contro chi può esser stato l' Autore dello Scritto sparso sotto suo nome nella stessa Capitale del Mondo Cattolico, nonmeno fa strepito

Digitized by Google

una lite contro i benedetti Religiosi intentata. Il più famoso Negoziante Gesuita, che di presente trovasi, è il P. La Valette, che risiede alla Martinica. E' immenso il traffico, che vien fatto in tutti generi in utile della povera Società da questo degno Socio; ne v' ha banchiere famoso d' Europa, che non conosca le cambiali girate da lui, e non ne serbi ne suoi registri. Ultimamente avend' egli spedite varie cambiali in Europa pagabili da un Negoziante di Marsiglia, portò il caso, che quando giunsero, questo Negoziante era fallito. Un particolare, che teneva una di queste cambiali per trenta mila lire, fondato che i membri della Società altro più non facevano che un solo corpo, e più perchè il P. La Valette era un agente della medesima; col consiglio de' suoi Avvocati cominciò gli atti giudiziarj chiamandone in giudizio il P. Procuratore dei Gesuiti di Francia Sacy: La lite fu trattata dinanzi al Magistrato, o a Signori del dipartimento del Commerzio, ed i Religiosi vennero condennati a pagare la cambiale. Il Padre Sacy si appellò della sentenza al Parlamento; ma quest' autorevole Consesso altro più non fece, che approvare, e lodare la sentenza de' Signori del Dipartimento del Commerzio. Un siffatto successo può avere fatali conseguenze per questi Padri. Essi però mostrano di non perdersi d'animo, ma il loro volto bene spesso inganna. Continuatemi l'onore della vostra corrispondenza, che io giammai non scontinuerò d' essere ec.

XCV.

Roma 2. Maggio 1760.

CArissima mi fu, Signore, la vostra ultima Lettera, giacch' ella m' illuminò circa alcuni fatti, de' quali in altro modo non avrei potuto averne notizia. Mi spiace di non aver in quest' ordinario materia da trattenervi conforme mi andavo lusingando. Non abbiamo novelle di Portogallo, e quì si tace. Quest' inazione però, e da l' un canto, e dall' altro ha del misterioso; e secondo me è pronuba di qualche gran cosa. Sovente avviene, che dopo cheta calma ne insorga orrida tempesta, e sempre fu osservato da Politici, che allora quando due Potenze si trovano fra esse indisposte, dopo certo affettato silenzio vengono a maggiormente svilupparsi le offese ed i risentimenti. D' altronde fiero contrasto insorto fra questa Corte, e la Repubblica di Genova, tiene a se rivolti gli animi del pubblico, che fissandosi ognora sulle novità, sovente perde di vista gli oggetti più importanti, e che maggiormente esigono i suoi riflessi. Ora benchè tutto ciò, che non appartiene alle facende del Portogallo, o che relativo alle medesime non è, straniero sia allo scopo del nostro carteggio, nonostante per informarvi di questa nuova vertenza impiegherò in breve tutta una Lettera. Il dettaglio imparziale della medesima formerà come un episodio nella massa storica delle cose intorno alle quali ho l' onore di trattenervi.

Altro dunque di presente non ho a dirvi, se non che sulla voce sparsa, che il P. Generale de' Gesuiti pensasse di mandare a Ragusi qualche numero de' suoi Sudditi dal Portogallo proscritti, fu egli da quella Repubblica fatto avvertire, che ne abbandonasse il pensiero, poichè assolutamente non sarebbero ricevuti. Essa Repubblica parimente non stimò di fare alcun conto delle forti doglianze avanzatele dai degni Socj contro il Capitano Giuseppe Orebich, per la lettera dallo stesso pubblicata circa il primo trasporto di questi Religiosi.

L' Ambasciatore di Francia ai 15. dello scorso mese d' Aprile nell' udienza, ch'ebbe da nostro Signore, dopo d' averlo informato intorno non pochi particolari spettanti all' accettazione dell' Enci-

Enciclica di Benedetto XIV. diretta al Clero di Francia, ed al Breve d'esso nostro Signore confermatorio di quella, gli fece le più vive rappresentanze in giustificazione dell' innocenza del Vescovo di Soissons rapporto al consaputo infantato Mandamento.

Queste sono tutte le novità... ma veh! che m'ero scordata la più interessante. E' seguita al primo d'Ottobre dell' anno scaduto 1759. una fierissima battaglia nel Paraguai fra i Gesuiti e gli Spagnuoli e Portoghesi. Vi sorprende la notizia? La relazione stampata n'è capitata qui in Roma, e porta la data di Napoli del 1760. presso Giustino Ferri. L'indovinereste? E' codesto uno dei soliti artifizj Gesuitici appunto come fu la Storia di Niccolò I.; è la esposizione d'un fatto ideale, un impostura, un romanzo ideato da un Gesuita, e ne modi più scaltri fatto spargere principalmente quì in Roma, col idea che poi riconosciuto per tale, e smentito in tutte le sue parti, di quì da parziali si traesse motivo di dubitare dei fatti orrendi, di cui nella *Relazione abbreviata*, (libro, onde la Società ne freme) vengono i R.R. P.P. dichiarati autori. Per tal fine lo scaltro Padre, che ha composta la descrizione della da lui sognata battaglia, non ha tralasciato d'inserirvi quanto potea rendere esegrabile il nome de' Gesuiti; e massime dando certo dettaglio d'un' istruzione, che finge esser stata trovata in tasca d'un Religioso vestito all' Ussera, in cui agli Indiani, che odiassero, combattessero, uccidessero, oppur che combattendo restassero uccisi da Spagnuoli, e da Portoghesi, vengono promesse tali retribuzioni nell' altra vita, che di sì empie non seppe tante inventarne l'impostore Maometto. Più: oltre la dedica ridicola al P. Generale Ricci, vi ha soggiunto l' Autore un' infantata lettera addirizzata sotto nome d'un Ministro di Spagna all' odierno Pontefice, ove contro la Veneranda Compagnia si declama col maggior impeto, ed i più furibondi sarcasmi vi s'impiegano; cose tutte ideate, e cuccite insieme per il disegno testè riferitovi. Ma il sciocco Autore dovea avvedersi, che la *Relazione abbreviata* è un documento fatto pubblicare da un Monarca, che si fa garante dei fatti in essa esposti; che questi fatti sono comprovati da due armate di testimonj, da Prelati e Vescovi, da Uffiziali Regj, e da altri Ministri, e dalle lettere sediziose dei medesimi Gesuiti in esso Libretto inserite, con altre Scritture autentiche, le quali giustificano in un modo più chiaro della luce del sole, le usurpazioni dei benedetti Padri, i loro iniqui procedimenti, la loro ribellione, ed i modi, onde si fecero capi e conduttori degl' Indiani da essi coll' empio abuso di quanto v'ha di più sagro nella Religione, messi in arme contro i loro legittimi Sovrani sì nel Paraguai, come nel Maragnone. Voler che cada in sospetto questa autentica Relazione col confronto di quella della nuova sognata battaglia, la quale porta con se i caratteri più patenti della falsità, è un pensamento, che non può cadere in mente che a fanatici, ed a uomini, i quali nell' attuale burasca che li batte, hanno del tutto perduto la tramontana di riflettere, e di pensare con aggiustatezza.

Acciò, Signore, voi medesimo ne foste giudice, vi avrei spedito un esemplare di questa nuova falsa relazione, qualora le copie non ne fossero ad un trattato divenute rarissime. Nonostante eccomi a recarvene un estratto fedele, sovra il quale potrete non pertanto fare le vostre riflessioni.

„ Nel tempo stesso (dice la falsa relazione) che la nostra flota di cin„ que navi di linea, e tre fregate co„ mandate da D. Angelo d' Ascaranza, „ s' inoltrava nell' Uraguai senza la „ menoma difficoltà, le nostre truppe „ per avanzarsi nella terra *di S. Mi-*

chie-

„ *chiele*, furono aſſaltate con ſorprendente violenza da una gran moltitudine di *Carvas*, che calandoci adoſſo alquanto ci danneggiarono; ma il noſtro cannone, e la moſchetteria ne fecero grandiſſima ſtrage.

„ Dopo la *Viſitazione* ſi ſoffrì un altro attacco, e ſi paſsò, ſempre uniti coll' armi di S. M. F., all' *Aſſunzione*, ma molto indeboliti. Le fortezze de' Portogheſi ci riſtoravano, e ci mettevano al coperto contro la violenza degl' Indiani. Paſſato felicemente l' Uraguai ſi andava quai glorioſi conquiſtatori, portando con noi l' orrore, e la morte per quelli, che ci reſiſtevano.

„ Il dì 5. d' Agoſto eravamo due leghe vicini a *S. Franceſco Xaverio*. Quivi ſi unì il corpo di D. Antonio Bovadilla, e ſi preſe reſpito dagl' incomodi delle marcie. Le novità, che ſi riceverono furono molto funeſte, poichè ſi ſentì, che nel paeſe degli *Jeres* venti leghe diſtante da *S. Franceſco Xaverio*, vi era un fortiſſimo Eſercito.

„ Il dì 6. 7. 8. e 9. fummo in ripoſo. Il dì 10. ſoffiò un vento da ponente sì ſtravagante, che non ci laſciò partire fino al dì 17.

Il dì 18. ſi era a *S. Franceſco Xaverio*, ove ſi unì al noſtro corpo il Generale D. Bernardo da Salonizo, che da *Santa Fè* avendo attaverſato il Rio della Plata per la parte di *S. Lucia*, ſi era ſpinto verſo di noi. Per l' unione delle armate Portogheſi con le noſtre ſi ſpetava un eſito feliciſſimo: Il noſtro eſercito andava ingroſſando, ed era in ottimo ſtato, e ognuno godeva che il comando ſupremo delle due due armate combinate riſiedeſſe nel Generale Gomez Freire de Andrade, che per tanti anni abita nel Paraguai.

„ Il dì 20. ſi ebbe la novità, che altro groſſo corpo di S. M. F. partito da *S. Lucia* ſi avvicinava verſo di noi.

„ Il dì 21. 22. 23. 24. e 25. il noſtro eſercito per la mutazione del clima, de' cibi, per gl' incomodi delle marcie, e per i venti molto inſalubri, fu molto ſconvolto, perchè regnarono alcune febbri, che lo reſero alquanto debole; ma il loro pericolo fu breve.

„ Il dì 26. l' eſercito fu molto confortato, poichè vi ſi riunì il corpo di D. Vincenzio de Lavago, che ci portò grandi ajuti di artiglieria, e gran quantità di munizioni d' ogni ſorte.

„ Il dì 27. ſi ſentirono molte novità aſſai incomode; cioè che tutt' il Paraguai era in moto, che gl' Indiani per tutto ſi erano ribellati; che la *Baja di S. Andrea*, il *Capo Bianco*, lo *Spirito Santo*, e *la Santa Fè* aveano ſofferti fieriſſimi aſſalti; che l' *Aſſunzione della Plata*, e *S. Ignazio* erano molto indeboliti; e che nelle vicinanze d' *Iguazu*, e di *S. Giuſeppe* vi erano poderoſiſſime armate.

„ Il dì 28. 29. 30. e 31. l' eſercito fu in ripoſo. Il Generale Gomez neordinò la ricognizione, e fu trovato forte di 8000. uomini, 2000. cavalli, e 14. pezzi di artiglieria groſſa, con provviſioni di viveri per meſi quattro, e da guerra per ore 200. di fuoco: I Miniſtri tanto Portogheſi, che Spagnuoli aveano incaricato i Governatori di *Buenos-Aires*, dello *Spirito Santo*, e di *S. Fè*, come pure *della Concezione*, e di *S. Lucia* di mandare continuamente carriaggi di munizioni d' ogni ſorte. Con armata, ſi grande fra gl' Indiani, facilmente ſi perſuademmo, che ſi ſarebbero in obbedienza ridotti tutt' i ribelli; che nel Paeſe di *S. Tecla* quietamente ſi ſarebbe fatta la demarcazione, e che anzi ſi ſarebbe giunto alla Riviera delle Amazoni.

„ Il dì 1. di Settembre ſi ſeppe che il campo dovea muoverſi dalle vicinan-

„ ne di *S. F. Xaverio*. Il dì 2. e 3. „ l' esercito si pose in moto per partire. „ Il dì 4. si marciò, e la notte si „ fu a *Zaleu*; si presero senza contra- „ sto alcuni Indiani, ed altri si disper- „ sero.

„ Il dì 5. si sentì, che tutte le Pa- „ rocchie si erano armate, e che cala- „ vano dal *Parana* gran truppe d' In- „ diani, le quali si riunivano nel pae- „ se di *Cingala*, che stà quattro gior- „ nate lontano da *S. F. Xaverio* verso „ l' Uraguai, e che queste armate ci „ aveano tolta la comunicazione con „ *Iguazu*, e *S. Giuseppe*.

„ Il dì 6. avanti l' aurora si seguitò „ la marcia, e la sera al tardi si giun- „ se a *Cenigur*, lontano una giornata „ e mezzo da Zaleu. Credeva il Ge- „ nerale Gomez, che questo potesse es- „ ser luogo appropositо per il campo; „ ma riconosciuto più maturamente il „ sito, ordinò la continuazione della „ marcia. E quì bisogna render giusti- „ zia a questo gran Generale, che tut- „ te queste notti o non prese sonno, o „ lo prese a momenti, ma scortato da „ molti cavalli era sempre in moto per „ fissare la situazione del campo. Nel „ corso di questa notte varie masnade „ d' Indiani ci assaltarono, ma furono „ totalmente disfatte.

„ Il dì 7. dopo poche ore di cami- „ no si giunse al luogo destinato per il „ nostro campo, che fu postato lungo „ l' Uraguai. Dalla parte opposta vi è „ il *Monte d' oro*, che stà all' altezza „ di 50. pertiche, e dietro al monte „ vi scorre il fiume *Acur*, che poi vi- „ cino a S. Francesco Xaverio sbocca „ nell' Uraguai. Il luogo pareva ines- „ pugnabile, perchè si fecero subito „ gran fortificazioni sull' Uraguai, e „ sopra il monte, e per assalirci era ne- „ cessario passare tra il monte e il fiu- „ me per un luogo assai angusto.

„ Si fecero il dì 8. 9. 10. 11. molti „ trincieramenti, ed eravamo molto bene „ appostati. Dopo esser partiti da *S.* „ *Francesco Xaverio* avendo avuto varie „ scaramuccie, avevamo acquistato cir- „ ca 400. Indiani, de' quali ci servim- „ mo per i lavori più faticosi, e spe- „ cialmente per cavare delle pietre dal „ monte, e metterle in situazione da „ poterne profittare essendo assaliti nel „ monte medesimo. Le batterie, che „ avevamo postato sopra il monte, ci „ assicuravano da qualunque assalto; le „ fortificazioni del Campo nostro era- „ no bene stabilite; e nel caso di qual- „ che rovescio, molto si sperava dalla „ nostra armata navale dell' Uraguai.

„ Il dì 12. il Generale Caranza fe- „ ce una sortita verso il Norde con „ 1000. pedestri, e 400. cavalli, ed al- „ lungatosi mezza giornata aspettò al „ passo del monte *Abalicù*, o *Atalicao* „ un forte corpo d' Indiani, che mar- „ ciava per unirsi al grosso del loro „ esercito di *Cingala*. Il Generale si „ postò sopra il monte all' imboccatura „ del passo; vi dirizzò due pezzi d' „ artiglieria, ed avendo lasciato passa- „ re quietamente gran parte del detto „ corpo, il Cannone fece fuoco, la „ moschettaria lavorò sicuramente al di „ sopra, di dove con gravissime pietre „ i nostri gli fecero gran guasto. La „ confusione, e lo spavento della sor- „ presa ne precipitò molti in un diru- „ po, che vi è contiguo. Da mezzo „ giorno furono inseguiti i Ribelli dal „ Collonnello Nemos, da ponente dal „ Capitano Alrado, che ricevè in una „ gamba un colpo di fucile da un Eu- „ ropeo, al qual esso avea ucciso il „ cavallo, ed a cui era corso sopra con „ la spada. L' Europeo fece gran sforzo, „ si battè col fucile alla mano, poi „ con una pistola, e con la scimitara „ con tanto valore, che uccise cinque „ de' nostri, volendosi da Alrado, che „ fosse preso vivo, come seguì. Tutto „ l' esercito battuto si calcolò di 5000. „ uomini; quelli che perirono nel di- „ rupo, si calcolarono 1500. morti, e „ feriti verso il monte 1000. I prigio-

Digitized by Google

„ nieri furono 454. de' quali 115. fu„ rono uccisi per motivo di resistenza. „ Il rimanente si disperse, ed una trup„ pa di 500. fu totalmente disfatta dal „ Generale Oleiro, che veniva per rin„ forzo. In questa occasione furono „ presi tre Cacichi, ed altri quattordici „ Uffiziali; vennero portate al campo „ tre bandiere, 115. fucili, ed altre „ armi. Fu osservato, che tutti gl' In„ diani prigionieri mostravano gran ve„ nerazione verso l' Europeo, che si „ battè col Capitano Altado. Alcuni „ Indiani, che furono sciolti, corsero „ verso di quello, si prostrarono avanti „ di lui battendosi il petto, e chiaman„ dolo spesse volte col nome di *Cau*. „ L' Europeo faceva atti di impacienza „ contro quegli ossequj, ma gl' Indiani „ non cessavano di farne di nuovi. L' „ Europeo non volle mai dir parola; „ fu bastonato, ma essendo posto al „ tormento, con alquanti involontarj „ lamenti pronunciò portoghese. Non „ vollè mai confessare la sua condizio„ ne, ma ogn' uno si accorse, ch' „ esso era un Gesuita.

„ Il dì 18. il Generale Oleiro essen„ do uscito con 1000. uomini d' infan„ teria, e 500. di cavalleria, battè al „ nord d' *Itapa* un corpo d' Indiani di „ 4000. uomini con una sorpresa. I „ morti, e feriti furono 2500. e i pri„ gionieri 390. fra quali fu condotto „ al campo un altro Europeo chiamato „ pure col nome di *Cau*. Esso franca„ mente parlava, e si lasciò chiaramente „ intendere, ch' era un Gesuita, che „ aveva seguitati gl' Indiani infuriati „ della sua Parocchia, come Curato, „ come Cappellano, ed assistente spiri„ tuale, e che non altro procurava, „ che di rittenerli, d' insinuar loro „ massime di dolcezza a favore de' Po„ tentissimi Monarchi di Spagna, e di „ Portogallo, e ch' esso avea dei due „ mali scelto il minore, e che per il „ suo Re, e quello di Spagna era sem„ pre pronto a spargere tutt' il suo san„ gue; ed essendogli domandato qual „ fosse il suo nome, disse essere il P. „ Rennez.

„ Poco ci voleva a conoscere, che „ il P. Rennez era Generale della trup„ pa. Ciò sentitosi dall' altro Gesuita, „ confessò similmente d' esser Cappella„ no degl' Indiani battuti, e che si „ chiamava il P. Lenaumez. Il caval„ lo, che morì sotto a questo P. Le„ naumez era riccamente bardato, ed „ esso pure, come l' altro Generale, „ avea una vestitura differente dagli al„ tri. Il cimiero era adornato di pen„ ne rosse, e turchine; teneva una „ gran collana di diamanti, nel rima„ nente era vestito all' Ussera di color „ rosso, se non che gli pendevano dal„ le spalle due picciole maniche. Te„ neva gran scimitara, un fucile per„ fettissimo, ed essendo spogliato, gli „ fu trovata al di sotto un' armatura di „ ottima tempera, una pistola corta, e „ due pugnali. Nella saccocia gli fu „ trovato un picciolo libretto, alla vi„ sta del quale non potè dissimular l' „ estremo suo dispiacere. I caratteri „ ignoti, scritti molto bene, erano con „ minutissimo scritto interpretati nel „ margine in lingua latina. Non vi fu „ fra noi Uffiziali, chi non ne pren„ desse la copia. Esso è di quattro car„ te, ed ha per titolo queste parole: „ *Instructiorium Militare*. Io quì lo re„ gistro con l'istesse parole, e silaba per „ silaba.

Audi homo monita Dei, & Sancti Michaelis.

1. *Deus est finis omnium actionum.*
2. *Deus est fons fortitudinis, & roboris.*
3. *Fortitudo, consistit in animo, & corpore.*
4. *Deus nihil agit frustra.*
5. *Fortitudo data est hominibus ut se defendant.*
6. *Homines debent se defendere ab hostibus.*

7. Ho-

7. *Hostes sunt homines Albi, venientes ex remotis regionibus ad bellandum, & sunt maledicti a Deo.*
8. *Europei v. g. Hispani & Lusitani sunt homines maledicti a Deo.*
9. *Inimici Dei non possunt esse amici nobis.*
10. *Deus jubet ut suos inimicos extirpamus, & procedamus in suas regiones ad extirpandos eos.*
11. *Ut extinguatur maledictus a Deo v. g. Hispanus, debet amitti etiam vita temporalis ut acquiramus eternam.*
12. *Qui loquitur cum Europeo, aut intelligit illorum linguam, damnabitur ad flammas sempiternas.*
13. *Qui occiderit Europeum salvus erit.*
14. *Qui diem transegerit sine exercendo actu odij & execrationis contra Europeum damnabitur in ignem eternum.*
15. *Deus omnia permitit exercenda cum muliere illi, qui alia bona terra despexerit, & paratus semper fuerit ad bellandum cum amicis Diaboli.*
16. *Qui necatus fuerit in acie cum Europeis salvus erit.*
17. *Qui contra hostes Dei exploserit Tormentum bellicum salvus erit, & ei remittentur omnia peccata vita.*
18. *Qui cum magno periculo mortis, causa erit ut recuperetur Castrum & Fortalitium usurpatum ab hominibus Albis, habebit in Paradiso Uxorem unam pulcherimam inter omnes mulieres Cali.*
19. *Qui causa erit ut Regnum nostrum extendatur ultra fines nostros, habebit quatuor Uxores in Paradiso formosissimas inter omnes filias Dei.*
20. *Qui causa erit ut arma nostra perveniant intra Europam, hebebit in Paradiso puellas mille, odoras, festivissimas, & delicatissimas qua complectentur eos per prata & montes celi, & concubent secum in lecto roseo per omnem aternitatem.*
21. *Qui deditus est fructibus terra non habebit fructus cali.*
22. *Qui plures filios procreaverit habebit majorem gloriam in Calis.*
23. *Qui bibit vinum non intrabit in regnum Calorum.*
24. *Qui non obedit Cau suo, & humilis non est damnabitur in Geheennam.*
25. *Cau sunt Filii Dei venientes de calo ex parte Europa ut adiuvent populos contra inimicos Dei.*
26. *Cau sunt Angeli Dei fenientes ad Populos ut illos doceant artem perveniendi in calum, & artem extirpandi inimicos Dei.*
27. *Cau dandi sunt omnes fructus terra, & omnia opera hominum, ut iis utantur ad destruendas Gentes ancicas Diaboli.*
28. *Qui moritur in indignatione Cau sui salvus non erit.*
29. *Qui tangit Cau Maximum salvus erit.*
30. *Omnes sit subjectus Cau suo, & vadat quo jubet, & det quod jubet, e faciat quod jubet.*
31. *Homines sunt in mundo ut pugnent cum Diabolo & amicis, ut transeat ad Regnum Calorum ubi pax erit aterna, & illa volupta. tes, quas mens hominum capere nequit.*

Che ne dite Signore? Riguardo all' oggetto prefissosi dal Gesuita autore d quest' istrutorio, non è l'artifizio sciocchissimo e grossolano quanto mai dir si possa? Ma tiriamo innanzi colla favolosa relazione. „ Il P. Rennez (ella dice) „ avea alcuni altri fogli per noi inin- „ telligibili, ove forse saranno state „ racchiuse massime altrettanto funeste. „ Il P. Rennez era giovane di buono „ umore molto dedito al vino, e alle „ Donne; il che conosciuto da nostri, „ fu trattato come amico, e la sera del

 dì

Digitized by Google

„ dì 20. fu tenuto a lauta cena, gli fu „ promessa la libertà, e si procurò di „ fargli gustare alcune bottiglie. Le „ prime furono assaporate con ritenu- „ tezza; ma poi stando in allegrezza, „ e coll'idea della nostra amicizia, e „ della sua libertà, divenne ubriaco „ assai stranamente; e allora fu che ci „ scoprì molte cose dei nemici senza „ volerlo, e tra un infinità di parole „ prive di senso disse, che il P. Aleizo „ era alla testa di 4000. uomini; che il „ P. Ferdinando Horcesterg comanda- „ va un corpo di 3000. uomini d' in- „ fanteria, e di 1000. di cavalleria; „ che il P. Alfonso de Vargas avea „ 2000. uomini, e che questi si do- „ veano unire nel paese di Cingala al „ grosso dell' esercito comandato dal P. „ Schvvartelberg Tedesco Generalissimo „ del Paraguai, ch' era alla testa di „ 17000 uomini; che tutti questi eser- „ citi si tiravano dietro un grosso tre- „ no di artiglieria; che si aspettavano „ ordini dal P. Sovrano; e che il P. „ Ulrico Bener era nell' Uraguai con „ venti navi grosse, e con grande ar- „ mamento. Molto esagerò il Gesuita „ ubriaco sovra la buona disciplina „ militare introdotta fra gl' Indiani; so- „ pra gli arsenali, e le fabbriche de' „ bastimenti, ove s' impiegava gran „ popolazione; sopra le fabbriche de' „ cannoni, delle bombe, de' fucili; „ sopra l' istituzione di varie scuole d' „ architettura militare; sopra le conti- „ nue prediche, che si fanno per per- „ suadere con i più stringenti argomen- „ ti, che gli uomini sono nel mondo „ per combattere, e che tutte le loro „ operazioni devono qua riferirsi. Poco „ allora furono prezzati questi, e simili „ discorsi, e furono attribuiti alla gua- „ sta fantasia del militare Gesuita.

„ Dal dì 10. fino al dì 16. si segui- „ tarono gran trinceramenti nel nostro „ campo, e sopra la montagna, tanto „ dalla parte dell' Uraguai, quanto da „ quella del fiume *Acur*. Gli indiani „ schiavi erano quelli che così ci for- „ tificavano senza volerlo.

„ Il dì 17. ci giunse l'inaspettata nuo- „ va della perdita delle nostre navi „ dell' Uraguai, e come Escaranza era „ stato disperso, nè più si rivedeva. „ Solo la nave di S. Vicenzio potè sal- „ varsi dall' armata navale de' Gesuiti, „ che consisteva in quindeci grosse na- „ vi da guerra con molti pezzi d' arti- „ glieria comandata dal P. Benet Capo „ di tutta la squadra. La loro nave S. „ Luigi era comandata dal P. Ale, „ quella di S. Michiele dal P. Rosmo, „ e l' Empireo stava sotto la direzione „ del famoso P.. Deatumnez, che ha „ infinitamente migliorati gli ordina- „ menti della Marina Indiana. La not- „ te del dì 7. le due armate vennero „ in veduta; i Gesuiti si accostarono, „ ed i nostri non credérono pericoloso „ l' attaco. La nostra artiglieria fece „ prodigj; ma nel tempo stesso, che la „ nostra flotta battevasi con la nave S. „ Luigi, coll' Acanur, con quella di „ S. Francesco Borgia, e col Timido, i „ Gesuiti si mostravano intrepidi, e ci „ facevano validissima resistenza; se „ non che S. Francesco Borgia restò „ affondata. Pericolava la nostra di S. „ Vincenzio, che fu orribilmente bat- „ tuta da S. Ignazio, nel tempo, ch' „ Escaranza cominciò a vedere di esser „ perduto per trovarsi già circondato da „ altre navi. Il P. Zaules Comandante „ della Nave S. Maria battè per fianco „ la nostra dello Spirito Santo, e que- „ sta andò a fondo. Gli urli degli In- „ diani, si è sentito, essere stati cosa „ sorprendente. La loro moschetteria è „ perfetta quanto l' Europea. In questo „ combattimento si distinse il P. Ros- „ mo, mentre ch' essendo nella nave S. „ Michiele assaltato dai nostri, esso si „ difese bravamente prima col fucile, „ poi con la Spada. Per ultimo veden- „ dosi stretto si gittò in mare, e intre- „ pidamente nuotando giunse a salva- „ mento, perchè fu riveduto ancor do-

po

Digitized by Google

„ po combattere. In somma si sentì, „ che le nostre navi, a riserva di quel„ la di S. Vicenzio miracolosamente „ scappata, tutte si sono perdute, ed „ insieme buona truppa bene agguerri„ ta. L'armata navale de' Gesuiti co„ minciava a farci sospettare d'uno „ sbarco vicino, ma questa non ci „ comparì mai.

„ Queste novità cotanto funeste inaspr„ pritono al segno maggiore tutti i no„ stri soldati, che fremevano contro i „ Gesuiti, e volevano muoversi per at„ taccare il nemico. Il Generale Go„ mez sempre più si in moto. Esso fe„ ce sicurissimi stabilimenti, e fortificò „ sempre più il campo, il monte vici„ no, ed il passo angusto fra il monte, „ ed il fiume.

„ Il dì 23. si sentì gran strepito, e „ si osservò gran movimento nell'eser„ cito nemico, che ci compariva a vi„ sta. Il Conte d'Ortades uscito dal „ campo con 3000. cavalli, volendo „ inseguire una masnada d'Indiani, „ incappò in un Corpo considerabile, „ e fu totalmente disfatto. Le notizie, „ cha ci giungevano erano assai infau„ ste. Tutto il Paraguai era in moto, e „ le nostre fortezze, non men che quel„ le de' Portoghesi chiedevano ajuto „ contro gli assalti violenti degl'In„ diani.

Il dì 24. l'esercito nemico si avvici„ nò maggiormente, ed io questo gior„ no i prigionieri Indiani fecero al di „ dentro del nostro campo gran tumul„ to, benchè incatenati; onde ne fu„ rono impiccati 180. e furono gittati „ nell'Uraguai. Non era quello il tem„ po di tenere impiegate le nostre mi„ lizie per ripararci dalle molestie in„ terne.

„ Il dì 25. il nemico si accostò mag„ giormente, ed il Generale Gomez „ non volle uscire per attaccarlo. Esso „ stava in continua osservazione. Pre„ vidde, che la notte potevamo essere „ attaccati, e veramente una compagnia „ di cavalleria di 1000. uomini si pro„ vò per assaltarci per il passo angusto „ del monte. Il Generale Gomez ordi„ nò, che si lasciassero quietamente en„ trare, e quando furono per la mag„ gior parte nello stretto, si cominciò „ a far fuoco al di sopra con la mos„ chettaria; ed il cannone avendoli „ presi nella foce, gli disperse, e vi ri„ masero 750. frà morti e feriti, e „ molti si annegarono nell'Uraguai, „ pochi essendosi potuti salvare. Si ac„ quistò in quest'occasione buon nu„ mero di cavalli, che nuotavano per „ l'Uraguai.

„ Il dì 26. osservò il Generale Go„ mez gran turbamento, e gran moto „ nell'esercito nemico.

„ Il dì 27. fu osservato, che il nu„ mero dei nemici era strepitoso, e ch' „ essi erano molto in arnese, e faceva„ no le loro marcie in buona ordinan„ za. Si calcolò, che ascendevano si„ curamente al numero di 50000., e „ che l'esercito si tirava seco gran „ quantità di carri e di altri equipaggi.

Il dì 28. si avanzarono tanto, che „ vennero poco meno che a tiro di „ cannone dalla montagna. Fu osserva„ to, che allora era nell'armata de' „ Gesuiti un gran fermento, ed un „ gran moto. Io stavo ad osservarla col „ Cannocchiale dall'alto del monte, e „ vedevo sempre qualche Europeo, che „ da una parte teneva la spada nuda, „ e dall'altra una Croce, ed essendo a „ cavallo procurava di dare buoni or„ dini, quando gl'Indiani erano impa„ cientissimi di assaltarci, e appena po„ tevano esser ritenuti.

„ Il dì 29. essendosi alquanto più accostati „ furono gittate quaranta bombe dal „ monte, ed alcuna, che scoppiava fe„ licemente, irritava orribilmente gl' „ Indiani, che non mancavano di atte„ per spegnerle. Essi si erano avvicina„ ti al tiro di cannone. Sulle ore 3. „ della notte fu tentato con gran stre„ pito il passo del monte con un'infi-

Digitized by Google

„ nità di cavalli; ma il Cannone, e le „ bombe operarono mirabilmente, ed i „ nemici in gran numero restarono o „ feriti, o morti. Il combattimento „ durò tre ore di fuoco, e a noi co- „ stò la perdita di pochi cavalli; ma „ di gran copia di munizioni mili- „ tari.

„ Il dì 29. in tutta la giornata fu „ combattuto, e da noi fu fatto sopra „ l'esercito nemico gran fuoco di can- „ noni, di bombe, e di moschetteria; „ tanto che l'ostinazione degl' Indiani „ in assaltarci si calmò, ed essi si al- „ largarono, onde noi ci fortificammo „ più vigorosamente. Fino alla notte „ del dì 29. non avevamo perduto che „ 600. uomini, e gl' Indiani frà morti „ e feriti ne aveano perduti almeno „ 1000. In questa notte il provido Ge- „ nerale Gomez ordinò, che fossero „ spogliati i cadaveri degl' Indiani, e „ che dall' alto del monte fossero pre- „ cipitati alle falde.

„ Verso l' alba del dì 30. i nemici „ si accostarono nuovamente, ma il „ fuoco del cannone, le bombe, e la „ moschetteria, oltre allo spavento, che „ loro recavano i gran monti dei ca- „ daveri gittati, accrebbero tal confu- „ sione, ed orrore, che gl' Indiani „ non poterono più stare a segno.

„ La strage strepitosa, che vi si fa- „ ceva, accrebbe il tumulto a tal se- „ gno, che verso il mezzo giorno del „ dì 31. l'esercito era molto dissipato, „ e si vedevano le vicine montagne „ piene d'Indiani fuggitivi, e tutt' il „ paese era allagato dalla moltitudine. „ Le disposizioni del nostro Gran Ge- „ nerale Gomez venivano interamente „ adempite. Due ore dopo il mezzo „ giorno esso fece marciare un corpo „ di 3000. uomini, e 500. Cavalli, „ e poco distante dal monte battè gran „ numero d'Indiani dispersi. Nel ri- „ manente del giorno fu fatto un con- „ tinuo fuoco sopra gl' Indiani, ed il „ numero de' morti e feriti fu calcola- „ to, che ascendesse a 13000. Fu pro- „ fittato di gran quantità d' armi, e „ munizioni nemiche, e furono presi „ nove pezzi d' artiglieria grossa, e „ molti cavalli. Furono portate ancora „ al campo quattordici bandiere, in „ quattro delle quali vi era S. Ignazio „ vestito alla militare col suo fucile. „ In due la Vergine Maria ...... con „ la spada in mano, e con i capegli „ ondeggianti; il altra si vedeva l'Eter- „ no Padre sedente sopra due tamburi, „ bandiere, lancie, fucili, e trofei, „ oltre di che tenea posata la mano so- „ pra un grossissimo cannone.

„ Essendo avanzata la notte il Ge- „ nerale credè opportuno di seguitare „ le operazioni militari. Escaranza mar- „ ciò al sud del campo con 3000. uo- „ mini, e 200. cavalli, ed il Genera- „ le battè un altro picciolo corpo d' „ Indiani, che pretesero di fargli „ fronte.

„ Il dì primo d'Ottobre il Generale „ fu forzato da una vigorosa truppa a „ ritrocedere; e in quest' attaco vi pe- „ rirono due nostri Uffiziali, ed il „ Gomez fu leggermente ferito nel fian- „ co destro. Esso finalmente si ritirò „ all' imboccatura del monte, ed i nostri „ lo soccorsero col cannone, e colle „ bombe, che staccarono la ferocia de' „ Selvaggi, e li respinsero dopo tre ore „ di ostinato combattimento, nel qua- „ le non si perdettero più di 1200. frà „ morti e feriti. Escaranza fu ancor esso „ battuto; ma si ritirò a tempo; ed es- „ sendo inseguito fino dentro il passo „ del monte, molti Indiani vi rimasero „ morti per il cannone, e la nostra „ fucilieria.

„ A giorno aperto si videro infiniti „ Indiani, che venivano attruppati, e „ senza ordinanza verso di noi. L' ar- „ tiglieria postata sopra il monte, e all' „ imboccatura faceva continuo fuoco, „ e se le munizioni da guerra ci reg- „ gevano, averebbono disfatto tutt' il „ loro Esercito formidabile.

Cro-

Digitized by Google

„ Cresceva sempre il numero degl' „ Indiani, e poco meno che a tiro di „ cannone cominciavano a disporsi in „ qualche ordinanza. Le nostre forze „ erano ben disposte; il monte, e la „ sua imboccatura erano fortificati estre- „ mamente, ed il nostro campo non „ avea che temere. Due ore dopo il „ mezzo giorno si ebbe un assalto stra- „ ordinario. All'imboccatura fu fatta „ resistenza, e tanti ne morivano, quan- „ ti si provavano d'entrare. Crebbe „ sempre più la moltitudine, e la cal- „ ca, ed un'infinità di loro si diede a „ superare il monte. L'assalto, che si „ ebbe veniva dato da 40000. uomini, „ parte de'quali entrava per l'imbocca- „ tura, altri a nuoto per l'Uraguai, „ altri tentavano di salire il monte, „ altri di sorprenderci per il fiume. Essi „ aveano buoni fucili; il nostro can- „ none ne precipitava infiniti per la „ montagna; le bombe, e le grandissi- „ me pietre, che si gittavano, ne fe- „ cero un gran macello; la nostra fu- „ cilieria ne uccise quanti ne venivano „ per acqua; ma i morti nella monta- „ gna con i sassi, che si fermavano, „ fecero, che più facilmente il monte „ potesse superarsi. Vi salivano come „ ferocissimi Lioni, e dopo molte ore „ di ostinata battaglia, dandosi essi aju- „ to, loro riuscì di superare la monta- „ gna, e di farci ritirare nel campo, „ ove furono dal Generale riunite tut- „ te le nostre forze. Cresceva sempre „ più il numero degl'Indiani, che aven- „ do vinto il passo, vi condussero mol- „ ti pezzi d'artiglieria. Fece il nostro „ campo validissima resistenza; ma per „ mancanza di munizioni da guerra, „ e stante il numero de'nemici, che „ procedevano ordinatamente nell'attac- „ co, il nostro Campo fu superato dopo „ cinqu' ore di fuoco, ed il nostro „ esercito disfatto intieramente, essen- „ dosi perduto cassa militare, artiglie- „ ria, bandiere, ed equipaggi. Escaran- „ za fu da me veduto disteso per un „ colpo di fucile. Il Generale con al- „ tri pochi, fra i quali fui ancor io, „ bisognò, che cedesse al numero, e „ ci salvammo per misericordia solo „ dell'Altissimo, avendo ottimi cavalli. „ Si pervenne a S. Lucia, ove mi fer- „ mai per farmi curare da un colpo di „ fucile, che forse m'impedirà per sem- „ pre l'uso del braccio sinistro. Giunsi „ finalmente a Buenosaires di dove scri- „ vo questa sventurata Relazione delle „ armi Spagnuole e Portoghesi intiera- „ mente disfatte da Gesuiti.

Così termina la favolosa e sciocchissima relazione, a cui è premessa la dedica al Generale della Compagnia in questo modo: *A sua Altezza Reverendissima il P. Ricci Generale de' Gesuiti. Re del Paraguai, del Tunqueman, del Chilì, del Perù, Principe di Madagascar, ec. Barone del Cinese Imperio, ec. ec. Pio Felice, Augusto.* Figuratevi che tutt' il resto corrisponde a questo principio. V'è poi una lettera, che fingesi scritta da un tale Don Francesco Garzia in risposta ad uno, che gli chiede la riportatavi relazione. Il stile di questa lettera è tutto affettato ed ironico, poichè mostrandosi voler difendere la Società contro essa nella più orrida forma si declama. Non tanto però quanto nell'altra Lettera, che siegue immediatamente la Relazione, la quale dicesi addirizzata da un Ministro di Spagna alla Santità di Clemente XIII. Dopo il solito titolo di *Beatissimo* Padre, vi si dice così: „ La Relazione „ mandata alla Corte di Madrid, si è „ letta con universale dispiacere per l' „ esito infelice delle nostre armi. Sì „ quelle armi stesse, che in altri tempi „ han fatto tremare il mondo, misera- „ mente si vedono ora disperse dai Fra- „ ti, annichilate colla forza della Re- „ ligione sagrilegamente usata, e por- „ tati con lo strapazzo più barbaro a „ violar i più sagri diritti della Natu- „ ra, e delle Genti. Con la Religio- „ ne, Beatissimo Padre, i Sacerdoti di

Digitized by Google

„ Balam portan la guerra, l'orrore, la „ strage nel Santuario; e con la Reli- „ gione rovesciano la Morale, ed ispi- „ rano alle genti inculte sentimenti tan- „ to contrarj alla natura. La Religio- „ ne è l'anima di tutte le loro mac- „ chine. E chi leggerà mai con occhio „ asciuto l'*Istrutorio Militare* quì ri- „ ferito? Chi potrà senza lacrime con- „ siderare, che per la purità della Re- „ ligione Cattolica si spacciano i do- „ gmi di Maometto, e le più diaboli- „ che seduzioni per lusingare il senso, „ e per servirsi della semplicità de' po- „ veri Indiani, onde farli operare sen- „ za ritegno, e con la coscienza sem- „ pre pacifica nelle più bestiali opera- „ zioni? Io piango, Beatissimo Padre, „ e piango a calde lacrime sopra que- „ sto abominevole monopolio di Reli- „ gione. Piango le sventure del vostro „ Pontificato causate da Gesuiti, che „ con le loro strane operazioni porgo- „ no agli eretici le armi, e dalle loro „ bocche cavano a forza, la derisione, „ ed i vituperj contro la S. Sede; co- „ me pur troppo vediamo essere succe- „ duto nella sagrilega prefazione, che „ precede la stampa Olandese degli Opus- „ coli, che quotidianamente escono per „ illuminare il mondo. Già sò, che „ voi siete Padre pietoso; ma tanti vo- „ stri Figli si abusano della vostra pie- „ tà, ed oltre al grave danno, che con „ le loro dottrine, e le altre loro arti „ apportano alla Santa Sede, gran no- „ cumento le recano esponendola conti- „ nuamente alle derisioni, ed agli in- „ sulti. Degnatevi, vi prego, a dar un' „ occhiata ai Sommarj di Propaganda, „ o all'estratto, che con tanto utile „ del Pubblico ne fece nel suo aureo „ libro dell'*Appendice* il dotto, e sin- „ cero Cardinale Passionei (a). Tutt' „ il mondo ora mai comincia ad illu- „ minarsi. Beatissimo Padre, sia termi- „ nato il tempo del soffrire. Il Medi- „ co, che vuol guarire taglia e abbruc- „ cia; e se la pietà lo muove, l' in- „ fermo perisce. E non vi sembrano i „ Gesuiti del Paraguai oggetto di spa- „ vento, e d'orrore per la Religione? „ Essi vogliono dagl'Indiani tutti i loro „ lavori, ed ecco il loro commercio. „ Vogliono l'educazione, che ispiri „ odio, e furore contro gli Europei, „ ed ecco che non comparisce più chi- „ merica l'idea di formare un' estesa „ Monarchia.

„ Riguardo al Commerzio, la Reli- „ gione de' Padri persuade gl' Indiani, „ che i beni di questa terra non de- „ vono prezzarsi; che non si deve desi- „ derare che la vita eterna; che biso- „ gna esser soggetti intieramente ai Pa- „ dri, e che a loro render devonsi tut- „ ti i prodotti del Paese. Queste mas- „ sime si spargono nel Chilì, nel Perù, „ nel Messico, in Goa, nel Giappone, „ ec. questa è quella *pura Religione*, „ che fa caricare tante navi di mercan- „ zia; che fa che i Gesuiti abbiano in „ ogni parte del mondo magazzini, „ botteghe, e dogane; questa è quella „ Religione, che fa che i Gesuiti ab- „ biano un commerzio maggiore degl' „ Inglesi, e degli Olandesi medesimi. „ Ma tanti Concilj, tanti Canoni, tan- „ ti S. S. Padri, tante Bolle, e tante „ Censure come mai dovranno inter- „ pretarsi? Il silenzio della Corte Ro- „ mana sopra gli enormi abusi di sì „ gran parte della Chiesa, che mita „ può mai avere?

„ Ma se il commerzio dell' Olanda, „ Beatissimo Padre, fa fiorire la più „ gran Repubblica di Europa, e che „ serve mai ai Gesuiti, che possono „ colle sole elemosine agiatamente vive- „ re? Ricchezze dunque, che aguaglia- no

(a) Questa è una patente menzogna.

„ no quelle de' Monarchi, disprezzo
„ orribile della Religione per insinuarsi
„ dove bisogni, Navi cariche di ferro
„ passate al Paraguai, costruzioni di
„ navi, stabilimenti di marina, scuole
„ di arte militare, necessità di combat-
„ tere predicata da Pulpiti, odio con-
„ tro gli Europei ispirato in ogni luo-
„ go, dove possono andar a parare?
„ Gesuiti alla testa d'un esercito, Gesuiti
„ alla testa d'un' armata navalle propa-
„ gano forse la nostra Religione, o i
„ suoi Dominj? La Carta Geografica
„ del Paraguai, ove si descrivono sen-
„ za mistero le conquiste de' Gesuiti,
„ lascia luogo ad alcun dubbio? Pur
„ troppo questo è confermato dell' orri-
„ bile ultima battaglia. Pur troppo vi è
„ da temere, che gli Spagnuoli, e i
„ Portoghesi siano per perdere tutto ciò,
„ che hanno nel Paraguai. Al Perù,
„ ed al Chilì, ed in ogn' altra par-
„ te dell' America Meridionale vi
„ hanno riscontri sicuri, ed opportuni.
„ Dateli Beatissimo Padre il favore
„ de' Nazionali, dateli la libertà della
„ Religione, dateli buoni stabilimenti
„ militari, e poi pensate se gli Ameri-
„ cani facilmente non scuoteranno il
„ dolce peso de' Principi Europei per
„ soccombere al pesante giogo de' Ge-
„ suiti. Avanti il Czar Pietro, i Mo-
„ scoviti, ch'erano selvaggi, in pochi
„ anni portarono lo spavento, e l' or-
„ rore dentro le più culte parti d' Eu-
„ ropa. Questi, Beatissimo Padre, non
„ sono vani timori: l' America si può
„ facilmente occupare se per ogni parte
„ essa resta indifesa; e non è fuori di
„ pericolo, che i Gesuiti impadronitisi
„ una volta dell' America possan venire
„ in Europa a conquistarci, come da
„ noi si fece degl' Americani. La ri-
„ bellione del Portogallo se avea buon
„ esito, forse si vedevano presto molte
„ scene lugubri. Di due cose intanto
„ posso assicurarvi, Beatissimo Padre,
„ che il nostro Re è molto turbato per
„ le procedure de' Gesuiti, e che per
„ questo esso pensa seriamente ad un
„ armamento considerabile per indenni-
„ zare la Corona di Spagna dei danni
„ sofferti non solo nelle forze terrestri,
„ e maritime, quanto nell' onore, e
„ nella riputazione, perchè direbbe sem-
„ pre il mondo, che la Spagna o per paura
„ o per viltà accarezza i suoi nemici; e
„ ch'essa si è ridotta a perdere le batta-
„ glie, che gli son date dai Frati. L'
„ altra cosa si è, che il nostro Re im-
„ pedirà sempre, come fa di presente,
„ l'ingresso nelle sue conquiste ai Mis-
„ sionarj Gesuiti; e discaccierà quelli,
„ che vi sono. Deh! Voi, Beatissimo
„ Padre, fate argine a questo torrente
„ impetuoso; rendete al mondo la pa-
„ ce, la tranquillità ai Sovrani, la li-
„ bertà ai Popoli, l' autorità alla Chie-
„ sa così vilipesa e schernita; impugna-
„ te la spada di Paolo, recidete questo
„ putrido membro, ed il Vostro Ponti-
„ ficato sarà ai posteri nostri l' epoca
„ fortunata del risorgimento della Re-
„ ligione. Io intanto prostrato a vostri
„ piedi, e con la faccia per terra as-
„ petto la Vostra santa benedizione, co-
„ me della S. V.

Madrid 14. Gennajo 1760.

Umilissimo Adoratore

Il Gesuita, che questa lettera, colla precedente Relazione infantò, quanto meglio avrebbe fatto a scrivere chiaro, chiaro il suo nome in luogo di N.N. prima che altri lo manifesti al Pubblico. Intanto, Signore, se mai quest'Opuscolo arrivasse in Francia, ora, che da me ne siete stato informato, palesate a vostri compatriotti, ch'egli è un'impostura, e disvelate il solito Gesuitico mistero per cui fu composto, fatto stampare alla macchia, e divulgato. Riceverete con questa mia altri due Tometti della Raccolta *Bottagrifiana* in difesa de' Gesuiti. Sopra quanto in essi è contenuto ne attendo anche il vostro

dotto

dotto sentimento. Rimetterovi anche gli altri di mano in mano, che anderanno uscendo. Conservatemi nel favor vostro, ch'io sono veramente ec.

X C V I.

Venezia 1. Maggio 1760.

NElla Lettera, che mi diedi l'onore d'addirizzarvi in data dei 18. Dicembre dell' anno trascorso, vi accennai, che forse fra non molto le Opere Berruyeriane quì dal nostro Sant' Uffizio sarebbero state condannate, sul fondamento, che il nostro Serenissimo, pietoso, ed illuminato Governo, veglia a tutto, sà tutto, ne manca opportunamente di dar mano a que' provvidementi, che ponno assicurare la tranquillità, la quiete, e la perfetta Religione de' suoi fedelissimi sudditi. In fatti l'Augusto nostro Senato avendo a cominciamenti del mese di Febbrajo decretato, che il suddetto Tribunale del Sant'Uffizio esaminasse quelle Opere, e ne deliberasse intorno le medesime, relativamente alla Pubblica mente, per fine a' 27. del trapassato Marzo, dopo le più caute e misurate discussioni de' Teologhi, ne fu formato il seguente Decreto, che subito fu fatto mettere in istampa, e mandato a tutte le Chiese, onde fosse affisso in luogo cospicuo a lume di tutti, non tralasciando quella de' Gesuiti, a quali figuratevi qual piacere potrà aver dato. E' certo, che mentre in tutte le Sagristie de' Secolari e Regolari si ved' egli messo com' era stato ordinato; in quella de' Gesuiti si stenta a trovare, perchè l'han appiccato dietro una porta. Eccovi questo Decreto:

D E C R E T O.

DEL TRIBUNALE DELLA SANTA INQUISIZIONE DI VENEZIA.

Con l' assistenza degl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori

ZANNANTONIO DA RIVA, E PAOLO QUERINI.

ATtese le relazioni de' Teologi intorno le Opere del P. Isacco Gioseffo Berruyer della Compagnia di Gesù impresse con li seguenti titoli: *Histoire du Peuple de Dieu, depuis son origine jusqu'à la naissance du Messie.*

Storia del Popolo di Dio dalla sua origine fino alla nascita del Messia.

Histoire du Peuple de Dieu, depuis la naissance du Messie jusqu' à la fin de la Synagogue.

Storia del Popolo di Dio dalla nascita del Messia fino alla fine della Sinagoga, tradotte dal Francese.

Raccolta di Dissertazioni, seu Dissertationes. Quibus additur: Difesa della seconda parte dell' Istoria del Popolo di Dio contro le calunnie di un Libello intitolato: Progetto d' Istruzione Pastorale.

Histoire du Peuple de Dieu: Trosieme partie, ou Paraphrase literale des Epistres des Apostres d' apres le commentaire Latin du P. Harduin. Par le P. Isaac Joseph Berruyer de la Compagnie de Jesus.

Le Pere Berruyer justifié contre l'Auteur d'un Libelle intitule: Le Pere Berruyer Jesuite convaincù d' obstination dans l'Arianisme, & le Nestorianisme &c. A Nancy 1759. 2. *Volum. in* 12.

Lettre a un Docteur de Sorbonne sur la denonciation, & l'examen des Ouvrages du Pere Berruyer 1759.

Essendosi le medesime divulgate in que-

questo piissimo, e religiosissimo Governo, e contenendo proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, favorevoli all'Eresia, ed all'Eresia prossime, non uniformi al comune, e unanime consenso de' SS. Padri, e della Chiesa nell'interpretazione delle Divine Scritture, il Santo Tribunale eccitato dallo zelo, e pietà dell'Eccellentissimo Senato, le proibisce, e le danna; ed ordina, che niuno di qualunque stato, e condizione si sia, ardisca in qualunque modo, in qualunque luogo, e sotto qualsivoglia colore, o pretesto, ed in qualunque versione, o linguaggio stampare, o far stampare, tenere, o leggere le suddette Opere, ma debba subito darle, e consegnarle a questo S. Offizio, e ciò sotto le pene, e censure nelle più rigide forme da Sacri Canoni stabilite.

Dato dal Tribunale del Sant'Offizio di Venezia li 27. Marzo 1760.

Gio: Antonio Vianelli Cancelliere del Tribunale della S. Inquisizione di Venezia.

Licenziato per la stampa per Decreto fatto nel Sant' Offizio il dì medesimo con l' assistenza delli sopranominati Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Zannantonio da Riva, e Paolo Querini Savj all'Eresia.

In Venezia appresso Simone Occhj.

Io vi faccio tenere questo Decreto tanto più volentieri, che mi furono mostrate delle Lettere in cui un Gesuita dava parte al Cavaliere NN. di Roma, che quì non sarebbesi venuto a tal condanna. Acciò da voi sia capito il mistero di questa temeraria asserzione, vi farò sapere, che declamandosi per ogni dove contro gli errori, e le massime perniziose contenute nel Busembaum, e ne commenti del La-Croix, i Gesuiti a principj di quest' anno infantarono uno scritto scelerato, e per Roma lo sparsero, in cui dicendosi, che di essi Autori essendo in Venezia stata permessa la stampa, bisognava in conseguenza che fossero immuni da codesti errori, e da queste massime perniziose, massime riflettendosi, che dal nostro Governo vegliavasi colla maggiore cautela, affinchè i libri, che quì si stampano non abbiano in sè la più minima espressione, che intacchi la Religione, i Sovrani, o che ferisca il buon costume. Notate, Signore, che il temerario Autore di questo Scritto, ebbe la baldanza di spargerlo sott' il nome rispettabilissimo dell'Eccellentiss. Magistrato, che sulle stampe preside.

Con l'occasione di avervi trattenuto intorno le Opere del Berruyer non tralascierò di darvi contezza d'un'Operetta, fin dall' anno passato mandata fuori con la falsa data d'Avignone, per l' oggetto di mettere in ridicolo, e dimostrare tutta l'empietà di alcune opinioni e dottrine esposte nella pretesa Storia del Popolo di Dio. Eccone il titolo: *Lettere del Doge della Repubblica degli Apisti all' Imperadore de' Solipsi, per chiedergli soccorso in una Guerra, che interessa le due Nazioni*. Il Libretto benchè di pagine 46. non ve lo spedisco, perchè non è relativo all' affare dell' attentato dei 3. Settembre 1758. onde vi contentatete d'un corto estratto del medesimo, che quì immediatamente soggiungo:

Il Principe degli *Apisti*, o Increduli scrive al Generale de' Gesuiti, quì detti *Solipsi* alludendo alla celebre Repubblica *Solipsorum*, composta dal P. Incofer Gesuita, quand' esso se la prese contro la Compagnia per gli insulti ricevuti dalla medesima.

E' più di 30. anni, vi si dice, *che noi godiamo della pace, che il vostro illustre Corpo ci ha recato; noi attendevamo a dilatare*

tare i confini della nostra Repubblica, mentre che voi eravate occupato a dilatare i vostri. Ma in un tratto (*p.* 11.) ecco i nostri nemici, chi ci assaltano. I nostri più valorosi soldati sono stati attaccati, ed hanno ricevute terribili ferite. Questa rovina ci viene da un uomo (*p.* 14.) che per noi è invisibile. I nemici, che si attaccano, sono più d' ogn' altro pericolosi, perchè ciò che muove gli altri uomini, non fa in essi alcuna impressione. Il ferro, ed il fuoco non li spaventa, e insultano la morte. Questa così formidabile nazione, che da diciotto secoli sussiste, benchè battuta da tanti Regi, benchè sempre in contesa, non ha per altro mai abbassato il suo orgoglio. Tutte le forze del mondo (*p.* 5.) riunite insieme vi perderebbero; ma pure questi nostri nemici non vogliono usurpare le nostre sostanze, non vogliono il nostro sangue, non pensano a farci servi, nè a caricarci di catene, *ma vogliono cattivare i nostri spiriti sotto il giogo della fede*. L'hanno con le nostre leggi, con le nostre massime. Contro questi noi imploriamo il vostro ajuto. Venite dunque ad unirvi con noi: *Ascendite, & ferte praesidium*. Voi siete interessati ugualmente in questa guerra, e dovete considerarci come una propagine del vostro Impero. La compiacenza, che ha avuto uno de' vostri sudditi (cioè il P. Latour) per li scritti di uno de' nostri più gloriosi campioni (Voltaire) ci fa sperare la vostra unione.

I motivi della guerra, sono dunque, Alto e Potente Signore, risultanti dal volerci imporre un giogo troppo pesante; ma pure le massime per le quali si combatte, noi le abbiamo comuni con voi; dal che riconoscete il vostro interesse nella presente guerra.

I nostri Legislatori c'insegnano, che le perfezioni, le quali riconosciamo in Dio, *contrastano fra di loro: che spesso Dio manca di una perfezione, che potrebbe dargli una grande imperfezione; ma ch'egli non è limitato che da se stesso, ch'egli stesso è la sua necessità; che quantunque Dio sia onnipotente non può mancare alle sue promesse, nè ingannare gli uomini; che spesso ancora l' impotenza non è in lui, ma nelle cose relative*. Se queste sono massime da condannarsi, e perchè non fanno la guerra a voi ancora, che lo stesso sostenete? (*Ved. Berruyer Tom. I. p.* 25.) e molto più (*p.* 7.) ampiamente ancora, dicendo (*p.* 8.) a chiare note, che le perfezioni di Dio contrastano fra loro?

E perchè (*pag.* 9.) non vi unirete dunque con noi se la causa è comune? e se ci si muove un' aspra guerra, per quella tenerezza, che abbiamo, come voi avete, per il genere umano di qualunque religione siano gli uomini, quand' anche Giudei, Maomettani, Luterani, Cinesi, Antropofagi, Uroni, ec.? E pure la guerra tanto più s' incrudelisce contro di voi, e contro di noi, perchè crediamo concordemente, che senza aver creduto in Gesù Cristo, si può acquistare la celeste Beatitudine. Noi ci glorieremo sempre, che le nostre massime sono ricavate dai libri vostri; l'ignoranza invincibile, la probabilità, l'autorità infallibile della coscienza, son tutti mezzi per salvare un Giudeo, un Turco, un Quacquero. E chi può mai riconoscere tutti i servigj (*p.* 10.), che ci avete prestati? Voi avete tolto il pregiudizio dal mondo, che gli uomini (*p.* 11.) soltanto d' una Religione siano per salvarsi.

Le nostre sventure meritano pietà e soccorso da voi. Altre volte avendo la nostra Repubblica ricevuto degli assalti (*p.* 12.) vi siete impegnati a difenderla, specialmente contro gli assalti (*p.* 13.) di un certo Agostino, e de' Popoli Giansenisti.

La gratitudine, che conserviamo per i servigj prestatici, ci fa sperare da voi sempre maggiori soccorsi.

Sieguе la seconda Lettera, ove parimenti si chiede soccorso, mostrando che

Digitized by Google

che le massime combattute sono le stesse, che si difendono da Solipsi. Il Doge molto si confida nell'ajuto di quest' Imperatore, di cui un predecessore seppe dire bruscamente a Paolo V. che vi sarebbero stati dieci mille uomini, che se gli sarebbero mossi contro; alludendo al modo col quale si espresse con quel Pontefice il Generale Acquaviva, allorchè vidde essere imminente la pubblicazione della Bolla contro il Molina, il quale da Gesuiti è nominato l'Aquila della Società.

Voi siete, dice il Doge (*pag.* 20.), *padroni del mondo*, *i più dotti de' Mortali*, *i direttori di tutte le Nazioni*, *gli Appostoli*, *e gli Alessandri della Teologia*. Così seguitasi fino a p. 46. colla stessa aria ironica, rinfacciandosi a Gesuiti l'empietà della loro dottrina, e nello stesso tempo malignandosi contro altri soggetti, come l'Abate di Prades. Per fino ivi si dice: *Questi riflessi ci fanno credere, che voi non possiate darci un gran numero di Soldati. Ci basta però rianimare un poco il coraggio de' nostri, di avere alla nostra testa qualcuno di que' prodi Guerrieri, di quegli Eroi, uno de' quali vale un'armata.* (*Imago primi saeculi p.* 240.) *Meschiati essi fra gli Apisti, come una volta i Galli fra i Romani, serviranno come di torri, e di baloardi. Grande Idea! che truppa fiorita! Quis delectus, Deus immortalis, quae Belli fulmina!*

Così, mio Signore, termina questa seconda lettera. Lo citarsi spesse fiate nel corso di essa il Libro intitolato *Imago primi Saeculi Societ. Jesu*, mi muove a pregarvi, (supponendo, che di questo Libro medesimo ne abbiate tutta la pratica) di raccormi i passi ove l'autore sì sperticatamente ed iperbolicamente esalta la Compagnia, ed in tal modo ridicolo le tesse sì luminosi gli encomj, che i Gesuiti stessi vergognandosene han fatto divenir raro esso libro col raccorne quante più copie han potuto, e nasconderle agli occhi di tutto il mondo. Se son degno di ottenere questo favore, vi sarò con perpetuo obbligo, nè mancherò alle occasioni di darvi qualche contrassegno della mia riconoscenza, come faccio preventivamente, trasmettendovi un Opuscolo recentemente uscito, che appunto ha per oggetto di combattere alcune delle empietà avanzate dal Berruyer. L'operetta è curiosissima, lepida, ed assai galante. Non so dove sia uscita a stampa, ma posso dirvi che pochissime copie essendone state stampate, è divenuta rarissima. Eccone il titolo: *Lettera di Frate Matteo da Montepeloso Zoccolante a Frate Petrinelli Gesuita*. Aggradite la mia attenzione, e consideratemi per quello che rispettosamente mi pregio d'essere ec.

Digitized by Google

LETTERA

DI FRATE MATTEO DA MONTPELOSO
A FRATE
PETRINELLI GESUITA.

MONTEPELOSO IL PRIMO MAGGIO 1760.

QUantunque io abbia sempre nudrito verso de' Frati Gesuiti un amor più grande di quello, ch'ebbe già il Venerabile Frate Guidone di buona e santa memoria con Frate Zaccaria Gesuita, pure un tal amore in me è notabilmente cresciuto, dacchè ebbi la sorte di ascoltare le vostre prediche, fatte in una Città di Napoli vicinissima in occasione di dare gli Esercizj Spirituali. Confesso la Verità a vostra gloria eterna, anzi ad magiorem Dei GLORIAM, che io sul principio, v' intervenni col culo a rovescio, come quì dicono le nostre Contadine, cioè di mala voglia, e solo sforzato dal Guardiano, che si era impegnato per certa Cioccolata da voi ad esso regalata per detto effetto (poichè la vostra Cioccolata, come che fatta con le droghe, che vi mandano i vostri Socj dall' Indie, è potentissima, talchè 50. sole libre di essa fecero diventare Molinista marcio il disgraziato Fr. Fortunato da Brescia). Ma poi in progresso di tempo udendo le vostre parole più infocate delle carbonelle accese, che avrebbero messo in fiamme una salma di Cavoli, io correvo alle vostre prediche con più avidità di quella, colla quale corre al formaggio abbrustolito un topo di cantina o che non corrono le mosche.

Alle dolci reliquie de' conviti.

Come lessi in un Poeta detto l' Ariosto. In fatti ne restai così commosso, che tosto mi passò l'appetito, che pure esser soleva prodigioso, e quando doppo desinare usava io trattenermi in Cucina facendomi di quei tozzi, di cui già aveva io pieni i maniconi, una buona zuppa, nella brodo rimasta in fondo al calderone, d' allora in poi tacito, e solo mi ritiravo nella mia mia Cella, e meco stesso ripassava, ciochè da voi udito aveva nella predica antecedente.

E per darvi della mia Conversiono un argomento anche più dimostrativo, e come suol dirsi, fatto in Barbara, vi dico, che io per sola insinuazione di ogni sorta di persone da me indifferentemente praticate ogni giorno ne' Caffè di Napoli, aveva concepito un'orrore così grande verso dell'opere di Frate Isacco Berruyer Gesuita, che mi sarei tenuto per irregolare (*ex defectu & ex delicto*) se avessi solamente gittato uno sguardo con l' occhio del Prefazio sulla coperta di quell' opera maledetta, perchè tutti dicevano (unica voce:) che Arrio, Nestorio, Socino, e in una parola tutti li più sfrontati arrabiatissimimi Nemici di Gesù Cristo non potevan portar la sporta dietro al Berruyer,

royer. Anzi vi fu un certo Frate Domenicano Baccalare, e uno di quei che

Per un blitri Categoramatico
Rinegan la Scudella, e il Compa-
natico.

il quale portò un Breve di Papa Benedetto XIV. condannativo, e anatemarizzativo dell' opera suddetta, e voleva costui, che io pubblicamente lo leggesse. Io che nel leggere, particolarmente cose latine, non stò bene in gamba, e ho tenuto sempre, che la lingua latina sia una grazia *(gratis data)* modestamente mi sentai, dicendo, che aveva lasciati gli Occhiali su 'l Tavolino. Di più mi ricordo, che io interloquendo, ho detto spesse volte: Com' è possibile, che questo maladetto Frate Gesuita non sia stato squartato? E pure, oh gran forza dell' eloquenza di V. P. M. R. Quando voi predicaste in un di quei giorni, che la lettura del Bertruyer era non solo lecita, ma utilissima ancora ad ogni sorta di persone, e che niuno vi doveva avere il minimo scrupolo, immediatamente l'orrore si cangiò in desiderio, e quell' opera, che sin' allora mi era paruta un pasticcio ripieno, in vece di animelle, e macchetoni, ripieno dico, di spropositi di bestialità, di bestemmie, e d' eresie, cominciò a riuscirmi più aggradevole dello Cunto degli Cunti trattenimento degli picciril. li, e della Tiorba a taccone, e stò per dire delle nostre Cronache, dove sono tanti belli esempiucci da folazzar la brigata.

In sequella di che arsi di desiderio di provvedermi d'una tal opera, che io già considerava, come il polo antartico del calamitato mio spirito; Mi agitai a calci, e morsi per averla, e aggiungendo alla dura fronte di Zoccolante l'importunità di Cercante, tanto feci, tanto mi maneggiai, che alla fine l' ottenni da un Librajo devoto, a scontare a tante Messe, da prendersi però dal tesoro della Chiesa, ove si conservano le Messe, che fanno dir per se coloro, che vanno poi per altra via a casa del Diavolo.

Ma caro Padre, chi mi presta una penna di struzzo, un calamajo quanto un orinale, e un foglio di carta grande quanto un Piviale da Padre ex Generale per ivi descrivere minutamente gli effetti funesti, che indi seguirono? Ah che la mia schiena ancor livida, gli occhi miei ancora ammaccati, il mio naso ancor gonfio da pugni, da percosse, e da staffilate, racconterebbero viepiù vivamente la funestissima tragedia! Ma perche non posso a voi di persona presentarmi per parlarvi con lingua di lividure, di sangue, di ferite, m'ingegnerò di scriverli in questa lettera, come meglio potrò, giacchè la dieta estrema, a cui mi ha condannato il Guardiano, che ancor crede, che io abbia fatto alle pugna col Cuoco, mi ha talmente indebolita la testa, che mi pare d'averla da me lontana mille miglia, e di essere in un angolo del Paraguai.

Sappiate adunque, come appena mi procurai quella maladett' opera del Bertuyer da voi tanto commendata, lodata e approvata, che nella notte seguente dormendo io nella mia Cella, ebbi una così straordinaria visione, che in pensandoci ancor mi si stringe lo sfintajo deretano. Mi comparve il P. S. Francesco, il quale aveva a destra un bel vecchietto con un mazzo di chiavi in mano più grandi di quelle della nostra Porta Carrese, e a sinistra una bella Bizzoca, nongià di quelle Gesuitesse da vostri Gesuiti istituite; ma vestita d'una foggia antica molto modesta e civile. Costoro approssimandosi al mio letto, cominciarono a parlare tra di loro, indi il P. S. Francesco con occhio bieco, e voce formidabile m' interrogò in questa guisa:

Chi sei tu? Io risposi, sono Fra Matteo da Montepeloso Zoccolante. Menti, ripigliò allora il P. S. Francesco, menti; anzi

anzi sei un apostata infedele del mio Ordine, e della Fede. Io sbigottito, e sorpreso ad una tale antifona, modestamente risposi: Santo Padre (*faveat probare antecedens*) perchè noi Frati Zoccolanti neppure in sogno ci possiamo dimenticare della Loica appresa nel primo fervore dell'osservanza. Temerario, ripigliò San Francesco, ardisci negarlo? Non sai, che chi ritiene, chi legge, chi approva libri di Eretici, nelli quali libri sono Eresie manifeste, è Eretico, ed è apostata della Fede, e dell'Ordine? Or tu ritieni, tu leggi tu approvi le opere del Berruyer, nelle quali sono eresie manifeste. Come dunque tu nieghi d'essere Eretico, e apostata della Chiesa, e dell'Ordine?

Io, che scorgevo nel rimprovero del Santo tutte le tre parti del più iracondo sillogismo, con un (*nego suppositum*) mi sarei sbrigato, cioè negando quello, che San Francesco supponeva, vale a dire, che io leggendo quell'opera, non avrei capito una sgazzarata, lo che m'averebbe costituito al più Eretico materiale; ma non volli dare al S. Padre una così impertinente risposta, e credei di giustificarmi con un (*Respondeo per Instantiam:*) Se la maggiore fosse vera, il P. Petrinelli, che non solo legge, e approva; ma esorta altri a leggere l'opera suddetta, sarebbe Arciceretico; (*atqui*) il P. Petrinelli non è tale, anzi è un Padre molto garbato, e molto stimato tra Frati Gesuiti: (*Ergo*) la Maggiore dee esser falsa. Falsa? Come? Sembra a te, Figlio indegno, anzi Figliastro disgraziato, sembra a te paradosso, assurdo, implicanza così grossa, che Petrinelli sia Arciceretico, che per evitarla, tu vogli dar per falsa una proposizione ricevuta universalmente da' Teologi, e Canonisti, da' Padri, da' Dottori, e fin fondarla su la medesima Scrittura? Da quando in quà, fantoccio scimunito, non sarà Eretico, chi approva l'Eresie? Non dicon forse i Frati Gesuiti, che sian Giansenisti coloro, che approvano, anzi più, coloro, che non si oppongono alle proposizioni proscritte del Vescovo d'Ipri? Via via maledetto. Questo momento sarà l'ultimo della tua vita, e quel, ch'è peggio, sarai tostamente condannato all'Inferno, e si scriverà il funesto tuo caso nelle Cronache dell'Ordine, o anche nel libro delle Sette Trombe, quando si ristamperà, acciocchè ogn'uno da te apprenda ad essere più cautelato.

Oh caro P. Petrinelli, lo spavento, che allor mi occupò tutto interamente, fu ben altra cosa di quello, onde voi mi ricolmaste, quando faceste la predica del Giudizio in quelli Santi Esercizj. Voi, col vostro gran nerbo di eloquenza faceste, che io per il terrore mi sporcassi le braghe; e San Francesco colla sua ricetta mi fe gire in convulsioni, di sorte che appena potei rispondere, dicendo, che pur si doveva scusare la mia ignoranza. Qual ignoranza, ripigliò San Francesco, allegherai tu, che hai sempre udito dire, che l'opera del Berruyer è stata condannata dalla Chiesa in quel Breve, che non volesti leggere col pretesto della mancanza degli occhiali? E' vero mio S.P. io risposi, ma è vero però, che udendo predicar Petrinelli in favore dell'opera suddetta, giudicai, che l'opera fosse pia, e santa. Ma non sai tu, così m'interruppe lo Stimatizzato d'Assisi; ma non sai tu, che i Frati Gesuiti fanno quel conto de' Brevi Pontificj, che fai tu della mia Regola? Lo sò, Padre Santo, risposi, lo sò; ma io fin ora ho creduto, che nel solo Paraguai, nel solo Maragnon, nel solo Uraguai, nella sola China, nel solo Tonchino, e finalmente nel solo Angelopoli si calpestassero da' Frati Gesuiti le Bolle de' Vicarj di Gesù Cristo, li Decreti de' Concilj Generali, e quasi quasi la stessa Legge del Vangelo, e non già in Italia, in una Città pochi passi da Roma distante. Non ho creduto mai, che la perfidia, l'orgoglio,

glio, la prepotenza di cotesti Frati Gesuiti giugnesse a tal segno. Onde questa prevenzione mi scusa, e con lagrime, e con gemiti cominciai a chieder pietà, perdono, misericordia; e per maggiormente muovere l'adirato Crocifisso d'Alvernia (così chiamato da Frate Zuccarone in un suo Panegirico) mi voltai a quel vecchietto, che aveva le chiavi, che io subito conobbi per S. Pietro, cui dissi: Eh S. Appostolo, io quantunque sia stato un solennissimo bestemmiatore, non mai però ho bestemmiato S. Pietro, e ciò per solo timore di essere stimato Calabrese, voi pregate S. Francesco, che si plachi. E voi bellissima Monachina, che io non conosco, fate lo stesso. Io sono stato sempre devotissimo delle bizzoche, tanto che per una di esse ebbi una volta lo sfrato da Napoli, non sono passati molti anni. Allora la Monachina mi fe sapere, che essa era S. Marta, e unitamente con S. Pietro, parlaranno così a S. Francesco: Via non ne sia più. Merita Fra Matteo il perdono. Indi volgendosi a me mi disse: Sta cautelato per l'avvenire, porta in cucina quest' opera, e fa, che sia brucciata sotto di quella padella, ove si frigge il Baccalà.

Io essendomi alquanto rimesso dallo terribilissimo spavento, in cui l'animo mio era caduto, tutto promisi, e solo cominciai a pregare detti Santi a farmi conoscere, qualche eresia contenuta in detto libro per convincermi della scelleratezza dell'Autore, e dell'Approvatore. Allora S. Pietro prese il Tomo ottavo, e aprendolo, disse: Senti figlio mio come parlò di Gesù Cristo questo buon Gesuita alla pagina 93. *Cum dicitur Deus dedisse Filio suo omne Judicium, potestatem in Cœlo, & in Terra &c. .... Quæ omnia dat Deus, ut unus est, & verus Deus ..... Quæ omnia non accipit Verbum ut est Filius Dei Patris æternus, accipit tamen in recto verus & naturalis Filius.* Intendi tu, Fra Matteo, il senso di queste parole? Non troppo, io soggiunsi, perchè essendo io un tempo scolare de' Frati Gesuiti, sono stato sempre Soldato raso dell'Impero Cartaginese. Te le spiegherò io, ripigliò S. Pietro; Dice quì il Berruyer, che quando si dice, che Iddio ha dato la potestà in Cielo, e in Terra al suo Figlinolo, va inteso, secondo lui, che Iddio uno è quello, che la da, e che non è il Verbo, che la riceva, perchè questo essendo Dio, e padrone di tutto, non è capace di ricevere cosa veruna; (*atqui*), apri le Orechie Fra Matteo, e trema a questa minore; *atqui* la riceve Gesù Cristo: *Ergo*; oh orrore! *Ergo* Gesù Cristo non è Dio, perchè se Gesù Cristo fosse Dio per il Padre Berruyer, ricevendo la potestà dal Padre, ne siegue, che sia nullo, e insussistente il suo principio, che questa Potestà non la riceve il Verbo, perchè il Verbo è Dio, dunque se la riceve Gesù Cristo, ne siegue che non sia Dio. Io a questo argomento così concludente, restai di stucco, e S. Francesco mi riscosse dicendomi, che dici ora del tuo buon Petrinelli? Egli è stato pur Prefetto de' studj in Napoli, voglio dire, che il Trattato (*de Incarnatione*) che presso di codesti Frati Gesuiti passa in eredità, come la tradizione, sì che il Trattato dell'Incarnazione deve averlo letto, anzi che dico, deve aver trattato de Incarnazione?

Sà egli codesto Frate il Credo? recita pure quelle parole: *& in unum Dominum Jesum Christum Filium Dei Unigenitum .... Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum, de Deo vero?* Che vogliano codesti Frati distruggere la Religione nel Malabar col nascondere a quei Cristiani la Croce, e i Misteri preziosissimi della Passione, e morte del Redentore, via passi. Già si sà, che su le ruine della Chiesa, e sul fondamento d'una Chiesa politica e profana innalzar vogliono una nuova Monarchia; ma che vogliano assalire la

Chie-

Chiesa nelle sue più difese fortificazioni, vale a dire d'intorno alla stessa Cattedra di San Pietro in faccia agli Anatemi di due Sommi Pontefici, uno de' quali gloriosamente governa, questa è una Temerità la più sfrontata, che siasi mai veduta; Sono venuti in Roma, e Marcione, e Celestio, e altri molti Eresiarchi a tramar Insidie alla Chiesa, è vero, ma di soppiatto, nelle private Assemblee; ma niuno ha avuto il coraggio, anzi dir voleva la tracotanza, la sfrontatezza di abusare della divina Parola, del Sacro Ministero persuadendo a' Popoli la lezione d'opera così pestifera, e nella lezione di un opera così pestifera, la Disubbedienza, e 'l disprezzo di due Sommi Pontefici, che la vietano.

Ma San Pietro, che mentre, che S. Francesco era su i falti, trattenevasi a scartabellare il medesimo Tomo ottavo in questa forma, seguì le rime del Serafico Patriarca. Odi, odi, quest' altra, disse, rivolto a me, e da questa sola impara, qual sia il rispetto, che tutti i Frati Gesuiti hanno a Papi, che tanto ne hanno per me, di cui eglino sono i veri Successori. La mia Confessione solenne della Divinità di Gesù Cristo, e della sua Figliuolanza vera, naturale ed eterna consistente in queste parole: *Tu es Christus filius Dei vivi qui in hunc mundum venisti*. Confessione approvata per vera, per rivelata dal padre secondo la testimonianza dello stesso mio Divino Maestro, che mi fece la distintissima grazia di chiamarmi Beato. Questa Confessione, dico, non solo non piace al Berruyer, ma ardisce di chiamar la confessione fatta da uno, che non sapeva, che cosa dicesse, come se io in facendola, fossi stato un Papagallo, una di quelle macchine, di cui essi sono Artefici nella China, in vece di essere Missionarj. E poi voltandosi a Santa Marta proseguì lo stesso dice di voi, Sorella carissima, questo pio Teologastro, e questo Interprete di nuova foggia delle Divine Scritture non meno, che dello Spirito degli uomini immediatamente da Dio ispirati. E questo è il motivo, per cui col Fratel S. Francesco vi abbiamo qui condotta. Vi ricordate voi, quando diceste al nostro Divino Maestro. *Credo Domine, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti?* Or sappiate, che questo buon Frate entrando nel vostro Spirito colla medesima franchezza, con cui entrano i Gesuiti nelle Case de' Secolari per disporre di tutte a loro talento, ardisce di affermare, che anche voi non sapevate, che cosa vi diceste, ma che io, e voi certamente non intendevamo di dire, che Gesù Cristo fosse quel divino Figliuolo eternamente generato nel beato seno del Padre, vedete sfrontatezza. Qui fu il più bello dell'opera, carissimo P. Petrinelli, S. Marta allargandosi un poco il manto, e accomodandosi il soggolo, rispose, mente il Frate Berruyer, e mente il Frate Petrinelli, che lo approva. Io, e S. Pietro, chiamando Gesù Cristo Figlio del vivente Iddio, avevamo di esso quell'istessa Idea, che gli aveva di se stesso, altrimenti come sarebbe stato vero atto di fede soprannaturale la nostra Confessione, come lo caratterizò lo stesso Gesù Cristo. Or Gesù Cristo dice di se, che egli è quel Figlio di Dio Generato avanti di Lucifero, avanti tutti i Secoli, ed eternamente generato in prova di che apporta ai Giudei quel Salmo di David, *Dixit Dominus Domino meo, sed a dextris meis &c.* Dunque io, e voi intendevamo, che Gesù Cristo era Figlio di Dio Eterno, tale quale generato lo aveva il Padre, con questo solo di più, e avente questo solo di nuovo, e ricevuto in tempo cioè la Sacra umanità a se unita.

Qui fu, che San Francesco tornò su le furie contro di me, contro di Berruyer, e contro di voi, caro P. Petrinelli e tutto minaccioso die di mano al Cordone, e cominciò a percuotermi dif-

disperatamente, e a grandinar sì forti battiture, che tosto io comparvi dal capo alle piante una sola lividura, sempre dicendo, che non avrebbe mai permesso egli, che unito al Patriarca San Domenico avesse cogli Omeri sostenuto la Basilica del Laterano, ei avere un Figlio, che ritenesse un Opera che iscuoteva da' Cardini la Basilica di San Pietro. Io in quella emergenza così funesta gridai, piansi, supplicai, chiesi perdono, proposi emenda; che più? rovesciai in fine tutta la colpa sopra di voi, Caro Padre Petrinelli; in fatti questo motivo addussero li Santi Pietro e Marta, per rimuovere San Francesco nell' ulteriormente percuotermi. Si ridusse, minacciandomi degli ultimi Supplizj, se non avessi eseguito, quanto avevo io promesso, e disse queste precise parole a San Pietro, e Santa Marta. A voi è toccato di vendicarvi del Berruyer, perche vi ha offesi, e maltrattati; a me tocca a vendicarmi del Petrinelli, che mi ha sedotto un Figlio, e dicendo così in atto minaccioso disparve.

Ma chi dir potria, caro Padre Petrinelli, con quanto amore, e carità mi consolassero, e S. Pietro, e S. Marta? mi esortarono a non farmi sedurre più per l'avvenire, e a nominar più i Frati Gesuiti nell'essere disubbedienti, ribelli, e contumaci a Brevi di Roma. Io, che di voi, caro Padre Petrinelli non poteva scordarmi, tutto che avessi preciso, e perentorio incentivo di torcervi in giro quel collo, che torto avete da una banda, procurai di scusarvi, dicendo, che quando voi avete predicato lecita la lettura dell' opera suddetta, forse non era stata ancora' condannata. Non è così, disse allora S. Pietro, era stata già proibita solennemente due volte, una dalla Santità di Benedetto XIV. di fel. mem. il dì 17. Febbrajo 1758. e l'altra dal Regnante Pontefice Clemente XIII. il dì 2. Decembre del medesimo anno; e il Frate Gesuita Petrinelli ha commendato, e lodato, anzi inculcato a tutti la lettura di quest' Opera scommunicata nella Quaresima di quest' anno 1760.

Ma forse, io ripigliai, forse questa proibizione sarà stata riputata da lui ingiusta, esortata, o procedente dall' animo del Papa prevenuto contro di detti Frati Gesuiti; lo che essendo così, potrebbe metterlo in qualche situazione di difesa.

Appunto replicò S. Pietro, appunto. Si supponga questo per ora, lo che è falsissimo, come ti dirò, e per questo? Può un Cristiano, un Ecclesiastico, un Religioso in fine, che *ex professione* protesta cieca specialissima ubbidienza al Papa, può, dico, apertamente contraddire, opporsi ad una di lui Legge, come che riputata ingiusta, o fatta per astio, e livore? E non è sentenza universalmente ricevuta nella Chiesa, che Censura, *sive justa, sive injusta est metuenda*, cioè deve farsene conto, almeno nel foro esterno, per non dare a divedere, che i Sudditi si ribellano contro del Prelato, inducendo così la ruina della Ecclesiastica Gerarchia? E non furon Essi i Frati Gesuiti, che di questo principio Canonico si valsero per declamare, e debbaccare contro della Repubblica di Venezia, che fece poco conto dell' Interdetto fulminato da Paolo V.? E non sono Essi i Frati Gesuiti, che dicono colà nel Paraguai ai loro Indiani da loro armati contra al Principe legittimo, e naturale, che ciecamente portino le armi, facciano stragi, usino ferro, e fuoco, dove, e in quella maniera, ch' Essi Frati Gesuiti loro prescrivono senza prendersi la briga di esaminare, se la guerra, e se la resistenza ai Re di Spagna, e di Portogallo sia giusta, o ingiusta? E' poi pretenderà cotesto Frate Petrinelli di poter predicare lecita la lettura dell'Opera del Berruyer in faccia a due solennissime condanne, piene di censure, e di anatemi, col frivolo pretesto della ingiu-

Digitized by Google

ingiustizia di una tal proibizione. Quì Santa Marta, che vedeva S. Pietro ragionar sempre gli volle entrare di nuovo in discorso per le Donne, e così interrompendo le parole dell' Apostolo S. Pietro, disse: Dimmi Fra Matteo, quando in Francia per imposture, per cabale, per odio, astio, e livore di cotesti Frati Gesuiti, furono cotanto crudelmente maltrattate, oppresse, distrutte le onestissime, le piissime, le pazientissime Religiose dell' Infanzia *Domini Jesu*, che cosa rispondevano Essi buoni Frati a tutto il mondo, che si querelava, e si lagnava d' una tanto barbara esecuzione? Nient'altro, se non che i Decreti de' Superiori si devono ciecamente ubbidire, e non internarsi nel di loro Spirito per ivi discernere, se sono giusti, o ingiusti; E ora il Padre Petrinelli parla un linguaggio diverso, perchè questo è veramente lo spirito di questa buona Società, cioè di far servire a loro privati interessi non solo tutte le Creature dell' universo, ma starei per dire il medesimo Creatore.

E poi proseguì S. Pietro: diremo ingiusta una tal doppia condanna di un' opera disapprovata, detestata, maladetta da tutto l' orbe Cattolico, Scismatico, Eretico, ed Infedele? E chi è, che non ravvisi gli enormissimi errori, le pericolosissime Dottrine, le scandalosissime Proposizioni, ond' è ripiena, e colma l' opera suddetta. Ingiusta? Io non parlo del Vecchio Testamento, messo in ridicolo, ed in minchioneria da questo Padre, il quale veramente dimostra d' essere vero Discepolo dell' Arduino, famì gerattissimo Frate Gesuita; ma parlo solamente delle Dissertazioni latine di Frate Berruyer, che fanno l' ottavo Tomo dell' opera suddetta. Sappi, che è un' errore, e può chiamarsi quel Tomo un esattissimo ristretto, una Quint'Essenza, un distillato dell' Eresie tutte, che hanno turbato la Chiesa.

Per quello poi, che appartiene all' animo del Papa, che ha condannato, dico, che la scusa è non solo insufficiente, ma ripugnante al fatto medesimo. Io non voglio parlare del Papa Benedetto Pontefice degnissimo di sedere immediatamente doppo di me, lume di sapienza, specchio di prudenza, modello della più severa morale; non voglio parlar di lui, tutto che ne potrei fare un Tomo di tutti li contrasegni di amore, di stima, di rispetto, che sempre ha dato a cotesti ingratissimi Figli, perchè finalmente sul fine de' gloriosissimi suoi giorni ha fatto quel passo, che non hanno osato di farlo tanti suoi Predecessori; vale a dire, ha cominciato a smascherare l' enorme Ipocrisia di codesti falsi Dottori, di cotesti Mercatanti, animati dallo spirito immenso dell' usura, e dell' avarizia, di cotesti macchinatori di stragge, di ruina, di eccidio contro de' Regni, contro de' Popoli, e contro de' Re, lo che può indurli irragionevolmente però a sospettare, che per astio proibito avesse l' opera suddetta. Ma parlo del presente Sommo Pontefice Clemente XIII. degnissimo e gloriosissimo mio successore. Qual eccezione ardiranno cotesti Frati Gesuiti di dare a Papa Clemente? Sono notissimi a tutto il mondo i sensi di pietà, di compassione, di paterno amore, che ha dati, e dà tuttavia a cotesta ingratissima Congrega; E se non gli avesse tanto amati, e se non proseguisse ad amarli ancora, oh quante teste colle berette spiccate dal busto si vedrebbero a loro eterna vergogna appese per le cantonate delle Città! Or di questo gran Papa cotanto pio, così gran Protettore de' Frati Gesuiti è la Costituzione, che condanna quell' opera, e porta in fronte questo titolo: *Damnatio, & prohibitio Operis Gallico idiomate conscripti. Par le P. Isaac Joseph Berruyer de la Compagnie de Jesus*. E la Costituzione di cotesto gran Papa è quella, che calpesta il tuo Frate Petrinelli, quando dice, che la suddetta opera può ritenersi, leggersi, e rileggersi

gerſi non ſolo ſenza ſcrupolo, ma con profitto, e utile ſpirituale.

Qui caro Padre Petrinelli, reſtai di ſaſſo, e qui fu quando diſparvero li due Santi, ed io me rinvenendo, mi trovai così mal concio, così addolorato, e tanto ſudato, che credei, tanto era il pagliariccio mio bagnato, d'aver piſciato a letto.

Procurai di levarmi, ma non potei; Cominciai meco ſteſſo a ruminare le coſe udite, vedute, e ſentite, e ſopra d'ogni altra coſa mi dava orrore la minacciosa e ſubitanea partenza del Padre S. Franceſco. Mi paſſava per la mente, che a S. Franceſco, quando li ſalta il moſcherino pel naſo, fa farſi preſtare lo ſpadone da S. Paolo, e fa tagliar teſte, come avvenne a un certo Veſcovo, che perſeguitava i ſuoi Frati, ſiccome ſta regiſtrato nelle noſtre Cronache. Comminciai a temer di voi, caro Padre Petrinelli, e diceva tra me, chi ſa, che quello di che ora temo, non ſia avvenuto? Chi sà, che il povero Petrinelli non ſia ſtato decapitato dalle Serafiche mani di San Franceſco, collo ſpadone Apoſtolico di San Paolo? E fu tanta l'accenſione della mia fantaſia, che già mi parve di veder il voſtro capo in un angolo del letto, e il corpo in un altro, e tutto il pavimento ſparſo di ſangue vivo, e fumante; In queſto ſpavento venni meno, e come poi meglio potei, chiamai un mio Compagno, che dormiva nella Cella vicina, il quale eſſendo venuto, vedendomi così pieno di paura, di ſudore, di ferite, di lividure, poco mancò, che non moriſſe; lo informai di tutto. Si raccapricciò, e pregato da me, corſe in Cucina per bruciare l'opera del Berruyer, ma io gli diſſi, che prima s'informaſſe, ſe la pietanza di quella mattina era Baccalà, e ſe ſi apparecchiarebbe fritto nella padella, ed eſſendo ritornato, mi diſſe di sì, e io gli conſegnai l'opera ſuddetta, che fu pontualmente brucciata, e fu tanto il fetore, il quale unendoſi al fetore del Baccalà, ammorbò la Cucina, il Refettorio, il Chioſtro, la Cantina, il Convento, la Chieſa, il Campanile, e buona pezza della Città.

Io non ho fatto altro ſin' ora, che piangere per voi, ſempre replicando, oh povero Petrinelli decollato! Ah quella pena, che non ha ſofferto per la ſua temerità dagli Uomini, ha dovuto ſoffrire per mano di S. Franceſco! ma eſſendo io ſtato informato da un mio Paeſano teſtè ritornato da coteſta Metropoli, che voi ſiete ancor vivo, diſſi tra me: San Franceſco non averà voluto decapitarlo, acciocchè li Frati Geſuiti non ne incolpino la Corte di Portogallo prudentemente. Chi ſa quale altra ſorte di gaſtigo gli ha preparato? E profittando di queſta dilazione, che vi concede il Serafico, vi ſcrivo la preſente Lettera colle lagrime agli Occhi ſanguigni, e gonfi per le pugna di S. Franceſco, nella quale vi eſorto a fare una ritrattazione ſtampata della voſtra ſedizioſiſſima beſtemmia avanzata, ſu la lecita lettura delle opere del Berruyer. Sò, che voi altri buoni Frati ſiete ben pratici a fare ſimili ritrattazioni, e ne potrete prendere un modello di quella, che girar faceſte con tanta voſtra edificazione ſotto nome di Fra Concina. In eſſa dichiaratevi, ma con ſincerità, un ignorante, un proſuntuoſo, un temerario, un ſacrilego quando diceſte lecita la lettura del Berruyer, non oſtante una doppia ſolenniſſima condannazione della medeſima.

Vale ec.

Fine della Parte Duodecima.

NOVELLE INTERESSANTI
IN PROPOSITO DEGLI AFFARI
DEL PORTOGALLO,
E dell' attentato commesso sulla Sagra Persona
DI S. M. FEDELISSIMA
GIUSEPPE I.
PARTE DECIMA TERZA.

XCVII.

Lisbona 26. Maggio 1760.

NON dubitate, Signore, ch' io mi scordi di Voi, e di ragguagliarvi di tutto ciò, che può interessarvi circa gli affari della nostra Corte. Qui vi si respira della più perfetta tranquillità, giacchè vi sono stati discacciati coloro, la cui abilità maggiore è di sconvoglierla. Da Goa si attendono in breve seccento Gesuiti, e mille in circa ne capiteranno dal Brasile. I Professi del quarto voto, e quant' altri non vorranno svestire l' abito Ignaziano, subito saran fatti passare alle spiaggie Papali.

Il Commendatore d' Andrada è stato trasportato nel Forte della Junqueira, ove d'ordinario vengono custoditi i rei di materie di Stato condannati a perpetua carcere.

Delle vertenze, che ha la nostra Corte con quella di Roma, nulla se ne parla in pubblico; ma presto si svilupperà qualche cosa di grande. Il Ministero sembra molto indisposto verso l'Eminentissimo Nunzio Acciajuoli, e ne spia con i modi più cauti là di lui condotta. Un Canonico d'Evora, il quale in forza d'un Breve che dispensavalo dalla sua residenza, stava presso questo Prelato in qualità di Cappellano, ricevette non ha guari un ordine Reggio, col quale venivagli imposto di restituirsi entro l' intervallo di tre giorni alla sua residenza medesima. Pare che la Corte vada ricercando un plausibile pretesto per allontanar anche dal Regno esso Eminentissimo Acciajoli in luogo di venire ad un passo, al quale sarebbe autorizzata per le direzioni di lui e del Ministero Politico Romano, circa le quali reclamando non vede, che recata siale una giusta soddisfazione. Intanto essendo stati creati cinque nuovi Consiglieri, tre Secolari e due Ecclesiastici, cioè il nostro Eminentissimo Patriarca di Saldanha, ed il Vescovo di Evora, si tennero successivamente dodici riduzioni, nelle quali si trattò principalmente colla maggiore segretezza, intorno le vertenze colla Corte di Roma, ed i Sponsali tra la Principessa del Brasile, e l' Infante D. Pietro. Circa il primo oggetto si stabilì di venire ancora per una volta alle più forti rappresentanze col' Santissimo Padre, e furono fermate le com-

Digitized by Google

commiſſioni ſu vari capi da ſpedirſi al Miniſtro Plenipotenziario di S. M. F. riſidente in Roma, affinchè ad effettuare le aveſſe. Riguardo all'altro reſtò determinata la celebrazione dei Regj Sponſali per il dì ſei dell' entrante meſe di Giugno, e da manifeſtarſi ſolo in quel giorno ſteſſo; paſſato il quale ſarebbeſi ſpedito a Roma uno ſtraordinario Corriere con una lettera del Re a Sua Santità per dargliene parte, unitamente cogli altri diſpacci di commiſſione per il Miniſtro Plenipotenziario ſuddetto.

Prima di tutte queſte determinazioni fu nominato per Ambaſciadore a Madrid in luogo di quello, che vi riſiede attualmente, il Marcheſe di Sylva, perſona accettiſſima a Sua Maeſtà Cattolica, ed appreſſo il qual Monarca fu già in tal qualità, allorchè tenea il Reame di Napoli.

Queſto è quanto poſſo ſcrivervi per ora, nè altro far poſſo per meglio ſoddisfarvi di aggiungere a queſta mia la copia degli articoli di due lettere ſcritte da due particolari abitanti a Rio Janeiro fin dal meſe di Dicembre dell'anno ſcaduto. Amendue le lettere capitarono qui a Lisbona due meſi fà con Vaſcello del Re. Per eſſe avrete qualche notizia, come van gli affari de' Geſuiti in America. Amatemi, e credetemi quale mi proteſto, ec.

Eſtratto delle Lettere qui ſopra mentovate.

„ I. Le notizie di queſte parti ſono „ tutte in diſavvantaggio de' Geſuiti, „ eſſendo ſtati ſequeſtrati tutti i loro „ beni; ed eſſi Religioſi ſi trovano tutti rinſerrati nelle loro caſe, aggiungendoviſi coloro, che tutto dì capitano da vari luoghi del Braſile. Una „ guardia di trenta uomini ſta continuamente alla loro porta, e l'Uffiziale eſamina tutto ciò, ch' entra ed eſce per iſcoprire, ſe abbiano intelligenze con particolari. E' loro ſtato „ trovato poco danaro; ma ſiamo aſſicurati, che avendo preſentita la ſciagura, che li opprime, hanno naſcoſti „ teſori immenſi; mentre in queſto Regno, dedotte tutte le ſpeſe, hanno „ più di mezzo milione di Crociati di „ rendita. Travagliaſi con molto calore per mettere in eſecuzione il trattato de' limiti; ma nello ſteſſo tempo la notizia della morte del Re di „ Spagna qui pervenuta, fa temere, che „ l' eſecuzione non poſſa eſſere così „ pronta, ec.

„ II. Gli affari di queſto paeſe han „ già mutato faccia. Gl' Indiani ribelli „ ſono ſtati ſottomeſſi al Dominio delle due Corone, e le Miſſioni ſono „ ſtate abbandonate da' Padri Geſuiti. „ Gl' Indiani ſi accomodano alla meglio colla Nazione Portogheſe, in „ compagnia della quale, e ſenza differenza, dimora una parte di eſſi nelle abitazioni. Il noſtro Generale è „ ritornato in queſta Capitale, di modo che la ſpedizione è ſul punto di „ comporſi, o di non avere alcun effetto. Si attende l' intera diffinitiva „ riſoluzione dalla Corte di Spagna per „ compiere ad un tratto l' affare, che „ da tanto tempo reca diſturbi sì grandi, e travagli alle due Corone. Le „ coſe reſteranno nello ſtato, in cui „ erano, o ſi eſeguirà il tutto ſecondo „ il trattato; ſtante che ſi ſono già regolati i limiti, rimontando per tal „ effetto il fiume della Plata per più di „ 900. leghe. In fine noi ſperiamo, „ che tutto ſi eſeguirà con' ſoddisfazione delle due Corone medeſime, ec.

XCVIII.

Madrid 28. Maggio 1760.

ECcomi, Signore, dopo molto tempo a continuarvi la ſtoria delle beneficenze, e dei favori ottenuti dai R.R. P.P. Geſuiti dal noſtro Monarca, di cui in Italia ed in Roma ſpecialmente ſi van-

vantano, col testimonio delle loro lettere infantate, di goderne la più dichiarata protezione, fin ad avere in lui un difensore magnanimo della loro innocenza contro le calunnie del Re suo Cognato, suo alleato, suo amico, e contro la persecuzione, che soffrono nel Regno di quest'ultimo. Ho tardato fin ora a darvi questa continuazione per raccorne sufficiente materia dai fatti eventuali, che tratto tratto vanno sviluppandosi in loro favore.

Prima però permettetemi, che vi avvisi, che circa un mese fà venne arrestato in questa Capitale, ed a petizione di S. M. F. posto in stretta carcere un tale D. Antonio de Souza Portoghese fratello del P. Procuratore de' Gesuiti del Brasile in Roma. Esaminati gli scritti, che seco avea, vi fu scoperto in essi un maneggio d'intrighi, e di macchinazioni orribili contro il Re suo Sovrano, oltre varie Apologie in difesa de' Gesuiti Portoghesi. Si rilevò, che costui per la riscossione di lettere e pieghi capitatigli da varj luoghi in un solo ordinario, sforzò fin a trentacinque Scudi; e che teneva depositata gran somma di danajo presso il P. Rettore del Collegio Imperiale. Il tempo meglio ci chiarirà intorno il carattere, i disegni, e le corrispondenze di questo arrestato; e purchè mi riesca saperne qualche cosa non mancherò di mettervi a parte delle mie scoperte. Voi ben vedete, Signore, che se S. M. Cattolica fosse nemico del Re di Portogallo in favore de' Gesuiti, non avrebbe a di lui petizione fatto arrestare il Souza agente, e fautore di questi Religiosi. Anzi fra i di lui scritti essendo state trovate delle Apologie in loro difesa, doveasi, per ragione del preteso vanto, premiarlo e non farlo chiudere in stretta carcere.

Ora non crediate, che a S. M. siano ignote le filastrocche messe fuori in Roma da Gesuiti, e che di là spargono con lettere ed avvisi per ogni dove credono di poter far colpo. Ai Monarchi nulla è nascosto. Mille occhi, che vedono da lontano, mille menti rischiarate, mille orecchie, che ascoltano, fanno sollecitamente metterli al fatto di quanto a loro appartiene. Quindi è, che la medesima M. S. ne fece parola coll'Eminentissimo Nunzio Spinola, risentindosi in oltre, che lui stesso vi avesse contribuito in parte, scrivendo al Santo Padre, che in Ispagna la Compagnia godea al più alto segno della Sovrana protezione.

Nell'altra mia vi scrissi, che mentre il Re trovavasi ancora in Saragozza, ii P.P. delle Scuole Pie avendolo supplicato di essere ristabiliti nel diritto d'insegnare le umane lettere, di cui erano stati spogliati con Decreti di vari Tribunali a sollicitazione de' Gesuiti, loro fece intendere, che giunto a Madrid avrebbe data risposta alla loro domanda. Questa risposta è uscita nel seguente Decreto segnato ad Aranirez sotto li 7. del corrente mese dell'anno presente e sottoscritto dalla mano Reale. *Niuno*, egli dice, *in questi miei Regni impedisca a P.P. delle Scuole Pie l'adempimento del loro Istituto; ed essendo questo diretto ad insegnare alla Gioventù, perciò a vista di questo mio ordine abbiano immediate pubbliche Scuole di Grammatica in Saragozza, ed in Valenza, e tutto ciò si comunichi al mio Consiglio, acciocchè lo adempisca, e lo faccia adempire.*

Non potete pensare, quanto codesto breve ma significante Decreto abbia amareggiato l'animo dei benemeriti della Chiesa. Chi attacca le loro Scuole o tenta scemare il numero di questi loro laboratorj, ove in vece di creare degli uomini dotti, creano altrettante feroci macchine semoventisi in loro vantaggio, li tocca appunto e li ferisce nella pupilla degli occhj. Ma maggiore fu il loro spiacere per la giudicatura d'un processo in contraddittorio contro di essi concernente un diritto Reale, la di cui origine ascende fino ai Re Mo-

ri.

vi. Il vasto Territorio nelle vicinanze di Siviglia, non meno che varie altre parti della Spagna pagavano per tributo a loro Sovrani la Decima delle produzioni della terra. I successori dei Re Mori, avvegnachè Cattolici, riscossero esattamente questa Dceima fin all'arrivo de' Gesuiti in questi Regni.

Appena si furono stabiliti a Siviglia, che fecero acquisto di alcune tenute campestri in questo territorio. Ma sotto il pretesto delle immunità Ecclesiastiche, rifiutaron'eglino di pagare la Decima, benchè tutti gli altri corpi Ecclesiastici vi si fossero sottomessi. Sia che nel cominciamento dello stabilimento dei benedetti Padri quest' oggetto fosse poco considerabile a cagione delle loro non grandi possessioni, sia che la Società godesse d' un gran credito, non fu proceduto contro d' essi giuridicamente, o se vi fu proceduto si operò debolmente?

I loro acquisti essendo poi ampliati a dirittura, tutt'il detto Territorio passò ben presto in loro potere, e la Decima Reale nulla più produceva, nè tornava in benefizio del Vescovato e Capitolo di Siviglia, a cui la pietà dei Re Cattolici aveala ceduta. Si venne dunque alle vie giuridiche contro essi sotto Filippo V. e ad onta dell' arte e delle loro difese, e delle loro affettate lentezze, vennero condannati a pagare questa Decima. Cercarono nonpertanto di deludere questa sentenza appellandosi al Consiglio detto dell' Azienda. Con false scritture prodotte dal P. Altamirano Procuratore dei buoni Religiosi, e mercè la potenza del P. Ravago, giacque pendente la causa durante tutt'il Regno di Ferdinando VI. trionfando in tal guisa delle loro usurpazioni e prepotenze. Ma cessaron queste coll' avvenimento dell' odierno Monarca al Trono della Spagna. Fu trattata la causa dinanzi al mentovato Consiglio, e ne uscì sentenza contra i Gesuiti, i quali, fatta che sarà la liquidazione di quant'hanno usurpato, dicesi, che la somma, che dovranno rimborsare, ascenderà a ottocento mila Pezze. In questa sentenza essendosi fatta menzione delle scritture dai buoni Religiosi infamate, e falsificate, ne uscì poi un Reale Decreto, che fossero incenerite per mano del carnefice nella pubblica Piazza, lo che venne eseguito. Il P. Altamirano non potè allora frenare la sua mal digerita passione, e la manifestò spargendo certo Scritto in difesa delle incènerite Scritture da lui composto, e degno soltanto della sua penna e del suo modo raggiratore di pensare. Eccitò questi tale indignazione, che ne uscì un ordine Reale, col quale gli fu comandato di sfrattare dalla Spagna; e già sentesi, che questo Padre, il qual è uscito dal Regno, intenzionato sia di passar a Roma, dove evidentemente si conforterà con i suoi molti Confratelli, cacciati dai Dominj del Portogallo, calunniando unitamente con essi l' Unto del Signore, che sì giustamente l' ha condannato.

In ogni tempo, Signor mio, questi benedetti Religiosi hanno combattuto, e raggirato per defraudare i Principi, ed il Clero di quegli emolumenti, che sono destinati per Divina istituzione al mantenimento dell' Altare, dei Vescovi, degli altri Sagri Ministri, nonchè a suffragare i poverelli. Vi saran note le orribili persecuzioni, che mossero contro il Venerabile Servo di Dio Monsignore di Palafox, allorchè intraprese a sostenere e rendere illesa da loro attacchi la giurisdizione Episcopale, ed a far ch' essi non defraudassero la sua Chiesa di Angelopoli dal diritto di riscossione delle Decime stesse, come ne defraudavano anche quelle del Messico, e le altre suffraganee della nuova Spagna. Sarete informato altresì dei sediziosi e calunniosi Memoriali, che per annerire la fama e la santità di questo Prelato presentarono alla Corte di Spagna, e quello forse avrete letto del 1652. in cui lo

Digitized by Google

lò rappresentarono come un nemico dei Religiosi, e che cercava di continuo tutte le occasioni di mortificarli, inventando nuovi modi di esercitare la loro piacenza. Dicean per questo, che ricorrevano a nome di tutte le Religioni, e particolarmente dell' Indie; che si lagnavano delle ingiurie da lui ricevute fin dal suo ingresso nella nuova Spagna; che un suo libro, il quale portava il titolo di *Vita di S. Giovanni Elemosinario* era una pungente, e maliziosa satira contra questa porzione della Gerarchia Ecclesiastica, oltre che un' altr' opera avea composta, in cui agli Eretici porgeva ogni pabolo per maltrattar essa, e la Religione Cattolica ad un tempo medesimo. Scellerati!

Nè questo bastò: empierono tutta la nuova Spagna di calunnie e di satire istituite e ad oltraggiarlo, e a perderlo; giunsero a farlo scomunicare da certi falsi Commissari, che comperati aveano a forza di danajo; lo costrinsero a rintanarsi fra i boschi e le montagne per sottrarsi ai barbari loro disegni; fecero dichiarare vacante la sua Sede, e per fin lo disonorarono ponendolo in mascherata nella maniera più strana ed inaudita. La relazione d'un insulto sì orribile alla Dignità Episcopale, ed alla persona d' un uomo santo e pieno di virtù, trovasi nella seconda delle due famose Lettere indirizzate da questo Martire della persecuzione Gesuitica al Pontefice Innocenzio X.

Ma in faccia allo brillante splendore della santità di questo venerabile Servo di Dio, di quest' uomo, i di cui scritti vanno ripiani di unzione, e di massime d' eternità, e per cui tutta l' America, e l' Europa n' erano prese da alta maraviglia; in faccia, io dico, a questo brillante splendore rimanendo smentite le imposture dei pretesi benemeriti della Chiesa, tacquero maturando però frattanto altri modi d' imporre al mondo, giacchè i primi da loro messi in opera, anzi che deprimere, avean vieppiù contribuito a far risaltare l' innocenza del Santo Prelato. Parecchi anni dopo la di lui morte, e precisamente dopo, che dall' Autore delle Provinciali, e dal famoso Arnaldo, non che da altri celebri Scrittori sentirono riconvenirsi de' loro rei procedimenti coll' autorità delle due suddette lettere a Innocenzio X., le accusarono di parti spurj, non dalla penna uscite del Palafox, ma infantate dai Giansenisti, o da altri malevoli della Società. I Padri Annato, Tellier, Huylembroucq, che non dissero, che non scrissero, onde farle tenere per tali? Il Tellier principalmente nel di lui libro si meritamente fulminato dalla Santa Sede, che porta in fronte *Apologia per i nuovi Cristiani ec.* si avanzò fin ad impudentemente scrivere, *che la posterità non avrebbe potuto vedere senza meraviglia, che il nostro secolo avesse lasciati impuniti i calunniatori, che sotto il finto nome del Vescovo Palafox avean dato fuori quelle lettere* (a). Allorchè però ne furono trovati gli originali autografi delle medesime e nell' Archivio del Sant' Uffizio di Roma, ed in quello de' Carmelitani Scalzi di Madrid, convinta la Società, e piena di vergogna cangiò linguaggio. Alcuni miserabili Apologisti della medesima dissero, che il Palafox non avea bene considerate le cose;

(a) Vegganfi la *Morale Pratica ec. Tom.* 3. il libro intitolato: *De la Calomnie o instruction du Procez entre les Jesuites, & leurs adversairez sur la materie de la calomnie cap. 18. e 19. ed il Prelequium* alla Tuba Magna contro il P. Huylembroucq.

Digitized by Google

cose; altri sparsero che in sua vecchiezza si era pentito di avere imputato i Gesuiti di ciò che vero non era; e certuni scrissero, che circa ai fatti da lui avanzati, e principalmente riguardo alla somma opulenza, ed alle sorprendenti ricchezze, di cui nella prima lettera ad Innocenzio X. ne attribuiva il possesso ai Gesuiti della nuova Spagna, il tutto era un sogno, ed una chimera d'un uomo visionario, e fanatico; giacchè notissimo era, che i Padri della Società menavano in que' paesi una vita poverissima stando sempre in contrasto colla pagnotta; dond'era assurdo il pretendere, che pagassero le decime, quando nulla possedevano, che potesse autorizzare i loro avversarj ad una tale pretesa.

Ora cosa scriveva il Santo e Venerabil Vescovo al suddetto Pontefice „. Nella „ lite delle decime, che i Gesuiti hanno contro la mia Chiesa, io non ho „ creduto di dovere abbandonarla, e „ mi sono opposto colle vie giuridiche, „ e coi mezzi permessi dal diritto naturale ed Ecclesiastico al danno, ch' „ essi far le volevano, spogliandola „ delle sue rendite, e delle sue decime. „ Hann' essi riguardata questa giusta difesa, come un'ingiuria ad essi fatta, „ e si sono lasciati trasportare ad una „ quantità di cose molto straordinarie, „ che io rappresento in questa Lettera „ alla S. V. piuttosto, acciocchè le corregga colla sua sapienza, che le castighi colla sua giustizia. Ho trovate „ Beatissimo Padre, tra le mani de' „ Gesuiti quasi tutte le ricchezze, tutti „ li fondi, tutta l'opulenza di queste „ Provincie dell'America settentrionale, „ e di essa sono padroni ancora al giorno d'oggi. Imperocchè due de' loro „ Collegj possedono presentemente trecentomila Moltoni, senza contare le „ greggie più minute; e mentre che „ tutte le Cattedrali, e tutti gli altri „ Ordini Religiosi, hanno appena insieme tre Zuccarerie, la Compagnia „ sola ne possede sei delle più vaste. „ Ora una di queste Zuccarerie, Beatissimo Padre, vale ordinariamente „ un mezzo milione di Scudi, ed anche più, e qualcheduna si accosta „ ancor da vicino ad un milione: e di „ questa sorte di fondi, che rendono „ centomila Scudi d' entrata all'anno, „ questa sola Provincia della Compagnia, che pure non è composta senon di dieci soli Collegj, ne possiede, come ho già detto, sei. Oltre „ tutto questo hanno delle terre, nelle „ quali si seminano delle biade, ed altri grani, d'una si prodigiosa estensione, che sebbene sono lontane l' „ una dall'altra quattro ed anche sei „ leghe, confinano nondimeno le une „ con le altre. Hanno pure delle miniere d'argento, ed essi stessi accrescono si smoderatamente la loro potenza, e le loro ricchezze, che se „ continuano a caminare di questo „ passo, col tempo gli Ecclesiastici saranno necessitati a diventare Mansionarj „ de' Gesuiti, i Secolari loro Fattori, e „ gli altri Regolari a chiedere l'elemosina alle loro porte. Tutti questi beni, e tutte queste entrate sì considerabili, e che basterebbero a rendere „ potente un Principe, che non riconoscesse altro Sovrano sopra di se, „ non servono che a mantenere dieci „ Collegj, mentre non hanno che una „ sola Casa Professa, che viva di elemosina, e le Missioni sono abbondantemente provvedute dalla liberalità del Re Cattolico. Al che si dee „ aggiungere, che in tutti questi Collegj, fuori di quello del Messico, ed „ un altro d'Angelopoli, non vi sono „ che cinque, o sei Religiosi; di modo „ che Beatissimo Padre, se si fa il conto a proporzione dell'entrate della „ Compagnia, di quanto possa avere „ ciascun Religioso in particolare, si „ troverà, che ognuno avrà due mila e „ cinquecento Scudi di rendita, ancorchè al mantenimento d'un Religioso ba-

Digitized by Google

„ bastino cencinquanta Scudi all'anno. „ Dessi aggiungere all' opulenza de' lo„ ro beni, ch' è eccessiva, una maravi„ gliosa destrezza in farli fruttare, ed „ in accrescerli sempre più, e l' indu„ stria del traffico, tenendo essi de' Ma„ gazzini pubblici, de' Mercati degli „ animali, delle Beccarie, delle Botte„ ghe per negozj anche i più vili, ed „ indegni della loro professione, in„ viando una parte delle loro mercan„ zie alla China per la strada delle Fi„ lippine, ed accrescendo di giorno in „ giorno il loro potere, e le loro ric„ chezze, dandole a guadagno, e ca„ gionando nello stesso tempo la rovi„ vina, e la perdita degli altri.

Tutte queste cose, come già vi dissi Signore, spacciate vengono dai Gesuiti quai sogni, e quai chimere d'un uomo visionario, e fanatico. Ma a smentirli nuovamente, i Procuratori del Capitolo Ecclesiastico delle Chiese Metropolitane del Messico, e della Puebla degli Angeli (sempre inquietati dai benemeriti della Chiesa, e sempre in litigio con essi,) questi giorni addietro presentarono a S. M. Cattolica una supplica accompagnata da una Tavola, la quale sotto un colpo d' occhio presenta il ristretto di quattordici quinterni d'atti fatti per la legittima recollezione delle decime percette l'anno 1734. dalle possessioni tenute dai Padri nell'Arcivescovato del Messico, con l'espressione dei nomi di esse, raccolte, semenze, numero di bestiami grandi e piccioli, razze, siti, e cavalcature seguendo l'ordine degli *Atti* stessi. Esaminando questa Tavola, coll' ultima evidenza scorgerete con quanto di sincerità scrivea il Venerabile Palafox ad Innocenzio X. nell' anno 1641. e leggendo le annotazioni da cui essa Tavola viene corredata, resterete maravigliato quanto dopo quel tempo smisuratamente abbiano i detti poveri Religiosi aummentate le loro possessioni entro la giurisdizione di [quell' Arcivescovato, e quindi le loro ricchezze. Dalla supplica poi rileverete qual somma sorprendente defraudano di presente al Reggio erario; alle Chiese, ed ai Capitoli sumenzionari; e come per il potere del P. Ravago già Confessore di Ferdinando VI. mentr' era pendente la lite nel Consiglio dell' Indie, aveano nel 1750. ottenuto un Decreto Reale contro il diritto d' esse Chiese e Capitoli alla riscossione delle decime, ed in forza di cui, di questo loro diritto erano rimaste spogliate. Eccovi questa supplica:

Le Dignità, Canonici, Porzionarj mezzi Porzionarj e tutti gli altri, che compongono il Capitolo Ecclesiastico delle Sante Chiese Metropolitane del Messico, e Puebla de los Angelos, come anche in nome delli suoi suffraganei della nuova Spagna.

„ A piedi di V. M. con il più pro„ fondo rispetto espongono, che tro„ vandosi in pacifico universal possesso „ di riscuotere le Decime, che ad essi ap„ partengono, li P.P. della Compagnia „ di Gesù gli mossero un lungo, dispen„ dioso, e perturbativo litigio, pen„ dente il quale nel Consiglio dell' „ Indie in grado di seconda istanza, „ le Dignità, Canonici, ed altri Ec„ clesiastici colla più fondata speranza „ d' ottenere l'esecutoria favorevole, il „ P. Altamirano della Compagnia di „ Gesù Procuratore Generale delle Pro„ vincie dell' Indie, per il forte ap„ poggio, e supremo potere del Reve„ rendissimo P. Francesco Ravago della „ medesima Compagnia, ottenne li 9. „ di Giugno 1750. un Decreto Reale „ contro il detto possesso, e spogliò le „ Chiese del diritto, e possesso, nel „ quale si trovavano di ricevere dalli „ Religiosi della Compagnia la porzio„ ne delle Decime, che secondo il di„ ritto, e costume, che pagano le altre „ Religioni, le quali fin era non han-

no

Digitized by Google

„ no ottenuta, e molto meno pretesa „ somigliante grazia, con tutto che „ ciascheduna delle medesime in quelli „ Regni, e Vigna del Signore, ab„ bia faticato, e fatichi per lo me„ no tanto, quanto opera la Com„ pagnia, la quale sola possede più be„ ni temporali colli suoi Religiosi, che „ tutte le altre, come si giustifica dall' „ annessa Tavola; di modo che sola„ mente nelli tre Vescovati del Messi„ co, Puebla de los Angelos, e Va„ gliadolid di Mechoacan, annualmente „ riscuotono più d' un milione di pesi, „ senza contare gli altri emolumenti „ incerti. E comeche le menzionate „ Dignità, e Canonici sono sicuri, „ che detta Real grazia delli 9. di „ Giugno del 1750. e futtettizia, e „ orrettizia per li gran pregiudizj, che „ glie ne derivano di trenta mila pesi „ annuali, e a V. M. più di cinquan„ tamila annui per i diritti Reali delle „ Dogane, Passaggi, Movene, e che „ secondo le leggi del Regno poteva„ no, anzi dovevano supplicare V. M. „ dopo di aver obbedito. Che però gli „ Oratori si fanno coraggio di rappre„ sentare sì gravi pregiudizj, nonostan„ te che li P. P. della Compagnia per„ seguitino, e procurino mandare in „ malora quanti loro si oppongono, sen„ za riflettere se ciò facciano ingiusta„ mente, com' è notorio in tutti e „ due li Mondi, e nell' Indie lo veri„ ficano inumerabili esempj, fra li qua„ li si rende molto singolare quello „ del Ven. Illustriss. Sig. D. Giovanni „ de Palafox, gloria immortale della no„ stra Spagna, quale perseguitarono, e per„ seguitano solamente, perchè in precisò „ obbligo della sua dignità, ed in con„ formità della disposizione de' S. S Ca„ noni difese la giurisdizione, le De„ cime, e Dote della Chiesa sua Spo„ sa. Sagra Maestà se di quì innanzi „ non si rimediano questi danni, se li „ P. P. della Compagnia non osserve„ ranno le giustissime leggi dell' Indie, „ V. M. nelle medesime resterà sola„ mente con il dominio diretto, e di „ solo nome; li Ministri di Gesù Cri„ sto senza alimento; le Chiese senza „ mezzi per le loro fabbriche, e culto „ divino; gli Ospitali senza rendite „ per sostentare gl' infermi; li Secolari „ fedeli Vassali di V. M. impossibilitati „ a pagare li regj diritti, ed a sosten„ tarsi; e li P. P. della Compagnia pro„ seguiranno a farsi padroni di tutte le „ loro sostanze e diritti. Poichè se avan„ ti di possedere li ottantamille Pesi, „ che sono compresi nel Decreto delli „ 9. Gennajo 1750. pregiudicavano an„ nualmente a V. M. e a queste Chie„ se respettivamente, come apparisce „ dal Piano, che si presenta, che pos„ sedevano l'anno 1713. trenta Tenu„ te, e nell' anno 1734. che ne ave„ vano 79., avendone acquistate 49. nel „ breve spazio di 21. anni, che si con„ tano dal 1713. al 1734. contrave„ nendo a ciò che le leggi reali dell' In„ die autorizzano con riperiti ordini „ dei Signori Re predecessori di V. M., „ ch' espressamente proibiscono a tutti li „ Regolari l' acquistare beni stabili de' „ Secolari in questi Regni, sennon „ che colla condizione, che siano sog„ getti a tutti li pesi, a cui di loro „ natura sono soggetti.

„ Per il che supplicano V. M. le „ Dignità, Canonici, e tutti gli altri „ Ecclesiastici, che si degni di sospen„ dere detta Real grazia del 1750. or„ dinando V. M. che si proseguisca il „ giudizio, e per giustizia si termini „ la Causa; e che intanto, che ciò si „ conclude, si mantenga agli Oratori il „ possesso, nel quale avanti si trovava„ no di percipire per l'intero le Deci„ me delli Beni, che possiedono li P. P. „ della Compagnia. Parimenti supplica„ no V. M. che ordini a tutti li Re„ golari, e specialmente a quelli della „ Compagnia di Gesù, che vendino „ quanto avessero fin quì acquistato; „ giacchè per questo mezzo cessano li

Digitized by Google

„ pregiudizj, che risente V. M. e non „ meno queste Chiese; il che sperano „ dall' accreditata giustizia di V. M. „ per la di cui lunga vita, e salute con „ felicità di Governo di tanti vasti Do- „ minj offeriscono li di loro Sagrifizj, „ e Orazioni.

La supplica fu ammessa da S. M. e questo giusto Monarca in tutt'i punti soddisfò alle istanze de' supplicanti, perlochè da tutti i suoi fedeli vassali ne fu ricolmato di lodi e di benedizioni. Date adesso Signore un' occhiata alla quì annessa Tavola, e vedrete confermati i fatti dal Venerabile Vescovo Angelopolitano avanzati nel modo più conchiudente.

Or che ne dite? I Gesuiti di vero sono dal nostro Re favoriti! Guai ad essi se la compassione di S. M. la Regina non li sostenesse alcun poco. Sentite ancora qualch' altro recentissimo favore. I nostri degni benemeriti della Chiesa esigevano qualche preteso diritto sopra la gabella del tabacco; cioè per ogni libbra di essa una picciola moneta da noi chiamata *Blanca*, di cui ne vogliono tredici a costituire il valore d'un Bajoco Romano. Ma S. M. gli ha privati di detta esazione, e gli ha obbligati alla restituzione di tutto l'esatto, che dal conto fatto ascende ad una somma considerabilissima. Per istanze fatte alla medesima M. S. v'è motivo di credere, che verrà loro sospesa la gran negoziazione di vino, che fanno con molto pregiudizio dei diritti Reali, quali in forza de' loro privilegj Papali, pretendono defraudare, quasi che un Sovrano per beneficare un terzo, abbia da comandare in casa d' un altro Sovrano, e torgli porzione di que' proventi, che sono destinati al mantenimento e alla difesa del Trono, e del Regno.

Potrei darvi contezza anche di qualch' altro favore; ma mi riserbo ad altra occasione. L'avervi parlato delle due celebri Lettere a Innocenzio X. del Venerabile Monsignore di Palafox, m' invoglia a trasmettervele; ma perchè il piego riuscirebbe presentemente di gran mole, riserbomi a farvene la spedizione in altro tempo. Perdonate, Signore, se troppo v'ho trattenuto con questa mia lettera. Ascrivetene la lunghezza al desiderio di soddisfarvi pienamente con quelle notizie, le quali colla mira di restar illuminato del vero, andate raccogliendo; e che nel mentre vengovi da me comunicate, mi si apre campo di potermi protestare ec.

P. S. *M' ero scordato di recarvi avviso, che S. M. la Regina non stà troppo bene di salute. L'aria della Spagna molto non le conferisce. Iddio ci tenga lontani da funesti evventi, e ci conservi una vita così preziosa.*

RE

PP. della Compagnia di Gesù possiedono nell' Arcivescovato del Mes-
'ordine dell' istessi Atti, quale ricollezione fu fatta da un Commis-

ni ra-	Zac caro.	Capre.	Razze.	Importo di ogni Territorio.	
				Pesos.	Reales de Plata.
				1u194.	5.
				2u835.	5.
				2u090.	7.

ANNOTAZIONE.

PEr autenticare le procedure legali, e giuste lamentanze della Cattedrale del Messico nella lite contro i PP. della Compagnia di Gesù si devono fare le seguenti Annotazioni.

I. Che li detti PP. nell' anno 1713. possedevano 30. Poderi nell'Arcivescovato del Messico, come costa dalla Pianta fatta da Don Francesco di Mier primo Computista di questa Cattedrale comprovata, e leggalizata da quattro Scrivani; dopo veduti gli Originali, dalli quali fù estratta, e dall' istessa Pianta costa, che i detti PP. nell' anno 1734. trà Poderi, Fabriche, ed altri Stabili, ne possedevano già in num. 79. avendone acquistati 49. nel breve tempo di 22. anni, che corsero dal 1713. fino al 1734.

II. Che tutta la Somma delle Decime, che i PP. Gesuiti avevano pagato a questa Cattedrale nello spazio di 21. anno dal 1713. fino al 1733. inclusivè, importa 142358. di Pezze, Reali sei e mezzo di Plata, come costa dall' Attestato fattone da D. Bonaventura di Oliva primo Computista della Cattedrale alli 30. di Giugno

Digitized by Google

XCIX.

Roma 14. *Giugno* 1760.

NEll'ultima mia Lettera vi promisi, o Signore, di darvi il dettaglio della controversia, che bolle fra la nostra Corte, e la Repubblica di Genova; per questa sola ragione, che la storia della medesima serva, come di episodio nella faraginosa serie dei fatti, che formano l' oggetto principale del nostro carteggio. Eccomi dunque a mantenervi la mia parola.

Vi saranno note le turbolenze, che da trent' anni in quà agitano la Corsica, e sarete al fatto della storia della sollevazione d' una gran porzione delle popolazioni di quell' Isola, le quali riconoscere non vogliono il Dominio della Repubblica di Genova. Da ciò ne nacque naturalmente dello sconvolgimento anche nelle cose della Religione; massime da che, per cagione di quelle turbolenze, essendosi allontanati con indulto Pontifizio del 1758. dalle Diocesi d' Alleria, di Nebio, di Mariana, e di Aiazzo, i Vescovi delle medesime, ne restarono que' popoli senza quegli spirituali ajuti, che più d' altro sono necessarj alla salute delle anime. I Vicarj, che vi aveano lasciati, oltre di non essere accetti ai Diocesani, venendo da Corsi riguardati piuttosto com' emmissarj della Repubblica, che quai pastori, erano in continui litigj, e sempre a tali pericoli esposti, che inutili per lo più si rendeano all' uffizio per cui erano stati destinati. Benedetto XIV. cercò mettere riparo a siffatti sconcerti; ma, saggio qual era, volendo operare di concerto colla Repubblica, trovò il progetto sì difficile, e spinoso nell'esecuzione, che si contentò soltanto di trasmettere in Corsica un Breve Oratorio, che servisse a preparare le vie di quelle ulteriori provvidenze, che si doveau poi concordemente addotare. Morto questo Pontefice, e salito al soglio Papale Clemente XIII. intraprese a voler ultimare quest' affare, giacchè oltre le insistenze de' Corsi, che non cessavano di chiedere, che fosse messo riparo alle rovine spirituali, in cui erano avvolti, era recentemente succeduta tale sollevazione, che il Vicario del Vescovo, ed i Canonici d' Aleria non solo da Corsi medesimi vennero discacciati da quella Diocesi, ma eran venuti di più all' elezione d' un altro Vicario Capitolare. A tal notizia si tenne in Roma una Congregazione, in cui fu stabilito di spedire in Corsica un Delegato Appostolico col titolo di Visitatore; e si procurò con una Memoria di persuaderne la Repubblica, la quale convenindo nella necessità di provvedere allo spirituale de' Corsi, nondimeno con una risposta alla predetta Memoria, fece vedere, che la spedizione d'un Visitatore, poichè richiesta da Corsi, feriva il diritto sovrano della Repubblica; e che volendosi venire ai modi di riparare alle indigenze spirituali di que popoli, doveasi aver in vista, che fossero questi innocui al Principato; cosiflesso in oltre, che la disegnata visita in luogo di contribuire a quel fine, che supponevasi dai Ministri di S. Santità, avrebbe al contrario confluito con più di forza ad accrescere la sollevazione ne Corsi, i quali resistendo alle podestà da Dio stabilite, resistevano alla volontà di Dio medesimo.

Sopra tali rappresentazioni restarono per alcun poco sospese le determinazioni della Corte Romana; e ne seguirono alcune trattazioni; ma queste niun effetto produssero, poichè ai 18. di Settembre dell' anno trascorso 1759. ne fu rilasciato il Breve delle sue spirituali commissioni all'eletto Visitatore, che fu Monsignore Crescenzio d' Angelis Vescovo di Segni, non altro quindi attendendosi, che un'opportuna occasione di farlo tragittare in Corsica senza pericolo. Sorpreso il Senato di Genova da que-

questa risoluzione, e massime per vedere rimasta senza risposta una Memoria, che sotto i 20. del suddetto mese avea fatto tenere all'Eminentissimo Cardinale Torreggiani Segretario di Stato, diede mano a quelle disposizioni, le quali ad impedire il passaggio del Vescovo di Segni nell'Isola, credette più acconcie. A tal oggetto armò due vascelli in corso, e portò le sue istanze alla Corona di Francia, affinchè non permettesse, come fece, che sotto il suo paviglione scortato venisse il Delegato in Corsica, siccome dalla Corte Romana era stato progettato.

Intanto, in varie Congregazioni si agitò su di questo affare con varietà d'opinioni, giacchè per una parte adducevansi i pressanti motivi di Religione, che la stabilita visita esigevano, e dall'altra l'opposizione della Repubblica in linea di Sovranità, e dal cui diritto dipendeva il reggio *exequatur* rapporto a qualsivoglia Carta, o Breve Pontifizio riguardante gli oggetti o più gravi, o più comuni. Aggiungevasi poi, che se si considerava la Repubblica di Genova quale sovrana legittima della Corsica, non potevansi in conseguenza riguardare i Corsi fennon quai ribelli, e come pertinaci nella risoluzione d'esserlo, giacchè per sottrarsi a questa legittima sovranità tenevano impugnate le armi. Quindi non sapersi comprendere in qual modo il Delegato Appostolico avrebbe riempito il primo obbligo della sua Legazione indirizzata alla salute delle anime; mentre non potendo conferirsegli la facoltà di formare un nuovo Evangelio, egli troverebbe in esse un ostacolo incompatibile colle grazie della Chiesa, e di Cristo medesimo. Come dunque, conchiudevasi, potrebbe ciò combinarsi coll'amministrazione dei Sacramenti, e con tutti gli altri doveri del di lui spirituale impiego; ed in qual indissolubile intrico andava egli a costituirsi, per la durissima alternativa, o di compartire le grazie suddette a chi ne fosse incapace, o d'incontrare uno scontentamento, e concitazione sempre maggiore presso coloro a cui si negassero?

Su di tale varietà d'opinioni, ai primi di Dicembre dell'anno passato venne introdotta una nuova negociazione, che fu di autorizzare i Vescovi lontani dalle loro Diocesi a portarsi alle medesime, a crearvi i loro Vicarj, ed a farvi altri provvedimenti, essendo in ciò sostenuti dalle facoltà Pontificie anche straordinarie, affinchè per parte de' sollevati impedimento non trovassero.

Stimava la Repubblica, che un siffatto temperamento dovess'essere abbracciato, e verso la fine del Febbrajo dell'anno presente, sembravagli, che la faccenda avesse da terminare con scambievole soddisfazione. Ella però s'ingannava, poichè dal Ministero Romano riguardandosi questo temperamento come d'impossibile esecuzione, e come un palliativo, attendeasi in silenzio il momento di poter far trapassare in Corsica l'eletto Visitatore senza pericolo d'un insulto.

E l'occasione si presentò di là a non molto, essendo nata dall'aver naufragato i due navigli posti in mare da Genovesi per impedire del Visitatore lo sbarco. Avutasi in Roma tal notizia, il Vescovo di Segni ebbe ordine di tosto imbarcarsi sulle Fregate Pontifizie, che stavano nel Porto di Civitavecchia. Egli si portò a bordo in abito mentito dopo la mezza notte dei 6. ai 7. d'Aprile, ed ai 23. dello stesso mese, dopo varia navigazione approdò in Corsica, e pose piede a terra nella spiaggia delle Brunette. Ivi fu ricevuto con straordinarj segni di gioja dai Corsi sollevati, ed ai 29. dopo esser stato complimentato da un tale Giuseppe Barbagi a nome del loro Capo Pasquale de' Paoli, venne come in trionfo scortato a Corti. In questo complimento, che fu dato alle stampe, dicevasi fra le altre cose al Visitatore: *Noi frattanto ci pregiaremo di attestare sempre più la nostra sommessione.*

ne, e il nostro ossequio alla Chiesa Romana, di cui solo riconosciamo la vera, e legittima Sovranità.

Pervenuto in Genova l'avviso dell'arrivo in Corsica di Monsig. de' Angelis, comecchè questa Repubblica da una sì clandestina missione pretendesse violati i suoi diritti, e turbata la sua giurisdizione, dopo che già avea formalmente dichiarato, che non volea ammetterlo, si diede a quelle risoluzioni, in cui gli unanimi consigli de' Senatori convennero, sul riflesso inoltre, che sebbene il Governo non intendesse di punto ingerirsi nelle materie spirituali dell' Ecclesiastico Ministero, non dovea però riguardare con cieca indifferenza tutti i mezzi temporali, che dalla Corte Romana si adoperavano, e molto meno permettere, che implicandosi nello specioso, e sagro titolo della spiritualità le cose di pura giurisdizione, venissero a confondersi gli attributi delle due diverse podestà; e si passasse poi anche ad inalzare nel di lui territorio, e senza previo suo positivo consenso, dei Tribunali inusitati, e stranieri.

Ben ponderate tutte queste cose, nonmeno che l'obbligo della necessaria difesa, che compete al Principe, non solo in linea di opposizione, ma anco in via di precauzione e riparo, il Senato medesimo sotto li 14. d' Aprile emanò un Decreto, in cui si accordavano quattordici mila Scudi, a chi avesse arrestato, e condotto il Visitatore ad un presidio Genovese, ed in cui altresì proibivasi qualunque atto, che potesse da lui tentarsi.

Non attendete, Signore, ch' io quì mi meschj a decidere da qual canto militi la ragione, e di chi la condotta in tutto l'andamento d' una siffatta vertenza sia, o non sia regolare, avendo in vista i diritti dell' Impero, e del Sacerdozio. La Corte Romana, e la Repubblica di Genova hanno scambievolmente in propria giustificazione pubblicate Memorie, e sposizioni di fatto, alla cui lettura potrete ricorrere, e relativamente alle medesime formate il vostro giudizio (*a*).

Intanto l' emanato Decreto essendo giunto in Corsica, per risultato d'un congresso tenuto in Corti da sollevati sotto gli 11. dello scorso Maggio, fu egli con un fulminante editto condannato ad essere lacerato per mano del Carnefice, e poi ad essere incenerito sotto le forche piantate in fondo della casa d' un tale Piscaino, che si caratteriza col nome di siccario e parricida. Non vi sono espressioni sì indecenti, e sì contumeliose, che paragonare si possano a quelle, che formano tutt' il complesso di quell' editto medesimo.

Ma prima che in Corti seguisse una siffatta esecuzione, avea Sua Santità in un particolare Concistoro tenuto ai 7. del detto mese, pronunciato un discorso latino, ove dopo essersi altamente lagnato del Decreto della Repubblica, nominavalo indegno della pietà di gente Cattolica, ingiurioso alla Cattedra di S. Pietro, all'onore e dignità Episcopale, e contumelioso contro la di lui stessa persona; perlochè riguardavasi come un' ingiuria fatta a Dio, ed alla sua Chiesa, e come un' inaudita iniquità de' tempi presenti, attentata in dispregio della Sede Appostolica. Ai 15. n' emanò un fulminantissimo Breve, col quale di annullare intendevasi, e di condannare esso Decreto; ed ai 16. per fine

(*a*) *Queste Memorie, e tutti gli altri Documenti spettanti a tale controversia, si trovano raccolti in due Tometti, i quali si vendono in Venezia da Pietro Bassaglia. Sono stati stampati anche a Liverno, ma l' edizione è scorrettissima al maggior segno.*

fine ne spedì una Lettera Ortatoria al Doge e Governatori della Repubblica, affinch'essi pure quel Decreto abolissero. In fine di questa Ortatoria vi si dicea, che in caso che il Decreto non fosse stato abolito, e dichiarato nullo, *Sua Santità era apparecchiata ad adempiere alle parti tutte del suo ministero in questa causa, ch'era la causa di Dio*.

Vedremo cosa risponderanno i Genovesi a questa Lettera Ortatoria; ma temesi, che la risposta non sarà corrispondente a quanto quì si spera; giacchè si è avuto notizia, che ai 25. del passato Maggio il Doge, e Governatori hanno confermato il Decreto, e che disposti sono a volerlo sostenere colla maggiore costanza. Di quanto succederà in tale proposito ne sarete avvertito.

Avrei alcune novità Gesuitiche da ragguagliarvi; ma temendo di rendermi troppo nojoso col più oltre allungare questa lettera, mi riserbo perciò a darvene conto nell' Ordinario venturo, non mancando frattanto di confermarvi che sono di voi, Signor mio, qual in ogni tempo mi son pregiato d' essere, ec.

C.

Roma 21. Giugno 1760.

SEcondo che nell'ultima Lettera, che mi diedi l'onore di addirizzarvi, vi promisi di mettervi a parte di alcune recenti novità Gesuitiche, eccomi a mantenervi la mia parola.

L' Arcivescovo di Cracovia ha scritto una Lettera al Papa in cui gli rende conto di aver tolta a Gesuiti la direzione del suo Seminario, e lo supplica a non volersi interessare in favore de' medesimi, dichiarandosi pronto a notificargli gli urgenti motivi per cui è venuto ad un tal passo, i quali lo convinceranno della giustizia del suo procedere.

Si sa pure di Polonia, che l' affare dell' Università di Leopoli prende fuoco, e che presto le Dignità di quel Regno autorizzate da Sua M. Polacca, ricorreranno a questa Curia per la rivocazione del Breve carpito con false informazioni a S. Santità dai benemeriti Religiosi.

Finalmente è uscita ai 29. dello scorso mese di Maggio dal Tribunale del Sant' Uffizio la condanna della Predica recitata la terza Festa di Pasqua nella Cattedrale d' Augusta dal P. Neumayr Gesuita in difesa del Probabilismo, e contra S. M. Portoghese. E' stato ordinato al Vescovo di far ritrattare l'Autore, ed in caso di rifiuto privarlo dell' esercizio d'ogni sagra funzione. Il Decreto del Santo Tribunale vi sarà da me spedito coll' ordinario venturo. Forse con tal occasione vi esporrò alcuni miei pensieri su quella predica medesima.

Gira qui per Roma una supplica scritta in verso, ed indirizzata a S. Santità, nell'atto stesso ch' era per esser creato Pontefice, dal famoso P. Norberto Cappuccino, perseguitato da suoi emoli, e costretto a soggiornare in Inghilterra per avere con intrepidezza mirabile disvelati nelle sue Memorie Storiche spettanti alle Missioni Malabariche, gli empj procedimenti de'Gesuiti Missionarj nel Malabare, e nella Costa di Coromandel, e messe in chiaro con i più autentici documenti le loro pratiche sagrileghe nel mostruoso impasto, che ivi come nella Cina han fatto delle superstizioni Pagane coi sagrosanti misteri della nostra Divina Religione. Eccovi questa supplica.

Del Porporato stuol al sagro piede
Umil si prostra, e riverente adora
Un Suddito fedel, ciò, che la Fede
Di Voi gl'insegna, e la sua Chiesa onora;
E come al gran Mosè quando dal monte
Tutto luce calò, piega la fronte.

Lo Spirito Divin lingue di fuoco

Co-

Come là sul Cenacolo vibrando
Veggio aggirarsi in quel racchiuso loco,
Ed al core ispirarmi il come, e'l quando
Verrà dal Ciel a farne un degno acquisto
Pastor novello al caro Ovil di Cristo.

Sopra foglio Divin già leggo il nome,
Che stà fra tanti al Sacro Impero eletto;
E scorgo già sull' onorate chiome
Il bel Triregno in più felice aspetto;
Gioir la Chiesa, e trionfar la Fede
Coll' elmo in testa, e la Corona al piede.

Degno figliuolo della Donna Augusta,
Che d'Adria impera, e ch'è del Mar Reina,
Farà, che sorga ancor l'età vetusta,
E con lei pure la maestà Latina.
Tutto puote un granGenio, al quale arride (da
Sorte felice, e che virtù ha per guida.

Sconfitto il vizio, dovrà al fin deporre
Al sagro di lui piè lo scettro indegno;
Dovrà la frode, dispetata sciorre
Veloce il corso nel Tartareo regno;
Ed alternando l' un con l' altra il pianto,
Cedere alla virtù l' antico vanto.

A depredar l' altrui sostanze in vano
Tenteranno sortir dagl' antri cupi,
E inoltrarsi qual pria nel Vaticano
Sotto manto d'agnelli ingordi lupi;
Che ben da sè distinguerà qual sia
Dal perfido Ballamo il vero Elia.

Nè più vedrem qual pastorella errante
Roma gridar al suo Pastor appresso;
A' terra si vedrà più d' un Atlante,
Che già godea sull' innocente oppresso;
E più d' un pastorel con leggiadria
Girar la fionda, ed atterrar Golia

Speme bella in me, Signor, non sia,
Ch'oggi ricorra in vanno a tua pietade;
Fa che ti muova la miseria mia
In grado estremo, e canuta etade:
Sarai Pastor, tal ti prescielse Iddio:
Non mi sdegnar, son del tuo Gregge anch' io.

Son del tuo Gregge anch' io, ma nell' ovile
Il bramato fin'or luogo non ebbi;
Non viddi maggio, non conobbi aprile;
Sol tra sterili arene errando crebbi:
Son del tuo Gregge anch' io, ma son tra quelli
O non creduti, o non curati Agnelli.

Non chieggio già con il superbo Amanno
A te, Signor, i più sublimi onori;
Non vuo con Baldassar a proprio danno
Crapole ambir, e destar resori,
Qual Lazaro il meschin ti vengo innanzi
Degli Epuloni a mendicar gli avanzi.

Nè ciò implorar senza fatica io voglio;
Vuo che de' miei sudor il premio sia;
Voglio anch' io con affanni, e con cordoglio
Come Giacobbe fe' sudar per Lia;
E pur che il viver mio rendi sicuro
Se Rachelle non ho, nulla mi curo.

Reso in Parnaso ommai negletto, e vile,
Pure se lieto a pascolar l'armento
N' andassi con Mosè nel chiuso ovile
Col gregge mio riposerei contento
Se non avessi come Aronne adulto
Consegrati i miei giorni al Divin culto.

Sparsi com'esso anch' io ne sacri Tempj
Già un tempo il mio sudor, nè rimirai
O un frutto, o un fior a confusion degl' empj
Su la mia verga pullular giammai;
Solo innalzarsi a non dovuto onore
Viddi con pena mia Datan, e Core.

Sperai gran tempo, e la speranza in vano
Mi lusingò senza vederne il frutto.
Fui qual Giobbe novello, e per un strano
Destin vissi gran tempo in pianto, e in lutto:
Altri furo alla gioja, io solo al duolo;
Altri al Tabore, ed al Calvario io solo.

Santo Pastor, quando sarai sul Trono
Un sguardo ancor a me vogli amoroso,
E se non per mercede, almen per dono

Digitized by Google

Concedi al mio penar breve riposo;
Torni Gelboe a fiorir, e per me cada
Sovra l'arido suol poca rugiada.

A Grandi per poter basta il volere;
Vogliono allor che il domandar è giusto.
E' giusto il mio, o Signor, dunque il potere
In te non è, non è il volere ingiusto:
Se il volere, e il poter giusto in te sia,
Non ho più che temer, la grazia è mia.

Che questa composizione sia partita dal P. Norbetto, o venga da qualche bello spirito non so ben dirvi. Inclino più a credere per quest' ultimo capo.

E' certo per altro, che il detto celebre Religioso, onore del Santo Istituto Francescano, e specialmente de' Cappuccini, colla mediazione dell'Eminentissimo Cardinale Neri Corsini Nipote di Clemente XII. ottenne di poter svestire l' abito di Cappuccino per assumere quello di Prete secolare; e ciò in forza d' un Breve di Sua Santità rilasciato ai 24. Aprile dell' anno prossimo precedente 1759.

Quindi è che il P. Norberto assunse il suo nome gentilizio di Abate Curel' Parisot di Platel. L' anno presente per far noto a tutta l' Europa codesto cangiamento, ed i modi co' quali era pervenuto a conseguirlo, mandò fuori a stampa una Lettera, colla quale indirizzò all'Ordine de Cappuccini il Breve di Clemente XIII. con altri Documenti importanti. Ecco il titolo di questa lettera: *Lettre di M. l' Abbè C. P. Platel ci-devant le Pere Norbet, ec. par la quele il adresse a l'Ordre des Capucins, le Bref de Clement XIII. qui le fait passer a' l'état de Pretre Seculier; avec les Patentes du Souverain, & les Aprobations des Superieurs du meme Ordre . . . . a Toul, chez Joseph Carez, seul Imprimeur Libraire. 1760. avec permission.*

Forse non vi sarà discaro, ch' io vi riporti questa Lettera, comecchè riguardi un personaggio famoso, e ch' entra con gran ragione nel numero de' martiri della persecuzione Gesuitica. Ella dice così:

A tutti li Superiori e Religiosi dell'Ordine de' Cappuccini.

Miei Reverendi Padri.

„ E' da gran tempo, che desiderate „ aver contezza di mia persona, per „ ragione dell' affetto che verso di me „ ognora avete nodrito. Le obbligazio„ ni che ho all' Ordine d' avermi ispi„ rato l'amore per la virtù, e lo zelo „ per la salute delle anime; il sincero „ attaccamento, che ho avuto, e che non „ cesserò d' avere per tutti quelli, che „ ne sono membri, e ne sostengono l' „ onore, e la gloria, come non m'im„ pegnarebbero a finalmente corrispon„ dere a vostri desiderj? Altri possenti „ motivi, che non è necessario espri„ mere, mi vi obbligherebbero anche „ senza dubbio.

Ardisco lusingarmi, che non aspettia„ te da me un racconto degli avvenimen„ ti, che mi sono accaduti dopo l'epo„ ca della mia uscita da Roma: Voi „ sapete miei R.R.P.P. e molti avranno „ appreso dalle mie Opere, ch'io mi so„ no allontanato da questa Capitale del „ Mondo Cristiano con tutte le per„ missioni di Benedetto XIV. e dei „ Superiori Generali, e per delle ragio„ ni, che sono troppo note al Mon„ do, e all' Ordine per farne ancora „ memoria. Io soltanto mi propongo „ di offerirvi alcuni fogli circolari, che „ facciano nota a chiunque la mia sor„ te, il mio stato attuale, ed il mio „ ritorno in Lorena mia patria, don„ de son trapassati oltre 25. anni, che „ n'ero uscito. Dopo quel tempo tra„ passai sei volte la linea equinoziale, ed „ ho fatto più di ventimila leghe di „ cammino nelle parti principali della „ terra. Avvegnachè il ministero Appo„ stolico m' abbia esposto a tante corse,

„ ed

Digitized by Google

„ ed a molti pericoli, nonostante ho la „ buona sorte di trovarmi nel luogo „ del mio nascimento, al Mondo, e „ alla Religione, in una buona salute, „ ed in una uguale disposizione di „ rendermi utile al prossimo. Da que- „ sto luogo appunto ho la consolazione „ di scrivervi, per recarvi i lumi che „ disiderate avere di me. I Documen- „ ti, ch' io vi presento nel cominciamen- „ to di quest'anno 1760., v'informeran- „ no di quanto vi preme sapere, e po- „ tranno servirvi per assicurare quelli, „ che s'interessano circa quanto mi ri- „ guarda.

„ Mentre, miei R. R. P. P., ch'io mi „ occupavo in Germania a comporre „ delle Opere, che tendono a richia- „ mare alla Chiesa Cattolica que', che „ co' loro principj se ne sono allonta- „ nati; mentre, ch'io avevo l'onore di „ trattenermi ogni giorno coll'augusta „ Zia di S. M. Imperiale, e colla sua „ illustre Famiglia, alcune lettere scrit- „ temi per commissione del Papa glo- „ riosamente regnante, m' istruirono, „ che S. Santità avrebbe desiderato, ch' „ io ripassassi in Italia, e in Francia, „ lo stesso lo desideravo al pari di mol- „ ti altri della Corte di Roma, e d' „ altronde; onde sempre disposto ad ub- „ bidire agli ordini del Sovrano Ponte- „ fice, e ad entrare nelle sue mire an- „ che con pericolo della mia libertà, „ e della mia vita, mi sono posto in „ viaggio, col consenso altresì della „ Corte ove soggiornavo.

„ Ben tosto ricevei per viaggio un „ Breve, che mi fa passare allo stato „ di Prete Secolare per buoni oggetti, „ senza alcuna sollecitazione dal canto „ mio, come si può giudicarne dalla „ disposizione del Breve medesimo. „ Leggendolo rileverete, miei R. R. P. P., „ che Clemente XIII. non è meno ani- „ mato da un zelo veramente Pastorale „ di quel che lo fosse il suo glorioso „ Predecessore, e di cui ne ha lasciato „ tante pruove. Ammirerete nel tempo „ stesso quella grandezza d'anima, che „ risplende nel passo fatto dal Signor „ Cardinale Corsini illustre Nipote di „ Clemente XII. Sua Eminenza, av- „ vegnachè posto alla testa de' primi „ Tribuali della Chiesa, e continua- „ mente applicato agli affari di sua di- „ pendenza, nonostante mi fece la gra- „ cia di consolarmi sovente colle sue „ lettere, ed alcuni altri Eminentissimi „ Cardinali hanno imitato a mio ri- „ guardo un sì bell'esempio di tenerez- „ za, e di bontà.

„ Il Sovrano Pontefice Clemente „ XIII. me n'ha recato oggidì uno de' „ più luminosi col Breve, onde m'ha „ onorato. Ha egli cagionata molta „ gioja a tutti quelli, che l'hanno let- „ to per i luoghi del mio passaggio, e „ nelle Corti, ove ho dovuto farlo ve- „ dere. Non potrebbe anche a voi, „ miei R. R. P. P., cagionarvi un vero „ piacere? A Luneville, a Parigi, a „ Toul, a Metz, a Verdum, ov'è sta- „ to esaminato, e comunicato, tutti „ hanno fatto l'elogio di queste Lette- „ re Appostoliche del Santo Padre, di- „ cendo altamente, ch' elleno facevano „ la mia compiuta giustificazione.

„ Frattanto vi supplico miei R. R. „ P. P., siccome anche quelli, che al „ pari di voi hanno preso parte alle mie „ Appostoliche fatiche nella difesa del „ Vangelo, di unirvi a me per rende- „ re gracie al Cielo di averci dato in „ questi giorni di tenebre, e di torbi- „ di un Papa, che sì seriamente ten- „ de a far spargere per ogni dove la „ luce Evangelica, e che cerca sì at- „ tentamente i mezzi di far regnare la „ pace in tutta la Chiesa confidata alla „ sua cura, e di proteggere quelli, che „ concorrono a sì grand'opera. Non ces- „ siamo di sollicitare l' Altissimo, che „ conservi per una lunga serie d'anni a „ suoi Popoli, e alla greggia un sì buon „ Pastore. Ecco il Breve.

Dilecto Filio Norberto a Lotharingia Ordinis Fratrum Minorum Sancti Fran-

Digitized by Google

Francisci Capucinorum nuncupatorum Professo.

CLEMENS PAPA XIII.

Dilecte Fili, salutem & Apostolicam Benedictionem. Exposuit nobis Dilectus Filius noster Nereus, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus, Cardinalis Corsini nuncupatus, Congregationis venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalium in tota Republica Christiana Generalium Inquisitorum adversus ereticam pravitatem, Auctoritate Apostolica Deputatorum Secretarius, ac utriusque signaturæ nostræ Præfectus, quod tu, qui alias habitum per Fratres Ordinis Minorum Sancti Francisci Capucinorum nuncupatorum gestari solitum pluribus ab hinc annis suscepisti, & professionem per eosdem emitti consuetam expresse emisisti, regularis, & in Sacro Præsbiteratus Ordine constitutus existis, ob graves quas passus fuisti persecutiones, propter patefactas eidem Nereo Cardinali, ac Nobis plane notas rationes molestia affectus & infestatus, longe vagari cogaris & pergas, ut conscientiæ tuæ consultum sit, tuque Divinis obsequiis quietius vacare possis, idem Nereus Cardinalis proprium, aequum, ac necessarium esse ducit, ut extra dictum Ordinem in habitu Præsbiteri Sæcularis de cætero remaneas; Nobis propterea supplicavit, ut tibi in præmissis opportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur.

Nos Te igitur specialibus favoribus & gratiis prosequi volentes, & a quibuslibet excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus, quomodolibet innodatus existis ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi, ut petita prius a tuis superioribus dicti Ordinis, ac etiam minime obtenta licentia: nonobstante supra dicta per te in eodem ordinem canonice emissa Professione, ut præfertur, extra memoratum Ordinem, dimisso prius habito Regulari præfacto absque ullo tamen pœnarum Ecclesiasticarum incursu, aut irregularitatis nota, in habitu Præsbiteri Sæcularis sub obedientia, & omnimoda subjectione Venerabili Fratri Claudio moderno nec non pro tempore existenti Episcopo Tullensi, quoad vixeris remanere libere & licite possis & valeas Auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus & indulgemus.

Decernentes Te, postquam e dicto Ordine egressus fueris, Ordini præfacto in genere vel in specie minime teneri, nec obligatum fore, ac irritum & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus Apostolicis, ac Generalium etiam Conciliorum Constitutionibus & Ordinationibus, ac dicti Ordinis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus & singulis illorum tenore præsentibus pro plene & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus; cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ, apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die 24. Aprilis 1759. Pontificatus nostri anno primo.

Sigillum ad extra.

D. Cardinalis PASSIONEI.

Que-

Digitized by Google

Questo Breve è seguito da vari Documenti.

1. Verificazione del Breve fatta da M. de Rosme spedizioniere della Curia Romana nel Bailagio di Bar-le-Duc. Patria dell' Ab. Platel.

2. Supplica del P. Norberto al R. P. Pascale di Nancy Provinciale de Cappuccini della Provincia di Lorena, e ai R. R. P. P. Definitori della medesima Provincia, per l'oggetto d'impetrare da essi di godere dell' indulto Pontificio, non rinonciando però ai suffraggj, ed ai privilegj accordati all' ordine, siccome nemmeno alla libertà di poter rientrare nella Provincia del suo Ordine medesimo, qualora così portassero le sue circostanze.

3. Decreto annuente della Supplica emanato dal detto Provinciale, e Definitori.

4. Altro Decreto conforme del P. Generale di tutto l'Ordine.

4. Lettera del medesimo Generale al P. Norberto, in cui gli da conto di averlo raccomandato ai Superiori di tutti li Conventi dell'Ordine, affinchè lo assistano, e gli diano tutti i contrassegni d'affetto.

5. Lettera circolare del P. Provinciale della Provincia di Lorena a tutti i Superiori dei Conventi, acciò occorrendo all' Ab. Platel di alloggiare in essi, lo accolgano con ogni sorte di distinzione.

6. Lettere di due P.P. Definitori, che spediscono a F. Norberto il loro assenso alla di lui supplica.

7. Permissione di Stanislao Re di Polonia e Duca di Lorena, Bar, ecc. colla quale si concede all' Ab. Platel di godere dell' effetto del Breve ottenuto dalla Corte di Roma.

8. Arresto del Parlamento di Nancy per la registrazione di detta permissione.

9. Accettazione del Breve fatta dal Vescovo di Tull.

10 Ordinazione del Baillaggio di Bar-le Duc per la registrazione e pubblicazione.

Riportati tutti questi Documenti, ecco come termina la lettera di F. Norberto.
„ Vi ho invitato, miei R. R. P. P., nel
„ cominciamento di questa lettera di
„ unirvi a me, per offerire cotidiana-
„ mente i voti nostri in favore della
„ Chiesa Cattolica, e del Sovrano Pa-
„ store, che la governa. Terminerò
„ dunque priegandovi di riccordarvi di
„ me ai Santi Altari, di chiedere all'
„ Altissimo, che si degni di far rinas-
„ cere la pace nel Mondo, e che da
„ a que', che ancora potrebbero odiarmi,
„ i medesimi sentimenti d'amore a mio
„ riguardo, che io ho, e che coll'aju-
„ to della sua gracia, non cesserò
„ giammai di avere per essi. *Deus qui fecit nobiscum secundum suam misericor-*
„ *diam, det nobis fieri pacem in die-*
„ *bus nostris*. Eccl. 50. 24.

Io sono con un profondo rispetto
Miei R. R. P. P.

Vostro umiliss. e obbedientiss. Servitore
L. Abate C. P. Platel.

Credete Voi, Signor mio, che i Gesuiti abbiano goduto di questo Breve? Non farete certamente di tal opinione, ben sapendo, ch' essi calunniando al loro solito, dal ritiro di F. Norberto in paesi ove la Corte Romana non ha autorità, spacciavano, che tal ritiro del P. proveniva dal fuggire, ch'ei faceva il meritato castigo delle imposture da lui pubblicate in aggravio della benemerita Società, la quale avea fautrice la Corte Romana ed i Pontefici, che quelle imposture aveano bene riconosciute. Così però davano ad intendere ai sciochi loro parziali, mentre il mondo illuminato sapea benissimo, che l'Opera di lui era stata riconosciuta per sincera ed in tutto veridica dal Pontefice Benedetto XIII. e che intanto era stato costretto salvarsi in paesi Protestanti, per il solo oggetto di sottrarsi alle fiere persecuzioni de' Gesuiti da esso smascherati nelle sue

Me-

Digitized by Google

Memorie Storiche, e convinti nelle sue Apologie; i quali Gesuiti colle loro prepotenze e colle loro cabale aveano saputo interessare in loro favore fin una Testa Coronata, per rispetto della quale avea dovuto il detto Pontefice consigliare il perseguitato Religioso di ritirarsi in luogo di sicurezza. Considerate quanto mai avran sbuffatto leggendo nel Breve dell'odierno Pontefice --- *ob graves quas passus fuisti persecutiones, propter patefactas eidem Nerio Cardinali ac Nobis plane notas rationes, molestia affectus, & infectatus* --- Parole son queste, che giustificano F. Norberto, e sono parole del Vicario di Gesù Cristo.

Intanto vi do avviso, che due Libraj di Venezia si propongono di fare ognuno da se la ristampa delle Memorie Storiche di questo degno e benemerito Missionario Appostolico, e di darne l' Opera ad un prezzo assai moderato. Han eglino avuto le debite permissioni. Allorchè compariranno queste ristampe vi darò conto di esse. Spiacerà assaissimo ai Benemeriti, che si renda comune un libro già fatto raro, ed ove sono si graficamente dipinte le loro superstiziose pratiche, e provata con tanti documenti la loro ribellione contro Dio, e la Chiesa Cattolica, la dove appunto dovrebbero maggiormente mostrarsi fedeli ed attaccatissimi all'uno, e all'altra.

Spiacerà loro anche l'intendere, che al famoso Autore di queste Memorie, al loro preteso Nemico Norberto, ora Abate Platel, sia stato a petizione di S. M. Polacca, Duca di Lorena ec. conferito un pingue Canonicato nella Cattedra di Metz; ed avranno un altissimo dispiacere allorchè sapranno, che mentr' essi sono stati discacciati dai Dominj tutti del Portogallo pegli esegrabili delitti a cui si sono dati in preda, S. M. Fedelissima vi abbia invitato con premj degni della sua Reale generosità questo Religioso, che hanno tanto perseguitato ed insultato, per dargli nella sua Corte un posto assai luminoso, ed ai talenti, ed alla pietà di lui confacentissimo.

Quì, Signore, termino la mia lettera, alla quale unisco un picciolo Poemetto uscito alla luce con data di Genova l' anno presente. Egli porta in fronte: *l'Ombra della Marchesa di Tavora alle Dame e Cittadine d'Italia.* Chi sa, che non possa egli servire anche per le Dame, e Cittadine Francesi. I' Gesuiti agiscono per ogni dove nello stesso modo, perchè così porta il sistema politico del loro Governo, e lo spirito delle loro massime.

Io sono di voi Signor mio, colla più perfetta stima, ec.

L'OM-

L'OMBRA
DELLA MARCHESA
DI TAVORA
ALLE
DAME, E CITTADINE
D'ITALIA.

)(1)(

DAl loco, ove n'andai mi vien permesso
Per l'Italia vagare in nero ammanto
Qual già mi vide nel momento istesso
Lisbona, sciolta per pietade in pianto
Innante al fier Ministro, che riflesso
Non ebbe al mio dolor, e fe suo vanto,
Con un barbaro colpo, ahi troppo infame
Retto troncar del viver mio le stame.

)(2)(

A voi ne vengo del mio sangue aspersa
Alme ben nate, che in orrore avete
L'empietade, e l'inganno, e la perversa
Ipocrisia, che regnar vedete:
Oh quanto all' onor mio costei fu avversa,
Come l'ore turbò giococonde, e liete!
Se dagl' inganni suoi non ero vinta,
Mè non vedea la mia gran Patria estinta.

)(3)(

E vengo ad avvertirvi, onde non sia
Al mio fiero destino eguale il vostro,
Nè alcun della sì nota *Compagnia*
Vi guidi incaute nel Tartareo chiostro.
Scrivete i sensi di quest' alma mia,
Ma col pianto assai più, che coll'inchiostro,
Scrivete della Tavora l'Istoria,
E non vi parta mai dalla memoria.

)(4)(

Che mi giovò nell'onorate vene
Aver un nobil, generoso sangue?
Che il stringermi in dolcissime catene
A degno Sposo, in cui virtù non langue?
Del mio onor, del suo ampt erano piene
Le nostre mura, nè il terribil angue
Della consumatrice gelosia
Turbò il core di lui, o l'alma mià.

)(5)(

Vissi al Ciel fida, ed al Consorte amante,
Ubbidiente al mio Sovrano, e cara;
Mè il fasto non gonfiò, l'ira baccante
Non agitommi, nè mai rese amara
L'altrui sorte la mia; sembrò bastante
A farmi paga ciò, che non avara
Mi diè natura, anzi la Providenza,
E la sicura immobile coscienza.

)(6)(

E allor, che benedisse il mio pudico
Talamo il Ciel, e che mi vidi al seno,
Quasi fiore, che spunti in suol aprico,
Il primo Germe; di letizia pieno
Rivolsi il guardo a lui, che benedico,
A lui, che il core riconosce appieno;
E grazie gli rendei, come far suole
Donna, che ottien la sospirata prole.

Vi-

)(7)(

Vivemmo in pace coll'amato Sposo
Per ben molt'anni, nè desio di Regno
A turbar venne il placido riposo,
O a suggerirne scelerato impegno.
Lo sguardo al Trono sollevar non oso,
Se mi rammento l'attentato indegno,
L'alzavo allor, e ve l'alzavo immoto,
Ch'erami il Reicidio un nome ignoto.

)(8)(

E ancor l'innalzarei, se l'alma mia
Malagrida infedel non dirigea,
E con modestia scellerata, e ria
Gli amici a stimolar non mi movea;
Creder mi fece giusta cosa, e pia,
Che il Cielo, il Regno, e tutti compiacea,
Del Monarca, e del savio Caravallo
Punirne un'empio detestabil fallo.

)(9)(

Mi tenne dieci giorni allontanata
Dai domestici tutti, e a sola, e solo
Al commun bene, all'altrui pace nata,
Quasi Angel sceso dal celeste Polo,
Col volto, e i detti, e con la simulata
Pietà, ch' a Dio sembrava alzarsi a volo,
M'indusse a divenir strumento indegno,
E ad insidiar al mio Monarca il Regno

)(10)(

Con quai neri colori, oh Dio!. mi pinse
Il mio fedelissimo Signore!
Di quante note vergognose tinse
Quel della Chiesa invitto difensore!
L'ossequio mio per lui del tutto estinse;
Creder mel fece un'empio, un traditore;
E mi dipinse con uguale inchiostro
Il Ministro, stupor del secol nostro.

)(11)(

Non comincia da vita purgativa
Degl' Esercizj i consecrati giorni;
Bensì di vita ch'e illuminativa,
Vostro spirto, dicea, per or si adorni;
Godrete poi la dolce, ed unitiva
Pria, che al decimo giro il Sol ritorni;
Come Giuditta allor' in gioja, e in festa
Troncar potrete l'esecrabil testa.

)(12)(

Lojola gloriosissimo, che state
Accolto fra i Beati Comprensori,
E que' vostri Esercizj ancor mirate,
Che Maria vi dettò fra sacri orrori.
Perchè costui dal Ciel non fulminate,
Che li oscurò con sì nefandi errori?
Forse nel Ciel s'impone di star zitto
A vista di sacrilego delitto?

)(13)(

Udite pur sotto l'Altar di Dio
I santi uccisi chiedere vendetta,
Perchè paghin di lor barbarie il fio
I Tiranni; e giustizia ognun n'aspetta,
E un vostro Figlio, che le labbra aprìo
Alla menzogna, e un Reicidio affretta
Impunito n'andrà creder nol voglio:
Regna giustizia nell' eterno soglio.

)(14)(

Gl'amici dunque, e i teneri congiunti,
Persuasa da lui, piena di zelo
Giunsi a sedurre; dal mio dir trapunti
Arser di sdegno, impallidir pel gelo.
Andremo (io lor dicea) tutti congiunti,
O ad abitar costretti in altro Cielo,
Se il Ministro non mor, ed il Monarca,
Che di pesi insoffribili ci carca.

)(15)(

Così mi ha detto il Padre Malagrida
E con molti Teologi mi prova,
Che un Tiranno convien alfin s'uccida,
Se all' altrui bene le sua morte giova;
Non è vendetta, che nel cor s'annida,
E' giustizia, è ragion ch' in noi si trova,
E fu del Bellarmino un nobil parto,
Che si uccise a ragion Enrico Quarto.

)(16)(

E perchè dunque il Popol Portoghese,
Porterà sempre il formidabil pondo,
Che i Nobili infelici, ed il Paese
Rende il più miserabile del mondo?
Immense son pe' Musici le spese
Per le Putt..... Amici, mi confondo,
Ma noi fra tanto con servil catena
De reali piacer portiam la pena.

E po-

Digitized by Google

)(17)(

E pottete soffrir, che un Ateista
(Come mi dice il santo direttore)
Che il suo solo vantaggio ha sempre in vista,
Ed i piaceri del Regal Signore,
Che a *Cumberland* iniquo Antipapista
Dell'Infanta donar volcva il core,
Viva sicuro; ed i Primati intanto
Passino i giorni fra l'angosce, e il pianto?

)(18)(

All'armi; all'ire libertà n'accenda;
Scotete il giogo, ed il Tiranno pera.
S'attende in vano una sincera emenda
Da chi del suo pentir giunt'è alla sera.
Non l'atterrì quella vorago orrenda,
Che aprì la terra, ed è l'istoria vera;
Ma se il Tremoto a scuoterlo fu poco
Avran forza maggiore e ferro, e foco.

)(19)(

Così parlato io avea, e unitamente
De' buoni Padri nella Sagrestia
Ragunatisi allor, segretamente
Stabilissi l'iniqua fellonia;
Il Padre *Malagrida* vi consente
De *Matos*, e *Alessandro* applaudia,
Scelgonsi il tempo, il loco, gli Assassini
E a migliaja promettonsi i zecchini.

)(20)(

I zecchini, che formansi dell'oro
Rubbato impunemente al Paraguai,
O di quel che ammassarono costoro
Nel Maranan, recando immensi guai
Con quanto della Fede alto disdoro,
America infelice, ne lo sai;
Iti colà non parlar di Cristo,
Bensì a far di richezze immenso acquisto.

)(21)(

Era, giusta il suo stile, ito sotterra
Il chiaro Sole, e non splendea la Luna,
Copria densa caligine la Terra,
Crescea la notte, e più l'aer s'imbruna,
Uscito il tradimento a occulta guerra
I nemici del Re fra siepi aduna,
E fra il silenzio, e le confuse foglie
Così verso di lor sua voce scioglie.

)(22)(

Amici, alla vendetta. A questa parte
Il Re s'innoltra, e nel suo Cocchio è chiuso;
Se in voi vale furore, ingegno, ed arte,
Se il varco alla sua morte or'è socchiuso,
Laddove in due la via un rio diparte,
E per dove passar gli ha in uso,
Divisi state, e colla polve accesa
La via d'oltre passar gli sia contesa.

)(23)(

Il triplicato globo esca, ed arresti
Al Cocchio il corso, e quanti accoglie uccida.
I destrieri a fuggir saran men presti,
O cadrà estinto chi li regge, e guida.
Deh sieno i globi al Regnator funesti,
E l'alma dal suo corpo si divida;
Lui morto, tornerà la pace al Regno,
E scuoteremo il duro giogo indegno.

)(24)(

Del tradimento al scelerato impero
Rispose ubbidiente ogni Sicario;
Non s'agita fra lor, chi sia il primiero
Nè l'uno all'altro mostrasi contrario;
La pietra il foco accende, e l'aer nero
Tendono i globi, ed il lor corso è vario,
Altro ferisce il Regnatore istesso
Ed altro uccide chi gli siede appresso.

)(25)(

Il Re ferito spande a rivi il sangue,
E dall'estinto invan chiede soccorso;
Ma sebben pel dolore è quasi esangue,
Pur'impon, che si volga altrove il corso.
Miser se nol faceva! un crudel'angue
Anzi empio traditor, senza rimorso
Ad'altro sito l'aspettava al varco,
E di più globi era munito, e carco.

)(26)(

Angelo, Tu, che stai de' Regi al fianco,
Tu desti allor quel provido consiglio,
Tu il buon Signor addolorato, e stanco
Serbasti illeso dal novel periglio.
Trovò chi lo curasse, e assai più franco
A Te, disse, Signor, mi prostro, e umiglio
Ferito, è ver, ma vivo ancora io sono,
E di tua man questa mia vita è dono.

)(27)(

Deluso il tradimento in cupa valle
Tenta celarsi, ma il tentarlo è vano;
La verità il raggiunge in stretto calle,
E per l'una l'afferra, e l'altra mano:
La menzogna, e l'inganno a lui le spalle
Rivolgono ridendo; Ecco pian piano
L'iniqua ipocrisia a lui s'accosta
L'empio reato a sostener disposta.

)(28)(

In carcere racchiuso fra i tormenti
I complici, e fautori manifesta;
Crescono i traditori, e i tradimenti,
E il Regge a vendicar ognun si desta:
Gli Angioli del Signor vegliano attenti,
E Dame, e Cavalier giustizia arresta;
E vengon dopo questi incatenati
Della gran *Società* non pochi Frati.

)(29)(

Io però sola fra le Donne, oh Dio!
Del Ministro crudel provato ho il ferro.
Non al mio sangue, non al sesso mio
S'ebbe pietà. Nel sangue inondo, e serro
Le luci al giorno. Un sempiterno obblio
Perchè non mi nasconde? Ed ancor'erro
Ombra funesta indegna di pietade
Per le belle d'Italia ampie Contrade?

)(30)(

Sì, che mi vuol l'alto Motor errante
Fra quanti andar sotterra giustiziati,
Perch'io parli, e riveli a quanti, e quante
L'Italia accoglie i Frati scelerati:
Di gente, che le leggi eterne, e sante
Sprezza, e calpesta, e rende sciagurati
Chi gli ascolta, e gli crede; e in ogni loco
Sparge l'ira, il veleno, il ferro, il foco.

)(31)(

Dame, e Signore, sono gli Esercizj
Celeste cosa, e li dettò Maria:
Per loro mezzo da nefandi vizj
Tolse il Mondo il *Lojola*, onde a lui sia,
Ch'ognun si prostri, e con sicuri indizj
Mostri quanto il suo nome illustre sia;
Ma quei, che danno i Figli suoi, non sono
Il celeste, ch'ei diè giovevol dono.

)(32)(

Ei non racchiuse in separate Case
Le più giovani Donne, e le più belle;
Ai Vescovi giammai non persuase
Sceglier dalle Parrochie e queste, e quelle,
Nè con menzogne, e meditate frase
Sedusse le pudiche Verginelle;
O confondendo con il nero il bianco,
Accordò *Grazia*, e *Cicisbeo* al fianco.

)(33)(

Dagli Esercizj suoi mai non si apprese
A separar dal letto il buon Consorte,
Che importe il celibato non intese
A chi congiunse il Ciel fino alla morte.
Chi può dir, che ascoltollo a inique imprese
Ne' suoi santi Esercizj aprir le porte?
Assorto in Dio, e a salvar l'alme intento
Mai non seppe animare al tradimento.

)(34)(

Sante furon le Vedove dirette,
Innocenti i fanciulli ammaestrati;
Le sue mobiglia povere, e ristrette,
I primi Figli dotti, e timorati;
Da lui l'usure furono interdette,
Temuti i Regi, i Papi venerati;
Ed'or più glorioso egli saria,
Se non vi fosse più la *Compagnia*.

)(35)(

Compagnia di cui la più funesta
Non hanno i Prenci, e Popoli del Mondo;
Il cui furore niuna legge arresta;
Ch'al Ciel non pensa, o al Baratro profondo;
Che con una impudenza manifesta
Procaccia di ricchezze immenso fondo;
Che per meglio capir quanto sia infame,
Basta mirar l'*Istoriato Rame*.

)(36)(

Quel Rame, che descrive a parte, a parte,
Com'essa renda il popolo infelice;
Rame, di cui miglior non pinse l'arte,
E cento cose in picciol giro dice.
Tutta la vasta idea si diparte
Dalle *Riflessioni*, ed *Appendice*
Che son due libri, quai de' Gesuiti
Empj fatti raccontano inauditi.

Or'

X 37 X

Or'a questi vi affido, o mie Signore,
Poichè convien, che al mio destin ritorni;
Li leggerete con ribrezzo, e orrore,
Ma i più ver non usciro a nostri giorni;
Son d'Uomini di senno, e di valore,
Anzi di zelo per la Chiesa adorni;
Son libri in somma, ch'ogni rio disegno
Hanno scoperto di quel Ceto indegno.

X 38 X

Ma il loro estremo barbaro delitto,
Che fu l'empia cagion della mia morte;
Che de' seguaci miei lo stuol trafitto
Meco trasse a veder l'eterne porte,
Farà che alcun del loro delitto
Errando vada; altri la stessa sorte,
Che per essi incontrai, provi, ed orrenda
La di Lui spoglia da una forca penda.

X 39 X

E forca, e rota, e carceri, e catene
Ben si danno a chi trama insidie ai Regni,
A chi l'alme conduce a eterne pene,
E scaltro inganna anco i più giusti, e degni.
E' ver, che quando con aperte vene
Il sangue spargeran, fia, che s'insegni
Da costoro agl'incauti, che tal morte
Del martirio uguagliò la bella sorte.

X 40 X

Ma i martir Gesuiti del *Giapone*,
E dell'Indie l'*Appostol* rinomato
Non vorran seco tali empie persone
Coll'abito del sangue altrui macchiato:
Quì per la Fede, e per la Religione
Il sudor, ed il sangue hanno versato;
Ma questi in pena d'un delitto atroce
Spireran l'alma rea su d'infame Croce.

X 41 X

Ma tempo è omai di terminar il pianto,
Anzi dar fine al salutare avviso:
Donne, ch'avete di pietade il vanto,
Se d'ottener vi cale il Paradiso,
I Gesuiti non vogliate a canto
Benchè modesti, e contrafatti in viso;
Gli Esercizj da lor non ricevete,
Che ingannate, qual'io, ne resterete.

X 42 X

O Repubblica saggia, e benedetta,
Ch'ai del Mare Adriaco eterno impero,
Ogni error a fiaccar dal Cielo eletta
Custode fedelissima del vero,
Da Te degli Esercizj fu interdetta
A que' Padri la cura, e il tuo pensiero
Volgesti ad impedir, che la *Missione*
Da lor si faccia a Zotiche persone.

X 43 X

Perchè sai, che gran male ne deriva,
E che tra i fior si mesce la cicuta,
Qualor si parli a gente affatto priva
D'ogni timor d'andarsene perduta,
E si parli da lor, ch'hanno sì viva
L'arte d'ingannar pronta, ed acuta,
Che con un volto santo in apparenza
Insegnano ogni perfida sentenza.

X 44 X

Rimane sol, che con egual impegno
Le Scuole lor si tolgano, e i Fanciulli,
Perchè non gli corrompano l'ingegno
Nè il seme di virtù si perda, e annulli;
L'ha fatto altro Monarca nel suo Regno,
Gesuita non v'è, che si trastulli
Colà, ne punto, o poco s'imbarazzi
A staffilar le natiche ai Ragazzi.

X 45 X

Saper vorreste, ò Dame, (io me n'avveggo)
Ov'abbia a ritornar quest'Alma mia?
Nel vostro volto tal pensier già leggo
D'intender, se dannata, o salva io sia.
Sono, ve lo dirò.... Nò, che preveggo
Che alcuna forse più saper vorria.
Pietoso è il Ciel....Io quì pagai la pena.....
Ecco, che un Spirto al mio destin mi mena.

X 46 X

T'aspetto *Malagrida*, e teco aspetto
I rei compagni tuoi; vedrete allora
Se il tradir Regi è picciolo difetto,
E un opra, che dal Ciel s'accoglie, e onora;
Se può serbarsi indiferente affetto
Fra il vario sesso quando s'innamora;

E al fin vedrete innanzi al divin Trono,
Se gli Esercizj vostri intatti sono.

)(47)(

E certi buoni Vescovi indulgenti
Che più credono a Voi, che ad Agostino,
E forzare vi mandano le Genti
Per gli Esercizj, o qualche *Ferverino*,
Aprano gli occhi, e pel loro Gregge attenti
Scelgan piuttosto un Padre Filippino
Od un qualche Signor della Missione,
Che a Dio dell'Alme dovran dar ragione.

)(48)(

Dell'Amato Consorte anima cara,
Se macchiai la tua stirpe, or mi perdona;
Chi leggerà questa mia storia amara
Scoprirà almen, chi al mal ognor ci sprona.
Felice me, se un sol Consorte impara
La Moglie a regolar, che il Ciel gli dona!
Fida l'avrà, degna ch'ognun l'imiti,
Se a lei terrà lontani i Gesuiti.

A. M. D. G.

C I.

Roma 28. Giugno 1760.

IL Decreto della Sagra Congregazione dell' Inquisizione di questa Capitale del Mondo Cattolico, che porta la condanna del Padre Neumayr Gesuita, il quale vi fu da me promesso nella mia Lettera dell'ordinario passato, è il seguente:

DECRETUM.

Feria v. die 29. Maji 1760.

CUM *pubblico primum romore, deindeque gravi, dolentique nuncio Catholicorum hominum Augustæ Vindelicorum commorantium, ad Apostolicam Sedem delato innotuerit Concionem quandam a P. Francisco Neumayr Societatis Jesu è suggestu Cathedralis Ecclesiæ coram frequenti popu'o antea pronunciatam, prælo etiam fuisse iterato commissam, non sine Denunciantium mærore, & scandalo: Santissimus Dominus noster Clemens, Divina providentia Papa XIII. in Congregatione Generali S. Romanæ, & universalis Inquisitionis, habita in Palatio Apostolico Quirinali coram se, ac Eminentissimis & Reverendissimis S. R. E. Cardinalibus in tota Repubblica Christiana Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter deputatis, post expensam dictæ Concionis Theologica*

DECRETO

Il Giovedì 28. Maggio 1760.

LA Santa Sede Appostolica essendo stata informata prima per pubblica fama, e indi cogli amari lamenti che hanno fatto dei Cattolici abitanti in Augusta, che un Sermone, il quale vi era stato recitato dal P. Francesco Neumayr della Società di Gesù nel pergamo della Chiesa Cattedrale, dinanzi ad un numeroso auditorio, indi era stato mandato a stampa due volte; scandalo, per cui que', che l' hanno denunziato, ne hanno mostrato il più vivo dolore: Il nostro Santo Padre Clemente per Divina Providenza Papa XIII. nella Congregazione Generale della Santa Romana ed universale Inquisizione, che si è tenuta nel Palazzo Quirinale dinanzi a lui, ed agli Eminentissimi Cardinali della Santa Romana Chiesa, Inquisitori Generali, specialmente deputati contro

Digitized by Google

logica Censuram, auditaque præfatorum Eminentissimorum Dominorum Cardinalium suffragiis, Concionem eandem, sive Librum, cui lingua Germanica præfixus est Titulus -- Frag: ob der Probabilismus, oder die gelindere sitten lehr catholischer schulen abscheulich, und zu vermaledeyen seye? Beantvvortet von *P. Francisco Neumayr* Societatis Jesu des hohen Dom-Stiffts der Reichs-Stadt Augspurg Ordinari Predigern vvider die Protestantische, Zeitungs-Scheiber am Oster-Dienstag im Jahr Christi 1759. Zvveyte auflag mit genehmhaltung der Oberen. Munchen, und Ingolstadt Verlegts Franz Xaveri Craz, und Thomas Stumer -- *Latine vero redditus idem Titulus sic se habet;* -- Quæstio an Probabilismus sive mitior moralis Doctrina Catholicarum Scholarum horribilis & maledicenda sit? Resoluta a *P. Francisco Neumayr Societatis Jesu* Cathedralis Ecclesiæ in Imperiali Civitate Augustæ Ordinario Predicatore, contra Protestantium Scriptores, vulgo Novellistas, tertia Paschatis die Anno Christi 1759. Secunda Editio cum permissu Superiorum. Monachii & Ingolstadii Typis Francisci Xaverii Craz, & Thomæ Stummer -- *prohibendum, & damnandum censuit, prout præsenti Decreto damnat & prohibet, tanquam continentes Propositiones respective scandalosas, perniciosas, temerarias, & piarum aurium offensivas.*

Præfatam itaque Concionem, sive Librum sic damnatum & prohibitum, idem Sanctissimus Dominus noster vetat, ne quis, cujuscumque sit status & conditionis, ullo modo, & sub quocumque prætextu iterum quovis idiomate imprimere, ac imprimi facere, vel trascribere, aut jam impressum, quovis, ut dictum est, idiomate eadem constet impressio, apud se retinere & leggere audeat, sed illam,

tro l' Eresia; dopo aver esaminata la censura Teologica, ch' era stata fatta di questo Sermone, e intesi i pareri di questi Eminentissimi Cardinali, ha giudicato approposito di proibire, e condannare il detto Sermone o libro stampato, che porta in fronte in lingua Tedesca: *Frag: ob der Probabilismus, oder die gelendere sitten-lehr catholischer schulen obscheulich, und zu vermaledeyn seye? Beantvvortet von* P. F. Francisco Neumayr *Societatis Jesu, des hohen Dom-Stiffts der Reich-Stadt Augspurg Ordinari Predigern vvider die Protestantische Zeitungs-Schreiber am Oster-Dienstg im Jahr Christi* 1759. *Zvveythe auflag mit genehmhaltung der Oberen. Munchen, und Ingolstade Verlegts Franz Xaveri Craz, und Thomas Stumer*; val a dire: *Il Probabilismo, o la benigna Morale delle Scuole Cattoliche, dev' ella esser riguardata come una dottrina erribile, e degna di maledizione? Questione risolta la terza festa di Pasqua dell' anno di G. C.* 1759. dal P. Francesco Neumayr *della Compagnia di Gesù, ordinario Predicatore della Chiesa Cattedrale della Imperiale Città d' Augusta, contra i Scrittori de' Protestanti, nominati volgarmente Novellisti. Seconda edizione, stampata con licenza de' Superiori a Monaco ed a Ingolstad nella Stamperia di Francesco Xaverio Craz, e di Tommaso Stummer.* Sua Santità la condanna, e la proibisce col presente Decreto, come che contenga proposizioni respettivamente scandalose, perniziose, temerarie, e offensive delle pie orecchie.

In conseguenza il nostro Santo Padre comanda, che alcuno di qualunque stato, o condizione esser vi voglia non osi in nessuna maniera, e sotto alcun pretesto, stampare, far stampare, o trascrivere in alcuna lingua il detto Sermone, o libro in tal guisa condannato o proibito; oppure leggerlo, o ritenerne degli esemplarj di già stampati in qualsivoglia idioma che ne sia l'edizione:

illam, vel illum Ordinariis locorum, vel Hæreticæ pravitatis Inquisitoribus tradere & consignare teneatur sub pœnis in Indice Librorum prohibitorum contentis.

ne: Ordina di presentarli, e consegnarli agli Ordinarii dei luoghi, o agli Inquisitori contro l' Eresia sotto le pene contenute nell'Indice de' libri proibiti.

EUSEBIUS-ANTONIUS CALABRINUS Sacræ Rom. & Univers. Inquisit. Not.

EUSEBIO-ANTONIO CALABRINO Segretario della Santa ed universale Inquisizione Romana.

Loco ✠ Sigilli.

Luogo ✠ del Sigillo.

Die 4. Junii 1760. Supradictum Decretum affixum & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Palatii S. Officii, ac in aliis locis solitis Urbis, per me Franciscum Romolatium S.S. Inquisitionis Cursorem.

Il quarto giorno di Giugno 1760. e' stato affisso e pubblicato il presente Decreto alle porte della Basilica del Prin[illegible] degli Appostoli, del Palazzo del Sant' Uffizio, e altri luoghi soliti di questa Città, per me Francesco Romolazj Cu[illegible]ore della Santa Inquisizione.

ROMÆ MDCCLX.

Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

A ROMA MDCCLX.

Dalla Stamperia della Rev. Camera Appostolica.

Eccovi, Signore, proibita, e condannata la Predica del P. Neumayr. Ma che perciò? Credete voi che questo Autore confesserà mai, ch'ella tal sia quale dalla Santa Chiesa è stata caratterizata? Oh Signor no. Di questo quasi ne sono sicuro, e l' amico di Augusta, che di questa Predica stessa vi recò le prime notizie, non mancherà, io credo, d' informarvi su di tale proposito. I Gesuiti si ridono di codesti Decreti, se li mangiano in salata; e se mai, perchè sono *benemeriti*, difendono accertimamente le loro perniziose opinioni, è appunto dopo, che sono state dalla Chiesa fulminate.

Intanto tralasciando di fermarmi su d'un lungo passo d' essa Predica, ch' è diretto a smentire i giudizj di S. M. Fedelissima, ed a calunniarlo, permettetemi, che vi trattenga alcun poco sul totale della medesima, e che in un modo analitico vi faccia conoscere l' empie massime, e le orribili sentenze, che vi vengono esposte, e che vi mostri nel tempo stesso, che mentre la Società viene accusata d' una moltitudine d' errori nella teoria, e nella pratica, ella appunto somministra le pruove di queste accuse, dichiarandosi apertamente per il Probabilismo, ch' è la necessaria sorgente d' ogni sorta d' errori.

Affinchè voi non pensiate, ch' io esageri, sentite, Signore qual è il Probabilismo che il P. Neumayr difende nella sua Predica. *E'*, dic' egli, *una dottrina, che nel dubbio favorisce prudentemente la libertà* (val a dire la cupidità) *contro la legge*, e secondo la quale *è permesso di seguire l' opinione meno probabile, e la meno sicura, abbandonando la più sicura, e la più probabile*. Quì si parla con chiarezza; non c' è alcun equivoco, nessun correttivo, nessuna

suna restrizione. I Giornalisti Luterani di Tubinga, e di Erlang aveano avuta occasione di vivamente scagliarsi contro questa dottrina *maledetta*; ma avean però avuta l'equità di confessare, ch' ella è nonmeno detestata nella Chiesa Romana, che nella loro Comunione, e che i soli Gesuiti sono quelli, che la sostengono. Il nostro caro e mirabile Predicatore fa un delitto di tal avviso ai Novellisti, loro imputando di non aver avuto altro oggetto, che quello d' irritare tutta la Chiesa contro la Società. E' vero, aggiung' egli, che il Probabilismo non è in questo senso la Dottrina della Chiesa, e che non è un articolo, ch'ella abbia deffinito; ma giammai non l'ha condannato, e permette al contrario ai due partiti di sostenere la loro opinione con la moderazione, che conviene a una giusta difesa, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*. Capite Signore? Capite? La Chiesa giammai non condannò il Probabilismo. Eh! che sono dunque agli occhj de' Gesuiti le Bolle di Alessandro VII. ed Innocenzio XI., quella fola di censure Episcopali, quella generale declamazione di tutt'i Teologhi contro il Probabilismo? Eccovi una nuova pruova, che l'Autore dell' *Appendice* alle Riflessioni d' un Portoghese potrà unire a tutte quelle da lui riportate dell' obbedienza, che prestano alla Santa Sede i *degni benemeriti della Chiesa*. Ad onta di tante condanne, il P. Neumayr intraprende a provare, che il Probabilismo tal quale fu da lui deffinito, è una Dottrina *innocente*, *ragionevole*, e *utile*; lo che forma il soggetto dei tre punti del suo discorso. „ Il Probabilis„ mo è innocente. Egli non offende „ alcuna Legge, nè Divina, nè Umana; „ qual colpa potreste voi dunque im„ putargli?(Eccovi il colmo dell'empietà.) „ Il Probabilismo può dire, come Gesù „ Cristo ad Anna. *Io parlai pubblica„ mente a tutti*, *e nulla dissi in segreto*. „ E se egli si riscontrasse con un No„ vellista bruttale, che volesse, come „ Malco, dargli uno schiaffo, potrebbe „ arditamente chiedergli: perchè mi „ percuotete; fatte vedere il male che „ ho detto? In fatti, se il Probabilismo „ fosse, come si vuol far credere, un „ mostro formidabile, le Potenze spiri„ tuali, e temporali avrebbero dovuto „ unirsi per bandirlo dalle Scuole, e „ per rovesciare la sua cattedra di pe„ stilenza. Frattanto (ammirate la sfron„ tatezza) egli non è stato accusato, „ nè condannato; tutt'i Superiori sono „ tranquilli, e s'insegna pubblicamente (presso i soli Gesuiti certamente. Formiamo un'atto di quest' avviso.) Voi già non aspettate, ch'io vi accenni minutamente come si diporti il Gesuita a provare, che il Probabilismo non *offende* alcuna legge. Che può egli mai dire se non se cose miserabili, ed assurde? Il suo perpetuo sofisma è, che l'azione fatta sovra una opinione probabile, al più non è che un peccato dubbioso, di cui per conseguenza, secondo lui, non si è obbligato a confessarsene. Come se non fosse un peccato certo, e certissimo l' abbandonarsi all' oggetto della propria cupidigia, che debboli ragioni ci presentano come lecito, mentre che ragioni più forti ci mostrano l' esistenza della legge, che lo condanna. Ma (si obbietta il Padre Neumayr) se il Probabilismo è innocente in lui medesimo, non si può disconvenire, „ che non sia orribile „ nelle sue conseguenze. Da codesta „ sorgente sono usciti il peccato filoso„ fico, la dottrina, che permette gli „ equivoci, le restrizioni mentali, l' „ assassinio d'un calunniatore, che po„ tesse nuocerci, d'un Re medesimo „ riputato Tiranno, e finalmente tutti „ gli altri orrori condannati dai Sovrani „ Pontefici. L'obbiezione è forte, bisogna „ confessarlo. Come vi risponderà il Gesuita? Scherzando, Signore; burlando; sì burlando. Forse non è vero, che la storia di Nicolò I. Re del Paraguai, e quer-

Digitized by Google

e quella dell'Arresto del Consiglio, che nel 1736. condannò i Gesuiti a restituire otto milioni agli eredi di Ambrogio Guis, sono due favole spettacolissime, e da tutti per tali riconosciute? La conseguenza ne viene da se medesima: dunque è ugualmente falso e che tutti questi errori siano usciti dal Probabilismo, e che i Gesuiti gli abbiano mai sostenuti. Cosa potreste voi replicare? Che tutti questi errori si trovano per così dire in gran carratteri in centinaja e centinaja di Autori della Società. Eh via, non può darsi; gli occhj vostri v' hanno ingannato siccome si sono ingannati quelli, che hanno tenuto per istoria vera la favola di Nicolò I. Voi forse aggiungerete, che i Gesuiti avrebbero dunque dovuto attese le circostanze nelle quali si trovano, rispondere per lo meno al libro francese intitolato: *I Gesuiti Colpevoli di Lesa-Maestà nella Teoria, e nella Pratica*, in cui si pruova con i testi dei loro Autori, che il Reicidio è una dottrina costantemente sostenuta nella Società dopo il suo nascimento fin a questo giorno. Nulla, caro Amico, di più inutile: mentre oltrechè l'Arresto in favore degli eredi d' Ambrogio Guis è falso, la piramide che sotto Enrico IV. fu eretta per tramandare alla posterità l' ignominia, de' Gesuiti, è stata cangiata in una piramide d' onore per questi degni e benemeriti Religiosi, che siano pur mille volte benedetti. (Voi, Signore, siete sopra luogo, e voi senza dubbio m'istruirete cosa sia questa nuova piramide.] Ma ciò che nulla lascia da desiderarsi per la giustificazione de' Gesuiti, si è, *che tutti gli anni si pubblica in tutte le loro Case una condanna della dottrina, che ha per oggetto l' assassinio dei Re, con un rigoroso divieto d insegnarla sotto pena d' espulsione dalla Società*. Oh cospetto di bacco questa mi riesce ben nuova! E Fra Zaccaria, quel degno Bibliotecario, si trova ancora nel numero de' Socj? O cospetto di bacco questa è una cosa che non la capisco! Ma sarà tutto vero perchè il P. Neumayr ha ciò testificato in pulpito ed accanto di Gesù Cristo, ch' è la verità stessa. Sarà vero. Ma da un'altra parte, come concepire, che ad onta di questa condanna, e d'un sì rigoroso divieto, cinquanta edizioni del Libro di Busembaum, parecchie di quello di La-Croix, e una moltitudine d'altre Opere de' Gesuiti, ove questa dottrina è differtamente insegnata, siano successivamente comparse d'anno in anno, per così dire, con l'appaovazione dei Teologhi, e dei Provinciali della Società? Che i Superiori di Francia, tante volte citati dinanzi i Parlamenti per ritrattare, e disaprovare questa dottrina, e giustificarne il loro Corpo, a cui era imputata con tanto fondamento, non abbiano giammai allegata questa condanna, e questo divieto? Si sa che il P. Generale Acquaviva fece un Decreto nel secolo passato, che vietava a Socj, per i clamori de' Francesi, di versare *de cetero* sopra un sì detestabile argomento; ma è noto altresì, che dopo quel divieto surseto di tempo i benemeriti a trattarlo anzi con maggior furia, ed impegno; lo che mostra, se male non m'appongo, che quella legge dell' Acquaviva non fu nè viene rinovellata tutti gli anni dal Sinedrio Gesuitico. I buoni Padri fin ad ora hanno serbato un profondo silenzio sovra una legge sì propria a giustificarli agli occhj de' Sovrani, anche dopo l'affare di Portogallo. Il P. Neumayr è il primo, ed il solo, che ne abbia parlato. In verità, che per me codesto è un mistero; e lo sarà, ci scometto, anche per molti altri. Mi pare, che avrebbe fatto meglio a negare di pianta, e a sostenere, che i Gesuiti mai e poi non hanno insegnato e difesa quella dottrina, e che nei loro Casisti non si trova quella moltitudine di testi, che vengono messi in vista, e ne quali autorizzano il bruttarsi le mani nel sangue de' Regnanti. Avrebbe

fatto

fatto meglio a sostener così. Ma se lui non l'ha fatto, lo farà qualch'altro suo Confratello, ed il Libraio Bottagisi stamperà a maggior gloria di Dio anche questa impostura nella sua famosa Raccolta.

Torniamo a noi. Ma almeno il veridico Predicatore abbandonerà alcuni Particolari della Compagnia, come troppo notoriamente colpevoli d'aver insegnata, e praticata questa dottrina? Per esempio i suoi Confratelli di Portogallo? Se dopo un esame sì lungo, ed un procedimento sì esteso, e sì regolare, saran eglino condennati agli estremi supplicj, ci sarà permesso giudicarli colpevoli? No, risponde il P. Neumayr. E perchè no? perchè? Sentite: Gesù Cristo fu condannato regolarmente, e sulle deposizioni di molti testimonj. Ogni particolare, che avesse voluto giudicarlo durante i tre giorni della sua morte, l'avrebbe creduto colpevole. Non pertanto ègli risorge, e la sua risurezione manifesta la di lui innocenza. Ora ciò, che accadette a Gesù Cristo non può accadere rispetto a Malagrida, Mattos, Alessandri, ed altri Socj imputati di esegrabili colpe? Il Re di Portogallo, i suoi Ministri, i suoi Ufficiali di Giustizia forse non posson eglino commettere l'orribile delitto, che fu gia commesso da Pilato? Dunque guardatevi dal giudicare innanzi il tempo, *nolite ante tempus judicare*. Attendete la risurezione di questi sciagurati accusati; non formate contro di essi il menomo sospetto fin al giudizio estremo, perchè ve lo impone la legge della carità (ma non v'ha dubbio a riguardo de'Gesuiti esclusivamente; giacchè io non credo, che il Predicatore voglia estenderla generalmente a tutti gli appiccati, a tutti gli arruotati, e a tutti quelli che sono stati abbruciati: egli sarebbe troppo rigorista.) Ma che! Le disposizioni di tanti testimonj, il giudizio di tanti Magistrati scelti in tutto un Regno non potrebbero almeno fare una opinione probabile? Allora io potrei senza peccato credere delinquenti i Gesuiti, mentre tali da codesti, testimonj, e da codesti Magistrati vengono dichiarati. Se si trattasse di tutt'altri, in buon'ora; ma riguardo ai Gesuiti, avete veduto, che il P. Neumayr non lo vuole: Si conosce, ch'egli è probabilista quando gli torna a conto; ma ch'è troppo rigorista per iscusare la Società de'suoi delitti.

Secondo lui il Probabilismo non solamente è innocente, ma pur anche conforme alla ragione. La pruova n'è semplice. E cosa più sicura viaggiare per terra; ma non è contro ragione il viaggiare per mare, benchè esponsgasi al pericolo del naufraggio. Dunque avvegnachè sia più sicuro il seguire l'opinione più probabile, non è contro ragione l'esporre la propria innocenza al naufraggio secondo l'opinione meno probabile. La prudenza ha i suoi gradi. Se è cosa prudente seguire il più probabile, e il più sicuro, è prudente altresì, benchè meno, seguire il meno probabile, ed il meno sicuro. Che ne dite di questa foggia di ragionare? non è dessa a grotesco? Non implica ella contraddizione coi principj più chiari ed evidenti dell'umano ragionevole raciozinio? non avoglie ella un continuo paralogismo? Andiamo innanzi. Un'altra pruova, che il Probabilismo è ragionevole, si è, ch'è stato insegnato da un gran numero d'uomini, che un genio sublime, ed una virtù *senza eccesso*, hanno resi celebri, e venerabili per tutt'il mondo. Sì certo: dai quattro animali Gesuiti, dai ventiquattro Satrapi pur Gesuiti posti dal fanatico Escobar intorno il Trono, ov'era collocato il libro mistico dei sette sigilli dell'Apocalise, e finalmente da tutto il Ceto Gesuitico esclusivamente. Se ad alcuni individui di qualch'altro Ordine Religioso parve ragionevole, tale però non sembrò agli Ordini medesimi, che lo proscrissero dalle loro Scuole come irragionevole pernizioso, e fatale alla Religione Cattolica, al buon costu-

costume, alla morale Evangelica, ed alla tranquillità pubblica. Ma il P. Neumayr ci vuole risparmiare il catalogo dei nomi di questi gran genj, e che dotati furono di una virtù *senza eccesso*. Anche lui entra in questo numero, e perciò modestamente gli ha taciuti. I Rigoristi medesimi, dice il famoso Predicatore, sono obbligati di seguire il Probabilismo nella pratica. Questa mi riesce nuova affatto. Devon eglino date l' assoluzione ad un *Agonizante*, che non si voglia confessare dei peccati dubbiosi; perch' *è verisimile*, che non avvi alcuna legge, che lo obbliga. La giustizia vuole, che gli si dia l'assoluzione, *affine di mandarlo al Purgatorio piuttosto che all' Inferno*. Medesimamente un Penitente, ch'è in dubbio se sia o non sia nell'occasion prossima di peccate; se abbia o non abbia rubbata la roba altrui; se abbia o non abbia fatto usura; se con giustizia abbia usato un equivoco, o una mentale restrizione facendo un giuramento; in tutti questi casi si deve assolverlo senz' altri rischiaramenti; perchè ci vorrebbe una certezza, non già un semplice dubbio per ispossessarlo della sua libertà: *melior est conditio possidentis*. (E' codesta, Signore, la pratica de' vostri Rigoristi di Francia? Le nostre Maniche larghe di Roma non van tanto lunge).

Ma sentite qualche cosa più singolare ancora. Il P. Neumayr grida alla calunnia, perchè venga attribuito l'origine del peccato filosofico al Probabilismo; ed in questo mentre egli si mette a provare, che il Probabilismo medesimo è conforme alla ragione, perchè detta, che si deve ammettere il peccato filosofico per l'appunto. „ Il peccato mortale, dic' „ egli, è una trasgressione d'un grave „ comandamento di Dio, commesso con „ una piena volontà, ed una perfetta „ cognizione, val a dire, *con ogni attenzione e libertà*; giacchè lo pec„ cato consiste in queste due circostan„ ze, che noi contreveniamo al coman„ damento di Dio *con cognizione*, e „ senza esservi necessitati. Di modo che „ Dio non imputa giammai i peccati „ di fragilità, e d' ignoranza, a meno „ che la fragilità e l'ignoranza non sie„ no volontarie, cioè l'effetto della ri„ flessione, e della malizia. Dopo que„ sta definizione, è agevole lo scorge„ re, che il Probabilismo nulla ha del„ la malizia propria al peccato mortale. „ Egli non trasgredisce una Legge di „ Dio nota con attenzione, e volonta„ riamente .... preferendo un bene „ temporale alla grazia di Dio .... „ temendo più un male passaggiero che „ una pena eterna. „ Avete capito Signore? Per commettere un peccato, che faccia perdere l'amicizia di Dio, val a dire un peccato teologico, bisogna trasgredire il comandamento di Dio *con ogni attenzione*, (*avec toute sorte d'attencion*), e per conseguenza coll'attuale riflessione, che Dio vieta e proibisce l' azione, ch' io commetto. Più: questa riflessione non basta, se non ho ancora una certezza, ch' escluda ogni dubbio dell' esistenza della legge, ch' io trasgredisco. Badate bene. Ragioni fortissime me lo fanno temere; ragioni molto meno forti, ma probabili me ne fanno dubbitare: allora io sono nell' ignoranza involontaria della legge; Dio non m' imputa il mio peccato; egli è dunque puramente Filosofico. Chi non vede quì, che il Probabilismo supera il Filosofismo, e scusa più peccati di quest' ultimo? Osservate ancora', che la fragilità qui è messa in opposizione colla libertà, e che quindi un peccato di fragilità non essendo libero, non può essere imputato. „ Il Probabilista, continua l' „ empio Predicatore Gesuita, può tener „ con Dio questo linguaggio: Signore, „ io temo d' aver commesso un pecca„ to: ho forti ragioni per temerne; ne „ ho altresì benchè meno valide per du„ bitarne. In conseguenza sono in sos„ pensione se debba confessarmene. Sa„ rebbe più sicuro il farlo; ma non mi „ è noto alcun precetto, che mi ob„ blighi

Digitized by Google

„ blighi a confessarmi d'un peccato dubbioso. Uomini pii, e dotti disputano „ fra essi su di tale articolo, la lite „ ancora è pendente, ed alcun giudice „ non ha pronunciata la sentenza. Io „ rimango dunque in possesso della mia „ libertà; ho una ripugnanza troppo „ grande a confessarmene, non vi scorgendo una obbligazione certa. Uso „ pertanto della libertà, che benignamente mi accordate, nè m'imputate „ la mia inclinazione a peccato. Chi „ potrebbe, aggiunge questo Gesuita, „ trovare in codesta disposizione un' „ ignoranza degna di castigo, una debolezza colpevole, ed una malizia „ degna dell'Inferno? "

Domandiamo a questo scandaloso profanatore della Cattedra della verità, chi altro che un Gesuita oserebbe indirizzare a Dio un discorso sì insultante? Troppo, Signore, vi affligerei, se io mi ponessi a seguire questo miserabile in tutti i suoi empj deliramenti. Dirò soltanto una parola sulla sua terza Parte, ove pretende di provare, che il Probabilismo è utile.

Ei porta, dic'egli, la pace, e la consolazione nella coscienza; difende l'onore, ed i beni del prossimo; unisce i Superiori ai sudditi coll'obbedienza per il bene dello Stato. In verità che si fa torto, e si fa un gran male a screditare, come perniziosa la morale benigna delle Scuole (Gesuitiche). Il Probabilismo porta la pace nella coscienza, dettandole „ che Dio non può „ imputare a peccato un'azione, che si „ abbia commessa su d'una opinione „ meno verisimile di quella, che vietava di farla . . . . Anime timorate, „ a voi io indirizzo questa sì consolante Dottrina. Perchè sembrate voi sì „ triste? Quel volto palido, quegli occhj concentrati manifestano l'abbattimento del vostro cuore. Il vostro dolore non vien già dallo spirito di „ Dio; egli non vuole, che compariate „ dinanzi a lui come gli Schiavi d'Algieri, sempre tremanti, e come se „ non aveste ad attendere che torture, „ e gastighi . . . . . Dovete esser piene „ di confidenza tanto per lo passato „ che per l'avvenire. Per il passato; „ mentre se la ragione vi permette di „ essere tranquille sulla validità del vostro Battesimo, avvegnachè soltanto „ sia *negativamente probabile*, che il „ Ministro abbia impiegato dell'acqua „ naturale, e le parole da Cristo Signor „ nostro preferitte; quanto più dovette „ esserlo sulla validità delle vostre Confessioni, benchè non vi abbiate accusato dei peccati dubbiosi, val a dire, „ commessi seguendo una opinione meno probabile; giacch'è *positivamente* „ probabile, ch'elleno sian valide. Per „ l'avvenire; mentre il Probabilismo vi „ libera da una moltitudine di peccati, che si commettono con una coscienza erronea, istruendovi, che tutti „ quelli, che si commettono per ignoranza, non sono mortali in conto „ alcuno. Il Rigorismo (cioè l'Antiprobabilismo) aggrava il giogo di „ Gesù Cristo; ma il Probabilismo viene in soccorso delle anime deboli, „ loro permettendo di vivere tranquille „ ad onta de' loro dubbj, ed impedendo, che il giogo della Legge non „ paja troppo duro alle inclinazioni „ della natura. " Qual pace quest'empio Seduttore vuol mai ispirare all'anime! Egli è appunto uno di que' falsi Dottori, che *medicavano le piaghe del Popolo di Dio, come se fossero state un mal lieve, dicendo la pace, la pace, la pace, mentre non c'era pace in modo alcuno.*

Egli vi proverà altresì solidamente con un esempio, quanto il Probabilismo sia favorevole all'onore del prossimo. Tizio „ si è ubriacato. E' *più probabile*, ch'egli „ l'abbia fatto con tutta l'attenzione, e la „ riflessione richieduta per il peccato. „ Ma è *probabile* altresì, che l'abbia „ fatto senza riflettervi. Giudicatelo voi „ medesimo: ha egli peccato mortalmente?

„ mente? La carità, che vi ordina di „ giudicare sempre più favorevolmente „ che sia possibile del vostro prossimo, „ vi viera di crederlo . . . . Ora Tizio „ deve a lui medesimo quella stessa ca. „ rità, che voi dovete a lui. Dunque „ non dee non più giudicare che „ ubriacandosi in tal guisa abbia pec- „ cato mortalmente. Dunque non „ dee confessarne “. Quanti scrupoli, Signore, farà mai nascere in voi questa decisione! Di quanti mai giudicj temerarj contro voi medesimo farete per trovarvi colpevole! Io sono sicuro, che negli vostri esami di coscienza non avete giammai osservata questa regola di giudicare di voi sì favorevolmente, come dovete giudicare del vostro prossimo. Basta questo per farvi giudicare della forza delle altre pruove recate innanzi dal P. Neumayr, onde dimostrare quanto il Probabilismo sia vantaggioso alla conservazione dell' onore, e dei beni del Prossimo.

Egli non prova meno sodamente, che desso è utile al bene delle Società, portando gl' inferiori ad ubbidire a loro Superiori. „ Secondo il sistema Proba- „ bilistico, dic' egli, si può obbedire al „ Superiore, qualora sia verissimile, che „ quant' ci comanda non è contrario „ alla Legge di Dio, avvegnachè sia *più* „ *probabile*, che venga da lui ordinata „ una cosa ingiusta, illecita, o empia. „ Nell' Antiprobabilismo non sarebbe „ permesso prestargli ubbidienza. „ Voi ben vedete ch' è un vantaggio assai grande per le Società di poter fare delle cose, che sono *più probabilmente* ingiuste, illecite, ed empie. Quest' è pertanto il solo sofisma, che il Gesuita ha potuto trovare per far credere, che il Probabilismo è utile alle Società, mentre che mille conseguenze, le quali ne sieguono necessariamente, e che i suoi Confratelli hanno dedotte e ammesse, dimostrano, ch'è capace di rovesciare tutti gli Stati.

La mia penna, Signore, rifiuta a tessere un più lungo dettaglio di tutti questi orrori, e di codeste empietà. il Probabilismo è la sorgente de' mali, che sovente travagliano la Religione, ed i Popoli. Intanto la Predica del Neumayr è stata condannata; ed i fulmini del Vaticano sono caduti sulla medesima, onde tutti i Cattolici l' abbiano in esecrazione. Ma che pro? Se il Vicario di Gesù Cristo non li rivolge pur anche contro il sistema, e contro lo stesso nome di Probabilismo, quest' orrido serpente sfumerà ognora rabbiosamente il suo veleno per infettare, e contaminare la morale del nostro Divino Redentore, e per sconvogliere quanto costituisce la tranquilità, e l' ordine armonico, che dee regnare nella Società Civile, onde non ne insorga il Regno Anticristiano di confusione, e di errore. Sentire, Signore, se è necessario questo gran rimedio: Mentre che qui in Roma era stata appena condannata la Predica del Neumayr, ad un Cardinale di alto lume venne spedito un foglio manoscritto da persona rispettabile della Terra d' Avis posta nella Diocesi di Trento. Cosa credete voi, che quel foglio contenesse? L' annuncio d' una difesa del Probabilismo esposta negli argomenti di dieci tesi proposte per esser sostenute pubblicamente ai dieci del corrente mese di Giugno nella Canonica del Clero della detta Terra d' Avis, ove già entro lo spirito Gesuitico a disseminarvi quel reo sistema. Il fatto non potrà non recarvi maraviglia; ma assai più ve ne porgerà la considerazione di queste Tesi medesime, o veri paradossi, come si chiamano, che con tutta fedeltà immediatemente ve le trascrivo.

PRO

PROBABILISMUS.

Publica disputationi Ven. Clero Avisiensi exercitii gratia expositus contra Probabiliorismum stricte talem, utpote negotium perambulans in tenebris. *Pro die* 10. *Junii* 1760. *in Ædibus Canonicalibus Avisii*.

Utinam observaremus mandata Domini certa! Quid nobis tanta solitudo de dubiis?

Celeberimus P. Const. Roncaglia lib. 2. *cap.* 3.

IL PROBABILISMO

Esposto per grazia di esercizio a pubblica Disputa dal Vener. Clero d' Avis contra il Probabiliorismo strettamente tale, *come materia involta nelle tenebre*. Per il giorno 10. di Giugno 1760. nelle Case Canonicali d' Avis.

Dio volesse, che da noi fossero osservati i precetti certi del Signore! Perchè siam tanto solleciti intorno le cose dubbiose?

Il Celebre P. Cost. Roncaglia lib. 2. cap. 3.

I.

Probabilismus noster versatur circa hac tria:

Licet sequi probabiliorem pro libertate relicta minus probabili pro Lege.

Licet sequi aque probabilem pro libertate, relicta aque probabili pro Lege.

Licet sequi minus probabilem pro libertate, relicta probabiliori pro Lege.

Ex iis deducuntur sequentia Paradoxa.

I.

Il nostro Probabilismo versa su questi tre punti.

Se sia lecito seguire l'opinione più probabile per la libertà, lasciata la meno probabile per la Legge.

Se sia lecito seguire l' opinione ugualmente probabile per la libertà, lasciata l'ugualmente probabile per la Legge.

Se sia lecito seguire l' opinione meno probabile per la libertà, lasciata la più probabile per la Legge.

Da questi si deducono i seguenti Paradossi.

II.

Usus Probabilismi maxime tutus: Usus Probabiliorismi maxime periculosus.

II.

L'uso del Probabilismo è molto sicuro. L' uso del Probabiliorismo è molto pericoloso.

III.

Usus genuini Probabilismi minime in laxitatem degenerare potest: usus Probabiliorismi stricte talis in Rigorismum excurrere debet.

III.

L'uso genuino del Probabismo non può degenerare in rilassatezza. L'uso del Probabiliorismo, strettamente tale, dee trascorrere nel Rigorismo.

Digitized by Google

IV.

Probabilioristas, qua tales, qui ex consilio probabiliora sequuntur, laudabilissime operari affirmamus.

IV.

I Probabilioristi, come tali, che consigliatamente sieguono le opinioni più probabili, affermiamo, che operano lodevolmente.

V.

Probabilioristis stricte talibus, qui ex precepto, quod nunquam clare probant, seipsos, & alios ad probabiliora impellunt, merito Rigoristarum nomen.

V.

I Probabilioristi, strettamente tali, i quali per precetto, che giammai chiaramente provano, spingono sestessi e gli altri alle opinioni più probabili, meritamente portano il nome di Rigoristi,

VI.

Qui nullatenus ad Christianam perfectionem tendere possunt, nisi sequendo probabilissima.

VI.

I quali in nessun modo possono aspirare alla Cristiana perfezione, sennon seguendo le opinioni probabilissime.

VII.

Abusus Probabiliorismi stricte talis non solum licentiæ frenum, sed licentiæ calcar est, quod Gallorum testimonio comprobamus.

VII.

L'abuso del Probabiliorismo, strettamente tale, non solo non è freno alla licenza, ma stimolo alla medesima; lo che si comprova col testimonio de' Francesi.

VIII.

Genuinus itaque noster Probabilismus, qui nec morum corruptelam inducit, nec a S. Sede unquam male fuit notatus, origine sua Thomisticus, progressu ætatis Jesuiticus: ut pote a quo arctatus, emendatus, & a Jesuitis contra Jansenianos furores propugnatus fuit.

VIII.

Dunque il nostro genuino Probabilismo, il quale non promove la corruzione de' costumi, nè che dalla Santa Sede fu condannato, per origine sua Tomistico, col progresso divenuto Gesuitico, comecchè sia ristretto, emendato, venne difeso da Gesuiti contra i furori de' Giansenisti.

IX.

Quis ergo habitat in adiutorio fundatissimi Probabilismi, sub protectione plurimorum ex Orbis Christiani Nationibus præstantissimorum Theologorum commorabitur securus.

Ex

IX.

Chi dunque soggiorna nella protezione del fondatissimo Probabilismo, sotto la protezione di parecchj celebri Teologhi d' ogni Nazione del Mondo Cristiano, dimorerà sicuro.

Dell'

Ex Historia Critica.

X.

Hinc sine ulla laxismi nota Benignismum etiam vocamus; sed legitimum, quem suadent lex Caesarea, & Pontificia; sed Dominicanum, quem illustris Dominicanorum Ordo jam a primis temporibus est amplexus; sed Pium, qui Christianam pietatem fovet; sed Thomisticum, quem S. Thomas in amoribus habuit, qui ducentas & pluras opiniones libertati foventes in suis Sententiarum Libris docet; sed Christianum, qui Christo Domino summe familiaris fuit.

O. A. M. D. & V. G.

Pro coronide. Probabilismus noster stans pro libertate, est notabiliter probabilior ipso Probabiliorismo stante pro Lege.

Dall' Istoria Critica.

X.

Quindi senza nota alcuna di lassismo, lo chiamiamo anche Benignismo; ma legittimo, perchè la legge Cesarea e Pontificia lo persuadono; ma Domenicano, perch' è stato abbracciato ne primi tempi dall' illustre Ordine de' Domenicani; ma pio, perchè fomenta la Cristiana pietà; ma Tomostico perchè fu delicia di S. Tommaso, il quale ne suoi libri delle Sentenze insegna oltre duecento opinioni, che favoriscono la libertà; ma Cristiano perchè sommamente fu famigliare al Signor Gesù Cristo.

O. A. M. D. e V. G.

Per aggiunta. Il nostro Probabilismo stante per la libertà, è notabilmente più probabile dello stesso Probabiliorismo stante per la Legge.

Che ne dite, Signore di queste Tesi? Si può proporre di più? Mi riserbo ad esporvi i miei pensieri sulle stesse in altra occasione, giacchè questa lettera ormai è troppo divenuta lunga, ond' io debba più oltre abusarmi della vostra tolleranza. Vedremo cosa risolverà il Vescovo di Trento, nella cui Diocesi sono state difese e sostenute tali mostruosità; e vedremo a che si determinerà la Santa Sede, allora che ne sarà informata. Quelli che sono depositarj della Religione non mancheranno di por freno colle più fulminanti censure al corso d'una sì perversa dottrina, e di punire i scelerati impostori, che ardiscono avanzare, che il Probabilismo fu sommamente famigliare a G. C.; che fu delicia dell' Angelico Dottore S. Tommaso fin ad aver insegnato due. cento e più opinioni probabili; che questo sistema fomenta la pietà, e che viene persuaso dalle leggi Pontificie, e Cesaree. Vi confesso, che sono tanto sbalordito nello scorgere un ardire sì temerario ed empio, che per fino mi mancano i modi di potere con decenza protestarmi, che sono di Voi, Signor mio, con una perfetta stima.

CII.

Parigi 4. Giugno 1760.

All' Amico di Roma.

Continuatemi, caro Amico, le novelle; ma di grazia più oltre non v' incomodate a spedirmi la raccolta colla falsa data di Fossombrone in difesa de' Gesuiti. Pazienza, che que' libelli si vendano a caro prezzo per gloria di Dio; pazienza, che la spesa del porto sia grave; pazienza. Ma fossero cose buo-

Digitized by Google

buone; fossero apologie; si rispondesse ad un fatto, e fossero le risposte segregate dall' impostura, dalla falsità, e da un ardire troppo temerario, che ne manifesta, e fa conoscere l'Autore, che all'impazzata in una occasione del più alto rilievo, ha composto que' miserabili libercolacci. No no, Signore, non v' incomodate più, ne mi obbligate tutt' ad un tratto a mettervi a parte delle osservazioni, che ho fatte sopra una o due lettere del primo volume, giacchè per le altre non ho potuto andare innanzi. Non reputo quelle Lettere degne di risposta; giacchè se leggerete la *Morale Pratica* scorgerete, che Arnaldo non solo ha risposto sessanta e più anni fa a quanto in quelle lettere medesime viene avanzato, e che alle imposture dell' Huilenbrouch, del Daniel, del P. Tellier, dell'Anatos, del Bourhs, e di altri Apologisti della Società, l' Autore della *Tuba Magna* nelle vindicazioni ad ogni sua suonata, ha soggiunto tali altre suonate, che pare impossibile, come si possa aver fronte di citarli, dopo che già sono stati fatti conoscere per solennissimi mentitori, calunniatori, e nemici della verità. Non v'ha che i Gesuiti, ma i Gesuiti ignoranti, che siano capaci di tanto.

Questa volta Signor mio permettetemi, che vi trattenga soltanto, e brevemente sulla sola prefazione, delle Apologetiche, giacchè ho osservato, che in essa dicesi, che i libri, che corrono contro i Gesuiti, sono proibiti come infamatori d'un Ordine Religioso, increndo all'Istruzione di Clemente VIII. la quale porta: *quæ famæ proximorum, & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt:* E più sotto: *Explodantur exempla quæ Religiosorum Ordinum statutum, dignitatem ac Personas lædunt, & violant.*

Avvertite, Signore, che in questa Istruzione non si nominano i Gesuiti; ma che vi si parla degli Ecclesiastici in generale; e quindi non vi dispiaccia, ch'io mi metta a provarvi colla testimonianza de' Gesuiti medesimi, che i libri contro gli Ecclesiastici, che dal loro Istituto si allontanano, sì per riguardo alla dottrina, come per rapporto alla condotta, in maniera alcuna aver non si possono per proibiti, e che in tal caso non ha luogo ciò che si vuol dedurre dalle suriferite parole della Istruzione di Clemente VIII.

Nella querela, che i Gesuiti ebbero in Alemagna cogli antichi Ordini Religiosi, de' quali invadere voleano i Monisteri, pretesero, che loro fosse permesso di scoprire i disordini delle vecchie Religioni, e che non dovean eglino averfene a male. Nel loro libro intitolato: *Placida disceptatio* trovasi registrato: *Sarebbe un essere ugualmente ignorante dei doveri della vita spirituale, e della vita civile, il trovar cattivo, che il mondo parli di ciò ch'è esposto agli occhi di tutti. Si può parlare contro le furberie de' Mercanti, contra le rapine de' soldati, contro il fasto delle persone di qualità senza che vadano in gran collera. Dunque i Religiosi non siano così sensibili di prendere per un delitto di lesa Maestà, che si parli, e si declami contro i loro disordini à tutti noti. Conviene disfarsi di questa cattiva dilicatezza, e non isdegnare i rimedj addattati a risanare i proprj mali. Sarebbe un orgoglio peggiore di quello de' Farisei l' inalzarsi al disopra degli altri, volendo mal vivere, e non volendo correggersi.* E nel libro che porta in fronte *Cavea Turturis. Quando i Religiosi dissipano da se medesimi miseramente la loro riputazione co' loro eccessi, e che con ciò diano motivo, che si abbia un sovrano disprezzo dei loro Confratelli, de' loro Superiori, e di tutt'il loro Ordine, meritano d' essere vilipesi con note d' infamia, che loro facciano perdere l' onore:*

Voi vedete Signore, che i buoni Padri han da per loro data la più plausibile risposta alle parole dell' Istruzione Clementina. Di più, se leggerete la difesa

resa dei nuovi Cristiani del P. Tellier troverete una dichiarazione fatta in nome de' Gesuiti, cioè che son eglino persuasissimi, che si può con più di ragione dire della Chiesa, ciò che un Antico diceva della Repubblica: *interest Reipubblicae cognosci malos*. Ora dico io: Se importa alla Chiesa come alla Repubblica di conoscere gli uomini perniziosi, è certo, che i libri, ch'escono contro i Gesuiti cospirano a tal fine; Questo fine per tal motivo non può non essere approvato; dunque è assurdo il dire, che i libri contro i Gesuiti riguardar si debbano come riprovati.

Ma diranno questi Religiosi, che l' argomento valerebbe, se tali fosser eglino quali sono dipinti in que' libri; libri non attendibili, perchè produzioni di penne eretiche, o di libertini, non essendovi, come si dice nella Prefazione, che vado esaminando, *altro Autore fuorchè il Palafox, il quale con opinione di santità abbia scritto contro la Compagnia*. Si eh? Questo santo autore tali iniquità racconta de' Gesuiti, che per quelle sole dovrebbono essere esterminati. Basterebb'egli per tutti. Ammessa anche da Gesuiti medesimi la santità di quel illustre Prelato, ne risulta, che tutti i di lui racconti sian verissimi, e che riguardar si debbano le sue lettere come i documenti più autentici. Se avesse egli scritto il falso per infamare una Società di Religiosi, e se ciò provar si potesse; anzi che riguardarlo come un Venerabile Servo di Dio, si dovrebbe tenerlo per un impostore; ciò che implica contraddizione cogli onori, che gli vengono preparati dalla Chiesa Cattolica, e colla venerazione de' popoli verso le di lui ammirabili virtù. Ma il Palafox non è il solo Autore di vita innocentissima, e morto in odore di Santità, che citato venga contro la Compagnia. Si cita un gran numero di pietosi e santi Missionari dell' Ordine Francescano, che nel Giappone passarono a spargere il lume della divina Religione, ed in particolare il Beato Martire Luigi Sotelo, che preparandosi ad essere bruciato vivo per la fede di Gesù Cristo, scrisse alla Santa Sede una bellissima, e lunga lettera, ove rappresenta il torto, che i Gesuiti facevano alla Religione colla loro avarizia, colla loro ambizione, e con le orrende persecuzioni, che facevano soffrire agli altri Religiosi.

Si cita il dotto e zelante Missionario Diego Collado, uno degli ornamenti dell'Ordine di S. Domenico, che sostenne si costantemente a Roma, ed in Ispagna la causa delle tre Religioni, di S. Francesco, di S. Domenico, e di S. Agostino, contro le ingiuste pretensioni della Società, e la sua avvidità ad arrichirsi colla negoziazione, che le fece perdere il processo sovra tutti questi capi, mercè la celebre Bolla di Urbano VIII. dell'anno 1633.

Si cita il pio Vescovo D. Matteo di Castro, che fu obbligato di trasferirsi tre volte dall'Indie in Roma, per recare innanzi la Santa Sede le proprie lamentanze, attese le fierissime persecuzioni, di cui la Società avealo reso l' oggetto.

Si citano le rimostranze, e le lettere dei zelantissimi Missionarj dell'Ordine di S. Francesco e di S. Domenico, Giambattista Morales, Antonio di S. Maria, Domenico Navarette, Vittorio Ricci, la Storia delle Missioni Malabariche del P. Norberto, gli atti delle legazioni del Cardinale di Tournon, di Monsignore Mezzabarba ec: le Memorie e Documenti, che si serbano in Propaganda, per cui apparisce smascherata la mostruosa condotta dei Gesuiti nell'Indie, e nella China, la loro resistenza ai Decreti, e alle Bolle Pontificie, le inaudite persecuzioni, ed i modi barbari, onde si valsero per togliere la vita ai difensori della causa di Dio, e come giunsero a costituire giudice d' una materia di fede un Re Pagano.

Si citano le Memorie di due Santi Vescovi di Manila, D. Ernando Guerrero,

tero, e D. Filippo Pardo, fatti trattare da certi Governatori venduti alla Società, nella maniera più obbrobriosa ed indegna.

Si cita la vita di D. Bernardino Cardenas Vescovo del Paraguai, che non fu meno celebre per le di lui virtù Religiose, ed Episcopali, che per la maniera barbara ed inumana, onde fu trattato da Gesuiti.

Si citano le Memorie di Don Bernardino d'Almanza Vescovo di S. Fede; si cita quanto de'Gesuiti scrisse Giorolamo Battista della Nuza dell' Ordine de Predicatori Vescovo d'Albraga, e uomo santissimo, che scrivendo al Pontefice Paolo V. nel suo Memoriale del 1612. esptimesi, che mentre *unius plane labii universa Theologorum Schola* (circa le controversie della Divina grazia, e della Predestinazione) *subintrarunt viri* (*Jesuitæ*) *novitatis cupidi*, *& Sanctorum Patrum vanissimi contemptores*, *qui sparsis hinc inde libellis totum pene Orbem novitatibus infexerunt... ex inanis gloriæ cupiditate*, *& dominandi desiderio*, *ut & cæteris eminere*, *& altiora cæteris invenisse viderentur*.

Si cita il Santo Vescovo di Chaors Alano di Solminiach, il quale quattro mesi prima della sua morte, pregò l' Abate Ferrerio, acciò per parte sua facesse noto ai Vescovi della Francia *sibi Jesuitarum doctrinam*, *& disciplinam diligentissime perspectam*, *nec quicquam a se prætermissum*, *ut ipsos in viam revocaret sed irrito labore*. *Quam ob rem illos a se magnum Ecclesiæ flagellum*, *ruinamque existimari*, *indignosque quorum opera Episcopi ad Deum solide gradientes*, *pro suarumque diæceseon salute & utilitate satagentes*, *utantur*, *& ad ipsos ingrediantur; cum inde authoritatem captent*.

Ma questi Autori ancora non bastano: Si citano in oltre un celebre Melchior Cano (*a*), un Arias Montano (*b*) un Mariana, un Fioravanti, e tre Generali della medesima Società, cioè il glorioso S. Francesco Borgia, Claudio Acquavivva, e Muzio Vittelcschi che piansero sovra la rilassatezza di disciplina e gli altri disordini de' loro Religiosi Confratelli; il primo in sua Lettera diretta ai P. P. della Provincia d' Acquitania, l'alto nel libro da lui composto intitolato: *Industria pro Superioribus Societatis ad curandos animæ morbo*, e il terzo nella prima sua lettera *de Oratione ad Patres & Fratres Societatis*.

Si citano per fine moltissime Bolle, Decreti, e Brevi Pontifizj, fra cui ve ne sono, ove questi Religiosi vengono chiamati *uomini perduti*, *refratarj ed ostinati*; ove una gran quantità delle loro opere sì caratterizano cogli epiteti di empie, e ripiene di dottrine, opinioni, o proposizioni erronee, eretiche o che all'ere-

(a) *Utinam (scrive questo celebre Teologo) & mihi*, *quod olim Cassandra*, *non accidat: cui non est data fides*, *donec Troja incendio periisset*. *Si quo pede caperunt Patres Societatis*, *pergere permittantur*, *faxit Deus*, *ne tandem adveniat*, *quo Reges eis obsistere velint*, *nec possint*.

(b) In una sua Lettera a Filippo II. dell'anno 1571. così quest' Autore si esptime: *Tamquam fidelis*, *& obligatus servus*, *secundum simplicitatem Christianam*; *& pro fide in omnibus illis debita*, *quæ ad Dei vestraque Majestatis servitium*, *& ad rectam rerum publicarum ipsi subjectarum administrationem pertinent*, *ut eo nomine*, *quantum in me est*, *satisfaciam*, *testor ac moneo unam illarum rerum*, *quas Majestas Vestra Gubernatori*, *ac Ministris qui in Belgio sunt*, *aut postea erunt*, *severissime debet injungere*, *esse istam*, *ut caveant Jesuitis commisceri*, *nec quidquam negotiorum cum illis communicent neque ad id quod nunc habent autoritatis*, *vel opum in his provinciis ullam accessionem faciant*.

Digitized by Google

all'eresia inclinano, temerarie, scandalose, e che per fin dello scandalo riempiscono la misura; così pure una quantità di decisioni delle più rinomate Università Cattoliche, Editti di proscrizione, storie di attentati, di ribellioni, e sedizioni da essi eccitate, di tradimenti, inganni, invasioni, usurpazioni pubblicate dai Sovrani più rispettabili e Cattolici; Pastorali di Vescovi, Istruzioni di Prelati, e Parocchi emanate in ogni tempo contro le massime perniziose messe fuori da questi intraprendenti Sacerdoti, e tanto fatali alla Religione, al Trono, e alla pubblica tranquillità de' Popoli. Oltre il Palafox si citano anche tutti questi Autori; nè per far conoscere i Gesuiti è d'uopo di ricorrere ad Eretici.

Mentre i Templari si avean contro d'essi concitata la pubblica indignazione colla loro colpevole condotta, si peccava forse contro la carità parlando di essi con quel disprezzo, che meritavano? si peccava creando con i scritti d'illuminare il Mondo, ed i Sovrani intorno i rei procedimenti, che detestabili rendevano quei Cavalieri? Nò certamente. Mentre un Laico degli Umiliati pieno di fanatismo giunse a spanare un'arma da fuoco contro S. Carlo Borromeo, il qual erasi prefisso di metter riparo alla rilassata disciplina di quest'Ordine Religioso, si peccava contro la carità provando in iscritto, che quell'attentato essendo appunto il risultato della corruzione di tutto quest'Ordine medesimo, era necessario per il bene della Chiesa e de'Popoli riformarlo, o annichilarlo, come seguì? Nò certamente. Se dunque non si peccava contro la carità parlando, o scrivendo contro i Templari, e gli Umiliati, tanto meno peccano quelli, che parlano, e scrivono contro i Gesuiti, rei convinti di delitti, e turpitudini a cui non giunsero nè i Templari, nè gli Umiliati medesimi. Non si troverà, che questi due Ordini Regolari per massima e spirito di corpo abbiano, come i Gesuiti, attentato contro la Religione cercando renderla mostruosa col miscuglio delle pratiche più abbominevoli dell'Idolatria, o coll'invenzione di dottrine istituite a calpestare i misteri più arcani e sagrosanti della fede, ed a corrompere la sana morale de' costumi. Non si troverà, che i Templari e gli Umiliati sian giunti, come i nostri pretesi benemeriti, ad impiegarsi nelle più orribili congiure, a cospirare contro la vita de'Sovrani, ad invadere i beni altrui, a sconvogliere l'ordine gerarchico, a lucrare colla più spaccata negoziazione, a perseguitare ne'modi più strani ognun che ardisca smascherarli, a contraporsi con inaudita baldanza alle sovrane determinazioni dei Pontefici, ed a mettere in una totale combustione la Chiesa di Dio.

Tutti questi sono delitti pubblici; sono delitti ben provati; delitti contro cui reclama la Chiesa medesima, la Sovrana Maestà de' Principi in tante Carte, Scritture, Manifesti ed Editti, e per fin la maggior parte del Mondo; giacchè per tutt'il Mondo regolandosi questi Religiosi colle stesse massime hanno ognora proceduto nella guisa medesima, perdendo di mira le regole del loro Santo primitivo Istituto.

Se per tanto non si pecca contra la carità parlando e scrivendo contro de' Gesuiti, per la ragione, che sono colpevoli di pubblici delitti, tanto meno saran proibiti gli scritti ne quali codesti delitti pubblici vengono esposti; giacchè a sentimento de' Gesuiti medesimi *importa non men alla Chiesa, che alla Repubblica di conoscere gli uomini perniziosi*; e giacchè, come insegna *il Padre Kelero nel libro suriferito Cavea Turturis, quando i Religiosi dissipano da se medesimi miseramente la loro riputazione co'loro eccessi, meritano d'essere vilipesi con note d'infamia, che loro facciano perdere onore*. Le parole dell' Istruzione di Clemente VIII. posta alla testa dell'Indice de' libri proscritti, si devono intendere rispetto a quelle

Opere, che conteneſſero ingiuſte detrazioni contro gli Eccleſiaſtici innocenti, o che foſſero iſtituite a denigrare di codeſti la fama, la dignità, od il carattere.

Ora non vi ſorprenda, mio Signore, ſe dal paſſo della medeſima Iſtruzione, e con tanto di faſto, ed all' impazzata addotto dal ſciocco autore della curioſa Prefazione, ſu cui vi ho trattenuto, io anzi ricavar voglia, che debbono tenerſi per proſcritte le lettere Apologetiche, e quanti altri Libri manderà fuori il caro Bottagriffi dello ſteſſo tenore. Notate queſte parole: *Facetiæ aut dicteria in perniciem, ac præjuditium famæ, & exiſtimationem aliorum jactata repudientur*. Baſta leggere quelle miſere Lettere per reſtar convinto, che ad altro più non tendono, che a denigrare la fama e la riputazione non ſolo degli Scrittori contra de' quali a groteſco declamano; ma pur anche dei Pontefici, di non pochi ſervi di Dio, delle più riſpettabili Potenze Sovrane, e principalmente di S. M. F. Mi comprometto di recarvi in tal particolare una dimoſtrazione tanto chiara, e patente, quanto ſe mi poneſſi a dimoſtravi, che un triangolo rettangalo è compoſto di tre lati uguali. Di ciò abbiatemi per impegnato. Intanto credetemi quale con tutt'il riſpetto mi proteſto.

P. S. Nel chiudere queſta lettera mi capita d'Italia un avviſo aſſai intereſſante di certo fatto, intorno a cui in neſſuna delle voſtre lettere me ne avetedato cenno alcuno. Mi viene ſcritto, che l'Autore dell'Appendice alle Rifleſſioni del Portogheſe ec. in queſto ſuo libro avendo avanzato, che il P. Aſquaſciari dopo aver commendate le Opere del Berruyer al Signor Marcheſe Angelo Gabrieli di Roma, glie le avea anche provvedute, è ſtato convinto di falſità dal medeſimo Signor Marcheſe con un Maniſeſto dato a ſtampa. Mi vien pure ſoggiunto, che l'Autore ſteſſo dell'Appendice abbia a codeſto Maniſeſto data una ſuonora riſpoſta, e che amendue queſti pezzi vanno girando per le converſazioni, per i circoli, e per le Botteghe da Caffè. Vi prego, Signore, a voler favorirmi di farmeli tenere, e così a ſempre più porgermi motivo d' eſſervi obbligato.

CIII.

Parigi 8. Giugno 1760.

All' Amico di Venezia.

LA gentilezza della quale, Signore, fatte uſo favorendomi, mi obbliga al maggior ſegno, ed aſſicuratevi, che per quanto ſta in me non mancherò di ubbidirvi. Ma che diamine, Signore, vi è ſaltato in capo, imponendomi, ch' io vi raccolga gli elogj faſtoſi, ridicoli e bugiardi che dall' Autore Geſuita *dell' Immagine del primo Secolo* vengono datti alla Società, ed a chi è veſtito del ſajo della medeſima. Voi per certo avete qualche idea, ma non cerco ſaperla io, ſo, che ſiete uno di quelli, che operano; ma che ſoltanto maniſeſtano ciò che hanno operato nel punto ſteſſo, che loro operazioni preſentano al Pubblico.

Io vi ho ſervito; ho ſcartabellato quell'Immagine, dirò io, della vera impoſtura, e fabbricata appoſtatamente per imporre, e vi ſpediſco i paſſi della ſteſſa, che mi ſono ſembrati i più curioſi e ſtomachevoli ad un tempo medeſimo. Prima però di regiſtrarveli, vi prego notare, che il glorioſo S. Franceſco Borgia terzo Generale della Società deplorando con ſpirito profetico le venture abbominazioni de' ſuoi Confratelli laſciò ſcritto: . . . . *Veniet tempus quo ſe Societas multis quidem occupatam litteris, ſed ſine ullo virtutis ſtudio intuebitur: in qua tunc vigebit ambitio, & ſe ſe efferet ſolutis habenis ſuperbia, nec a quo contineatur & ſupprimatur habebit.*

Digitized by Google

bebit. Anzi pare che questo tempo cominciasse vivendo ancora il Santo, giacchè egli soggiunge: *Atque utinam jam non ante hoc totum experientia ipsa testata fuisset*: Ciò è relativo a quanto pure confessa l'Autore medesimo dell' Immagine del primo Secolo, poichè alla pag. 852. dice: *Habemus multis ambitiosum genus hominum Jesuita, intolerabilis excellentia appetitu. Hinc affectare Principum Aulas. Omnium jura invadere. Doctrinam novis omnem & sapientiam arrogare, quasi nobiscum nata sit, nobiscum moritura.*

Ora sentite questo Autore in contraddizione con se medesimo, e con San Francesco Borgia: Alle pag. 34. scrive: *universos hujus Societatis homines galeatos nasci.*

Alle pag. 35. *Eos qui in Societate juvenes mortui sunt, saculum explevisse.*

Alle pag. 36. *Omnes Socios ajo esse senes, & quotquot extremum in Societate Jesu diem obeunt, saculum vixisse.*

Alle pag. 401. *Socii omnes sunt Angelica puritatis, totique . . . Deo affixi . . . . & perfecti.*

Alle pag. 402. *Si quid elucet in singulis, hoc ita eximium, ut prope sit omnibus familiare . . . . Fortitudinem in aggrediendo miraberis in uno? Viri sunt omnes, omnes jubati leones, ad omnia pericula impavidi, & generosi fortuitorum contemptores . . . . Nil pallor & exanguis trepidatio in leones hos potest.*

Alle pag. 403. *Videas hos Heroes pro Dei & Religionis causa inter fulgura & corruscationes . . . . . velut ruentis in se cœli pondus inconcusso quodam vigore spiritus excipientes, adeoque provocantes.*

Alle pag. 403. *En fontes amoris milites . . . Quis delectus, Deus immortalis! Qua belli fulmina? Qui flos militia! Qua Ecclesia prasidia! Qui tutelares ac vindices. Quorum singuli in viros summis rebus pares formati, audan dicere, pro acie censentur. Nec mentior, nam . . . . unus aliquis tot interdum hostium victor extitit, quot ab exercitu bene numeroso jures domari vix posse. Quid jam coactis in unum viribus tota simul tota, virorum dicam, an Angelorum Societas.* Vi prego non ridere ancora perchè v'è di meglio assai.

Alle pag. 401. *Societas est currus ille igneus Israelis, quem Elisaus olim plorabat ereptum, nunc uterque Orbis, singulari Dei beneficio, afflictis Ecclesia rebus gaudet e cœlis advectum. In quo si acies quaras & milites, quibus Ecclesia triumphos suos quotidiana accessione multiplicat, invenies . . . delectum Angelorum, qui sub animalium formis produnt, quid ab eis summus Imperator in hac militia requirat. Quidni dixerimus delectum Angelorum? Quemadmodum enim beata illa mentes, magna illius mentis purissima quadam scintilla, & sempiterni luminis facibus accensa . . . . . . animos nostros a rerum aliquarum ignoratione purgandi vim habent, eosque illuminandi, & cumulatissime perficiendi: ita Socii Jesu, Angelica puritatis amuli, totique origini sua, idest Deo affixi* (fra questi non vi saranno certamente que' che attendono ai banchi di negozio, e a spogliare le famiglie) *a quo igneos & celeres virtutis motus, splendidissimosque radios hauriunt, absumpta voluptatum colluvie, lucem ardore mixtam aliis communicant, non minus illustres splendore virtutis, quam divinitus inflammati fervore charitatis.*

Alle pag. 582. *Licet ergo, nisi ipse me fallo, licet illud Regi Propheta de Sion, hoc est Christi Ecclesia pronuntiatum minime Societati nec arroganter adscribere: Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei?*

Alle pag. 621. *Primum maximumque Societatis miraculum ipsa Societas est.*

Alle pag. 622. *Societatem ego & Socios . . . . ex divina prascripto veritatis . . . . . esse dictam Rationale illud judicii, seu Oraculum, ex auro, hyacinto,*

Digitized by Google

cinto, purpura, cocco bis tincto, & bisso retorta . . . . . affixum Summi Pontificis pectori, sine quo summus ille Pontifices oracula non fundebat, & cum quo nonnisi oracula fundebat. Sic cogor obligatam harentemque sanctiori Pontifici velut in pectore Societatem minimam meminisse . . . . Neque hoc cum dico, indignabitur (spero) Ecclesia, Societatis etiam plus merito, studiosa: nec mirabuntur Ordines alii, quos in illa semper fuisse, & etiamnum esse constat, id quod fuere in arca fœderis tabulæ, manna, & virga, tria illa avita religionis oracula. Che ne dite Signore? Sentite sopra questo passo qual riflessione ne fa Liberio Candido nella *Tuba Magna* Clangor IV. *Ergone*, egli riflette, *sine Jesuitis, pectori suo ad consilium affixis, Romanus Pontifex infallibilia veritatis non fundis, cumque ipsis nonnisi oracula illa fundit? An non hoc existimare, animarum est evanescentium in cogitationibus suis? Soline ergo Jesuitis affixi sunt pectori Summi Pontificis nostri? Soli honorificis Ecclesia functionibus applicandi; cateris Religiosis in Monasteriis suis velut in arca reclusis. Ista utique Sociorum est de seipsis cogitatio, qua seipsos, utpote omnes & singulos eminentis doctrina & scientia viros, cateris magis idoneos existimant ad excipiendas fidelium Confessiones, ad dirigendas Regum ac Principum conscientias, ad fidem infidelibus prædicandam, ad procurandam hæreticorum conversionem, ad tradendam sanam Catholicamque doctrinam*.

Nella medesima Immagine del primo secolo ec. alle pag. 704. troverete, che la Società *est Domus sapientiæ, in qua Jesuitas omnes divina regit sapientia, humana philosophia dux longe securior*, siccome altrove, che la Società *Societas est hominum, seu potius Angelorum* .... che in *ea omnes aquilæ sunt ingegnio*, ed altre cose di questo genere, ed alle pag. 686. per fine vi scorgerete applicato alla Società medesima il vaticinio fatto nelle sagre Carte alla Chiesa di Gesù Cristo: *Reges nutritii, & Reginæ nutritiæ tuæ vultu ad terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent*.

A voi, Signore, a voi. Pensate quai sono i Gesuiti, e di questi passi fattene poi qual uso più vi aggrada. Ad essi vi recherà non poco condimento due altri, che io voglio qui riportarvi, benchè non tratti dalla superba favolosa Immagine ec. Il primo che sta nel Tomo 3. lib. 14. cap. 15. § 4. delle Opere di Didaco Beza dice così: *Patres Societatis tanta in scribendo divini muneris copia redundant, ut conati inscribendo dici nequeant; & tanta librorum multitudine mundum repleverunt, ut quotquot numerentur omnium aliarum Religionum, Scriptoribus Societatis æquari nequeant*. L'altro passo trovasi nel libro del P. Kellero intitolato *Cavea Turturis* c. 11. ed è di questo tenore: *Societas plus cæteris Religionibus laborat. In cæteris Ordinibus non adeo prompti, felices, & periti animarum medici reperiuntur. Apostolici Gregis Pastoribus non est de aliis vineæ operariis prospiciendum, ubi Jesuitarum viget sanguis, ardor ac pietas; quorum studia & sudore nemo facile æquare potest: ac propterea Societatis privilegia augeri magis oportet. In quam convenit, quod Sauli Regi de David dictum fuit: Quis in omnibus servis tuis sicut David, fidelis, & pergens ad imperium tuum spes gloriosus in domo tua*? Al cap. 16. *Nihil profecto purius est, & elegantius Societatis stylo. Omnis verborum ornatus, rerum copia, & sententiarum dignitas in Societatis eruditionem commigravit . . . . Vulgo notissimum est, Societatis Authores in majori parte ubique florere . . . Quis non malit istorum voluminum Bibliothecam suam instruere? Quis abundantius Lectori satisfacit? Quis ita funditus difficultates exhaurit, ac varietate, amplitudine ac robore argumentorum stringit, delectat, exsaturat? Tot illi*

Digitized by Google

illi gemmas, & lucidissima priscorum monilia coacervant, Sanctorumque doctorum gravissima testimonia constipant, ut qui unum de Societate volumen legerit, jam reliquos universos de edem argumento Doctores admirabili compendio se perlegisse existiment.

Vi lascio, mio Signore, con questa, confessandovi il vero, che ho fatto forza a me stesso per servirvi, poichè adunando tutti questi passi e rescrivendoli, arrosivo pensando, che in onta del buon senso, e per schernire, convien dirlo, l'umanità, e la ragione, si fossero trovati uomini, il di cui fanatismo fosse arrivato a tanto di registrare senza vergogna quanto han eglino registrato, e dato a stampa. Gran S. Paolo! oh come bene ha egli in ispirito profetico dipinti i Gesuiti! *Scito quod in novissimis diebus ...... erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati superbi ... Sed ultra non proficient: Insipientia enim eorum manifesta erit omnibus.* 2. Ad Timoth. 3.

Continuatemi, Signore, l'amor vostro, ed onoratemi, vi supplico, dei vostri frequenti comandi, ec.

P. S. Ai due passi del Beza, e del Kellero, che in ultimo luogo vi ho riferito si possono opporre due altri passi, che forse non vi spiaceranno. Il primo è di Pietro Aurelio nelle sue Vindicie pag. 241. *Antea*, scrive quest' Autore, *pudor aliquis, vel aliqua in publicum prodeundi verecundia erat, nec facile dabantur in lucem Theologica Lucubrationes, nisi quæ audiri saltem, sive legi merentur. Nunc Jesuitica ambitionis aura, & falsæ gloria æmulatio, innumera tenuium ingeniorum millia, velut infimam (respective ad Sanctos aliorum Ordinum Doctores) plebeculam pestilenti contagio pervadens, pudorem obruit, mentium sensus obstupefacit, ut sua propudia publicare, suas mundo offere labes gestitant .... Quo fit, ut ..... in tantis lascivientium scriptorum acervis, ita paucos pro illa multitudine reperias, quos perpensa rerum cognitio, librata judicii maturitas, dictorum suorum alienorumque delectus commendet. Ita vero multos, in quibus nihil singulare, præter promiscuam loquacitatem temerariam de rebus ignotissimis, & minime meditatis, disserendi fiduciam, incredibiles a veris purisque fontibus evagationes, importune solum repetitos vulgarium cantilenarum susurros, imparia undique materiis propositis ingenia, ut minus mirari oporteat, paucos illos extitisse, qui sæculo laboranti subvenirent, quam hosce tam multos, vilissima imperitiæ mercimonia, palam proponere ausos esse, quibus rude vulgus, & semidoctorum turbam, quæ longe maxima est, ac semper fuit, seducerent.*

L'Altro passo è tratto dalla seconda lettera del Venerabile Palafox ad Innocenzio X. come siegue: *Quæ alia Religio doctrinam Sanctorum tanta libertate impugnavit, & illis vera fidei ante signanis Ecclesia columnis, Theologia Micantissimis & dignis Præceptoribus minus detulit reverentiæ. Quodque quidam tantumodo Jesuita a suis discipulis laudati exaudiuntur, & eorum (non priscorum) authoritate, dictis, scriptisque doctrinam Christianam fulcire nituntur. Quod non solum dignitati verbi Dei maxime indecens, sed neque animarum saluti securum existimo. Si enim cuique Doctori eadem, quæ Sanctis, conceditur authoritas, maxime vexare Ecclesiam potest opinionum diversitas, & labefactari fidei puritas, & morum integritas, quæ ex authoritate Patrum e Sanctorum veneratione dependet.*

Torno, mio Signore, a rassegnarvi quella servitù con cui mi pregio d'essere, ec.

CIV.

Digitized by Google

C IV.

Parigi 10. *Giugno* 1760.

All'Amico di Lilbona.

NON è, Signore, il solo Portogallo, che gridi contro i Gesuiti, non è la sola vostra Patria, ch' esclami contro questi Parricidj. Tutto il mondo, tutte le Nazioni esclamano, giacchè per ogni dove questi Religiosi hanno tentato spargere la loro dottrina sanguinaria, e quindi l' apprensione nel cuore de' Monarchi, e lo spavento negli animi de' Popoli. Al nuovo fragore dunque della tromba, ch' esce dalla Reggia del vostro Re, salvato dalla Providenza celeste, e sottratto agli esegrandi e orribili colpi meditati da questi assassini della Religione, e del Trono, intuonan per tutto altre trombe, il di cui rimbo ad altro non tende, che a metter all' erta le anime semplici ed incaute, onde si guardino da questi nemici della tranquillità, e della pubblica pace. Eccomi, Signore, a recarvi l' estratto d'un' Opera di siffatto genere il di cui titolo si è: *Regii Sanguinis Clamor ad Cœlum adversus Parricidas Ignatianos*. Ella porta la data di Pietroburgo 1759. ma è presumibile, che l' edizione sia d'Amsterdam atteso la qualità della carta, e dei caratteri. Tanto più volentieri mi metto a darvi il presente estratto, comecchè l'Opera medesima sia di molta considerazione, non tanto per il soggetto, che vi si tratta, quanto per la nobile, e grave maniera di dire energica e possente. Tre sono i punti su cui si versa, onde tutta l'Opera nè risulta in tre parti divisa. Nella prima (dalla pag. 1. fin alla 41.) si dimostra, che considerato a fondo lo spirito della Compagnia, si troverà, che questa tenta tutt' i mezzi per ingrandirsi, e per stabilirsi un Regno. Nella seconda (dalla pag. 41. fin alla 100.) si dà a divedere, che dalla loro fondazione per fino al presente, i Gesuiti hanno sostenuta la barbara opinione, che possa uccidersi il Principe, e si pruova in oltre, che qualora hanno potuto, l'hanno sempre messa in pratica. Nella terza (e questo è male) si fa un atroce invettiva contro il Romano Pontefice, che li soffre, e si tratta dell' orribile monopolio di Religione, col quale essi animano tutte le loro macchine. Chiunque sia l' Autore di quest'Opera, non si può a meno di non congratularsi seco lui per aver prodotte al Pubblico molte cose di somma importanza in un' aria nobile e maestosa, e benchè ne da voi, neda me possano essere approvate le sue massime contrarie alla nostra Religione, tutta volta converrete, ch'è pur di mestieri ammirare la sua dottrina, e la sua chiarezza, ed il buon metodo, onde ha saputo separare le cose triviali dalle buone osservazioni.

Nella prima parte osserva la Società, come un Ministro osserverebbe uno Stato che fosse nella costituzione d' ingrandirsi (pagina 2.), e dilatarsi, e la paragona alla Repubblica Romana, l'esteriore della quale non altro spirava che la dolcezza delle virtù sociali, ed un dilicato riguardo per la Religione, quando (pag. 3.) per ragione di Stato non conosceva ne' diritti di natura, nè delle genti, nè prendeva la Religione, che per una (pag. 4.) piacevole attrativa onde muovere il popolo. Così, (dice il nostro Autore) questa Società costituita per l'ingrandimento non ha la virtù che dell'esterno, col quale delude il mondo, mentre col dispregio della Religione tacitamente opera ciò che le piace.

Egli siegue ad osservare lo spirito della Compagnia, e molto tratta del Commerzio, ch'ella fa, e delle prodigiose ricchezze, che ammassa (p. 5.). Nota la di lei gelosia in occultarle, e a questo proposito riporta il fatto di Breslavia, allora quando nell'ultima presa il

sa il Sovrano di Prussia non volle a Gesuiti accordare lo trasporto d' un gran Crocifisso tutto nero, e miracoloso, che poi fu trovato esser d' oro, ed avere nel suo interno un tesoro di gioje preziosissime. Il loro segreto, e la loro ostinazione per proseguire un sì gran commerzio, quando le sole elemosine potrebbero servire per alimentarli (pag. 6.) può da per se dare indizio delle loro vaste idee; e quì l'Autore dopo aver fatte molte opportune riflessioni, passa a considerare le arti Gesuitiche (pag. 7.), prima che si usano da loro con i Principi, poi con i privati. L'esser sempre stati in qualità di Confessori alle Corti, ha aperto ad essi un vasto campo, non solo per sapere le più segrete cose de' Gabinetti, quanto per conciliarsi la stima de' Sovrani; e quì si nota (pag. 8.), che colui nelle di cui mani o forzatamente, o per affetto si deposita il nostro cuore, se ci corrisponde con sentimenti affettuosi, necessariamente si deve amare. La loro Teologia gli autorizza a passare sopra qual si sia caso, e quando si vuol far mutar natura ad una cosa, ben mille Gesuiti prendono la penna in servizio della Società. (pag. 9.) I privati sono da Gesuiti ricevuti con tutti quegli artifizj, che sono capaci di legare con i più stretti nodi di benevolenza. Osserva di poi (p. 10), ch'essi s'impegnano nelle Missioni, e vi si affaticano; ch'essi sono assidui ai Confessionarj; che hanno buonissimi Predicatori; che fanno de' Tridui, delle funzioni sagre con frequenza; che s' impiegano facilmente in servigio altrui (pag. 11. e 12.), e che hanno una mirabile sfacciatezza, onde prendono agevolmente alla Nobiltà il sopravento, per poter ottenere qualunque cosa lor piaccia. Osserva (pag. 13.) come la maggior parte d' essi sia di nascita, e di talento, e come ne paesi forastieri sappiano spacciare la Nobiltà, e come impiegare coloro, che non hanno ingegno. (p. 14.) Mostra la buona loro disciplina per gli avvanzamenti della Società, il silenzio, l'accortezza, e l' ingegno essere uno dei gran mezzi del loro ingrandimento. Osserva (pag. 15.) la loro favorevole disposizione, e com'essi sono ben ripartiti non solo per tutta l'Europa, ma ancora nell' Asia, nel Africa, ed in modo speciale nell' America: e (pag. 16.) dopo mille altre buone considerazioni nota, ch' essi trovansi sempre ne' paesi ove c' è dell' oro (p. 17.), e che ne paesi poveri di rado i loro Collegj si trovano (p. 20.). Vengono in seguito lungamente esaminati i loro affari del Brasile, ed osservasi essere inegabile, che sopra molte popolazioni del Paraguai non esercitino atti di Sovranità. Mette in veduta (p. 25.) quanto hanno operato circa la cultura degl'Indiani, e quanto siansi adoperati per bene stabilirvi l'arte militare (p. 26.), onde di presente i Cannoni, i Fucili, la Polvere, vi si lavoravano ugualmente che in Europa. (p. 25.) Le ordinazioni della marina sono sì bene da Gesuiti stabilite, ch'esse fanno comodamente degli arsenali considerabili. La tirannia (p. 31.) esercitata sopra i miseri Indiani vien posta in chiara veduta con molte osservazioni interessanti. Passa quindi il nostro Autore a riflettere brevemente, che tutta l' America meridionale resta quasi indifesa dagli assalti interni; osserva, che le Potenze Europee, non solo per la lontananza, ma per la variazione del clima (p. 33.), e de' cibi, difficilmente possono mandare all' Indie tanti uomini, che facciano fronte agl' Indiani agguerriti (p. 34.), e mette in fatto di dimostrazione con molti calcoli, ch'egli sa, che proseguindo le rivoluzioni del Paraguai, e lasciandovi ancora i Gesuiti, tanto il Portogallo, che la Spagna vi perderanno le loro conquiste. (pag. 35.) Osserva, che chi ha dell' oro è in istato di far tremare ancora i Principi, e che i Gesuiti tengono nascoste ricchezze immense per i bisogni della guerra. Nota come nel Paraguai vi si mandano Gesuiti

fuiti di età piuttosto giovane, e come questi sono (p. 36.) d'ordinario Tedeschi, e che hanno avanti l'ingresso della Religione esercitata la Milizia, e riporta vari maneggi fatti per avere nella Società alcuni bravi Uffiziali, che aveano fatte delle giornate campali, come del P. Reuchwvester, che innanzi il suo ingresso erasi trovato alla battaglia di Ochstet. (p. 38.) Oltre la potenza reale de' Gesuiti nota l'Autore, quant' eglino l'accrescano con l'opinione, che si sono acquistata a forza di cabale, e con i maneggi, e che si mantengono deprimendo i loro nemici, ed avanzando i loro ben' affetti (p. 39.). Qui si fanno alcune particolari osservazioni sopra la loro potenza nella Corte di Roma, e quanto essi influiscano nell'elezione del Papa, e nella distribuzione delle cariche maggiori. Inutile sarebbe il voler qui tutto riferire senza passare i limiti, che mi sono prefisso, essendo dalla penna dell'Autore cadute infinite belle ed interessanti osservazioni. Nel terminare di questa parte (p 41.) ristringe sempre più il discorso, e conchiude, che la Società de' Gesuiti è ordinata all'ingrandimento, e ch'essa sarà sempre di gran disavantaggio alla tranquillità pubblica, e termina con una esortazione ai Principi, facendo notare, che questa Società non poteva esser altra cosa che militare, se la sua origine ripeter devesi da un valoroso Soldato, che a cagione delle sue ferite bisognò, che tralasciasse l'arte della guerra.

La seconda parte di questo dotto libro è molto più interessante (p. 42.). Essa tende a recare una dimostrazione assai chiara, che i Gesuiti han sempre sostenuta l'empia massima dei Monarcomachi. Esagera l'Autore sul principio contro quei Politici, che pretendono, che il Principe non altro ritenga che la maestà personale, restando la reale nel popolo, e si riporta a quanto ne dicono il Tommasio *de dup. Maj. subj.* il Contringio *de Summa Majest. subiecto*, e l'Ubeto *de Jure Majest.* Prosiegue poi ad esclamare e contro Marco Salomoni, e Giorgio Bucanano, e Teodoro Beza, (creduto autore del libro intitolato: *De Principis in Populum, Populique in Principem legitima auctoritate*, ch'è rarissimo, e va sott' il nome di Giunio Bruto); s'inveisce in seguito contro i Calvinisti (p. 43.), generalmente Monarcomachi, dipoi contro l'Altusio, il Timplero, quindi Milton, Tolando, e molti altri, che tolgono ai Re la sicurezza, e la pace del Trono (p. 44.); e non sò poi quanto a proposito il nostro Autore se la prenda contro il Presidente di Montesquieu, che per le lodi, che da alla Democrazia, per l'abbominio, che ha per il despotismo, e per la gran restrizione del Governo Monarchico, è riposto nella classe de' Monarcomachi più fieri. Passa in oltre ad osservare, che questo sistema è stato sempre sostenuto dalla Compagnia, e per recarne pruova ricava da libri de' Gesuiti infiniti luoghi, che lo dimostrano senza difficoltà alcuna; ed osserva che questo sistema va molto unito cogli interessi della Corte Romana. Perciò qui (p. 46.) all'uso de' Protestanti si pone con molti esempi in un'estrema contradizione il Sacerdozio, e l'Imperio, e dal Goldasto, dal Morneo, dal Sekendorff, dal Tommasio, ec. infinite cose si ripetono. Si passa dipoi a fare un forte paragone (p. 47.) fra le opinioni de' Gesuiti, e quelle de' Protestanti, e molto il nostro Autore si trattiene ad esaminare le opinioni del Cardinale Bellarmino, del Toledo, del Molina, del Vasquez, e del Mariana, della dottrina del qual ultimo Autore per averne notizia ci rimette a quanto ne scrisse Bayle nel Dizionario Critico Art. *Mariana*. Dopo aver esaminati i loro sentimenti in questa materia, (p. 49.) osserva che il restante della loro Teologia mirabilmente può influire per tentare questi ultimi colpi, cioè il Probabilismo, l'opinione, che sia lecito l'omi-

omicidio per salvare la fama, le restrizioni mentali, il peccato Filosofico, e mille altri ripieghi. E dopo molte (p.52.) altre buone osservazioni ci da un molto esatto catalogo dei Principi e personaggi messi a morte colla direzione, o per via delle macchinazioni de' Gesuiti sia col ferro, o sia col veleno. E dolendosi il nostro Autore (p.55.), che gente così perniziosa sia tollerata, ed ammessa nelle Corti, richiamando il fatto recente di Portogallo, prende giustamente ad esclamare, ed a mettere in chiara vista (p.57.) come il sangue di tanti Monarchi chieda al cielo, e alla terra vendetta contro i Gesuiti. Molto approposito quì si riferisce una pietosissima Elegia (p.58.), dove si figura, che al presente Sovrano di Francia parli l'ombra di Arrigo IV. ancora grondante di sangue, e lo avverta, ch'egli stia all'erta contro la rabbia Gesuitica, perchè le cagioni, che hanno mosso Damiens ad immergerli un ferro nel seno, sono ancora le stesse, e forse in più vigore (p.63.). Così esso seguita con uno stile forte, e impetuoso a proporre molti argomenti per risvegliare i Principi da quel mortifero letargo in cui si trovano avvolti. (p.66.). La Sicurezza del Trono, la tranquillità del cuore, la pace pubblica, che debbano dipendere dalla mano d'un Gesuita, quest'è di che (p.71.) non si può dar pace il nostro Autore, che ora coll'Evangelo alla mano dimostra ai Principi, che sono tenuti a conservare la vita propria, ora (p.72.) con riflessi politici insinua massime interessanti per guardarsi da Gesuiti, che intorno ai Principi si raggirano. I. (p.73.) per farli dannare l'anima, venendo da essi adulati, giacchè la Teologia Gesuitica accorda ciò, che accordato non viene dalla Morale Evangelica; sopra di che l'Autore fa osservazioni (p.76.) molto adattate sulla Morale de' Socj, e come codesta sia istituita per uniformarsi alle circostanze, ai temperamenti. II. (p.79.) Per guadagnare il loro affetto, onde per prevalersene contro essi, o per proteggere i loro benaffetti, oppure per impinguarsi colle loro richezze. III. (p.81.) Per essere informati di tuttociò, che si pensa, si progetta, o si tratta ne' Gabinetti, onde poter bisognando informare altri Principi. IV. [p.85.) Per ridurre i Principi scostumati ed odiosi al popolo. V. [p.87.) Per iscoprire i loro caratteri, e per insidiare la loro vita allorchè si oppongano alle loro usurpazioni, o facciano conoscere le loro ribellioni. Tutto questo (p.90) è dal nostro Autore stabilmente corredato delle più valide pruove, e tutto è messo in un prospetto, che fa qualche errore per la sola considerazione, che la vita sì temporale, ch'eterna (p.91.) di un Principe, essendo la gioja più cara, che dai Sudditi si possieda, non senza intenerirsi può mirarsi in mano di questi cani rabbiosi, che così crudelmente la lacerano. Onde con tutta la ragione passa il nostro Autore (p.93.) ad un' altra rigorosa dimostrazione dedotta dalle Sagre Lettere, e dalle costituzioni fondamentali di varj Regni d' Europa (p.94), per porre in chiara luce che i Principi devono sbandire da' loro Stati sudditi sì perniziosi, che in altro non s' interessano, che per la pertubazione della pubblica pace: grida, egli dice, il sangue de' vostri Predecessori, e le sue voci chiedono al Cielo, che la comanda, la vendetta, e voi [p.97.) incontro al Cielo chiudete le orecchie, e nel tempo stesso andate incontro alla più barbara morte. Osserva, che se il Re di Portogallo periva sul colpo, già esso era stato dichiarato il mostro più detestabile della terra, molti Gesuiti essendosi già apparecchiati a subornare il popolo col pretesto della Religione, quasichè (p.98.) questo gran Regnante non ne veneri al pari de' suoi Antecessori, e non ne faccia ripetere le sante ordinazioni. Ecco ciò che sarebbe seguito d' uno de' più gran Monarchi della terra,

 e que-

Digitized by Google

è questo sarebbe stato il premio col quale questi ingrati Religiosi avrebbero saldati tanti benefizj, co' quali da lui sono stati ricoperti. E quì con maggior calore (p. 99.) inveisce e strepita per le continue voci, che gli par, ch'escano dalle ferite, e dal sangue di tanti Re assassinati, e traditi dall'empietà Gesuitica. (p. 100.)

(p. 101.) Nella terza parte l'argomento cresce a dismisura, e l'Autore tanto svantagiosamente se la prende con la Corte di Roma, quanto questa abborisce e detesta gli empj dogmi de' Gesuiti. Ma la Chiesa Romana conviene, che sia madre pietosa, e non può senza grave incomodo prendersela contro i Gesuiti, da quali se ha ricevuto infiniti disastri, ne ha ritratto ancora molti vantaggj. E siccome l'ultima parte di quest' Opera è assai inconcludente, e niente corrisponde alle prime, oltre ch' essa non è molto lunga, mi dispenserò dal farne minuto dettaglio, massime sul riflesso, che l'Autore dal principio alla fine è nel forte errore (p. 100.), che dalla Corte di Roma facilmente possano castigarsi i Gesuiti, e che (p. 124) dalla di lei indolenza debba desumersi un argomento convincentissimo, per provare, che la Corte medesima goda di questi spettacoli; il che non ha necessità di essere confutato, servendo un pò di maturo riflesso per convincere del contrario.

Tal è, *Signore*, il soggetto di questo Libro, che mi è capitato alla mano. La prima volta, che avrò l'onore di scrivervi, nonmeno che in proseguimento, continuerò a ragguagliarvi di altre Opere varie uscite nuovamente contro i Gesuiti. Intendo in tal guisa di compensarvi in parte del disturbo, che vi prendete comunicandomi le novelle più interessanti del vostro Paese, ma non già di scemate quelle obbligazioni, che mi fanno esser di Voi con la maggior premura, ec.

C V.

Ginevra 28. Giugno 1760.

A Mano a mano sono trascorsi quasi sei mesi, che non ho l'onore di scrivervi, e l'ultima volta, che lo feci fu sotto ai 4. Dicembre dell'anno prossimo precedente per comunicarvi gli estratti di due Opuscoli stampati in questa Città colla data di Avignone intorno l'attentato commesso contro il vostro Cristianissimo Monarca, che si conghietturò dall'anonimo Autore un colpo tentato da Gesuiti (*a*). Vi promisi allora, che anche di altre simili Operette, qualora quì ne fossero uscite in luce, non avrei mancato di darvene qualche dettaglio; lo che eseguisco adesso per essere stati in questo mezzo pubblicati due libercoli, di cui pure conviene, che ne siate informato, attese le vostre premure di aver notizia di quanto è relativo a Gesuiti, dopo che gli affari di Portogallo han dato agli uomini tanto motivo di parlare, e di scrivere di essi. Avvertite che il primo di questi libercoli di cui vi parlerò nella presente lettera è già a quest' ora stato ristampato in varie Città d'Italia.

Egli ha questo titolo: *Difesa della sentenza delli 12. Gennajo 1759. e confutazione d' alcuni Scritti contro di essa pubblicati. Avignone* 1760.

L'Autore comincia dicendo, " che
,, in un grande imbroglio si sarebbe
,, senza fallo ritrovato un Giudice da-
,, vanti a cui fossero ricorse quelle due
,, Madri, che avendo un figliuolo per
,, ciascheduna, uno de' quali era vivo,
,, e l'altro morto, l'una, e l'altra vo-
,, leva, che il figlio vivo fosse il suo,
,, e il morto della compagna. Non ci
,, vo-

(*a*) Veggasi il Tom. II. par. 12. lett. 86. p. 161.

Digitized by Google

„ voleva meno della Sapienza di Salamone per decidere. In una stessa ambiguità si trova il Pubblico nel dover giudicare tra il Re Fedelissimo, e i P. P. Gesuiti. Il primo dice', sono innocente di quelle enormi imposture che mi adossano questi Religiosi, son eglino i rei di quegli orridi insulti, di cui gli ho giudicati colpevoli; e gli altri rispondono con un passo tratto dal libro dell' immagine del primo secolo della Società, che li dipinge innocentissimi, per una truppa di Angeli, che rischiarati dai divini splendori illuminano e perfezionano, e per uomini impeccabili e divinamente infiammati dal fuoco della carità. Come dunque fu questa sì notevole disparità giudicherà il Pubblico? Da frutti del cuore dell'uno e dell'altro partito, dice l' Autore, che rimarà decisa la quistione. Converebbe raccorre i frutti d'Orgoglio, di Vendetta e di Avarizia prodotti dalla Società in più di 100. anni, ma al nostro Anonimo ne bastano pochi, e comincia da' più freschi.

La comparsa delle empie opere ben note dei P. P. Arduino e Berruyer; la premura de' Socj di spargerle in varie lingue tradotte, e di raccomandarne la lettura a fedeli ad onta delle condanne di due Pontefici, è il primo degli esempj recato innanzi da esso Anonimo dell' orgoglio Gesuitico; sopra di che si estend' egli in un lungo dettaglio. Indi da conto dell'Opera perniziosissima del Busembaum, che ad onta d'esser stata brucciata per mano del Boja a Tolosa, ed in Parigi, e condennata con due gravissimi arresti, venne difesa con una lettera stampata dal P. Zaccaria, nell' atto stesso, che arrichita di note peggiori del testo, veniva tradotta in Arabo dal P. Formaggio, onde appestare di quelle malvaggie dottrine anche l' Oriente.

Da questi nuovi esempi si passa a più vecchj, coll' oggetto di dimostrare, che quest' orgoglio non è andato a poco a poco crescendo, ma che nella Compagnia venne all'ultima maturità nel suo nascere stesso. Entrasi perciò di proposito nella narazione delle macchine, che giuocarono i Socj, e de' raggiri, che impiegarono per stabilirsi nel Regno di Francia a fronte di nove repulse, e delle più forti rappresentanze de' Parlamenti, e della Facoltà della Sorbona, di cui si riferiscono i pareri, uno de' quali terminava col dire: *che la Compagnia de' Gesuiti fin d' allora toglieva la giurisdizione, e l' obbedienza dovuta a Vescovi; che privava ingiustamente de' loro diritti li Signori tanto temporali, ch' Ecclesiastici; che metteva turbolenze in amendue gli stati, e produceva molte querele ne popoli, molte liti, discordie, contese, gare, e varj scismi, e che sembrava pericolosa nell' affare della fede, turbativa della pace della Chiesa, distruttiva della Religione Monastica, e nata piuttosto per rovina, che per edificazione de' Fedeli*. La storia di tutti questi loro raggiri è curiosissima, non che dei modi, onde i Padri orgogliosamente fecero fronte a loro oppositori, e come lacerassero il celebre Avocato Pasquier nella lite, che intentarono contro l' Università di Parigi, che si era opposta all' apertura del loro Collegio di Clermont in detta Capitale. Questa storia è seguita dal racconto delle opposizioni, che incontrò la Società al suo stabilimento in Lovagno, e nel resto de' Paesi Bassi, e degl' intrighi a cui i Padri si diedero per spuntare il loro intento. In tutti questi intrighi l' Autore procura di far rilevare ne Gesuiti un fondo d'orgoglio senza esempio; ma non già tanto quanto ne fecero trasparire invadendo l' autorità de' Vescovi, e perseguitando gli Ecclesiastici costituiti nelle più sublimi dignità della Chiesa. Di quì si prende motivo di descrivere le orride persecuzioni, e le liti che mossero contro il Venerabile D. Giovanni di Palafox, per essersi messo a difendere da loro attentati la giurisdizione Episcopale ingiuntagli dai Canoni, e specialmente dal

dal Sagro Concilio di Trento. Si da poi il dettaglio dei strapazzi, che fecero di Clemente VIII. e delle calunnie che contro di esso infantarono per averlo trovato contrario al loro perniziosó sistema della Scienza media; e successivamente si viene a dimostrare, che siccome i Gesuiti capaci sono di perseguitare, calpestare, e strapazzare Pontefici, e Vescovi quando si mostrino contrarj a i loro orgogliosi disegni, così neppure rispettan eglino i Padri della Chiesa più dotti, e più santi allorchè le sentenze di questi non sono conformi alle loro. In pruova riportasi, coll'autorità delle *Vindicie* del Cardinale Noris, quanto empiamente sparlassero della dottrina di S. Agostino intorno la grazia e la libertà; donde s'inferisce che questo solo frutto, che produce in tanta abbondanza, e con tanto orgoglio la pianta (*Gesuitica*), basta per farla giudicare velenosissima, e per confermarsi a credere giusta la sentenza del Re di Portogallo, e rei i Gesuiti.

Il nostro Autore non viene rimosso dal così credere per una finta lettera sparsa da Gesuiti, e da essi infantata coll'indirizzo ad un rispettabile Ambasciatore di Venezia, e per l'oggetto di rispondere alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale, negando le cose certe e provate, e ridicendo le già dette e confutate. Quindi è, che si confuta questa lettera, e si mette in ridicolo, facendo osservare specialmente, onde dar a divedere di che calibro n'è l'Autore, che da costui scriveasi, che il Palafox avea adottate le massime del P. Norberto, mentre quest'ultimo era nato più di sessant'anni dopo la morte dell'altro. Siccome nella finta lettera pretendevasi con un tiro di penna, contro quanto trovasi provato nelle Riflessioni, di giustificare i Gesuiti circa il loro commercio, la loro ribellione nel Paraguai, l'orribile attentato del dì 3. Settembre 1758., le bestemmie inserite nei libri dell'Arduino e del Berruyer, ed il fatto notissimo di Montepulciano del 1560, perciò si mettono all'esame tutti questi fatti, e si rischiarono in modo, che rimangono sempre più confermati; siccome pure liberasi dall'accusa di eretici, data nella finta Lettera, gli Autori della *Tuba Magna*, e del *Teatro Gesuitico*, dimostrandosi che il primo di questi libri fu scritto da Enrico di S. Ignazio Carmelitano Riformato, e l'altro da M. Idelfonso di S. Tommaso Vescovo di Palenzia figliuolo naturale d'un Re di Spagna, ch'erasi consagrato a Dio nell'Ordine Domenicano.

Con questa confutazione termina il nostro Anonimo la sua lettera, bastandogli, com'e' dice, di aver dato questo picciol saggio dell'orgoglio, e della superbia altiera de' Gesuiti in tutti i generi, in tutti i tempi, e in tutti i luoghi. Aggiunge che non è questo il solo frutto, che mostri la qualità della pianta (*Gesuitica*), mentre ci è la *vendetta*, e l'*interesse*. Promette di parlarne un'altra volta; ma è desiderabile che non s'incomodi, perchè in questa sua lettera ha fatto conoscere, che ha disposti dei buoni materiali con nessun ordine, e che quei ragionamenti, che doveano dedursi dall'unione di essi materiali, gli sono mancati, mentre che altri han saputo farlo in Opere, che nel titolo promettono assai meno di quel ch'egli promette.

Recatovi così un saggio di quest'Opuscolo, passo a darvi contezza d'un'altro, che porta in fronte: *VISIONE DEL CARDINALE BELLARMINO AL REV. P. RICCI GENERALE DELLA COMPAGNIA . . . .* Preventivamente vi dico che simili operette sono disapprovabili ad ogni riguardo, e che altri sono i modi, co' quali da Cattolici si dee procurare di smascherare i Gesuiti, e farli conoscere per que' tali, che veramente sono. Non ostante acciò restiate informato di questa composizione, che un dì si farà rarissima, ve la spedisco tutta intera, affi-

cu-

Digitized by Google

curandovi intanto che sono con tutta la considerazione ec.

Visione del Card. Bellarmino al R. P. Ricci della Compagnia.

Ah Fratello mio caro, per Dio siam in rovina, e in precipizio, e non abbiamo più da sperare, che guai, e calamità, perchè tutti gli abitanti del Cielo, e della Terra, e dell' Inferno, si sono rivoltati, ed infuriati contro di noi, e siamo venuti in odio, ed in abbominazione a tutte le Nazioni per dapoccagine, ed imprudenza della stessa nostra Società. Sì quella Società incomparabile tanto applaudita in tutto l'Universo, e che fondata com' era, unicamente su misteri, e segreti impenetrabili, avea saputo con questi regersi, ed ingrandirsi sì bene, ora da semedesima si è svergognatamente levata la maschera; si è palesata, qual è in sostanza, e non sa più mantenersi nella sua ipocrisia. Qual funesta scoperta è mai questa! Nel tempo in cui il mondo tutto era persuaso, e credeva costantemente, che noi non avessimo altra mira, e disegno, e non affaticassimo, che ad *Majorem Dei Gloriam*, alcuni de' nostri veramente sciocchi, storditi, ed indegni del sagro nome di Gesuita, hanno fatto palese al Pubblico, che l' unico nostro oggetto è stato sempre di dominare, e di arricchirsi.

Trovandomi io, come ben sapete nell' anticamera del Paradiso, senza poter passare più innanzi, per causa di quel terribile *Passionei*, che se la prese meco a spada tratta, e che non so come dopo tanti insulti fattimi, l' abbiate lasciato vivere sì lungo tempo, e così mal a proposito; sentii giorni sono uno spaventoso contrasto tra S. Pietro, e il Diavolo stesso. Curioso pertanto, secondo il mio costume, di sapere i fatti altrui, e di essere informato di che si trattava, mi accostai verso la porta del cielo, alla quale tutto spumante di rabbia, e cogli occhi pieni di fuoco, Lucifero battè, e diede un colpo sì orribile, che ribombò per fino ai cori degli Angeli, e degli Arcangeli. Indi voltatosi con arroganza verso il Portinajo Celeste prese a dirgli così: " Io
„ non posso più assolutamente restare
„ nell' Inferno se voi non pensate a
„ mettervi ordine, e riparare ai sconcerti, che vi sono per motivo d' una
„ certa razza di gente nera, e malvaggia
„ ugualmente, che sono io, e che impropriamente si chiamano Gesuiti. Mettono questi bricconi sottosopra, ed in
„ confusione tutto il mio Impero; superano in malizia, ed orgoglio i Demonj, anche i più turbolenti, e più
„ sediziosi; mi tacciano, e mi accusano di Giansenismo, pretendendo, che
„ si debba adorare nel mio Regno un
„ certo Confuccio, che chiamano loro
„ Dio, e per colmo delle mie disgracie, hanno ultimamente dato a Proserpina mia Moglie un veleno, che
„ la renderà languente per tutta l'eternità. Erano a dir vero già due secoli, che vedevo perire improvvisamenmente, e languire i miei piccioli
„ Diavoletti; di maniera tale, che se fossero stati mortali, i Gesuiti sostituiti
„ in luogo di essi, si sarebbero resi padroni assoluti de' miei Stati, come
„ già soleano fare degli Stati temporali
„ della terra. Ora non sapendo io la
„ cagione di tutti questi tristi avvenimenti, ne restavo sorpreso, e mi trovavo fuor di me stesso, quando certe
„ anime capitate precipitosamente dal Portogallo mi hanno raccontato, ch' esse si
„ erano rese mie schiave, per avere
„ servito d' istromento all' ambizione,
„ alla rabbia, ed alla vendetta de' Gesuiti assassini de' Sovrani. Inteso ciò
„ aprii bene gli occhj, appostai delle
„ Spie, e poco dopo fu scoperto, nel
„ tempo stesso, che cennovanta nove
„ mila, trecento sette Gesuiti si prostrarono alla presenza di Proserpina, e
„ le facevano i più grandi elogj, uno
„ di essi le andava soffiando un sottilissi-

„ lissimo veleno, credendo forse quest'
„ insensati di rendersi in tal guisa pa-
„ droni dell'Inferno, come del Para-
„ guai. *Cospettaccio!* (soggiunse il
„ Diavolo, alzando una zampa, ed esa-
„ lando una puzza, che infettò que'
„ contorni) giuro per tutti li Demonj
„ del mio Impero, che se questa musi-
„ ca non finisce, abbandono tosto, e
„ subito gli abissj, e me ne vado sulla
„ Terra con tutti i miei ajutanti a
„ prender la figura, ed i posti de' Ge-
„ suiti, ad imitare i loro costumi, e la
„ loro professione, ed a contrafarli così
„ bene nelle Missioni, e negli Esercizj
„ di pietà, che ad ognuno sembrerà di
„ vedere, ed ascoltare gli stessi Ge-
„ suiti.

„ Questa è dunque la ricompensa per
„ tanti servigj che loro ho fatti? Come
„ mai hanno potuto dimenticarsi, che
„ io fui ne loro discorsi un perpetuo
„ oracolo, e ne loro Scritti uno Spirito
„ ispiratore, che dettai parola per pa-
„ rola tutto ciò, che hanno insegnato?
„ Senza la mia assistenza Molina sareb-
„ be restato muto, come l'Asino, ed il
„ Mullo. Io fui, che aprii la bocca, e
„ guidai la penna di tanti loro Scrit-
„ tori, ed anco ultimamente io sono
„ stato, che ho suggerito a Berruyer,
„ il qual era allora il mio più caro
„ Amico, il suo nuovo Evangelio. Io
„ portai sulle mie ali i loro Missionarj
„ alla Cina; ordinai ai sette peccati
„ mortali di seguitarli di continuo, e
„ soggettai talmente l'Ipocrisia al loro
„ parere, che ne hanno fatto ciò, che
„ hanno voluto. Io gl' innalzai alla
„ dignità di Confessori di Re, e delle
„ Corti Sovrane, e gli resi formidabili
„ alle Potenze della Terra. Io in som-
„ ma diedi loro una faccia, che non
„ soffre mai rossore, certe mani capaci
„ di rapire tutte le eredità, e tutto l'
„ oro dell' Indie, un cuore, che im-
„ pastai io stesso con tutta la mia arte
„ Diabolica, ed un' anima fatta appun-
„ to per le vendette. Oh voi per tanto,
„ che aprite, e chiudete le porte del
„ Cielo, e che legate, e sciogliete sul
„ la terra, siate sensibile, e movetevi a
„ compassione de' miei mali, giacch'è
„ cosa veramente strana, che io, che
„ sono fatto unicamente per tormentare
„ gli altri, sia tormentato io medesimo.
„ Permettetemi dunque, che vi rimetta
„ queste anime ingrate, delle quali non
„ so più che farne.

Avea appena finito Satanasso di par-
lare, e di lagnarsi, che il Principe de-
gli Appostoli così rispose. " Tu sei ben
„ stato temerario di aver avuto ardire
„ di voler trasportar gli abissi, che se-
„ parano questo luogo di luce dalle tue
„ orribili pene, per venir a far doglian-
„ ze contro una canaglia di questa sor-
„ te, ch'è stata ispirata da te a far del
„ male. Dove vuoi dunque, ch' io man-
„ di quest'empia genia, se non resta
„ teco, che padre sei della menzogna,
„ e dell'iniquità? Non ti è noto l'or-
„ dine irrevocabile, che ho avuto di
„ non lasciarne più entrar in Cielo, e
„ ch' eccettuati un certo Ignazio, ed
„ alcuni altri pochi suoi Discepoli di-
„ chiarati Santi e uomini di Dio da
„ miei successori, non si trova quì tra
„ noi alcuno de' Gesuiti, o per meglio
„ dire Luciferini tuoi Compagni. Non
„ ti ricordi, che alcuni di essi essendo
„ stati mandati, tempo fa, nel Purgato-
„ rio, perchè non si sapeva dove man-
„ darli, fecero soffrire all' anime, che
„ vi erano, tanti tormenti, quanti ne sof-
„ frono gli stessi dannati; onde si dovet-
„ tero richiamare, e consegnare al tuo
„ braccio. Giusto Dio! Se i Gesuiti do-
„ vessero star in Cielo, si cambiarebbe
„ ben presto il Paradiso in Inferno;
„ poichè comincierebbero a volervi dis.
„ cacciare Paolo, Agostino, Tommaso
„ ed altri Santi Dottori e anime vene-
„ rabili; ben sapendo io, che sulla Ter-
„ ra hanno sovente fatto tremare i miei
„ Successori, senza, che questi abbiano
„ mai potuto resistere alla loro possanza;
„ e quando alcuno ha voluto intrapren-
dere

Digitized by Google

„ dere ad opporsi ai loro disegni, si è
„ veduto ben presto mancare, e sparire
„ dal Mondo. E mentr' essi attribuisco-
„ no a miracolo dell' Onnipotenza, tu
„ solo Spirito maligno n' eri stato la
„ cagione co' diabolici suggerimenti; e a
„ te solo renderanno gracie dell' assi-
„ stenza prestata loro pel felice esito
„ delle loro macchinazioni. Vanne per-
„ tanto a soffrire eternamente con que-
„ ste anime nere la giusta pena di tante
„ iniquità. " E in così dire l' Appostolo
chiuse bruscamente la porta del Cielo;
ed adirato, ed urlando orribilmente fuggì
Lucifero.

Ecco dunque mio caro Fratello il risultato
delle nostre imprudenze. Da per tutto in oggi
siamo odiati; non v'è chi ci compatisca; noi
stessi ci siamo rovinati. La nostra Società ben
presto non avrà alcun asilo dove potersi fermare;
e già in fatti si vedono i mari coperti de' nostri
Soej erranti quà e là; e tutti i Sovrani, che
doveano essere nostri schiavi, ci scacciano, e ci
trattano come rei, e malfattori.

In vista perciò di tutte queste disgracie, sono
venuto ad avvertirvi seriamente, che procurate di
ripigliare quell' aria, e quella condotta misteriosa,
che fin ora ci ha sostenuti, e ci ha resi formidabili
a tutto l'Universo; di non confidare i segreti della
Compagnia che a persone saggie, e ben esperimentate
nei raggiri della medesima, e di scrivere sempre in
zifra per maggior sicurezza di non essere scoperti.
Vi servano d'esempio le presenti precauzioni di
Portogallo, nelle quali certamente non vi trovereste,
se si fossero messi in pratica i consigli del nostro
celebre Escobar, il quale formalmente dichiara, che
negli affari, e colpi d'importanza, com'è appunto un
assassinio, non devesi mai fidare delle Donne. Piacesse
al Cielo, che si fosse così maneggiato a Lisbona, come
a Parigi, dove si crede anche di buona fede, che sia
stato solamente colpevole il nostro agente Damiens.
Qual pazzia è stata mai quella di mandare a Lisbona
l' imprudente Malagrida, per fare colà il personaggio
di un Santo, quando ben doveva sapersi, che tal
Missionario non era atto, che a sedurre i divoti, e ad
estorcere testamenti in favore della Compagnia? A tempo
mio non si agiva certamente così; poichè que' nostri
Santi, che doveano fare la loro gran figura nel mondo,
erano più astuti che Cromuello, e sapevano ben ridurre
in pratica tutti gl' insegnamenti del Macchiavelli.
La Società adunque adesso ha dimenticate, ed abbandonate
le massime fondamentali, che consistono essenzialmente
in saper sceigliere la nostra gente a proposito, e
destinare nelle loro respettive nostre Case, e Collegj
i Soggetti addatti a ciaschedun Paese. *Alius sic, alius
vero sic.*

Fin ora non avea avuto il Mondo, che semplici sospetti
dell' assassinio da noi tentato di Enrico IV. ed era in
dubbio, dopo che mancarono nel colpo i nostri emmissarj
Barriere e Castel, che ci fossimo serviti per consumare
il delitto del braccio di Ravaillaco. Ma in oggi voi
altri vi siete lasciati prendere sul fatto, ed in tal
modo avete distrutto in un quarto d'ora il bello
edifizio, in cui noi avevamo travagliato con tutta l'
arte possibile per più di due secoli.

Allorchè al tempo della Lega io corsi in Francia a
sollevar que' Popoli, operai sempre con un' estrema
segretezza, e in tutto il tempo di mia vita ho saputo
sì bene contrafarmi, e mascherarmi, che poco vi è
mancato, che non fossi invocato da ogni parte, e che
nonostanti la mia superbia, rivelazione del segreto del
S. Offizio, e malgrado tutte le opposizioni fatte alla
mia canonizzazione dai tre perfidi Giansenisti Cassanate,
Azzolini, e Passionei, ho anco tutta via qualche speranza
d'essere un giorno venerato nelle Chiese, ed esposto alla
pubblica adorazione sugli Altari, e di essere chiamato il
Santo Dottore della Compagnia.

Digitized by Google

Dove mai è andato quello spirito attivo, quella profonda politica, che vi fecero trionfare de' vostri nemici nelle celebri Congregazioni *de Auxiliis*; che ci servirono a distarci e liberarci opportunamente del Cardinale di Tournon, e che ci resero tanto rispettabili, e formidabili nella Cina? Fosse almeno possibile di far credere, e passare per Giansenisti anche i Portoghesi, e di servirsi di questo spaventaglio per atterrare colà i nostri nemici, come con tanto buon successo ci è riuscito in Francia, ed in Italia. Ma per nostra disgracia si sà, che a Lisbona sono ricevute tutte le Bolle de' Papi.

Maggiore ormai non poteva essere la gloria, il lustro, e lo splendore della nostra Società, se dall'inaudita imprudenza dei tre indegni Malagrida, Mathos, ed Alessandri non fosse stato il tutto rovesciato in un punto. I Pontefici ci temevano, e ci canonizavano i Vescovi della Francia, e molti altri ancora erano nostri schiavi, e ci adoravano. L' Allemagna c' incensava, il Portogallo, e la Spagna avrebbero piuttosto bestemmiato, che dire la menoma parola contro di noi. Il Paraguai ci arricchiva, e finalmente era venuto il tempo, in cui il mondo tutto sedotto dalla nostra ipocrisia, dalle nostre affettate divozioni, e dalle nostre pie, sfarzose apparenze, stava per prostrarsi avanti di noi, e renderci arbitri delle Corone, e delle Leggi. Non si vedevano quasi più in onore, ed in venerazione altri Santi, che i nostri, e gli altari di Domenico, e di Francesco erano abbandonati, e sopracarichi di oro, e di argento, e di pietre preziose allettavano, e tiravano a se tutta la moltitudine: non si facevano più Comunioni che nelle nostre Chiese, ed i Curati erano divenuti Pastori senza pecore. Insomma i nostri Tempj erano altrettanti Teatri, dove correvano i Popoli ugualmente che ai più dilettevoli spettacoli; ed i nostri Religiosi, stante l' eccessiva loro indulgenza per i peccatori, confessavano tutt' il Mondo, e sapevano l' intrinseco, ed il segreto d' ogni famiglia. Nessuno ardiva più di morire che fra le nostre braccia, e credevano di non poter andare al cielo, se non ci lasciavano eredi universali de' loro beni. La Gioventù non avea altre lezioni che le nostre, e noi potevamo istruirla a modo nostro, ed insegnar a spargere il Probabilismo.

Ora però qual funesta metamorfosi si è mai veduta? Tutti ci fuggono come tanti Demonj; tutti ci maledicono; tutti congiurano a danno nostro, ed ogni giorno più si vedono scoperti, e pubblicati i nostri intrichi, e continuamente escono fuori infami libelli contra la nostra Società. Anche ultimamente ebbi il dolore di veder entrare in cielo un Domenicano, che portava tutto allegro, e contento fra le sue mani una certa *Appendice* ad alcune *Riflessioni*, le quali eccitarono gli applausi, e le risa di certi da noi pretesi Giansenisti, poichè devo dirvi in confidenza che questi tali, che tanto abbiamo maltrattati, e maledetti sulla terra, e che dal popolo sono stati creduti empj, ed iniqui, occupano i migliori posti del Paradiso. Io volsi perciò una volta provare a travestirmi, e fingermi uno di essi, coll' oggetto di poter penetrare nel cielo; ma siccome i medesimi hanno un certo candore, che noi non abbiamo, nè possiamo imitare, così fui tosto riconosciuto, e rimandato via vergognosamente, e la cagione fu quel facendone, ed astuto Concina nostro nemico, ch' essendosene accorto, mi fece la spia.

Nonostante per altro tutte queste disgracie, e calamità non bisogna perdersi d' animo, Fratello mio caro, nè disperarsi; perch' essendo il mondo un mero complesso di sciocchi, se ci è riuscito di far credere fin ora, e far tenere per Eretici tanti buoni Cattolici, vi sarà facile pur anche di persuadere, e far proclamare Malagrida per un gran Santo; onde dovete procurare d' aver il suo corpo,

Digitized by Google

po, se farà impiccato, e le sue ceneri, se farà abbrucciato, affine di poterle esporre fra poco in qualcheduno de' nostri Oratorj, o Cappelle. Così appunto si è fatto dei stracci del nostro P. Girard, i quali essendo stati distribuiti, e sparsi nella Città di Dola, i devoti li bacciano con gran divozione, li tengono con gran rispetto, e li espongono con gran veneraaione. Non mancate di farvi una maschera di pacienza, e di modestia, per farvi tenere in gran concetto di virtù, e per eccitare la compassione del Popolo. Continuate a pubblicare, come avete fatto fin ora, che sono mere presunzioni della Corte di Portogallo, e che Caravaglio è internamente un Ebreo, e fatte fare delle preghiere per un Re, ed un Regno, ch'è in procinto di apostatare. Simulate povertà in Roma prendendo ad imprestito del denaro, e dicendo, che deve servire pel mantenimento de' nostri poveri Religiosi scacciati dal Portogallo. Mormorate, e sussurate in Francia; piangete, e doletevi in Alemagna delle vostre disgracie; fatte miracoli in Ispagna; andate mendicando per le strade, ed accettatevi pure, che il mondo sciocco ed ignorante vi compatirà, vi ajuterà, e farà tutto in vostro favore; ne mancherà intanto l' Arcivescovo di Parigi di fare la vostra apologia.

A voi tocca, come Capo di tutta la Compagnia, di sapervi ben maneggiare, e di cercare nel vostro Sinedrio i mezzi più proprj per liberare la Società da tanti imbarazzi; mettendo sopratutto in opera i più fini artificj per salvare voi stesso, in cui principalmente si tengono gli occhj aperti. Dite sempre, ch'io sono un Santo, che risplendo, e sono gloriorioso nel Cielo in mezzo ai primi Dottori della Chiesa. Impatate frattanto a ben conoscere i vostri nemici, facendone un esatto cattalogo. Continuate le pensioni ai buoni e fedeli vostri Terziarj: mantenete quantità di spioni per iscoprire, ed essere informato di quanto si dice, e si macchina nel mondo contro la Società, e state persuaso, che malgrado le tante disgracie, la medesima certamente risorgerà, e riacquisterà il lustro suo primiero. Con tanta maggior sicurezza così vi parlo, quantocchè sò da buona parte, che la nostra Società deve aver l'onore di produrre un giorno l' Anticristo, e che noi saremo allora padroni del Mondo, ed adorati in tutto l'Universo.

Pensate intanto, Fratello mio caro; che per quanto voi altri vi crediate infelici, e disgraciati, state tuttavia meglio di noi, che siamo nell'altra vita, dove non abbiamo la gran Ruffinella da potersi rifuggiare; e quel ch'è peggio ancora, vi si trova in persona Lambertini mio capitale nemico, ed unico autore delle presenti nostre calamità, per quel Breve fatale da lui spedito; il quale non ancora contento, fa alle porte del Cielo un continuo orribile schiamazzo contro la Compagnia, e non cessa mai di esclamare: *Irruet super eos furor tuus Domine, quia non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

Felice, se il P. Lombardi avesse saputo conoscere la soprafina accortezza di Lambertini, ed avere occhj e penetrativa bastante per comprendere, che con una mano faceva a lui delle carezze, e coll'altra rimetteva il funesto Breve al Ministro di Portogallo.

In un solo istante si sarebbe potuto riparare alla torrente de' mali, che ci ha cagionati.

Così dicendo questo fantasma, lasciò sopra una tavola un ampolla ripiena di sotilissimo alito velenoso, atto ad essere usato contro i nemici della Società, senza che nessuno potesse accorgersene.

Il P. Generale ritornato in se, e riprendendo spirito e coraggio, tutto ricolmo di gioja, e di contento s'inginochiò, ricevette la preziosa ampolla a mani giunte, e benedisse, e ringraziò mille volte l' ombra del suo Benefattore, che disparve.

Digitized by Google

CVI.

Roma 6. Luglio 1760.

INteressantissime, Signore sono le novelle, che deggio avanzarvi, e tali che vi sorprenderanno; ma mi permettete, che attenda alquanti altri giorni, poichè sviluppandosi successivamente nuovi fatti potrò forse con più di metodo farvene dal principio alla fine un'esatta narazione di essi. Intanto nella Proscritta della vostra Lettera segnata ai 4. del mese prossimo precedente, avendomi voi ricercato del Manifesto dato fuori dal Marchese Gabrieli per uno sbaglio fatto dall' Autore dell' Appendice ec. non che della risposta di questo Autore medesimo, eccomi, Signore, a compiacervi spedindovi codeste due picciole Scritture. Attendete in breve mie Lettere, e continuatemi in questo mezzo l' onore de' vostri comandi ec.

IL MAR-

Digitized by Google

IL MARCHESE

ANGELO GABRIELLI

Ali Nemici della Calunnia, ed agli Amanti della Verità.

Essendomi capitato nelle mani un Libro intitolato: *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale presentato dal P. Generale de Gesuiti &c.* colla data di Genova del 1759. ed avendo nel leggerlo trovato il seguente Capitolo a carte 272. (sono le parole stesse del libro). *Io chiamo in testimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo Cavaliere. A lui stesso verso il fine di Giugno il suo direttore, e Confessore Gesuita, il P. Asquasciati, colle sue proprie mani recò le Opere tutte del Berruyer in Francese colla difesa: Gli commendò la bontà, e l'utilità del libro, e gli soggiunse, che quantunque fosse proibito, come già sapeva il Marchese, era nondimeno assai buono, e meritava esser letto. Come un Confessore ad un suo penitente Cavaliere Secolare, che non ha fatto giammai gli Studj Teologici, imperito nelle materie Sacre poco meno del suo direttore, il Confessore porta un libro pieno di errori, dichiarato per tale dall' Oracolo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa lezione senza che il Cavaliere brami un tal libro, lo cerchi, o lo curi.* Trovando io nel riferito Capitolo una infame calunnia, e a bella posta malignato il fatto per caricare a torto la coscienza, la stima, e la delicatezza del P. Acquasciati noto a tutta Roma per la sua dottrina, e per la Religiosa sua pietà, ho stimato mio debito di smentire l'impostura col render pubblico il citato fatto, non come, viene in quel libro esposto, ma come per la verità è seguito. Sappiasi dunque, che molto tempo primadel mese di Giugno furono da me comperate le opere del Berruyer con altre Francesi dal Pagliarini pubblico Libraro in Roma, dal quale chi ne avesse voglia, potrà meglio sincerarsene. Ond' è falso, che fossero in mia Casa portate nel citato mese, o in altro tempo dal P. Acquasciati; come pure è falso, che me ne abbia portata la difesa, non avendomene il medesimo neppur mai parlato. Ed ecco smentita col fatto la prima parte dell' accusa.

Colla stessa facilità si smente anche la seconda; giacchè dopo aver io comprati i detti libri, e d'averne già quasi letto il primo Tomo, venne un giorno in mia Casa il P. Acquasciati, e discorrendo insieme di varie cose nella mia Libreria, vidd' egli sul tavolone le Opere del Berruyer, che per esser pochi giorni prima venute dal Legatore, non erano ancora state collocate nel loro sito, e mi disse: *Sa ella che questo libro è proibito, e che senza licenza non si può leggere?* Al che io risposi, che dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. avevo avuta in voce una licenza perpetua di poter leggere i libri proibiti. Sicchè falso è ancora, e falsissimo, che il suddetto Padre mi abbia mai istigato a leggere una tal Opera, e che me ne abbia dato il menomo stimolo. Questo è appunto il vero sincerissimo fatto quale io assicuro esser tale in tutte le sue parti sulla mia parola d'onore, prontissimo a ratificarlo anche col giuramento, quando fosse creduto necessario, o mi si richiedesse. Ma siccome questo mio attestato non potrebbe mai distruggere la sporchissima calunnia opposta al P. Acquasciati per essersi quella resa pubblica colle stampe; volendo io dare, per quanto posso un giusto riparo all' offesa onoratezza del medesimo; ed acciocchè nessuno possa dubitare della veri,

verità di questo mio attestato scritto, e sottoscritto di mia mano, ho stimato bene di ordinare la ricognizione del mio carattere al Sig. Giuseppe Uccelli pubblico Notajo in Venezia, e di mandarne la copia originale al Religioso sud- detto, perchè abbia sempre in mano la sua giusta diffesa contro la calunnia sopraccennata. Questo dì 15. Novembre 1759.

Angelo Gabrielli.

LETTERA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

ANGELO GABRIELLI.

L' Autore dell' Appendice alle Riflessioni.

IL vostro Attestato, stimatissimo Sig. Marchese, mi ha estremamente sorpreso. La cautela da me usata di non bevere ad ogni fonte, mi avea lusingato, che i fatti, da me riferiti nell' Appendice alle Riflessioni, fossero abbastanza appurati, e finceri. La stima, che io professo alla vostra *parola d' onore*, mi ha fatto subito credere d' esser io stato male informato da quelli, che mi somministravano le notizie. Ho richiamato pertanto il fatto a nuovo diligentissimo esame, disposto a disdirmi pubblicamente, qualunque volta nella mia Appendice si fosse trovato anche un solo tratto di penna, o dettato da un errore innocente, o regolato da una malvagia menzogna. Voi indirizzate il vostro Attestato *ai Nemici della Calunnia, e agli Amatori della Verità*. Assicuratevi, Sig. Marchese, che uno in me ne rinvenite de' più zelanti. Le mie diligenze onorano la vostra assertiva. Sì, è verissimo: voi compraste dal Pagliarini Libraro le Opere del Berruyer; nè vi furono altrimenti recate dal P. Asquasciati vostro direttore di spirito. Tanto ho ritrovato colle più esatte ricerche, tanto significo a voi, tanto confesso a tutti, e ne consegno alle stampe l'onorata ritrattazione.

In tal congiuntura un altro errore voglio quì ritrattare, accadutomi nel §. 22. dell' Articolo 6. alla p. 289. Il Gesuita, che produsse in Giudizio la fede falsa sottoscritta con giuramento, non fu il Padre degli Oddi, ma il P. Senapa Prefetto della Sagrestia. Il P. degli Oddi, Superiore allora, o sia Vice - Proposito del Gesù, giurò a Cardelli il figlio, che i libri richiesti *si erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio*. La fede esibita in giudizio dal P. Senapa attestava soltanto in genere, che i libri si eran perduti. Parimente il Giudice della Causa non era Monsign. de' Rossi, di poi Viceregente, ora degnissimo Cardinale; ma bensì il Viceregente di quel tempo, cioè Monsignor Filippo Spada Vescovo di Pesaro. Quanto so di esser facile ad errare, altrettanto so d' esser facile a ritrattarmi.

Vi prego però, caro Sig. Marchese, a non confonder lo sbaglio dell' innocenza coll' impostura della malizia. Gli Storici più accreditati non sono immuni dagli errori di simil fatta. Una verità, la,

la quale per il canale di molte bocche scender debbe all'orecchie dello Scrittore, soffre talora delle notabili alterazioni, le quali deludono l'esattezza, e la sincerità dello Storico. Merita egli perciò l'odioso titolo d'*Impostore*?

E poi, la fiducia, colla quale nel racconto dei fatti ancor freschi mi appello ai testimonj, che ancora vivono, e ancora parlano, vi sembra ella mai compatibile collo spirito della calunnia? In quella fiducia non leggete voi più tosto la persuasione di verità, da cui è animata la penna, che scrive? I testimonj de' fatti orribili da me riferiti nell'Appendice, non sono già persone ignote, o di spirito così fiacco, che non potessi da quelli temer de' rimproveri, se io mentiva sulla lor fede. Non siete voi, Sig. Marchese, il solo testimonio da me citato. Voi vi trovate lì col numeroso corteggio degli Eminentissimi Serbelloni, Portocarrero, e Conti, de' Signori Conti Petronj, e Cardelli, del P. Generale degli Agostiniani, Proc. Gener. de' Carmelitani, P. de Luca, P. Mazza, de' Sig. Magni, Petrocchi, Borgiani, Schiantarelli, e colla folla di molti altri, i quali giudicai a me lecito il nominare. Io so da molte parti, che alcuni de' mentovati Soggetti sono stati interrrogati dalle persone curiose per confrontare i miei racconti colle loro testimonianze. Ed era cosa ben ovvia, che dovean farsi tali ricerche. Io medesimo le aspettava, io le bramava sulla certezza, che avrebbero autorizzata la verità de' miei detti.

Voi stesso, Sig. Marchese, senza un grandissimo sforzo mi assolverete dalla taccia di malizioso calunniatore, quando vogliate degnatvi di non farmi passare per l'uomo il più grossolano, che viva su questa terra. Compiacetevi di ascoltarmi. Io chiamo reo d'un delitto il P. Acquasciati, ed ho il coraggio d'interpellarne la vostra testimonianza. Non è così? Ma in qual tempo mi appello io alla vostra fede contro d'un Gesuita. E' passato, Sig. Marchese, il tempo calamitoso delle vostre tenebre, della vostra durezza; è passato quel tempo, in cui niun Gesuita ardiva mettere il piede sulle soglie di casa vostra; quel tempo, in cui la Compagnia non poteva esiger da voi una dimostrazione di stima; quel tempo, in cui andavate dicendo per tutta Roma, che il consegnare i proprj figli all'educazione de' Gesuiti, era lo stesso, che il farli vittima dell'ignoranza. Sì, torno a dire, questo tempo è passato. Due generosissime Dame a voi congiunte di sangue, e zelanti del vostro bene, colle loro insinuazioni efficaci, e incessanti orazioni, hanno ammollito la durezza del vostro cuore, vi hanno trasportato a volo nella region della luce, e colla vostra conversione alla Compagnia di Gesù hanno immortalato le glorie della loro Missione. Dopo che con metamorfosi così ammirabile foste trasformato in un uomo del tutto nuovo, il P. Acquasciati comparve ornato di tutti i pregj per esservi Direttore dell'anima, per esser l'arbitro di casa vostra; i PP. Gesuiti divennero oggetti gratissimi agli occhi vostri; le mani di questi Padri furono qualificate da voi per mani maestre nell'istruire la gioventù, ed ebbero la possanza di strapparvi dalle braccia tre figli per trasportarli ne' loro Collegj, dove voi con nuova scoperta avevate rinvenuto il tabernacolo della sapienza. Or io, stimatissimo Sig. Marchese, non prima, ma dopo il vostro ravvedimento, vi ho citato per testimonio contro de' Gesuiti. Come poteva io dunque sperare in voi, o connivenza, o favore alle mie menzogne, se avessi scritto colla coscienza di calunniare? Non sarei io il più stupido fra i viventi, se avessi appellato alla vostra testimonianza, della quale la vostra divozione alla Compagnia mi assicurava di dover esser solennemente smentito.

Ma ditemi, caro Signore, avete voi letto tutto il mio libro da capo a fondo. Io credo di nò. Ho inteso dire, che il P. Acquasciati abbia trascritto il solo

solo articolo spettante a voi, ed a lui, ve l'abbia trasmesso, e vi abbia pregato a confonder con attestato pubblico l'impostura. Comunque siasi, sappiate, che le Costituzioni, e Decreti de' Romani Pontefici, le testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Apostolici, i documenti esistenti negli archivj più venerandi delle Sagre Congregazioni di Roma, i libri e fatti pubblici de' Gesuiti, sono i materiali de' quali è impastata la midolla dell' Appendice. Queste sono le pietre scelte, colle quali ho lavorato a Musaico il ritratto della Compagnia di Gesù. Gli altri fattarelli galanti, gettati quà e là dalla penna secondo le congiunture, non altro sono, che contorni, e chiariscuri, i quali al quadro danno vezzo, e non corpo. Chi sfoggia dunque nella dovizia di tante pietre preziose, tratte dalle miniere le più schiette, le più accreditate, avrà forse bisogno di mendicare un pezzo vile di tufo da incogniti monti per lavorarlo coll'ottuoso scalpello dell'impostura, e colorirlo col fallito pennello della calunnia?

Quindi voi ben comprendete, che il vostro Attestato è un argomento troppo languido per convincermi di maliziosa impostura, ed è inoltre un refugio troppo meschino per discolpare la Compagnia. Non è vero (ve lo confesso di nuovo) che il P. Acquasciati vi abbia recato l'opere del Berruyer. E bene? Ne segue egli perciò, che *i Gesuiti, dopo la morte di S. Ignazio, non abbiano sempre, e poi sempre recalcitrato alle Bolle, ai Decreti, e agli ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime?* E pure questo è il mio assunto, questa è la sostanza dell'Appendice. Ci vuol altro, Signor Marchese mio garbatissimo, che un vostro attestato a favor del P. Acquasciati, per per far credere al mondo, che l'Autore dell' Appendice sia un fabbricator di calunnie! Bisogna che i Gesuiti producano un attestato della pubblica autorità, col quale si faccia fede a chi sa leggere, e a chi non sa leggere, che le Bolle de' Papi da me citate non si trovano nel Bollario, che i Decreti delle Sagre Congregazioni di Roma sono apocrifi, che i Manoscritti di Propaganda sono favolosi racconti gettati dentro l'Archivio per il buco della chiave dai maligni impostori, che i libri stampati col nome de Gesuiti sono suppositizj, e composti forse da alcuni ignoranti a tempo de' Longobardi. Tanto, e non meno ci vuole per gettare a terra le mie dimostrazioni, e discolpare *i Benemeriti della Chiesa*. Dice bene l'Autore anonimo d'un certo Sonetto, che gira manoscritto per Roma ad onore, e gloria dell' Abate Afdenti, il quale si affanna nel dispensare a tutti il vostro Attestato:

Smentir Papi fa d' uopo, e Propaganda,
Per dar di naso in c... all' Appendice.

Che se volete ancora ristringervi alla sola furfanteria de' Gesuiti nello spacciare, e difendere le Opere del Berruyer dopo la condanna dei Papi; vi lusingate voi forse con purgare il P. Acquasciati di purgare la Compagnia? Siete pur semplice caro Sig. Marchese. Se i poveretti avessero potuto discolparsi su questo punto, avrebbero incominciato le discolpe dal P. Centurioni lor Generale. Voi già intendeste dall'Autor delle Riflessioni (pag. 105.) mio strettissimo amico, che il detto Capo dell' Ordine ebbe il coraggio, dopo la solenne proibizione, di proporre l'Istoria del Berruyer per libro spirituale a un Cardinale del S. Offizio. Io vi aggiungo di più, che questo Porporato è un di quelli, che i Gesuiti chiamano Protettori de' Giansenisti. Egli se ne ricorda anche adesso, e si ricorda, che gli fu fatta dal P. Centurioni l'impertinente proposizione, passeggiando con lui nel giardino del suo palazzo. E le traduzioni, e le ristampe, e le apologie degli errori del Berruyer dopo i Decreti di Roma, chi le ha fatte? Gli Eremiti della Trappa? Chi ha posto questo libro nelle mani

Digitized by Google

mani di tante Dame, di tante Monache, di tanti semplici: Forse i Teologi del Prete Janni? Chi tiene in Roma il magazzino di questi libri, divenuti ormai un capo di mercanzia? Forse l'Appaltatore del Tabacco? Già lo dissi nell' Appendice, ed ora ve lo ripeto: è il P. Stefanucci, a cui per ajutante lo smercio servono d'emissari i suoi Confratelli, e serviva ancora un certo Libraro fallito Pisano di patria, di nome Pasqua, che girava per Roma in abito di Pellegrino. Io compatisco il povèro Pasqua; egli aveva bisogno di pane, e la protezione del P. Teologo Stefanucci potea sollevarlo nelle miserie. Tutti sanno, che dispensa a' bisognosi abbondanti limosine. Al P. Stefanucci medesimo non sarà forse dispiaciuta l' opportunità del pellegrino straniero. Alle occorrenze vi è sempre il campo di caricarlo anche di quelle vendite del Berruyer, che di propria mano sono state fatte da' Gesuiti. Ma su quest' articolo per ora so punto. Vado facendo una raccolta di fatti autentici, non solamente di Roma, ma di altre città d'Italia, e fuori d'Italia, da' quali comprender potrete l'impegno grande de' Gesuiti per lo spaccio del Berruyer specialmente ne' Monasterj, e ne' Ginecei. Già ho scritto, e fatto scrivere a un buon numero di abili corrispondenti. Vi divertirete a suo tempo, con questa Raccolta, Sig. Marchese, in qualche giornata di malinconia. Vi prometto di fare una nuova edizione dell' Appendice, in cui sieno corretti tutti gli sbagli corsi nella prima. Non voglio morir collo scrupolo di aver ingiustamente aggravato i Gesuiti nè men del peso d'un atomo. I Padri nostri però si contenteranno, che la nuova edizione sia non solamente corretta, ma ancora accresciuta. Io al presente mi trovo in ozio, e l'ozio bisogna fuggirlo, perchè è il padre nefando di tutti i vizj. Penso per tanto di occuparmi nel far lo spoglio di altri autentici manoscritti, quali pure contengono virtù, e miracoli della Compagnia. Vi avviso per ora, che questi si conservano nella Vaticana, nell' Archivio di Propaganda, e nella Biblioteca del Sig. Principe Chigi. Vedete se son sincero? Questo spoglio, che sarà da me pubblicato, potrà servire di supplemento alla Storia Ecclesiastica, e allegerir la fatica al Continuator del Baronio.

Ma nella nuova edizione dell'Appendice mi darete voi licenza, Sig. Marchese, di correggere insieme co' miei, anche gli errori del vostro Attestato. Vi prego a darmene la permissione, perchè *gli Amatori della verità, e i nemici della calunnia*, a quali avete diretto quell' Attestato, si lamentano, che ei avete inserito certe faloppe sì madornali, che neppure a forza d'urtoni possono entrare per la porta della verità, per aperta, e larga che sia. Voi dite, che compraste l' Opere del Berruyer dal Pagliarini libraro: Vero, verissimo. Ma tacete, che le compraste per le insinuazioni, e premure del P. Acquasciati vostro Direttore di spirito. Se volevate tenere occulta questa notizia, perchè ve la lasciaste uscir dalla bocca co' vostri domestici? Nello spazio di molti anni avete accresciuta considerabilmente la vostra Libreria; ma in tanto tempo non l'avete giammai arricchita d'un solo libro di materie sacre, o divote, non essendo questo l' oggetto de' vostri studj, nè della vostra passione. Il solo Berruyer ha goduto sì bel privilegio; ma dopo che il Direttore seppe in voi vincere le ritrosie.

Dite in oltre, che il P. Acquasciati vi avvertì, che quel libro era proibito, e che senza licenza non poteva leggersi. Ma scherzate, Sig. Marchese, o parlate sul serio? Benchè questa proposizione non sembri verisimile in bocca d'un Gesuita, pur nondimeno converrebbe crederla, se il P. Acquasciati avesse parlato a solo a solo con voi. Ma la disgrazia portò che altre persone erano ivi presenti. Anche voi, per quanto veggo;

Digitized by Google

siete mal informato. Sappiate dunque, che il P. Acquasciati avendovi trovato colle Opere del Berruyer sul tavolone, vi si accostò stendendo le direttrici sue braccia, e quasi abbracciandovi si congratulò con voi della compra, ed esaltò il libro in quella maniera, che ho riferito nell' Appendice, facendo anche capire, che la condanna dell' Opera fosse stata un mero effetto di cabala, e prepotenza. I vostri familiari ne restarono scandalezzati, e non sapendo, che questo fatto potesse una volta venire alla luce, lo raccontarono bonariamente ad altri per un certo modo di sfogo, rilevando la scrupolosa delicatezza del vostro Padre Spirituale. Vedete, Sign. Marchese, quanto il mio racconto è differente dal vostro! Persuadetevi però, che sono in positura di far con voi una disfida, a chi di noi prova meglio la verità della sua narrazione. Sto a' vostri cenni.

Vi prego poi a lasciar da parte gli equivoci. Se compraste l'Opera del Berruyer prima del mese di Giugno, è nondimeno certissimo, che non l'aveste legata, se non che in quel mese? in quel mese stava sul tavolone; in quel mese il P. Acquasciati in presenza d' altri ve la lodò. Di grazia lasciate a lui le restrizioni mentali, che a noi non convengono.

Mi dispiace, che per garantire il vostro Attestato abbiate impegnata *la vostra parola d'onore*. Questo è un azzardarla senza proposito. Non può avervi tradito la memoria nel riferire un fatto già passato da molti mesi? Eh via non siate sì prodigo *della parola d'onore*. Ricordatevi, che l' azzardaste con Benedetto XIV. afficurandolo *sulla parola d' onore* di abbandonar subito il giuoco. E così? Vi convenne ben presto il pentirvene, quando Monsignor Rubini fece al Papa ricorso per aver voi mancato *alla parola d' onore*. Sappiate che in questa occasione molte lingue oziose e malediche hanno fatto alle vostre parole sì gran commenti, e si sono ingegnate di ridere a spalle vostre. Non volevan tampoco credere, che Benedetto XIV. vi avesse concesso coll' oracolo di viva voce di legger qualunque sorta di libri già proibiti, e da proibirsi da' suoi Successori. Non è verisimile, dicevan coloro, che un Papa a un Cavalier secolare, il quale non si è mai applicato agli studj di sacra Scrittura, e Teologia, e che non si picca di saperne, voglia abbandonare in mano i libri, che rovesciano i fondamenti della Religione, libri seminati di errori, errori garantiti dalle apologie, errori ed apologie, il di cui veleno non sono a portata di scoprire, che i Teologi consumati. Io vi ho difeso quanto ho potuto, ma siamo poi arrivati ad un punto, in cui mi è mancato per voi la difesa. Eccolo.

Voi qualificate il P. Acquasciati per un uomo cognito a tutta Roma per la sua dottrina, e probità. Quanto alla probità io non ho che ridire, anzi anzi ancor io lo stimo, e lo venero, nè voglio intrigarmi nelle querele, le quali contro la di lui onoratezza intendo farsi dal P. Barbieri dell' Oratorio, che non ha saputo ancora darsi pace. Ma che poi ce lo vogliate spacciare per un soggetto accreditato in Roma per la dottrina, è un impresa troppo difficile, è un paradosso strachissimo, è una fanfaluca più lunga, larga, e profonda di questo vastissimo Colosseo. Io ci scommetterei una Beccaccia, che quella vostra proposizione non è creduta nè da alcuno de' Gesuiti, nè dal P. Acquasciati medesmo, nè tampoco da voi. Almeno ci aveste avvisato in qual genere di dottrina sia egli accreditato, perchè di tante persone, che ho interrogate, niuna ha saputo dirmelo. La Compagnia medesima non sa, e non ha mai fatto capitale di lui in genere di letteratura. Egli non è Matematico, non è Filosofo, non è Teologo, non è Filologo, non è Oratore, non è Poeta.

ta. Dunque che mai farà? Per qual capo di dottrina si è egli reso cognito a tutta Roma? Per l' Ascetica, mi direte. Dio ci dia il buon anno! Spiegatevi; altrimenti ponete a rischio il vostro P. Acquasciari di perdere in un momento tutto il credito di dottrina, e di esser messo in ridicolo a uso.

Non voglio più più tediarvi, caro Sig. Marchese. Divertitevi nella bella Venezia, e assicuratevi che sono *in parola d'onore*.

Di V. S. Illma.

Roma 22. Decembre 1759.

Umilissimo Servo vero
L' Autore dell' Appendice.

CVII.

Venezia 26. Giugno 1760.

HO ricevuto la vostra gentilissima lettera degli 8. del corrente, e vi ringrazio con tutto lo spirito della pena, che vi siete presa a scartabellare il libro intitolato: *Imago primi sæculi Societatis Jesu*, per raccormi tutti que' passi, ove gli elogj, che vengono tessuti alla Società sì strani e stravagantissimi si leggono, che chi bene li considera ne riman più stordito, che se intendesse ribombare ad un tratto a migliaja, e a migliaja le cannonate, ed i spari delle carcasse. Quel libro è un capo d'opera, e voglio certamente averlo a tutto costo. Riflettendo su i delitti contro Dio, e contro la Chiesa commessi da Gesuiti, sopra i disordini cagionati da essi per tutto l'universo, sopra le loro perniziose massime politiche, e sullo spirito che adesso anima tutta la Società, io dico, che quel libro è una pruova delle più lampanti dell' arte, che adoperano per mascherarsi, e delle imposture, che usano per imporre a sciocchi nel modo più strano.

Ricercandovi que' passi stravaganti, fu però l'oggetto mio principale di confrontarli con certa *Orazione apologetica de' Venerabili P.P. Gesuiti* data fuori senza data, e senza nome di Stampatore in questa Città fin dallo scorso mese d'Aprile dell'anno presente. Dicesi, che l' Autore di essa sia un giovane Chierico Scolare de' Gesuiti, e che abbiala composta in segno di gratitudine di quanto apprese nelle loro Scuole. Per quest'unico motivo, di essa Orazione vi avanzo la notizia, poichè altrimenti, comecchè sia ella una composizione sciocchissima e ridicola, non meriterebbe di esser tratta da quell' oblio in cui è caduta nell'atto medesimo del suo nascere.

Ho dunque rilevato, che se il nuovo Oratore Apologista, che non malamente si può paragonare a Mastro Stopino, non ha ricopiata l' Imagine del primo secolo, non è però restato in dietro nella fantastica maniera di pensare, e di ragionare all' Autore di essa Immagine.

Voglio recarvi innanzi alcuni passi di codesta ridicola Orazione e per l'effetto che rileviate da voi medesimo la verità di quanto asserisco, siccome anche acciò conosciate qual sorte di eloquenza, e di stile s'impara nelle Scuole Gesuitiche.

„ Chi mai, comincia l' Autore, „ detto l' avrebbe, che l' umano in„ saziabile sguardo tant'alto osasse, che „ avvicinatosi al Sole, nulla temendo „ di essere da quella immensità di luce „ abbagliato, fiso il mirasse, il con„ templasse per discoprirne le brutture, „ e i difetti? Eppur ci fu, che assotti„ gliato, ed affilato l'acume, quantun„ que rimotissimo di sito, quantunque „ incomparabile di fattezze il penetrò, „ lo speculò, ed in quella creduta già „ da gran tempo incontaminata incon„ trastabile bellezza avanzossi a cono„ scervi sozze macchie, le numerò con „ minutezza, e distinse. Che poi lo „ stesso a tanto men di fatica volta „ quaggiù un' occhiata ad altri terreni

„ oggetti, che, se non tanto di fulgore
„ rimandano, in gran parte almeno con
„ lui ne gareggiano, abbia in questi
„ osservati de' discoloramenti, e degli
„ errori, nulla certamente dee ciò muo-
„ vere a maraviglia; avendo abbastanza
„ dato egli a divedere chiaramente,
„ quanto di gran lunga s'inganni, chi
„ per essere in eminentissimo posto aver-
„ si felicemente a sottrarre spera da sì
„ rigido incessabile sindicato.

Che ne dire Signore di questi periodi? Che vi pare di questo stile? Gli autori del Caloandro, della Cleopatra, e gli altri distruttori della vera eloquenza potevan accozzare parole più tronfie, ed immagini più sperticate?

Le Scuole Gesuitiche formano così gli Oratori. Ma passiam sopra lo stile, ed osservate, che l'umano sguardo, che osa avvicinarsi al sole Gesuitico, vien poi dal grotesco Oratore provveduto di assottigliato ed affilato acume, ch'è una facoltà dell' intelletto pensante. Seguitiamo il nostro Autore. „ Ne temo io già, che quell' *eterno lume* -- (cioè il lume del sole Gesuitico) benchè in tal guisa bruttato (da quelle macchie, che l' umano sguardo in quella incontaminata incontrastabile bellezza si avanzò a conoscere ed a dinumerare) -- non cresca sempre più appresso gli intendenti uomini (tali come sono il novello Oratore) -- di reputazione, e di stima, avvisando ben eglino li maravigliosi benefizj, ed utili molto, cui desso -- (notate questo *cui*) .. in non misurata copia, ed al cielo, ed alla terra, ed al mare larghissimo dispensa “. Mai più si è saputo, che il sole Gesuitico, che quell' *eterno lume* dispensasse larghissimo i suoi benefizj anche al mare. E perchè Signore, il Sole Gesuitico dispensa i suoi benefizj anche al mare? Perchè la *celeberrima* Società (pag. 8.) *è una falange di veterani armati tenuta in pronto a bello studio dal cielo per sostentare gravosissimi pesi, per disprezzare li più fieri pericoli, per incontrar le più animose battaglie; e che ad ottimo unico fine della Cattolica Religione, dell' Eterna Divina Gloria azioni sì memorabili imprenda, Paolo III. il dice, Giulio III. il ripiglia, e con più, e più magnifiche Bolle Gregorio XIII. lo riconferma. Che cercar vuolsi di più?* Io avrei cercato di rammentar anche il Breve di Clemente XI. *Ex illa Die*, la Costituzione di Benedetto XIV. *Ex quo singulari*, e la Bolla di questo stesso ultimo Pontefice *Omnium sollicitudinum*, ove i Gesuiti sono encomiati con i nomi *di contumaci, di uomini perduti, di refratarj, disubbidienti, ostinati, dispregiatori e violatori de' comandi Appostolici*. Avrei cercato di far conoscere, che questa falange di veterani armati, per il corso di molto tempo pugnò acremente, ed incontrò le più animose battaglie per sostenere le erronee proposizioni del loro Molina, e di tant' altri Casisti della Società; per stabilire nell' America, nell' Indie, e nella China un mostruoso impasto di Cristianesimo, e di Paganesimo; per deprimere in onta de' Canoni, de' Concilj e delle leggi Ecclesiastiche, i diritti de' Vescovi; che *ad ottimo unico fine della Cattolica Religione, e dell' eterna Divina Gloria* disprezzò i più fieri pericoli per stabilirsi un commercio universale; per invadere i beni altrui; per mescihiarsi in ogni sorta di affari temporali; per introdursi nelle Corti contro lo spirito della Regola; per formar ribellioni, eccitare sedizioni, ed armare, coll'abuso di quanto v'ha di più sagro nella Religione, il braccio de' loro aderenti contro la vita degli Unti del Signore. Quest' è quanto avrei cercato di più, e che avrei esposto colla scorta dei più autentici Documenti.

Il nostro Oratore però, ch'è un uomo, che cerca soltanto nell' *eterno lume* Gesuitico non le macchie, ma i fulgori; e *ciò per puro zelo, e doveroso onore* di aver apresa l' eloquenza sua maschia nelle Scuole de' oej si rivolge ad al-

Digitized by Google

ad altri oggetti, giacchè gli mancano i Telescopj per iscoprire col suo umano sguardo in *quell'immensità di luce dell' eterno lume*, quelle macchie, che altri col *loro affilato ed assottigliato acume* facilmente rilevano.

Quindi è, ch' esso Oratore per provare, che innumerabili sono i beneficj arrecati, e ch' tutt'ora arreca la Società al cielo, e alla terra, senza escludere il mare, si rivolge primieramente a considerare (*p.* 9.), che se il Verbo Divino assicurò S. Ignazio, che gli sarebbe stato propizio nella *Città Reina dell' Universo*, " vedeva ben egli fin dove „ i venerabili di lui figliuoli, posta in non „ cale ogni ragione di fama, di nobiltà, „ di ricchezze, senza paventare naufra- „ gi di mari ignoti, malignità di stel- „ le straniere portato avrebbero l'ado- „ rabil suo nome, e quante vi avreb- „ bero atterrare migliaja d' Idoli, e quan- „ ti battezzati miglioni di Popoli, quanti „ gli avrebber altari eretti, Tempj, „ Oratorj innalzati. Intendea ben egli, „ qual costante opera data continua- „ mente avrebbero nell' ammaestra- „ re, nell' istruire, in confessare, in „ evangelizzare e nelle Chiese, e nel- „ le Piazze, e nei Palagj, e nelle „ Strade, e nelle Carceri, e nelle Case, „ e nelle Galee, non ricusando cari- „ chi, non risparmiando sudori, e i lor „ proprj interessi ancor postergando.

Con questa cantilena seguita il nostro famoso e preclaro Oratore Apologista della Compagnia; e mi par ben ben da Mastro Stopino, che sul fondamento di esser stata ammessa da Pontefici la Società de' Gesuiti fra i Sagri Istituti, che illustrano la Chiesa Cattolica, e per le assicurazioni date dal Divin Verbo a S. Ignazio, che sarebbegli stato propizio in Roma; mi par bene io dico, da Mastro Stopino questa esclamazione ch'egli fa: *Ed aravvi chi temerario a creder si desse, che in preveggendo li Pontefici più tornare di male, che di bene da Gesuiti, condiscendessero quindi a favorirli, a proteggerli, e a commendarneli? Ed immaginarsi potrebbe taluno (ciò ch' è bestemmia esegranda) maggior sentendo Dio Padre detrimento, ch' utilità, ed alla sua gloria, ed alla sua Fede, ed a tutti i suoi Figli da Gesuiti procederne, si caldamente al Verbo li desiderj d' Ignazio raccomandasse; ed in avvisando Dio Figlio si contrarj i progressi ne applaudisse, ed in ciò compiacendosi ne facesse l'allegrezze e le feste?* Vedete, mio Signore, come si impara ad argomentare a forziori nelle Scuole Gesuitiche? Io vorrei far al nostro Oratore una breve istanza domandandogli: Se è vero che l'uomo sia stato creato ad immagine di Dio, se goda d' uno spirito immortale, e se sia stato creato perchè facesse opere buone, onde questo suo spirito si avesse ad unire a Dio suo principio e creatore per tutta l' eternità? Certo che sì. Questo è innegabile. Ma perchè avviene che tutti gli uomini non si salvano? Perchè avviene, che questi uomini si ribellano sovente alla volontà di Dio, lasciandosi trascinare da quelle passioni, che conducono lo spirito ad una perdita eterna lunge da Dio medesimo? Eppure non sono stati creati per questo? Risponda l'Oratore a quest' istanza; mentre io già colla stessa ho risposto al suo forte argomento.

Ora esso Oratore per mostrare, che niun Ordine Religioso ha prodotto tanti uomini famosi quanti ne produsse la Società atti a convertire gli Idolatri, a ridurre gli Eretici, e ad istituire i Cattolici sia co' buoni esempj, sia colla dottrina, o coll'esercizio nelle Scienze, ci vien infilzando una mano di nomi di Autori Gesuiti: e perchè comincia dai più antichi, e se ne va fin ai recenti, di codesti riempie tutta la sua nojosissima Orazione, la quale poi egli termina così " Io però di aver a tal „ propostomi zelo soddisfatto in parte „ almeno ne giova: e se innanzi gli

occhj

Digitized by Google

„ occhi d'ognuno lampeggiar feci già „ quegli splendidissimi chiarori, che „ maravigliosi seco trasser sì innumere- „ voli benefizj: que' chiarori, dico, „ che tanti Santi, tanti Martiri, tanti „ Dottori tanti distintissimi soggetti dif- „ fusero, e tutto giorno diffondono; „ que' Santi, e que' Martiri, che in „ ampiezza di corso gareggiar feron „ già nostra Fede col Sole, che ogni „ ostile eretic' arma sbaragliarono; que' „ Dottori, e que' gran lumi, che dis- „ cipline, arti, costumi, scienze nell' „ apice più sublime, e nella più mae- „ stevole dignità collocarono, che alle „ Nazioni pressochè tutte dell' Univer- „ so poser consigli, vita, soccorso, „ che in fine della loro luce, del loro „ nome, de' lor benefizj, ed il cielo, „ e la terra, ed i mari stupendamente „ riempierono. ---

Adesso, Signore, che avete una idea di codesta *Orazione Apologetica de' venerabili Padri Gesuiti*, data fuori da un loro Scolare in riconoscenza di quanto apprese nelle loro Scuole, permettetemi, che vi riferisca due pezzi di Panegirici fatti ad essi tanto benemeriti Religiosi, i quali nel modo più patetico, e semplice vi faranno conoscere se veramente siano atti e al riducimento degli Eretici, e alla conversione de' Pagani. Circa all' istituzione de' Cattolici, aggiugnerò io poi alcune osservazioni, che forse vi persuaderanno.

Circa al primo capo sentite cosa scriveva il moderno Arcivescovo d' Utrecht nell' anno 1758. alla Santa memoria dell' immortale Pontefice Benedetto XIV.

(a) *Questi nuovi Ospiti* (i Gesuiti) *ritrovano nelle Provincie Unite vantaggj d'ogni specie, ed una Gerarchia perfetta in tutte le sue parti .... Appena poser eglino il piede nel paese, che la nostra Chiesa angustiata in certo modo, e posseduta da questi uomini, come dagli spiriti maligni, fu miseramente agitata, ed afflitta ... Convertirono in loro profitto il bando dell' Arcivescovo. Fureno veduti screditare, e disonorare i migliori soggetti del Clero nell' absenza del Prelato; corrompere la parola di Dio; pubblicare Indulgenze incerte, e rischiose senza la permissione dell' Arcivescove, di cui non facevano verun conto; esercitare le funzioni Pastorali ad onta de' proprj Pastori; assolvere con precipizio i peccatori pubblici, ed ostinati, senza esigere anticipatamente la riforma de' costumi; maritare clandestinamente i Fedeli; trar a lore le Pecore coll' allontanarle dai loro Pastori, e formarsi delle Greggie di Pecore, che appartenevane agli altri, non già col fine di distribuire loro il pane della parola di Dio, o di nudrirsi semplicemente del loro latte; ma per l' avvidità di arricchirsi oltre misura delle lore lane, e delle loro spoglie. Quegli uomini stessi, che avean poco prima edificato i Buoni, promettendo di prestar lora l' opera gratuitamente, allora con grave scandalo degli Eretici, accumulavano da ogni parte con avidità inaudita, sotto nome di elemosine, ricchezze considerabili per farle passare in altri paesi. E quantunque i Sommi Pontefici colle loro Costituzioni, e gli Stati Generali co' loro Decreti avessero, so-*

(a) La lettera di questo Vescovo sta nel libro intitolato, Problema in cui si cerca: se i Gesuiti abbiano più nociuto alla Chiesa Cattolica di Lutero, e di Calvino. Qui però si seguita la traduzione di questa lettera inserita nel Tomo I. della Raccolta intorno gli affari del Portogallo stampata in Venezia dal Colombani colla data di Lugano.

Digitized by Google

sovente proibito siffatti trasporti, fino ad ora però non vi fu mezzo capace di arrestarne il corso. --- Quindi nasce, che a motivo di questa mostruosa rilassatezza, i nostri Santi Misteri divengono nel tempo stesso l' oggetto delle derisioni de' Protestanti, e della profanazione de' Cattolici. I Gesuiti sono causa, che il Sagro Nome del Papa viene bestemmiato fra le Nazioni Eretiche, e la loro malvagità chiude l' ingresso del Regno de' Cieli a que', che senza tale ostacolo sarebbero pronti ad entrarvi. Diciam pronti ad entrarvi, mentre non avvi alcuno fra noi, che dubiti, che se i Gesuiti fossero tenuti a freno, e se si mettesse buon ordine agli scompigli della nostra Chiesa, non si avesse a vedere grandissimo numero di Protestanti abbracciare la Religione Cattolica Romana.

Ditemi in questa maniera, Signore, sono atti, i moderni Gesuiti al riducimento degli Eretici? Certo che no. Ma tali anche furono ne passati tempi. Spediti questi Padri fra Valdesi per ridurli nel grembo di quella Chiesa verace da cui si erano staccati, in luogo di mettersi a riacquistarli colla carità, e colla dolcezza insinuata da Gesù Cristo a suoi Ministri, vi portarono, dietro il loro P. Possevino, il ferro, il fuoco, e la distruzione; tanto che ridotti essi Popoli alla disperazione, si sollevarono fin contro il loro Sovrano medesimo. Così in Francia durante la Lega, vi accrebero colle loro direzioni maggiori i torbidi, e le civili ostilità. Nell' Inghilterra in luogo di darsi alla conversione degli Eretici, s' intricarono nella congiura famosa delle Polveri istituita a togliere di vita il Re Jacopo I. con tutto il Parlamento. Si sa altresì quante volte anteriormente cospirarono contro la Regina Elisabetta; che in Iscozia sollevarono i Popoli, e che furon eglino la principal cagione, che alla Regina Maria fosse spiccata la testa dal busto su d' una baltresca. Qual frutto posson fare fra gli Eretici uomini d' un Istituto, che in ogni tempo ha nella Chiesa Cattolica, di cui si vantano essere benemeriti, eccitate le più strane guerre d' opinioni in materia di dogma e di morale, e ciò con siffatto orrore de' Cattolici, e con tale disturbo della Santa Sede Appostolica, che per l' animosità delle loro direzioni, fu costretta sospendere la decisione di punti, che pur si riferivano alla credenza de' Fedeli. Aggiungete a ciò, che in niun Ordine Religioso, tanti come in quello de' Gesuiti sursero individui a proferire, e sostenere errori, e le empietà più capaci di scuotere la Religione da fondamenti. Io oso dire, che se i P.P. Picon, Arduino, e Berruyer fossero vissuti allora quando il fanatismo, e lo spirito di partito faceva della Religione il più orrido guasto, essi avrebbero fatto più danno alla Chiesa Cattolica, che non ne fecero Lutero, Calvino, e gli altri Novatori di quel secolo infelice. Ora delle istruzioni di questi uomini qual concetto ne posson far mai gli Eretici, massime anche se i G.G. nell' atto medesimo di volerli ridurre nel grembo della vera Chiesa, serbano quelle direzioni, delle quali, come avete veduto, altamente lagnavasi l' Arcivescovo di Utrecht con il Pontefice Benedetto XIV.?

Per quello poi, che spetta alla vantata attività de' Gesuiti in convertire gli Idolatri alla nostra Santa Fede, sentite cosa ne scrivea il Venerabile D. Giovanni di Palafox ad Innocenzio X. ---
„ Qual vantaggio, Beatissimo Padre, è „ mai quello, che sembra apportino i „ Gesuiti alla Religione Cristiana, spargendo il lume della Fede tra le na„ zioni infedeli, se non le istruiscono, „ per la maggior parte secondo le re„ gole facte d' una legge sì santa: se „ non solo non possono soffrire, che „ altri Religiosi gliele insegnino, an„ corchè ne siano capacissimi, essendo „ uomini dottissimi, e piissimi, ma se

gli

„ gli scacciano ancora con violenza „ da Paesi degli infedeli, e si servono „ degli Idolatri per banditi, e carcerarli a colpi di bastone? Qual Ordine „ nella Chiesa ha mai trattato in tal „ modo con un altr' Ordine? Certo non „ s'è mai veduto, che volendosi propagare la Fede Cristiana, coloro, „ che fanno professione di predicarla, „ si sieno lasciati trasportare da una „ così sgraziata gelosia, fino a scacciar „ vergognosamente dalla vigna del Signore operari capacissimi, senza mettersi in pena del pregiudizio delle „ anime, e del pericolo, al quale essi „ si espongono con una tale condotta.

„ Tutta la Chiesa della Cina geme, „ e si lamenta pubblicamente, Beatissimo Padre, d'essere non tanto istruita, „ quanto sedotta dalle dottrine insegnate da Gesuiti, contra la purità „ della nostra credenza, d'essere stata „ privata della notizia de' precetti della „ Chiesa, d'esserle stata tenuta nascosta la Croce del Salvatore, e permessi ad essa costumi affatto Pagani, „ e di avere piuttosto corrotti, che introdotti que' costumi, che sono veramente Cristiani: che facendo, per „ così dire, cristianizzare gl' Idolatri „ fanno idolatrare i Cristiani: che unisc ono Dio e Belial in una stessa „ Tavola, in un medesimo Tempio, „ nello stesso Altare, e ne medesimi „ Sacrificj. E finalmente questa Nazione vede con dolore da non concepirsi, che sotto la maschera del „ Cristianesimo si adorano gl' Idoli, o „ per meglio dire, sotto la maschera „ del Paganesimo si contamina la purità della nostra Religione.

„ Ripeto un' altra volta, Beatissimo „ Padre, qual altro Ordine Ecclesiastico „ è stato sì lontano da veri principj „ della Religione Cristiana, e Cattolica, onde volendo istruire una nazione numerosa, politica, di spirito „ molto penetrante, e propria ad essere „ illuminata, e secondata colla Fede, „ e colle virtù, in vece d'insegnar, „ come conviene, le regole sante della nostra Fede a Neofiti, si lasci al „ contrario tirare da questi Neofiti „ stessi all' Idolatria, e s'induca ad abbracciare un culto, ed una costumanza detestabile, cosicchè possa dirsi, che il Pesce non è stato preso „ dal Pescatore, ma il Pescatore dal „ Pesce? Si consultino, Beatissimo Padre, sopra di ciò gli Annali Ecclesiastici, e si consideri la nascita, l' „ aumento, ed il progresso della Cattolica Fede: Si esamini in quali mani era il suono delle Appostoliche „ voci, e come si sia sparso, e sia stato portato per tutt' il mondo.

„ I Vescovi, e gli Ecclesiastici, che „ nella primitiva Chiesa hanno sparso „ il loro sangue, hanno forse nell' istruire i Popoli di tutto il Mondo tenuto il metodo di cui ora si servono i Gesuiti per istruire questi Neofiti? Li Benedittini, i Domenicani, „ i Carmelitani, gli Agostiniani, e „ tutte le altre Truppe Angeliche della „ Chiesa militante, cioè tutte la Sante „ Religioni, han elleno mai istruiti in „ tal guisa i loro Neofiti?

„ La prudenza umana gli ha mai „ stimolati a nascondere anche per un „ giorno, per una sola ora, per un „ momento Gesù Crocifisso? Han eglino mai privati della notizia, o dispensati dall' osservanza de' cinque comandamenti della Chiesa, dalla mortificazione, dal digiuno, dalla penitenza, dalla Confessione auricolare, dal ricevere almeno una volta „ all' anno la Santa Eucaristia ai loro „ convertiti?

„ Han eglino mai permesso a questi „ stessi neofiti, non solo d'andare ne „ Templi, ne quali si adorano gl' Idoli, e di assistere a Sagrifizj abbominevoli, che ivi si offeriscono, ma „ anche di sacrificare con gl' Idolatri, e „ di macchiare le loro anime con un „ delitto così orribile? No certamente.

Im-

Digitized by Google

„ Imperocchè, come dice la Scrittura, „ non è egli questo un zoppicare da „ due parti? Non è questo un voler „ unire assieme Dio e Belial? Non è „ questo un voler servire a due Padro„ ni, al denaro, e al Creatore? Non „ è questo finalmente un incorrere la „ maledizione di Dio non essendo nè „ ben caldo, nè ben freddo?

Non è ella questa una tolleranza d' „ iniquità cagionata o dal timore del„ le persecuzioni, o da una prudenza „ affatto carnale, opposta direttamente „ alla prudenza dello Spirito del Si„ gnore, un inganno fatto alla Chiesa „ nascente di que' paesi, un precipitare „ un numero infinito d'anime all' in„ ferno?

Avete inteso Signore? Avete inteso come si esprimeva con un Capo della Chiesa Cattolica un Santissimo Uomo circa l'attività de' Gesuiti in convertire i Pagani? Ora questi Religiosi non solo così procedettero nella Cina; ma serbarono lo stesso metodo anche nel Giappone, come si può conoscere per la lettera del Santo Martire Sotelo, e nelle Indie per le relazioni di tanti Delegati e Visitatori Appostolici, ivi spediti dalla Santa Sede, benchè inutilmente, per metter riparo ad un sì funesto disordine. Nell' America, e principalmente nel Paraguai, e nel Maragnone, già si sa, ed è provato con documenti, che nessuna eccezione patiscono, che il frutto delle istruzioni de' Gesuiti a que' Popoli, fu di ridurli ribelli a loro legittimi Sovrani, d' ispirare loro un odio mortale contro i Spagnoli, e i Portoghesi, nel mentre che i Gesuiti medesimi con arte scaltrita badavano a formarsi una Repubblica a loro soggetta, e a stabilirsi sopra quegl' infelici, sopra i loro beni, e sopra i prodotti della loro industria un tale assoluto despotismo, che in niun altro paese del mondo non avviene di trovarne un esempio. Se il celebre Marchese di Montsquieu, il quale nel suo famoso libro dello Spirito delle Leggi riprova cotanto il Governo dispotico, perchè rende gli uomini infelici; se Montsquieu, io dico, fosse ben stato informato di quello, che i Gesuiti hanno stabilito nel Paraguai, non gli avrebbe già lodati (Lib. 4 art. VI.) sulla supposizione, che ivi abbiano resi felici i popoli. E' più vero quanto soggiunge, cioè che un sentimento esquisito, che ha questa Società per tutto, ciò ch' essa chiama onore, e che riguarda il piacer di comandare, come il solo bene della vita, gli ha fatto intraprendere gran cose, e che vi è riuscita.

Per tutte queste cose, è chiaro, che i Gesuiti anzi ch' essere utili, ed atti alla conversione degl' Idolatri, ne sono gli istrumenti più nocevoli, ch' esser possano nella Chiesa; giacchè la loro condotta, e le loro istruzioni ad altro più non tendono che a sfigurare, a corrompere ed a render mostruosa la nostra Santa Religione, ed a farla servire a loro interessi temporali.

Finalmente in ordine al preteso vanto de' Gesuiti di esser eglino i più acconcj e capaci uomini di qualunque altro Istituto alla buona istituzione de' Cattolici, vi compiacerete di meco osservare, che per ottenere un tal intento è più che necessario, che quelli, i quali ad istruire i Cattolici de' propri doveri si accingono, a renderli vie più perfetti, ed a metterli nella via della vera virtù; è più che necessario, io dico, ch' essi siano perfetti, virtuosi, e senza macchia; che giammai abbiano recato il più menomo scandalo a Fedeli o colla novità di dottrine perniziose alla Religione, ed ai costumi, alla pubblica quiete degli Stati, ed alla sicurezza de' Sovrani; che attaccatissimi alle regole del loro Istituto abbiano praticata ognora una povertà Evangelica; che siano lontanissimi dallo meschiarsi in affari temporali di sorte alcuna, e nemici in tutto d'ogni mondana cupidigia; che l'esteriore corrispon-

ponda all' interno, e gl'insegnamenti ad una condotta quale la prescrive Gesù Cristo a suoi Ministri. Se tali siano i Gesuiti dopo che si sono ribellati alle regole loro prescritte da S. Ignazio, e dopo che hanno perduto quello spirito di pietà, che animava i primi seguaci di questo gran Santo, ne lascio il giudicio a Voi, e a tutti quegli uomini illuminati, che sono al fatto della Storia della Società.

Tralasciando il racconto d' un' infinità di fatti a tutti notissimi, i quali più chiaro della luce del giorno mostrerebbero, che i Gesuiti sono in un' assoluta incapacità di poter con frutto istruire i Cattolici, basta che adesso, onde ne rimanghiate convinto, vi rimetta alla lettura della suddetta lettera del Venerabile Palafox, e che vi faccia notare un certo bizzarissimo accoppiamento di contrarj, che regna nella condotta dei membri della Società, e come da questo ne risulti il sistema politico della medesima, che non solo la rende non atta ad istituire i Cattolici, ma perniziosa oltra modo anco negli Stati, e ne Governi ben regolati.

Fra essi chi bada ad insegnare nelle Scuole, e chi a dirigere i Banchi del loro commerzio. Chi spende il tempo ne Confessionali, e chi a frequentare le Corti, ad intrigare, e a taggirare. Chi s' impiega a tuonare da Sagri Rostri per combattere il vizio, e dirigere i Fedeli nella via della verità, e chi si lambica la testa, si affanna, e si affatica ad esporre, insegnare, ed acremente difendere le più erronee opinioni e dottrine, allontanando così gli stessi Fedeli dalla verità medesima. Chi si mostra tutto carità ed amore verso il prossimo, e chi decide, che si può infamarlo, e per fin privarlo di vita a tradimento quando lo richieda la conservazione della propria fama. Chi mostra austerità, ed un stretto attaccamento alla legge di Dio, a suoi precetti, ed a quelli della Chiesa, e chi col sistema Probabilistico distrugge questa legge, e collo specioso pretesto di Benignismo induce a contravenire ai precetti, ai doveri di Cristiano, e alle massime santissime su di cui è fondata la fede, la tranquillità pubblica, ed il rispetto dovuto alle Sovrane Potenze stabilite da Dio sulla terra. Chi affetta rassegnazione e fedeltà ai Principi temporali, e ch' insegna e addita i casi in cui si ponno balzare dal Trono, ammazzarli, o per lo meno cacciarli da propri Stati per sollevazione de' Popoli. Chi corre alle Galee, e alle prigioni per imporre al Pubblico sotto la maschera d'un finto zelo, e chi s' introduce e frequenta le case de' Grandi, e degli uomini opulenti, li coltiva, li blandisce, e li asseconda per iscrocchiare, e buscare nuovi fondi alla Società. Chi fa le Missioni, e chi eccita i Popoli a ribellione. Chi a devoti dà li Spirituali esercizj, e chi macchina congiure. Case ove si affetta di vivere poveramente, e Collegj ricchissimi, ove trionfano l' opulenza, e lo sfarzo. Chiese, ove mai col salmeggiare si sente dar gloria a Dio, ma spettacoli comici e tragici, suoni, canti, e danze ne Collegj, e nelle Case. Scuole ove s' insegna con assiduità arti, scienze, e tutto il scibile, ma dove trionfano i metodi lunghi, oscuri, arcigni; dove nacquero e crebbero le dottrine delle restrizioni mentali, quelle degli equivoci, la Scienza media, dove ingigantì il Probabilismo, ove fu difesa la sentenza del Peccato Filosofico, quella dello stato di pura natura, dell' ignoranza invincibile, e mill'altre empietà, e dove in fine venne insinuato al' esecrabile Castel, che potea senza peccato attentare contro la vita di Arigo IV. e che morendo nel suo barbaro imprendimento, avrebbe ottenuta la palma del martirio. Magnifici Conventi, e nel cui interno nulla manca, ma povertà affettata ne Socj quand'escono fino a far pompa di aver i mantelli lordi di lezzo, ed i capelli quai gli portano

Digitized by Google

nò i ferabuti. Modi fcaltriti per rilevare quanto trattafi ne Gabineti de' Principi, ciò che fiegue nelle Cafe, di quanto fi difcorre per la Città, ne circoli, ec. ma fommo fegreto affinchè niun trafpiri quel che fi opera, e quel che fi maneggia ne loro Sinedri. Dolcezza al di fuori, ma internamente rabbia, difpetto ed eterno rifentimento. Regali fatti palefemente di medaglie, fantini, e corone a loro Divoti e Terziarj, ma veleni per i loro pretefi nemici, e ad effi fomministrati ne modi più nafcofti e tenebrofi. Finalmente da un lato oftentazione, riverenza e filiale offequio verfo la Chiefa Cattolica, i Pontefici, ed i Vefcovi fin ad arrogarfi il nome faftofo di benemeriti della medefima, e da un altro canto oftinazione, animofità e ardire in combattere, lacetare, difpregiare e difubbidire i decreti de' Pontefici medefimi quando fi oppongono ai loro perniziofi difegni, o allorchè fiano iftituiti a metter freno alle loro invafioni dei diritti Sagri dell'Epifcopato.

Tali fono i Gefuiti. Com'è dunque poffibile, che Religiofi che in fe unifcono tanti contrarj, poffano con frutto iftituire i Cattolici? Come farli divenire vafi d'elezione, fe effi fono vafi di perdizione? In chi è fcandalezzato non fanno breccia le iftruzioni, ch'efcono dalla bocca di chi partorifce lo fcandalo; fi fofpetta in tal cafo d'ogni iftruzione, e fi teme il veleno fin dove non è

Mi fi trovi un altro Ordine Religiofo, che come la Società fia ftato con bandi, con editti, con fcritture pubbliche e private refo uno fpettacolo di ludibrio, e di orrore agli occhi di tutto l'Univerfo? Ora dico io: E quefta Società adunque, che per le fue direzioni, e per le fue maffime fembra il flagello della Religione, la fovertitrice della quiete degli Stati, e della felicità pubblica; ne di cui membri fi deduce, appunto per le loro maffime, e direzioni, avvidità, raggiro, cupidigia mondana; orgoglio, ed ogn'altra paffione all'eccefo, farà atta alla buona iftituzione de' Cattolici? No certamente. Non lo è niente più di quello che fia atta a ridurre gli Eretici, ed alla converfione degli Idolatri, ficcome fu dimoftrato per le cofe di fopra riferite.

Eccovi, mio Signore, quanto m'ha dato motivo di rappresentarvi l'Orazione apologetica de Venerabili P. P. Gefuiti, di cui in primo luogo vi diedi notizia. Scufatemi fe fono troppo ftato prolifso, e credetemi quale rifpettofamente mi dichiaro: ec.

CVIII.

Madrid 22. Giugno 1760.

CON Corriere efpreffo, quì fi è avuta la novella, che il dì 6. di quefto mefe fono ftati celebrati in Lisbona i Sponfali fra il Sereniffimo Infante D. Pietro Fratello di S. M. F., e la Sereniffima D. Maria Francefca Principeffa del Brafile, figliuola della medefima M. S. Jeri con Iftafetta abbiamo avuta un'altra notizia, cioè che per certe direzioni tenute dall' Eminentiffimo Acciajoli Nuncio di Sua Santità in occafione di quefto Matrimonio, abbia egli ai 14. ricevuto un ordine dalla Corte di dover immediatamente ufcire dal Portogallo, e che quefta Eminenza fotto buona fcorta fi fia incaminato per Badajos, città di frontiera della Spagna. Il fatto è certo, benchè quì non fi fappia che confufamente. L'Amico di Lisbona ve ne renderà informato con più di precifione.

Coll' incontro di avanzarvi queft'importante avvifo, eccomi pure ad adempiere la promeffa, che vi feci di fpedirvi le due lettere del Venerabile D. Giovanni di Palafox Vefcovo d'Angelopoli e poi d'Ofma in Ifpagna, già fcritte da lui al Pontefice Innocenzio X. Vi prego leggerle, e confiderarle

con attenzione, e formar poi i vostri giudizj sopra i Religiosi di cui espongono le direzioni e la condotta. Ne trovarete dietro queste due anche una terza, da questo stesso gran Servo di Dio scritta al Re di Spagna dalle Montagne in cui si era ritirato per mettersi in salvo dalla persecuzione de' Gesuiti.

Io so che quanto prima il nostro Cattolico Monarca scriverà a Sua Santità, onde finalmente ne siegua la Beatificazione di esso Venerabile sempre dalla Società contrastata, e tergiversata con i più profondi raggiri, e colle cabale, e che ne uscirà a stampa la di lui vita. Io intanto, che ben sono informato delle azioni più luminose di lui, ve ne recherò un succinto, acciò serva a prepararvi alla lettura delle lettere suddette, ed a recarvi una non incompleta idea del Santo Personaggio, che le scrisse.

D. Giovanni di Palafox e Mendoza nacque a 24. Giugno 1600. d'una famiglia, che in Ispagna era chiarissima per i considerabili servigj prestati in pace e in guerra ai Monarchi Cattolice, e per le alleanze di sangue, che avea con le altre più illustri Famiglie di quel Regno. Iniziato Giovanni negli studj delle Leggi, e dell'eloquenza, dopo esser passato per varie dignità, giunse ad essere Consigliere del Consiglio dell' Indie. Allora il suo sistema di vivere era del tutto mondano; ma un voto, che fece di non più vestire di seta, qualora il cielo avesse preservata da fiera malattia una di lui Sorella sposata nel Marchese di Guadalene, e non poche riflessioni sulla inopinata morte di due ragguadevoli personaggi suoi amici, a poco a poco lo distaccarono dal mondo, e lo ridussero a Dio. A tale cangiamento vi contribuirono anche moltissimo le orazioni della Madre sua, che fatta Carmelitana menava santa vita.

Dopo la sua conversione si ridusse egli a menare una vita delle più semplici, e delle più penitenti, impiegando molte ore del giorno in orare colla più profonda umiltà, vestito d' un abito simile a quello de' Cappuccini, co piedi scalzi, e le mani di continuo inalzate al cielo. I suoi cibi erano ordinarj, i digiuni frequentissimi, la sua astinenza rigorosissima, e costante la sua risoluzione in dispreggiare ogni umano riguardo, e le censure de' libertini, che si ridevano di questo suo cangiamento.

La conversione di D. Giovanni fu seguita qualch' anno appresso dalla sua vocazione allo stato Ecclesiastico. Dopo essersi consultato con molti uomini spirituali, gradatamente ricevette gli Ordini Sacri fin al Sacerdozio. Cilizj, mortificazioni, discipline spessi raccoglimenti del suo spirito per contemplare Gesù Cristo, ed i meriti della sua passione e del suo Sangue, erano tutti i piaceri, e tutte le occupazioni di quest'uomo, che così di gran passo s' incaminava alla perfezione.

Non pertanto non tralasciò giammai di esser assiduo nella sua carica di Consigliere, e in tutti gli altri onorevoli impieghi a cui venne successivamente promosso da Filippo IV. che di D. Giovanni ravvisava il merito, e conosceva l'eminente virtù. Avendolo scelto per Cappellano, e gran Limosiniere di Maria d'Austria, che fu poi Imperadrice, convenne, ch'egli trapassasse colla stessa in Alemagna.

Il suo viaggio durò tre anni, cioè dal 1629. fin al 1631. Dei Paesi tutti che vide, e per i quali passò, come uomo, che sapeva indagare il genio, le forze, i disegni, e gl' interessi de' Principi, e le qualità de' loro Ministri, ne distese un' esatta Relazione, e certi Dialoghi, da quali iMinistri di Stato ricavar ne possono gran lumi. Un Crocifisso infranto in pezzi dall' empietà degli Eretici, che trovò in una picciola Città del basso Palatinato, fu quanto di più prezioso riportò in Ispagna, dove fu dal Re ricevuto con i contrassegni più sinceri di stima, e di affetto.

E' co-

Digitized by Google

E' costume della Corte di Spagna d' inviare di quando in quando ne paesi del nuovo Mondo, che dipendono dalla Corona di Castiglia, dei Commissarj, o Visitatori per prendere informazione della condotta de' Vicerè, de' Governatori, ed altri Ministri della Giustizia, e degli eccessi, e delle violenze, che non sono che troppo ordinarie in questi Regni sì lontani dal centro della Monarchia.

Filippo IV. per suggerimento del Consiglio dell'Indie, il quale ben conosceva i rari talenti, e le eminenti qualità di D. Giovanni, lo scelse per questo impiego; ed affinchè esercitasse con maggior autorità il carico di Visitatore delle Cancellarie, e delle Audienze, e quella di Giudice de' tre Viceregi, lo nominò Vescovo d'Angelopoli, ch' è il Vescovato più considerabile di tutti quelli dell' America sì per l'onore, che per le rendite.

Pervenute le sue Bolle da Roma, e consegrato in Madrid nel *1639.*, s'imbarcò a Cadice per la nuova Spagna nell'anno seguente, ove giunse mentre appunto compiva gli anni 40. dell' età sua. Ivi fu il gran teatro de'travagli del nostro Prelato, e dove dispiegò in grado maraviglioso le sue eroiche virtù, quella pietà, e quella carità, che degno lo renderanno del pubblico culto de' Fedeli. Cominciò dal compire la fabbrica già da molti anni lasciata imperfetta della sua Cattedrale di Angelopoli, per il qual effetto il giorno medesimo in cui prese il possesso del Vescovado sborsò quindeci mila Scudi. Eresse un Collegio, o Seminario per istruire la gioventù, che volevasi consegrare al servigio dell' Altare. Fabbricò un Palagio per la residenza de Vescovi; fece ristorare più di quaranta Chiese, e qualche Spedale della sua Diocese; diede elemosine considerabili a parecchj poveri Monisteri; fabbricò quello di S. Michiele con una bella Chiesa, in cui vivono le Religiose di San Domenico; fondò la Casa della Carità, ove si allevano le povere fanciulle orfane; e finalmente oltre la somma prodigiosa di elemosine, che fece, concorreva liberalmente in tutte le pubbliche necessità.

La sua applicazione per la direzione spirituale del suo Vescovado non fu meno grande della sua carità. Nella visita, che fece della sua vasta Diocesi, attese a riformare i costumi degli Ecclesiastici esaminando da per se la condotta de' Sacerdoti e de' Pastori, e premiando i buoni, e correggendo i tristi. In ogni villaggio faceva ragunare gl'Indiani, e dopo aver provveduto con carità ed amore alle loro temporali indigenze, li consolava col pane della divina parola, e li muniva dei Sagramenti, lasciando nel tempo medesimo a Parrocchi, Diaconi, Suddiaconi, Sacerdoti, e Chierici eccellenti istruzioni in iscritto, per animarli ognor più all' esercizio de' loro doveri, ed a badare alla cura delle anime. Fece stampare editti, e lettere Pastorali tendenti alla migliore regolazione di quanto appartiene al culto Divino; per il qual effetto anche compose un Rituale, il quale fu ritrovato sì bene ordinato, che venne di poi stampato per ordine del Re, onde così ridurre tutti i Vescovi della nuova Spagna all' uniformità nell' amministrazione de' Sagramenti, e nelle Sagre Cirimonie.

Ma tutte queste occupazioni, ch'erano di somma importanza, non tolsero non pertanto il nostro Santo Vescovo dall'esercizio più accurato dell'incarico di Visitatore Reggio affidatogli dal suo Sovrano. Di tal maniera egli riformò i disordini, e gli abusi della Giustizia e del Governo, e sì perfettamente compiè le sue commissioni, che S. M. lo elesse Vicerè, e Capitano Generale della nuova Spagna durante l' assenza del Duca di Ascalona, a cui avea ordinato di venire a Madrid per render conto della sua amministrazione. A questo carico aggiunse

giunse il Re anche la sopraintendenza del Commerzio delle Filippine, del Perù, e della nuova Spagna.

D. Giovanni ricevette questi impieghi mirando alla sola gloria di Dio, al bene dello Stato, ed al sollievo de' Popoli. La nuova Spagna si trovava allora in una assai deplorabile condizione. Tutti i vizj vi regnavano impunemente, ed i Grandi con la Nobiltà esercitavano una crudele tirannia. I poveri Indiani gemevano in una schiavitù intollerabile. I Magistrati, ed i Ministri erano indulgentissimi cogli scellerati essendo essi stessi più sregolati. Era un'impresa ugualmente difficile e odiosa l'intraprendere a riformare tanti mali; ma pure D. Giovanni vi si accinse con coraggio, e vi s'impiegò con tanto vigore, che il frutto de' suoi travagli sorpassò tutto ciò, ch' egli stesso poteva aspettarsi.

Dichiaratosi protettore dell' innocenza, e della virtù, troncò un' infinità di sregolatezze; terminò una moltitudine di liti; gastigò ed oppresse la prepotenza; sollevò gl' Indiani da molti pesanti aggravi e contribuzioni loro imposte da avari Ministri; e stabilì Camere e Tribunali per l'esatta e pronta amministrazione della Giustizia. Provvide d'acqua i canali, e le fontane del Messico, che i Ricchi ed i Nobili avean deviata con danno pubblico per annaffiare i loro Giardini; regolò e riformò le Finanze; punì e gastigò i colpevoli di pubblico peculato, e stabilì sì ottime ordinazioni, che senza aggravare i Popoli, ben presto i Reggi Erarj si videro ripieni di grosse somme di danajo, in tempo che nel principio della sua amministrazione nove soli Scudi in essi avea ritrovati. Stabilì un Arsenale nel Palagio del Vicerè, e lo provvide di tutto il bisognevole; ordinò la distruzione d' ogni reliquia Pagana per tutta l'estensione del suo Governo, facendovi sostituire i segni gloriosi della nostra Religione; fece ritirare i Portoghesi da Vera-Crux; munì e fortificò la città d' Avana ponendola in istato di resistere alle incursioni de' Corsari nemici, e tali in fine eseguì intraprese, che ben si può dire che prestò a Dio, ed allo Stato servigi incredibili. Niente sfuggiva alla sua attenzione. Sapeva prevenire il male, e rimediarvi a tempo; cosicchè con la sua mirabile saviezza mantenne la pace, e la tranquillità nella nuova Spagna in un tempo scabrosissimo, e mentre v'era, chi pescando nel torbido non altro cercava, ch' eccitare sedizioni, e rivoluzioni.

Per tutte queste cose era divenuto questo Santo Vescovo l'ammirazione de' Popoli, il loro amore, e la loro speranza. La virtù di cui era il più fido appoggio sembrava in lui farsi più bella, e quanti v' eran Religiosi d' ogni Istituto, eccitati da un tanto eroico esemplare di Cristiana pietà, non tralasciavano di esaltarlo, e di tessergli i più luminosi encomj. Si può vedere in tal proposito quanto di lui ne scrive il P. Eusebio Nieremberg Gesuita in un Opera Ascetica, che gli dedicò l' anno 1643.

Ma la Divina Provvidenza, che suole sovente purgare i Giusti coi travagli onde si rendan vieppiù degni della gloria, che nel cielo è per loro preparata, permisse che il nostro Venerabile D. Giovanni divenisse lo scopo delle più orride persecuzioni, e per motivi, che anzi doveano renderlo più caro, e più rispettabile. I Gesuiti, Religiosi da lui amati, e per i quali, nonmeno che per il loro Santo Istituto, professava D. Giovanni la più alta stima, e teneva divozione, furon que', che tali persecuzioni eccitarono e sostennero, per aver trovato in lui contro le loro ingiuste pretensioni, un difensore dei diritti Reggi, della sua Chiesa, e dell' Episcopato.

Avendo gli Spagnuoli conquistato il Messico, le Decime di tutte le terre, e d' altri beni furono dalla S. Sede concedute a Re Cattolici, che a motivo di pietà le cedettero alle Cattedrali quan-

quando furono fondate, perchè servissero di rendita alle loro prebende, e per la mensa Episcopale. Bisogna però avvertire, che le terre ad altri beni assegnati per fondazione de' Monisteri, furono esentate da questo debito di pagare le Decime; nè ciò recava danno sul principio, essendo questi beni in quantità mediocre.

Ma i Gesuiti venuti in ultimo luogo, si erano sì prodigiosamente arricchiti in meno di sessanta, o ottant'anni al più, che appena si potrebbe credere, se non lo attestasse questo S. Vescovo, e se non ne recasse un' autentica pruova il dettaglio ultimamente presentato al presente Monarca dai Capitoli delle Chiese del Messico e della Puebla degli Angeli.

La pretesa de' Padri era, che i beni, che prima pagavano le Decime al Clero, passati che fossero nelle loro mani non dovessero più pagarle; il che apportava, attesi i continui e grandiosi acquisti che facevano i detti Padri, un estremo pregiudizio alle Cattedrali Americane; imperocchè non avendo altre entrate che queste Decime, e restando prive delle medesime, ne rimanevan quindi senza quegli emmolumenti, che sono necessarj al mantenimento de' Vescovi, e degli altri Ministri dell' Altare, non che a conservare con decenza il culto Divino, ed a suffragare i poverelli.

Un Prebendaro della Chiesa d'Angelopoli avea venduto a Gesuiti uno stabile del valore di sessanta mila Scudi senza obbligarli a pagare alcuna Decima alla Cattedrale. Ciò parve ingiusto al Capitolo, che lo scomunicò essendo Sede vacante.

M. di Palafox, che venne in seguito al governo di questa Chiesa, essendo successivamente stato eletto Vicerè, si vidde attorniato da Gesuiti, ed eccitato co' più scaltriti modi, ad assolvere dalla scomunica il Prebendato venditore del suddetto stabile, e liberare codesto dall' Interdetto. Il Vescovo, che in sua coscienza non potea favorire i Gesuiti, fece quanto potè per aggiustare le parti. Si adoperò nulladimeno in vano; ed i Gesuiti insistenti nelle loro pretese avendo portata la lite innanzi l' Audienza Reale, mentre teneva la Vicereggenza il Conte di Salvatierra, ch'era al Palafox succeduto in questo posto, n'ebbero contro una sentenza di quel Tribunale.

Iritati i nominati Religiosi contro M. di Palafox cominciarono a parlare di lui malamente, e a calunniarlo ne modi più indegni. Cercò egli tutti i modi di ridurli, con la dolcezza a deporre il loro astio, ma tutto fu inutile; onde pieno di ammirabile pacienza si dispose a soffrire i loro insulti, a spegiare i clamori ingiusti, che portarono contro di lui fin alla Corte di Madrid, ed a non far conto dei modi, che impiegarono ad appellare al Consiglio dell' Indie la sentenza, che aveali condannati. Scrisse ne modi più patetici al P. Orazio Carroci, ed al P. Velasco Superiore della Casa Professa esortandoli a terminare la lite; ma da quest' ultimo gli fu risposto in modo, come ad altrui s' intima la guerra. Di fatti il Marchese di Gelves essendo succeduto nel carico di Vicerè al Conte di Salvatierra, tosto i Gesuiti, e specialmente un tal P. Calderone, si disposero a farlo del loro partito, e vi riuscirono a tale, che si progettò di perdere il pio Vescovo ne modi più indegni, che l' umana malizia sappia inventare.

Intanto per isdegno avean cambiati quasi tutti i Religiosi de' loro Collegj, ch'erano stati approvati da lui, o da suoi predecessori per la Predicazione e Confessione, e ne aveano fatti venire degli altri, che non lasciavano di esercitare queste funzioni avvegnachè non approvati. Avvertitone M. di Palafox dal suo Vicario Generale, o Provvisore poco prima della Quaresima dell'anno 1647.

Digitized by Google

no 1647. ordinò, che in sostenimento de' suoi diritti Episcopali autorizzati dal Concilio di Trento, da quello del Messico, e da diverse Bolle e Costituzioni Appostoliche, venisse impedita la continuazione di tale disordine.

In conseguenza il Provvisore fece loro intimare un Atto, col quale ad essi comandava di mostrare le loro licenze, e che finattanto, che mostrate non le avessero, non predicassero, nè confessassero i secolari. Non altro risposero i Gesuiti a questa intimazione se non che aveano un privilegio di non mostrare le loro licenze. Pregati a far vedere questo privilegio soggiunsero, che aveano un altro privilegio di non far vedere il chiesto privilegio; ed all' istanza, che almeno lasciassero vedere quest' ultimo privilegio, risposero, che non erano obbligati a mostrarlo.

Avend' eglino poi fatto intendere, che non potevano le loro licenze e privilegj mostrare senza la permissione del loro Provinciale, ebbero in risposta dal Vescovo, che facessero venire e gli uni e gli altri; ma che intanto si astenessero dal predicare e confessare, o che ne chiedessero la permissione, che ad essi sarebbe stata accordata conforme è prescritto dal Concilio Tridentino. Il salire la mattina seguente sul pulpito, e sedere nel Tribunale della Penitenza fu il modo, onde i Gesuiti ubbidirono. Ad una nuova intimazione loro fatta di non predicare e confessare sotto pena di scomunica maggiore *latæ sententiæ*, ubbidirono nello stesso modo; il perchè, onde rimediare ad un disprezzo sì scandaloso dell' autorità Episcopale, si credette obbligato il Vescovo di pubblicare un Decreto, con cui proibiva a tutti i Fedeli della sua Diocesi di ascoltare le prediche de' Gesuiti, e di confessarsi da essi finchè non avessero mostrate le loro licenze, se ne avevano, o che le avessero dimandate, ed ottenute.

Nient' era più giusto, nè più necessario, nè appoggiato a prove più incontrastabili quanto questo Decreto. Eppure i Gesuiti considerandolo come la maggiore delle ingiurie fatte al loro Corpo, di quì presero nuovo motivo di accrescere ne modi più orrendi la fiera persecuzione, a cui avean dato cominciamento contro il Santo Vescovo. A forza di raggiri, di cabale, di promesse, e col dono di quattro mila scudi, non che con l'autorità del Vicerè già divenuto loro aderente, siccom' anche dell' Arcivescovo del Messico, corruppero e subornarono due Padri Domenicani, Priore uno del Convento del Messico, e Deffinitore l'altro della sua Provincia, ad assumere il titolo di loro Conservatori, e ad intraprendere la loro difesa ad onta de' reclami di M. di Palafox, e del suo Provvisore, che trasferitosi al Messico per assumere la difesa dei diritti del suo Prelato, dopo esser stato scomunicato pubblicamente dall' Arcivescovo, venne arrestato, e posto in catene.

Indi illegittimamente autorizzati i pretesi Conservatori a procedere contro il Venerabile Palafox, dopo le inventate querele ad essi recate da Gesuiti contro di lui, lo dichiararono scomunicato, avanzandosi con orrore di tutti i Fedeli di quelle Regioni, sin a farne affigare i cedoloni in tutti i cantoni delle contrade del Messico di Angelopoli, ed altrove. Codesto iniquo procedimento sostenuto dai libelli scellerati de' Gesuiti, che in tal incontro diedero fuori, e dalle loro perverse direzioni, cagionò la maggior confusione. I Conservatori vedendosi sostenuti da tutta la potenza del Vicerè, presero successivamente delle risoluzioni più ardite. Scortati da Soldatesche intrapresero il viaggio d'Angelopoli, per ivi far arrestare il Vescovo, il quale poc' anzi avea scritto una Lettera al Papa per informarlo di sì ingiusta persecuzione, inviandogliela per mezzo del Dottore Giovanni Mangano, e di Silverio Pineda,

neda, che erano pure incaricati di sollecitare S. S. acciò colla sua Pontificia autorità vi porgesse rimedio. Per lo stesso oggetto egli avea anche spedito a Madrid il Dottore Giovanni Martinez Guyarro.

Ora avendo il Venerabile Palafox penetrato il disegno de' Conservatori, dopo avere raccomandato il suo Gregge al Pastore eterno dell'anime, e lasciati nella Città tre Vicari Generali, acciò potessero esercitare in di lui assenza le sue funzioni, e difendere i suoi diritti, non tardò a salvarsi colla fuga, ed a cercare con pochi, che aveano voluto seguirlo, un asilo nelle montagne più nascoste di Chiappa. I suoi nemici non tralasciarono di farlo con ogni diligenza ricercare, per averlo in mano; ma inutili riuscendo, le loro ricerche, scacciarono co' modi più violenti i più autorevoli Soggetti del Capitolo. I Conservatori erressero un tribunale, e scomunicarono gli Ecclesiastici fedeli al loro Vescovo; confiscarono i beni di parecchj, e servendosi del braccio secolare imprigionarono, oltraggiarono e perseguitarono tutti quelli, che della loro fazione non erano. Sforzarono ed obbligarono con minaccie, con promesse, ed anche col soldo il rimanente del Capitolo a dichiarare vacante la Cattedra d'Angelopoli, ed a pubblicare un foglio scritto da Gesuiti, in cui infamando il Vescovo, si dichiarava nel tempo medesimo, ch' eran quei Religiosi autorizzati a confessare e predicare. Essi Religiosi tentarono poi di far formare un processo criminale contro il Santo Prelato, come contro un sedizioso, ed un perturbatore della pubblica quiete; e per fine avendo subornati i loro Scolari, fecero da questi nel giorno di S. Ignazio, e di S. Domenico del 1647. rappresentare una mascherata, la di cui relazione è più che capace a far inorridire ogni Cattolico. Si vedeva una truppa di questi forsennati preceduta da uno di essi a cavallo, alla di cui coda vi aveano attaccato un Pastorale, ed una Mitra alle staffe. I loro canti erano certe canzoni istituite, colla profanazione dell'Orazione Domenicale, e della salutazione Angelica, ad infamare la persona del Santo Vescovo; e certi versi spagnuoli vi aveano meschiati, co' quali esprimevasi, *che in quel giorno la Compagnia si opponeva con vigorosa risoluzione alla formale eresia*. Di più aveano fabbricate tre statue, una delle quali rappresentava D. Giovanni di Palafox con un gran gozzo, l'altra il Dottore Martinez Guyarro Curato della Cattedrale, e la terza il Dottor Silverio di Pineda. Amendue si osservavano architettate ne modi più sconcj, e più indecenti. Venivan elleno portate nell'infame processione come in trionfo, per ornamento del quale v' era uno che teneva inalzato un pajo di corna, mentre un altro facea mostra di quanto la verecondia, e l'onestà vieta il parlarne.

Intanto il Santo perseguitato Vescovo dalla sua solitudine, oltre le fervorose preghiere, che incessantemente porgeva all'Altissimo affinchè dasse la pace alla sua Chiesa, e le continue penitenze, e macerazioni del suo corpo, scrisse una Lettera al Re di Spagna ove gli dava conto delle circostanze in cui si trovava, della necessità della sua fuga, e degli orribili procedimenti de' suoi persecutori. Considerando indi i bisogni della sua diletta Greggia compose un trattato, a cui diede questo titolo: *Sospiri d'un Pastore lontano, afflitto, e contento, offerti a Dio per le sue pecorelle, affine d'impetrar loro la gracia di servirlo*. Quest' opera è degna di esser messa fra il novero di quelle degli antichi Padri della Chiesa; tanto in grado luminosissimo vi regnano la dottrina, i modi più edificanti, ed una sagra unzione.

In questo mezzo gli Ecclesiastici spediti in Spagna e a Roma da D. Giovanni a recare al Papa, ed a S. Mae-

Digitized by Google

M. Cattolica le sue lettere e rimostranze, talmente aveano operato con frutto a fronte delle calunnie, de' raggiri, e delle cabale de' Gesuiti, che ottenero in favore del loro Prelato quella giustizia, che ben meritava la sua causa. Autane D. Giovanni notizia con certi avvisi e dispacj recati in America dalla Flota Reale ivi pervenuta, la quale eziandio portava ordine al Conte di Salvatierra di cedere il suo carico al Vescovo di Jucatan, fece perciò ritorno alla sua Cattedra, ed al suo Gregge. Lungo sarebbe il descrivere i segni di gioja, e del più vero amore da esso recato al ritorno di questo suo degno e Santo Pastore. Tali furono, che i Gesuiti presero motivo di suscitargli contro l' infame ed orribile querela, che codeste dimostrazioni erano una vera sedizione, facendone sopra di ciò le più forti rappresentanze al Vicerè. Altra Cedola Reale, che dalla Corte venne spedita col mezzo d'un vascello, pose nondimeno a dovere esso Vicerè; dichiarò illegittimo il Tribunale de' Conservatori, e per fine il Decreto del Pontefice segnato in Roma sotto li 16. Aprile 1648. diede vinta la causa al Palafox. Questo gli fu recato in America da Silverio Pineda. Eccovi il giudizio della Santa Sede: " La Sacra „ Congregazione deputata da N. S. il „ S. S. Padre il Papa sopra le liti ver„ tenti tra il Vescovo d'Angelopoli, e „ i Religiosi della Compagnia di Ge„ sù, uditi più volte il Procuratore „ del detto Vescovo inviato a Roma, „ ed il Procuratore Generale di detta „ Compagnia, ed avendo esaminato „ con gran diligenza questo affare, ha „ dichiarato, che i detti Religiosi non „ possono nella Città, e Diocesi d' „ Angelopoli ascoltare le confessio„ ni de' secolari senza l' approva„ zione del Vescovo Diocesano, „ nè predicare la parola di Dio, nè „ pure nelle Chiese del loro Ordine „ senza avergliene dimandato prima la „ benedizione, e nelle altre Chiese „ senza licenza e permissione, e nè „ pure nelle loro Chiese contro la „ proibizione del detto Vescovo: e che „ il Vescovo come Delegato della Sede „ Apostolica può gastigare e punire i „ contrafattori anche con le Censure „ Ecclesiastiche in virtù delle Bolle di „ Gregorio XV. *Inscrutabili Providen„ tia*. E pertanto, che i detti Reli„ giosi non avendo provato, che avesse„ ro ottenuta la detta approvazione e „ licenza, il Vescovo, o il suo Vica„ rio generale ha potuto loro coman„ dare sotto pena di scomunica da in„ correrſi *ipso facto* di astenersi dal „ confessare e predicare la parola di „ Dio, e che perciò non era lecito a „ detti Religiosi di eleggersi Conserva„ tori, come se loro fosse stata fatta „ su questo punto qualche violenza, o „ ingiuria; e che la scomunica, che, „ come veniva riferito, era stata pronun„ ziata contro il Vescovo, e suo Vica„ rio generale, era nulla, e illegittima.

Giammai delitto alcuno fu condannato con sentenza più chiara, più netta, e più decisiva. Fu dunque dal Palafox fatta intimare a Gesuiti col Breve, che portavala; ma questi Religiosi per istrano fenomeno dichiararono, che si sottomettevano bensì alla giurisdizione ordinaria quanto al mostrare le loro licenze, e a domandarne di nuove, essendo persuasi di dover operare così; ma che attesi i loro privilegi, protestavano per altro di non riconoscere il Breve, nè che si acquetavano ad alcuna sentenza, o dichiarazione fatta contro di essi ultimamente. I Gesuiti poco assuefatti ad ubbidire non possono risolversi a sottomettersi ad alcuna Podestà, se nel tempo stesso non si rifannodi questa sommissione ribellandosi contro un'altra.

Vedendo il nostro Prelato una siffatta ostinazione, scrisse al Pontefice una gran Lettera in data degli 8. Gennajo 1649. ed è quella specialmente, che tanto a Gesuiti dispiace, per scorgersi in

Digitized by Google

in essa del tutto smascherati, cosicchè già spacciarono impudentemente, e senza alcun fondamento, che parto fosse dei Giansenisti di Portoreale, e da essi data fuori per malignare la loro innocenza.

Or mentre i Gesuiti dell'America ricusavano di sottomettersi al Breve, que' di Spagna impiegavano tutt'il loro credito, onde impedire, che ammesso non fosse dal Consiglio Reale. Il perchè scrisse il Prelato al P. Andrea di Rada Provinciale del Messico sotto li 7. Aprile dell'anno suddetto. Ma avendo avuto una risposta molto acerba, e piena di triste ragioni per non ricevere il Breve, replicò un'altra lettera allo stesso Padre, sfogando il suo santo zelo contro quelle ragioni, ch'erano state avanzate, onde autorizzare una disubbidienza alle decisioni del Vicario di Cristo.

Ma che prò? I Gesuiti seguitarono ne loro procedimenti. Querelarono il detto Breve, lo tacciarono di scorretto, interpolato, e mutilato; lo fecero sottoporre a rigoroso esame; e scorgendo la costanza del Vescovo in faticarsi acciò fosse eseguito, ripigliarono contro di lui i modi delle loro prime persecuzioni, e per fin lo vessarono con libelli, con satire, e con memoriali pieni di falsità indirizzati al Re Cattolico, ed a suoi Consigli mentre trapassava, e fu tornato in Ispagna, ove già esso Re lo avea con lettera molto obbligante chiamato fin dal 1647, e replicatane l'istanza nell'anno seguente in questo modo: *Sono persuaso, ch' eseguirete ciò, che vi ordino con quella stessa pontualità con la quale m' avete ubbidito in quanto è stato di mio servigio, ed io conserverò sempre memoria per onorarvi, e per favorirvi*.

Relativamente a tale chiamata si partì il Venerabile D. Giovanni da Angelopoli a 6. di Maggio del 1649; e si partì fra le lagrime d' una moltitudine del suo popolo, che lo acclamava qual Padre, e qual suo Angelo tutelare. Onorato nel modo più cospicuo per tutto il corso del suo viaggio, nell'atto d'imbarcarsi alla Vera-Crux ricevette una Cedola Reale dei 12. Dicembre dell'anno precedente, la quale ordinava l'esecuzione del Breve. Il Palafox fece un Decreto in conformità di questa Cedola, ed inviò l'uno, e l'altro al suo Vicario Generale. Scrisse pure all' Audienza Reale domandando, che il Breve fosse intimato, come importantissimo al bene delle anime, alla quiete delle coscienze, ed al riposo dello Stato. Ad onta però di ciò la potenza Gesuitica fece sì, che per oltre un' anno e mezzo nè il Breve, nè la Cedola poterono avere esecuzione; e perchè l'avesse vi fu d'uopo d'un altro ordine Reale. Sono inconcepibili i gavilli, e le tergiversazioni poste in uso da' Padri della Compagnia in America per sostenersi nella loro disubbidienza, mentre pure que' di Madrid operando con essi d' accordo, si faticavano con Memoriali e Scritture, che andavano presentando al Consiglio del Re, di nnocere ed eccitar fastidj al Venerabile Vescovo, che stava trapassando l' Occeano per arrivare in Europa. Fin cercarono di far valere contro di lui una falsa scrittura fatta a nome della Città del Messico, ove specialmente i calunniatori avean per oggetto di farlo comparire un nemico de' Regolari, e di dar ad intendere, che si era reso odioso per tutta l' America. Scrittura sagrilega, poichè forse mai non vi fu in quella gran parte di Mondo un Prelato sì amante degli Ordini Religiosi, sì Santo, sì pio, e che abbia esercitate in grado eroico quelle virtù, che rendono un Cristiano degno del culto de' Fedeli. Il P. Pedraca Gesuita in un altro Memoriale presentato al Re contro D. Bernardino Cardenas Vescovo del Paraguai, e che pur fu Martire della persecuzione Gesuitica, v' inserì tre capitoli toccanti M. di Palafox, ognuno pieno

Digitized by Google

zeppo di bugie, e per tali chiaramente dimostrate. Il meno si è lo sentir chiamare il Breve Pontificio surrettizio, ed orrettizio, il sostenere, che la Compagnia mai si è opposta ai diritti de' Vescovi intorno le licenze per cui tanto avea perseguitato il Vescovo di Angelopoli, ed a giustificarsi per l'elezione da essi fatta dei pretesi scismatici Conservatori.

Intanto Monsignore di Palafox era pervenuto in Ispagna, ed alla Corte. Accolto con i maggiori contrassegni di stima, di rispetto, e di venerazione dal suo Monarca, da tutta la Nobiltà, e da ogni genere di persone, ben si vide, che le calunnie de' suoi persecutori non aveano fatto breccia in nessuno, e che la virtù rende col suo solo bagliore spuntate sovente quelle armi, di cui servonsi gli uomini maligni per annerirla. I Gesuiti furono i soli, che di mal occhio lo videro, e che si posero in qualche soggezione. Nonpertanto passati alcuni anni, cioè al 1652. fecero due nuovi tentativi, uno in Ispagna, e l'altro in Roma. In Ispagna dopo i raggiri fatti acciò l'Audienza del Messico mandasse a Madrid il Breve perchè fosse riveduto, ancora presentarono un altro Memoriale al Re pieno di falsità e d'imposture contro questo Santo Vescovo per concludere che S. M. dovea ritenere esso Breve, come ottenuto dal Pontefice per obrezione, e surrezione; sopprimerlo, e metterlo in tale stato come se mai non fosse stato formato. In Roma, ove non potevano far valere l'impostura di obrezione e surrezione, istarono di essere nuovamente ascoltati, proponendo, che i fatti sopra i quali fu formato il Decreto non fossero stati ben provati. Il Palafox impegnato per onore, e per coscienza di sostenere il Breve, spedì in in Roma a suoi Agenti le più opportune istruzioni, e per conto del Memoriale presentato al Re, vi fece prima per contrapposizione una Scrittura, che intitolò: *Defensa Canonicà*; e poi diede fuori sotto nome del Fiscale Ecclesiastico d'Angelopoli tale risposta, che considerata dal Re medesimo, e dal suo Consiglio a cui indirizzolla, altro più i Padri non ne riportarono che onta e vergogna, ed un'ordine finale di sottomettersi al Breve della S. Sede. In Roma parimenti dopo lette e ascoltate da una Congregazione di Cardinali, e di Prelati tutte le opposizioni, ed eccezioni de' Gesuiti, dichiarò, che niente v'era, che potesse più ritardare l'esecuzione del Breve, e ne uscì quindi ai 19. Novembre 1652. un Decreto confermatorio del primo, e poi un altro sotto li 17. Dicembre dello stesso anno, col quale veniva dichiarato, che i Gesuiti non aveano avuto alcun diritto di eleggere i Conservatori. Questo Breve con tutti gli atti precedenti, uniti ad un Monitorio vennero poi nell'anno seguente intimati al P. Generale della Compagnia Goslvvin Kickel con pena di mila Ducati mancando di farli eseguire da suoi Religiosi.

Così terminò questo affare. Ma non terminarono i Padri della Compagnia, poichè nel 1653. affine d'imporre al Mondo diedero fuori una Scrittura sotto questo titolo: *Processus & finis causa Angelopolitana*. Trattone il Breve altro più ella non è, che una miserabile rapsodia di cavilli, e d'imposture; perlochè fu meritamente condannata dalla Santa Sede. I Padri benemeriti nondimeno in rassegnazione di questa condanna, ristampare la fecero nel Bollario, che allora stavasi imprimendo da un Librajo di Lione, che seppero seddurre ad un tale attentato. Fu proibito anche nel Pontificato di Alessandro VII. il Tomo di questa edizione del Bollario, finchè non vi fosse stata levata la mentovata Scrittura; ma ad onta di ciò da que' fanatici, che hanno intrapresa, o intraprendono la difesa della Compagnia, in ordine a questo par-

Digitized by Google

particolare, non si vergognano di citarla, e di ostentare, ch'ella è compresa nel Bollario.

Mentre i Gesuiti operavano in questa maniera, il Santo Vescovo era stato nominato dal suo Sovrano al Vescovado di Osma in Ispagna, volendo egli avere vicino un sì raro Soggetto e per dottrina, e per santità di costumi rispettabilissimo. Ripugnò assaissimo il Palafox ad abbandonare la sua Cattedra di Angelopoli e per voto da lui fatto, siccome anche perchè siffatte traslazioni sono sempre state considerate come contrarie al vero spirito della Chiesa, e perchè furono altresì proibite da Canoni di molti Concilj. Per questa stessa ragione avea anche rinunziato all'Arcivescovado del Messico, al qual era stato nominato. Non pertanto mosso da una particolare ispirazione del cielo, e ad onta delle insinuazioni de' suoi parenti, aderì finalmente al volere del Monarca, ed ottenute da Roma le Bolle della sua traslazione, si portò tostamente a reggere la sua nuova Chiesa colla risoluzione di non pensare più che a Dio, ed alle sue Pecorelle.

Essendo assai ristrette le rendite della Diocesi di Osma, si ridusse ad uno stato il più povero, che convenire potesse ad un Vescovo. Si privò di tutte le tappezzarie, vendette la sua carozza, e le sue mulle, diminuì il numero de' servi, e non si riserbò ad essere liberale, che verso i poverelli. Tutti li giovedì, e venerdì dava un pranzo abbondevole a dieci d'essi; li serviva a tavola col capo scoperto; donava ad ognuno una generosa carità; loro lavava li piedi, e tutti li mercoledì, e li sabbati portavasi allo Spedale, ove accoglieva i Pellegrini, assistiva, consolava, e medicava gl' infermi, e serviva a tavola i convalescenti. Ogni dopo pranzo dispensava colle sue mani a qualunque povero, che veniva a presentarsi alla porta del suo Palazzo, una gran scodella di minestra, con carni ed erbe per tal effetto preparate. Quindi regolò tutta la sua famiglia, mangiando colla stessa in comune, e facendo colla medesima ogni esercizio di Cristiana pietà. Circa poi alla di lui particolare persona, i suoi abiti erano i più poveri e vili; continuò le sue astinenze, incessanti le orazioni, ed i ritiramenti spirituali, in cui quella benedetta anima assorta nel suo Dio trovava in mentalmente contemplandolo le più vere dolcezze, nell'atto medesimo che con le lagrime, e con i sospiri che uscivano dal più profondo del suo cuore, altamente implorava la Divina misericordia, onde mantenesse in lui quel vero pentimento in forza di cui si era già staccato dal mondo, e dalle sue vanità.

Il rimanente del tempo che avanzava a questo santo Prelato lo dispensava in badare ai bisogni della sua Diocesi, a visitarla frequentemente, a istruire le sue Pecorelle nei doveri d' un Cristiano, in insegnare la Dottrina, in predicare dalla Cattedra, e dall' Altare, in iscrivere Omelie, Ragionamenti ed Istruzioni per il suo Clero, e per i suoi Diocesani; in istendere vite di Santi, in illustrare le loro Opere, come fece riguardo alla Lettere di Santa Teresa, ed in comporre opere morali ed ascetiche, fra le quali merita particolar menzione quella che porta in fronte: *Vita interiore d' un peccatore pentito*. Con qual umiltà parli di esso lui in questo libro, qual ardente carità mostri, qual amore verso Dio, e qual pentimento, non si può bastantemente spiegare. Dopo che l'ebbe composto, lo mise in deposito presso i Religiosi Carmelitani di Madrid, acciò essi ne giudicassero, e non lo dassero in pubblico, se non in caso, che vedessero, che ciò esser potesse di qualche utilità alla Chiesa, e solo venti anni dopo la sua morte.

Questa accadette nell' anno 1650. al primo d' Ottobre, e la relazione della medesima, oltre le cose fin qui narrate, potrebbe ben servire come di luminosa pruo-

Digitized by Google

pruova della santità di codesto venerabile Servo di Dio. Sorpreso da ardentissima febbre il giorno ottavo dopo la festività del Corpo del Signore, prevedendo il suo fine, si preparò al gran passaggio con ferventissimi atti di amore di Dio, e col affidarsi nel sangue, e ne meriti di Gesù Cristo, di cui vole ogni giorno ricevere il sagratissimo corpo e l'ultima volta vestito cogli abiti Pontificali, ed in ginochione essendovi presente tutto il suo Capitolo, che ad un così tenero sagro spettacolo versava per tenerezza in copia le lagrime. Prima di ricevere quel pane celeste non potendo il Santo Pastore per la gravezza del suo male recitare una Professione di Fede da lui composta, leggere la fece dal suo Segretario, accompagnando egli però quella lettura con i più ferventi sospiri, e con i segni più manifesti d'una pietà senza nei, e d'una fede la più pura.

Qualche giorno dopo ricevette l'Estrema-Unzione con le stesse disposizioni, ordinando quindi d'esser messo nel povero letticiuolo, ove prendeva riposo mentr'era sano, e che dati gli fossero i suoi cilicj, e la sua croce di legno che guernita di acute punte ognora portava sulle carni. Successivamente avendo chiesta della cenere, tosto che gli fu recata, se la pose sul capo pregando d'essere asperso coll'acqua benedetta, onde prepararsi alla battaglia, che dovea sostenere.

Questa la sostene con ognora fra le braccia un Crocifisso, e con atti continui di fede, di speranza, e di amor di Dio, con una vera contrizione, e con in bocca sempre i sagratissimi nomi di Gesù e di Maria, pronunziando i quali spirò quell'anima beata volando al cielo a ricevere l'eterno premio de' suoi meriti, della sua virtù, delle sue fatiche, e delle pene, che avea sofferte in questa bassa terra.

Un Vescovo d'un merito così singolare, e che avea menata una vita così santa, non potè essere ch'estremamente compianto negli Stati del Re Cattolico dell'uno, e dell'altro mondo, dove le sue gran qualità, e la sua rara pietà erano state sì ben conosciute. La voce concorde dei popoli, la viva memoria delle sue eroiche azioni, fecero sì, che dai Monarchi Cattolici ne fosse richiesta sovente alla Santa Sede la di lui canonizazione, e ben si sa, quanto quelli, che lo perseguitarono in vita, impiegarono ognora di macchine e di garbugli per ritardarla. Evvi speranza però che al fine avrà termine questa causa; giacchè il nostro presente Monarca ad imitazione de' suoi gloriosi Maggiori ben presto, come vi motivai, indirizzerà i suoi voti all'odierno Pontefice per codesto oggetto. Io sperò che su di tal particolare avrete quanto prima qualche novità.

Intanto permettetemi, che vi dica, che i Gesuiti non sapendo come più inorpellare le ingiustizie praticate contro Monsig. di Palafox poste nell'ultima evidenza, si sono appigliati ad un partito il più miserabile, cioè d'insinuare all'Abate Pelicot, che scrivea la di lui vita, di fargli dire, che questo Santo Prelato dopo il suo ritorno in Ispagna, toccoda un vero pentimento di tutto ciò, ch'era passato fra i Gesuiti e lui, fece una ritrattazione di tutto ciò, che avea detto, fatto, e scritto contro quest'Ordine de' più celebri della Chiesa di Dio. Il P. Annato Gesuita fu quegli, che al suddetto Abate diede tale insinuazione, facendogli osservare un passo di esso Palafox nelle sue Osservazioni sopra l'ultima lettera di S. Teresa, ove con i maggiori sentimenti d'umiltà si lagna e confessa di aver errato per pura vanità circa un *certo affare* di cui non ne dice di più. L'Abate Pelicot, poi il P. Tellier nel libro condannato della *difesa* de' Missionari, e nuovi Cristiani, e dietro a lui tutti gli Apologisti della Società, che si copiano l'un l'altro, interpretarono, che per quell' *affare* inten-

tendesse il Palafox le vertenze, ch'ebbe co' Gesuiti; ma ciò è falso falsissimo; poichè il Santo Vescovo non nomina in conto alcuno i Gesuiti, ma intende di parlare della sua resistenza per due anni all' accettazione della Cattedra di Osma. Ciò è provato ad evidenza nella prima aggiunta alla vita del Venerabile, a cui potete ricorrere per accertarvene. Perciò non credete, nè badate a quanto dal canto de' Gesuiti vien proferito su di tal particolare, perchè sono delle loro solite imposture.

Quest'è quanto mi occorreva significarvi affine di prepararvi alla lettura delle due famose Lettere di questo gran Servo di Dio indirizzate a Innocenzio X. la prima sotto i 21. Maggio 1641. e l' altra sotto gli 8. Gennajo 1649. siccome anco a quella, ch' ei scrisse al Re di Spagna sotto li 12. Settembre 1647.

Dovete restar persuaso, che queste Lettere, per ragione del Venerabile Prelato da cui vengono, sono i pezzi, che più d' ogn' altro dispiaciono, e che fetiscono i pretesi Benemeriti. Per questo, come altre volte vi accennai, impudentemente negarono, che fosser opere di lui. Ma per ora questo basti. Mi riserbo a parlarvi ancora sopra le medesime, avendo io un forte presentimento, che tali fatti abbiano a svilupparsi, che me ne apprestino il motivo, e che questi fatti siano di tal natura, che servano a smascherare nel modo più luminoso le imposture Gesuitiche intorno alle dette Lettere, ed ai raggiri messi in opera dalla Compagnia per farle abbruciare a Madrid nel 1759., e perchè venissero in quell'anno proibite dal Tribunale dell' Inquisizione di Spagna, e messe nel di lei espurgatorio.

Non tralascierò dunque all' occasione di appagare la vostra curiosità, onde sempre più conosciate, che non altro maggiormente ambisco, che il poter dimostrarvi coll' opera, che sono ec.

DUE

Digitized by Google

DUE LETTERE
DI MONSIGNOR
DI PALAFOX
VESCOVO D'ANGELOPOLI
A PAPA INNOCENZIO X.
ED UNA TERZA
AL RE DI SPAGNA.

BEATISSIMO PADRE.

NON v' ha luogo alcuno sopra la Terra così rimoto, da cui ricorrendo il Gregge Cristiano alla Santità Vostra, come a suo Padre, l' effetto non provi della provvida di lei vigilanza, che dappertutto la rende presente; mentre lo zelo della Santità Vostra, con cui esibisce ai Fedeli tutti la protezione della Santa Sede Apostolica, è quello, che la riempie, la illumina, l' anima, e la tende vigilante sopra di tutti. Quindi io prendo una ben grande e fedele confidenza, di scrivere a V. S. da queste estreme parti del Mondo, in cui mi trovo, per implorare la sua grazia, e i suoi favori, essendo ben persuaso, che per quanto lontani Noi ci troviamo da un sì buon Pastore, e da un sì caritatevole Padre, non saremo però meno assistiti di quelli, che godono la fortuna d' essergli vicini,

Sono ormai più di quattro anni, B. P., che io sono perplesso intorno al rendere, o no avvisata V. S. di ciò, che coloro, i quali incaricati sono in queste Provincie della condotta dell'anime, della difesa, della giurisdizione Ecclesiastica, de' diritti Episcopali, hanno dovuto tollerare per parte de' Religiosi Gesuiti, che a queste cose tutte si oppongono, prevalendosi della loro grande autorità, della loro opulenza, delle loro ricchezze, dell'Impero, che si usurpano, e della libertà che si prendono. Ciò, che m' ha tenuto sospeso per sì lungo tempo è stato il desiderio di risparmiare alla S. V. e non accrescere le sollecitudini innumerabili, che sono insuperabilmente congiunte al di lei carico Pastorale riguardo tutta la Chiesa. Sono altresì stato trattenuto, Beatissimo Padre, dall'affetto singolare, che io ho sempre portato, e che ancora conservo

verso

verso questa Santa Religione, e per il desiderio ben grande, che nodrisco della di lei sempre maggior perfezione. Finalmente io provo dispiacere al vedermi costretto a ricorrere alla S. V. e presentargli le mie doglianze contro la Compagnia, coll'esporgli quanto mi è seguito per la diffesa de' diritti Episcopali, e della Dignità conferitami dalla Santa Sede; locchè potrà per avventura far credere, che io manchi d' affetto verso una Religione sì riguardevole, alla quale io professo tanto amore.

Ma ho poi ben conosciuto, che la dilazione di scrivere a V. S. quale mi veniva suggerita da tutte queste considerazioni, ad altro più non serviva, che a farne crescere maggiormente il bisogno, e a dare motivo a questi Padri d'opprimermi con nuove ingiustizie più grandi, e più travagliose delle passate. Imperocchè da principio si contentarono, servendosi del loro potere, e delle loro ricchezze di rapirci a guisa d'impetuoso torrente ciò, che serviva al mantenimento e lustro del Divino servigio, al nostro sostentamento, e a quello delle Cattedrali, spogliandoci coi loro continui acquisti delle Decime, che possedevamo: ma al presente si sforzano di strapparci dalle mani la nostra Giurisdizione, e il nostro Pastorale, e passando ancora a ciò, che v'ha di più santo, e di più proprio de' Vescovi, cioè all' amministrazione de' Sacramenti, pretendono di rapircela alzando le loro pretese, col mezzo de' loro Privilegj, esenzioni, e diritti sopra le Bolle de' Papi, sopra i Concilj Generali, e sopra le dichiarazioni dell' Appostolica Sede. Di modo che la Compagnia riguarda come un sanguinoso ingiusto affronto la resistenza d'un Vescovo, che difende con costanza i Decreti della Chiesa: ed un Prelato è obbligato a soffrire un' aspra persecuzione, per adempire una sua essenziale incombenza, mentre essi stessi dovrebbero essere gastigati, per l' ardire che hanno di attaccarlo come fanno, prevalendosi, per guadagnarsi l' appoggio delle Potenze Secolari, del loro credito, e delle loro ricchezze, che loro somministrano i mezzi d' innalzarsi sopra ogni Legge dell' Ecclesiastica disciplina, e sopra i regolamenti ancora più santi, e più giusti. Che però bisogna, Beatissimo Padre, porre a repentaglio la propria vita per mantenere la Giurisdizione della Chiesa, o abbandonar questa alla loro discrezione per conservar quella. In un tale stato di cose, l'esterno affetto, che io porto alla Compagnia, a cui ho procurato di giovare in tutti gl' impieghi, ne' quali mi sono trovato, non dee impedirmi d'eseguire le mie incombenze in ciò, che appartiene alla difesa della Chiesa, a cui servo, e al bene spirituale dell' anime, e all'assistenza dovuta a' Poveri, e finalmente allo stesso regolamento della Compagnia, la quale sarà sempre più amabile e stimabile, quando sarà ritenuta nel suo dovere dall' autorità della S. V. che quando farà soffrire a' Vescovi delle vessazioni intollerabili.

Sono già sette anni, Beatissimo Padre, ch' io son giunto in questi paesi spedirovi dalla S. Sede ad istanza del Re Cattolico Filippo IV. mio Sovrano in qualità di Vescovo della Chiesa d' Angelopoli, che è una delle maggiori della nuova Spagna. Sono pure stato onorato da S. M. C. della Carica di Visitatore di tutti li Tribunali di questo Regno, in cui sono stato Vicerè, Presidente, Governatore, e Capitan Generale, eletto Arcivescovo, Visitator Generale, e Giudice dell'amministrazione di tre Vicerè, ed incaricato di più altre commissioni ragguardevoli, nelle quali tutte ho sempre avuta premura particolare, e desiderio grande di proteggere, e favorire questa santa Compagnia, e l' ho anche fatto con un affetto, che ben s'è veduto superare quello, che ho per tutte l' altre Religioni; del che V. S. potrà vedere qualche prova singolare in una lettera da me scritta al P.

al P. Orazio Carochi Gesuita, Religioso prudente, e pio, colla quale gli mostravo il desiderio mio ardente, che egli stimolasse i Padri della sua Compagnia a vivere in pace e con me, e colla mia Chiesa.

Ma tutto ciò niente ha servito, Beatissimo Padre, per contentare li Gesuiti meco sdegnati per questo solo motivo, che nella lite delle Decime, ch'essi hanno contro la mia Chiesa, io non ho creduto di dover abbandonarla, e mi sono opposto colle vie giuridiche, e coi mezzi permessi dal diritto naturale, ed Ecclesiastico al danno, ch'essi far le volevano, spogliandola delle sue rendite, e delle sue Decime. Hanno essi riguardata questa giusta difesa, come un' ingiuria ad essi fatta, e si sono lasciati trasportare ad una quantità di cose molto straordinarie, che io rappresento in questa Lettera alla S. V. piuttosto, acciocchè le corregga colla sua Sapienza, che le castighi colla sua Giustizia.

Ho trovate, Beatissimo Padre, tra le mani de' Gesuiti quasi tutte le ricchezze, tutti li fondj, tutta l' opulenza di queste Provincie dell'America Settentrionale, e di esse sono Padroni ancora al giorno d'oggi. Imperocchè due de' loro Collegj possedono presentemente 300000. Montoni, senza contare le greggie più minute; e mentre che tutte le Cattedrali, e tutti gli altri Ordini Religiosi, hanno appena assieme tre Zuccarerie, la Compagnia sola ne possede sei delle più vaste. Ora una di queste Zuccarerie, Beatissimo Padre, vale ordinariamente un mezzo millione di Scudi, ed anche più, e qualcheduna s'accosta ancor da vicino ad un millione: e di questa sorta di fondi, che rendono 100000. Scudi d' entrata all'anno, questa sola Provincia della Compagnia, che pure non è composta se non di dieci soli Collegj, ne possiede, come ho già detto, sei. Oltre di tutto questo hanno delle Terre, nelle quali si seminano delle biade, ed altri grani, d' una sì prodigiosa estensione, che sebbene sono lontane l' una all'altra quattro ed anche sei leghe, confinano nondimeno le une con le altre. Hanno pure delle miniere d' argento, ed essi stessi accrescono sì smoderatamente la loro potenza, e le loro ricchezze, che se continuano a camminare di questo passo, col tempo gli Ecclesiastici saranno necessitati a diventare Mansionarj de' Gesuiti, i Secolari loro Fattori, e gli altri Regolari ad andare a chiedere la limosina alle loro porte. Tutti questi beni, e tutte queste entrate così considerabili, e che basterebbero a rendere potente un Principe, che non riconoscesse altro Sovrano sopra di sè, non servono che a mantener dieci Collegj, mentre non hanno che una sola Casa Professa che viva di limosina, e le Missioni sono abbondantemente provvedute dalla liberalità del Re Cattolico. Al che si dee aggiugnere, che in tutti questi Collegj, fuori di quello del Messico, ed un altro d'Angelopoli, non vi sono che cinque, o sei Religiosi; di modo che, Beatissimo Padre, se si fa il conto, a proporzione dell'entrate della Compagnia, di quanto possa avere ciascun Religioso in particolare, si troverà che ognuno avrà due milla e cinquecento Scudi di rendita, ancorchè al mantenimento d'un Religioso bastino 150. Scudi all'anno.

Deesi aggiugnere all'opulenza de' loro beni, che è eccessiva, una maravigliosa destrezza in farli fruttare, ed in accrescerli sempre più, e l'industria del traffico, tenendo essi de' Magazzeni pubblici, de' Mercati, degli Animali, delle Beccarie, delle Botteghe per negozj anche i più vili, ed indegni della loro professione; inviando una parte delle loro mercanzie alla Cina per la strada delle Filippine, ed accrescendo di giorno in giorno il loro potere, e le loro ricchezze, dandole a guadagno, e cagionando nello stesso tempo la rovina, e la perdita degli altri.

Questo è un difetto, Beatissimo Padre, che trovasi in tutt' i beni di questa Terra,

ra, cioè che uno non possa acquistarne di più, se non togliendone ad un altro, e non possa rendersi ricco, e potente, se non col fare nello stesso tempo li suoi vicini più poveri. Così quando la Compagnia sia cresciuta in ricchezze ed in eredità, col rendersi Padrona della maggior parte de' beni di questi Regni, bisognerà, che i Secolari divengano poveri e miserabili. Che però, Beatissimo Padre, queste pecorelle così meritevoli della benedizione, e protezione della S. V. che essi riguardano come loro Padre e Pastore, si trovano ridotte ad una povertà estrema, senza che scemino per questo gli obblighi, che loro sono addossati, dovendo mantenere le loro Mogli, e Figli, pagare i tributi, ed altre gabelle necessarie per difesa della Chiesa, e per servigio del Re; gemendo frattanto in vedere, quasi tutti li beni di questi paesi, passare in mano de' stranieri, mentre essi oppressi sono dal peso di tutti questi gravami.

E lo stesso è pure degl' altri Ordini Mendicanti di S. Domenico, di S. Agostino, di S. Francesco, della Mercede, e del Carmine, gl' Istituti de' quali non sono punto inferiori in Santità. Imperocche vedendo anch'essi, che i Gesuiti col diventar così ricchi, così opulenti, e così abbondanti impoveriscono i Secolari, dai quali hanno il loro sostentamento per mezzo delle limosine, non è maraviglia, se desiderano, che si ponga qualche limite e moderazione a questi nuovi acquisti, che ogni giorno fatti vengono dalla Compagnia. Il Clero Secolare viene ad incorrere una rovina ancor più considerabile, mentre con questi acquisti la Compagnia viene a togliere nello stesso tempo alle Cattedrali le Decime, che sono l' unico loro sostentamento in queste Provincie: la qual cosa le ha obbligate a sopprimere alcune Prebende, ed è cagione, che l' altre, le quali restano, non abbiano le rendite sufficienti per mantenere i Canonici, con quella decenza ed onestà, che richiedono il Divin culto, e l'onore dello stato Ecclesiastico.

Nell'Europa, Beatissimo Padre, le Cattedrali hanno diverse sorte di beni, o per le donazioni de' Fedeli, o per concessioni della S. Sede, o per gratificazione de' Principi secolari, la pietà de' quali la ha arricchite di varj generi di beni mobili e stabili, possessioni, ed eredità. Ma nell'America le Cattedrali non hanno altre rendite, che le Decime, le quali essendo state concedute dalla S. Sede agli Serenissimi Re Cattolici Nostri Signori, la loro pietà gli ha spinti a cedergli alle Cattedrali per formare con esse il grosso delle loro prebende, riservandosene solamente una piccola porzione in segno di riconoscenza, conforme alle Bolle di Alessand. VI. ed all'esenzione delle Cattedrali fatta da Clem. VII.

Ora perdendo le Decime, perdono tutte le loro entrate, e così la Compagnia acquistando ogni giorno in diverse maniere ogni sorta di beni, terre, possessioni, bestiami grossi e minuti, zuccari, biade grani, lane ec. loro hanno tolto tutte le Decime di tutto ciò, che hanno acquistato, e vanno spogliando sempre più, colle loro nuove ricchezze, sì le Cattedrali del loro mantenimento, sì gli altri stati di Perone de' loro beni; il che fa fondatamente conghietturare, che oltre a quanto sono costrette a soffrir di presente, debba ancora aspettarsi, che sieno un dì la rovina totale, ed intiera di queste Provincie.

Vi sono delle Bolle, Beatissimo Padre, che proibiscono di far questi torti alle Cattedrali, come quelle di Clemente VIII. di Paolo V. e di Urbano VIII. il quale nel 1626. ha rivocati i privilegj de' Gesuiti, per gli Regni di Spagna, da quali questi dipendono, comandando ad essi di pagare in avvenire questo diritto sì giusto, e sì santo, e pel passato non pagato, di soddisfare con una ventesima solamente. Ma la potenza de' Gesuiti s' innalza in questi Regni sopra queste Bolle. Hanno avuti tanti mezzi, che ne hanno impedita l' esecuzione, ed han-

Digitized by Google

hanno speso molto denaro per rendere inutili i Decreti della S. Sede. Sicchè le Cattedrali sono costrette a gemere in vece di potersi difendere dal loro eccessivo potere, quale vanno di giorno in giorno aumentando con nuovi acquisti, indebolendo così il Clero, sostenendo le loro ingiustizie per mezzo delle ricchezze, ed impedendo, che le nostre voci non siano sentite, e che il nostro diritto non possa difendersi dal loro credito.

Vedendo adunque, Beatissimo Padre, che questi Religiosi in tal modo, in questo Vescovado, e negli altri arricchiti, si rendono Padroni delle Decime, la mia Chiesa in un Capitolo, a cui assisteì come suo Vescovo, risolvette di servirsi con tutta la moderazione possibile d'un rimedio somministratole dal Concilio di Magonza citato nel capo: *Si quis laicum, vel Clericum* 16. q. 1. e da Innocenzo III. nel Concilio Lateranense riferito nel Capo: *In aliquibus de Decimis:* cioè di fare intimare a' Secolari, che nelle vendite, le quali farebbero per fare a Persone esenti, ne riservassero le Decime, mentre non potevano alienare in pregiudizio delle Cattedrali; acciocchè se non potevano ricuperare, ciò, che già era perduto, e che era molto considerabile, potessero almeno porre argine per l' avvenire a questa ingiustizia, che continuando avrebbe prodotta infallibilmente la totale loro rovina.

Questa risoluzione sì giusta, sì legittima, sì giuridica, sì necessaria, Beatissimo Padre, fu la pietra dello scandalo, e la sorgente di tutto lo sdegno, della persecuzione, e del furore, con cui si sono sollevati contro di me, e nello stesso tempo anche contro la mia dignità. Imperocchè vedendo, che io poneva limiti al loro impero, col quale procuravano di ammassare sì grandi ricchezze, e che in tutti li Tribunali, ai quali ci hanno chiamati colle loro dimande, e coi loro lamenti, hanno sempre perduta la lite a motivo della nostra causa, hanno cambiato il procedere per vie giuridiche in ingiurie atroci, e le dimande giudiciali in libelli infamatorj, scrivendo e sparlando contro di me, per essermi opposto alla Compagnia, affin di difendere la mia Chiesa, e li poveri; e ciò hanno fatto con tanta arditezza, ed alterigia, come se la dignità Episcopale fosse molto inferiore alla loro professione: predicando scandalosamente contro di me ne' pulpili, lasciandosi scappare nelle conversazioni de' discorsi contrarj al rispetto ed alla creanza, spacciando come sospette proposizioni sane e cattoliche, scacciando li più pii, e moderati loro Religiosi, perchè mostravano del rispetto alla mia Persona, ed al mio procedere, innalzando e ricompensando i più violenti ed arditi, susurrando all' orecchie delle podestà laicali, e consigliandole a cacciarmi da questi Regni, spingendo, ed animando a questo sacrilegio i Ministri del Re, i quali più savj di questi Religiosi, non si sono lasciati persuadere dagl' irragionevoli trasporti della loro collera. Mi hanno ancora fatte altre ingiurie considerabili, come V. S. potrà restare informata dalle carte, che le spedisco, senza che sia giammai stato possibile, per qualunque mezzo abbia usato, o pregandogli io stesso, o facendogli pregare, e stimolare alla pace, e ad una onesta corrispondenza, di temperare, e moderare il loro furore, e la loro indignazione: anzi al contrario dopo queste dimostrazioni dal loro odio sono passati a maggiori eccessi.

Imperochè oltre il male che fanno, impedendo il culto di Dio e delle Chiese, ed il sollievo de' poveri col diminuire le perdite delle medesime Chiese, sono passati ad un' altra intrapresa di maggior pregiudicio, che tocca la giurisdizione, e l' amministrazione de' Sacramenti. Siccome hanno al loro servigio nelle terre che possedono, un nuro grande di Secolari, ed hanno più di cento Indiani nella sola terra di Amaluca una lega distante da questa Città, così si hanno prove sicure, che i Gesuiti, quan-

quantunque privi d'ogni autorità e giurisdizione, hanno loro amministrati li Sacramenti; e quello ch'è più stravagante, gli hanno congiunti in Matrimonio, impegnandosi in cotal guisa in maritaggj nulli ed invalidi. Ma ciò secondo il loro costume ordinario in tutte le cose, hanno fatto d'una maniera così secreta, che non si sarebbe mai penetrato, se questi Indiani medesimi non fossero venuti a palesarlo in occasione di un imbroglio avuto coi Gesuiti.

Oh che gran peccato commettono questi Religiosi, usurpandosi in cotal guisa la giurisdizione ecclesiastica! Qual temerità è la loro? amministrate i Sacramenti senza facoltà, ed unire in Mattimonio i fedeli, senza essere loro Parrochi contro le ordinazioni del S. Concilio di Trento, e la Clementina *de Privilegiis*, colle quali viene stabilito, che quelli, che fanno simili cose, incorrino *ipso facto* la scomunica riservata alla S. Sede? In quante irregolarità, e sospensioni non sono incorsi? In quale stato si trovano quegl'infelici da essi impegnati in matrimonj nulli, o a quali hanno invalidamente amministrati altri Sacramenti? Quale scandalo non cagiona questo disprezzo delle regole della Chiesa, e delle Costituzioni Apostoliche? Di questo io lascio il giudicio alla di lei Sapienza, Beatissimo Padre, ed il risentimento al di lei cuore.

Da questo sono passati ad un altro eccesso, che non è inferiore, ma più esteso. Imperocchè avendo il Santo e Venerabile Concilio di Trento proibito a ciascun Confessore, o Predicatore d'esercitare le sue funzioni senza la licenza del Vescovo della Diocesi, in cui si trova; e questa ordinazione del Concilio essendo stata confermata da Papi Pio V. Paolo V. Clemente VIII. Gregorio XV. e Urbano VIII. nonostante tutte queste Costituzioni i Gesuiti, servendosi dell'occasione della mia assenza, mentre mi trovava occupato in visitare la mia Diocesi, questi Regni, e i Tribunali delle Provincie in qualità di Visitatore, cominciarono a non più dimandare le suddette licenze: e quantunque cambiassero i Religiosi, e ne facessero venire de' nuovi, li facevano predicare, e confessare senza approvazione nè mia, nè del mio Vicario Generale. E questo disordine andò anche tanto innanzi, che qualcuno di loro ordinato Sacerdote di fresco confessava Donne. Quando dunque mi accorsi dai Registri della Cancellaria Episcopale, che non avevano le necessarie licenze feci loro proibizione, conforme al Concilio di Trento, di confessare i Secolari, e predicare fino a tanto che non l'avessero dimandate, ed ottenute da me, o dal mio Vicario Generale, per impedire il male che poteva succedere se proseguivano a farlo senza licenza.

Era ad essi assai facile di rispondere a questa intimazione sì giusta, e sì necessaria, o col mostrare le loro licenze se le avevano, o col domandarle se non le avevano. Ma invece di ciò, risposero estragiudicialmente, che avevano de' Privilegj di confessare, e predicare senza licenza; e domandati, che mostrassero questo privilegio, risposero che avevano privilegio di non mostrarlo. Si replicò loro l'istanza, che almeno mostrassero quest'ultimo privilegio, ed essi risposero, che non erano tenuti a mostrarlo, e che essendo in possesso di predicare, e di confessare, continuerebbono a farlo, come infatti fecero, nonostante la poibizione.

Il mio Vicario Generale vedendo ciò, e considerando i Sacrilegj, che si commettevano con queste confessioni fatte a chi non avea nè approvazione, nè licenza, contro i Decreti del Concilio di Trento, e le Bolle Appostoliche, le nullità, e gli scandali, che si darebbono in una materia così spirituale, e che riguardava i Sacramenti; fece

fece e pubblicò un Editto, col quale avvisava i Fedeli, che i Gesuiti non avendo licenza di confessare, si astenessero dal confessarsi da loro, fintantochè non l'avessero dimandata ed ottenuta. Proibì nello stesso tempo di nuovo a' Gesuiti di continuare a farlo, finchè non avessero ottenuta tal facoltà, o mostrati i loro Privilegj.

Questi santi Religiosi della Compagnia, chiamandosi offesi per ciò, che fatto aveva il mio Vicario Generale in esecuzione de' Decreti del Concilio di Trento, e delle Bolle Pontificie, andarono al Messico, e nel termine di venti giorni, che richiesti avevano per mostrare le loro approvazioni in Angelopoli, in vece di ubbidire, e sottomettersi al Concilio, ed alla S. Sede, usarono ogni diligenza per trovare chi volesse assumersi d'essere loro Conservatore, dinanzi a cui potessero presentare le querele contro di me, e del mio Vicario Generale. Ma gli Ecclesiastici più saggi, ed i Regolari più riguardevoli ricusarono quest'officio: onde impegnarono il P. Fr. Giovanni di Paredes, ed il P. Fra Agostino Godicez Domenicani, de' quali uno era Priore, l'altro Definitore nella sua Religione, ed offerirono loro 4000. scudi (come è noto a tutti questi paesi), acciocchè accettassero questa commissione, contro le dichiarazioni delle Congregazioni, e le disposizioni del Gius-Canonico, che proibiscono ai Regolari d'essere Conservatori, perchè stante la comunicazione de' privilegj, vengono ad essere parti interessate: che però è stabilito, che sieno Ecclesiastici secolari, e specialmente quando si è in luogo, dove se ne trovino molti, come in questi Paesi.

Questi pretesi Conservatori avendo alzato Tribunale contro le regole del Sacro Concilio di Trento, i Gesuiti presentarono ad essi una querela criminale contro il mio Vicario Generale, e contro di me dicendo, che la loro Compagnia era stata offesa, e lesa in 28. capi dall' Editto, e dalle intimazioni loro fatte, di mostrare le loro licenze, col proibire ad essi di confessare, finchè non le avessero ottenute: rappresentando un gran numero d'interpretazioni, di presunzioni, e di calunnie finte, per formare dinanzi a questo Tribunale un lamento delle congiure, e de' torti, che secondo le leggi pretendevano d'aver ricevuti: prendendo per un'ingiuria fatta alla loro Compagnia ciò, che non era, se non una semplice esecuzione delle Bolle de' Papi, e de' Concilj per la legittima amministrazione de' Sacramenti. I Gesuiti si sono arrogati un tal potere, e sovranità in questi paesi, Beatissimo Padre, che riguardano come ingiuriosi a se stessi li diritti degli altri, e come una contradizione ai loro Privilegj ciò, che è solo un'ubbidienza alle leggi della Chiesa, rendendo in questa guisa odiosi i regolamenti de' Concilj, e delle Bolle, i quali per altro è così spediente di eseguire: perciò accusano, perseguitano, calunniano i Prelati, e i loro Officiali, che vogliono farli osservare, allegando le usanze contro i Concilj, che le hanno condannate, e le loro pratiche contro gli Statuti chiari della Chiesa in materia de' Sacramenti.

Ora sebbene la prima cosa, che far dovevano questi Conservatori per operare secondo le regole, supposto ancora che stati fossero legittimi, era di presentare le loro Bolle, Commmissioni, e Risposti all' Ordinario, acciocchè acconsentisse che operassero, ovvero, se non avesse voluto ammettergli, si potesse farne giudicar la competenza da' Giudici arbitri, come comandano il Sacro Concilio di Trento, e la Costituzione Appostolica di Bonifacio VIII. confermata da una Bolla di Gregorio VI., tuttavia omesse tutte queste regole, cominciarono il loro processo, dove gli altri Giudici sogliono finirlo, cioè dal pronunciare la sentenza. La prima cosa

cosa, che fecero, senza ascoltar le parti, senz'aver mostrate le loro Bolle e commissioni, senza, che si sapesse chi fossero questi due Religiosi, che eccedevano i limiti del loro potere, pretendendo di voler esercitare atti di giurisdizione in Diocesi d'altri, e ch' è peggio, di voler esser Giudici del Vescovo, e del suo Vicario Generale, fu, che ordinarono sotto le censure, e con l'intimazione di pene pecuniarie a me, ed al mio Vicario, che rimettessimo i Religiosi della Compagnia, che non avevano alcuna licenza di predicare, e confessare, in possesso, e nell'uso che aveano di farlo: il che è lo stesso, che comandare, che si lasciassero commettere tanti, e sì grandi sacrilegj, quanti se ne commettevano confessando e predicando senza le necessarie facoltà. Di modo che questi Religiosi tutto in un colpo rivocarono in questa parte il Concilio di Trento, le Bolle de' Papi, le dichiarazioni delle Congregazioni de' Cardinali, il sentimento uniforme de' Teologi anche della Compagnia, e le loro Costituzioni stesse, che vietano a tutt'i Gesuiti di predicare e confessare, senza la licenza ed approvazione di ciascun Vescovo nella sua Diocesi.

Il mio Vicario Generale, Beatissimo Padre, vedendo questa temerità de' Gesuiti accompagnata dal disprezzo de' Concilj, delle Bolle, e delle loro proprie Costituzioni: che si facevano dissipatori della Giurisdizione e Disciplina Ecclesiastica, e dell'amministrazione de' Sacramenti: che annullavano i Decreti della Chiesa, operando direttamente contro di quelli, impegnandosi in censure manifeste, procedendo con una temerità, ed arditezza tale, che di somigliante non si era veduto mai l'esempio in paesi Cattolici, e che manifestamente erano incorsi nella Scomunica in Bulla Cœnæ 1. 15. 16. 17. usurpandosi temeriamente la giurisdizione, che noi esercitiamo a nome della Santità Vostra li dichiarò scomunicati. Avrebbero potuto i Gesuiti pacificar facilmente tutte queste cose col mostrare le loro licenze, o col domandarne di nuove, ma in vece di questo ricusata tutta l'Audienza Reale, chiesero in favore de' loro Conservatori il soccorso del Vicerè loro Amico, impegnando così la podestà laicale a proteggergli a mano armata co' suoi moschetti, e co' suoi archibugj. Quindi passaron ben presto i Conservatori a dichiarare con una temerità stravagante, che io, il mio Vicario Generale, un Notajo pubblico, ed altri miei Domestici eravamo incorsi nelle censure, senza che fosse preceduta alcuna citazione, o che Noi veduto avessimo verun atto. Così essi operavano contro ogni diritto, commettendo un gran numero di nullità e di scandali, e quantunque scomunicati dicendo pubblicamente la Messa. Ma per giustificare il loro procedere cercarono de' falsi testimonj, i quali deposero, che nè io, nè il mio Vicario Generale abbiamo voluto permettere, che ci fossero intimati i loro Atti, (Noi ogni giorno uscivamo di Casa per andare alla Chiesa, o nella Città, dove ci portavano i nostri interessi) e che avevamo dato ordine, che non si lasciassero entrare da Noi tutti quelli, che dimandato avessero di parlarci. Perciò intimarono questi Atti sospendendo, che fossimo assenti, alle muraglie, o a Persone da essi supposte per poterli poi inserir nel processo con fina soperchieria manifesta: il che scandalezzò talmente i fedeli, che non poterono soffrire, che fosse letto nella Chiesa Cattedrale del Messico, ancorchè distante 29. leghe da Angelopoli, un Editto di questi Conservatori, gridando tutto il popolo a colui, che lo leggeva, che scendesse dal pulpito; perche li considerava come nimici dichiarati del Concilio, e delle Costituzioni Apostoliche. La loro temerità passò anche più innanzi fino a di-

Digitized by Google

dichiararmi pubblicamente scomunicato, come la S. V. potrà vedere dalle Scritture, ed informazioni, che unite alla presente le spedisco, ancorchè in questo affare io non mi fossi ingerito, ma avessi lasciato operare al mio Vicario Generale. Questo ha scandalezzato generalmente tutte queste Provincie da me governate in qualità di Vicerè; onde i Popoli si sono sdegnati, ed hanno lacerate le censure, non potendo tollerare una sì grande ingiustizia, ed un oltraggio e disprezzo sì enorme della dignità Vescovile.

Sono stato costretto a spedire al Messico il Licenziato Don Gian Battista Herèra mio Promotore per ricusare il Vicerè, essendo egli troppo apertamente dichiarato contro la giurisdizione ed immunità Ecclesiastica. Ma i Gesuiti, che hanno una grande entratura, ed un credito grande nella Corte del Vicerè, ed in quella dell' Arcivescovo Don Giovanni de Monozer, trovarono modo d' impegnare questo Prelato, acciò facesse carcerare il mio Promotore, che vollero obbligare sul fatto a litigare sopra questo rifiuto innanzi l' Assessore del Vicerè. Ma il mio Promotore, che è un buon Ecclesiastico, avendo ricusato di sottoporsi alla podestà laicale, l' Arcivescovo, che dovea in ciò comendarlo, lo scomunicò pubblicamente, mentre avrebbe dovuto scomunicarlo, se l' avesse fatto: di più lo fece porre co i ceppi ai piedi in una prigione, ove si trova anche al presente per questo motivo, come vi sarebbe stato posto anche in Inghilterra; aspettando dalla S. V. il rimedio ad un eccesso così terribile, qual'è questo, commesso dall' Arcivescovo contro la immunità, e la Persona d'un Ecclesiastico, ch'era obbligato a proteggere.

Questo è, Beatissimo Padre, quanto hanno fatto questi Padri con violenza e prepotenza in queste Provincie, senza rispetto e riguardo, o a' Concilj, o alle Bolle, abusandosi de' loro Privilegj, coll'estenderli non solo a ciò, che in essi non è in alcun modo contenuto, ma anche a ciò, ch'è ad essi espressamente proibito, come accade nella consecrazione degli Altari, de' Calici, e delle Patene. Imperochè quantunque vi sia una limitazione espressa, che ristringe tal facoltà alle sole Terre degl' Infedeli, nelle quali non sieno Vescovi Cattolici, e la Congregazione degli Eminentissimi Cardinali abbia dichiarato nel 1626. che non hanno una facoltà somigliante, disprezzando queste dichiarazioni, continuano a farlo, fondandosi sopra i Privilegj, che non si sono giammai veduti; e se loro si domanda, che li mostrino, rispondono, che non sono obbligati a mostrarli: se si vogliono costringere con Censure, nominano de' Conservatori, e impegnano le Potenze secolari: se si procede contro di essi nelle forme ordinarie delle leggi, dicono esser questa una manifesta ingiuria fatta alla loro Religione, se ne lamentano altamente, gridano che sono perseguitati, e trattano da gente sospetta in materia di fede coloro, che non operano se non per sostenere le decisioni della Chiesa, le quali stabiliscono la Fede. Compongono delle Scritture scandalose, quali spargono nel Popolo, ed insegnano a' fanciulli nelle loro scuole a perdere il rispetto a' Vescovi: fanno leggere gli Editti de' loro Conservatori, quali sono stati dichiarati scomunicati dal Vescovo, e decidono, che peccano mortalmente quelli, che ubbidiscono al loro Pastore nella lite, che fa contro la Compagnia.

Tutto ciò, Beatissimo Padre, vedrà esser certissimo dalle Scritture che spedisco alla S. V. e scoprirà come vengano da essi stimolati i fedeli a sollevarsi contro il loro Vescovo, e ricusargli l'ubbidienza dovuta, a rompere il vincolo spirituale di questa soggezione, ad alzare altare contro altare, e dividere gli spiriti, e formare un scis-

Digitized by Google

ma, e perchè il Vescovo si oppone a questi disordini manifesti, lo perseguitano, l'accusano, che loro fa torto: mentre altro non fa che eseguire le regole della Chiesa, che essi procurano di rovinare con queste loro maniere, aprendo nello stesso tempo le porte ad una infinità di peccati e di scandali, ne'quali precipitano i fedeli; e tutto ciò perchè loro non piace di sottoporsi al Sacro Concilio di Trento, come fanno gli altri Regolari.

Si è mai veduto nella Chiesa di Dio, Beatissimo Padre, trattare in tal guisa un Vicario Generale, che non opera se non giuridicamente, nè altre regole segue ne' suoi Editti che quelle del Sacro Concilio di Trento, per proibire ai Gesuiti di predicare e confessare i Secolari senza la licenza ed approvazione dell' Ordinario? Si può figurare maggiore arditezza di quella di questi Padri, ch' essendo stati colpevoli essi medesimi per non aver voluto ubbidire a tre intimazioni dello stesso Vicario Generale, pure ardiscono di accusare il loro proprio Giudice di non operare conforme ai Decreti della Chiesa? Si è mai veduta un'intrapresa simile alla loro di trovare 27. gravami manifesti in un Editto santo, giusto, cattolico, conforme alle leggi canoniche, e formato colle decisioni stesse de' Concilj, e delle Bolle Pontificie? Ed oltre di ciò nominar per Conservatori due Regolari, i quali scomunichino il Vicario Generale, puniscano il Vescovo, ed esso pure scomunichino, e fare, che formino Editti sacrileghi per rovesciare la Chiesa dell' America, scandalezzare i fedeli, sollevare gli spiriti, e turbar le coscienze?

Se l' ubbidire al Concilio di Trento fosse un fare oltraggio ai Gesuiti, bisognerebbe dire, Beatissimo Padre, che questo Concilio fosse una sorgente di gravami, e d'ingiurie: e se non si può senza peccare, ed offendere la carità del prossimo, dare esecuzione a' decreti de' Sommi Pontefici, ne seguirebbe pure che gli stessi decreti sorgenti fossero di peccati, e d' offese contro del Prossimo? V'è stato mai verun Cattolico, che abbia qualificato col nome di gravame e d' ingiurie il diritto e la giustizia stessa, e le regole della Chiesa, che ne sono il fondamento? V'è cosa più inviolabile nella Chiesa di ciò, che i Concilj c' insegnano ne' loro Sacri Canoni, e la Santa Sede nelle sue Decisioni? Si può egli credere, che coloro, i quali si lamentano dell' esecuzione di questi decreti, abbiano per essi alcun amore nel loro cuore? E qual Pastore potrebbe in coscienza confidare le sue pecorelle a Persone, che parlano in questo modo? Come mai l' esecuzione di una costituzione santa ed Apostolica, può offendere alcuno? Una buona causa può ella avere un malvaggio effetto? Un buon albero può egli produrre cattivi frutti contra ciò, che il Salvatore dell' anime ci ha insegnato nel suo Vangelo? I Gesuiti vogliono, che ciò, che nella sua istituzione è perfetto, prudente, e necessario, dannoso divenga, e scandaloso nella esecuzione. Eppure il contrario è talmente vero, che quantunque i Decreti de' Concilj sieno santi, e le decisioni della Santa Sede sieno risplendenti, e piene di luce, l'uso però, e l'esecuzione n'è senza paragone più importante. Imperocchè a che servirebbono esse, se non fossero eseguite da Vescovi, e poste in pratica da fedeli? Queste sono fatte non solo per illuminar l' intelletto, ma per rendere ancora per loro mezzo più santa la volontà: non solo, perchè si sappiano, ma più perchè si pratichino: e frattanto, allorchè si vuole dar l' esecuzione a questi santi regolamenti contro i Gesuiti, avvertendoli prima con una intimazione, che debbono ad essi conformarsi, dicono, che vengono offesi, che vien loro fatta ingiuria, che si vogliono spogliare de' loro diritti: reclamano, inquietano, cagionano delle turbo-

enze nel popolo, e nelle coſcienze: formano delle diſpute e de' lamenti: dicono, che ſiamo nemici degli Ordini regolari, della Fede, della Chieſa: nominano de' Conſervatori contro le ordinazioni de' Concilj, e le loro proprie Coſtituzioni, come ſe trattaſſero di conſervarle: ſcrivono, e pubblicano da' pergami, che la Compagnia ſoffre delle grandi perſecuzioni, mentre eſſa è quella, che viſibilmente ſi oppone in queſte Provincie al Concilio, ed alle Bolle, ed eccita perſecuzioni contro i Paſtori della Chieſa, operando con un amore sì diſordinato del loro onore, con tanta alterigia e confidenza nel loro potere, nelle loro ricchezze, nella loro deſtrezza ed imbrogli, che ſarebbe neceſſario al preſente, che la S. V deſſe de' Conſervatori a i Veſcovi contro le ingiurie, ed i gravami che ſoffrono dai Geſuiti, come, V. S. vedrà in queſto affare, e che ella ci proteggeſſe, come privi d'ogni altro appoggio. Imperocchè la pazienza, la dolcezza, le preghiere, le perſuaſioni ſono inutili per impegnarli a ſtarſene in pace, ed a moderarſi; e nè il riſpetto dovuto ai Veſcovi, nè il timore della loro autorità baſtano per tenergli in dovere, ed aſſoggettarli a' Decreti de' Concilj, ed alle Bolle della S. V. Li roveſciano, e li mettono ſotto de' piedi colle loro prepotenze, e co' loro intrighi, arrogandoſi una sì terribile autorità, che credono aver ſempre giuſta ragione di maltrattare un Veſcovo e colle Scritture e col parlare di lui ſenza riſpetto ne' Pulpiti, nelle Converſazioni, nelle Strade, nelle pubbliche Piazze; di preſentare al Re Cattolico mio Sovrano, ed a' ſuoi Officiali Memoriali pieni d'ingiurie e d'oltraggi manifeſti e pubblici: e tutto ciò ſembra ad eſſi giuſto, ſanto, e moderato, e non per altro, ſe non per eſſere deſſi, che così operano. Che ſe la Chieſa Cattedrale ed il Veſcovo loro riſpondono, ancorchè lo facciano con tutta la dolcezza, modeſtia, e civiltà poſſibile in affari, che riguardano i beni, le preminenze, la giuriſdizione della Chieſa, toſto che ſi ſentono toccati un tantino ſu queſti punti, gridano, che il Veſcovo è un nemico della Chieſa, degli ordini Regolari, e ſoſpetto in materia di fede: domandano, che ſieno ſoppreſſe le ſue Scritture, lo minacciano d'accuſarlo per tutto il Mondo: di modo che ſe non ha abbaſtanza di coraggio e fortezza per arriſchiare la ſua riputazione, allorchè non può conſervarla ſenza tradire il ſuo miniſtero, biſogna che abbandoni la ſua dignità, che ponga in dimenticanza le regole de' Concilj, e che ſorpaſſi ſenza dir parola gli eccesſi da i Geſuiti commeſſi con tanto ardire in punti aſſai importanti, quali ſono queſti di confeſſare ſenza approvazione, di appropriarſi le rendite, e le decime delle Cattedrali, di fare de' Matrimonj nulli ed invallidi, di amminiſtrare i Sacramenti ſenza legittima podeſtà, di conſecrare Altari, Calici, e Patene, come ſe foſſero Veſcovi; e finalmente, che laſci far loro ciò, che gli piace, ancorchè ſia illecito, proibito, e pernicioſo alla ſalute dell' anime: mentre ſe vuole porvi qualche rimedio, dee aſpettarſi una terribile perſecuzione da queſti Religioſi, che tutto ardiſcono d' intraprendere, e che ſi rendono terribili colle loro minaccie, che turbano tutte le coſe col loro credito, e colle loro ricchezze.

Queſta è una coſa già notoria e pubblica, che per impegnare i Conſervatori ad aſſumere queſta commiſſione, hanno loro dati 4000. ſcudi, ed una gran ſomma di danaro all' Aſſeſſore del Viceré per impegnarlo ad aſſiſtergli colla protezione Reale, ed eſſi ſteſſi ſi vantano d' avere in queſto ſpeſi 4000. ſcudi in 15. giorni. Nè v'ha difficoltà a crederlo, mentre quanto maggiore è l'ingiuſtizia, che ſi vuole comprar da un Giudice; tanto più deeſi pagar cara.

Hanno turbato, Beatiſſimo Padre, tutto lo ſtato Eccleſiaſtico, introducendo uno ſciſma deplorabile, e dando corſo a maſſime dannevoli, quali ſono

quel-

quelle; che seguono dalla loro condotta, e da' loro principj: che il popolo potrebbe sospettare, che fossero vere, vedendole porsi in lite per sostenerle.

Sono esse, 1. Che possono confessare i Secolari senza licenza ed approvazione dell'Ordinario della Diocesi, in cui confessano, perchè i Gesuiti lo fanno.

2. Che senza essere Parochi, possono congiungere in matrimonio, e ammininistrare i Sacramenti fuori delle loro case.

3. Che è un fare ingiuria alla Compagnia il difendersi contro di lei, allorchè essa toglie le decime alle Chiese.

4. Che non sono obligati a mostrare i loro privilegj, ancorchè il Vescovo non ne abbia alcuna cognizione, e che domandi di vederli per sapere cosa contengono.

5. Che si fa torto alla Compagnia, quando s'adoprano mezzi giuridici per eseguire i decreti de' Concilj, e le Bolle de' Pontefici.

6. Che possono nominare per Conservatori de' Regolari, i quali ne sono eccettuati dal gius a motivo dell'interesse, che hanno con esso loro comune.

7. Che i Fedeli d'una Diocesi non devono ubbidire al loro Vescovo, quando litiga con la Compagnia, ancorchè non lo faccia, se non per difesa degli ordini de' Concilj.

8. Che i Gesuiti hanno diritto d'oltraggiare i Vescovi, ma che i Vescovi non hanno diritto di difendersi: ed altre simili proposizioni contrarie a tutte le regole, ed al servizio di Dio, molto scandalose, e pregiudiciali a' fedeli.

Operano poi in tutto il restante, Beatissimo Padre, con tanta arditezza, e con tanto disprezzo della Dignità Episcopale, che non ha sorta alcuna d'affronto, che non faciano al Vescovo, affinchè si sottometta alla loro volontà, preferendo la loro amicizia al bene dell'anime, e a doveri della coscienza. Imperocchè solamente per aver difesa la mia Chiesa nell'affare delle decime contro la violenza, collla quale volevano spogliarla, e per avere ad essi proibito di confessare senza licenza (essendo disposto ad accordarla ad essi secondo la mente del Concilio) e di unire in matrimonio, ed amministrare i Sacramenti a' fedeli senza legittima autorità, hanno sparso e a viva voce, ed in iscritto tante diverse sorte d'oltraggj e di calunnie, e suscitate contro di me tante persecuzioni, ed operato e parlato contro la mia Persona con tanto eccesso, che il solo servizio di Dio, la difesa della fede, della S. Sede, e de' Decreti della Chiesa, mi ha fatto risolvere di sopportarli, come ben potrà V. S. giudicare dalle Scritture, che le spedisco.

Io conosco, Beatissimo Padre, la virtù, la scienza, e la maniera onesta di vivere della Compagnia di Gesù, e l'utilità de' suoi impieghi. Io ho sempre avuto per lei un affetto particolare a riguardo di molti de' suoi Religiosi, che risplendono in dottrina e pietà; e ben lontano dal voler diminuire la loro riputazione, o scemare la stima, che meritano, io al contrario loro desidero ogni accrescimento di beni spirituali, e le maggiori benedizioni della Sede Appostolica, e nuove grazie della S. V. Ma trovandomi perseguitato ed afflitto ricorro a lei, come un Figlio ricorre al suo Padre, ed una pecorella al suo Pastore. Rappresento alla S. V. la maniera violenta ed insolente, con cui si governano in queste Provincie (giacchè di queste sole io parlo) acciocchè Ella v'apporti qualche rimedio, e li moderi con qualche pubblico decreto. Se mai si tenesse a loro riguardo silenzio, crescerebbe assai più la loro alterezza; e giudicandosi vittoriosi, e vedendosi pe'l loro credito, e ricchezze innalzati sopra i Vescovi, sopra tutti gli altri Regolari, e sopra tutti gli stati della Chiesa, precipiterebbono in un abisso pregiudizievolissimo e dannosissimo, che travaglierebbe la Chiesa; per la pace, unione, e conservazione di cui V. S. impiega tutte le sue premure, e la sua sapienza.

I difetti de' Particolari, quali sono quel-

Digitized by Google

li de' Gesuiti di queste Provincie, non diminuiscono punto la belezza della Compagnia, e questa Santa Religione non sarà meno stimabile per esser corretta dalla mano di V. S. che per esser lodata dalle penne degli Scrittori. Al contrario le lodi possono servire al di lei rilassamento, e le doglianze della gente dabbene, e i Decreti che la prudenza della Santa Sede può fare per ridurre i Gesuiti al loro dovere, serviranno a farla crescere nello spirito, e nella virtù. Non è giusto, che Noi siamo molesti gli uni agli altri, ma è non solo giusta, ma ancor necessario, chi ricorriamo gli uni e gli altri alla S. V. affinchè ella ci ponga in amichevole concordia. E' impossibile di stare in questa miserabile vita senz'avere qualche differenza; ma come è impossibile di non averne, è molto possibile, ed anche necessario di terminare.

E' giusto che i Vescovi favoriscano i Gesuiti, ma non è secondo l'intenzione di V. S. che essi intraprendano d'innalzarsi sopra de' Vescovi per mezzo del loro credito, e delle loro ricchezze. E' giusto, che sieno loro Coadiutori, ma ma non loro Superiori. In buon'ora, che abbiano pure quanti comodi vogliono per vivere onoratamente, ma non impoveriscano tutto il paese colla superfluità de' loro beni, non ci travaglino con liti intraprese a capriccio, e non rivolgano sossopra ogni cosa col loro credito.

Non è ragionevole, che questa Santa Religione costituita da Dio per ajutar li tre Stati Ecclesiastico, Regolare, e Laico, s'innalzi sulle loro rovine. In buon' ora, che sia pure prosperata, che s'accresca come l'altre ajutando i Vescovi colla loro dottrina, i Regolari col loro fervore i Secolari col buon esempio, ma che non perseguiti i Vescovi, abusandosi de' suoi privilegj: i Regolari colla gelosia, i Secolari colle ricchezze, sotto pretesto di mantenere le sue esenzioni. Imperocchè se ella opererà in cotal forma, Beatissimo Padre, noi saremo costretti a gittarsi a piedi di V. S. per presentargli le nostre doglianze, e supplicarla, che colla sua Sapienza regoli talmente tutte le cose, e distribuisca le sue grazie con tale uguaglianza, che riducendo i Gesuiti ne' termini de i loro doveri, impedisca, che non diano motivo di afflizione, e di pena a coloro, ch'Ella consolar dovrebbe ed assistere.

Le ricchezze possedute da' Gesuiti principalmente nelle Provincie dell' America mettono, Beatissimo Padre, i Vescovi in questi imbarazzi, e sono cagione, che venga la S. V. importunata da i loro lamenti. Che se si dice di Naballo, ch' era molto ricco, perchè possedeva tremila Montoni, che dirassi de' Gesuiti, che facendo professione di povertà, in due soli de' loro Collegj possedono trecento mila Montoni, oltre una quantità infinita di Zuccari, di grani, e d' altre rendite, e che col traffico, e coll' amministrazioni accrescono sì smisuratamente le loro rendite, che non si può comprendere, dove anderanno a finire così prodigiose ricchezze?

Ecco, Beatissimo Padre, la sorgente di tutt' i mali, e l'origine della lite, che hanno mossa per loro capricio. Imperocchè questa è quella, che somministra ai Gesuiti di queste Provincie il mezzo di oltrepassare i limiti loro prescritti dalle leggi, e disprezzare l'autorità Ecclesiastica, e i Vescovi, di scacciarli, di perseguitarli, quando non si vogliono sottomettere alle loro violenze.

Un Religioso può mantenersi in questi paesi, come ho già detto, con meno di cencinquanta scudi, e ciascun Gesuita ne può spendere due mila. E che possono eglino fare di questo gran cumulo di denari, e di queste somme immense, se non servirsene per rendersi superiori in tutti gli affari controversi, impugnare la verità, sostenere le loro pretese, violare i canoni, perseguitare coloro, che ad essi si oppongono abusandosi de' loro Privilegj, e tormentando i Vescovi, gli altri Regolari, e i Secolari, che tutti esclamano con-

contro gli acquisti, e il credito di questi Padri.

Vostra Santità ben sa le Apologie scritte dagli altri Regolari contro la Compagnia, e i Principi hanno sentiti i lamenti de' Vescovi, e de' Secolari contro le ricchezze de' Gesuiti. Questa specie di cospirazione di tutti gli Stati della Chiesa, non ha di mira il perseguitare la Compagnia, come essi pretendono, ma solamente di difendersi da lei. Non si dolgono contro il loro Istituto, nè contro gli eccessi, che contro le loro proprie Costituzioni, e contro la Santità della lor vocazione. Dunque non possono i Gesuiti dar loro il nome di persecuzioni, giacchè non è altro che una ben giusta difesa degli altri Religiosi contro le persecuzioni che soffrono da' Gesuiti, i quali trattano come se fossero Superiori anche alle Persone elevate a Dignità sublime.

Quindi viene, che alcuni vedendosi assaliti da loro, difendono contro di essi, altri la loro Dottrina, come la Scuola di San Tommaso Sole della Teologia Scolastica; altri la loro antichità, come i Mendicanti, altri il loro officio, come i Monaci; i Vescovi, e le Cattedrali, le loro decime e le loro prerogative; i Missionarj della Cina la purità della predicazione; i Secolari i loro beni. Quegli, che si difende, non perseguita; ma quegli bensì che assalisce per invadere i beni altrui, e cerca d' opprimer tutti.

I Gesuiti ci tolgono il necessario, e per conseguire nelle loro liti ciò, che desiderano, impiegano il loro superfluo. Ci sforzano a consumar nelle liti i beni de' poveri: liti, che essi potrebbero lasciare di muoverci, ma che noi non possiamo abbandonare senza pregiudizio dell' anime a noi raccomandate, senza lasciare in preda ad altri l' amministrazione de' Sacramenti ad esse necessarj. Se i Gesuiti fossero costretti per sostenere le loro liti, che eccitano contro i Decreti de' Concilj, e de' Papi a spendere il necessario, come fanno il Clero, e gli altri Regolari, senza dubbio il timore di tali spese modererebbe un poco l' eccessive loro pretensioni; ma come non impiegano se non ciò, che hanno abbondantemente di superfluo, facilmente intraprendono ciò, che loro piace.

Questa è una verità evidentissima, che le liti nascono ben sovvente dalle superflue ricchezze, come io stesso ho bene sperimentato con mio dispiacere, e come ben si conosce, Beatissimo Padre, per i malvaggi effetti, che nati son tra' fedeli. Nello stesso tempo, che io fui obbligato a proibire a' Gesuiti di confessare fintantochè avessero mostrate le loro licenze, accaddè, che una ricca Vedova del Messico per nome Donna Beatrice d' Amanilla, morì, e loro lasciò più di settanta mila Scudi parte in soldo, parte in rendite, ancorchè vi fossero nella Diocesi molti suoi parenti poveri, orfani, ed abbandonati. Questo Legato diede tal ardire ai Gesuiti, vedendosi cadere in un solo colpo una somma sì grande nelle mani, che cominciarono a farmi una guerra crudele, perchè aveano abbondantemente con che litigare. E quando io feci proporre loro de' mezzi d' aggiustamento per indurgli a sottoporsi alle leggi della Chiesa, assicurandogli, che avrei loro perdonati gli eccessi commessi, tutti sanno che il P. Diego di Montoy Rettore del Collegio di Santo Spirito d' Angelopoli, che fu uno di quelli, che s' opposero con più ardore all' esecuzione de' Decreti del Concilio, disse queste parole, le quali ben fanno vedere la verità di quanto ho detto: *Il Diavolo porti la Compagnia: a che devono servire questi settanta mila Scudi, se non servono per guadagnar questa lite? Ol-*

leve

leve el Diablo la Compania : paraque son settantamilla posos en dinaro, si no per vincer estos pleitos. Ciò fa vedere, Beatissimo Padre, che come l'api si lasciano maneggiare e tengono nascosto il loro pungolo, quando l' alveare è vuoto, ed al contrario quando è pieno, ed esse sono nell' abbondanza, pungono, e muojono, così alla miseria, e debolezza umana lo stesso succede. Quando uno si trova in una prosperità ordinaria, si ristringe per adunare de' beni soprabbondanti, e quando le ricchezze sono adunate, se ne serve per affligger gli altri, e per alzarsi sopra di loro coll' autorità, e colla prepotenza.

Questi Religiosi unendo al credito, che loro danno le loro ricchezze, quello della scienza, procurano di divenire Padroni del Popolo col comandare alla gioventù, e per mezzo de' Figliuoli si guadagnano l' amicizia de' Padri e delle Madri, che hanno per essi molto affetto. Il che fa, che si considerino come i Maestri spirituali de' Grandi, gl' Istruttori de' piccoli, i più ricchi, e i più potenti di tutti: onde concepiscono una stravagante presunzione fondata sul loro credito, e sulle loro ricchezze, sopra la loro potenza, sopra la loro savienza; e talmente si gonfiano della stima di se stessi, e della grande loro autorità, che sembra loro non doversi trovar persona così ardita, che possa loro resistere, e non hanno neppure difficoltà di vantarsi di ciò. Da questo procedono le opposizioni, e le liti che fanno a' Vescovi, che vogliono difendere le Costituzioni di V. S. la di cui dignità è il sostegno della Fede, ed a cui Nostro Signore Gesù Cristo ha dati altri Vescovi per Coadiutori, acciò seco lei assieme governiamo il Gregge Cristiano: Essi operano, dico, contro di noi con tal impero, che ci fanno soccombere, o almeno c' impauriscono, ci perseguitano, ci conculcano; e così gli sacri Canoni restano senza difesa, le leggi senza esecuzione, i Decreti della Chiesa senza vigore.

Di ciò ne vediamo un lagrimevole esempio nell' Arcivescovo di Manila, il quale pure da altri Conservatori fu cacciato vergognosamente ad istanza de' Gesuiti, come la Santità Vostra potrà vedere nella relazione, che le spedisco. Questo ha fatto dire, che hanno tanta autorità di far cacciare gli Arcivescovi e Vescovi. Altri Regolari Conservatori intrapresero lo stesso contro D. Giovanni Boorquez Vescovo di Oaxaca: e se i posti da me occupati per servizio del Re, e l' amore che il Popolo mi porta a cagione di ciò, che a di lui favore ho operato in qualità di Viceré, di Visitatore, di Vescovo, non avessero ritenuti i Gesuiti, già da lungo tempo, per aver difesa la giurisdizione Ecclesiastica, m' avrebbero abbissato col loro credito e coll' autorità delle potenze Secolari, che essi armano e sollevano contro de' Vescovi, e delle quali si servono per discacciargli. La verità però si è, che io non sono ancora al sicuro da un simile pericolo.

Che però, Santissimo Padre, mi prostro a' piedi della Santità Vostra trafitto dal dolore, vedendo la dignità Episcopale così oltraggiata, i Concili, le Bolle, i Decreti della Santa Sede disprezzati, il Popolo scandalezzato ed afflitto, le anime in pericolo della loro salute per le assoluzioni nulle, e invalide amministrazioni de' Sacramenti, per la temerità di due Religiosi Conservatori intrusi, e senz' alcuna autorità, che alzandosi sopra tutte le regole de' Concili, e le Bolle de' Papi, ordinano di praticarsi ciò, che quelle proibiscono, e si abusano dell' autorità della Santa Sede contro la stessa Santa Sede. Ricorro dunque alla Santità Vostra acciocchè si degni di-

chiarare

Digitized by Google

chiarare ciò, che dee tenersi sopra i seguenti punti, perchè sebbene mi sembrano chiari, la necessità, in cui ci troviamo, ci obbliga a consultare anche la Santità Vostra, acciò essa confermi e stabilisca in tal modo ciò, che i suoi Santi Predecessori hanno ordinato: onde ognuno si mantenga ne' limiti del suo stato, della sua condizione, e che sieno a guisa di luce, che ci guidi nell' avvenire.

Così i Gesuiti, e gli altri, ritenuti ne' limiti loro prefissi dal loro stesso Istituto, saranno la gioja della Chiesa, la consolazione dell' anime fedeli: e noi altri Vescovi saremo disimbarrazzati da tutte queste liti, e dispute, onde potremo occuparci solo in istruire i fedeli, ammaestrare le nostre pecorelle nella via spirituale, e ne' sentimenti di subordinazione, e riverenza verso la Santa Sede, e condurle al porto della beatitudine eterna nella navicella di San Pietro, fuori della quale altro non trovasi che naufragio, e tempesta. Dio conservi la Santità Vostra per i bisogni della sua Chiesa.

Angelopoli nell' America Settentrionale 21. Maggio 1641.

Bacio i Piedi di Vostra Santità.

E Sono Suo

Umiliss. Figlio e Servo
GIOVANNI DI PALAFOX
E MENDOZA Vescovo
d' Angelopoli.

LET-

LETTERA SECONDA

DELLO STESSO PRELATO

A PAPA INNOCENZIO X.

Sulla medesima lite della Giurisdizione.

BEATISSIMO PADRE.

1. DOpo essermi prostrato al bacio de' piedi della Santità Vostra, comincierò questa Lettera col rendere infinite grazie a Dio, ed alla Santa Sede Apostolica, d'essersi ella degnata di ricevere graziosamente Don Silverio di Pineda, che ho inviato alla Santità Vostra. Imperocchè io confesso, Beatissimo Padre, di non aver potuto trattenere le lagrime, e di concepire un sentimento straordinario di gratitudine in vedendo, che quantunque sia stato necessario d' attraversare l'uno, e l'altro mare, l'Oceano, e 'l Mediterraneo, l' Italia, la Spagna, e l' America, nondimeno m' abbia recato in sì breve tempo una risposta della S. V. che qual Oracolo di Sapienza scioglie tutt' i nostri dubbj, corregge i falli commessi, e pone in calma le nostre divisioni.

2. Imperocchè chi può vedere senza giubilo, e senza stupore, che essendo state proposte alla S. V. ventisette questioni Ecclesiastiche, ch'erano il motivo delle nostre dispute, Ella nel breve spazio di quattro mesi abbia ascoltate a lungo le parti, ed esaminati tutti gli atti in una Congregazione di Cardinali Eminentissimi in dottrina ed in virtù, e di Prelati della Corte Romana, istituita a bella posta per questo motivo; e che in sì breve tempo queste quistioni sieno state disputate, esaminate, conchiuse, decise, e formata la spedizione. Perciò, Beatissimo Padre, imitando quella femmina del Vangelo, che invita le sui amiche a congratularsi seco, ho fatto sapere quanto è seguito agli altri Vescovi dell'America, gridando ad esempio di quella: *Congratulatevi meco, perchè ho trovata la moneta, che aveo perduta*: non potendo soffrire, che non si sappia con quanta diligenza, dolcezza, e benignità la Sede Apostolica, la vostra saggezza, e vigilanza pastorale illumina i dubbiosi, rimette sulla buona strada gli smarriti, e consola gli afflitti.

3. Ma oimè! Beatissimo Padre, io ben provo, che in questa mortale vita è miserabile l' allegrezza, e sempre seguita dalla tristezza; e che alla calma segue la tempesta, insegnandoci lo Spirito Santo nella Scrittura, che i godimenti finiscono per l'ordinario in afflizioni e dolori. Io confesso nel medesimo tempo, che la fragilità dell' umano spirito è così grande, che ha sempre bisogno di nuovi rimedj, e vedo nuove piaghe succedere alle antiche non ancora perfettamente saldate, ancor che Vostra Santità abbia cominciato a guarirle con l' olio della sua carità e sapienza.

4. Gli Ecclesiastici da me speditì a Roma

Digitized by Google

Roma alla Santità Vostra e per visitare li sacri depositi de' Santi Apostoli, le avranno rappresentato, che i Conservatori eletti da' Gesuiti, come Regolari e Religiosi, sotto pretesto di mantenerli ne' loro Privilegj, mi aveano scomunicato, e m' aveano fatta una infinità di oltraggi, ed erano anche passati ad altri scandali, senza che a ciò gli stimolasse altra ragione, se non perchè io m'affaticava con attenzione al bene dell' anime, e per difesa della Giurisdizione Ecclesiastica, e per l'esecuzione de' Decreti del Sacro Concilio di Trento, come la Congregazione da V. S. deputata per giudicar questo affare, chiaramente ha conosciuto.

5. Ma partiti questi Ecclesiastici, eccitarono ancora i Gesuiti maggiori torbidi contra la mia Persona, e la mia Dignità, e suscitarono più violenti sedizioni, straceiandomi con oltraggi più atroci, e perseguitando crudelmente non meno il mio Clero, che il mio Popolo, e riducendo la mia Diocesi in uno stato ancora più violento, e più miserabile di prima; le quali cose posso io ben dir con giustizia alla S. V. giacchè hanno essi voluto farle contra ogni giustizia.

6. Questi Religiosi, che io ho sempre amati in nostro Signore, come miei amici, e che al presente amo più ardentemente nello spirito dello stesso Signore, come perchè miei nemici, vedendo, che il Popolo non si era lasciato muovere dalle scomuniche nulle, ed invalide de' Conservatori de' loro Privilegj, ma che al contrario l' amore verso il suo Pastore, di cui udiva la voce ne' suoi Editti, lo teneva inseparabilmente a me unito, trasportati da un furore cieco, e violento, perchè pensavano d'essere disprezzati, formaron disegno d' imprigionarmi, se non mi risolveva di sottomettere l' autorità della mia Carica, e la dignità del mio ministerio alla loro smoderata ambizione.

7. Ma ben conoscendo, che eseguire non potevano questo disegno con quel la facilità, che desideravano, perchè il solo orrore di questo attentato avrebbe spinto il popolo alla difesa del suo Pastore, non si contentarono di procurare, che la pigliassero contro di me anche gli altri Regolari, persuadendoli, che questa era causa ad essi pure comune; ma quel ch' è ancora più iniquo, non ebbero timor di procedere in una maniera interamente profana in un affare puramente Ecclesiastico, armando contro di me l' autorità secolare. Imperocchè sapendo, che il Conte di Salvaterra nostro Viceré mi odia mortalmente, perchè nell' officio di Visitator Generale di tutto il Regno, mi affaticavo a tutto potere in proteggere li poveri Indiani contro le violenze, e l' estorsioni de' suoi Ministri, furono così arditi di procacciarsi il suo favore, con una grande somma di danaro per tirarlo al loro partito, e così temerarj d' intraprendere da loro stessi di esentarlo dalla sommessione da esso dovuta alla mia dignità Episcopale. Così dichiarando la guerra alla mia Persona, e alla mia dignità, impiegarono contro me l'armi, e le violenze; strascinarono in prigione Ecclesiastici e Secolari, e soffrir mi fecero mille indegnità, e mille ingiurie.

Passarono ancora più innanzi. Imperocchè radunarono una truppa di gente armata, composta de' più malvaggj Uomini, e de' più scellerati, che trovar potevano, affine di servirsene per farmi prigione, per ispogliarmi della mia dignità, per dissipare il mio gregge, scegliendo perciò la festa del Santissimo Sacramento (per ispeciale Provvidenza di Dio; poichè per prendere un Vescovo era ragionevole, che scelto fosse lo stesso giorno, nel quale il Vescovo de' Vescovi era pure stato fatto prigione). Impiegarono nello stesso tempo la giurisdizione degl'Inquisitori, i quali sotto pretesto, che il popolo della mia Diocesi faceva poca stima delle scomu-

niche

niche nulle de' Conservatori, fecero imprigionare molti Ecclesiastici, e Secolari, e li minacciarono d'un trattamento ancora più aspro, se non ubbidivano ai Conservatori.

8. Intanto che i Gesuiti, i Conservatori, e i Tribunali assieme uniti operavano in questo modo, quantunque mi trovassi lontano, non lasciai però d'affaticarmi quanto potevo coll'assistenza di Dio, per la conservazione del mio gregge, della Fede Cattolica, della giurisdizione Episcopale, dell'autorità del Concilio di Trento, delle costituzioni e regole Apostoliche. Imperocchè non solamente procedetti contro i Religiosi con censure severissime affine di scuoterli, ed impiegai anche contro i Secolari i fulmini della Chiesa, uniti co' miei Editti, colle mie lettere, colle esortazioni, che loro feci di viva voce, affine di ritenerli nel loro dovere, e costringerli a rendermi la dovuta obbidienza; ma vedendo che tutto questo era inutile, perchè i Gesuiti sprezzavano le censure, colle quali erano annodati, sospesi, ed irregolari, e che nonostante, malgrado del loro Vescovo, non lasciavano di celebrare la Messa pubblicamente, e di amministrare i Sacramenti, di confessare i Secolari, e di predicare, non solamente nelle proprie, ma eziandio nell'altre Chiese, deputai alcuni del mio Capitolo, acciocchè andassero dal Vicerè, e dall'Auditore Reale per indurgli a volere pacificare queste differenze, e questi torbidi con qualche saggio temperamento, e qualche dolce rimedio, riservando nulladimeno alla S. V. l'ultima decisione di questo affare, e che frattanto si calmasse questa agitazione pubblica dello stato Secolare, e che la Chiesa se ne restasse in pace, ed in questa sospensione s'aspettasse il giudizio Appostolico, che regolasse ogni cosa.

9. Ma i Gesuiti, Beatissimo Padre, vedendosi da una parte sostenuti dal braccio secolare armato, e confidando dall'altra nell'Arcivescovo del Messico Don Giovanni di Monozer, il quale non solamente li favoriva, ma era l'Autore, e il Capo della loro fazione, e di più essendosi con diversi artifizj, renduti padroni dello spirito della maggior parte degli Uffiziali di tutti li Tribunali Regj, non vollero ascoltare veruna proposizione d'aggiustamento, e rispedirono, o per dir meglio facciarono vergognosamente questi Commissarj Ecclesiastici miei Deputati, e rifiutarono ogni pace, ed ogni tregua, dichiarandomi una sanguinosa guerra, se non sottometteva la mia autorità, e la mia giurisdizione Episcopale al loro beneplacito, ed a quello de' loro Conservatori, che io scomunicati avea come Autori di questo disgraziato e deplorabile scisma, e mi minacciarono, se ciò non faceva, di passare ad imprigionarmi, o bandirmi e rilegarmi, e fino a spargere ancora il mio sangue.

10. Così questi buoni Padri, avendo rigettate le proposizioni d'aggiustamento, per altro ragionevoli, che loro proposte avea per desiderio d'impedire sì grandi scandali, ricominciarono con più ardore la guerra, che dichiarata aveano alla mia dignità, ed al mio Popolo. Imperocchè stracinarono in prigione con una violenza, di cui non s'era mai veduta la simile, e colla forza del braccio secolare molti Ecclesiastici, e tra i principali il mio Vicario Generale, Vescovo eletto d'Honduras, Uomo dottissimo, e di virtù eminente. Perseguitarono pure il mio gregge in mille maniere, con una crudeltà barbara, adoperando ogni sorta d'invenzioni, e d'artifizj, con un ardore incredibile per carcerarmi, o almeno per rilegarmi fuori della Provincia.

11. Queste sacrileghe intraprese, Beatissimo Padre, avendo di nuovo sollevato il popolo, che soffrir non poteva senza indignazione di vedere trattato sì indegnamente il suo Vesco-

vo,

Digitized by Google

vo, che amava con tenerezza, e che era prima stato loro Vicerè, e Governatore di tutto il Paese, accorse in folla alla mia difesa, protestandosi d' essere pronto a dare la sua vita, per salvar quella del suo Pastore, e del Ministro del suo Rè. Così da una parte i Magistrati secolari, i Gesuiti, e i Conservatori, erano assieme congiurati contro il Vescovo, e contro la giurisdizione Ecclesiastica, e dall'altra parte il popolo, e il Clero erano assieme uniti per difesa dell'uno, e dell'altra; onde il Regno si vide diviso in due partiti, e posto a gravissimo repentaglio.

12. Il mio spirito trovavasi agitato e irresoluto in mezzo a questi due estremi, e non sapendo a quale partito appigliarmi, dimandai con lagrime a Dio, che si degnasse d'aprirmi una strada, per impedire i disegni di coloro, che così turbavano la pubblica tranquillità, e distruggevano la mia autorità, ed attentavano sulla mia vita: mentre mi sembrava un'azione vergognosa, l'abbandonare vilmente a' Gesuiti la giurisdizione Ecclesiastica, e l'autorità Episcopale; ed era dall'altra parte un'intrapresa funesta, e tragica, il voler difendere la giustizia della mia causa coll' armi, e collo spargimento del sangue de' miei figliuoli spirituali; ed era assieme una estrema imprudenza, ed un grave delitto lo starmene senza operare, e così esporre la mia dignità, e la mia Persona alle violenze de' Conservatori.

13. Imperocchè qual'è quel Vescovo, Beatissimo Padre, che possa senza delitto essere così debole di abbandonare il baston Pastorale, ch' è come la spada spirituale, che Dio gli ha posta tra le mani? O che amando sì teneramente le sue pecorelle, fino ad essere pronto a morire per loro, potesse vederle impegnate in una guerra civile, ed ammazzarsi le une colle altre, senza sentirsi lacerare le viscere? Come essendo loro comun Padre, ed amandole tutte teneramente, avrebbe potuto vederle in una battaglia funestissima, e sanguinosissima, o avere la disgrazia deplorabile d'esser vinto, o la crudeltà barbara di restar vincitore? E che al fine dovrebbe risolvere, o di guadagnare la pace col macello di tante persone, o di perder la vita, non intraprendendo a difendersi contro il furore de' suoi nemici?

14. Come io mi trovava in questo stato, e da ogni parte altro non iscorgeva, se non motivi d'apprensione, e di pericolo, mi sembrava di sentirmi dire all' orecchie quelle parole di Nostro Signore: *allorchè gli Uomini vi perseguiteranno in una Città, fuggite in un' altra*; colle quali ha istruiti li suoi Appostoli e Discepoli, che in tali incontri voleva lo spirito Ecclesiastico, che si vincessero i nemici fuggendo, per non esporre il popolo alla morte, intraprendo la propria difesa coll' armi. Mi risolsi adunque di conservare piuttosto la mia vita, e la mia dignità con una fuga, che non poteva non essere onoratissima, perchè conforme alle regole del Vangelo, che impegnare i miei figliuoli ad imbrattarsi crudelmente le mani nel sangue, gli uni degli altri.

15. Io aveva già penetrato, che il disegno de' miei nemici mirava principalmente a farmi prigione, o ad ammazzarmi in qualche zuffa; onde ottenuto o l'uno, o l'altro potessero trionfare della mia Dignità, del mio popolo, e della giustizia della mia causa: mentre le pecorelle facilmente si disperdono, quando il Pastore sia ferito a morte: e dopo che m'avessero ucciso, la mia innocenza non avrebbe avuto più chi la difendesse, e la mia riputazione sarebbe restata in abbandono, e m' avrebbero screditato con false prove, con imposture, con ingiuste querele, e così sarebbe anche il mio buon nome restato morto e sepolto insieme col mio corpo.

16. Consideravo eziandio, che i Gesuiti

suiti non si dirigevano in questo procedere sì irregolare, se non colla passione, non già colla ragione; il che mi faceva giudicare, che una persecuzion sì furiosa passerebbe presto, perchè la collera suol essere altrettanto più breve, quanto è più violenta.

17. Avendo adunque risoluto di salvare lo Stato colla mia fuga, e di dissipare, o almen raddolcire la rabbia de' miei nemici, col portare la pena del loro delitto, piuttosto che permettere, che cadesse sopra il mio povero popolo, e ch'era innocente, e che non aveva parte alcuna ne' delitti, che potessero essere stati commessi o da una parte, o dall'altra, raccomandai il mio gregge al Pastore eterno dell'anime, lasciai in Città tre Vicarj Generali, acciocchè in assenza dell'uno l'altro esercitar potesse le sue funzioni, e l'uno in mancanza dell'altro difendesse la giurisdizione ecclesiastica, e scrissi una lettera al mio Capitolo, colla quale gli manifestai le ragioni, ed i motivi, che mi obbligavano a ritirarmi, e l'esortai pure alla difesa della causa della Chiesa. Non condussi meco, che due Persone, il mio Confessore, ed il mio Secretario, ed inviai tutti li miei domestici per varie strade, acciocchè questa confusione di differenti giri, che presi avessero, impedisse i miei nemici dallo scoprire il luogo, in cui mi sarei nascosto. Fuggii pertanto nelle Montagne, cercando nella compagnia degli Scorpioni, e de' Serpenti, e degli altri animali velenosi, de' quali è abbondante questo paese, quella sicurezza, e quella pace, che ritrovar io non poteva in questa implacabile Compagnia di Religiosi.

18. Dopo aver passati così venti giorni in gran pericolo della vita, e in un tal bisogno di cibo, che qualche volta eravamo ridotti a non avere per cibo, e per bevande, che solo pane d'afflizione, e l'acqua delle nostre lagrime, finalmente trovammo una piccola capanna, in cui stetti nascoso quasi quattro mesi. Frattanto i Gesuiti non tralasciarono di farmi cercare per ogni luogo, e spesero perciò molto denaro sulla speranza, se mi trovavano, di costringermi a rinunciare la mia dignità, o farmi morire.

19. Così coll'estrema necessità, a cui fui ridotto, e co' pericoli a' quali m'esposi, salvai il pubblico da questa tempesta, e fu renduta la tranquillità temporale a tutto il Regno. Ma in ordine allo spirituale, Beatissimo Padre, quando s'hanno i Gesuiti per nemici, non vi è che Gesù Cristo stesso, o Vostra Santità come suo Vicario, che sia capace di rendere una tal pace, e di stabilirla. La loro potenza è sì terribile al presente nella Chiesa universale, se non viene abbassata e repressa, le loro ricchezze sì grandi, il loro credito sì straordinario, e il rispetto che loro si rende sì assoluto, che s'alzano sopra tutte le dignità, sopra tutte le leggi, sopra tutt'i Concilj, sopra tutte le Costituzioni Apostoliche. Di modo che i Vescovi (quelli almeno di questi Paesi) sono costretti o a morire, o soccombere combattendo per difesa della loro Dignità, o ad arrendersi vilmente a ciò, che desiderano, o ad aspettar per lo meno il successo dubbioso in una causa giustissima e santissima, esponendosi ad una infinità di pericoli, d'incomodità, di spese, ed essendo sempre soggetti a rimanere oppressi dalle loro false accuse.

20. I Gesuiti adunque, vedendo, che indarno mi cercavano per farmi prigione, risolsero di perseguitare, d'affliggere, di tormentare crudelmente il mio Gregge. Ed ecco in qual modo ciò eseguirono con grandissimo scandalo di tutto il Popolo.

21. Primieramente fecero venire dal Messico i loro pretesi Conservatori, che erano due Religiosi di S. Domenico, i quali, come ho già detto, erano prima stati da me colpiti di maledizione colla

Digitized by Google

colla mia scomunica: ed avendo raunato gran numero di carrozze, per andar loro incontro, li condussero con pompa incredibile nella Città d' Angelopoli, che è il luogo della mia Cattedrale, accompagnati da una gran truppa d' altri Domenicani e Gesuiti; e qualcuno di questi ultimi, andando a cavallo per le strade, e per le piazze pubbliche gridava ad alta voce al popolo sorpreso di sì stravagante novità, d' inginocchiarsi avanti ai due Conservatori, affermando ch' erano come Papi, e Sommi Pontefici. E finalmenle per far meglio credere ciò al Popolo, non si contentarono di farli ricevere processio. nalmente dai Frati del loro Ordine, col far loro portare eziandio la Croce innanzi, ma loro persuasero, o per meglio dire, gli comandarono d'alzar Tribunale, e di creare de' Protonotarj, de Notari, e degli Uscieri.

22. Indi avendo loro posti in capo de' capelli di seta violacei, li condussero con gran magnificenza per tutte le piazze pubbliche, ed anche vicino al Palazzo Vescovile, per trionfare ancora con maggior disprezzo della mia Dignità, ed un numero straordinario di Religiosi, ch' erano nelle carrozze, gli accompagnavano co' loro Mazzieri, ed altri Ufficiali. E questi falsi Conservatori intrusi da se stessi intrapresero di propria autorità ciò, che dal Concilio di Trento vien proibito, anche a' legittimi e veri Conservatori.

23. Fecero poscia con non minore apparato di prima alzare un Tribunale, e poi tormentarono in più maniere tutti gli Ecclesiastici, e alcuni poveri Secolari, scomunicando gli uni, confiscando i beni ad altri, servendosi del braccio secolare per bandire, imprigionare, oltraggiare, e perseguitare con ogni sorta di mezzi, e d' artificj coloro, che non erano della loro fazione.

24. Si servirono di mani profane, per iscacciare fuori della Chiesa, e della Diocesi il Signor Manuel Bravo de Sobremonte Tesoriere della Cattedrale, Don Nicola d' Aspetilla semiprebendato, Sacerdoti tutti virtuosi e saggi. Obbligarono il Signor Idelfonso de Cuevas & Avalo, Dottore ed Arcidiacono della Chiesa Cattedrale, il Signor Pietro de Angulo Licenziato, Andrea de' Zucchi Dottore, e Francesco de Requesia Baciliere, tutti Sacerdoti e Canonici del mio Capitolo, e Persone dotate d' erudizione, e di savjezza, a cercare la loro salute colla fuga. Imprigionarono pure altri Sacerdoti, e secolari, altri ne rilegarono, e costrinsero il rimanente a nascondersi dove potè, perchè adoperavano ogni sorta di minaccie e crudeltà per obbligare il Popolo a sottomettersi alle loro censure, alle loro ordinazioni, ancorchè assolutamente nulle ed invalide.

25. Questi Frati Conservatori travagliarono poscia a formare la pretesa sentenza, che decider dovea di tutto questo affare, e come se fosse stato un Editto pubblico e solenne, pronunciarono e dichiararono, che il Vescovo, e il suo Vicario Generale, avevano fatto aggravio ai Gesuiti, e gli avevano trattati ingiustamente, volendo che dimandassero le licenze di predicare e confessare i secolati, e vietando loro di farlo, fintanto che non le avessero mostrate, se ne avevano. La qual cosa certamente fare non potevano, perchè si sa, che non ne avevano alcuna nè mia, nè de' miei Predecessori.

26. Questa sentenza essendo stata pubblicata e pronunziata nella Messa Parrochiale, passarono ad altre cose, ancora più enormi. Imperocchè ricorrendo al braccio secolare, impiegarono le minaccie, le promesse, ed ogni altra sorte d' artificj, affine di spingere i Canonici, ed anche sforzare qualcuno a dichiarare la mia Sede vacante, ancorchè io fossi nella mia Diocesi, ed avessi non un solo, ma tre Vicarj Generali. Ciò però non impedì, che il Capitolo non dichiarasse la Sede vacante.

27. Così li Gesuiti, essendo venuti a fine

fine del loro disegno, per l'esecuzione del quale fatte avevano giuocar tante macchine, si usurparono arrogantemente la giurisdizione ecclesiastica, e commisero un adulterio spirituale: alzarono altare contro altare, cioe un sacrilego contro un legittimo: elessero altri Ufficiali, un altro Provisore, un altro Vicario Generale, ed anche un Vicario per le Monache, e scacciarono quelli, che erano stati eletti da me. In questa pretesa Sede vacante, presentarono al Capitolo, il quale si era interamente dato in mano loro alcune licenze di confessare, e predicare ottenute da altri Vescovi, fra le quali non ve n' erano che quattro, le quali fossero state accordate da' miei Predecessori, come pure qualche privilegio ad essi accordato per le Missioni, nelle Terre degl'Infedeli (quali per Misericordia di Dio queste nostre non sono): cose tutte, ch' essendo a tempo limitato, erano già inoltre spirate. Tali carte, con un procedere nullo e sacrilego, presentarono essi al Capitolo composto di quelle Persone, che loro era piacciuto di stabilire durante la Vita del Vescovo, che governava la Diocesi, dopo aver sempre ostinatamente ricusato di presentarle al legittimo Vescovo, ed al suo Vicario Generale.

28. Veduti questi Privilegj, e queste licenze, il Capitolo privo d'ogni giurisdizione, perchè supponeva falsamente la Sede vacante, fece pubblicare alla Messa Parrocchiale di tutte le Chiese un Editto steso in secreto da' Gesuiti, col quale notificava a tutt' i Fedeli, che i Gesuiti a motivo de' loro Privilegj, non avevano punto bisogno della licenza del Vescovo Diocesano sotto cui abitavano, per udire le Confessioni de' secolari, e che in caso ne avessero pur bisogno, o che le ottenute non fossero valide, esso accordava loro ben volentieri una generale licenza, senza che neppure fossero tenuti a subire l'esame, dichiarando, ch' era ben sicuro della loro capacità, e che non v' era motivo di credere, ch' essi avessero voluto ascoltare le Confessioni de' secolari, senz' averne il titolo e facoltà legittima. V'erano pure altre cose in questo Editto pregiudizievolissime alla giurisdizione Episcopale, all' autorità della Chiesa, al Concilio di Trento, e alla salute dell'anime.

29. Dopo questo si beffarono, levàrono, laceraronono pubblicamente le censure Ecclesiastiche pronunciate dal mio Vicario Generale contro i Conservatori, e i Gesuiti, che ascoltavano le Confessioni senza la licenza del Vescovo Diocesano, e affissero pubblicamente quelle, che pronunciate avevano questi Conservatori intrusi contro il Vescovo, e suo Vicario Generale, ancorchè fossero indubitatamente nulle, come V. S. ha dichiarato. Ciò fece gemere non solamente quelli, che avevano zelo per la disciplina Ecclesiastica, ma anche il Popolo, che con le sue grida ben dimostrava il dolore, che provava degli oltraggi fatti al suo Vescovo, che amava appassionatamente.

30. Questo stesso Capitolo, che occupato avea il posto del Vescovo, sotto il falso pretesto di Sede Vacante, e di cui erano direttori i Gesuiti, come se fossero stati di questo corpo, rivocò poi per farmi dispetto gli ordini da me fatti per la riforma de' costumi sì degli Ecclesiastici, che de' Secolari.

31. Avea io proibito di bere, e mangiar nelle Chiese: essi permisero, che si rinnovasse questo abuso, e che in tal modo le Chiese fossero profanate: Approvarono gli Ecclesiastici, e i Regolari, a' quali avea sospesa la facoltà di confessare i Secolari: Maltrattarono i Sacerdoti più da bene, più modesti, e più dati alla vita spirituale, de' quali aveva io premiata la virtù: Perseguitarono quelli, a' quali avea confidata la condotta de' miei Collegj, e de' miei Seminarj, che io avea allevato, e mantenevo con affetto paterno, giudicandoli molto utili a servire la Chiesa di Dio, e stabilirono di sopprimerli interamente.

32. Non

32. Non solamente permisero (cosa orribile!) alle Vergini Religiose, che in ubbidienza delle mie ordinazioni, e delle mie esortazioni se ne stavano volontariamente rinserrate ne' loro Monasterj, secondo l'obbligo della loro professione, a ripigliar le conversazioni sospette con Secolari, Regolari, e Sacerdoti: ma (quello, che è peggio, e non so quasi risolvermi a dirlo) ve le esortarono eziandio pubblicamente. Accordarono una quantità innumerabile di licenze a' giovani Regolari d' ascoltare le Confessioni delle femmine; e come l'uomo è facilmente prodigo della robba altrui, dissiparono in mille modi il tesoro della mia giurisdizione Ecclesiastica.

33. Tutte queste cose, Beatissimo Padre, non m'erano ignote. Imperocchè la mia piccola Capanna, dove mi prostrava alla presenza di Gesù Cristo Crocifisso, e spargeva incessanti lagrime, scongiurandolo ad avere pietà del mio gregge sì crudelmente perseguitato, era come una specola, da cui io mirava dispergersi con tanta crudeltà le mie pecore, le mie povere pecorelle, e lacerare con tanta empietà la Chiesa mia carissima Sposa, fare in pezzi il mio baston Pastorale, che è come la verga santa de' Pastori dell'anime, e calpestare sotto de' piedi la mia sacra Mitra. Da quel luogo io rispondevo co' miei sospiri, a' sospiri delle mie Pecorelle, colle mie grida, e co' miei pianti, ai pianti ed alle grida loro: ed ancorchè mi trovassi solo, calpestato per terra, senz'armi, senza forze, non lasciavo però di confidare nel soccorso di Dio, ed a continuar sempre ad aver cura del mio gregge.

34. Ad imitazione di que' Santi Vescovi de' primi Secoli (dalla virtù de' quali ben mi conoscea lontano) m' affaticavo dalla mia capanna, come essi facevano dal loro carcere, per assistere, esortare, consigliare, e consolare il mio caro Popolo per mezzo di Persone confidenti, co' miei avvisi, colle mie Lettere Pastorali, acciò restasse saldo nella Carità, e nella Fede, sopportasse i suoi travagli con coraggio, le sue afflizioni con costanza, le persecuzioni con pazienza: che non si confessasse in verun modo da coloro, ai quali non avea io accordata la licenza di confessare, nè assistere alle prediche di coloro, che salivano in pulpito senza licenza di predicare. Per misericordia di Dio, non per le mie deboli forze, ho veduto soddisfatto il mio desiderio quasi interamente, essendosi trovate pochissime Persone, in una quasi innumerabile moltitudine di Popolo, che si sieno lasciate indurre dal terrore di tante prigionie e bandi a prestar fede ai Gesuiti, e a loro Conservatori pretesi, e a mettersi nel loro partito.

35. Ma questi Religiosi sì esperti in altre cose, volendo sostenere coll' autorità ingiustamente usurpatasi, e precipitando d' abisso in abisso, tanto erano trasportati dal dispetto, e dalla collera di vedere, che tutti gli sforzi, che facevano per distaccare il Popolo dall' affetto, che avea al suo Pastore, non serviva al contrario, che per inasprirlo maggiormente ed irritarlo contro di loro; guadagnarono de' Giudici secolari, sborsando loro somme grandi di denaro; e come s'è sempre veduto, Beatissimo Padre, anche al tempo, e nella Persona di N. S. Gesù Cristo, che veniva accusato come sedizioso, e sollevatore del Popolo, nella stessa maniera sono trattati ancora i Prelati, che vegliano con premura alla condotta dell'anime, e difendono con coraggio la giurisdizione Ecclesiastica. Quindi cominciarono questi Giudici così corrotti a formare contro di me un criminale processo, costrinsero gli uni con ogni sorta di violenze a deporre e testificare contro di me, e guadagnarono altri col soldo, persuasero alcuni con artificj, allettarono altri con adulazioni, e promesse, acciocchè deponessero contro di me con arti-

artifícj, allettarono altri con adulazioni, e promesse, acciocchè deponessero contro di me con giuramento, che avea io intrapreso contro il bene dello Stato, ancorchè l'abbia sempre tenuto più caro della mia vita stessa. Fu in fine il potere de' Gesuiti sì grande, che nella mia propria Diocesi, e nella mia Città Episcopale, fummo io stesso, e il mio gregge, che amo con estrema tenerezza, trattati indegnamente da sette Giudici, due Regolari, cioè li Conservatori, tre secolari inviati dal Vicerè, e due Sacerdoti Commissarj dell' Inquisizione, scacciati altra volta dalla Compagnia di Gesù; tutte Persone, Beatissimo Padre, sì corrotte di costumi, che la carità, e la modestia cristiana non mi permettono di dir d' avvantaggio su questo proposito.

36. Ma rendo infinite grazie a Dio, che resiste a' superbi, e diffende gli umili, che soffrono con pazienza le persecuzioni per amor suo, che sebbene tanti Giudici, e tanti Testimonj avessero congiurato assieme per opprimermi, ed avessero anche concertate tutte le disposizioni, e tutti gli atti, affine di rendergli uniformi, non furono però capaci con tutto questo procedere così violento e nullo, di convincermi d' aver fatta cosa veruna indegna del mio carattere. Tutto ciò, che loro riuscì fu di raccogliere molte deposizioni vaghe, e confuse di Persone da niente, nelle quali dicevano in generale, che io avea eccitata grandissima sedizione, ed oltraggiati terribilmente i Gesuiti: oltraggi, che consistevano in aver loro proibito d' ascoltare le confessioni de' secolari senza mia licenza, e nell' avere voluto, procedendo secondo le regole ordinarie, e secondo i Canoni, obbligargli ad osservare i decreti del Concilio di Trento, e le Costituzioni di Papa Gregorio XV.

37. Adunque questo processo criminale formato maliziosamente contro di me, essendo andato in fumo, e vedendo i Gesuiti, che niente avevano potuto provare, nè ricavare alcun vantaggio contro di me da tutte queste indegne intraprese, ma che al contrario il Popolo si distaccava sempre più da loro, e gli aveva in orrore, attacandosi a' consegli, ed alle istruzioni salutari del loro Pastore, dichiarandosi apertamente in mia difesa, oltrapassando tutt' i limiti della verecondia Religiosa, e della moderazione cristiana, procurarono d'una maniera ancor più atroce della precedente, di screditare la mia Persona, e la mia dignità.

38. Imperocchè sotto pretesto di solennizare la Festa di S. Ignazio loro Fondatore (la di cui anima santissima abbominar dovea senza dubbio tutte queste azioni), adunarono tutt' i loro Scolari, ai quali avrebbono dovuto dare altri insegnamenti, per oltraggiare me, e i Sacerdoti della mia Diocesi più eminenti in virtù, e tra gli altri Silverio di Pineda mio Agente appresso V. S., e che godeva allora in Roma l' onore della vostra presenza. Ciò essi fecero con balli indegni chiamati da Spagnuoli *Mascheradas*, e con rappresentazioni orribili e positure abbominevoli, burlandosi pubblicamente del Vescovo, de' Sacerdoti, de' Religiosi, della Dignità Episcopale, ed anche della Cattolica Religione; non servendo tutte queste loro vergognose stravaganze, che a metterle in ridicolo.

39. Questi Scolari mascherati uscirono dalla Casa stessa de' Gesuiti, e corsero in pieno giorno per tutta la Città, rappresentando queste Persone Sacre vestite d' una maniera impropria e mescolando sacrilegamente parole profane, coll'Orazione Domenicale, e colla Salutazione Angelica, cantandole insolentemente, nè vergognandosi punto la loro sfacciataggine, di rappresentare contro la Chiesa di Dio, contro i Vescovi e Sacerdoti, in una Città Cattolica, delle buffonerie da Teatro, degne solamente di Pagani, e degli Eretici.

40. Al-

Digitized by Google

40. Alcuni di loro, Beatissimo Padre, mescolando queste Canzoni infami coll' Orazione Domenicale, in fine in vece di dire: *Ma liberaci dal male*, dicevano: *ma liberaci da Palafox*, trattandomi in questa maniera, perchè avea procurato di liberar dal male i Gesuiti, rimettendogli nel buon ordine, e ritenendoli ne' limiti della loro Professione. Profanarono in simil guisa anche la salutazione Angelica.

41. Altri passando anche più oltre di quello abbiano fatto giammai gl' Idolatri contra i Cristiani, si segnavano col segno della Croce a vista di tutto il Popolo con due corna di Bue, e le mostravano pure al Popolo, come se mostrata avessero la santissima Croce, gridando ad alta voce: *Ecco l' armi d' un vero e perfetto Cristiano*.

42. Un altro portando in una mano l' Immagine del Bambino Gesù, teneva nell'altra una cosa, che non ardisco nominare (*impudicissimum instrumentum*): esponendo così alle risa de' libertini la divozione, che io professo all' Infanzia del Salvatore del Mondo, e a questo Sacratissimo Nome, ch' è uno degli oggetti più Santi della pietà de' Fedeli.

43. Un altro portava un Pastorale pendente dalla coda del cavallo, e sulle staffe una Mitra dipinta per dimostrare, che la calpestava co' piedi.

44. Sparsero poi tra il Popolo contro il Clero, ed il Vescovo de' versi Satirici, che erano insolenti e sacrileghi più di quello, possa immaginarsi; il soggetto de' quali era il trionfo, che facevano i Gesuiti per aver vinto il loro Vescovo, ed avere riportata vittoria contro di lui, ancorchè per parlare con verità essi medesimi fossero i vinti dalla loro passione violenta, che trionfato avea di loro in tanti modi. Distribuirono pure varj Epigrammi in lingua Spagnuola a quelli, che si trovarono presenti a questo spettacolo, coi quali mi screditavano insieme col mio Clero. Penso, Beatissimo Padre, che non sarà fuor di proposito riferire questo tra gli altri, perchè farà vedere a qual eccesso giunsero i Gesuiti per non poter soffrire, che il Vescovo volesse rittenerli ne' limiti prescritti dalle loro stesse Costituzioni.

Ecco l' eletta Compagnia
Opporsi con coraggio
Alla formal Eresia.

45. Ecco, Beatissimo Padre, fin dove è giunta la cecità del loro spirito. Imperocchè, come io difendevo il Santo Concilio di Trento, le Costituzioni Appostoliche, i Decreti de' Papi, e la salute dell' anime alla mia cura commesse, e come tutte queste cose li ristringevano, e gl'incomodavano, sforzavansi di persuadere al Popolo esser queste *Eresie*, ed asserivano nello stesso tempo, che niente era più giusto e più conforme alla Cattolica Religione, che l' impugnare le Costituzioni Appostoliche, disprezzare i Decreti del Concilio Ecumenico di Trento, rovesciare le decisioni de' Papi, invadere le Diocesi, servirsi del braccio secolare per discacciare i Vescovi dalle loro Sedi, attaccarli non solo con ingiurie, ma coll'armi ancora, e finalmente disonorarli con burle, con motteggj, con maldicenze, e con essi tutto il Clero, ed anche la stessa Cristiana Religione.

46. Frattanto i Conservatori non disonoravano meno dalla loro parte con le loro azioni la dignità Pontificia, della quale si credevano rivestiti. Imperocchè in vece di rappresentare almeno in qualche cosa la dignità Pontificale, con la purità de' loro costumi, colla saviezza de' loro discorsi, e con un tratto religioso, intervenivano alle Commedie, a banchetti pubblici, alle conversazioni di giuoco, a balli di femmine licenziose, alle musiche, e a tutti que' divertimenti, che promovono l' impudicizia e la lussuria. Di modo che si vedevano quelli, che si gloriavano ne'

ne' loro Editti di rappresentare la Persona vostra Appostolica, e di partecipare del lustro della Sacra Dignità Vostra, non solamente non imitar punto la vita, e le virtù d'un Capo Santissimo della Chiesa, ma imbrattarne la finta immagine, che rappresentar volevano, co' loro vizj, colle loro rilassatezze le più scostumate, facendo in cotal guisa una manifesta ingiuria alla S. Sede. Imperocchè la dignità Appostolica anche allora, che non viene legittimamente rappresentata, ma falsamente da Persone, che non ne partecipano in alcun modo la Podestà, dee almeno essere accompagnata dal decoro, e dalla virtù, quando si voglia far comparire agli occhj de' Fedeli, e specialmente de' Neofiti di questi lontani Paesi.

47. Dopo quattro mesi, ne' quali i Gesuiti ancorchè Religiosi, pure sì poco religiosamente fatte aveano giuocar tante macchine per opprimermi, giunse la Flotta Reale di Spagna, e portò l'ordine al Conte di Salvaterra Vicerè, che favoriva i Gesuiti sì ciecamente, e che in vece di farla da Governatore verso di loro, si lasciava da essi governare nella loro propria causa, di passare all' America Meridionale, vedendo insieme destinato suo Successore il Vescovo di Jucatan, sintantochè fosse venuto un Commissario a prendere informazione de' primi attentati fatti contro l'autorità della mia carica, de' quali io già presentati avea alla S. V. i miei lamenti. Imperocchè quanto all' ultime cose, non avea ancora avuto il tempo d'informarne il Re, e il suo Consiglio Reale dell' Indie.

48. Queste nuove fermarono un poco il furore della persecuzione, che mi veniva fatta, ed il Vescovo di Jucatan, essendo già arrivato nel Regno (quantunque per certe ragioni il Conte di Salvaterra Vicerè non avesse ancora ad esso rinunciata l'amministrazione) stimai di non dover differire più oltre il mio ritorno alla mia Chiesa, che m'è sì cara, e a rallegrare i miei ben amati figliuoli colla mia presenza, come consolati gli avea nella mia assenza colle mie lettere.

49. Dopo aver presa questa risoluzione scrissi al Conte Vicerè, ed agli Auditori Reali, che non erano lontani, se non due sole giornate dalla mia Diocesi. Poi considerando da una parte, quanto grande sarebbe stato il gaudio del mio Popolo in rivedermi, e dall' altra ben sapendo, che la malizia, e gli artificj de' miei nimici, davano una maligna interpretazione alle azioni ancor più giuste, e più sante, non avrebbero mancato di far passare questa pubblica allegrezza sì lodevole in se stessa, per una sedizione criminale, scelsi il silenzio della notte per far ritorno al mio Palazzo Vescovile. Ma il mio Popolo, che dopo avermi tanto desiderato, e sparse tante lagrime pe 'l mio ritorno, sospirava con un ardor incredibile di rivedermi, non fu appena giorno che venne in folla alla mia porta, ruppe li catenacci, e mescolando i suoi pianti, e gridi di giubbilo, mi salutò, mi abbracciò, e per quattro interi giorni non potendo trattenermi dal farmi vedere, consolai colla mia presenza più di sei milla Persone d'ogni sesso, e d'ogni età, che correvano da tutte le parti al mio Palazzo.

50. I Gesuiti vedendo con estremo dolore, che il Popolo in folla veniva a visitarmi, e che tutti correvano da me, essendo riusciti inutili tutt' i loro sforzi, si sollevarono di nuovo contro la mia Persona, e la mia Dignità con nuove accuse più nere delle precedenti.

51. Ricorsero nuovamente al Vicerè, e niun mezzo lasciarono che fosse atto a persuadergli ed assicurarli, che questo grande concorso di Popolo era una vera sedizione, che tutto il Regno prendeva il mio partito, e si rallegrava del mio ritorno, ancorche fossi il nimico dichiarato della pace pubblica, e che non mi mancava, se non il nome di

Re

Re: che non potevasi permettere, ch'io mi ristabilissi nella mia Cattedrale, e nella mia Giurisdizione Ecclesiastica, della quale m'aveano i Conservatori spogliato, senza fare un gran dispiacere al Re, e senza mettere a repentaglio lo Stato.

52. In questo modo ottennero lettere dal Vicerè, colle quali vietava al Capitolo sostenuto da' Gesuiti, come se fosse Sede vacante, di restituire al proprio Pastore la giurisdizione, che gli aveva usurpata. Il che però impedir non potè, che la maggiore, e più sana parte de' Canonici già ritornati dall' esilio, non mi rendesse la dovuta ubbidienza, nonostante l' ostinazione dell' altra parte, la quale sebben la più picciola, voleva nondimeno seguire piuttosto la passione de' Gesuiti, e resistere al suo Vescovo.

53. Ecco dunque, Beatissimo Padre, una nuova difficoltà, un nuovo scisma, nuove tribolazioni nell' acque, secondo il parlar figurato del Profeta, che penetrarono fino nell'anima mia. Il popolo sosteneva il suo Vescovo, il Vicerè i Gesuiti. Questi continuamente istigavano il Vicerè, acciò non permettesse, che io rientrassi nell' amministrazione della mia Dioceсi, se prima non m' impegnava efficacemente a non fare alcuna novità, su questo proposito de' Gesuiti. E come è qualche volta necessario troncare un membro guasto, per salvare il restante del corpo, così deesi in certi incontri tollerar ciò, che in altro tempo non sarebbe tollerabile, come disse Nostro Signore a S. Pietro, quando gli domandò se dovea pagare il Tributo. Perciò vedendo io, che la Disciplina Ecclesiastica era tutta rovesciata, che i Monasterj delle Monache da me lasciati ben riformati si erano rilassati, che il mio Clero prima sì fiorito per la sua virtù, e per il vincolo della pace, e della carità, che insieme univa i cuori, avea perduto il suo lustro, ed era caduto in confusione, ed in disprezzo, non essendo più diretto dalla podestà Ecclesiastica: che finalmente questo sgraziato scisma cagionati avea tanti disordini nella mia Dioceсi, che i Sacramenti non erano più legittimamente amministrati, che l'equità de' Giudizi Ecclesiastici era corrotta, e che niente più si conservava in quell' ordine, in cui esser dovea, mi credetti in obbligo per il bene pubblico, e per la pace di fare la detta promessa, dopo aver però fatte giuridicamente le mie proteste sopra tutte queste cose, e contro l' ingiusto procedere de' Conservatori, cioè che non avrei fatta veruna novità riguardo ai Gesuiti, finchè V. S. non avesse pronunciata la sua sentenza su questo affare.

54. Pochi mesi dopo questa promessa capitò da Spagna un altro Vascello, che portava lettere del Rè su questi fatti, colle quali S. M. comandava espressissimamente al Conte-Vicerè di rimetter la Carica nelle mani del Vescovo di Jucatan, e d'uscire dalla Provincia, significandogli con termini molto forti e severi, essergli molto dispiaciuto, che contro ogni equità e ragione, e contro le leggi stesse del Regno avesse secondata e sostenuta così ciecamente la passione de' Gesuiti in una causa la più ingiusta del Mondo, perseguitandomi così crudelmente in tanti modi, quantunque fossi Ministro di S. M. e Decano del suo Consiglio dell'Indie, e fossi stato anche prima Vicerè, e come Vescovo di Gesù Cristo m'affaticassi con tutte le mie forze per la salute dell'anime a me raccomandate. Il Rè Cattolicissimo mio buon Padrone scriveva pure in termini, che dimostravano maggiore il suo sdegno a' pretesi Conservatori, ai Provinciali de' Domenicani, e de' Gesuiti, che s' erano lasciati trasportare a tali eccessi, e che stati erano gli autori di questa cabala. Dichiarava nelle stesse lettere nullo ed invalido quanto era stato fatto dal Vicerè in favore de' Gesuiti, ancorchè S. M. non fosse ancora stata informata dell' ultime intraprese, e de' nuovi delitti commessi.

T 2 Ma

55. Ma come i Gesuiti non combattevano nè per la verità, nè per la Fede, e pensavano solamente a stabilire, e mantenere a loro riputazione nell'animo del Popolo, non solo non ubbidirono la questi ordini, ed a queste lettere si espresse del Re, ma neppure vollero giammai confessare, che fossero capitate, e le tennero nascoste tutto il tempo, che seguitò il Viceré nella sua carica: Furono anche sì arditi di supporre, e pubblicare delle false lettere tutte contrarie, facendo credere al Popolo d'essere rimasti vittoriosi, e che avevano trionfato di me in questa causa, confermando così, e ritenendo nell'errore coloro, che ingannati avevano co' loro artificj, e colle loro malizie.

56. Dopo però, che il Vescovo di Jucatan ebbe preso il governo del Regno, la verità ancorchè un poco oscurata da' Gesuiti, non lasciò di cominciare a comparire più chiara e risplendente: la giustizia della mia causa si vidde con più lustro, e gli ordini del Rè fecero maggiore impressione nello spirito di tutti. Così la giurisdizione Ecclesiastica ricuperò in parte il suo vigore, e dopo aver veduto colle lagrime agli occhi, e col cuore squarciato dal dolore la Vescovile mia veste lacerata, la mia autorità disprezzata, la disciplina rilassata, il mio Pastorale fatto in pezzi, la Mitra Episcopale calpestata sotto de' piedi, e l'anello, ch'è il segno del mio spirituale sposalizio colla mia Chiesa strappato per forza dal mio dito, raccolsi tutti questi frammenti della mia dignità oltraggiata, e li riunii assieme, li congiunsi, li risarcii, e rimediai al meglio, che potei, alle tante piaghe fatte alla mia Chiesa.

57. Lodai la costanza di molti Ecclesiastici, e Secolari, che sofferta aveano generosamente la persecuzione loro fatta, e ne ricompensai anche qualcheduno. Perdonai a quelli, che aveano fallito più per fragilità, che per malizia, e perdonando loro, perdonai a me stesso, che sono il più debole, e'l più fragile di tutti. Quanto a quelli poi, che avevano congiurato contro la mia autorità per una cupidigia violenta, o per una ambizione smoderata, e per odio che mi portavano, o per inclinazione che aveano di adulare la podestà secolare, mi contentai di far loro una correzione salutare, e dargli una pena moderata a norma della moderazione Ecclesiastica.

58. Quanto poi a coloro, che si erano lasciati corrompere dal denaro de' Gesuiti, e che difendevano ostinatamente il loro fallo: che non solo erano, ma si gloriavano d'essere i Capi scellerati di questo Scisma, e di questa sedizione contro l'autorità Ecclesiastica, e che ben lontani dal conoscere il loro Pastore, che li richiamava, e li pregava eziandio a rientrare nella via della verità, pubblicavano dalla Casa de' Gesuiti, dove s'erano ritirati, mille calunnie contra la mia dignità, e la mia Persona, formai loro giuridico processo come a contumaci; e seguendo le Costituzioni Canoniche, e i Santi decreti Apostolici incaricai il mio Vicario Generale Vescovo eletto d'Onduras di sottoporli alle pene ed alle censure, nelle quali erano giustamente incorsi.

59. Poscia, per quanto me lo potè permettere la mia capacità, m'affaticai di viva voce, e con mie lettere, co' miei Editti, e colle mie Prediche per ristabilire i sudditi della mia giurisdizione sì Ecclesiastici, che Secolari nello stato, in cui doveano essere pe'l maggior bene delle loro anime, che Gesù Cristo m'aveva confidate.

60. Ma quanto a' Regolari absenti, cioè ai Conservatori, ed ai Gesuiti niente potei guadagnare, poichè dopo il Breve di V. S. de' 16. Maggio 1648. che mi fu portato dal Dottor Silverio di Pineda, e che feci loro intimare, dopo le Dichiarazioni di S. M. C. che mi furono portate dalla flotta Reale, e che pure feci ad essi intimare, i Ge-

i Gesuiti, come dirò più appresso, hanno sempre perseverato nel loro fallo, ed ancorchè scomunicati, sospesi, e irregolari, dicono pubblicamente la Messa.

61. Imperocchè non mancano ad essi risposte al Breve di V. S. ed agli ordini del Re. Dicono, che questo Breve dee considerarsi come nullo per non essere stato approvato nel Consiglio dell'Indie, ed allegano ciò in loro favore, quantunque gli Ordini del Rè stabiliscano chiaramente il contrario: poichè non obbligano di presentare al Consiglio i Brevi della Corte Romana, quando le parti hanno appellato ad essa, e la sentenza è stata proferita in contraddittorio; ma solo quando riguardano il Giuspatronato Reale, per vedere se siano surrettizj, contrarj alle grazie concedute benignamente da V. S. e da' suoi Predecessori alla Corona di Spagna, onde V. S. possa cambiarsi dopo avere udite le ragioni e le preghiere del Rè Cattolico piissimo figlio della Romana Chiesa.

62. Che però domandai a voce ai Gesuiti, e li pressai a rispondere, se queste parole di nostro Signore a S. Pietro dette sulle rive del mare di Tiberiade: *pasci le mie pecorelle*, sieno passate nel consiglio Reale. Se l'Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, gli Articoli della Fede, il Simbolo degli Apostoli, in una parola, se tutta la Fede Cattolica Romana abbia avuto bisogno in qual si sia articolo d'essere approvata dal Consiglio Reale in virtù di questi ordini, che essi allegano.

63. Avendo io avuto l'onore di servire per venti anni S. M. C. ne' suoi Consiglj, conosco per esperienza la sua grande pietà, il suo rispetto per la S. Sede, e la sua costanza inalterabile in difendere la Cattedra di S. Pietro contro gl' Infedeli, gli Eretici, e gli Scismatici fino a dare il sangue, se facesse mestieri. E posso dire con tutta certezza, che questo Re religiosissimo, e piissimo, e i Signori Consiglieri dell' Indie dotati non meno di probità, che di scienza, non approvano solamente, ma raccomandano, e favoriscono con tutto il loro potere tutte le cose, che risguardano la Fede, e l'aumento della Religione Cattolica, la salute dell'anime, l'amministrazione de' Sacramenti, l'introduzione e la conservazione del buon ordine nel governo Ecclesiastico, e finalmente la fuga del male, e la pratica del bene: io sò, dico, che favoriscono tutte queste cose, e parlando di viva voce, ed usando l'autorità delle leggi del Regno, non risparmiando neppure a questo effetto le loro ricchezze.

64. Allegano in secondo luogo i Gesuiti per mostrare, che il Breve di V. S. è nullo, ch' essendo ad essi stati accordati i loro Privilegj dalla S. Sede per i servigj grandi ad essa prestati, doveansi considerare come un contratto, e così dare ad essi piuttosto il nome di patti, che di Privilegj, che però, dicono essi, non può la S. V. rivocarli.

65. La loro terza ragione ch' è simile alla precedente, si è, esservi ne' loro Privilegj una clausola, che dice, che quand' anche fosse ad essi derogato parola per parola, non possono tuttavia mai rivocarsi, che però V. S. non può farlo, avendo così comandato Paolo V. nella Bolla: *Quantum Religio*.

66. Dicono in quarto luogo per ultima ragione, che la lettera da V. S. scritta intorno questo affare, e le Costituzioni di Papa Gregorio XV. e d' Urbano VIII. delle quali V. S. fa menzione nel Breve, non sono state accettate nella Chiesa, nè approvate dall'uso, e che non possono chiamarsi leggi quelle, che non sono accettate. Ecco, Beatissimo Padre, ciò che ardiscono di pubblicare i Gesuiti contro il Breve di V. S. e cosa ardiscono di difendere a tutta forza.

Que-

Digitized by Google

67. Questa maniera de' Gesuiti d' interpretar le Costituzioni Apostoliche, e i Privilegj, non solo è odiosa e malvaggia in se stessa, ma è ancora pregiudizievolissima e ingiuriosissima tanto alla dottrina della Fede, quanto all' autorità e dignità della Sede Appostolica; poichè annienta la podestà de' Sommi Pontefici, turba il governo della Chiesa, indebolisce interamente la giurisdizione sacra: e quel ch'è peggio, riduce ad una vana e semplice apparenza di legge quasi tutte le Costituzioni, che noi vediamo uscire di giorno in giorno dalla S. Sede Appostolica, e dalle quali la Repubblica Cristiana riceve un'utilità così grande.

68. Imperocchè il potere del Capo della Chiesa senza dubbio non solo è ristretto, ma ancor diminuito, se Papa Urbano VIII. non ebbe altrettanta podestà per rivocare in beneficio della Chiesa Cattolica, ed in vantaggio di tutt' i Fedeli ciò, che ha ordinato Paolo V.

69. Che se non è permesso a' posteri Pontefici di riformar ciò, che i loro Predecessori hanno stabilito, ma che pel decorso del tempo, e per varie vicende, che succedon nel Mondo abbisogna di riforma, o di mutazione, e che essi medesimi, se vivi fossero riformerebbono, ne seguirebbe, che l' ultimo Pontefice sarebbe inferiore a' precedenti in dignità, in autorità, in potere, e che ne' mali bisognosi di rimedio, il Capo della Chiesa universale sarebbe fuori di stato d' apportarvelo in qualità di Giudice Supremo, quando fosse necessario, e ne seguirebbe in oltre, che i Sommi Pontefici non sarebbero tanto i Giudici, e Direttori della Fede, quanto semplici esecutori delle Leggi e Costituzioni de' loro Predecessori; la qual cosa non può senza peccato affermarsi.

70. Che però niun Cattolico fino al presente ha mai negato, che non possa il Sommo Pontefice in qualità di Vicario di Gesù Cristo, eccettuata la legge naturale e divina con podestà eguale a quella degli altri suoi Predecessori, senz' alcuna restrizione stabilire leggi, pubblicarle, o moderare le già fatte, e generalmente obbligare tutto il Mondo tanto Secolare, che Ecclesiastico ad osservarle. E ciò, che fa vedere più chiaramente l' assurdità del discorso de' Gesuiti si è, che, come non v'ha quasi Casa Religiosa, Chiesa Cattedrale, Priorato, o Religione, che non abbia de' Privilegj conceduti colle stesse clausole che quelli de' Gesuiti, essendo ad essi non meno che a' Gesuiti conceduti a riguardo de' loro servigi, ne seguirebbe ridevolmente, che i Sommi Pontefici non avrebbero facoltà di mutare veruno di questi Privilegj, non potendo cambiare quelli de' Gesuiti.

71. L' asserir questo sarebbe una cosa assurdissima, mentre sanno ancor gl' ignoranti, che in tutt' i Privilegj Appostolici, in tutte le Costituzioni, in tutti gli Ordini, benchè espressa non sia, dee intendersi questa clausola non men forte perchè implicita, nè meno inviolabile delle altre: *Salvo il maggior bene della Chiesa Universale, e la suprema autorità della Sede Apostolica:* la quale mai meglio non comparisce, che nella facoltà d' accordare, o rivocare le sue Costituzioni, o i Privilegj che concede.

72. E quanto a quello, che ardiscono d' allegare i Gesuiti, cioè, che queste Costituzioni Apostoliche non sono ricevute nella Chiesa, cioè da loro (giacchè non può questo intendersi d' altra maniera) per esser contrarie a loro Privilegj (mentre se fosse altrimenti non avrebbero mancato di accettarle) credo poter dire con verità, e senza passione, che questa interpretazion Gesuitica è troppo insolente per poter essere tollerata dalla vostra autorità Apostolica.

73. Voglio accordare, che possa esser vero, che le leggi generali date ad un Popolo, abbiano bisogno della sua accet-

scrazione per obbligarlo ad osservarle, principalmente quando i Principi non sollecitano i loro Sudditi all'ubbidienze, e che i Sudditi non resistono per la seconda volta a' comandi del Principe, o che la legge non è ordinata a correggere, e raffrenare la dissolutezza del Popolo: chi non vede tuttavia, che niente sarebbe più pericoloso, che il voler estendere questa regola generalmente a tutte le Costituzioni Apostoliche, e a quelle stesse, che sono state formate da' Sommi Pontefici dopo un giudicio contraddittorio, o riguardino la Fede, o i Sacramenti, o l'attribuire, o ricusare la podestà di amministratli a' fedeli? Chi non vede, dico, che niente sarebbe più perniciosio alla Chiesa Universale quanto il sostenere, che leggi Ecclesiastiche dipendono dalla volontà, o fantasia del Popolo, e che esse non possono obbligarlo, s'egli ricusa di accettarle?

74. *Se* il valore di queste Costituzioni dipende dalla volontà degl'Inferiori, ne segue, che il potere de' Superiori sia interamente vano e nullo. E se V. S. non può senza il consenso de' Gesuiti spiegare, o moderare, o rivocare i Privilegj loro accordati dalla S. Sede, certo noi possiamo risolverci a non aver mai pace, e a passare tutta la nostra vita nelle agitazioni e nelle turbolenze, nelle quali noi siamo al presente.

75. Ma come il sentimento de' Gesuiti intorno le Costituzioni de' Papi, e questa ispirazione, o lume affatto particolare, col quale pretendono d' aver diritto d'interpretarle a loro modo, è sì poco Cristiano, egli ha bisogno senza dubbio della verga, e della censura Appostolica per essere severamente punito, niente essendo più contrario alla sommissione, rispetto, ed ubbidienza dovuta alla S. Sede, di questa falsa interpretazione. Perciò avendomi sovvente i Gesuiti parlato di questa maniera in favore de' loro Privilegj, allorchè ho avute seco loro delle conferenze su questo proposito, ho sempre loro resistito in faccia, credendo d'essere in debito di farlo. Non lasciano nondimeno di stare sempre saldi nel loro parere; e benchè non ardiscano di scriverlo, e di stamparlo, tengono però nell'animo questa opinione, sostengono, che questi Privilegj, ancorchè soppressi, ed estinti dalla rivocazione della S. Sede, rinascono sempre, per così dire, dalle loro proprie ceneri, e se ne servono anche oggidì con gran pregiudizio dell'anime nella direzione delle coscienze.

76. Avendo i Gesuiti così riggettati, e disprezzati i Decreti di V. S. non ricevettero con maggiore rispetto gli ordini del Re. Imperocchè questo Religiosissimo Principe, e'l suo augusto Consiglio avendo dichiarato lo stesso che V. S. hà fatto sapere a' Vescovi, a' Religiosi, all'Audienza del Messico, che nell'affare, di cui si trattava, non potevano crearsi Conservatori, nè sotto pretesto d'ingiurie ricevute si dovea maltrattare un Vescovo, il suo Vicario, il suo Clero, il suo Popolo, nè potevano i Gesuiti ricusare l'Audienza reale, come neppure il Vicerè poteva operare sì ciecamente, come avea fatto, assistendo i Gesuiti, ed essendo loro stata intimata questa dichiarazione reale, risposero, che punto non pregiudicava alla loro causa, mentre essendo S. M. e'l suo Consiglio tutti Laici, non potevano giudicare in cause spirituali.

77. Così, Beatissimo Padre, quando il Conte di Salvaterra Vicerè in una materia spirituale dichiarò in loro favore, che la giurisdizione de' Conservatori, li quali invasa avevano, ed oppressa la giurisdizione Ecclesiastica, era valida e legittima, che i Gesuiti non erano obbligati a presentare le loro licenze di confessare e di predicare, che il Vicario Generale gli avea offesi ed ingiuriati, proibendo loro d'udire le con-

confessioni, allora il Vicerè, ancorchè Giudice Laico, potè come se fosse Papa, o Legato Apostolico, giudicare di cose spirituali, imprigionar Vescovi, bandir Sacerdoti, e commettere tutte le altre violenze da me riferite. Ma quando il Rè, ed il suo Consiglio, a' quali presentate aveano i Gesuiti le loro istanze, dichiararono tutto il contrario, e sentenziarono, che questi Ministri Secolari, aveano pessimamente operato in sostenere i Conservatori, allora hanno essi detto, che il Conseglio non è composto che di Laici, che il Re stesso non è che una Persona laica, e la causa, di cui si tratta, è puramente spirituale.

78. Questo è certo, Beatissimo Padre, che sebbene non è permesso a Laici anche Consiglieri de' Conseglì supremi, il giudicare di materie Ecclesiastiche, o per meglio dire, non possono senza un grandissimo delitto arrogarsi il diritto di decider le liti, che nascono in materie spirituali, come se non fossero d'esse legittimi e Sovrani Giudici, possono tuttavia senza ferire l'autorità della Chiesa, anzi rendendole un necessarissimo ed utilissimo servizio, spiegare ed interpretare le costituzioni Appostoliche, vale a dire, comandare a' Ministri, e all'Audienze reali, di mantenerle, di proteggerle, di dar mano forte, e di giudicare in conformità di quello, ch' esse comandano, di non permettere, che i Religiosi operino diversamente, e di dare a' Vescovi tutta l'assistenza, di cui possono abbisognare in tali incontri. Imperocchè chi dubita, che il braccio secolare, essendo il braccio sinistro, non debba sollevare lo Spirituale, ch' è come il braccio destro, per mantenere in tal guisa l'ordine stabilito da Dio, cioè la giurisdizione Ecclesiastica, quella de' Sommi Pontefici, e quella ancora de' Vescovi?

79. Avendo dunque i Gesuiti scossa la giurisdizione della S. Sede, e l'autorità reale col giudizio, ch' essi stessi diedero nella loro propria causa, ed essendosi così sollevati sopra tutte le potenze spirituali e temporali, mi presentarono, non sò con qual disegno, un Atto, col quale protestavano, che senz' avere riguardo agli Ordini Appostolici, nè a quelli del Rè, ma solamente riguardo alla mia giurisdizione ordinaria, erano pronti a mostrarmi le licenze, che avevano di confessare; cosa che io avea dimandata quasi per due anni, e che sempre aveano essi ricusato di fare. Soggiungevano, che se non fossero state sufficienti, mi dimanderebbero nuove licenze, sostenendo nondimeno sempre con ostinazione, che potevano in virtù de' loro Privilegj confessare i Secolari senza licenza del Vescovo, ancorchè fatto avessi intimar loro il Breve di V. S. che dichiara espressamente il contrario.

80. Ricevuto quest' Atto, non potei abbastanza maravigliarmi al vedere, che in tal guisa preferivano la mia giurisdizione, che è come un rivolo, a quella di V. S. ch' è come la sorgente, e che dopo tanti pericoli, tanti scandali, tante appellazioni alla S. Sede, si risolvevano finalmente di fare ciò, che doveano aver fatto il primo giorno; e che dopo avea loro fatto intimare il Breve di V. S. volevano piuttosto sottometterſi alla mia autorità, che alla sua.

81. Ma come io vedeva, che predicavano e confessavano anche non avendo le licenze, e dall' altra parte avea un ardente desiderio di vedere estinto questo sgraziato scisma, dopo aver ricevute tutte le loro licenze, approvai quelle, ch' erano concedute da' miei Predecessori, ch' erano in molto piccolo numero, e ne diedi delle nuove a più vecchi e dotti loro Religiosi senza esame: ma quanto a giovani, e a quelli de' quali non conosceva l'abilità, li rimisi agli Esaminatori Sinodali, acciochè fossero esaminati.

Digitized by Google

82. Sopra di che, Beatissimo Padre, i Gesuiti rientrarono in nuove liti contro di me, dichiarando ch'era un giogo insopportabile il voler sottoporre all'esame degli Esaminatori Sinodali i loro Religiosi di qual sisia sorta o giovani, o vecchj, o noti, o ignoti, o dotti, o ignoranti, e che però assolutamente non volevano sottoporsi a questo esame. Ecco lo stato, in cui ora ci troviamo, ed il motivo della divisione, che ancor ci travaglia.

83. Vostra Santità può conoscere da questa lunga narrativa, che gli scandali maggiori, che succeder possono nella Chiesa, sono stati senza castigo fino al presente. Ella vede, che i Gesuiti hanno commessa impunemente un' infinità d' attentati contro la sua autorità, e contro la dignità della S. Sede, la giurisdizione ecclesiastica, i decreti, le leggi, e le censure sacre, confessando e predicando un anno intero, non solo senza licenza, ma anche contro la proibizione del Vescovo; celebrando la S. Messa, ancorchè fossero sospesi ed irregolari; osando con audacia incredibile di scomunicare, ancorchè con una scomunica nulla e frivola due Vescovi, cioè il loro proprio, e'l mio Vicario Generale; imprigionando Sacerdoti, Canonici, ed anche lo stesso Vescovo eletto d'Onduras; scacciando me dalla mia Sede, come ho già narrato, con modi di più indegni del Mondo; ricusando di riconoscere in questa causa qualunque podestà, senza eccettuar quella di V. S. e commettendo altri eccessi, che io le ho rappresentati d'una maniera più mite di quello richiedeva il soggetto.

84. Ma a che a fine, Beatissimo Padre, Vicario universale di Gesù Cristo, Supremo Pastore del suo Gregge, giustissimo Giudice delle liti, che nascono nella Chiesa, Padre comune di tutt' i fedeli, e dove mai va a parare tutto questo discorso? Forse a domandarvi di fare una giustizia severa contro de' Gesuiti? Nulla meno. Imperocchè Dio mi guardi dal desiderare, che sieno trattati come Anania, e Zaffira, e che colpiti dalla forza dello Spirito Appostolico, e dalle parole fulminanti di S. Pietro: come feriti da una spada a due tagli caddero morti a' piedi di quel grande Appostolo, I Gesuiti sono nostri Fratelli, sono Religiosi, hanno ben servita la Chiesa; e se molti fra loro hanno errato, ve ne sono stati altri, che hanno pianti li falli de'loro Confratelli, e concepito dell'orrore ancora per le loro azioni.

85. Non pretendo neppure d' esser lodato per gli travagli sofferti, nè che mi sia data soddisfazione per l' offese ricevute, nè che sia fatta vendetta delle calunnie, colle quali ingiustamente è stata diminuita la mia riputazione. Dio mi guardi, Beatissimo Padre, dal desiderare giammai ricompense temporali per cose spirituali, di volere raccogliere qualche vantaggio umano, qualche onore, qualche lode da tutto ciò, che ho sofferto per amore di Gesù Cristo nostro Salvatore, per l' anime da lui redente colla sua Morte per la giurisdizione Ecclesiastica, ch' egli ha fondata e stabilita col suo Sangue, e per il perdono de' miei peccati.

86. Fosse piacciuto a Dio, Beatissimo Padre, che il mio rocchetto Episcopale fosse stato tinto del mio sangue per una sì buona cagione, e che in vece delle fatiche da me sofferte, data avessi la mia vita per difesa della giustissima causa di colui, che ha difesa la mia, e quella di tutti gli Uomini dando per loro la sua propria Vita. Imperocchè chi può rifiutare di soffrir volentieri ferite per amore di lui, vedendo le sacre piaghe, che ha ricevute sulla Croce per amore di noi? E se bisogna necessariamente morire, per qual motivo possiamo noi più gloriosamente incontrare la morte, che per la salute dell' anime a noi raccoman-

 date,

Digitized by Google

dare, per difesa delle Costituzioni Apostoliche, per la legittima amministrazione de' Sacramenti, che sono come le ossa, e le midolle della Chiesa.

87. Io non domando dunque il castigo di coloro, che mi portano un odio mortale, che m'hanno caricato d' obbrobrj, e di maledizioni, che m' hanno discreditato in pubblico colle loro calunnie, e co' loro libelli scandalosi, che hanno calpestato co' loro piedi la mia vita, il mio onore, la mia riputazione. Io loro perdono con tutto il cuore, Beatissimo Padre. Li miei peccati meritavano un peggior trattamento. Se Dio ha voluto castigare le mie colpe con queste pene temporali, lo confesso che la sua giustizia m' ha punito anche con troppa dolcezza; e se ha voluto fare in me una prova della mia fede, della mia costanza, o della fermezza Episcopale, io mi glorio nella Croce del mio Salvatore, di cui s' è degnato farmi partecipe, l'abbraccio, e l'adoro ne' miei travagli, e questa Croce, che m' affligge, è nello stesso tempo la mia Croce, e'l mio premio.

88. Domando solamente alla S. V. di volere colla sua giustizia, e colla sua sapienza far dare alla mia dignità quella soddisfazione, che le parerà ragionevole; e di dare alla Compagnia di Gesù santamente fondata quella riforma, di cui senza dubbio ha bisogno.

89. Piacesse a Dio, che io avessi patito anche di più, quando ciò avesse potuto giovare a ristabilire l' autorità dell' Episcopato, ed a rimettere nel suo primiero vigore la carità, che risplendette nella fondazione di quest' Ordine. Dobbiamo al certo credere piamente, questa essere la ragione, per cui Dio ha permesso, che persone Spirituali sieno state trasportate ad eccessi sì stravaganti; mentre come dice S. Agostino, *essendo sovranamente buono, com' è sovranamente potente, non permetterebbe che nelle sue Creature vi fosse alcun male, se per effetto di questa somma bontà non sapesse cavare del bene dal male medesimo.*

90. E' necessario, dice Gesù Cristo, che succedano scandali. E perchè mai, Beatissimo Padre, se non affinchè V. S. tutta accesa d'un zelo divino, svegli se stessa in occasione di questi scandali a stabilire eccellenti leggi Ecclesiastiche, per mantenere è fortificar quelle, che sono già santamente stabilite, e spargere i raggi della sua dottrina sul firmamento della Chiesa, rendendola più risplendente che mai con una santa riforma: e così si vertà ancora in questi nostri tempi a cavare un dolce favo di miele dalla gola crudele del Lione, secondo l' eccellente figura del vecchio Testamento. Imperocchè tutte le scomuniche e fulmini vibrati dalla Sede Appostolica sono di tal natura, che feriscono gli uni ed illuminano gli altri, ed a guisa del calore del Sole abbrugiano insieme, e risplendono.

91. Qual sarà quel Vescovo, Beatissimo Padre, che oserà d' intraprendere di regolare in tal maniera la sua Diocesi, e di far vivere il suo gregge con una sì grande integrità, che osservi una perfetta e lodevole disciplina, se i Gesuiti ardiscono di porre in dubbio le cose più giuste, e più sante, e se un Vescovo non può avere la menoma lite con loro, senza che si risolva, o di perder la vita, o di abbandonar loro vilmente l' autorità Episcopale?

91. Come mai un Vescovo, Beatissimo Padre, quando vede calpestata sotto de' piedi la sua dignità può promuovere la virtù e imprimerla nel cuore del suo Popolo? E come, avendo il suo Pastorale fatto in pezzi, può adoperarlo per iscacciare i Lupi dal suo ovile, e tutti bandirne i vizj? Come può difendere il suo gregge, pascerlo colla pura parola di Dio, e condurlo felicemente al Cielo? Si sprezzano i suoi comandi quando non sono dal potere

Digitized by Google

rere accompagnati, e le pecore non saprebbero apprezzare l'ovile, allorchè vedessero strappata dalle sue mani la verga pastorale, nè rendere al pastore Supremo l'onore, e l'ubbidienza, che gli è dovuta, allorchè vedessero esservi chi fu loro occhi si beffa del loro proprio Pastore, ne fa gioco, e lo disprezza; mentre non possono oltraggiarsi le membra, senza offendere il capo: e così tutta la disciplina del Corpo mistico della Chiesa cade per terra.

93. Uno de' due Frati Conservatori da me scomunicati, e renduti irregolari, prima del fine d'un anno fu trovato miseramente morto nel letto senza assoluzione, senza Sacramenti, senza Croce, senza lume, e senza veruna assistenza spirituale, come succede a' Scismatici. Ora è necessario, che l'altro, il quale ancora rimane insieme con qualche altro Religioso, che ha calpestata la dignità Episcopale, sia pubblicamente assoluto dal suo proprio Vescovo in qualunque parte si trovi, acciocchè ognuno lo sapia.

94. Appartiene pure alla sua Sapienza, ed alla sua grande Prudenza, Beatissimo Padre, d'impedire, che i Regolari non possano essi stessi eleggersi de' Conservatori contro il Vescovo, e farsi così giustizia nelle cause proprie e particolari, o in quelle che loro sono comuni con gli altri: considerando principalmente, che in queste Indie Occidentali, nelle quali si trova numero grande di Ecclesiastici secolari, sarà facile di sceglier tra loro persone capaci di ben esercitare questa funzione di Conservatori dove però non si trovino Giudici Sinodali per queste cause stabiliti.

95. Proibirà altresì V. S., se le piace, a tutt'i Conservatori di qualsisia sorta, benchè legittimamente eletti, di scomunicare, e imprigionare i Vescovi; lasciando così li Fedeli sprovvisti di Capo, e di Pastore, e veramente orfani, non essendosi mai veduto dal tempo degli Appostoli, che i Vescovi sieno stati imprigionati, se non per ordine del Capo della Chiesa, che noi riconosciamo per nostro Supremo Giudice, e dagl' Idolatri, Eretici, e Scismatici, che perseguitano i Vescovi, che ne son i Capi. Se si permette a' Conservatori Regolari di carcerare i Vescovi, tutta l'Ecclesiastica disciplina è affatto perduta.

96. Non solo, Beatissimo Padre, io non le domando di fare ordini più severi contro i Gesuiti, ma mi prostro in ispirito a di lei piedi, supplicandola più umilmente, e più efficacemente che posso, di non trattarli con quel rigore, che merita il loro fallo.

97. Mi resta ora, Beatissimo Padre, la seconda dimanda, la quale per sola necessità, e stimolo di coscienza, mi vedo obbligato a fare: ed è, ch' Ella voglia con qualche regolamento rimarchevole ristringere dentro certi limiti la Compagnia di Gesù, che in verità m' è carissima.

98. Io protesto qui alla presenza della Santissima ed Individua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, ed una sola essenza, della Beatissima Vergine Madre di Dio, de' SS. Pietro Principe degli Apostoli, e Paolo suo Coappostolo, di tutti gli Spiriti Beati della Chiesa trionfante, di tutti gli ordini degli Angeli, e di Voi, Beatissimo Padre, che siete la viva Immagine di Gesù Cristo Nostro Signore, suo Vicario Supremo nella Chiesa militante, Successore di S. Pietro: Io protesto, dico, che in tutta questa Lettera, e in questa umile supplica, che presento alla S. V. non ho, nè avrò altro fine, nè altro desiderio, che l' aumento della Religione Cristiana, l' accrescimento della purità della Fede, la vera e soda conversione degl' Infedeli, il maggior bene, e il maggior vantaggio de' Gesuiti, e finalmente il troncamento di tanti mali, che si sollevano in questi tempi contro la Chiesa, e la mi-

Digitized by Google

nacciano per l'avvenire: che devono essere suffocati nella loro nascita dalla sua autorità Appostolica, o impediti dalla sua provvidenza e sapienza. Protesto pure, Beatissimo Padre, che io prego, ed ho pregato con tutto il mio cuore Gesù Cristo, che se quanto ho detto, e mi resta ancor da dire in questa lettera, non è unicamente per la gloria di Dio, essa non giunga alle mani di V. S., e se vi giunge, Ella la disprezzi. Ma se dopo averla letta, V. S. giudica, che tutte le cose, che le ho rappresentate sieno grandi infermità, bisognose di gran rimedio, e che potrebbero essere perniciose molto alla Repubblica Cristiana, quando non vengano raffrenate ed impedite dalla sua Sapienza, prego lo Spirito Santo, di cui V. S. è l'organo, quello Spirito Santo che penetra il fondo de' nostri cuori, illumina le nostre anime, e propaga la nostra Fede, d'illuminare, e diriggere la S. V. e d'ispirarle ciò, che vedrà esser più utile per l'unione Ecclesiastica, per l'aumento della Religione, per il bene di tutt' i Fedeli, e per il vantaggio spirituale della Compagnia di Gesù.

99. Dopo questa protesta, Beatissimo Padre, fatta con quella semplicità, con cui un Figlio parla a suo Padre; con la sincerità d'un Cristiano che parla al Vicario universale di Gesù Cristo, io asserisco francamente, che se V. S. non restrigne colla sua fermezza e prudenza questa Compagnia Religiosa, per altro santissima, ne' limiti di una giusta e lodevole riforma, ben lontana dall' esser utile alla Chiesa, le farà sempre più pregiudiciale in ciò, che risguarda la direzione dell'anime, la quale appartiene a' Vescovi.

100. Sono vissuto per trent' anni assai confidente de' Gesuiti, ho professata una particolare amicizia, che dura ancora co' i più celebri, e più dotti fra loro, cioè con Antonio Velasquez, che ha composto un Trattato del buon Principe, e un Comentario sull'Epistola di S. Paolo a' Filippensi; Paolo Serlogo, che ha scritto sopra il Cantico de' Cantici; Eusebio di Neremberg, che ha composte varie opere spirituali; Francesco Pimentello Uomo di gran riputazione, ed Agostino de Castro, amendue Predicatori del Rè, e molti altri. I libri, che m'hanno dedicati, come pur quelli, che io ho dati alla luce, e che essi hanno approvati e lodati, possono far conoscere, quale concetto essi abbiano avuto di me. Non m' hanno i Gesuiti tenuto come un Uomo malvaggio, se non quando tutto il Mondo mi considerava come un buon Pastore sollecito del suo gregge.

101. Questo è proprio delle cose umane, d'andare al basso e declinare quando sono giunte al loro apice. La potenza di questa Compagnia l'indebolisce; la sua grandezza, e 'l suo innalzamento la mette in pericolo di precipitare e rovinarsi, e se V. S. non vi rimedia con quella saviezza, e prudenza, con cui governa felicemente la Chiesa, i Gesuiti, che secondo il loro proprio giudicio sono li primi fra i Religiosi, al giudicio di tutto il Mondo diventeranno gli ultimi.

102. Confesso, e ben volentieri, che essi hanno illustrata e servita la Chiesa di Dio, non meno colla loro virtù, e colle loro prediche, che co' loro scritti, e col loro esempio; ma sono anche costretto a confessare; e a protestare a V. S. che hanno altresì delle qualità molto cattive, per non dire de' grandissimi difetti, co i quali danneggiano al presente questa mesima Chiesa, e le saranno di maggior danno nell' avvenire. Toccherà a V. S. ponendo da una parte il bene e dall'altra il male sulla sua bilancia Appostolica, a giudicare quale più pesi.

103. Siccome una Prebenda, o un Beneficio ecclesiastico è infruttuoso a chi lo possiede, quando il peso eccede

le

Digitized by Google

le rendite, così si può dire, che un Ordine Religioso è infruttuoso alla Chiesa quando le reca più danno che utile: principalmente quando si paragoni con molte altre Religioni ed Ordini ecclesiastici, che le possono essere utili, senza poterle recar pregiudizio.

104. Supponiamo, che i Gesuiti s' affatichino tutti assieme per la Chiesa; a che serve questa loro fatica, se l' opprimono nel medesimo tempo, e la fanno gemere sotto il peso della loro grandezza, e dell' autorità, che s' arrogano? Qual vantaggio possono trarre i Vescovi da questa Compagnia, s'ella gli abbasa e perseguita, quando non fanno tutto ciò, che ad essa piace? Qual frutto possono ricavare i Popoli dalle sue istruzioni, se ella eccita della sedizioni e turbolenze ne' Popoli stessi? Qual bene possono ricavare i Padri e le Madri dalle istruzioni, ch'essa da a' loro figliuoli, se poi della loro dolce compagnia li priva per tirarli a sè, poi gli scaccia vergognosamente per motivi leggerissimi?

105. Qual vantaggio dall' altra parte possono cavare i Ministri di Stato, i gran Signori, li Principi da i servizj, che loro i Gesuiti qualche volta utilmente rendono nelle Corti, se la maggior parte di essi ben lontani dall' impiegarvisi per necessità, vi s' impiegano solo per una presunzione, che è pregiudiciale allo Stato, che diminuisce molto la stima, che si dee avere del ministerio spirituale, e lo rende ancora odioso a' Secolari: mentre vedono de' Religiosi, che sotto pretesto del governo interiore delle coscienze entrano anche di soppiatto ne' Gabinetti delle case, ch' essi governano niente meno che l'anime, passando così scandalosamente, e perniciosamente dalle cose spirituali alle politiche, dalle politiche alle profane, dalle profane alle inique?

106. Che importa, che tra tutte le Religioni questa sia la più fiorita, se con una secreta gelosia per oscurare ed opprimere tutte le altre impiega tutto il suo credito, tutto il suo potere, le sue ricchezze, la sua dottrina, le sue penne, pubblicando a quest' effetto anche de' libri? Che importa alla Chiesa, che venga illustrata da tanti libri, ch' essi mandano alla luce, se nello stesso tempo viene travagliata da tante opinioni perniciose, che introducono, colle quali rovesciano e distruggono la Sapienza del Cristianesimo, rendendo dubbiosa la verità stessa? E certo è ben vero, che la Scienza è un peso, che oprime colui, che vuol sapere più di quello, che dee, come dice l' Appostolo, Imperocchè bisogna far sapere agli altri, ed a noi medesimi, che basta con una scienza moderata e regolata dalla Carità.

107. Qual'altra Religione, Beatissimo Padre, è stata mai sì pregiudicievole alla Chiesa Universale, ed ha riempite di tante tubolenze le Provincie Cristiane? Ma non vi sarà motivo di stupirsi di questo, se V. S. mi permetterà di dirgliene la ragione, qual' è, senza dubbio, che la singolarità straordinaria di questa Religione la rende più gravosa a se stessa, che illustre agli occhi altrui. Ella non è veramente nè d' Ecclesiastici Secolari, nè di Ecclesiastici Regolari, ma godendo con piacere de' vantaggi degli uni e degli altri, e credendo anche di sopravvanzarli tutti co' Privilegj, quali pretende, che stati gli sieno irrevocabilmente accordati dalla S. Sede, s' alza sopra tutti gli Ordini Ecclesiastici, e li disprezza tutti egualmente.

108. Qual' altra Religione ha Costituzioni, che tenga secrete, Privilegj, che non si debbon mostrare, Regole occulte, e tutto il rimanente, che riguarda la loro condotta coperto e velato con un mistero, che punto non si capisce? Che se tutto ciò, ch' è occulto passa per eccellente, io però credo, che debba anche aversi per sospet-

zo,

to, specialmente in ciò, che concerne gli Ordini Ecclesiastici.

109. Le Regole di tutti gli altri Ordini passano generalmente sotto gli occhi di tutto il Mondo, come pure le istruzioni, e le regole, che riguardano la condotta de' Papi, de' Cardinali, de' Vescovi, e di tutto il restante del Clero. La Chiesa non odia punto la luce, ma bensì le tenebre, perchè è illuminata da Gesù Cristo sorgente eterna di luce, che dice di sè nell' Evangelio, *Io sono la luce del Mondo*. Si vedono pure quanto si vuole i Privilegj, le Istruzioni, gli Statuti, le regole della condotta degli altri Religiosi? Non v' è quasi Libreria, in cui non si trovino, e il minimo Novizio fra i Religiosi per modo d'esempio di S. Francesco, può leggere in un' occhiata ciò, che dovrà fare se divenisse mai Generale dell'Ordine.

110. Ma fra' Gesuiti vi sono più Religiosi, anche Professi, che non sanno le costituzioni, i Privilegj, e le regole proprie della Compagnia, ancorchè vi si sottomettano e si obblighino ad osservarle non meno di quei, che le sanno. Così i loro Superiori non li guidano secondo le regole della Chiesa, che sono note a tutto il Mondo, ma secondo certe regole occulte e nascose, che note non sono se non a questi Superiori, e con denuncie secretissime e perniciosissime, le quali sono cagione, che ve ne sia una infinità di scacciati e rigettati, come frutti da questa Compagnia raccolti prima di dar loro il tempo di maturarsi. Finalmente si governano più secondo i costumi particolari, che secondo le leggi approvate; il che è visibilmente contrario alla ragion naturale, ed alla natura dell' Uomo.

111. Qual'altra Religione ha eccitate tante turbolenze, seminate tante discordie e gelosie, suscitati tanti lamenti, e tante dispute, e tante liti cogli altri Religiosi, col Clero, co' Vescovi, co' Principi Secolari, ancorchè Cristiani e Cattolici? E vero, che altri Regolari eziandio hanno avute delle controversie; ma niun Ordine ne ha giammai avute tante, quante la Compagnia di Gesù con tutto il Mondo. Hanno litigato e conteso sopra la penitenza e la mortificazione con gli Osservanti, e co' Scalzi, su'l Canto e su'l Coro co' Monaci e co' Mendicanti, sulla clausura co' Cenobiti, della dottrina co' Domenicani, della giurisdizione co' Vescovi, delle decime colle Chiese Cattedrali e Parrochiali, del Governo e tranquillità degli Stati co' Principi e Repubbliche, de' buoni contratti, ed anche del traffico ingiusto co' Secolari. Infine hanno avute liti con tutta la Chiesa generalmente ed anche colla vostra Sede Appostolica, che sebbene fondata sulla pietra, ch' è Cristo, essi rigettano e rinunciano, se non colle parole, almeno co' fatti, come si vede chiaramente nel presente affare, di cui si tratta.

112. Qual'altra Religione ha impugnate le dottrine de' Santi con tanta libertà, e portato meno rispetto a questi intrepidi difensori della Fede, a queste colonne della Chiesa, a questi risplendenti e vivi luminarj, che hanno sì degnamente insegnata la Teologia? Non v' ha fra loro miserabil Lettore, che non abbia ardimento, non solo di dire, ma di scrivere ancora, e di stampare, che S. Tommaso s' inganna, che S. Bonaventura prende sbaglio.

113. Non si sentono più citare nelle loro Prediche, e ne' loro Pulpiti S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Girolamo, S. Gian. Grisostomo, S. Cirillo, ed altri Padri, i quali non solamente sono lucerne comuni della Chiesa, ma altrettanti Soli risplendentissimi. Non predicano più i Gesuiti, se non la Dottrina d' alcuni nuovi Dottori della loro Compagnia, che hanno avuti per Maestri. Questi si lodano, e riverisconò come Uomini grandi, sull' autorità

rità de' quali si sforzano, e colla viva voce, e cogli scritti d'insegnare e sostenere la dottrina del Cristianesimo. La qual cosa io credo, non solo indecentissima alla maestà della parola di Dio, ma pregiudiziale ancora alla salute dell'anime. Imperocchè quando si voglia accordare la stessa autorità a ciascheduno Dottore novello, che si concede agli Antichi, e Santi Dottori della Chiesa, la diversità delle opinioni sarà pericolosissima alla stessa Chiesa, e la purità della Fede, come pure l'integrità de' costumi, che dipende dall'autorità venerabile, ed inviolabile de'SS. Padri, correrà pericolo di rimaner rovesciata.

114. Qual' altra Religione ha avuto quasi nel suo nascimento, e meno di 50. anni dopo la sua fondazinne, e nel tempo del suo primo fervore bisogno d'essere severissimamente ripresa da un Sommo Pontefice, ed ammonita ad operare con più umiltà in tre capi principali ed essenziali, come è stato bisogno facesse con questa santa Compagnia Clemente VIII. nella sua Congregazione dell'anno 1592., in cui questo gran Pontefice sì saggio, e sì illuminato, vedendo, che la Compagnia non era quasi appena nata, che già erasi rilassata, di propria bocca le fece una riprensione non meno severa, che prudente? V'ha egli altro esempio, Beatissimo Padre, che giammai alcun altro Ordine abbia ricevuta la stessa taccia, e sia stato esposto nel primo fervore del suo Istituto alla Censura Appostolica?

115. Qual' altra Religione, dopo essere decaduta dal suo primo fervore, ha e con gli scritti, e con gli esempj d'alcuni de' suoi Professori, portato tanta rilassatezza nella purità degli antichi costumi della Chiesa intorno le usure, i precetti della Chiesa medesima, e del Decalogo, e tutte generalmente le regole della Vita Cristiana? Il che io intendo principalmente della dottrina, la quale hanno alterata di tal sorta, che se si crede a ciò, ch' essi dicono, la Scienza della Chiesa in ordine ai costumi, ha degenarato in Probabilità, ed è diventa arbitraria. Ho conosciuto qualcheduno de' loro Maestri nella mia Diocesi, che avendo appena 30. anni, ed essendo sano, robusto, e forte, non digiunava, per quanto m'è stato detto, ne' giorni comandati dalla Chiesa, e nel tempo della S. Quaresima: non osservava nè il digiuno, nè l'astinenza dalle ova, e latticinj sotto pretesto, che il predicare la parola di Dio, e l'insegnare a' fanciulli è loro d'una fatica insoffribile, ancorchè gli altri Ecclesiastici secolari, e gli altri Regolari non s'affatichino meno in questi stessi impieghi, senza lasciar perciò di digiunare.

116. Così, Beatissimo Padre, i Giovani, che gli hanno per loro Maestri, essendo riempiuti di queste massime, di queste opinioni, di queste dottrine, di questi esempj, non diventano solamente molli, ed effeminati, lontani da ogni spiritualità, e portati a' piaceri carnali, ma v'è anche motivo di temere, che concepiscano in tutta la loro vita dell' avversione al digiuno, e dell'errore per tutto ciò, che v'ha di penoso nella Chiesa, e che stimola alla penitenza, alla mortificazione, e alla Croce. E come il regno de' Cieli non si può conseguire, che col farsi forza e violenza, non bisognerà stupirsi, se non facendo essi alcuno sforzo, non arrivino poscia a fare una beata conquista.

117. Abbiamo veduto fino al presente, che tutti gli altri Santi Ordini della Chiesa si sono assuefatti a'digiuni, alle discipline, alle vigilie, al canto nel Coro, e ad una stretta clausura, senza però giammai gloriarsi di simili cose ne' loro scritti, ne' loro discorsi, ne' loro esempj. Ma al contrario se predicano la penitenza, è perchè essi la praticano, se esortano alla po-

Digitized by Google

povertà, e perchè l'amano, se difendono l'onore della Croce di Cristo, e perchè essi stessi portano questa Croce.

118. Ora sebbene non si può negare, che la vita de' Gesuiti, quantunque onesta e santa, non sia la più dolce e la più facile di tutte l'altre, che si praticano negli Ordini Religiosi, si sforzano nondimeno di dare ad intendere con libri, e con apologie, che la loro Compagnia è la più perfetta di tutte, senza considerare, che essi preferiscono la strada larga e spaziosa, che fomenta il piacere de' sensi, a quella strada stretta, che nostro Signore ha dichiarato di sua bocca, essere la sola, che può condurre alla vita eterna. La qual dottrina, secondo il mio debole sentimento, non solo non è buona, ma è molto pericolosa e perniziosa alla Repubblica Cristiana. Che però vivano pure come lor piace, ma insegnino ciò, che devono insegnare.

119. E' dunque cosa molto dura il veder, che coloro, i quali nella via spirituale e religiosa preferiscono i comodi all'austerità, la facilità all'asprezza, la dolcezza all' amarezza, inalzano nondimeno questa maniera di vivere affatto comune e comoda sopra quella degli altri Religiosi, che dormono su letti duri, che frequentano il Coro, che fanno continue orazioni, che osservano una perpetua clausura, che amano la penitenza, che predicano così spesso come i Gesuiti, almeno in queste parti, che annunziano al Popolo la Divina parola con più efficacia e con maggior frutto, che uniscono con più fervore di loro la vita contemplativa all' attiva, che hanno più meritato nella Chiesa di Dio, che battendo una strada più antica e più sicura, avranno fatti de' progressi più avventurosi, e felici.

120. Qual'Ordine, Beatissimo Padre, dopo la prima fondazione de' Monaci, o de' Mendicanti, o di qual si sia altra Religione ha tenuto come i Gesuiti banco pubblico nella Chiesa di Dio, che per dare soldo a guadagno, ha tenute pubblicamente nelle sue Case delle Beccarie e Macelli, ed altre Botteghe di traffico vergognoso, e indegno di Persone Religiose? Qual'altra Religione ha mai fatto pubblico fallimento, e con maraviglia grande e scandalo de' secolari riempito quasi tutto il Mondo col suo commercio per Mare e per Terra, e co' suoi contratti per questo mezzo? Al certo queste pratiche affatto secolaresche non pare, che possano essere ispirate da quello, che dice nell' Evangelio: *Niuno può servire a Dio ad alle ricchezze*.

121. Tutta la grande e popolata Città di Siviglia, Beatissimo Padre, è in pianto. Le Vedove di quel Paese, i Pupilli, gli Orfani, le Vergini abbandonate da tutti, li buoni Sacerdoti, i Secolari si lamentano con gridi e con lagrime, d'essere stati miseramente da' Gesuiti traditi: mentre dopo avere cavati da essi quattrocento mila ducati, ed avergli spesi ne' loro casi particolari, non gli hanno pagati, che con un vergognoso fallimento: Ma essendo stati citati in giustizia, e convinti con grande scandalo di tutta la Spagna d' un' azione sì infame, e che sarebbe delitto degno di morte in qual si sia particolare di qualunque condizione, fecero ogni sforzo per sottrarsi alla giurisdizione secolare col privilegio dell' Immunità Ecclesiastica, e nominarono per loro Giudici de' Conservatori scelti da essi medesimi, finchè questo affare venne portato al Conseglio Reale di Castiglia, che ordinò, che esercitando i Gesuiti il commercio che si pratica da' Secolari, doveano esser trattati come i Secolari, e rimessi a' Giudici Laici. Così questa gran moltitudine di Persone ridotta a domandare limosina, chiede al giorno d' oggi innanzi ai Tribunali Laici il danaro imprestato ai Gesuiti, il quale ad alcuni formava tutto il capitale de' loro beni, di altri era dote, altri lo tenevano

di

di riserva, ed altri finalmente serviva per vivere: ed esclamano nel medesimo tempo contra la perfidia di questi Religiosi, e li cuoprono di confusione e disonore, quando compariscono in pubblico.

122. Che diranno, Beatissimo Padre, gli Olandesi Eretici, che trafficano in queste Provincie, e nelle coste vicine, dove sentono sì di frequente questi lamenti contro de' Gesuiti? Che diranno i Protestanti Inglesi e Tedeschi, che si vantano di mantenere una fedeltà inviolabile ne' loro contratti, e di procedere così sinceramente, e schiettamente nel loro commercio? Certo si rideranno della Fede Cattolica Romana, della disciplina Ecclesiastica, de' Preti, e de' Frati, e delle più sante Professioni della Chiesa, e ciò servirà a rendergli ancora più fermi ed ostinati ne' loro errori.

123. Non è una vergogna, Beatissimo Padre, che uomini, i quali secondo il dovere della loro Professione, e del loro Istituto esser dovrebbero perfetti e santi; che Sacerdoti e Predicatori, i quali si vantano d'essere gli universali Maestri di tutta la Chiesa, vengano accusati dinanzi a' Giudici Laici, d'avere commessi eccessi sì grandi, che contaminino l'immunità Ecclesiastica, e profanino il loro Istituto con contratti affatto secolareschi, e che dopo avere in Giustizia ceduti i loro beni, sieno costretti a rinunziare alla immunità, che conviene a' Sacerdoti per diritto Divino? Tutte queste cose, che sono puramente secolaresche ed illecite, sono elle state giammai praticate da verun altra Religione fuori che dalla Compagnia di Gesù? Si è veduto verun altro simile esempio in qualunque altra Congregazione di Sacerdoti consecrati a Dio, e conseguentemente impegnati nel disprezzo delle cose temporali?

124. Tuttociò, che è seguito in questo affare, è così pubblico e notorio non solo nella Spagna, ma in tutte le Provincie del Cristianesimo, dov' è stata portata la fama, o per meglio dire l'infamia di questo scandalo, che V. S. può ben saperne la verità dal Nunzio Apostolico, che tiene alla Corte di Spagna.

125. Mentre tutte l'altre Religioni per il tenero amore, che portano a loro Figliuoli, soffrono le loro imperfezioni con una pazienza Cristiana, e con una santa tolleranza li rialzano nelle loro cadute, gl'infervorano nelle loro tepidezze, gli esortano a perseverar con costanza nella via spirituale, si vede al contrario, che la sola Religione de' Gesuiti, dimenticandosi di questa sorta d'affetto sì buono, e sì naturale ad ogni Madre, si lascia trasportar facilmente, e per motivi molto leggieri a scacciare vergognosamente dal suo seno i suoi Figli, senza dar loro nè Titoli, nè Capelle, nè Benefizj, nè Patrimonio conveniente, nè modo di vivere, esponendo in cotal guisa Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi ad ogni sorta di miserie, e di pericolo, caricando il Clero secolare di poveri Preti necessitosi, de' quali non ha alcun bisogno, riempiendo il Mondo di Ecclesiastici marcati d'infamia, e scacciati ignominiosamente da lei, ferendo in qualche modo l'onore della Professione religiosa col motivo, che somministra di credere, che produca un grandissimo numero di Figli imperfettissimi, e finalmente facendo una grandissima ingiuria alla Compagnia medesima. Imperocchè vedendo questa gran moltitudine di Persone da lei scacciate, che vanno vagabonde per le Provincie, non si saprebbe giudicare, senonchè, o Ella sia estremamente ingiusta ed ingrata, se questi poveri scacciati sono Persone dabbene, o se sono malvagj, ch' Ella gli abbia male allevati. Una pura e sanna dottrina, ed una educazione santa, avrebbero mai potuto spargere tanta corruzione ne' loro cuori?

126. Noi vediamo, che ogni uno pren-

prende moglie, il quale jeri veniva riguardato come un Gesuita religiosissimo: vediamo scacciato un altro con infamia, il quale ventiquattro ore prima era riverito come un Gesuita perfetto in ogni genere di virtù, e di cui i suoi medesimi Confratelli mostravano di fare una grandissima stima. Ora come un cambiamento così improvviso aumenta il sospetto di qualche gran fallo, e di qualche enorme delitto nello spirito di coloro, quali vedendo il castigo non sanno indovinare la colpa, ne segue, che essi formino un giudizio disavantaggiosissimo, non solamente a coloro, che sono scacciati, ma a quegli eziandio, che gli scacciano.

127. Io ho conosciuto in queste parti un Provinciale de' Gesuiti, che nello spazio di tre anni ha scacciati dalla Compagnia trentotto Sacerdoti e Religiosi, quantunque in tutta la grande estensione di questa Provincia, non sieno che poco più di trecento. Un altro Provinciale chiamato Alfonso di Castro, ne discacciò fino ad ottanta nella stessa Provincia. Il che essendo straordinario, e molto raro nell'altre Religioni, non non si saprebbe indovinare, se ciò segua ne' Gesuiti, o per una facilità ingiusta de' Superiori, o per la moltitudine de' delitti, che commettono i Sudditi. E così si può dire, Beatissimo Padre, che per l'ordinario non si dee avere cattivo concetto di quelli, che sono scacciati da' Gesuiti, nè molto buono di quelli che restano; perchè nelle lettere dimissoriali lodano ordinariamente coloro che licenziano, e licenziano sovente coloro, che aveano ritenuti ed approvati; il qual modo di operare non è certo messo in pratica nell' altre Religioni.

128. Tante cose singolari in un sol Ordine, o piuttosto tante cose interamente contrarie alla pratica di tutti gli altri Ordini della Chiesa, non devono elleno, Beatiss. Padre, aversi per sospette? Si certo. Che bisogno ha dunque la Chiesa di persone, specialmente religiose, la condotta delle quali, e la loro maniera di vivere è così stravagante? Eppure dovrebbero ne' loro costumi, e nella loro dottrina esser più pure del cristallo, e più risplendenti de' raggi del Sole.

129. Ho veduto un libro stampato in Alcala di Enares nel 1605. il quale è secretissimo fra i Gesuiti, ed è intitolato il *Perchè*, a motivo che sono in esse trattate queste quistioni: *Perchè i Gesuiti non cantano in coro? perchè non sieno obbligati, che a penitenze volontarie? Perchè vi sieno alcuni, che sebbene sono stati trent' anni fra loro, pure non hanno ancor fatta Professione? Perchè la Compagnia li possa dopo tanto tempo ancora scacciare?* Ho letto interamente questo libro composto con molta erudizione in lingua Spagnuola dal R. P. Pietro Ribadeneira Gesuita, uommo dotto e spirituale, il quale adopra tutte le sue forze, e tutto il suo sapere in quest' Opera, per difendere queste singolarità del suo Ordine, e le opposizioni, che trovansi tra la Compagnia, e gli altri Ordini Religiosi.

130. Ora secondo che il mio poco lume mi permette di giudicare, io credo, che non vi sia alcuno mediocremente illuminato, ed amatore della semplicità Cristiana, che vedendo in qual modo questo Padre diffenda la causa della sua Compagnia, e le di lei massime, che confessa essere singolari, non debba quindi concludere tutto il contrario di ciò, ch' egli pretende.

131. Oltre di che bisogna osservare, Beatissimo Padre, che questo dotto uomo, il quale fu Compagno inseparabile di S. Ignazio, non difendeva queste singolarità del suo Ordine, se non allor quando era ancora nel suo primo fervore, e fioriva in singolar virtù. Ma al presente, che vi resta sì poca disciplina fra i Gesuiti, e che tutto il Mondo si lamenta de' gran difetti di quest' Ordine, o certamente quest' uomo, ch' era pur sì perfetto, non guadagnerebbe la causa, o piut-

Digitized by Google

piuttosto non s' impegnerebbe a difenderla.

132. Finalmente qual vantaggio, Beatissimo Padre, è mai quello, che sembra apportino i Gesuiti alla Religione Cristiana, spargendo il Lume della Fede tra le nazioni infedeli, se non le istruiscono, per la maggior parte, secondo le regole sacre d' una legge sì santa; se non solo non possono soffrire, che gli altri Religiosi gliele insegnino, ancorchè ne sieno capacissimi, essendo uomini dottissimi e piissimi, ma gli scacciano ancora con violenza da' Paesi degli Infedeli, e si servono degl' Idolatri per bandirli, carcerarli, e lacerarli a colpi di bastone? Qual' ordine nella Chiesa ha mai trattato in tal modo con un altro Ordine? Certo non s' è mai veduto, che volendosi propagare la Fede Cristiana, coloro che fanno professione di predicarla, si sieno lasciati trasportare da una così sgraziata gelosia, sino a scacciar vergognosamente dalla vigna del Signore Operari capacissimi, senza mettersi in pena del pregiudizio dell' anime, e del pericolo, al quale essi si espongono con una tale condotta.

133. Tutta la Chiesa della Cina geme, e si lamenta pubblicamente, Beatissimo Padre, d' essere non tanto istruita, quanto sedotta dalle dottrine insegnate de' Gesuiti, contra la purità della nostra credenza, d' essere stata privata della notizia de' Precetti della Chiesa, d' esserle stata tenuta nascosta la Croce del Salvatore, e permessi ad essa de' costumi affatto Pagani, e d'avere piuttosto corrotti, che introdotti, que' costumi, che sono veramente Cristiani: che facendo per così dire, cristianizzare gl' Idolatri, fanno idolatrare i Cristiani: che uniscono Dio e Belial in una stessa Tavola, in un medesimo Tempio, nello stesso Altare, e ne' medesimi Sacrifizj. E finalmente questa Nazione vede con dolore da non concepirsi, che sotto la maschera del Cristianesimo s' adorano gl' Idoli, o per meglio dire, sotto la maschera del Paganesimo, si contamina la purità della nostra Religione.

134. Come io sono uno de' Prelati li meno lontani da questi Popoli, e che non solo ho ricevute delle lettere da quelli, che sono da esso loro nella Fède istruiti, ma sò a fondo quanto è seguito in questa disputa, e ne ho avuti nella mia Libreria gli Atti e le Scritture, e in qualità di Vescovo Iddio mi ha chiamato al governo della sua Chiesa, avrei motivo di tremare al riflesso del giorno estremo del Giudizio, se avendomi commessa la condotta delle sue spirituali pecorelle, fossi stato un cane muto, che osato non avessi di abbajare, per rappresentare alla S. V. Sovrano Pastore dell' anime, quanti scandali possano nascere da questa dottrina de' Gesuiti ne' luoghi, ne' quali dee attendersi all' aumento della nostra Fede.

135. Imperocchè la loro potenza è sì formidabile, che se i Vescovi mancano di difendere la causa pubblica della Chiesa, il timore costringerà gli altri al silenzio, e si contenteranno di deplorare in secreto la perdita dell' anime co' loro sospiri, e colle loro lagrime, che non potranno giungere sino a V. S., nè farsi vedere da' suoi occhi, e udite dalle sue orecchie.

136. Io ho, Beatissimo Padre, un volume intero d' Apologie de' Gesuiti, nelle quali confessano ingenuamente questa maniera perniciosa di catechizare, ed istruire i Neofiti Cinesi, di cui sono stati accusati da Religiosi di S. Domenico, e di S. Francesco alla Santa Sede; ed uno anche di essi per nome Diego Morales Rettore del Collegio di San Giuseppe nella Città di Manila, Metropoli delle Filippine, ostinatamente sostiene con un' Opera di 300. fogli quasi tutte le cose, che sono state giustissimamente condannate da V. S. li 12. Settembre 1645. con 17. Decreti della Congregazione de *Propaganda Fide*, e si sforza con argomenti, che va

quanto può rinforzando, ma che infatti altro non sono se non vane sottigliezze, di rovesciare la Dottrina santissima contenuta negli stessi Decreti. Ho data una copia di questo Trattato al Rever. P. Gian Battista de Morales Domenicano, uomo dotto, e molto zelante per la propagazione della Fede nella Cina, e che come i primi Martiri è stato crudelmente battuto, ed ha sofferti molti mali trattamenti per la Fede, affinchè vi risponda, e verifichi i fatti contenuti nella Scrittura de' Gesuiti; il che egli ha fatto dottamente, ed in poche parole. Ho l' una e l' altra Scrittura nelle mie mani.

137. Ripeto un'altra volta, Beatissim Padre; qual altro Ordine Ecclesiastico è stato mai sì lontano da veri principj della Religione Cristiana e Cattolica, onde volendo istruire una Nazione numerosa, politica, di spirito molto penetrante, e propria per essere illuminata, e feccondata colla Fede, e colle virtù, in vece d'insegnar, come conviene, le regole sante della nostra Fede a' Neofiti, si lasci al contrario tirare da questi Neofiti stessi alla Idolatria, e s' induca ad abbracciare un culto, ed una costumanza detestabile, cosicchè possa dirsi, che il Pesce non è stato preso dal Pescatore, ma il Pescatore dal Pesce? Si consultino, Beatissimo Padre, sopra ciò gli Annali Ecclesiastici, e si consideri la nascita, l' aumento, il progresso della Cattolica Fede: Si esamini in qual maniera il suono delle Appostoliche voci, e come si sia sparso, e sia stato portato per tutto il Mondo.

138. I Vescovi, e gli Ecclesiastici, che nella primitiva Chiesa hanno sparso il loro sangue, hanno forse nell'istruire i Popoli di tutto il Mondo tenuto quel metodo, di cui ora si servono i Gesuiti per istruire questi Neofiti? Li Benedettini, e tutte le Congregazioni, che da essi dipendono, i Domenicani, i Carmelitani, gli Agostiniani, e tutte le Truppe Angeliche della Chiesa militante, cioè tutte le sante Religioni, hanno elleno mai istruiti in tal guisa i loro Neofiti?

139. La Prudenza umana gli ha mai stimolati a nascondere anche per un sol giorno, per una sol ora, per un momento Gesù Crocifisso? Hanno eglino mai privati della notizia, o dispensati dall'osservanza de' cinque Comandamenti della Chiesa, dalla mortificazion, dal Digiuno, dalla Penitenza, dalla Confessione auricolare, dal ricevere almeno una volta all'anno la Santa Eucaristia i loro Convertiti?

140. Hanno eglino mai permesso a questi stessi Neofiti, non solo d' andare ne' Templi, ne' quali s'adorano gl'Idoli, e d'assistere a' Sagrifizj abbominevoli, che ivi si offeriscono, ma anche di sacrificare con gl'Idolatri, e di macchiare le loro anime con un delitto così orribile? Nò certamente. Imperocchè, come dice la Scrittura, non è egli questo un zoppicare da due parti? Non è questo un volere unire assieme Dio e Belial? Non è questo un voler servire a due Padroni, al denaro, e al Creatore? Non è questo finalmente un incorrere la maledizione di Dio non essendo nè ben caldo nè ben freddo?

141. Non è ella questa una tolleranza d'iniquità cagionata, o dal timore delle persecuzioni, o da una prudenza affatto carnale, opposta direttamente alla Chiesa nascente di que' Paesi, un precipitare un numero infinito d'anime all' Inferno?

142. Qual vantaggio ne trarranno i Cinesi da tal condotta, mentre essendo mali Cristiani, non saranno meno perciò condannati, che se rimasti fossero nelle Idolatria. Ma di più tutta la Chiesa ne riceve un estremo discapito. Imperocchè infinitamente le preme, che la sua Fede sia mantenuta sempre pura e limpida, nè mai venga macchiata, e sfigurata da falsa e cattiva Dottrina.

143. Essendo uno de' Vescovi tanto dell' America, che dell' Europa, il più vici-

Digitized by Google

vicino alla Cina, confesso, Beatissimo Padre, che considerando fra me stesso, qual sia lo stato della Religione Cristiana in que' Paesi, e la tranquillità, che ivi si gode, e la sgraziata Politica adoperata per stabilire la fede, questa profonda pace tra gl'Idolatri, e i Cristiani, che loro pare sì dolce, a me è sempre paruta sospettissima, e affatto deplorabile.

144. Ma allorchè ho saputo, che dopo quarant'anni, ne' quali la Fede ha cominciato ad essere predicata in questo Impero, i Religiosi di S. Domenico, e di S. Francesco, che s'affaticano sì utilmente per istabilirla, erano stati carcerati, battuti, e banditi, come io so dalle lettere, che mi sono state scritte, confesso d'averne provata grandissima consolazione, e d'aver concepita una molto buona speranza dello stabilimento della Fede tra questi Popoli. Imperocchè qual lega può esservi tra la vera e falsa Religione, tra Gesù Cristo e Belial, tra la Carne e lo Spirito, tra il Cristianesimo e il Paganesimo, tra la Croce del Salvatore ed il piacere? In qual parte della Terrà s'è mai veduto, che sia stata fondata la Chiesa, senza che prima sia stata impinguata e fecondata col sangue de' Martiri, e piantata su i tormenti, che hanno sofferti come su tante pietre angolari, ornate ed arricchite colla Croce di Cristo?

145. Non v'è bisogno d'altra prova per conformare questa verità, che il mirare l'esempio di Roma la prima Città del Mondo, e la Capitale di tutte l'altre: poichè ella non ha solamente meritata la scelta, che Dio ne ha fatta, d'essere la prima Chiesa della Religione Cristiana, e della Fede Cattolica, la Cattedra di S. Pietro, e la Sede Appostolica, e di possedere con preminenza la dignità Pontificale, ma ella è altresì stata fondata col sangue de' due Principi degli Appostoli, tinta con quello di più di trenta de' suoi Successori, e bagnata con quello d'un numero infinito d'altri Ministri.

146. La Spagna altresì è stata consacrata colle battaglie, e renduta illustre dalle vittorie de' suoi Martiri: Lo stesso pure è stato dell'Italia, della Francia, dell'Alemagna, dell'Africa, dell'Asia, e del Giappone, dove fu piantata la Fede col sangue di coloro, che furono i primi a portarvela. E finalmente da per tutto, dove la potenza temporale non ha potuto frenare il furore degl'Idolatri, come nell'America per il potere e la cura de' Re Cattolici, giammai la Religione Cristiana è stata fondata senza spargimento di sangue.

147. Ma dove sono i Martiri Gesuiti, che sieno stati veduti nella Cina, allorchè incominciarono a piantarvi la Fede, che è il tempo, in cui la persecuzione suol essere più crudele? Dove sono le Morti, i Tormenti, le Carceri, gli Esilj? Certò non se n'è veduto, nè udito raccontare, nè letto, se non di pochi, o forse di niuno (a). Ivi il tutto è passato con quegli ordinarj travagli, de' quali è piena la vita degli uomini, e che s'incontrano sovente anche in mezzo alla pace.

148. Questo io lo considero, Beatissimo Padre, come un funesto e disgraziato segno per questa Chiesa, quantunque

(a) *In questi ultimi anni essendo stati nella Cina per la Fede uccisi cinque Domenicani, per la morte de quali due Allocuzioni fece il Sommo Pontefice a' Cardinali, che sono state stampate, hanno i Gesuiti dato fuori il Martirio di due loro confratelli*, Tristano d'Attimis, *e* Antonio da Lisbona. *Lasciando però le relazioni, che si sono ricevute da parte sicura, non pare che in Roma sia stata riconosciuta la verità di questo fatto; ond'è, che è stato posto in silenzio, nè più si è udito a parlarne.*

que non sia affatto certo. Imperocchè io penso, che il non aver essi sofferta la Croce delle persecuzioni sia proceduto dal non essere stata abbastanza istruita della Croce del Salvatore, e che non abbia avuti Martiri, per non essere stata fecondata colla vera parola di Dio, e col Sangue del Divin Redentore degli Uomini. Io temo, che il Demonio non si dolga punto, perchè vede, che Gesù Cristo non è ancora divenuto il Padrone, e che i suoi figliuoli sono stati piuttosto ingannati, che guadagnati, acciecati che illuminati, pervertiti che convertiti. Il Demonio tace, perchè non sente ancora che Dio parli, non difende i suoi colla spada della persecuzione, perchè la spada spirituale di questi Predicatori della Fede, non gli ha ancor fatto male, non si dichiara loro nimico, perchè non li considera come nimici molto formidabili.

149. Ma che dico, Beatissimo Padre, Nimici? Io m'inganno di molto, se al contrario non credo, che questi Angeli delle tenebre non godino allorchè vedono ne' Tempi innalzati a loro onore, non solo gli antichi adoratori, ma anche de' Battezzati, de' Neofiti, e qualche volta anche coloro, che fanno professione d'annunziare la nostra S. Fede, offerendo assieme con questi Idolatri de' Sacrifizj su gli Altari, inginnocchiandosi, prostrandosi, e abbrugiando dell' incenso, comunicando con essi almeno in atti esteriori, e non temendo punto di mettere in uno stesso Tempio con Dagone la Sant' Arca dell' Alleanza, cioè a dire la Santa Croce del nostro Salvatore; cosa che dal tempo degli Appostoli non è stata giammai tollerata nella Chiesa Cattolica sotto qualunque pretesto, cioè di cercar di coprire l'Idolatria col dirigere internamente l'intenzione ad una Croce tenuta addosso nascostamente, mentre s'offerisce un culto esteriore all'Idolo del Demonio.

150. L'interiore non dee punto di- vidersi dall'esteriore. L'anima segue il corpo, ed ella non potrebbe godere della felicità del Cielo, se il suo corpo fosse tormentato nell'Inferno. Noi siamo debitori del nostro corpo, e della nostra anima al Padre, come a nostro Creatore, al Figlio come a nostro Redentore, allo Spirito Santo, come a fonte della nostra fede: e però i veri Cristiani sono obbligati non solo ad avere un'avversione ed orrore interno, ma di fuggire ancora tutte le azioni esteriori, che riguardano il culto degli Idoli, i loro Templi, i loro Altari, i loro Sacrifizj, le prostrazioni, le genuflessioni, e tutti gli altri onori, che vengono ad essi renduti.

151. Che se il ricusare di far queste azioni peccaminose eccita la persecuzione, questa persecuzione non servirà che a rendere più feconda la predicazione dell'Evangelio. Se l'Idolatria perseguita i Predicatori della Fede, la Fede de' Predicatori vincerà l'Idolatria. E quanto più Martiri la rabbia degl' Infedeli invierà al Cielo, tanto più Iddio per sua infinita bontà crescerà il numero de' fedeli nella sua Chiesa. Imperochè come Gesù Cristo colla sua morte Santissima ha data la vita alla Chiesa, così il Sangue de' Martiri in virtù de' suoi meriti accrescerà il numero de' Cristiani; in quella guisa appunto, che un grano di formento seminato in terra colla sua morte, secondo il detto dell' Evangelio, produce una spiga, che contiene molti grani.

152. Se lo Stendardo della Croce non ci precede, come mai, Beatissimo Padre, la Cristiana Repubblica resterà vittoriosa? Come la Dottrina Appostolica sarà trionfante? Se non s'ardisce di parlare delle piaghe del nostro Salvatore, come mai le piaghe de' Cristiani e de' Neofiti possono rimaner guarite? Se non si apre il Teatro della Passione del nostro divino Maestro, come mai potremo noi rimediare a' bisogni dell'anime? Se si chiudono i fonti delle

delle sacrate piaghe del Salvatore del Mondo, come potranno elleno mai estinguere la nostra sete? E se i Neofiti, e i deboli non vengono nutriti con questo divino latte, come mai potranno eglino divenire più forti e confermarsi interamente nella Fede?

153. Se la Chiesa vorrà al presente istruire nuovamente i Cinesi ne' veri articoli di nostra fede, non avranno eglino ragione di dolersi d'essere stati ingannati? Non potranno eglino protestare, che i Gesuiti non hanno loro predicata una Religione, nella quale si digiuni, si pianga, si faccia penitenza, una Religione aspra alla natura, nimica della carne, che non ha per sua eredità se non la Croce, i patimenti, la morte, che loro non hanno punto parlato d'un Salvatore Crocifisso, oggetto di pazzia ai Pagani, e scandalo ai Giudei: ch'essi non hanno mai inteso d'abbracciare la fede d'un Dio fatto Uomo, battuto, oltraggiato, trafitto da' chiodi, attaccato a mano su d'una Croce, ma quella soltanto d'un Salvatore perfettamente beato, pieno di gloria e di Maestà, che i Gesuiti hanno loro dipinto vestito alla Cinese, e che finalmente hanno creduto d'abbracciare una legge tutta dolce, una vita comoda, gradevole e tranquilla. Così disprezzando con questo errore e con questa ignoranza i misterj della passione, della Croce, de' patimenti di Gesù Cristo, si disprezza nello stesso tempo la gloria della sua Risurrezione, si mette in dubbio il trionfo della sua Ascensione, ed in una parola rigettando la Croce della mortificazione, si rigetta la strada diritta e vera della Redenzione e salute.

154. Dove mai si è veduto, Beatissimo Padre, che o Vescovi, o Ecclesiastici sì Secolari, che Regolari di qual si sia Ordine abbiano istruiti li Neofiti in questo modo, e gli abbiano gittati in tanti errori? Mentre al contrario quelli, che hanno o piantata, o dilatata la Fede, l'hanno fatto collo spargimento del proprio sangue, e colla Croce delle persecuzioni, che hanno sofferte, stabilindo i Fedeli nella credenza della Croce di Gesù Cristo, e del Sangue, ch' Egli ha sparso per gli Uomini.

155. Su questo fondamento della Croce, e della Passione di N. S. è stata fondata la Fede della Chiesa, ed è stata innalzata fino a questo apice di grandezza. Questa Sposa santa del Redentore ha da lui ricevuta la sua vita nel tempo stesso, in cui egli dava la sua per lei. Ella è uscita dal suo Croce, come da suo letto nuzziale, tutta tinta colla porpora del suo Sangue: Ella è stata riempita dello Spirito, ch' egli rendette nelle mani del suo Eterno Padre per riscattarla.

156. Ecco, Beatissimo Padre, ciò, che ho creduto essere impegno dell'officio mio di rappresentare alla S. V. intorno a' Gesuiti tra molte altre cose, le quali ho motivo di credere, non essere ancora giunte alle sue orecchie, adoperando essi ogni mezzo per nasconderle, ed avendo anche procurato, benchè in vano, d'impedire il mio Agente di parlare colla Santità Vostra. Questi mali abbisognano senza dubbio di rimedio, questi disordini sono degni di censura, e dimandano riforma. Toccherà alla sua prudenza, Beatissimo Padre, a scegliere i mezzi più opportuni, se non per levargli affatto, per raffrenargli almeno e moderarli. Il che riuscirà alla pietà sua altrettanto più facile, quanto che quasi tutti gli Ordini della Chiesa cospirano a questo effetto.

157. Vostra Santità potrà porgervi qualche rimedio, o dando a questi Religiosi regole più strette, quali sono per esempio, di uffiziare in Coro, di custodire una più stretta Clausura, di fare la Professione nel modo degli altri dopo un anno, o al più due; oppure ordinando loro delle mortificazioni e delle penitenze, senza le

le quali la disciplina regolare si rilascia facilmente, o incorporandogli al Clero secolare, eccettuati alcuni de' loro Superiori, la qual cosa sarebbe più grata e più utile al Clero, e più facile ad eseguirsi di tutto il resto.

158. Imperocchè se questa santa Religione fosse unita al Clero Secolare, senza però lasciare i principali istituti del suo Ministero, i quali non sono contrarj alla professione Ecclesiastica, ma gli possono essere molto utili, i Vescovi come Delegati della S. Sede Appostolica potrebbero nel modo, che la S. V. si compiacesse di comandare, servirsi di questi Collegi d'Ecclesiastici Secolari, senza che la Chiesa soffrisse gli incomodi, che soffre al presente, e questo è, per quanto si crede, il primo disegno avuto dal loro Santo Fondatore sopra la Compagnia.

159. Con questo temperamento la saviezza sua, Beatissimo Padre, illuminata dalla luce dello Spirito Santo, darebbe nello stesso tempo a' Gesuiti un salutare rimedio, a' Vescovi degli operaj senza invidia, al Clero de' coadiutori senza gelosia, agli Ordini Regolari la tranquillità e la pace: E così tutta la Chiesa, cui questa Compagnia turba al presente con tante dispute, contestazioni, divisioni, e scandali, a guisa di tante tempeste, che l'agitano, si troverebbe in un pieno riposo.

160. Per ultimo sottometto, Beatissimo Padre, quanto fin quì ho detto alla sua infallibile censura. E se qualche cosa detta avessi, che tale non fosse, quale dovrebbe essere, o che mancato avessi al rispetto, che ciascuna delle sue pecorelle dee alla S. V. la supplico a perdonarmi, e attribuirlo, se le piace, come spero farà, all'ardire del mio zelo per la dignità Episcopale, per l'osservanza delle sacre Costituzioni, per l'aumento della Fede, per vantaggio e sostegno della Chiesa universale.

Prego Dio, Beatissimo Padre, che si degni spargere sopra la S. V. le Grazie e le Benedizioni ch'ella riparte alle sue pecorelle, che le sono raccomandate, e che protegga ed assista sempre Vostra Beatitudine, di cui sono ec.

Angelopoli 8. Gennajo 1649.

Sottoscritto
Il Vescovo d'Angelopoli.

LET-

LETTERA
DI MONSIGNOR
GIO: DI PALAFOX
SCRITTA AL RE DI SPAGNA

Dalle Montagne in cui s' era ritirato per fuggire la persecuzione de' Gesuiti.

SIRE.

D. Gio: di Palafox e Mendoza Vescovo d' Angelopoli Visitatore dell' Audienza Reale tende conto alla M. V. di ciò che è seguito in quest' anno 1647. di ciò che ha fatto il nostro Vicerè in favore de' Gesuiti; della fuga del Vescovo, de' grandi scandali succeduti in questi Regni; e gli rappresenta umilissimamente quanto sia importante, che i di Lei comandi siano verificati, e vi sia posto rimedio.

Allorchè la M. V. e il suo supremo Consiglio dell' Indie sapranno la risoluzione presa dal Vescovo Visitatore di ritirarsi da una Chiesa tale, qual'è quella d' Angelopoli, e che ciò ha fatto essendo Visitatore generale di tutto questo Regno, Giudice di tanti affari importanti, attual Consigliere, ed uno de' più antichi di questo supremo Consiglio dell' Indie, che ha governate queste Provincie in qualità di Vicerè, Presidente, Governatore, e Capitan generale per favore della M. V., che è amato generalmente in tutti questi Paesi, che ha l'onore di servire per 20. anni la M. V. ne' suoi consigli, a cui ha dati segni particolari d' affetto e di gradimento de' suoi servigj; e che dopo ciò si sia ritirato senza che nemmeno si sappia il luogo, per ivi aspettare il rimedio a tutti i mali, da' quali è afflitto; la M. V. avrà motivo di restarne stranamente sorpresa. Imperocchè bisogna esaminare le ragioni che l' hanno obbligato, per giustificare una condotta sì straordinaria, e che mai da lui si sarebbe aspettata. Ma quando ne resterà informata, e le vedrà più da vicino, giudicherassi, Sire, che nelle presenti congiunture questa non è stata solamente una risoluzione prudente e necessaria, ma che merita, che V. M. la consideri come un servigio particolare prestatogli, poichè ho preferita la quiete della M. V. e il bene di questo Regno al mio diritto, e al mio proprio interesse.

Per risparmiare alla M. V. qualche inquietudine e qualche impiccio, ho stimato meglio non difendere la giustizia della mia causa ancorchè ne avessi il modo, e passar per colpevole, che provare la mia innocenza con pregiudicio della pace di queste Provincie, esponendomi a tutto ciò che potrò soffrire, finattantocchè la M. V. come Principe pio e Cattolico ordinerà che si ponga riparo a tanti eccessi, che sono stati commessi.

Non intraprendo, Sire, di giustificare con questa lettera tutto ciò che ho fatto nella lite che ho coi Gesuiti per obbligarli a mostrare le loro licenze di predicare e confessare. Questo è troppo noto, e troppo chiaro. Le prime informazioni sono gia state presentate al Consi-

Digitized by Google

glio di V. M. Ma è vero, che dopo questo sono state fatte altre ingiurie ancora maggiori alla mia Persona, e alla mia Dignità, che verranno rappresentate alla M. V. a suo tempo, avendo il Vicerè impedito, che ne inviassi le prove colla Flotta, che partir doveva. Io niente quì dirò di ciò, che ha fatto il mio Vicario Generale contro questi santi Religiosi per osservare gli Ordini del Concilio di Trento, e Bolle Appostoliche, nò che questi Padri si lamentano de' mezzi, che sono stati adoperati per ottenere un fine così utile, e così necessario al bene dell' anime, qual è di sapere se coloro, che amministrano i Sacramenti ne abbiano la podestà; sopra di che essi pretendono d'avere de' privilegj per fare tutto ciò che a loro piace.

Non parlerò quì di queste questioni; cioè se abbiano potuto nominare due Domenicani per Giudici Conservatori contro l'esecuzione delle Bolle, e de' Decreti del Sacro Concilio di Trento, e di quelle del Messico, quale V. M. ha ordinato si osservasse, e contro le Costituzioni stesse della Compagnia, le quali ad essi prescrivono ciò, che il mio Vicario Generale ha loro comandato, e che loro proibisce, ciò che ordinano i Conservatori.

Se i Conservatori possano esser presi da' Regolari contro ciò che è stato dichiarato dalla Congregazione de' Cardinali, e dalla Bolla di Gregorio XV. del 1621.; e se possano essere giudici in queste affare, in cui sono parti interessate per la comunicazione de' privilegj.

Nè del modo, con cui si sono diretti questi Religiosi nell' esercizio della loro pretesa giurisdizione, della quale il primo Atto fu una sentenza definitiva, avendo in cotal guisa cominciato là, dove gli altri Giudici tutti sono soliti di finire.

Niente dirò della temerità loro di scomunicare (dopo essere stati essi stessi scomunicati) il mio Vicario Generale, e di scomunicare anche me, che sono Vescovo, e Visitator generale, e che non ho fatto alcun atto in questa causa.

Nè de' motivi che i Gesuiti hanno avuto di ricusare tutta l' Audienza Reale, e rimettere questo affare nelle mani del Vicerè.

Non esamino punto, se l' Audienza Reale abbia potuto lasciarsi ricusare, o se era obbligata ad avvertire il Vicerè nel suo Consiglio secondo le Cedole Reali per rimoverlo dal prendere una risoluzione sì contraria alla legge, e sì pregiudizievole alla pace di questi Regni.

Nè se il Vicerè abbia potuto arrogarsi tutta la giurisdizione dell' Audienza Reale principalmente in materia di gravami, e d'appoggio prestato agli Ecclesiastici; il che V. M. stessa non ha mai fatto, appartenendo ciò a' soli Consigli, Cancellerie, ed Audienze.

Nè se il Vicerè abbia potuto lasciare in tal guisa queste affare senza giudice legittimo, e giudicare egli solo materie sacre, ed Ecclesiastiche senza averne giurisdizione, incorrendo perciò in censure, ed in iscomuniche.

Nè se lo stesso Vicerè, essendo stato ricusato, abbia tuttavia potuto agire e giudicare solo, specialmente avendo troncata la strada dell' appellazione all' Audienza, e pronunziare sentenza per impedire contro il Gius Naturale e delle Genti, che il Vicario Generale d' Angelopoli non fosse ascoltato.

Nè per qual ragione il Vicerè abbia fatto prendere per ordine dell' Arcivescovo del Messico quell' Ecclesiastico, che aveva presentata la Supplica per ricusarlo, avendolo di più caricato di due catene, senza avergliele volute mai levare dopo sette mesi di carcere, ancorchè fosse attacato dalla gotta, e gli fosse cavato sangue ben quattro volte, volendolo costrignere a comparire dinanzi ad un Giudice laico, e sottomettersi alla sua giurisdizione, e che un Arcivescovo ubbidisca ad un Laico per dichiararsi contro un Vescovo, e per maltrattare

Digitized by Google

trattare un Sacerdote, che non opera, che per sostenere l'autorità del Vescovo, e quella ancora dell' Arcivescovo.

Nè se il Vicerè abbia potuto dare la Regia protezione generale, e sostenuta da milizie a' pretesi Conservatori, e ciò d' una maniera così straordinaria, e così strepitosa, facendo pubblicare a suono di trombe e di tamburi accompagnati dalle livree della Città, a' Messico ed in Angelopoli in quattro differenti luoghi, che tutti debbano riconoscere questi due Religiosi di S. Domenico per Giudici legittimi ed Appostolici contro il Vescovo, e di ubbidir loro, proibendo nello stesso tempo a tutti i Diocesani d' Angelopoli d'ubbidire al loro Vescovo, se comandava qualche cosa contro de' detti Conservatori; ordinando di più a tutti i Giudici ed Officiali di V. M. di prestare ogni sorta d'ajuto a' Conservatori contro di me, e contro i miei Officiali, che però assolveva tutti i miei sudditi dal giuramento d' ubbidienza, che m' avevano fatto i Canonici, come altri, rovesciando in tal guisa tutta la subordinazione del popolo e del Clero al suo Pastore in ciò, che riguarda le Bolle di S. Santità, delle quali il sovrano Consiglio dell' Indie comandata ne aveva l' esecuzione.

Il Vicerè operò in ciò nello stesso modo, che potuto avrebbe Innoc. X. Giudice, Capo, ed Arbitro della Chiesa, e degli affari Ecclesiastici. Vi aggiunse delle minaccie di bandi, di pene pecuniarie, e di battiture a quelli che non volessero ubbidire a questi Religiosi; di modo che se avessero comandato o di farmi prigione, o di bandirmi, o di privarmi della mia Dignità, o di distruggere la mia casa, o di perseguitare i miei domestici; i sudditi di V. M. che sono a me soggetti nello spirituale avrebbero dovuto farlo sotto pena di bando, o di pena pecuniaria, o di battiture.

Questa protezione s'è estesa fino a far pubblicare parola per parola tutto il Processo, e le dimande della Parte (Gesuiti) sì ripiene d' ingiurie, di calunnie, e d' infamie contro il mio carattere, la mia Persona, e i miei Officiali, che tutto il popolo ne restò stomacato, per non aver mai più veduto in paesi Cattolici, e meno ancora in quelli di V. Maestà, trattare sì vergognosamente un Vescovo con pubblici Proclami. I Gesuiti stessi, che hanno fatta stampare questa Decisione, non hanno avuto ardire di farla stampare intiera, perchè sarebbe paruta troppo orribile a tutto il mondo, essendo la loro relazione piena d' ingiurie, e di calunnie enormi contro la mia Persona. Ma la sola conclusione che hanno pubblicata, non lascia d'essere molto scandalosa. Imperocchè ella minaccia bandi, ed altre pene a tutti coloro, che oseranno resistere ai Conservatori, o siano Ecclesiastici, o secolari, secondo la condizione delle Persone, cioè alle Persone di qualità mille ducati di pena, a quelli che non avessero tanta facoltà a servire quattr' anni senza alcuna mercede in qualcheduna delle Fortezze della Nuova Spagna, o dell' Isole di Barlovento; a quelli d'inferior condizione a dugento colpi di bastone, o quattr' anni di servizio nello stesso modo nell' Isole Filippine, e ciò senz' appellazione, e senza che possano esser ascoltati.

Io non parlerò delle diligenze, che hanno fatte i Religiosi, e i mezzi che hanno adoperati per farmi dichiarare scomunicato, e per affiggere la scomunica alle porte stesse del mio Palazzo Episcopale. Hanno fatto stampare de' libelli infamatorj, delle satire, ed altri scritti ingiuriosi alla mia Dignità sotto l' ombra del Vicerè, e gli hanno pubblicati per mezzo de' Giovani loro studenti, che pur erano mie pecorelle. Non parlerò degli eccessi commessi da' Conservatori dopo la mia fuga, allorchè vennero in Angelopoli con quattro Sergenti, formando una specie di Tribunale, e che il Balì entrando nel Palazzo Episcopale, portò via gli Armari e le

 le cose

le cose, che più gli piacquero, dicendo che ciò faceva per ordine del Vicerè, e tolse a D. Alfonso Corona Vasquez le le Scritture, e gli Atti della visita, di cui era stato Segretario.

Si risguardavano dal popolo i Gesuiti e i Conservatori come la stessa cosa. Tutti credevano, che quelli volessero distinguersi dagli altri Religiosi, che si assoggettavano a dimandare al Vescovo le licenze di predicare e confessare, e gli accusava d' avere intrapresa questa lite per capriccio, non avendo dalla loro banda, che la forza senza ragione, nè giustizia, dimodochè molte persone non andavano più alla loro Chiesa, e i fanciulli stessi vedendoli passare per le strade gridavano loro dietro, chiamandoli scomunicati. Dal che ben si vede, Sire, quanto fermo e costante fosse l' affetto generale de' Sudditi di Vostra Maestà verso del loro Vescovo, riguardandolo come loro Padre, Pastore, e Ministro di V. M.

Quindi prevedendo io prima di ritirarmi i mali, che potrebbero seguire dalla nomina di questi Conservatori, scrissi al Vicerè, ed all' Audienza, che vedessero d' impedire questa nomina per prevenire le funeste conseguenze. Ma il Vicerè invece di rispondermi proibì all' Audienza d' ingerirsi in questo affare, e scelse un Assessore per esserne egli stesso il Giudice. Io temeva, che egli prendesse un impegno senza rimedio, da cui ne potessero nascere degl' inconvenienti irreparabili. Il che mi fece scrivere al P. Bonaventura di Salimas e Cordova Commissario Generale dell'Ordine di S. Francesco, uomo di spirito, ripieno di dottrina, e di zelo, acciò parlasse al Vicerè per moverlo a metter pace a tutte le cose; e per impedire di farsi ministro dello sdegno de' Gesuiti, che meritavano, secondo le leggi del Regno, contro le quali non meno che contro i Canoni operavano, d' essere banditi da queste Provincie.

Questo S. Religioso ebbe occasione di parlare al Vicerè, che s' era ritirato nella settimana santa nel Convento di S. Francesco, e nella lettera che mi scrisse dal Messico li 20. Aprile 1647. mi dice „ che aveva rappresentato al „ Vicerè, che i Gesuiti lo gittavano in „ gran pericoli, e in grandi imbarazzi, che volevano servirsi di lui per „ cavare, come si suol dire, le castagne „ dal fuoco; che se egli s' impegnava a „ sostenerli, ne sarebbero nati de' gran „ mali, i quali lo renderebbero odioso „ a tutto il mondo; che questo era un „ secondare la passione de' Gesuiti, i „ quali dopo il primo passo falso fatto „ in nominare i Conservatori, senza „ ragione proseguivano ad operare con „ una maniera violenta, e contraria „ ad ogni giustizia; che avendogli risposto il Vicerè di niente aver fatto „ in ciò, se non secondo il piacere di „ D. Matteo di Cisneros suo Assessore, „ quale egli riputava uomo d' abilità, e „ dabbene; egli replicato gli avea francamente, che egli ne sapeva tanto „ quanto questo Assessore, e che aveva „ maggiore affezione per S. E. di lui, „ e che s' impegnava di convincerlo di „ ciò in sua presenza; il che eseguì nel „ dì vegnente, che fu il Venerdì Santo, dimodochè restò accordato col Vicerè, che si sospendessero gli atti de' „ Conservatori, e che i Gesuiti ricorressero al supremo Consiglio dell' Indie per esporre ad esso i loro gravami.“

Ma questo buon Religioso restò ben sorpreso del cangiamento del Vicerè, quale mi fece sapere con sua lettera in data de' 6. Maggio dello stesso anno. „ Egli attesta il suo dolore con questo „ cambiamento fatto fare da' Gesuiti, „ dal quale, dice, di vedere la rovina „ di tutto il Regno. Aggiugne, che il „ Conte di Salvatierra, essendo di sì „ buon naturale, non avrebbe operato „ di tal maniera, se non fosse stato „ spinto dalla perniciosa vanità, e singolare presunzione di questa sorta di

„ gen-

„ gente, che litigia tanto ostinatamen„ te, quanto ingiustamente, senza che „ si veda, che cedine giammai. Che „ come se fossere Angeli, non ha luo„ go in loro nè dolore, nè pentimento, „ ma una condiscendenza perpetua a' „ loro capricci. Dice altresì d'aver mo„ strate al Vicerè le mie lettere, e la „ Risposta alla scrittura del P. Rojas, „ intitolata Verità; della quale, dice „ che solo un Eretico ne poteva essere l' „ Autore, che creduto avea, che tut„ to ciò potesse avere qualche effetto, „ ed impedire i progressi de' Conserva„ tori, poichè l'istesso Vicerè l'aveva „ lette; ma che non ostante, quantun„ que le Persone dabbene pregassero „ notte e giorno il Signore per la pace, „ erano per fati all' atto di scomunicar„ mi, come se fossi un Ariano. La giu„ stizia è oppressa (prosiegue egli) e la „ violenza trionfa, dimani si pubbli„ cherà il bando contro Vostra Eccel„ lenza, e dopo dimani si darà ordine „ perchè sia scacciata. Noi abbiamo de„ gli esempj delle persecuzioni della „ Chiesa da Dio permesse, quando volle „ purificarla. Vostra Eccellenza imite„ rà Sant' Attanasio ed il popolo d' „ Angelopoli si coprirà il capo di cene„ re, ed avrà il cuore penetrato dall' „ afflizione. Bentosto il Capitolo seguiva il „ suo Pastore. Tutti i nostri Religiosi, „ siccome amano Vostra Eccellenza, così „ sono in grande travaglio. Siamo an„ che molto addolorati (prosiegue) in „ sentire, che è stato bandito il Fis„ cale dell' Inquisizione, per aver di„ mandato, che fosse soppressa la scrit„ tura intitolata Verità, fatta dal Pro„ curatore de' Gesuiti contro V. E., la „ quale avendo seco il Gesù della Com„ pagnia non potrà mai restar vinta „ dalla compagnia, di Gesù."

Dopo di questo le cose sono andate sempre di mal in peggio. Il Vicerè fa ceva ogni giorno nuovi favori a' Gesuiti, i quali erano continuamente nel suo Palazzo, dove la facevano da Padroni, disponendo di tutte le cariche a loro beneplacito. Il che mi obbligò di scrivere di nuovo agli Auditori dell' Audienza Reale, ma senza frutto, perchè il Vicerè non voleva ascoltare ciò, che gli veniva detto su questo affare. Ciò apparisce da una lettera di Don Francesco di Rojas il più anziano fra gli Auditori, in data de' 30. Maggio 1647. nella quale mi rende conto d' una visita fatta nel giorno innanzi al Vicerè, nella quale s' era dichiarato in termini molto veementi, e in una maniera, che ben mostrava la sua prevenzione, la costante sua risoluzione di sostenere Conservatori.

Non mi disperai non ostante, ma scrissi a molti Ministri di V. M. affine che parlassero al Conte per esortarlo ad un accordo. Disse subito d' essere dispostissimo, o sia che veramente lo fosse, o perchè immaginandosi, che io mai accorderei nei mezzi, volesse far cadere sopra di me tutto ciò, che potrebbe succedere, come se io quello fossi, che m' opponessi alla pace. Gli risposi molto civilmente, e mi rimisi in lui, acciò vedesse con due altre Persone, che io gli nominai, e con i Gesuiti stessi, qual partito si potesse prendere per istabilire una soda pace; ma ciò non ostante il Conte proteggeva più che mai i Conservatori, che si prendevano sollecitudine di farmi violenza, e impadronendosi della mia Persona, o mandandomi in bando. Il Vicerè stesso stimola i Religiosi della Compagnia, e i loro Conservatori a dichiararmi scomunicato insieme co' miei Officiali; io, che sono Visitatore della M. V., il che causò un terribile scandalo. E passarono tanto innanzi, fino a tal estremo, di proibirmi di continuare la Visita secolare di questi Regni conforme l' Officio datomi da V. M. Affissero loro stessi i Cedoloni, co' quali mi dichiaravano scomunicato, e ne posero anche sulla porta del mio Palazzo Episcopale. Io ed i miei Officiali soffrimmo tutto ciò con pazienza vedendo,

che

che il Vicerè si dichiarava tutto affatto per questi Religiosi, e che nel tempo in cui seguivano queste cose, tormentavano il popolo, gli facevano delle minaccie. Intimarono a tutti i Religiosi l'Ordine Reale del Vicerè, che non intervenissero alla Processione del Ss. Sacramento, in caso ch'io vi fossi, o il mio Vicario Generale. Tre Canonici, e due Cittadini andarono ancora per proporre al Conte de' mezzi d'aggiustamento, ma invece di ascoltarli, li trattò molto aspramente, e gli obbligò ad uscire subito dal Messico senza nemmeno permettere a' Canonici di celebrare la S. Messa. Ne seppi poi di tutto cio la ragione, cioè che i PP. Gesuiti s'erano protestati, che non avrebbero mai accettato alcun aggiustamento, e che volevano, che io mi sottoponessi a' loro Conservatori senza riserva. Finalmente tutti i rimedj, che io loro proponeva erano simili a quelli, che si danno ad un infermo, che ha lo stomaco guasto, e che si cangiano in veleno. Se si parlava di aggiustamento, era segno di debolezza, se proponeva condizioni ragionevoli era ostinazione; se il Capitolo e la Città d'Angelopoli inviavano Deputati al Vicerè per supplicarlo a pacificare queste differenze, era secondo loro un turbare lo Stato.

Conobbi dunque, ch'era impossibile di addolcire gli spiriti, perchè il Vicerè avea armati i Conservatori di tutta l'autorità di V. Maestà, ordinando che loro si prestasse braccio forte, comandando a' vostri sudditi d'ubbidirli, agli uni sotto pecuniarie, ad altri sotto pena di bando, e ad altri sotto pena di bastonate, dimodochè il mio grande affare non era più coi Gesuiti, o coi loro Conservatori, ma avea a fare con tutta l'autorità e potenza Reale, che risiede nel Vicerè, il quale favoriva tutti i disegni di questi Religiosi. Il che mi fece credere necessario di ritirarmi prima che il Vicerè, e questi Religiosi potessero impedirmelo, ed aspettare dalla M. V. il rimedio a sì gran male. Questo mezzo mi parve il più dolce, e il più pacifico. Imperocchè io avrei potuto resistere al Vicerè, ed ai Conservatori con le scomuniche, e con le censure. Avrei potuto mettere l'Interdetto, e far cessare gli Ufficj Divini, perchè il Conte proteggeva e favoriva gli usurpatori della giurisdizione Ecclesiastica. Avrei anche potuto agire contro il Vicerè, ed i suoi Ministri in qualità di Visitatore generale, e condannarli a pene temporali. Avrei potuto al contrario lasciarmi prendere, e bandire da' Conservatori, e lasciarmi trattare da loro, come trattarono poco fa l'Arcivescovo di Manila. Ma tutti questi mezzi avrebbero potuto cagionare gran tumulto nel popolo, e grandi turbolenze in queste Provincie; ho stimato dunque meglio ritirarmi per maggior servigio di V. M., per il bene del mio gregge, e per la pace di questo Regno.

Circa il tempo della mia fuga ricevei lettere da molte Persone, ed anche da un Gesuita, colle quali mi avvisavano del disegno di questi Padri di scacciarmi dal Regno, non chiamandosi soddisfatti, se non venivano a questo fine: Che avevano dato ordine, che si prendesse il Vicario Generale, ma che aspettavano la partenza della Flotta: Che il Generale e gli altri Officiali non avevano voluta accettare veruna commissione contro di me: Che farei molto bene a ritirarmi, perchè v'era molto da temere, che non si commettesse qualche sacrilegio contro la sacra Persona d'un Vescovo. Che il Provinciale de' Gesuiti protestava d'essere risoluto di farmi bandire in Ispagna, e che un Domenicano avendogli detto, che in Ispagna sarei stato il flagello della loro Compagnia, gli avea risposto: che quando io fossi bandito, questo Regno sarebbe in pace, e che si vedrebbe allora con chi io avessi a fare: *Che credevano, che io potessi far bene d'andarmi a nas-*

Digitized by Google

a nascondere col Provinciale de' Carmelitani nel deserto di questi Religiosi, di prender meco le mie scritture, e di mettermi al coperto per qualche tempo. E il Gesuita mi scrisse, che gli spiriti s' inasprivano sempre più, e prendevano de' disegni più arditi con una imprudenza, temerità, e malizia straordinaria; che avea veduto procedere delle gran disgrazie da più piccoli principj; che ciò al presente era molto da temersi; che tutto ciò che si faceva, e i mezzi che si prendevano, non potevano aver buon fine; che giammai cesserebbero queste turbolenze, se non si correggessero con mano forte quelli, che governano, e non succedesse qualche cambiamento.

Tutte queste ragioni, che ho dette a V. Maestà mi fecero prendere il partito della fuga. Ma per non dar motivo, che si dicesse essere stata abbandonata la giurisdizione, e per togliere il pretesto di Sede Vacante, *col quale poscia il Conte ha cercato di coprire gli scandali succeduti, scrissi al Capitolo, e nominai un Governatore e un Provvisore, e diedi tutti quegli ordini, che mi parvero necessarj. Esortai i Canonici a non affliggersi per la mia fuga; ch'io lo faceva per impedire molti mali, e molti delitti; e che era cosa giusta, che ad esempio del gran Pastore, i Pastori soffrissero per il bene, e per il sollievo delle sue pecore. In ciò dunque, Sire, altro non ho fatto, che imitare il buon Pastore, che dà la vita per le sue pecore, ma che pure qualche volta si ritira quando ciò giudica più utile per loro. Il che hanno fatto dopo di lui anche i Dottori più illustri della Chiesa, che erano le colonne della Fede, quando hanno creduto, che fosse bene per la loro Chiesa, che s' allontanassero per qualche tempo, ma allontanandosi da lei, non perciò l' abbandonavano, portandola sempre nel loro cuore, e conducendola seco nel mezzo delle montagne, nel fondo delle caverne. Questa, Sire, è la disposizione, con la quale mi sono ritirato con tanti incomodi, e ben lontano dall' essere la causa, come sono accusato, di tanti torbidi, tutto ciò, che ho fatto, non è stato se non se per impedirli; e se ho parlato degli inconvenienti, che ne potevano seguire, ciò non è stato, che per una saggia previsione, acciò si schivassero, e non per pensiero che avessi di suscitare io stesso qualche sollevazione.*

Tra gli altri rimproveri, che mi vengono fatti, uno è, dicono essi, che io non doveva mai credere, che il Vicerè, ed i Conservatori volessero impadronirsi di mia Persona, e che però non era necessario, che io fuggissi. Ma io era molto ben informato delle loro risoluzioni, e devea ragionevolmente prevedere, che i Gesuiti fatto avrebbero in questa occasione ciò, che fatto avevano in altre simili. Hanno fatto scacciare dai loro Conservatori l' Arcivescovo di Manila D. Giovanni Guerrero, ancorchè non fossero sì sdegnati, nè sì irritati, nè anche così protetti, e l' interesso loro non importasse tanto. Hanno fatto mettere in una vergognosa prigione co i ceppi ai piedi due Ecclesiastici riguardevoli, il Dott. Francesco Lopez Professore di Sacri Canoni, uomo pieno di zelo e di lume, distintissimo per la sua virtù, per aver detto, che i Conservatori erano scomunicati; e il Licenziato Gio: Battista d' Errera Promotore della mia Chiesa, che difendeva secondo il suo Officio la giurisdizione Ecclesiastica. Non la perdonarono, Sire, neppure ai loro Confratelli, quando non erano del loro parere. Fecero soffrire diverse pene sotto diversi pretesti ai Padri Antonio di Caravajal, Ferdinando di Fuemmajor, Luigi Xuares, Girolamo Peres de Nueros, Lorenzo Lopez, Agostino di Lieyva, e molti altri della stessa Compagnia, che avevano fama d' essere dotti, savj, e virtuosi. Fecero bandire molti Domenicani, molti Religiosi della Mercede,

altri

Digitized by Google

altri Scalzi di S. Francesco, e Carmelitani (ne sono nominati undici nella lettera) per non essere del loro parere. E questi pretesi Conservatori fanno tutte queste cose, e dicono insieme con quelli del loro partito, e co i Gesuiti, e Ministri del Conte, che essi sanno ben tagliar le teste ai Sacerdoti ed ai Vescovi, e unire dei Soldati per impedire, che un Vescovo non vada nella sua Diocesi, dove giudica necessaria la sua presenza.

Avendo i Conservatori perduto il rispetto, che dovevano avere alla Dignità Episcopale, e alla Persona d' un Visitatore Generale di questi Regni, allorchè osarono di scomunicarmi, aveva giusta ragione di tenere, che questi nemici, dopo aver fatto il più, avrebbero indubitatamente fatto anche il meno. Dopo un tal eccesso il mio bando poteva loro sembrare piccola cosa. Ne si deve giudicare della condotta di questi miei dichiarati nemici secondo le regole della ragione, con cui non si consultano, ma secondo la violenza della loro passione, e secondo l' impegno, che li fa operare. La vita non sarà giammai molto sicura nelle mani di coloro, che hanno attaccato così crudelmente la riputazione.

Allorchè io mi fui ritirato fecero grandi diligenze per ritrovarmi. Il Conte levò gli stesso due Compagnie per prendermi, e diede ordine, che il Battaglione d' Angelopoli si tenesse in pronto. I Gesuiti dalla loro parte fecero ciò, che poterono. Caricarono sei uomini di diverse mercanzie, e gl' inviarono nelle abitazioni, ove le vendevano a conto della Compagnia, acciò che sotto questo pretesto cercassero ed investigassero dove fosse il Vescovo. Ecco una invenzione rara, ed uno scandalo orribile: per mezzo de' loro Conservatori tolsero al Vicario Generale la sua giurisdizione; dando loro il Vicerè per far ciò tutta l' autorità necessaria; e finalmente mi spogliarono della mia giurisdizione, e nominarono de' Vicarj Generali, e degl' Officiali, e divisero come vollero la veste sacra di S. Pietro, di cui la S. Sede Apostolica, e V. M. mi onorarono già sett' anni.

Essendo le cose in tale stato risolsero di mettere i Gesuiti in possesso di predicare e confessare, ancorchè non avessero le licenze dell' Ordinario, che al contrario s' opponeva, fino che avessero mostrate le loro licenze, o i loro privilegj; e ciò fecero con tanta solennità, che invitarono tutte le Comunità ad intervenirvi. Sforzarono i Canonici, che intimorirono, ad accordare loro la licenza di predicare e confessare, vivente ancora il Vescovo, ancorchè non mostrassero le licenze avute dagli altri Vescovi, fuori di qualcheduna, che dissero essere del mio Predecessore, e qualche privilegio rivocato, ovvero già spirato; cose tutte, che non avevano voluto mostrare, a me. Il Capitolo fece dunque un Atto, come se la Sede fosse Vacante, *col quale dichiararono, che i Gesuiti avevano de' buoni privilegj di predicare e confessare nella mia Diocesi con la licenza d' un altro Vescovo, e che egli accordava questa licenza a tutti coloro, che s' erano presentati per soprabbondanza di diritto; il che fecero senza esaminare i soggetti, lodandoli anche, che fatta avessero apparire la loro umiltà, mostrando le loro licenze, quantunque non fossero obbligati.*

Non riferirò a V. M. gli altri eccessi commessi da questi Conservatori superbi ed insolenti; imperocchè sono troppo contrarj alla modestia Religiosa, di cui essi fanno professione.

Ma non sono, Sire, i travagli e le persecuzioni, che tolgano l' onore ad un Prelato, sono soli i suoi proprj falli. Io ho molto sofferto, e soffro molto riguardo alla mia debolezza, ma ho sofferto poco rispetto a ciò, che sono disposto di soffrire pel bene delle Anime, per la gloria di Dio, pel servigio di Vostra Maestà.

Non

Non mi sono mai trovato in maggior onore di quando sono stato perseguitato, e calunniato: giammai mi sono trovato più riposato, di quando dopo aver fatto venti leghe tra la pioggia con molta fatica, non ho trovato che una panca su cui riposare: giammai più fuor che il giorno di S. Pietro, allorchè non potei trovare, che un solo boccone di pane per cinque persone, che eravamo: giammai più sicuro, che nell'acqua d'un fiume, in cui cadei di notte, e da cui fui obbligato sortire a piedi con pericolo di rovinarmi: giammai più poderosamente assistito, che in questa povera capanna, dove mi trovo senza libri e senza mobili, e da dove scrivo questa lettera a V.M., e dove ho composti alcuni Trattati per le anime, che sono alla mia condotta raccomandate, studiando per me stesso nel libro eterno confitto in croce per mio amore; e giammai mi sono veduto meglio accompagnato, che in mezzo agli scorpioni ed alle vipere, che quantunque crude, non attaccano la vita dell' anima, e la perdonano alla riputazione. Questo è vero contento, Sire, soffrire per Iddio, questo è in qualche maniera godere bel tempo. Così scacciato dal mio Vescovado, spogliato delle mie rendite, e di tutto ciò, che può dare qualche sollievo in vita, io mi trovo in istato di rappresentare a V. M. ciò, che concerne il di Lei servigio.

Io sono stato, Sire, Ministro Vostra Maestà prima d'essere stato fatto Vescovo, e giammai ho turbata la giurisdizione temporale per sostenere la spirituale. Queste sono due braccia, che devono ajutarsi l'una coll' altra. Non è già l'amore per la mia Mitra, Sire, che mi faccia scrivere così alla Maestà Vostra. Io non l'ho punto richiesta. Io non vi sono punto attaccato. Non ho cercato nè le comodità della vita, nè le ricchezze, nè la quiete. Ho sacrificato ogni cosa a Dio. Non istimo nella mia Dignità che le pene, i travagli, la cura dell' anime, e l'onore, che V. M. m'ha fatto nell' innalzarmi ad essa. Che però mi trovo obbligato a rappresentarle gli eccessi, ai quali la sua pietà dove porre rimedio. La maggior parte dei Magistrati s' abusano, e presumono troppo della loro autorità: operano colla stessa alterigia, come se ciascuno di loro fosse investito di tutta quella di V. M., e ciò li fa giugnere fino a dire, che ben sanno tagliare la testa ai Vescovi, ed umiliare coloro, che sono onorati dai Re. Essendo i Vescovi così sprezzati, quelli, che sono ad essi inferiori, i Sacerdoti, i Parrochi i Beneficiati sono trattati allo stesso modo. Gli Officiali della giustizia secolare strappano per forza dalla giurisdizione Ecclesiastica quegli affari, che da essa devono terminarsi sotto il falso pretesto, che in essa adoprasi la violenza. Il Conte stesso ha ritenute molte cause Ecclesiastiche appresso di se, acciò l' Audienza non le giudicasse; il che è contrario all' immunità Ecclesiastica, ed è causa, che il Clero sia maltrattato, e che i colpevoli se la passino senza castigo in questo mondo. Il Conte ha tolti 9000. scudi alla Chiesa d' Angelopoli contro ogni giustizia, e gli ha dati a D. Garzias de Valdes suo buon amico, che agisce al presente i suoi interessi a Madrid; e il modo, con cui ha spogliata la Chiesa, non è meno sorprendente della cosa stessa. I Principi Cattolici hanno qualche volta allontanati dei Vescovi per grandi motivi. Quì ciò si fa senza motivo, e senza formalità. Lo sdegno d'un Viceré basta, come è succeduto nel Messico all' Arcivescovo D. Gio: de la Serna, a Manila all' Arcivescovo Guerrero, ed a me in questa occasione; di modo che si bandisce più facilmente un Vescovo, che un vagabondo, a cui almeno si forma processo, e s' ascoltano le difese. Il che fa dire agl' Indiani ed a' Neofiti, che scacciano Dio dalle loro terre scacciandone i suoi Ministri. Gli eccessi contro la Persona de' Vescovi vengono a ricadere sopra i Ca-

i Canonici, e sopra i Sacerdoti. Li citano e gli danno delle incombenze senza che il Prelato ne sappia niente. Il Conte Vicerè di sua autorità, senza aver consultata l'Audienza, ha fatto prendere il D. Gio: de Merlo Can., Provvisore, e Vic. Generale del Vescovo d'Angelopoli, eletto Vescovo della nuova Segovia, ed altrimente di Ondaras, l'ha tenuto prigione più di quattro mesi nella sua casa, senza dargli udienza, nè permettergli di celebrare Messa, nè di ascoltarla neppure ne' giorni più solenni; e tutto ciò ha eseguito senza che fosse formato verun lamento contro di lui. Ritiene nel Messico il D. Domenico de los Rios, e il D. Emanuele Brovo de Sobremont, che è d'un merito, e d'una nascita illustre. Ha cavato per forza dal Convento de' Carmelitani Scalzi il D. Luigi di Gongora il più antico tra' Canonici, che si era ritirato presso que' Religiosi, e l'ha rilegato a Tescuco; e la Chiesa che servirebbe d'asilo ad un malfattore, non lo è stata ad un Canonico virtuosissimo, e di buon esempio. Ha maltrattato pure il D. Ninandez, di cui V. M. fa stima per la sua scienza, e per la sua virtù. Ha banditi dalle loro Chiese que' Canonici, che V. M. ha onorati della sua benevolenza e de' suoi favori, senza ch' essi ne sapiano il motivo. Una intimazione sottoscritta di pugno del Conte, e che secondo le Leggi dovrebbe essere sottoscritta da tre Persone del Vostro Consiglio, è tutto il procedere legale, che si pratica. Vengono citati sotto pena de' loro Beni se non obbediscono, di mille Ducati se differiscono, e devono uscire d'Angelopoli due giorni dopo ricevuto l'ordine, e giugnere al Messico nel termine di giorni sei, e quando sono giunti si nega loro l'udienza. Trovandosi molti di questi afflitti nel Messico, hanno voluto vivere insieme, ma loro è stato detto di sdpararsi, e sono stati privati anche di questa consolazione. I Canonici vedendosi così maltrattati, e osservando, che il Vicerè verso di loro non aveva riguardo a leggi nè Divine, nè Umane, si sono ritirati sotto diversi pretesti in numero di sei, o sette. E così questo Vicerè per favorire questi Religiosi distrugge il Capitolo, e la Chiesa senza saperne la ragione. Solamente si dice, che siano trattati così per avere qualche amore per me, e perchè ricevono mie lettere. Non l'ha perdonata neppure ai Sacerdoti, anzi nè anchè ad un Religioso di S. Francesco, che ha più di cinquant' anni di professione, e che ha allevati tutti i Religiosi del suo Ordine, che sono in questa Provincia, la quale ha governata due volte in qualità di Provinciale, e il suo delitto consiste in avere ricevuto un pachetto di mie lettere per recapitarle a chi erano dirette.

Questa condotta, Sire, affligge molto i Vostri Sudditi, disonora gli Ecclesiastici, gitta in desolazione la Chiesa, e fa una macchia alla gloria della M. V., benchè ella non ne abbia colpa. Ancorchè i Vescovi debbano essere Angeli e Serafini, non sono tuttavia che Uomini, però non è dubbio, che qualche volta hanno bisogno d'essere ripresi, avvertiti, e corretti. Ma è giusto, che si tengano le strade stabilite dalle Leggi per ricondurci sul diritto sentiero, se mai avvenga, che ce ne allontaniamo, ma che l immunità Ecclesiastica non resti violata, nè la Chiesa perseguitata per li nostri difetti particolari e privati. Che si riprenda ognuno, benchè Ecclesiastico, ma che nello stesso tempo lo stato Ecclesiastico sia rispettato, perchè lo merita. Che si corregga la Persona, ma che si rispetti la dignità.

Finalmente, Sire, le disgrazie, che sono arrivate a questi Regni, come conseguenze degli eccessi contro gli Ecclesiastici, sono assai note, sicchè sembra più conveniente il deplorarle, che il descriverle. L'esilio dell'Arcivescovo del Messico D. Giovanni de la Serna fu seguito dall'inondazione, e dalla ruina totale di questa nobile Città; la Flotta coman-

Digitized by Google

mandata da D. Gio: di Bernavides fu presa, che però il commercio fu ridotto ad una grande povertà, e quella di Chazarete si perdette nel Golfo del Messico con grandi ricchezze, e molti de' vostri sudditi, e questa perdita fu anche seguita da quella del Generale Rocco Centeno. Il gran Prevosto, che prese l' Arcivescovo di Manila D. Ernando Guerrero, che teneva nelle mani il SS. Sacramento, morì qualche tempo dopo senza confessione da un colpo di spada nella gola. Il Fiscale di V. M., che dimandata aveva la protezione Reale contro questo S. Prelato, fu trovato morto la mattina nel suo letto. I due Nipoti del Governatore, che avevano eseguiti i suoi ordini perirono ben presto, l' uno essendosi annegato, l'altro ucciso da un colpo di moschetto. Il Governatore stesso che fece tutte queste cose per consiglio de' Padri della Compagnia, è al presente prigione a Manila, dove prova le miserie, che ha fatto soffrire all' Arcivescovo. Finalmente Dio ha punita questa Chiesa lasciandola lungo tempo senza Pastore: Imperocchè l' Arcivescovo Ferdinando Montero novamente eletto è morto sulla stessa porta, per cui fu scacciato, e bandito l' Arcivescovo D. Guerrero. Io ho veduto piagnere nel Consiglio sulle disgrazie, che afflissero Onduras per avere ucciso il loro Vescovo. Questa Provincia sì fertile fu ridotta ad una estrema sterilità: i venti sradicarono gli alberi, e i vermi rodettero tutto ciò, che restava sulla terra, dimodochè niun frutto produsse per nutrimento di coloro, che dato avevano un frutto sì mortale e sì amaro al loro Pastore. E questo paese, ch' era il più grasso, e il più fertile dell' Indie è al presente il più arido, e il più miserabile. Tutti sanno i terremotti, e le ruine di Benevila, e le querele, che divisero questa Città, dopo che ebbe scacciato il suo Vescovo. Ma dopo tutto questo, Sire, la collera di Dio non è ancora soddisfatta, nè la sua giustizia contenta; che però si vedono ancora delle calamità in tutta questa grande Monarchia. Che però bisogna por freno a' delitti per far cessare i castighi. I Regni vengono rapiti alle Teste Corone, i Consigli si indeboliscono, le armate pescono, i nemici si moltiplicano e crescono, ed aumentano la loro potenza, e i nostri amici perdono la loro. Può essere, Sire, che i peccati dell' America siano causa de' mali dell' Europa; però Dio avvisa le Teste Coronate.

Io ben so, Sire, quanto alla pietà e Religione della M. V. dispiacciano questi disordini: La Vostra Corona soffre per causa de' nostri peccati, e le nostre colpe sono i di lei più secreti, e più potenti nemici. Io supplico umilissimamente la M. V. a rimediare a questi disordini, quali io non ho riferiti tutti. Ho tacciuti quelli, che sono i più sensibili, e lascio di parlare della potenza secreta, che li cagiona per non offendere colla mia Relazione coloro, che ne hanno parte. I travagli, e le pene, che soffro, mi sono grate se producono l'effetto, che spero, e se V. M. invierà sopra loco de' Giudici per certificarsi della verità delle cose, per riformare gli abusi, e dare la pace alle parti, per mettere i Prelati al coperto di queste persecuzioni, per regolare l' autorità de' Ministri, per rendere l'onore al Clero, e la tranquillità ai popoli, acciò Dio resti glorificato, V. M. e il suo Consiglio stane obbediti, e serviti.

A Chiapa li 12. Settembre 1647.

Il Vescovo d'Angelopoli.

Fine della Parte Decimaterza.

Digitized by Google

NOVELLE INTERESSANTI
IN PROPOSITO DEGLI AFFARI
DEL PORTOGALLO,
E dell' attentato commesso sulla Sagra Persona
DI S. M. FEDELISSIMA
GIUSEPPE I.
PARTE DECIMAQUARTA.

CIX.

Di Lisbona 18. Giugno 1760.

VI motivai, mio Signore, che gran cose erano vicine a svilupparsi in ordine alle differenze della nostra Corte con quella di Roma, il di cui Ministero non cessa colle sue direzioni di aggravare il nostro Monarca Fedelissimo precludendogli tutte le vie di fare al Santissimo Padre quelle rimostranze, onde ne abbia le più giuste, e più significanti soddisfazioni, che atteso il suo filiale affetto, e la sua costantissima riverenza verso la Santa Sede Appostolica egli ben merita d'ottenere.

Il fondamento a cui erano appoggiate le mie conghietture nasceva puranche dalla considerazione delle offese recate a S. M. dall' Eminentiss. Acciajoli colla sua condotta relativa alle istruzioni, che riceva da Roma, e con certi intrighi, i quali quì da parecchi mesi formano un oggetto dilicatissimo per la ragione di Stato.

Io vi toccai quest' articolo un' altra volta in occasione della Lettera, che v' indirizzai sotto li 30. Gennajo dell' anno presente (*a*). Il modo arcano col quale si regola il nostro Ministero, non permette aver altro, che un barlume di cosa interessantissima; ma circa alla quale volendo dar qualche cenno si potrebbe forse andar errato. Quello, che posso dirvi si è, che si sa dal Ministero, che in certe conventicole si parla con poco rispetto di S. M., che cercasi alla larga di formare un partito; che alcuni Ecclesiastici procurano di accender fuoco; che due fratelli naturali del Re vi dan mano, benchè con somma cautella; e che il Nunzio Pontificio si dirige in tal maniera, che da di sè assaissimo da sospettare. Il tempo chiarirà di tutto. E' certo per altro, che la nostra Corte ben informata cercava da gran tempo un plausibile pretesto per allontanare il detto Eminentissimo Nunzio dai Dominj di S. M. Non essendo valute le istanze fatte avanzare a Sua Santità per mezzo del Sig. Commendatore d' Almada, onde succedesse il di lui

(a) *Veggasi la Lettera XC. nella Parte XI. Tom. II. pag.* 220.

Digitized by Google

lui richiamo, nel tempo stesso, che pur fece chiedere l'esclusione del Cardinale Torreggiani dalla trattazione degli affari del Portogallo relativi a Gesuiti, venne poi ordinato al medesimo Signor Commendatore la sollicitazione della lista de' Nunzj; lo ch' egli fece ai primi di Gennajo di quest'anno 1760. Riuscito inutile anche un siffatto mezzo termine, attendevasi con impacienza, che nascesse un qualche incontro, in cui procedendo S. Eminenza Acciajoli in maniera che S. M. venisse a restar nuovamente aggravato, di quì si prendesse motivo di farlo uscire dal Regno senza offesa del diritto delle genti, sotto la cui ombra si stano i Ministri pubblici.

Ma non mi sarei immaginato giammai, che la celebrazione del faustissimo Matrimonio qui seguito ai 6. del corrente mese fra il Serenissimo Infante D. Pietro, e la Serenissima D. Maria Francesca Principessa del Brasile, dovesse porgerne il motivo. Il più lieto avvenimento, che potesse succedere in questi Regni, e non minor forse di quello dell'espulsione de' Gesuiti, fu come il cominciamento d'un azione, che darà alta cagione di parlare, di pensare, e di riflettere a tutta l' Europa. Eccomi a darvene il ragguaglio.

Pubblicatasi dalla nostra Corte la celebrazione del suddetto Reale Maritaggio, non vi posso spiegare quanta eccitò di allegrezza, e di contento la faustissima novella in tutti gli ordini della Nobiltà, e del Popolo di questa Capitale. Ognuno si accinse a dimostrarne il proprio giubilo; ed i Tribunali, non che i Vassali prontissimi si mostrarono a darne i contrassegni men equivochi del loro zelo, amore e fedeltà, preparando superbe illuminazioni, ed altre sontuose feste; circa a che nemmen vi sarebbe stato bisogno, che la Corte medesima ne avesse dati gli ordini più positivi. Questi però non gli estese agli Ambasciatori e Ministri delle Potenze Estere, onde non far passo alcuno irregolare, soltanto contentandosi di avvertirli con biglietto, onde ai loro Sovrani partecipassero il lieto avvenimento, ed acciocchè nel portarsi all' udienza delle L.L. M.M. e Altezze procedessero conforme il loro rango, e secondo che n' erano autorizzati per l' antichità della presentazione delle lettere credenziali. Eccone il Biglietto:

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore.

La certezza, in ch' è il Re della parte, che S. M. (Cristianissimo, o Cattolica, o ec. *) prende in tutt' i successi degni d' applauso di questa Real Casa, e Famiglia, produsse, che nella stessa ora, nella quale si celebrò il Matrimonio della Serenissima Signora Principessa del Brasile col Serenissimo Sig. Infante D. Pietro, partecipasse al medesimo Monarca questa lieta notizia, che il detto Signore mi comanda comunicare a Vostra Eccellenza, coll' altra di spedire un Espresso per il caso, che V. E. voglia servirsi di lui.*

E comecchè in questa occasione si devono ripetere le udienze delle L.L.M.M. e Altezze, ho ordine di significare a V. E. che il Re ha stabilito, che le medesime si prendino dai Ministri di rango uguale in carattere per l'antichità della presentazione delle lettere credenziali, colle quali si sono legittimati a questa Corte i Signori Ambasciatori, e Ministri Forastieri, che in essa attualmente risiedono, e risiederanno. Sempre in tutto quello, che sarà per essere di piacere di V. E. mi troverà colla più profonda volontà.

Dio guardi V. E. molti anni.

Palazzo a' 6. di Giugno 1760.

Ossequiosiss. e Ubbidientiss. Serv.
D. Luigi de Acunha.

Que-

Questo biglietto, che fu fatto tenere a tutti gli Ambasciatori suddetti non venne però rimesso all' Eminentissimo Cardinale Nunzio. Ma benchè la Corte avesse determinato di non voler più trattare con lui, non volendo però in nulla mancare col Pontefice, avea già fatto partire ai 29. del precedente mese di Maggio due Corrieri incaricati di portare a Roma una lettera di S. M. al Santo Padre, e molte copie di varie altre Scritture, tradotte tutte in lingua Italiana. La Lettera Reggia dava conto a Sua Santità del seguito Matrimonio col chiedere la di lui Pontificale benedizione per i Sposi Reali, e le altre Scritture erano istituite per far conoscere con un dettaglio di fatti comprovati dagli opportuni documenti gli aggravi fatti al nostro Monarca dai Ministri Pontificj; per dimostrare, che giustissima era la significante soddisfazione, che pretendevasi; e per partecipare in fine i provvedimenti, che s' intendevano fare circa i beni già posseduti dagli espulsi Gesuiti. Il Commendatore d' Almada a cui tutte queste Scritture erano state addirizzate fu, pure istruito come dovesse farne uso, e come distribuirle nel caso, ebe S. Santità cessare non facesse i pubblici e notorj insulti, co' quali i due Cardinali Torreggiani e Acciajoli l'aveano provocato.

Forse al Cardinale Nunzio ignote non erano queste determinazioni, nell' atto stesso che palese gli era lo scontentamento del Reggio nostro Ministero, e di S. M. a di lui riguardo, e come dopo gli aggravi ricevuti più non lo consideravano qual Pubblico Ministro; in riflesso di che non potevasi aver in veduta nè anche il suo carattere, comecchè dipendente in tali circostanze dalla qualità appunto di Ministro Pubblico.

Nonostante piccatosi Sua Eminenza di non voler mancare alla sua rappresentazione, ed al suo carattere, si portò nello stesso dì dal Sig. Segretario d'Acunha, e seco si dolse, perchè non fosse stato mandato anche a lui il biglietto, ch' era stato scritto a tutti gli altri Ministri. L' abile Ministro per evitare i rimproveri, che a tale istanza avrebbe potuto fare alla detta Eminenza, prudentemente si ridusse a rispondergli, che il biglietto era stato scritto agli altri Ministri non per partecipare a' medesimi il Matrimonio de' Reali Sposi, ma per avvisar loro il rango, e l' ordine, che doveano tenere in questa congiuntura nel portarsi alle udienze della Corte; lochè non essendo Sua Eminenza in grado di fare, sarebbe stato superfluo il dare anche a lui un avviso, che non faceva al suo caso.

Questa risposta dovea bastare al Cardinale perchè conoscesse il vero motivo della ommissione; ma repplicando egli, che il biglietto conteneva due parti; che ogni ragione voleva, che si facesse anche a lui lo stesso offizio ch'era stato fatto cogli altri Ministri, e che senza di ciò sarebbesi trovato nel cimento di mancare alle pubbliche dimostrazioni, ne avvenne, che il Segretario Reggio per troncare tutti gli altri discorsi promettesse di rappresentare a S. M. l'istanza fattagli, e di dar poi a Sua Eminenza l' opportuna risposta.

In fatti il Sig. d' Acunha riferì a S. M. tutto il discorso, ch' era passato fra Sua Eminenza e lui, e ne fu quindi commessa la disamina al Ministero essendovi presente la M. S. medesima. Il risultato ne fu, che nulla rispondere si dovesse al Cardinale per star a vedere se senza alcun ordine di Sua Santità, che lo autorizzasse, fosse per avere il coraggio di lasciarsi indurre ad una sconcertata competenza da persona a persona con S.M. e nella stessa Capitale de' suoi Regni; poichè di quì nato ne sarebbe il più legittimo motivo di venire a quella risoluzione, che erasi resa più che necessaria, onde allontanare dai Dominj del Portogallo un personaggio, che in essi vi avea cagionato un universale

versale scandalo aggravando colla sua condotta un giustissimo Monarca, e ciò per uniformarsi alle mire d' un Ministero, che si era dichiarato protettore e fautore de' Gesuiti, dichiarati i più fieri ed atroci nemici di esso Monarca.

Così fù. Per tutte le tre sere dei 6. 7. e 8. mentre tutta questa Capitale ardeva di fuochi di gioja; mentre tutte le Residenze dei Ministri stranieri intesi erano a distinguersi gli uni dagli altri coll' uniformarsi alla letizia generale della Corte, e del Regno; per tutte queste tre sere, io dico, nel Palazzo di Sua Eminenza non altro più scorgevasi, che il silenzio, l'orrore, e la solitudine. Nemmeno vi si vedevano ardere i fanali, che servono ad illuminare le scale per comodo de' Domestici; le finestre, e le porte stavan chiuse, come in tempo del più rigido verno; ed in somma da ogni parte, che si girasse l'occhio, vi si ravvisava una delle più studiate affettazioni.

Per un tal modo di procedere, e per un tale nuovo insulto d' animosità diretto a voler cozzare con un Sovrano in faccia a suoi Vassali, vi potete ben immaginare quanto d' irritamento producesse ne Grandi, e nel Popolo.

Questo attruppatosi in gran quantità all'intorno del Palazzo di Nunziatura già dava di mano alle pietre per iscagliarle contra le finestre; e sarebbe venuto ad altri atti d' obbrobrio, e di disprezzo, se l' Eminentissimo Cardinale Patriarca, la cui Residenza è vicina alla Nunziatura medesima, non avesse mandati tutti i suoi Servitori a trattenerlo. Vi accorse anche il Reggio Ministero cogli ordini più provvidi, benchè Sua Maestà scorgesse accresciuti gli insulti fatti alla sua Reggia Persona dalle nuove direzioni dell' Eminentissimo Acciajoli dopo di quello, che tanto scandalo avea recato alla Città tutta di Lisbona.

Egli avea ricercato il Conte di San Lorenzo primo Gentiluomo di Camera del Serenissimo Infante D. Pietro, pregandolo di fare le sue scuse a Serenissimi Sposi, ed insieme insinuandogli a partecipar loro, che senza sua colpa avea tralasciato di festeggiare i seguiti sponsali. Voi ben vedete, che questo passo fu imprudente ed intempestivo ad un tempo medesimo: poichè non i Reali Sposi, ma la Maestà del Re era la creditrice di quelle scuse, a cui il Cardinale dovea soddisfare; oltre di che quel passo medesimo potea mettere delle dissenzioni tra la famiglia Reale, ciò ch' è la peggiore di tutte le sedizioni.

Di tutti questi fatti ne fu il giorno dei 9. avanzata la notizia con espresso Corriere al Commendatore d' Almada Ministro di S. M. F. in Roma, sollecitandolo nel tempo stesso ad eseguire le commissioni impostegli nei precedenti dispacej; coll' aggiunta, che se a S. M. recate non fossero quelle soddisfazioni, che da tanto tempo si ricercavano, si allontanasse da Roma dopo avere intimata anche a Nazionali Portoghesi la partenza da questa Capitale. Già dal Re, e dal suo Reale Consiglio era stato deciso per l' espulsione di Sua Eminenza dai Dominj del Portogallo, ciocchè pare, che Sua Eminenza medesima fosse lontano dal presentire, poichè per quanto si è traspirato, nel suddetto giorno dei 9. in cui col mezzo della posta ordinaria indirizzò un dispaccio alla sua Corte, in esso si restrinse a notificarle i di lui procedimenti rispetto all'accaduto, ed a chiedere istruzioni, come ulteriormente avrebbe dovuto regolarsi.

Intanto in esecuzione degl' ordini Reali, e per l'oggetto di prevenire quelle funeste conseguenze, che contro la persona del Nunzio Pontificio potessero per avventura svilupparsi nelle strade della Città, essendo esposto alla vista d' un popolo di sua natura fedele e zelante del rispetto verso i suoi *Sovrani*; siccome eziandio per non più oltre ritardare la pronta soddisfazione, che solamente in

te in tal caso potea far cessare il nato scandalo; il Segretario di Stato D. Luigi d' Acunha segnò il giorno dei 14. un biglietto, il quale conteneva un' intimazione, in forza della quale dovea esso Nunzio allontanarsi dal Portogallo.

Fu rimesso questo biglietto al Commissario della Segretaria D. Giovanni Calvao, affinchè dopo averlo consegnato nel dì seguente all Eminentissimo Acciajoli, facesse senza alcuna dilazione eseguire quanto in esso eragli prescritto, perciò venne ordinato al Sargente Maggiore di Battaglia D. Luigi Mendozza di sostenere codesta esecuzione con un distaccamento di cento Soldati a cavallo, da una parte de' quali dovesse poi il detto Eminentissimo essere scortato sin alle frontiere della Spagna.

In conseguenza alle ore nove d'Italia del dì 15. vedesi circondata d'improvviso la Nunziatura dal nominato distaccamento di Cavalleria, e salito D. Giovanni Calvao in compagnia del Mendoza nell' appartamento del Cardinale, gli pose in mano il biglietto ch' eragli stato affidato. Il tenore del medesimo era il seguente:

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore.

S. Maestà usando del giusto, reale e supremo potere, che per tutti li diritti le compete, onde conservare illesa la sua Regia autorità, e preservare i suoi Vassali da scandali pregiudiziali alla tranquillità pubblica de' suoi Regni, mi comanda intimare a Vostra Eminenza, che subito immediatamente alla presentazione di questa lettera debba Vostra Eminenza partire da questa Città per l'altra parte del Tago, e debba uscire per via retta da questi Regni nel preciso termine ai quattro giorni.

Per il decente trasporto di Vostra Eminenza, sono già pronti i Reali Scaleri nella spiaggia dirimpetto alla Casa di abitazione di V. E.

E perchè V. E. possa entrare in essi, e seguire il suo viaggio e cammino senza il menomo rischio d' insulti contrarj alla protezione, che S. M. vuol sempre, che in tutti i casi trovi ne suoi Dominj l' immunità del carattere di cui V. E. si trova rivestita, ordinò il detto Signore nello stesso tempo, che V. E. sia accompagnata fino alla frontiera di questo Regno da una decorosa, e competente scorta militare.

Resto per servire a Vostra Eminenza col maggiore ossequio.

Dio guardi V. E. molti anni.

Palazzo 14. Giugno 1760.

Di V. E.

Ossequiosiss. Servidore
D. Luigi de Cunha.

In vista d'un siffatto ordine, S. Eminenza Acciajoli domandò tempo di scrivere un biglietto al Segretario di Stato; ma non gli fu permesso, siccome nemmeno, ad onta di qualunque sua protesta, ogn'altra ulteriore dimora. Gli convenne allestirsi alla meglio, lasciando al Conte di lui Nipote Giacinto Acciajoli la cura de' suoi affari particolari, e delle cose sue, e dando alcuni ordini all'Abate Testa Auditore di Nunziatura, che quì colla maggior parte de' Domestici restarono. Quindi alle ore dieci e mezzo scese il Cardinale fin al Tago sotto la scorta del predetto Uffiziale, e di trenta Soldati, montato ne Regj battelli, e valicato il fiume venne ad approdare al luogo detto *Aldea Galega*, che giace nove miglia lunge da Lisbona. Ivi già essendo allestite le vetture, sempre sotto la detta scorta s' incamino colle medesime per Estremos ed Elvas verso le frontiere del Regno. A quest' ora non può esser lunge da Badajos prima Città della Spagna; ove giunto, quali sian per essere le direzioni di que-

Digitized by Google

questo Porporato, l' Amico di Madrid non mancherà di farvele note.

Jeri 17. la Corte ha fatto partire per Roma un Corriere con una Memoria da essere presentata a S. Santità, in cui vien resa ragione di questo procedimento di S. M. F riguardo all' espulsione del Cardinale da suoi Dominj. Nel dispaccio con tal occasione avanzato al Commendatore d' Almada, gli fu nuovamente inculcata la pronta esecuzione degli ordini che precedentemente gli sono stati dati. Cosa sia per seguirne lo saprete dal nostro corrispondente Romano.

Già m' immagino, che la Corte di Roma griderà e strepiterà, che in codesta espulsione, siccome non si ebbe riguardo per il personale carattere di S. Eminenza, così pure si offese il diritto pubblico alla di cui ombra stanno i pubblici Ministri; e vedrete che si anderanno infantando mille calunnie per nascondere il vero oggetto dell' espulsione medesima, e celarlo, benchè indarno, agli occhi del mondo illuminato ed imparziale.

Intanto avvertite, che in linea politica il sagro carattere d' un personaggio, e per quanto eminente esser possa, riman sempre coperto da quello di pubblico Ministro; onde nel caso presente si deve fare astrazione d' uno dall' altro, per non aver in considerazione che quello di Ministro, riguardo al quale cessa la protezione del diritto delle Genti, tosto che di tal carattere si abusi per offendere il Sovrano a cui è stato inviato. Tal è il sentimento di tutti i Giuristi, e principalmente di Ugone Grozio, e del celebre Montesquieu. Scrive il primo, (*a*) che l'Ambasciatore delinquente si deve esterminare, e se il delitto è atroce spettante al pubblico male, *mittendus erit Legatus ad eum, qui misit, cum postulato, ut eum puniat;* ed insegna l' altro (*b*) parlando degli Ambasciatori: *S' ils s' abusent de leur etre representatif on les fait cesser en les renvojant chez eux.* Vale a dire: *Se si abusano del loro carattere rappresentativo, questo si fa cessare rimandandoli al loro paese.* Di ciò ne abbiamo una quantità di esempi antichi fra quali basta ricordare che Paolo IV. procedendo più oltre fece carcerare Garzilasso della Vega, e che nessuno degli Ambasciatori reclamò. A di nostri poi, il Castellar fu arrestato in Parigi; il Duca di Santignano venne cacciato dalla Spagna; il Sig. di Belmonte da Madrid; il Capiciolatro da Lisbona; il Cellamare della Francia; il Gyllembourg Svedese dall' Inghilterra; e dei Nunzj serve rammentare Doria, Zondadori, Firrau, ec:

Vi posso assicurare che col tempo tai cose si sapranno, che il pubblico resterà del tutto persuaso, che S. M. F. nell' espulsione del Sig. Cardinale Acciajoli, per il modo, e maniera onde lo fece uscire dal suo Regno, appurò gli ultimi estremi della sua filiale attenzione verso Sua Santità, e dimostrò la maggior moderazione, carità, e clemenza, che per avventura si possa desiderare in un grande e rispettabilissimo Sovrano offeso nella sua autorità, nel suo decoro, e in tutte le altre prerogative, che vanno annesse al Principato.

Quest' è quanto ho stimato degno della vostra curiosità. Da Roma riceverete pure delle novelle ugualmente interessanti. Conservatemi in questo mezzo l' amor vostro, ed assicuratevi che non tralascierò giammai d' essere con quella considerazione, colla quale passo a protestarmi.

P. S. Nell' atto stesso che sono per chiu-

(*a*) *De Jure belli & Pacis lib.* 2. *cap.* 18.
(*b*) *Esprit des Loix lib.* 25. *cap.* 21.

Digitized by Google

chiodere questa lettera ricevo l' estratto del libro intitolato : *Clamor Regii Sanguinis &c:* Sono molto obbligato alle vostra attenzione, e priegovi a non stancarvi di favorirmi con siffatti doni. In modo però assai singolare mi stimarei graciato da voi, se vi degnaste darmi qualche dettaglio circa agli affari Gesuitici della Francia nel tempo della Lega, siccome di que' d' Inghilterra specialmente circa alla congiura delle Polveri, Per tutto si ragiona di questi fatti; ma pare, che ne libri in cui se ne discorre, non si comprovino i fatti medesimi coi necessari documenti, perlochè i Gesuiti o negano tutto, o sopra tutto trovano i loro soliti gavilli. Un Francese, ed un uomo Letterato qual siete voi, potrà facilmente illuminarmi sopra i medesimi. Io son certo, che opportunamente mi favorite, accrescendo così quelle obbligazioni che mi fanno essere di voi nuovamente.

C. X.

Roma 9. Luglio 1760.

QUesta lettera, Signore, riuscirà lunga forse oltre il dovere, giacchè molte ed assai interessanti, sono le cose di cui debbovi avanzare la notizia; lo che gia vi accenai nell' ultima mia, che mi diedi l' onore di addrizzarvi in data degli 6. del mese corrente. Ai 21. dello scorso mese di Giugno, che cadeva di sabbato, dopo le ore 24. essendo giunti da Lisbona due Corrieri al Ministro di S. M. F. non posso spiegarvi quanto mai fosse grande la curiosità d' ognuno di sapere ciò che aveano recato.

Anteriormente essendosi sparsa voce, che fosse stato giustiziato il Reo P. Malagrida cogli altri Religiosi complici del barbaro attentato, fu creduto di certo, che portata ne avessero i detti due Corrieri una ben dettagliata e precisa relazione. Altri varie altre cose andavano conghietturando, ed alcuno non v' era, che non stasse in attenzione di quanto fosse per essere pubblicato dall' accennato Ministro, il quale non pertanto serbava circa quanto eragli pervenuto il più alto segreto.

Ai 28. gli capitò un altro Corriere, ed un quarto finalmente glie ne giunse il Lunedì 30. un' ora dopo il mezzo dì, onde ne crebbe vie più la pubblica curiosità, ed alla Corte ben si prevvide, che tanti replicati espressi non poteano aver portate se non se notizie assai dispiacevoli. Qualche parziale dei Gesuiti mise fuori, che S. M. F. potess' essere stata assassinata; che tutt' il Portogallo trovavasi in combustrone; e che il Sig. di Carvalho Conte d' Oyeiras fosse stato trucidato alla vista di tutt' il popolo.

Ora poco dopo l' arrivo dell' ultimo Corriere, chiese il Commendatore d' Almada di essere all' udienza del Santo Padre; e sulla risposta, che n' ebbe, che tal udienza non poteagli essere accordata, che fino al venturo Venerdì, replicò con suo biglietto, ch' era in somma necessità di essere a piedi esso Santo Padre prima del Giovedì. Sopra di ciò gli fu accordata la richiesta udienza per la mattina del Mercoledì 2. del corrente, alle ore 15. Quello intanto, che si poté traspirare si fù, che fra le altre cose che il Ministro Plenipotenziario dovea rappresentare al Papa, era incaricato anche di consegnargli una Lettera del suo Sovrano, colla quale davagli parte del seguito Matrimonio ai 6. dello scorso fra l' Infante D. Pietro, e la Principessa del Brasile.

Frattanto il giorno del Martedì essendo colla posta di Spagna giunta una lettera in data dei 9. Giugno da Lisbona di S. Eminenza Acciajoli, nella quale dava conto a S. Santità, che a cagione di certo biglietto, non avea per decoro della sua rappresentanza cre-

creduto dover uniformarsi nelle pubbliche dimostrazioni d' allegrezza fattesi nella detta Capitale per il corso dei tre giorni successivi ai celebrati sponsali, venne per tal motivo sospesa l' accordata udienza al Commendatore, col fargli sapere, che S. Santità volea prima avere maggiori schiarimenti circa le cose del Portogallo, di quelli, ch' erangli stati recati colle ultime lettere.

Alcuno non vi fu in Roma, che da tale sospensione non ne prevedesse un qualche grave sconcerto. Di fatti giunto il Mercoledì esso Commendatore fece distribuire a tutti i Cardinali, ed ai Ministri Esteri residenti in questa Corte varie scritture di cui vi accennerò il tenore, dopo avervi riportato il biglietto col quale furono accompagnate:

A Sua Eccellenza (o Eminenza) *il Sig. N. N.*

Di Casa 2. *Luglio* 1760.

„ Nel tempo istesso, che il Ministro „ Plenipotenziario di S. M. F. ha il gran „ piacere di partecipare a S. E. il Sig. „ N. N. la faustissima notizia del ma„ trimonio seguito nella Real Corte di „ Lisbona il dì 6. dello scaduto Giu„ gno tra la Serenis. Sig. Principessa „ del Brasile, ed il Serenis. Sig. In„ fante D. Pietro di lei Zio; ha il „ sommo dispiacere di dover all' E. S. „ comunicare gli annessi fogli, da quali „ conoscerà gli urgentissimi motivi per „ cui il Re suo Padrone fu costretto a „ far uscir di Roma il sudetto suo Mi„ nistro Plenipotenziario, con tutti i „ suoi Vassalli, ed obbligata la suddetta „ M. S. a pendere l' accennata risolu„ zione in natural difesa della sua Re„ gia autorità, e conservazione della „ quiete pubblica de' suoi Vassalli, e „ Regni. Confida il suddetto Ministro, „ che in vista de' medesimi fogli non „ lascierà l' E. V. di rendere la dovuta „ giustizia appresso la sua Real Corte „ alla religiosissima moderazione di S. „ M. F., della quale abusandosi il Mi„ nistero Politico di Sua Santità, giunse „ per fino a dichiarargli una formale „ guerra in termini inauditi, e mai fin „ ora praticati. Il Ministro Scrivente „ nell'incertezza di poter essere in per„ sona da V. E. per prender congedo „ adempisce per mezzo del presente a „ suoi ben giusti doveri, e con parzia„ le ed inalterabile ossequio le bacia „ divotamente le mani.

Venendo adesso a queste scritture, consistevan elleno in tre Promemorie, in uno scritto intitolato: *Deduzione di Fatti, e di Ragione*, e in una raccolta di Documenti giustificativi dei fatti medesimi avanzati nella Deduzione, la quale portava in fronte queste parole: *Sommario*. E' inutile che di queste Scritture ve ne rechi il soggetto, quando ve le spedisco unitamente con questa mia Lettera, trattone però il sommario; giacchè i documenti compresi in esso vi sono stati comunicati da me, e dall' Amico di Lisbona appunto nelle varie occasioni in cui furono istituiti. All'Eminentissimo Cardinale Neri Corsini protettore della Corona di Portogallo vennero rimessi i detti Scritti; ma con una più particolare informazione, come rilevarete dalla seguente Lettera:

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore.

Di Casa 2. *Luglio* 1760.

„ L' esemplarissima divozione, che „ il Re Fedelissimo mio Signore ha „ professata sempre alla Santa Sede Ap„ postolica, e che costantemente pro„ fessa a Sua Santità, ha fatto sì, che „ la Maestà sua abbia dissimulato fino „ ad ora con singolare moderazione gli „ attentati risultanti dall' inclusa Dedu„ zione, che il Ministero Politico di „ cotesta Corte ha successivamente rac„ colti fin dal mese di Febbrajo dell'

 „ an-

„ anno 1759. contro la Regia autorità „ del medesimo Monarca, lusingandosi „ questo sempre con una ferma speranza, che quegli odiosi insulti durerebbero finattanto, che Sua Santità non „ fosse di quelli pienamente informata, „ facendogli risarcire con una condegna soddisfazione.

„ Di tal fermezza è stata questa speranza in S. M., che fino nelli scabrosi termini d'essergli stata dichiarata una formale rottura dal medesimo „ Ministero, conforme costa dalla medesima Deduzione, e dall'essersi trovato lo stesso Monarca così autorizzato dal suddetto Ministero a procedere subito con i mezzi di fatto, „ che legittimano la naturale difesa; „ ciò nonostante si è ancora indotto ad „ ordinarmi, che unitamente colla suriferita Deduzione, e con tre Promemorie rappresentassi a Sua Santità le „ offese, che la Regia autorità d'esso „ Monarca avea ricevuto dal detto Ministero Politico, e la formale rottura, che n'era stata dichiarata con i „ mezzi più positivi, e più significanti, „ evacuando la Maestà Sua con quelle „ sue rappresentanze l'ultimo de' mezzi „ che potea esservi per evitare la pubblicità d'una rottura, che gli si rende sommamente sensibile, ancorchè „ sia per difendersi.

„ Con questo moderato, ed esemplare oggetto domandai per due volte „ udienza a Sua Santità, in cui doveva presentarle la sopradetta Deduzione, e le tre Prememorie suriferite, e „ ciò in esecuzione degli ordini della „ mia Corte, a quest' effetto trasmessimi.

„ Questa mia diligenza però essendo „ stata seguita dall' inaspettato successo „ del negarmisi l'udienza, dopo essermi „ stata accordata per questa mattina alle „ ore 15 e mezzo in nome di S. Santità, e dall'essermi maggiormente con „ questa negativa confermata la detta „ rottura, che antecedentemente avea „ dichiarata contro la mia Corte il „ medesimo Ministero Politico con tutti „ quei modi, che si vedono individuati „ nella detta Deduzione, solo mi resta „ di dare la dovuta esecuzione agli altri ultimi, e decisivi ordini, che a „ quest'effetto mi furono spediti. Tali „ sono il passare alle mani di V.E. non „ solo la detta Deduzione, e le riferite „ tre Promemorie, che l'accompagneranno, ma ancora un' altra ultima „ Promemoria, ad effetto, che l'E. V. „ a tenore della medesima, come Protettore degli affari della mia Corte in „ questa Curia, voglia rappresentare a „ Sua Santità gl' indispensabili motivi, „ per i quali sono stato obbligato partire da Roma senza ulteriore dilazione, e ad effetto, che in ogni tempo „ ed allora quando saranno aperte le „ strade, per le quali, negozj di questa „ natura possano giungere all' illuminata cognizione di Sua Santità, conosca la Santità Sua la estensione del „ filiale ossequio, col quale il Re mio „ Signore è giunto all'apice della sua „ Reale condiscendenza, fino ad essere „ forzato con una rottura sì inaspettata „ a preservare dalle indecenze della „ medesima, nonmeno il decoro Pontifizio, che la sua Regia autorità. „ Pregando V. E. ad onorarmi con i „ suoi comandi, mentre con il maggior ossequio le bacio le mani.

Di V. E.

Ossequiosiss. e Ubbidientiss. Serv.
D. Francesco d' Almada, e Mendozza.

All' Eminentissimo Signor Cardinale Corsini.

Così avendo determinata questo Ministro la sua partenza da Roma, diede fuori nel tempo stesso un Editto, che fece affigere alla porta dello Spedale della Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi

ghesi, affine di renderne avvertiti tutti i Sudditi di S. M. F., e perchè si portassero da lui nel seguente giorno dei 3. a ricevere gli ordini, che avrebbe rilasciati, onde pur essi da questa Capitale si allontanassero. Eccovi com'era concepito questo Editto:

Francesco d' Almada e Mendozza del Consiglio di sua Maestà Fedelissima, e suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede Appostolica.

„ Faccio sapere à tutti i Sudditi del „ Re Nostro Signore, che avendo il „ medesimo Nostro Signore veduto da „ molto tempo, e con esemplarissima „ costanza per una serie di fatti decisivi intieramente impugnati dal Ministero Politico della Corte di Roma, chiusi i canali, per i quali le „ istanze di S. M. F. procuravano di „ condursi alla cognizione di S. Santità, senzachè l'esperienza di tante, e „ tante ripetute condiscendenze successivamente inutili per tanto tempo le „ permetta alcuna speranza di poter dirigere le sue ossequiose suppliche alla „ presenza di Sua Santità, e vedendo, „ che la straordinaria, scandalosa, e „ non mai più veduta animosità del „ medesimo Ministero passò all'eccesso „ di dichiarare una rottura alla medesima Maestà Fedelissima, per non essere in queste indecenti circostanze „ possibile, che il medesimo Signore „ abbia a mantenere in Roma un Ministro pubblico, ed un numero di „ vassalli onorati, e fedeli, solamente „ perchè siano testimonj degl'insulti, „ che contro la sua Reale autorità, e „ contro il decoro Pontificio con parole, e con rescritti sempre più liberamente sono stati accumulati, e si accumulano dal sopraddetto Ministero „ Politico, e dai Partigiani, che hanno „ aggregati al loro partito con scandalo „ universale di tutta l'Europa; è stato „ perciò il suddetto Monarca sforzato „ a comandare, che il sopraddetto Ministro Plenipotenziario, e li Vassalli „ tutti della sua Corona (e quelli altri, che come tali godono Benefizj „ Ecclesiastici) uscissero subito da una „ Corte dove, senzachè rendano servizio alcuno al Sommo Pontefice, aggravano ognora più la sua presenza, „ e i diritti della Regia autorità, che „ S. M. F. non può lasciare di conservar tanto illesa, e tanto indipendente „ dal temporale, quanto gle la trasmisero li suoi Augusti Predecessori, senza farsi debitore non solo a Dio, ed „ alla Chiesa Cattolica, di cui si è „ pregiato sempre, e si pregierà d'essere devotissimo figlio, ed esemplarissimo difensore, ma ancora a tutti li „ Monarchi dell'Universo.

„ Ordina pertanto S. M. F., che „ tutti li suoi Vassalli si trovino il dì „ 3. del corrente mese di Luglio alle „ ore 21. e mezza d'Italia dal suo Ministro Plenipotenziario, ad effetto, „ che si possa fare di tutte le persone „ una individuale, ed esatta relazione, „ ed acciocchè le sopradette Reali, ed „ indispensabili risoluzioni di S. M. F. „ arrivino alla notizia di tutti i Vassalli del medesimo Signore, ho io „ fatto fare il presente Editto, che per „ me sottoscritto, sarà affisso nel Reale „ Ospedale di S. Antonio della medesima Nazione, acciocchè nessuno dei „ Vassalli possa allegare scusa d'ignoranza.

Dato dalla nostra Residenza il dì 2. di Luglio 1760.

Francesco d'Almada Mendozza per ordine di S. M. F.

P. Antonio Rodriguez Segr.

Così, Signore, erano le cose al terminare del giorno dei 2. del corrente. Cosa accadette nei dì seguenti vi sarà da me esattamente ragguagliato nell'ordina-

dinario venturo. Leggete intanto le quì annesse Scritture, e continuatemi l'amor vostro, che io sono con la mia solita osservanza, ec.

MEMORIE ED ALTRE SCRITTURE

C O M U N I C A T E

DAL MINISTRO DI PORTOGALLO

Ai 2. di Luglio 1760.

Ai Ministri delle Potenze Estere, ed ai Cardinali risiedenti in Roma.

PRIMA PRO-MEMORIA.

1. SUa Maestà Fedelissima ha sentito con dispiacere eguale alla sua venerazione, che costantemente professa a Sua Santità il risultato dell'udienza, che Francesco d'Almada de Mendozza suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma, ebbe da Sua Santità fin sotto li 9. Novembre dell'anno prossimo passato, e della Promemoria, che in quella circostanza esibì per parte della Maestà Sua Fedelissima.

2. Il detto Ministro Plenipotenziario rappresentò in detta udienza sì in voce, che in scritto li giustissimi motivi, che il Monarca sudetto avea avuto per formalizarsi delli pubblici, e indecenti attentati commessi contro la sua Regia autorità dalli Cardinali Torreggiani, ed Acciajoli, che correva debito alla Santità Sua di far cessare l'orrendo scandalo causato in tutto il Mondo Cristiano, non solamente dalli riferiti pubblici attentati, ma altresì dalla dilazione del castigo dei Regolari Rei dell'esecrando insulto del dì 3. Sett. 1758. e ciò, attesa la dimora del Breve estensivo a similitudine di quelli, che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. avea concesso fin sotto li 15., e 25. Ottobre 1583. alli Vescovi, e Arcivescovi delli Regni di Portogallo, e dell'Algarve, e al Presidente, e Deputati della Mensa, o sia Tribunale della Coscienza, ed Ordini, ad effetto di rilasciare alli Regj Ministri tutti li Sacerdoti Secolari, e Regolari, li quali o attentassero contro le Regie Persone, o con sedizioni perturbassero la pubblica tranquillità delli Vassalli delli medesimi Regni, e suoi Dominj.

3. Conseguentemente lo stesso Ministro ossequiosamente, ed indispensabilmente fece istanza; da una parte, ad effetto, che la Santità Sua in luogo di quei due Porporati sì notoriamente sospetti, nominasse altri Ministri Appostolici, li quali più consideratamente, e decentemente ultimassero l'odioso negoziato, che tuttavia pende tra le due Corti: Dall'altra parte, che alla M. S. F. fosse data una soddisfazione tale, e talmente significante, che mediante la medesima venisse a cessare con necessaria prontezza l'universal spavento, che a tutta l'Europa avevano cagionato li riferiti due Porporati con la dichiarata, e manifesta cooperazione, colla quale ambedue di comun consenso senza la minima erubescenza avevano cooperato a favore dei Rei degli orrendi insulti

ed

ed egualmente delle orrende calunnie, che non solamente questi, o quelli individui della Compagnia, detta di Gesù, ma bensì tutto il Governo, e tutto il Corpo della medesima avea commesso, e disseminato nel Regno di Portogallo, e in tutti li suoi Dominj, e che da quelli li aveva fatti diffondere per tutta l'Europa fino alla medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica; e finalmente ad effetto, che Sua Santità facesse rimuovere gli escogitati pretesti, con i quali fin d'allora li medesimi Porporati avevano procurato formare obietto di discussioni, e di dispute dell'ossequiosissima condiscendenza, con la quale Sua Maestà Fedelissima avea domandato il sopraddetto Breve in un caso, nel quale i dritti sì Divino, che Naturale, e delle Genti, e la continua pratica di altre Potenze egualmente illuminate, che Religiose, come altresì il costume del medesimo Regno di Portogallo comprovato con gli esempj di differenti Monarchi piissimi, e devotissimi della Santa Sede Appostolica autorizzavano S. M. F. a far procedere all' ultima pena contro i Regolari immediatamente convinti di sì contaggiose, ed esecrandi colpe.

4. La certezza, e l'urgenza de' motivi di questa indispensabile istanza, e l'indefettibile giustizia, e paterna condiscendenza di Sua Santità sì vivamente animarono la ferma speranza di Sua Maestà Fedelissima, che lo stesso Monarca senza verun dubbio sperò, che il risarcimento, ed il rimedio di sì deformi attentati, e di sì giuste, e necessarie querele, avrebbero soltanto ritardato in quanto si fossero trovate impedite le vie di far giungere alla cognizione del Santissimo Padre le insuperabili ragioni, che avevano formata l'estrema urgenza delle medesime indispensabili, e precise istanze.

5. Quella ben fondata speranza di S. M. F. riceve nuovo vigore, e maggiormente in quella si confermò, atteso l' informazione pervenuta al medesimo Monarca d'aver la Sua Santità nominato l'Eminentissimo Cavalchini per conferire con il Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà, col quale in fatti questo aveva tenute alcune conferenze con la totale esclusione dell' eminentissimo Torreggiani.

6. La medesima speranza però rovinò intieramente, attesa la nuova ingerenza del suddetto Eminentissimo Torreggiani, e per l'aggravante, e intempestivo officio, che fin sotto li 28. Novembre del medesimo anno prossimo precedente il suddetto Eminentissimo, quando meno si aspettava, passò con il suddetto Ministro Plenipotenziario di S. M. F.; officio, nel quale trattandosi di un Monarca assassinato nella sua medesima Corte, da congiure provate, e giudicate da un Consesso d'Uomini, per li loro Istituti dedicati a Dio, e d'un Monarca per quell'esecrando insulto aggravantissimamente offeso per il decorso di quasi un anno, e mezzo, nella medesima Corte della Chiesa Cattolica con le calunnie, ed insulti delli medesimi abbominevoli Uomini, e de' Ministri della medesima Curia, de' loro fautori, e del detto Signor Card. Segret. di Stato, il quale in queste aggravantissime circostanze si avanzò a rompere formalmente la guerra in nome di Sua Santità con il medesimo Monarca, e ciò, attesa la dichiarazione da esso fatta in questa circostnza cogli arroganti ed inusitati termini nel medesimo espressi, cioe che il Santissimo Padre era, e sarebbe sempre fautore, e protettore de' Gesuiti pubblici, e notorii inimici di S. M. F.; In questo stato di cose non v'è neppure minimo dubbio, secondo viene disposto dal diritto Naturale, e delle Genti, e dalla pratica di tutte le Potenze Sovrane, che si dichiara per inimico quel Principe, che prende il partito degli inimici dichiarati di qualsivoglia altro Principe. Così in fatti ha praticato il sudetto Card. Seg. di Stato; prima

con

Digitized by Google

con i fatti insultanti, ch'ha resi manifesti per il decorso di quasi un Anno, e mezzo; successivamente con le Scritture, che ha trasmesso alla Corte di Lisbona, e finalmente, e formalmente con quel decisivo officio da esso passato fin sotto li 28. Novembre dell'anno prossimo precedente. Ora se ciò è ammesso senza controversia tra le Potenze Sovrane, che hanno la pubblica autorità per farsi una guerra legittima; molto più aggravantemente milita nel caso di cui trattò il riferito officio; caso nel quale la formale dichiarazione, che in esso fu fatta contro S. M. F., fu a favore di una Congregazione di Uomini mini particolari, Ribelli, Assassini, Infami, e come tali solennemente convinti, e definitivamente sentenziati nel medesimo Processo di S. M. F., con prove chiare, evidenti, ed esorbitanti dal più autorevole, più qualificato, e più numeroso Tribunale, che mai sia stato convocato nella Corte di Lisbona.

7. Dopo di una sì formale dichiarazione di rottura fatta dal detto Tribunale, non essendo più compatibile, nè con il decoro di Sua Santità, nè alla decenza di S. M. F., che il medesimo Monarca esponga da una parte alla Thiara Pontificia l'imputazione di Persone poco riverenti, e meno considerate fauttrici della continuazione di somiglianti assurdi, che il riferito Cardinale avea accumulati nel detto foglio de' 28. Novembre, e nei molti altri, ch' erano preceduti; e dall'altra parte venga ad esporre l'autorità della sua Corona ad affronti sì deformi, e continuati, conforme sono i sopraristeriti: Perciò il detto Ministro Plenipotenziario ricevè finalmente gl' ordini positivi di rappresentare a Sua Santità nelli termini più precisi, e significanti ciò, che siegue.

8. Persistendo S. M. F. nelli medesimi sentimenti di volere costituire Sua Santità nella dimostrativa certezza, che la filiale venerazione alla Sagra Persona del medesimo Santissimo Padre, e la sua illimitata divozione verso la Santa Sede Appostolica, come altresì il suo ardente desiderio di venerare l' autorità Pontificia sono stati, e saranno sempre li più noti, li più costanti, ed i più esemplari. Ma non dovendo, nè potendo all' incontro tralasciare nello stesso tempo di vendicare l'autorità Regia della sua Corona fino all' ultima estremità della sua religiosissima condiscendenza; qual autorità, non solo non puo cadere, ma deve bensì sostenere del tutto indipendente nel temporale, conforme gli è stata trasmessa da' suoi Augusti Predecessori, fino a difendere la medesima Chiesa, della quale è stato, ed è costantissimo Protettore ne' suoi Regni, e Dominj; Perciò ordina, che venga informata Sua Santità dell' ultimo, e critico stato di questa sensibilissima, ed urgentissima necessità del suo Regio decoro colla Deduzione, che accompagna questa Memoria.

9. Coi manifesti motivi, che nella medesima vengono rilevati, il medesimo Ministro Plenipotenziario ha ordine di dichiarare ne' termini più positivi, e formali: Che la sua Parte non riceverà verun foglio, e Scrittura per mezzo de' Cardinali Torreggiani, e Acciajoli, nè che con questi avranno la minima pratica li Ministri di S. M. F., sperando il medesimo Monarca, che Sua Santità nominerà per gl' affari del suo Regno altri Ministri, nelli quali concorrino i lumi, e sentimenti necessarj, per soddisfare al decoro del Vicario di Cristo in Terra, e alla decenza di un Monarca immediatamente dipendente da Dio nel temporale, e figlio sì devoto, e sì benemerito della Santa Sede Appostolica.

10. Il medesimo ordine fu ricevuto dal detto Ministro Plenipotenziario di supplicare Sua Santità, acciò si degnasse riparare gl' attentati, che li medesimi due Eminentissimi Cardinali d'unanime consenso avevano commesso contro la Dignità Pontificia, e contro il decoro della

della Corona di S. M. F., lo che altresì spera dalla Giustizia di Sua Santità, facendo cessare li medesimi attentati, e ciò mediante alcune dimostrazioni egualmente pubbliche, conforme lo sono stati i scandali dalli medesimi ridondati con ammirazione, ed universal sorpresa di tutta l'Europa.

11. Lo stesso Ministro ha ricevuto altresì ordine di domandare una finale risposta, sì in ordine alla dichiarazione della rottura contenuta nel detto officio de' 28. Novembre, sì in ordine alla concessione del Breve con la rilassazione dei Regolari Rei di lesa Maestà nei termini degl'altri due Brevi spediti a favore del medesimo Regno di Portogallo, sin sotto sotto li 15., e 25. Ottobre del 1583. dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., venendogli nello stesso tempo proibito l'accettare qualsivoglia restrizione che alteri il tenore, e le dizioni delli riferiti Brevi di Gregorio XIII. E ciò sul fondamento, che il Santissimo Padre, subito, che sarà pervenuta alla di lui illuminata notizia la verità dei fatti, comprenderà, che nè vi è cosa più naturale, nè più indecente per la Sua Santità, che sotto il suo Sagro Nome apparisca una dichiarazione di rottura, come la riferita, e fare spedire il Breve, nel quale si tratti nella forma consueta, e del tenore degl' altri due Brevi, che furono spediti per il detto Re di Portogallo in casi somiglianti. Nè potrà darsi cosa più indecente per S. M F., che il tollerare una somigliante dichiarazione, e ricevere un Breve differente da due soprariferiti, facendosi in esso la restrizione inaudita, tanto maggiormente, che si tratta di un Caso sì orrendo, che mai se n'è visto altro simile in Portogallo, e che l'affronto, come fatto immediatamente alla Real Persona della Maestà Sua, era degno di tutte le maggiori, e più espressive ampliazioni e precauzioni, nè in ciò avea luogo il minimo dubbio, conforme certamente non vi sarebbe stato, se la verità avesse potuto sin ora penetrare nel Gabinetto di S. Santità.

Finalmente il detto Ministro Plenipotenziario ha ricevuto ordine di rappresentare a Sua Santità, acciò si degni di separarlo dalla continuazione di ulteriori conferenze e discorsi sopra que' due disgradevoli assunti; stante che nè la ragione, nè la decenza consente, che sopra punti sì odiosi si continui una pratica di discussioni e dubbj ad ambedue le Corti già da molto tempo dispiacevoli; nè le Istruzioni gli danno facoltà di far altro, che la presente rappresentanza, e poi tornare a spedire subito il Corriere, che l' ha trasportata colli suddetti Dispacci, e senza quello, nel caso in cui incontri difficoltà, o dilazione.

SECONDA PRO-MEMORIA.

Beatissimo Padre.

IL sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Re Fedelissimo, ha ordine di rappresentare alla Santità Vostra ciò che siegue.

Per la giusta necessaria indispensabile e totale espulsione dei Regolari della Compagnia chiamata di Gesù dai Regni di Portogallo, degl' Algarivi, e suoi Dominj, vacaranno in tutti essi li Beni, che appartenevano alli sopraddetti Regolari totalmente espulsi.

3. Essendosi posto nel tempo delle predette espulsioni sotto un sequestro generale, e sicura custodia tutti li suddetti Beni, acciocchè si conservassero insino a tanto, che si sapessero di certo le loro diverse nature; si trovò nell'esame, che se ne fece, ch'erano quelle, che il medesimo Ministro si accinge ad esporre.

4. Trovossi, che alcuni de' suddetti Beni erano non solamente Secolari, ma Regj, e separati per le donazioni dal Patrimonio della Corona, alla quale ritornaranno immediatamente per il diritto

Digitized by Google

ritto di riversione stabilito nelle Leggi, Diritti, e Costumi del medesimo Regno praticate sempre successivamente, ed inconcussamente ne' casi simili a questo del quale si tratta, cioè di una totale estinzione delli Regolari beneficati ne' Regni, e Dominj delli Monarchj Donatarj, delle cui donazioni fu questa condizione sempre inseparabile caso, il quale ora si è verificato nelli suoi termini precisi per la totale espulsione delli sudetti Regolari della Compagnia chiamata di Gesù.

5. Si trovò, che altri degl' accennati Beni erano anche di natura sua Secolari, consistendo in Aziende, e possessi di Censi Reali, che li loro originarj Signori, e Possessori vincolarono in Cappelle perpetue col pesi di certi numeri di Messe, di certe dotazioni, elemosine, ed altre Opere pie, e di certi stabilimenti di Scuole, nominando per amministratori di quelli li sopraddetti Regolari; per la totale espulsione de' quali, e per la vacanza, che ne seguì, sono restati ancora appartenenti a Sua Maestà, ed a' suoi Magistrati ordinarj le nominazioni di Amministratori facoltativi, perchè conservino li Beni delle dette Cappelle, ed esattamente adempiscano gl' obblighi pii di cui furono aggravate dalli loro fondatori, come nella stessa forma si trova espresso nelle Leggi, Dritti, e Costumi delli medesimi Regni, che si vanno anche quotidianamente osservando, ed inconcussivamente, quando non si tratta di commutare la disposizione pia, ma bensì è solamente della nominazione delle Persone, che devono adempiere le ultime volontà, che determinarono le medesime opere pie.

6. E così effettivamente si è praticato dopo il predetto Sequestro: Avendo S. M. F. ordinato spedire gl' ordini necessarj, affine, che non si sospendesse nepure per un sol' giorno l' adempimento di tutte quelle disposizioni.

7. Frà i beni Secolari di quella natura, per li quali S. M. F., e li di lei Magistrati ordinarj costumano nominare Amministratori Dativi nella sopraddetta forma, si comprendono alcuni Beni stabili, e somme di denaro, che furono lasciate ad effetto di applicarle ad alcune fondazioni di Collegj nel Regno di Portogallo, ed alle Missioni nei Dominj oltramarini del suddetto Regno, fatte dalli medesimi Regolari espulsi. Queste pie disposizioni per la loro natura non potendosi adempiere in quel modo, con cui furono ordinate dai loro respetivi Istitutori dopo la suddeta giusta necessaria, ed indispensabile e totale espulsione dei sopraddetti Regolari della Compagnia, chiamata di Gesù, desidera il medesimo Fedelissimo Monarca; che si commutino in altre applicazioni tanto pie, meritorie, ed indispensabilmente urgenti, quanto sono. La prima quelle delle fondazioni di molte Chiese decorose, delle quali hanno un gran bisogno i Deserti, o siano *Sertoenes* dell' America spettanti alla Corona di Portorallo, che per lo spazio di un Secolo, e molto più occuparono li sopraddetti Regolari con esercizj profani, e riprovati: La seconda il sostentamento di molti Parrochi Secolari, e Regolari, che già si trovano nelli predetti Luoghi, coltivando quella Vigna del Signore, che finora patì tanta mancanza per li Operarj: La terza, le spese ancora indispensabilmente necessarie per vestire, dar gli alimenti, e render civili, ed umani gl' Indiani abitatori delli medesimi *Sertoenes*, e ridurli al grembo della Santa Madre Chiesa.

8. E sebbene in questi sovraespressi termini di essersi reso impossibile per la totale espulsione dei sopraddetti Regolari lo specifico adempimento di quelle pie disposizioni, competa, ed appartenga la mutazione di esse alli respetivi Prelati Diocesani in conformità del Dritto Canonico, e della disposizione del Concilio Tridentino; niente dimeno il sem-

sempre filiale ossequio dello stesso Monarca ordina significare alla Santità Sua, lo che succede in ordine al detto assunto, acciochè trovando qualche cosa da supplire, la supplica sotto la clausola *quatenus sit*.

9. Si trovò, che altri delli menzionati Beni consistevano nelle Chiese delle Case Professe, e Collegj dei suddetti Regolari, negl' edificij claustrali delle medesime Case, e Collegj, che sono contigui alle medesime Chiese, e negl' ornamenti, e suppellettili di esse; e perchè questi Beni, essendo immediatamente dedicati al culto Divino, sono di natura sua Ecclesiastici, ordinò la religiosissima pietà dello stesso Monarca, che tutti li suddetti Beni si consegnassero immediatamente ai respettivi Prelati ordinarj delle Diocesi, nelle quali si trovassero situati, acciochè interamente gli amministrassero, e facessero conservare sotto sicura custodia fintantochè S. M. F. ricorresse, come ora ricorre a Vostra Santità, ad effetto, che si compiaccia di commutare l' applicazione de' predetti Beni di Sua natura Ecclesiastici in altre applicazioni pie, che sieno del maggior servigio della Chiesa di Dio, e in pie nonchè semplici carità verso i prossimi, come quella dell' erezione delle Parocchie ove saranno necessarie: Lo stabilimento ancora delle Collegiate, dove fossero ancora convenienti; la fondazione degli Ospedali, Collegi di educazione, Seminarj, ed altri simili, che la pietà dello stesso Monarca stimerà esser più conformi alle circostanze del tempo, e de' respettivi luoghi.

10. Ultimamente, perchè si trovò, che altri delli sovraespressi Beni consistendo in Decime, erano ancora Ecclesiastici di sua Natura, la medesima Regia, e Religiosissima pietà di S. M. F. ordinò, che si conservassero nella stessa forma sotto sicura custodia insino a tanto che facesse, come ora fa ricorso medesimamente alla Santità Vostra, per la commutazione delli Beni di questa specie, e perchè si applichino alle medesime Opere pie di sopra riferite.

TERZA PRO-MEMORIA.

1. IL Sottoscritto Ministro Plenipotenziario del Re Fedelissimo, ha avuto ordine di rappresentare ne' termini più significanti ed espressivi, la giusta e somma ammirazione, che ha cagionato al detto Monarca la notizia, che la spedizione delle Bolle del Vescovo Fr. Emmanuelle di Sant' Agnese nominato per l' Arcivescovato di Bahjia, (a) il quale è di Patronato della Corona di Portogallo, era stata sospesa nella Corte di Roma per li motivi, che non sono occulti a S. M. F., essendosi preso per pretesto a questo fine il mancamento di titolo giustificativo della demissione del moderno Arcivescovo Don Giusepe Bothelo de Mattos, in luogo del quale fu nominato il predetto Fr. Emmanuele di Sant' Agnese.

2. Quella somma ammirazione divenne assai più grande, a cagione, che la dimissione del prefatto Don Giuseppe Bothelo de Mattos non solamente giunse nella Corte di Roma giustificata nel modo ordinario, ma verificata ancora nella maniera più autorevole, ed autentica, che poteva ritrovarsi ad effetto di provare il fatto della medesima demissione.

3. Essendo cosa certa, che il medesimo fatto non fu esposto dal predetto Arcivescovo nominato, overo dalli suoi Procuratori, ma bensì affermato di proprio fatto dallo stesso Monarca Fedelissimo nella Lettera Regia firmata dalla sua Real mano, la quale aveva indirizzata

(a) *Città capitale del Brasile*.

Digitized by Google

zata alla Santità Sua immediatamente colla data dei 2. di Novembre del Anno proffimo paffato 1759. con quefte formali parole. *Effendo vacante l' Arcivefcovado di Bahja di Padronato della mia Corona per la dimiffione, che di effo ha fatta nelle mani di V. Santità con mia licenza il moderno Arcivefcovo Don Giufepe Bothelo de Mattos ec'*

4. Nei quali termini, nè quell' affermativa, che lo fteffo Monarca fece del fatto proprio della dimiffione, e della licenza, che aveva nella fua Reale prefenza, poteva effere ridotta al minor dubbio contro tutti li principj del Dritto, e della buona erecaza, ficcome S. M. F. non può non formalizarfi della libertà dei Miniftri, che promoffero un sì ftrano, ed indecente dubbio; fi afpetta pertanto dall' illuminata circofpezione di Sua Santità, che correggendo quefto, e gli altri eceeffi, che fi fono accumulati ad oggetto di tendere tra di loro inimiche le due Corti, fi degni di ordinare, che fi fpedifca la detta Bolla per l' Arcivefcovo nominato, in luogo dell' efclufo.

QUARTA PRO-MEMORIA.

IL fottofcritto Miniftro Plenipotenziario di S. M. F. ha ordine di rapprefentare ne termini i più fignificanti e formali, che nel tempo fteffo in cui la filiale venerazione del detto Monarca verfo la Sagrofanta Perfona di Sua Santità, e la Santa Sede Appoftol. non lafcierà mai d' effer in ogni tempo la più ftabile, e la più immutabile, e nel tempo fteffo, che tiene per certo, che li paterni fentimenti, e l' indefettibile giuftizia del Santiffimo Padre, è ftata fempre molto conforme al di Lui illuminato difcernimento, ed alla fuprema dignità di Vicario di Crifto, ciò non oftante avendo confiderato da diverfo tempo a quefta parte con efemplariffima coftanza, attefa una ferie di fatti decifivi praticati dal Miniftero Politico della Corte di Roma, di precludere le vie per mezzo delle quali l' iftanze della M. S. F. fi volevano dedurre alla cognizione di Sua Santità, ed attefa l' efperienza di tante e reiterate condifcendenze fucceffivamente refe fruftranee, di venirgli tolta la fperanza da diverfo tempo a quefta parte di poter dirigere le fue offequiofe fuppliche alla prefenza del Santiffimo Padre. E confiderando, che la ftraordinaria fcandalofa, e mai più veduta animofità dello fteffo Miniftero, ha proceduto all' eceffo di dichiarare una rottura alla medefima Maeftà Fideliffima, in quefte indecenti circoftanze non effendo poffibile, che il medefimo Monarca feguiti a mantenere in Roma un pubblico Miniftro, ed un numero di Vaffalli onorati e fedeli, folamente acciò fiano teftimoni degli infulti, che contro la fua Regia autorità, e contro il decoro Pontificio ha accumulato, e va accrefcendo sì in voce, che in fcritto fempre più con maggior libertà il fopraddetto Miniftero Politico, unitamente colli dichiarati, e notorj feguaci, che ha aggregati al fuo partito con fcandalo univerfale di tutta l' Europa; come altresì, che nella Corte del medefimo Monarca fi trattenga maggiormente un Nunzio, il quale avendo per obbligo (inerendo al fuo carattere da effo infeparabile) di coltivare ed unire fempre più l' utile, e neceffaria unione tra le due Corti, dal tempo della morte del Eminentiffimo e Reverendiffimo Cardinale Archinto, nella Corte di Lifbona, non ha fatto altro officio, che continuamente fcrivere per una parte fogli e lettere offenfive, ripiene d' informazioni finiftramente inventate, ed appoggiate a fatti fuppofti mai feguiti, e ciò ad effetto di potere con quello fofpendere in Roma la credulità del Santiffimo Padre, e di acclamare il medefimo Miniftero della Curia alla rottura formalmente dichiarata, e di pro-

procurare dall' altra parte di dividere con pratiche clandestine, e sediziose i Vassali di detto Monarca, e suscitare nemici al di lui Fedelissimo Governo nella medesima Corte della sua residenza con scandalo generrle della medesima, e di tutti i suoi abitanti.

Perciò spera la M. S. F., che la Santità sua si degnerà di conoscere gl' indispensabili motivi, per i quali il medesimo Monarca è stato sì urgentemente forzato a fare subito ritirare unitamente con il suo Ministro Plenipotenziario gl' altri Vassali della sua Corona da una Corte, ove senza poter fare verun servigio al Santissimo Padre, ogni ora più colla loro presenza vengono ad aggravare il disdoro della Regia autorità, quale la M. S. F. non può tralasciare di conservare totalmente illesa, ed indipendente nel temporale, conforme gli è stata trasmessa da' suoi Augusti Antecessori, senza farsi responsabile, non solo verso Dio, e la medesima Chiesa Cattolica, della quale ei si pregerà sempre di essere devotissimo Figlio, ed esemplarissimo difensore, ma altresì verso tutti gli altri Monarchi dell' Universo. Non dubita pertanto la Maestà Sua, che Sua Santità si degni nello stesso tempo di riconoscere tutto il valore del Filiale ossequio, col quale anche in questi termini, non ha fatto praticare con detto Nunzio quel tanto, che in somiglianti casi si è praticato in altre Corti, e ciò ad effetto, che il Santissimo Padre trasmetta al detto Prelato li più sollecisi, e positivi ordini, che senza la minore dilazione tralasci un Ministero, nel quale, essendo stato impiegato per l' edificazione, egli fatica da tanto tempo per la rovina con uguale pregiudizio sì del decoro Pontificio, che della decenza della medesima Maestà Fedelissima.

DEDUZIONE

Di Fatto, e di Ragione.

1. IL Re Fedelissimo (non solo imitando, ma superando i suoi Regj Predecessori) ha dato a S. Santità, al suo Ministero, e a tutto il Mondo Cristiano le più dimostrative, e concludenti prove, che un Monarca dipendente soltanto da Dio nel temporale, potea produrre agl' occhi del Pubblico per manifestare in modo evidente la sua filiale venerazione alla Sagra Persona del Vicario di Cristo, la sua costante ed esemplarissima divozione verso la S. Sede Appostolica, ed il suo inestinguibile e religiosissimo desiderio di contemplare la Pontificia autorità sino all' ultime estremità della più costante e singolare condiscendenza.

2. I Memoriali e le Lettere istruttive degli 8. di Ott. dell' Anno 1757., e dei 10. di Feb. dell' Anno 1758. così dimostrarono molto chiaramente, ed evidentemente, perchè nel tempo, in cui S. M. F. fece ricorso alla Santa Sede Appostolica con quelle riverenti istanze, potea tralasciarle: trovandosi non solo autorizzata, ma necessitata ancora dai dritti Divino, Naturale, e delle Genti, a sbandire da' suoi Regni e Dominii per via di forza li Regolari della Compagnia denominata di Gesù, il di cui Governo pervertito avea sollevato un gran numero de' suoi Vassalli, e gli aveva mossa una guerra in parte insidiosa ed intestina, ed in parte dichiarata e pubblica, facendogli spendere in questa seconda guerra venti e tanti milioni di Crociati, oltre quelli, che gli era costata la prima per ristorare da quella in tutti li suoi Dominj oltramarini l' osservanza delle Leggi, e l' ubbidienza de' molti Popoli, ch' erano ribelli per l' effetto della dottrina, la quale per sistema insegnavano li suddetti Regolari sotto il pretesto della conversione delle anime.

3. L'

3. L'altra Regia Lettera dei 20. d' Aprile dell'anno 1759. con la Deduzione, e con i documenti a quella annessi, avevano costituita un' altra anche più esuberante prova della costantissima fermezza di quei divoti sentimenti di S. M. F., poichè rendesi notorio mediante l' istessa evidenza di fatto, che non essendo il suddetto Monarca vivamente condotto per quei principj, non avrebbe fatto ricorso alla Santa Sede Appostolica dopo l' orrendo Reicidio delli 3. di Settembre dell' anno 1758. prima di castigare gli ostinati, e pericolosi Rei di una tanto esecranda congiura, e di un tanto detestabile delitto. Trovandosi perciò nuovamente, e anche più urgentemente autorizzata non solo in virtù dei medesimi diritto Divino, Naturale, e delle Genti, di cui ne usano quotidianamente la Monarchia di Francia, e la Repubblica di Venezia in casi molto meno urgenti; essendo tanto esemplare la Religione della prima, quanto indefettibile lo zelo della seconda in tutto ciò, che riguarda alla venerazione della medesima Santa Sede; ma anche in virtù degl'esempj di quanto praticarono nello stesso Regno di Portogallo, rispetto a' delitti di ribellione, e sedizione (sebbene nessuno fu tale, come quello, di cui si tratta) li Signori Re D. Gio: II., Don Emmanuele, e D. Gio: IV., usando del diritto, che avevano, senza perciò offendere nell'esercizio di quello l' autorità della stessa Santa Sede Appostolica.

4. Quando S. M. F. sperava, che gli effetti di quelle esuberantissime condiscendenze fossero le più efficaci cooperazioni della Curia di Roma, non solo per il pronto castigo dei Rei di così perniciosi e detestabili delitti; ma anche perchè nei tempi avvenire fosse posto freno col mezzo d' un indefettibile ed autentico esempio a così detestabili delinquenti, seppe, è gli fu manifesto con fatti li più pubblici, che avendo li stessi Gesuiti sconvolti gli organi, per i quali dovevano quelle significanti voci di S. M. F. giungere al conoscimento di S. Santità, passava in quella Curia ogni cosa in termini diametralmente contrarj a ciò, che avevano promesso allo stesso Monarca quelle sue ben fondate speranze.

5. Seppe, che dopo il suddetto crudele ed infame assassinamento delli 3. di Settembre dell'Anno 1758. non s' era udita neppure una sola parola di recriminazione nel Ministero Pontificio contro i principali Rei di quell' infame insulto.

6. Seppe, che in senso molto contrario erasi scritta dalla Segretaria di Stato di Sua Santità al Nunzio di Spagna la Lettera, che si rese pubblica nelle Gazzette di Europa, intimandosi in quella, che *si faceva una crudel guerra dalla Gente invidiosa e libertina ad un Corpo così rispettabile di Religiosi tanto benemeriti della Chiesa, i quali avevano per Istituto il promuovere continuamente ogni sorta di esercizj proficui alla Religione, ed alla salvazione delle Anime, e ad un Corpo di Religiosi interamente dedicati in virtù del loro Istituto a propagare la maggior gloria di Dio, e la salvazione de' Fedeli.*

7. Seppe, che l'esuberante elogio pubblicato nella riferita Lettera, fu diretto (d' accordo con il Generale de' Gesuiti) a smentire i Decreti, e gli Editti, con i quali S. M. F. avea troncato il progresso di quell' infame congiura; perchè o avea da essere insussistente la fede della suddetta Lettera, o quella delli suddetti Decreti ed Editti dovea zoppicare; non solo perchè erano tra di loro contradditorj, ed incompatibili; ma anche perchè in questo senso di far vacillare la fede dei medesimi Editti, e Decreti, fu interpretata la riferita Lettera dalla maggior parte della Corte di Roma, e dai pubblici scritti dei medesimi Gesuiti, i quali per il fine suddetto l'aveano procurata.

8. Sep-

Digitized by Google

8. Seppe, che nella medesima Corte fu riputata per colpa, e delitto la nuova impressione della RELAZIONE ABBREVIATA, in cui si riportò il Breve di Riforma del Santo Padre Benedetto XIV., ed il comandamento del Card. di Saldanha, procedendosi alla carcerazione contro lo Stampatore; e mandandosi gl'esemplari, che furono trovati al Gener. de' Gesuiti, acciocchè gli occultasse.

9. Seppe, che quando pervenne in Roma la Sentenza, che fu proferita in Lisbona ai 12. di Gennaro dell' anno prossimo precedente 1759. contro i Congiurati, si proibì da una parte la Stampa di essa a tutti gli Stampatori di quella Città, e dall' altra parte si vietò con avvertimenti alle Persone più gravi, e con minaccie alle Persone di condizione inferiore il dar nuove della Corte di Lisbona; come se la sudetta Sentenza fosse proferita in alcuno dei Paesi barbari, dove non v'ha giustizia, e come se le notizie, le quali dispiacevano alli suddetti Gesuiti Rei di tanti enormissimi delitti, fossero altrettante offese fatte alla Sede Appostolica.

10. E seppe infine, che per lo stesso intento facevansi dal Ministero di Roma le più minute, e le più esatte diligenze per scoprire gli Autori dei Fogli impressi, i quali dispiacevano alli suddetti Gesuiti, nel tempo stesso, in cui con una scandalosa e strana contraddizione spargevansi con ampla e scoperta libertà gli altri Fogli divulgati dalli riferiti Gesuiti, con il fine di denigrare il glorioso nome di S. M. F., e l' onore, non che la giustizia de' suoi Fedeli Ministri con atroci calunnie; come se le riferite calunnie fossero altrettanti documenti autentici ed irrefragabili per provare l' innocenza di certi Regolari, che nella forma più giuridica, e solenne, con piena cognizione di causa, e con reiterate Udienze di tutti li suoi Correi, per Decisione d'un Consiglio Supremo, e composto delli tre Segretarj di Stato del Dispaccio universale, e di dieci Senatori Togati, di que' della Corte di Lisbona, erano stati dichiarati per notorj Ribelli, insidiosi Avversarj di S. M. F., sollevatori di Provincie intere, usurpatori del suo importante commercio, e macchinatori della Congiura, in cui erasi commesso quel esecrando Reicidio; essendo certo, e a tutti costante, che per concludersi la sola verità dei riferiti fatti, bastava la pienissima, e liquidissima prova della presunzione di ragione, ch' ha sempre in suo favore qualunque Sentenza anche meno graduata della soprariferita, e che in questi termini basterebbe, che si trattasse dell' interesse di qualunque Persona particolare, acciocchè contro la Decisione della riferita Sentenza non si lasciasse illudere il Popolo innocente con le riferite libere, vaghe, e temerarie calunnie; senza verun' altra probabilità fuori di quella, che sogliono avere i clamori dei Rei contro le Persone de' Giudici, da' quali sono condannati.

11. Nel tempo, in cui S. M. F. (non meno sorpresa da quella scandalosa passione, che il Ministero Politico di Sua Santità avea pubblicata senza veruno benchè minimo riguardo per mezzo di tanti, e così manifesti, e decisivi fatti, che convinta delle pure intenzioni del Santissimo Padre) trovavasi nella precisa determinazione di rappresentare al medesimo Santissimo Padre l' urgente necessità, che rendeva indispensabile non solo la Giustizia, di cui era Creditore istantissimo in un tanto funesto, ed orrendo caso; ma anche il comun decoro della Tiara Pontificia, e della Corona dell' istessa Maestà, acciochè S. Santità mettesse freno agl'effetti di quella disordinata passione del riferito Ministero Politico con quei mezzi, che il suo Appostolico intendimento giudicasse più propij, ed opportuni; in questo tempo, dico, giunse in Lisbona un Corriere straordinario spedito nei primi d'Ago-

d'Agosto del prossimo passato anno 1759. dall'Eminentissimo Card. Segr. di Stato all'Eccellentissimo Nuncio Acciajoli con Dispaccj tanto più dimostrarivi di quella scoperta passione dell' istesso Eminentissimo Porporato, e tanto più pungentemente scandalosi, che senza lasciar luogo a verun benchè minimo dubbio, per mezzo della loro ispezione rendevan manifesto, ch'erano stati ordinati affine di promoovere una dichiarata rottura tra le due Corti; poichè esibendo il medesimo Nuncio al suddetto Segretario di Stato li riferiti Dispaccj, trovossi, ch' erano li seguenti.

12. Il primo delli riferiti Dispaccj fu la Pro-Memoria (*a*) presentata dallo stesso Eccellentissimo Nunzio al suddetto Segretario di Stato di S. M. F. dando in quella una chiara idea del contenuto negl' altri Dispaccj, ed Istruzioni, che con quelli avea ricevute, e facendo veder subito per mezzo delle orrezioni, e surrezioni, poca sincerità, ed eccessiva libertà, con cui spiegossi nella stessa Pro Memoria, che trovavasi istruito, per esacerbare le giuste querele del Re Fedelissimo, ed acciochè nell'agitazione di una rottura (tanto contraria ai sentimenti di quel Monarca, come alle paterne intenzioni di S. S.) si confondesse il negozio principale degl' insulti, e del castigo dei Regolari della Compagnia, poichè dalla stessa evidenza de' fatti, si fa manifesto, che non è in altra maniera verissimile, che il riferito Nunzio in circostanze tanto delicate usasse in quella Pro-Memoria di tali espressioni, quali son quelle, che volle ponderare.

13. Pretendendo da una parte il suddetto Prelato scusare la negativa della concessione del Breve di concessione perpetua per la mensa di Coscienza, e degli Ordini; propose, che quel Tribunale era Secolare, e che solamente erano Ecclesiastici alcuni Ministri di esso; essendo notorio in Roma medianti le Bolle Pontificie delle fondazioni, e degl' indulti dei gran Magistrati degl' Ordini Militari di questo Regno, e del riferito Tribunale, in cui risiede la sua giurisdizione, che lo stesso Tribunale per la sua istessa fondazione, natura, e quotidiano esercizio, è un Tribunale Religioso, che non ammette Ministro alcuno, che non sia Professo nelli riferiti Ordini; ch' esercita giurisdizione ordinaria Ecclesiastica, come qualunque de' Vescovi, Arcivescovi, e Prelati Maggiori del Regno, per correggere, e castigare tutti li Sacerdoti Secolari, e Regolari della sua giurisdizione, che conferma Prelati con la giurisdizione quasi Vescovile, come i Priori Maggiori di Aviz, e di Palmella; che fulmina Censure Ecclesiastiche ne' casi, in cui li Vescovi le fulminano in conformità del diritto Canonico; e che finalmente fu proposto da S. M. F. al Papa in un caso di tanta atrocità, appunto perchè essendo Tribunale Ecclesiastico è quello, che tra i Tribunali Ecclesiastici del Regno di Portogallo ebbe sempre, ed ha maggior numero di Ministri segnalati in Lettere, e in Virtù.

14. Dall'altra parte avanzò il suddetto Nunzio col medesimo intento l'altra libera, e temeraria proposizione, che a nessun Tribunale del Mondo Cattolico erasi conceduta perpetua giurisdizione per procedere contro gl' Ecclesiastici in casi tali, come quello di cui si tratta: e ciò nel tempo medesimo, in cui è pubblico e costante, che solamente per questo Regno furono spediti cinque Brevi perpetui di quella natura, e la maggior parte di essi in casi meno gravi. Tale fu quello, che spedì nell' anno 1516. il Santo P. Leone X. acciò

(a) *Veggasi questa Promemoria nella Lett. LXVIII. Par. IX. pag. 68. Tomo II.*

Digitized by Google

ciò il Cappellano maggiore rilasciasse tutti li Chierici Minoristi, i quali fossero compresi nei delitti di furto, e di falsità. Tale fu quello, che ordinò spedirsi il Santo P. Pio IV. alli 18. di Luglio dell'anno 1562. ampliando il primo per tutti gl'altri delitti gravi, con inibizione di tutte le appellazioni, e per fino delli medesimi Giudici delegati. Tale fu quello, che lo stesso Santo Padre spedì in data delli 4. Ottobre dell' anno 1563. acciocchè tutti li Chierici Minoristi, i quali facessero commercio contro la proibizione delle Leggi di Portogallo fossero rimessi ai Giudici Secolari per esser puniti, anche nei casi, che non fossero degni di pena capitale. Tale fu quello, che il Santo Padre Gregorio XIII. spedì in data delli 25. Ottobre dell'anno 1583., acciocchè tutti li Chierici Secolari, Regolari, e Preti, i quali commettessero delitti di Lesa Maestà, e promovessero sedizioni, fossero dalli loro respettivi Prelati Diocesani rilasciati alla Giustizia Secolare. E tale finalmente fu quello, che il medesimo Santo Padre Gregorio XIII. ordinò spedirsi nell'istesso giorno al Presidente, e Deputati di detto Tribunale della Mensa di Coscienza, e degli Ordini per rilasciare nella stessa maniera tutti i Sacerdoti, che commettessero i riferiti delitti di Lesa Maestà, e di Congiura. E nel tempo stesso, dico, in cui parimente non erano ignoti gli altri Brevi, che furono concessi dal Santo P. Giulio III. alla Repubblica di Genova, per procedere alla pena di morte contro gli Ecclesiastici per mezzo di Giudici Secolari coll' intervento d' un sol Canonico, o di qualunque altra Persona costituita in Dignità Ecclesiastica; nè tampoco erano ignoti gli altri Brevi, che furono conceduti ai Governatori di Catalogna, di Rossiglione, e di Cerisana dalli Sommi Pontefici Leone X., Clemente VII., Paolo III., e Pio V., dando non solo quella facoltà al alcuni, i quali erano Vescovi, come a tali Prelati, ma anche come a Governatori di quegli Stati, nel modo che vedesi dal contesto delli riferiti Brevi, principalmente di quello di Clemente VIII. spedito alli 16. di Giugno dell' anno 1531., e di quello di Pio V. spedito alli 6. di Ottobre dell'anno 1567., in cui concesse al suddetto Governatore la facoltà di procedere, *usque ad Sententiam definitivam inclusive cum voto duorum Doctorum Regiæ Audientiæ &c.*

15. Dall' altra parte prese il riferito Nunzio una simil libertà di decidere tanto incompetentemente, quanto lungi da ciò, che ad esso competeva sopra la cognizione dei delitti della natura di questo, di cui si tratta, come se le sollevazioni, le Congiure, i Regicidj, e gli altri delitti di Lesa Maestà fossero materie Spirituali appartenenti all' Altare, ed alla Chiesa; come se i Monarchi, che non riconoscono alcun Superiore nel temporale quai supremi Protettori, e Padri delli loro Vassalli, non fossero autorizzati dai diritti Naturale, Divino, e delle Genti, per punire così atroci delinquenti, e per conservare con il castigo, e con la remozione di quelli la pace, e la pubblica tranquillità de' loro Regni, che in altra maniera non potrebbero sussistere senza un continuato miracolo e come se il suddetto Nunzio ignorasse, che nei Dominj di Portogallo non possa esercitarsi maggior giurisdizione di quella, che le vien limitata dai concordati tra la Santa Sede Appostolica, e la Corona, senza trasgredire i lodevoli costumi del Regno, i quali non permettono, che in quello si proferisca un assurdo tale, come il riferito, dopo d'esser passati i secoli dell' ignoranza, nei quali le Supreme Giurisdizioni Spirituale, e Temporale andavan confuse con tanto grave pregiudizio della Chiesa di Dio.

16. Dall' altra parte avanzossi il medesimo Nunzio a scrivere, che la sua Corte avea intentato di mandare a que-

ſto Regno un Cardinale Legato per conoſcere il riferito caſo, o per commetterlo alla cognizione di eſſo Nunzio, e ad una Giunta di Perſone Eccleſiaſtiche; come ſe in queſti Regni non vi foſſe Monarchia; come ſe non vi foſſe un Monarca, che non riconoſceſſe alcun Superiore nel Temporale, e come ſe non vi foſſero Tribunali, e Miniſtri. In fine la notorietà di queſto aſſurdo rendeſi per ſe medeſima tanto manifeſta, che non v'ha neceſſità di maggior rifleſſione.

17. E dall'altra parte finalmente paſsò lo ſteſſo Nunzio a manifeſtare più chiaramente il fine delle iſtruzioni, che aveva ricevute, avanzando l'altro aſſurdo uguale e manifeſto, che S. M. F. rivocaſſe l'eſpulſione, che già avea determinato fin dal meſe di Aprile di quell'anno, ſiccome alli 20. dell'iſteſſo meſe avea ſignificato a S. Santità, conſervando in queſti Regni, e ſuoi Dominj li Regolari della Compagnia denominata di Gesù; ed affidando la ſicurezza della ſua Real Perſona, e la Pubblica tranquillità dei ſuoi fedeli Vaſſalli (la di cui protezione è inſeparabilmente inerrente alla Maeſtà) ai progreſſi della Riforma, che aveva prodotti per effetti le Beſtemmie ſparſe in tutta l'Europa contro la ſteſſa Maeſtà Fedeliſſima, e l'orrendo inſulto dei 3. di Settembre dell' anno 1758., aſſurdo, che per ſe medeſimo rendeſi parimente tanto manifeſto, che non v' ha duopo di maggior rifleſſione.

18. Gli altri Diſpaccj ſoſtanziati dal predetto Nunzio in quella Pro-Memoria, furono in tutto con quella tanto coerenti, come ora vedraſſi dalla loro iſpezione.

19. Poichè il ſecondo delli ſteſſi Diſpaccj conteneva una minuta (a) formata agli 11. di Agoſto dell'iſteſſo anno 1759. per il Breve di rilaſcio delli Geſuiti carcerati diretto al Preſidente, e deputati dello ſteſſo Tribunale della menſa di Coſcienza, ed Ordini.

20. Minuta, che mediante la ſteſſa ſua iſpezione dimoſtrò ſubito d' eſſere conceputa da chi la formò con le medeſime ſiniſtre intenzioni in termini evidentemente contraddittorj, ed incompatibili con il tenore, e con il ſenſo della Regia Lettera in data delli 29. di Aprile dell'iſteſſo anno, e della rappreſentanza del Procuratore della Corona di S. M. F., che fu anneſſa alla medeſima Lettera, perchè eſsendoſi chieſto un Breve di conſenſo amplo, e perpetuo per la neceſsaria precauzione riſpetto al futuro ſpediſse il ſudetto Breve limitato, e riſtretto al caſo già ſeguito. Contraddittorj e incompatibili (per queſt' appunto, perchè la ſudetta Minuta conteneva un Breve *ad tempus*) con la lettera, e con la diſpoſizione di molti altri Brevi, che la Sede Appoſtolica fu ſempre ſolita di ſpedire in ſimili caſi, non ſolo ad iſtanza di Teſte Coronate, ma anche di altri Sovrani; e contraddittorj, ed incompatibili finalmente colla conſuetudine, che la Giuſtizia, e la decenza intollerabilmente ſtabilirono per la ſpedizione delle grazie conceſse ad iſtanza de' Principi Sovrani; perchè il Breve ſignificato nella riferita Minuta fu formato, e ſpedito al Nunzio di Portogallo orrettiziamente, e ſorrettiziamente per modo clandeſtino, e con un impenetrabile ſegreto, ſenza darne alcuna, ben che minima notizia al Miniſtro Plenipotenziario di S. M. F. nella Corte di Roma per proporre a S. Santità ciò, che aveſse da rappreſentarle nel caſo d'eſsere (ſiccome era) la riferita Minuta del Breve contraria all' iſtanze, e alla decenza di S. M. F., eſsendo certo, che neppure qualunque parti-

(a) *Sta nella Lettera LXVIII. Par. IX. Tom. II. pag. 71.*

Digitized by Google

particolare fu obbligato fino ad ora, e spedire una grazia, la quale intende, che gli sia, o che gli possa essere nociva.

21. Il terzo delli riferiti Dispacci conteneva un altra Minuta (a) formata nello stesso giorno 11. d' Agosto dell' anno 1759. in figura di una Lettera di Sua Santità per servir di risposta ad un altra Regia Lettera in data delli 20. d' Aprile dell' istesso anno, in cui Sua Maestà Fedelissima avea raccomandata la spedizione del suddetto Breve. Narrando in questa Minuta chi la formò, che nel suddetto Breve contradditorio, ed incompatibile, veniva largamente concessa la desiata, benchè straordinaria facoltà. E passando a fare anche contraddittoriamente un' istantissima, e redundantissima istanza a favore de' medesimi identici Gesuiti carcerati, e dichiarati per notorii ed immediati Correi dell' esecrando insulto delli 3. Settembre dell' anno 1758., fino a concludersi la suddetta Minuta, mettendo nella Sagra Bocca di Sua Santità parole tanto aliene, e tanto intempestive, come sono: „ Che le pareva di far un buon offi„ cio il non suggerire a Sua Maestà „ Fedelissima cosa contraria alla sua „ gloria: che anzi confermavansi quel„ le istanze (d' impunità) colle incli„ clinazioni del magnanimo cuore di „ Sua Maestà Fedelissima, la quale vor„ rebbe anzi dare al Mondo una pro„ va della sua Real pietà, condescen„ dendo coll' intercessione del Vicario „ di Cristo, per perdonar la vita ai „ Ministri del Sagro Altare, i quali „ quanto più fossero colpevoli, tanto „ più sarebbero degni di compassione, „ e che finalmente Sua Santità avrebbe „ gran consolazione, che si evitasse il „ nuovo orrore di eseguirsi castighi pub„ blici in Uomini consagrati a Dio.

22. Espressioni, che chiaramente dimostrano, che la passione di chi fece quella Minuta, non le permise, che la lettera in quella significata, avea da essere scritta nel rispettabil nome di Sua Santità, nemmeno che nell' insufitato stile delle medesime espressioni, essendo quelle scritte in una tanto critica congiuntura, rendevasi manifesta la medesima passione, con cui si scriveva; Nè tampoco il Re Fedelissimo senza l' intollerabile gravame della sua Real coscienza, senza egual disdoro della sua Regia autorità, e senza l' offesa, e pericolo della Maestà di questa, e di tutte le altre Monarchie, non potea lasciar un esempio d' impunità d' un così esecrando delitto; Nemmeno, che l' effusione del Sangue di Sacerdoti Rei d' atroci delitti non conteneva alcuna novità, essendo cosa, che molto frequentemente si sta vedendo nella stessa Corte di Roma, ed in altre Corti d' Europa senza un tanto funesto, ed urgente motivo, come quello dell' abbominevole Reicidio dei 3. di Settembre dell' anno 1758.; Nè finalmente, che non era nascosto, ma bensì manifesto, che il motivo, con cui il Generale dei Gesuiti aveva preteso di conseguire, che non fossero giustiziati quei suoi Confrati, non consisteva in conservare in questo tempo presente quelle poche vite; ma bensì in machinare, e prevenire con il diffetto di quella necessaria giustizia un argomento negativo per smentire nei futuri secoli la verità oggi notoria del Reicidio da quelli promosso, come tante altre volte i medesimi Gesuiti hanno praticato in simili casi, de' quali non sono sterili le Istorie.

23. Il quarto delli medesimi Dispacci dimostrò parimente, d' esser formato nel senso dell' altra Minuta (b),

(a) *Sta nella Lettera LXVIII. Par. IX. Tom. II. pag. 74.*
(b) *Sta nella Lettera LXVIII. Par. IX. Tom. II. pag. 77.*

mediante una seconda Lettera Pontificia sotto la medesima data degl' 11. d'Agosto dell'anno 1759. in cui la stessa passione di chi la formò, non gli lasciò nell' istessa maniera vedere, nè che la ridondanza degli elogj, e delle istanze a favore de' Gesuiti in una tanto critica congiuntura facevano un altra dimostrazione anche più manifesta della suddetta passione, che dovea occultarsi; nè che la medesima lettera Pontificia era concepita in termini inusitati, e diametralmente contradditorj con l'altra lettera Regia delli 20. d'Aprile dell'istesso anno, a cui questa dovea rispondere.

24. In primo luogo perchè avendo S. M. F. in quanto all' espulsione delli suddetti Gesuiti dato ragguaglio nella riferita lettera al Papa di quello, che avea già d' allora decisivamente determinato in una materia puramente economica del Governo interiore del suo Regno; nel quale governo interiore, ed economico nessun Monarca fin ad ora adattossi ad essere diretto da veruna Potenza straniera; fondossi la suddetta Minuta di risposta nel supposto, che lo stesso Monarca avea lasciata la sudetta espulsione dipendente dal parere di Sua Santità.

25. In secondo luogo per esortare la stessa M. F. sopra quel non esistente principio a conservare nei suoi Regni, e Dominj li medesimi Gesuiti, prese la sudetta Minuta per motivo l'emenda, che in essi prometteva la proseguzione della riforma concessa dal S. P. Benedetto XIV. E ciò quando la stessa M. S. F. avea di già ponderato nella predetta lettera firmata colla sua Real mano, e le Bolle Pontificie, che le Regie Leggi del Regno di Portogallo non aveano nel decorso di piu un secolo per parte de' Gesuiti avuta altra osservanza, nè altri effetti, fuorchè le usurpazioni, e le Ribellioni di Provincie intere; li più inauditi, ed intollerabili scandali, dei quali aveano empiuto il medesimo Regno, e li suoi Dominj, è quello d' animarsi, ed indurarsi ogni giorno vieppiù l'orgoglio delli suddetti Regolari con la mancanza del castigo, finchè vennero a precipitarsi negli orrendi assurdi, di preparare all' Europa con le calunnie, e bestemmie, che in essa sparsero contro il Re Fedelissimo, e di commettere poi l' orrendo insulto delli 3. di Settembre dell' anno 1758. dopo che conobbero, che già loro non restava altro mezzo per evitare la proseguzione della Riforma, che tanto temerariamente, e scandalosamente avean procurato prima di smentire, e poi di soffocare per mezzo delle diligenze, che furono praticate precedentemente, successivamente al Memoriale, che il Generale della medesima Compagnia presentò a Sua Santità sotto li 31. di Luglio dell' anno 1758. E quando era notoriamente certo, che lo stesso sarebbe stato in conservare detto Monarca nei suoi Regni, e Dominj que' Regolari dopo d'esser stati compresi, e scoperti in un così temerario, ed orrendo insulto, che sacrificare assieme con la sua Real Persona tutta la pubblica quiete de' suoi fedeli Vassalli, fino ad esser ridotti all' ultima confusione, ed alla più evidente rovina.

26. In terzo luogo perchè collo stesso fine di persuadere, che non fossero i suddeti Gesuiti espulsi, si prese in quella minuta per altro motivo: *Che non dovevansi confondere gl' Innocenti con i Rei, per far patire ai primi la pena, che meritassero i delitti delli secondi, non potendo di lasciar d'esservi molti innocenti in un Corpo tanto numeroso, che professa un Istituto di tanta perfezione:* lo che viene ad esser lo stesso, che farsi gl' insulti delli riferiti Gesuiti particolari di alcuni di essi solamente, e non comuni di tutta la Compagnia.

27. E ciò nel tempo stesso, in cui nella riferita lettera Regia in data dei 20. Aprile dell' anno 1759. erasi Sua

Maestà

Maestà Fedelissima spiegata in termini tanto positivi, come furono: " Ma es-
" sendo l' incorrigibilità del Governo
" di detti Religiosi tanto notoria,
" quanto lo fu, che in essi (a diffe-
" renza di tutti gli altri Ordini Rego-
" lari) trovasi la corruzione, che pro-
" duce difetti tanto detestabili nel Go-
" verno, e nel comune di essi, per cui
" intieramente si sono allontanati dai
" loro Santi Istituti, e degli esempli
" del loro B. Patriarca per seguitare
" massime offensive di tutta la società
" civile, e della unione Cristiana;
" quando nelle altre Religioni, se vi
" è alcun errore, solamente trovasi nel
" particolare, vedendosi sempre risplen-
" dere nel commune di esse l' osser-
" danza Regolare; e non essendo in
" questo caso i Sovrani Superiori alla
" loro Sovranità, per lasciar esposti ai
" disturbi, e rovine anche meno gravi
" delle massime suddette gli Stati, ed i
" Popoli, che Dio ha affidati alla mia
" Sovrana custodia, non potei tralas-
" ciare di separare dal Corpo de miei
" fedeli, e lodevoli Vassalli una Con-
" gregazione, la quale tante, e tanto
" dispendiose, e decisive esperienze
" hanno dimostrata incompatibile con
" la pace e pubblica tranquillità, in
" cui devo mantenere per i diritti Di-
" vino, e Naturale i Vassalli, che Id-
" dio commise alla mia protezione;
" ordinando, che senza maggior dila-
" zione partano i suddetti Religiosi da
" questi Regni, e dove li Signori miei
" Re Predecessori permisero a loro l' in-
" gresso per edificare, non per distruggere.

28. Di maniera che S. M. F. non procedette contro li Particolari, nè la colpa era di questi Particolari, come si vuol persuadere, ma bensì contro il comune di quella Compagnia in questi Regni, e suoi Domini del tutto pervertita; essendo questa prevaricazione del loro comune notoria, ed evidente a tutto il Mondo colto; così di fatto, come di ragione.

29. Era notoria la suddetta prevaricazione di Fatto, perchè manifestamente si vede, che gli attentati, quali S. M. F. sostanziò in detta lettera, doppo il decorso di più di un Secolo di calamitose esperienze, non potevano esser eseguiti da uno, come nemmeno da molti Particolari, senza l' unione di tutta la società; perchè senza la forza risultante dall' unione della società medesima, non sarebbesi potuto stabilire il sistema, in forza di cui si ribellarono nell' America per un così lungo tempo tante Provincie; non sarebbesi potuta far resistenza con quel cattivo fine a tante Bolle Pontificie, e Leggi Regie, come quelle, che furono nello spazio di più di uno Secolo spedite, per stabilire l' ubbidienza, e la coltura fra gli Indiani, non avrebbero potuto andar in rovina tutti li Governatori e Magistrati, che pugnarono per l' osservanza delle medesimi Leggi, e Bolle; non si sarebbero potuti armare tanti potenti Eserciti delli medesimi Indiani, e darsi una tal consistenza alla loro unione, di maniera che fosse obbligata S. M. F. a spendere tanti millioni, quanti ne ha spesi per opporglisi; non si sarebbe potuto stabilire in Europa un altro sistema di calunnie, e di congiure per atterrare similmente la S. Riforma ordinata del SS. P. Benedetto XIV., e per attentare contro la vita dello stesso Monarca Fedelissimo, e non si sarebbero finalmente potuti macchinare nella Curia di Roma gl'intrighi, che da una parte hanno impedite le strade acciò quelle manifeste verità non giungessero al conoscimento di Sua Santità, e che dall' altra parte hanno accumulati tanti, e così straordinarj inconvenienti per pet promuovere una rottura tra le due Corti.

30. Ed era parimente notoria in quanto alla ragione la suddetta prevaricazione del Commune della medesima Società; perchè non vi è persona mediocremente istruita, la qual non sappia,

pia, che in quella alcun particolare non muove un ſol paſſo anche dentro i ſuoi Chioſtri, che non ſia regolato dall' ubbidienza verſo i Superiori, o che non ſia immediatamente ſeguito da una indiſpenſabile eſpulſione, o dal caſtigo più violento di quel che lo ſappia l' eſpulſione medeſima. Ed eſſendo tanti, e tanto orrendi, tanto ſucceſſivi, tanto manifeſti, e tanto pubblici gli attentati ſopraſriferiti, non v' è giudizio umano, che comprenda, che poteſſero quelli eſſer commeſſi da Particolari, ſenza la concorrenza del commune. Principalmente quando il commune era quello, il quale raccoglieva i frutti, e profittava degli intereſſi dei medeſimi attentati, e quando lo ſteſſo comune non ſolo non caſtigò mai quei particolari, dai quali gli attentati medeſimi furono commeſſi, ma bensì pugnò acremente, ed animoſamente per ſoſtenerli in eſſi con le attrocità di ſopra riferite.

31. Per eſacerbare anche di più con un altro pungente ſtimolo l'inalterabile ſerenità del religioſiſſimo ſpirito del Re F. non perdonò chi diede con quelli Diſpacci l' Iſtruzione al Nunzio di Portogallo, nè pure allo ſtrano mezzo di ſuggerirgli, che pretendeſſe ſiccome preteſe inconſideratamente, e importunamente di ſorprendere lo ſteſſo Monarca nell' udienza, che chieſe per introdurre il riferito Breve orrettizio, ſurrettizio, e indecente.

32. In ordine al riferito fine procurò il medeſimo Nunzio in primo luogo verbalmente di conſegnare al Re F. quell' inammiſſibile Breve, e le lettere a quello anneſſe, ſenza darne, com' è ſolito le copie al Segretario di Stato D. Luigi da Cunha.

33. Avendogli quel Miniſtro di Stato fatto vedere, che non averebbe chieſta udienza dal Re ſuo Patrone, prima di ricevere le ſuddette Copie; avendogliele l' iſteſſo Nunzio in quella ſtrettezza participate; ed avendogli riſpoſto il ſuddetto Segretario di Stato con la maggior moderazione per mezzo di officio *(a)* in data delli 7. di Settembre dell' iſteſſo anno proſſimo paſſato, che S. M. gli concedeva udienza per conſegnare la Lettera di S. S., e che ſolamente eſſo Nunzio ſoſpendeſſe il riferito Breve, in quanto lo ſteſſo Monarca rappreſentava al SS. Padre, ciò che riſpetto a quello gli occorreva, ſi preſe quel Prelato la ſtrana libertà di replicare di ſuo Perſonale, e proprio moto alla ſuddetta riſpoſta di Sua Maeſtà Fedeliſſima accreſcendo la ſua animoſità con la rimeſſa della Pro-memoria di ſopra annunciata, adoperando ogni sforzo ad effetto di perſuadere allo iſteſſo Monarca, che riceveſſe tal Breve, e ſervendoſi perciò degl' ordinatj preteſti, che leggonſi nella Lettera da eſſo diretta al medeſimo Segretario di Stato in data degli 8. del ſuddetto meſe di Settembre nell' Anno 1759., con cui finì di far paleſe tutto il veleno delle ſue Iſtruzioni. *(b)*

34. Contuttociò niuna di queſte coſe fu baſtante per alterare nel religioſiſſimo ſpirito del Re F. la ſua ferma fede riſpetto alle pure, e Paterne intenzioni di Sua Santità.

35. Anzi ordinando ommetterſi gli aſſurdi, che contenevanſi nella Pro-Memoria, e Copie, o ſian Minute di Lettere di ſopra riferite, con li decenti motivi di non eſſerle ſtati preſentati gli originali; e procurando di evitare così gran diſordini ſolamente per mezzo dell' Appoſtolica Providenza del SS. Padre con la maggior diſcuſſione di materie

(a) *Sta nella lettera LXIX. Par. IX Tom. II. pag.* 85.
(b) *Ibidem pag.* 86.

Digitized by Google

terie tanto dispiacevoli, che potesse la possibilità permettere, ordinò rispondersi alli suddetti Dispacej ne' concisi, e significanti termini, che furono espressi nelle due seguenti risposte.

36. La prima di esse fu la Lettera d' officio (a), con cui lo stesso Segretario di Stato D. Luigi da Cunha formalmente significò al suddetto Nunzio nel dì 12. del riferito Mese di Sett., da una parte, che in niuna maniera dovea porre nelle Reali mani di S. M. F. il riferito Breve incompatibile, indecorso, notoriamente orrettizzio, e contradittorio con le pure, e paterne intenzioni di Sua Santità, ma che dall' altra parte tuttociò, che appartenesse all' essere di Lettere del Santissimo Padre separate dal riferito Breve, sarebbero state ricevute da S. M. F. con una venerazione molto eguale al suo filiale, e costante ossequio: E dall' altra parte finalmente, ch' esso Segretario di Stato avrebbe risposto alla Pro-memoria di esso Nunzio, subitò, che ricevesse a tal' oggetto gl' ordini, che ancora non avea.

37. La seconda risposta fu la Pro-memoria, (b) che S. M. F. ordinò spedirsi in data delli 15. dello stesso Mese di Sett. al suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma, con l' ordine di farla presentare a Sua Santità.

38. Pro-memoria, la quale in vederla manifesta per modo evidente la singolar contemplazione, con cui lo stesso Monarca, anche in tanto scabrose circostanze procurò di evitare al Santissimo Padre ciò, che più potea contristare, ed affliggere il suo paterno animo in tutto ciò, che la Regia filial attenzione di S. M. F., e la pubblica, ed istante necessità potevano permetterle.

39. Poichè passandosi sotto silenzio in quella Pro-memoria non solo l' individuazione dei pubblici scandalosi, e decisivi fatti di parzialità del Ministero Politico della Curia di Roma sopra enunciati, ma anche li molti stimoli, che alli suddetti antecedenti attentati avea accumulati il Nunzio di Lisbona con la esibizione di quattro dispacej, che nell' istessa maniera sono stati sopra compilati; passandosi, dico, sotto silenzio l' individuazione di tutte quelle aggravanti offese e pungenti stimoli, si ridusse l' officio usato in quella Promemoria a rappresentare S. M. F. colla più filial venerazione, ed esemplar riverenza verso Sua Santità, da una parte in termini li più particolari, e precisi gli evidenti motivi, che manifestarono orrettizio, sorrettizio, ed inammisibile il Breve del consenso significato nella Minuta, che il Nunzio avea esibito, e dall' altra parte a significare al medesimo Santissimo Padre in termini più generali, che la prefata M. S. F. necessariamente rimaneva formalizata dall' irregolare condotta, che il Nunzio Appostolico avea tenuto nella sua Corte colle indecenti libertà, che in essa si era preso, e per il pubblico scandalo, che non solo al Regno di Portogallo, ma anche a tutta l' Europa avean dato alcuni altri Ministri di Sua Santità colla dichiarata scoperta cooperazione, che contro tutti li buoni principj, e contro il decoro della medesima Santità Sua, e di S. M. F. aveasi manifestato, e stavano manifestando senza riguardo nella medesima Corte Capo della Chiesa a favore degli esecrandi insulti. e delle abbominevoli calunnie, che tutto il Governo, e tutto il comune delli Regolari della Compagnia denominata di Gesù, aveano commesso nel Regno di Portogallo, e ne' suoi

(a) *Ibidem pag.* 88.
(b) *Ibidem pag.* 90.

Digitized by Google

suoi Dominj, e che stavano spargendo in tutta l' Europa.

40. Richiedendo finalmente S. M. F. per conclusione di ogni cosa l' indefettibile Giustizia, l' Appostolica prudenza, ed il paterno affetto di Sua Santità I. Per un provvedimento totale, e tanto significante, che facesse cessare con questa prontezza, ch' era necessaria, quelle ed altre ugualmente giuste querele, con il pubblico scandalo, che da quelle era risultato; e II. acciochè dissipando così lo stesso Santissimo Padre gli ostacoli, i quali aveano attraversate le strade, acciò non giungesse alla sua presenza la verità, ch' era notoria non solo al Regno di Portogallo, ma anche in tutte quattro le parti del Mondo scoperto, facesse ridurre il suddetto Breve ai competenti, e decorosi termini, ne' quali erano stato concepiti tutti gli altri Brevi, che la Curia di Roma avea spediti in simili casi, e ch' erano manifesti per mezzo della copie, che gli furono rimesse.

41. La forza, e la notorietà di queste indispensabili istanze, non che la Giustizia, e la necessità di esse fecero che non potessero essere del tutto soppresse, ed occultate al conoscimento di Sua Santità, onde fu scelto l' Eminentiss. e Rev. Card. Cavalchini per conferire col Ministro Plenipotenziario di S. M. F., e di quì si ebbe cagione di sperare, che mediante la probità, e Giustizia di quell' Eminentissimo Porporato, si sarebbe fatto riflesso alle istanze di S. M. F. ne termini giusti, e decorosi senza la necessità di passare alle individuali spiegazioni ulteriori sopraddedotte.

42. Tornando però subito a prevalere la parcialità dell' istesso Ministero politico di Sua Santità, spedì alli 28. di Nov. dell' istess' anno 1759. il Cardinal Segretario di Stato al Ministro di S. M. F. nella Curia di Roma un officio tanto inaspettato, e tanto intempestivo, che in esso fece quell' Eminent. Porporato (a) un' altra dimostrazione chiara, e decisiva, che il suo oggetto sarebbe sempre quell' istesso di esacerbare ogni giorno più l' animo di S. M. M. F., e di provocare il suo Reale, ed indispensabile decoro; di maniera che l' impossibilitasse a proseguire l' affare, acciochè Sua Santità non fosse nel decorso di quello compitamente informata dei Fatti soprariferiti. Proseguendo il medesimo Ministro quel sedizioso piano fino a venire finalmente a dichiarare al Re Fedelissimo una formal rottura in nome di Sua Santità.

43. Poichè nel riferito officio delli 28. di Nov. dell' anno prossimo passato dopo di aver il medesimo Ministero da una parte argomentato contro le stesse notorie evidenze della ragion naturale, delle disposizioni del dritto Divino, Naturale, e delle Genti, e di tutti li numerosi Brevi, che furono spediti dalla Sede Appostolica in simili casi per Insistere nella negativa del Breve del consenso perpetuo per il rilascio de' Rei di tanto enormi delitti; dopo di aver da una parte preteso di sostenere le irregolarità, già operate dal Nunzio di Lisbona per sorprendere, e stimolare S. M. F. E dopo d' esser passato a redarguire senz' ombra di ragione il Ministro Plenipotenziario della medesima Maestà, che con esemplarissima prudenza, e pari zelo di evitare ogni, e qualunque rottura, avea tollerati tutti gl' effetti della passione del medesimo Eminentissimo Porporato di sopra riferiti, finì lo stesso Ministero di manifestare li suoi fini, dichiarando la Guer-

(a) *Veggasi quest' Officio nella Lettera LXXX. Parte X. Tomo Secondo pag.* 141.

Digitized by Google

Guerra a S. M. F. nelle straordinarie espressioni, colle quali significò „ che „ per quello finalmente, che spetta ai „ Religiosi della Compagnia, di Gesù, „ e alle risoluzioni prese da S. M. F. „ rispetto ad essi, e già in gran parte ese- „ guita, la Santità di Nostro Signore „ ha espressamente dichiarati i suoi In- „ variabili sentimenti nella Lettera so- „ pra di ciò scritta a Sua Maestà, a „ cui n'è stato communicato il tenore „ fin dal principio del Mese di Sett. „ passato, come attesta il suddetto Sig. „ da Cunha Segretario di stato nello „ stesso Viglietto de' 7. del detto Me- „ se: Che invariabili sono i Pontificij „ sentimenti su quest' articolo, perchè „ appoggiati alla giustizia, la quale „ non ama, che si confondano gl' in- „ nocenti con i colpevoli, nè che la „ pena dovuta forse ad alcuni indivi- „ dui per la punizione de' quali Sua „ Santità avea accordate tutte le richie- „ ste facoltà, si estenda nelle sue con- „ seguenze a danno e discredito di „ tutto il Corpo di cui sono membri; „ qual Corpo professando un' Istituto „ approvato, e commendato da Som- „ mi Pontefici suoi Predecessori, ed uti- „ le alla Chiesa Cattolica, gode la „ protezione della Santa Sede, e della „ Santità Sua: invariabili inoltre, per- „ chè coerenti al concerto preso fra le „ due Corti, e fin da quando il Re „ Fedelissimo propose alla Santa Me- „ moria di Benedetto XIV., e questi „ abbracciò il partito della deputazione „ di un Visitatore Appostolico ec.

44. Di maniera che trattandosi di un Monarca assassinato dentro la sua medesima Corte per mezzo delle macchinazioni di una Congregazione di Regolari dedicati per il loro Santo Istituto a Dio; d'un Monarca, oltre di quell' esecrando insulto, gravissimamente offeso per lo spazio di un' anno e mezzo nella medesima Corte Capo della Chiesa Cattolica nella forma, che si è manifestato in questa Deduzione, e d'un Monarca finalmente, il quale per tutti questi motivi è degno d'ottenere i perpubblici, e significanti provvedimenti per parte di Sua Santità, non bastando al medesimo Ministero Politico della Curia di Roma usare in quel suo sedizioso officio espressioni tanto indecenti, e tanto arroganti, come furono quelle, con le quali pretese d'ingerirsi nel Governo economico dell' istesso Regno di Portogallo, acciò fossero in esso ritornati li Gesuiti espulsi in vigore delle Leggi di S. M. F., e come furono quelle, colle quali ardì riprendere l' indefettibile Giustizia del mededmo Monarca, passò a dichiararle formalmente la Guerra, primo coll' intimazione egualmente arrogante, che la Curia di Roma sarebbe invariabile nei sentimenti di pretendere di perturbare il Governo economico, che solamente compete a S. M. F. nel suo Regno, per conservare in esso, e per espellere dal medesimo, chi più le parerà, e piacerà, e in secondo luogo coll' altra intimazione d'aver presi, e di sostenere sotto la protezione della medesima Curia gli abbominevoli Regolari, il Governo de' quali avea macchinato il riferito esecrando insulto delli 3. di Sett. dell'anno 1758., e sparse le abbominevoli e sediziose calunnie, che dopo di esso seguirono nella forma sopra dichiarata.

45. Colla qual evidenza è certo, che non possono darsi dichiarazioni di Guerra più formali, di quelle già fatte dal suddetto Ministero Politico di S. Santità: Primieramente con i fatti insultanti, che va praticando quasi da un anno e mezzo a questo tempo nella forma sovra espressa; indi con i successivi Scritti da lui diretti alla Corte dell' istesso Monarca nella forma parimente in cui sono stati di sopra indicati, concependoli in termini, che neppure sarebbero decenti per essere mandati alle Legazioni di Bologna, o di Ferrara; poscia attentando per mezzo di parole espres-

Digitized by Google

espresse contro l' indipendenza del Governo temporale, ed economico della stessa Maestà Fedelissima, nel qual Governo Economico neppure i Padri di Famiglia particolari possono essere disturbati da persone estranee; e finalmente dichiarando, che sempre sarebbe fautore, e protettore de' suddetti Regolari ribelli, assassini, e pubblici avversarj dello stesso Monarca, e de suoi Regni e Vassalli, per tali non solo giuridicamente convinti, e giudicati, oltre le pruove chiare, e videnti, ed esuberanti del più autorizzato, più qualificato, e più numeroso Tribunale, che mai sia stato eretto nella Corte di Lisbona, ma parimenti per tali proscritti anche con maggiore solennità da una Legge dallo stesso Monarca F. Non potendosi dubitare in questi termini, com' è cosa chiara che tra le Potenze Sovrane quel Principe dichiara la Guerra, il quale attenta contro la riputazione di qualunque altro Principe, il quale intraprende a turbare il Governo interiore de' Suoi Stati, ed il quale pubblicamente, e formalmente prende il partito dei suoi dichiarati Nemici, nel modo che ha praticato il suddetto Ministero Politico di Sua Santità.

46. Ciò non ostante il prudente zelo, onde il Ministro Plenipotenziario dello stesso Monarca procurava di evitare le stremità, alle quali l'Eminentissimo Card. Seg. di Stato avea ridotto un affare, che di sua natura non ammetteva alcun benchè minimo dubbio, lo fece di tal meniera eccedere nelle sue Istruzioni, che senza aver data la menoma notizia alla sua Corte di quel decisivo officio dei 28. di Nov. dell' anno prossimo precedente, passò ancora nel giorno 4. di Dec. dello stesso anno 1759. l' officio in cui apparisce la data di quel giorno *(a)*; proponendo un mezzo termine per la spedizione del Breve di perpetuo consenso, e passando il di più sotto silenzio finchè ricevuti avesse gli ordini della sua Corte.

47. Stando le cose in questo sistema di aversi a trattare solamente del modo, col quale dovea concepirsi la Minuta del riferito Breve fin a tanto, che il suddetto Ministro ricevesse nuovi ordini dalla Sua Corte, passogli lo stesso Cardinale Segretario di Stato sotto li 12. del medesimo Mese di Dec. un altro insignificante Officio, a cui egli rispose nel giorno 13. *(b)* facendo istanza per la categorica risposta, che formava l' oggetto delle sue istruzioni, e ricusando di entrare in maggiori spiegazioni con quel Prelato, che dalla sua dichiarata passione era già stato reso inabile a maneggiare quell' affare in siffatte dilicate e scabrose circostanze.

48. Parve al medesimo Ministro Plenipotenziario, che ciò pure fosse stato conosciuto da Sua Santità, giacchè nel seguente giorno 15. di quel Mese di Decembre ricevette per mano dell' Eminentissimo Cardinale Cavalchini la minuta di un nuovo Breve del consenso Pontificio, *(c)* che recogli gran piacere; mentre sebbene nella sostanza non fosse ammissibile, contuttociò veniva a dargli un significante indizio di esser giunte a cognizione di Sua Santità le informazioni della precisa necessità, in cui trovavasi la sua paterna considerazione, ed il suo decoro Ponitficio di soddisfare alle non meritate offese fatte nella

(a) *Sta nella lettera LXXX. par. X. Tom. II. pag. 145.*
(b) *Stano questi biglietti nella Lettera LXXXVII. Par. X. Tomo Secondo pag. 189. e 190.*
(c) *Sta questa Minuta nella lettera ultimamente citata a pag. 190.*

Digitized by Google

nella Corte di Roma a S.M. F., escludendo l' Eminentissimo Torregiani da un' affare, a trattar il quale lui medesimo erasi inabilitato con tanti, e tanto manifesti modi.

49. Con questa intelligenza passò il suddetto Ministro al medesimo Eminentissimo Cardinale Cavalchini nei giorni 20., e 21. del Mese di Decembre tre Officj *(a)* sopra le correzioni, che doveano farsi nella Minuta del Breve da lui ricevuto.

50. Non durò però molto quella speranza; ma anzi per lo contrario sapendo il medesimo Ministro Plenipotenziario, che il negozio trovavasi in termini ben diversi ed essendo urgentissimamente obbligato dalle istruzioni della sua Corte a spedire alla medesima l'ultima risposta della Curia di Roma, e temendo giustamente, che la dimora gli fosse imputata a mancanza di attenzione, scrisse un Biglietto sotto il dì 26. dello stesso Mese di Decembre al Cardinale Torregiani *(b)*, riducendosi in quello a chiedergli i Cavalli da Posta per spedire un Corriere alla Corte di Lisbona senza parlargli circa l' affare, che fino allora passava per le mani dell' Eminentissimo Cardinale Cavalchini.

51. Indi l'esperienza fece vedere allo stesso Ministro Plenipotenziario, che il provvedimento, ch' egli supponeva recato a favore del Re suo Padrone era svanito, essendo ritornato per le mani dello stesso Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato l'affare, ch' erasi giudicato fosse stato rimesso alla direzione dell' Eminentissimo Cardinal Cavalchini; perchè nel seguente giorno 27. del riferito Mese di Decembre, unitamente con la risposta, che le fece lo stesso Eminentissimo Segretario di Stato sopra la licenza, perchè gli si dassero i Cavalli di Posta, gli remise un' altra Minuta di Breve *(c)* conceputa nei medesimi indenticci termini, ne' quali l' Eminentissimo Cavalchini avea conferito con il suddetto Ministro Plenipotenziario.

52. Risposta, e rimessa, con le quali rimase un'altra volta ridotto l'affare alli scabrosi termini, ne' quali trovavasi prima, che in esso entrasse il suddetto Eminentissimo Cavalchini, mancando in tal guisa al Re Fedelissimo tutte le esuberanti soddisfazioni, che dovute sono alla sua Regia autorità, dopo d' essergli stata in tanti modi dichiarata la Guerra dal Ministero Politico di Sua Santità; ed essendo *alias* fino alla suddetta ultima Minuta del Breve conceputa in termini diversi così dalli due precedenti Brevi spediti per il Regno di Portogallo dal Santo Padre Gregorio XIII., con la soppressione di ciò, che tra di essi dovea servir di base per l'ampliazione, come dalli altri di sopra riferiti; rimanendo S. M. F., in tutto e per tutto nei termini di Guerra, che gli erano stati dichiarati dalla Curia di Roma nella forma sovraespressa.

POST SCRIPTUM.

53. Con Lettera firmata dalla Real mano di S. M. F., e diretta a S. Santità in autentica forma, e col gran Sigillo della sua Cancellaria di Stato in data delli 2. di Novembre dell' anno prossimo precedente 1759., affermò di Fatto suo proprio lo stesso Monarca al Santissimo Padre la demissione, che nella sua Real Persona avea fatta l'Arcivescovo della Baja Don Giuseppe Bottelho de

Dd 2

(a) *Ibidem pag.* 193. *e* 194.
(b) *Ibidem pag.* 194. *e* 195.
(c) *Ibidem pag.* 195.

Digitized by Google

de Mattos; presentando nella vacanza di esso per quella Chiesa del suo Reale Padronato il Vescovo di Angola Don Fr. Emmanuele di Sant'Agnese, coll'esprimere il tutto in termini tanto chiari, come sono i seguenti.

Trovandosi vacante l' Arcivescovado della Bahja del Padronato della mia Corona per demissione, che di esso fece nelle mani di Vostra Santità con licenza mia il moderno Arcivescovo Don Giuseppe Bottelho de Mattos; nomino, e presento a Vostra Santità per il suddetto Arcivescovado Don Fr. Emmanuele di Sant' Agnese Vescovo di Angola, ec.

54. Pendente la spedizione delle Bolle del suddetto Arcivescovado, pervenne in Roma la Gazzetta d' Amsterdam, in cui fu fatta al suddetto Arcivescovo D. Giuseppe Bottelho de Mattos la men meritata ingiuria di supposto ribelle alle Leggi di S. M. F., e fautore de' Gesuiti espulsi.

55. E bastò questa notizia munita dell' appoggio di persone, che non sono occulte alla Corte di Lisbona, perchè lo stesso Ministero di Sua Santità facesse sospendere la spedizione delle riferite Bolle, prendendo per pretesto la mancanza del titolo giustificativo della demissione del suddetto Arcivescovo D. Giuseppe Bottelho de Mattos, e aggravando anche più con questa dichiarazione fatta al Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Fedelissima tutti gli altri insulti sopra riferiti, e dando un' altra non men chiara, che manifesta prova d' aver rotto con il predetto Monarca.

56. Poichè altrimenti nè avrebbe violati quel Ministero per fino i medesimi Testi ben noti del diritto Canonico, i quali stabiliscono la Fede inviolabile de' Principi Sovrani, quando affermano di loro proprio Fatto, siccome avea Sua Maestà Fedelissima affermato al Santissimo Padre in un modo così autentico, che oltre la demissione, e licenza, che avea data al suddetto Prelato, presentava l' altro, acciò gli succedesse; nè si sarebbe presa la libertà di rompere qualunque immunità del Regio decoro, per rendere il fatto medesimo della demissione affermato con quell'autentico modo da S. M. F., e la sua Reale, ed augusta parola dipendenti da altre prove meno significanti.

57. Concludendosi finalmente mediante questo fatto dimostrativo, che il riferito Ministero non volle tralasciare di adoperare tutti li modi per rompere con il suddetto Monarca, animato dallo spirito della discordia, le di cui cagioni non possono nascondersi con qualunque riflessione che si faccia, e per quanto si voglia moderare, e si procuri di restringere il discorso (a).

ULTIMA PRO-MEMORIA.

NUMERO PRIMO

I Fatti riferiti nella Deduzione, e nelle Promemorie, che S. M. F. sin sotto li 29. Maggio prossimo passato ha dirette a Francesco d' Almada de' Mendoza suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma per rappresentarli a Sua Santità, ad unico oggetto di dichiarare senza perdimento di tempo i giusti procedimenti della Corte di Lisbona verso il Cardinale Acciajoli, contestano irrefragabilmente l' estrema attenzione, con la quale il detto Monar-

(a) *A questa Memoria col titolo di SOMMARIO seguivano i Documenti, che sparsi in parecchie delle Lettere di questa Raccolta sono stati da noi citati a piè di pagina; il perchè a norma di esse citazioni si potranno ritrovare, occorrendo ai Leggitori di farne un nuovo confronto.*

Digitized by Google

narca si era esteso ne' più proprj uffizj; l'ossequio al Santissimo Padre, e l' attenzione alla Porpora Cardinalizia fino al punto di sospendere la naturale, ed indispensabile difesa, alla quale trovavasi urgentissimamente obbligato dai diritti Divino, Naturale, e delle Genti, e ciò ad effetto di ovviare le clandestine temerarie, e sediziose procedure del medesimo Cardinale Acciajoli, col farlo partire senza ulteriore dilazione dalla Corte di Lisbona, con le medesime vie *de facto* delle quali S. Eminenza si stava servendo con abuso mai più veduto.

2. Quell'ossequio, e quell' attenzione, che S. M. F. sperava, che dovesse far maravigliare, e rafrenare in qualche forma il medesimo Cardinale, fino a tanto che il Santissimo Padre (di concerto con detto Monarca) prendeva quelle provvidenze di sua natura richieste contro abusi sì deformi sopra la clandestina, e sediziosa condotta di S. Eminenza, hanno prodotto un effetto totalmente contrario, animando ogni giorno più liberamente il detto Cardinale ad accumulare assurdi sopra assurdi, passando dai particolari, ai pubblici, con essersi fino presa la libertà di cozzare non solamente con l' autorità Regia del medesimo Monarca nella stessa sua Corte, ma altresì con tutti, e con ciascuno de' suoi Fedeli Vassali.

3. Con il Faustissimo motivo del matrimonio celebrato tra la Serenissima Signora Principessa del Brasile, ed il Serenissimo Signor Infante Don Pietro nel giorno 6. del corrente Mese di Giugno S.M. ordinò a tutti i suoi Tribunali e Vassalli della sua Corte, che facessero illuminazioni nei tre giorni prossimi successivi, come in fatti seguì, avendo dato il Popolo di Lisbona le dimostrazioni di allegrezza, le più universali, e più significanti della sua Fedeltà e zelo ben conosciuto.

4. Gli Ambasciatori, e Ministri Esteri però non furono avvisati, acciò facessero la medesima plausibile dimostrazione, stantechè sarebbe stata una cosa molto irregolare. Ciò non ostante non vi fu veruno tra di essi, che non avesse l'attenzione d' illuminare il proprio Palazzo con tutto il brio, uniformandosi in quella dimostrazione di giubilo con la letizia generale della Corte, e del Regno.

5. Il detto Cardinale solamente si singolarizò, chiudendo in tutte le riferite tre notti di allegrezze le finestre, e porte del Palazzo di sua abitazione, non essendosi nemmeno veduti i lumi nell'interno del medesimo, che sogliono riverberare per li vetri, coprendosi le dette finestre, e porte con tale affettazione, e con silenzio sì profondo, che il Palazzo del Nunzio di Sua Santità pareva un Palazzo deserto, ed abbandonato da' suoi abitanti nelle riferite notti.

6. L' arroganza di tale straordinaria risoluzione del Card. Nunzio si accrebbe maggiormente con la pubblica dichiarazione da esso fatta d' aver preso tal risoluzione, sul motivo di non essergli stata fatta partecipare immediatamente, e formalmente la celebrazione dell' Augusto Matrimonio, che diede motivo a quella pubblica, e general Festa.

7. E questo come se il riferito Card. Nunzio non sapesse, o non conoscesse nella Corte di Lisbona qual sia stata la sua riprovata condotta, dopo di che mai più gli è stato passato veruo'offizio dalla Segretaria di Stato di S. M. F.; E come se ignorasse, che il medesimo Segretario da molto tempo a questa parte per mezzo del suo Ministro Plenipotenziario nella Corte di Roma dirige immediatamenre a Sua Santità tutto ciò, che gli occorre rappresentare a S. Beatitudine nella stessa forma, che ha da fare a S. Santità nel medesimo giorno di detto Matrimonio; E come in fine

Digitized by Google

fine se la mancanza del riferito complimento colla Persona di esso Card. Nunzio potesse autorizzarlo ad entrare in una sconcertata competenza di persona a persona con S. M. F. nella Capitale de' suoi Regni, ed in sequela della medesima competenza di suo particolare, e proprio arbitrio senza ordine, che la legittimi, fare una sì pubblica disattenzione alla Regia autorità del medesimo Monarca, a tutta la sua Corte in generale, ed a ciascuno de' suoi fedeli e zelanti Vassalli, in particolare.

8. Lo scandalo cagionato da tal condotta, in tutti avrebbe prodotto subito il suo effetto in quelle tre notti, e dopo di quelle contro il Palazzo, e Persona del medesimo Card. Nunzio, attesi li eccessi del risentimento, al quale si trovò, e si trova tuttavia provocato il Popolo di Lisbona, se la Religiosissima provvidenza di Sua Maestà non avesse con grande vigilanza prevenuti tutti i mezzi per evitare i popolari tumulti.

9. Non potendo per altro S. M. F. in queste urgenti circostanze, nè bastantemente prevenire le future conseguenze, che contro la Persona, ed autorità del medesimo Nunzio potessero occorrergli nelle strade di Lisbona, essendo esposto alla vista di un Popolo di sua natura fedele, e zelante del rispetto verso i suoi Sovrani, nè tampoco ritardare alla sua Regia autorità la pronta soddisfazione, che solamente in tal caso poteva far cessare il riferito scandalo; il medesimo Signore fu necessitato a comandare, conforme in fatti comandò, che il detto Card. Nunzio partisse tosto dalla sua Corte, e dal Regno; unico meno, e proprio per conseguire quei fini unici, e necessarj.

10. Lo stesso Monarca crede certamente, che l' illuminato discernimento di Sua Santità farà tutta la dovuta, e giusta riflessione sulla grande differenza, onde sua M. F. considerò gli attentati, che detto Card. Acciajoli è andato commettendo da tanto tempo nella Corte di Lisbona, con alcuna tale, o quale apparenza di operare sotto il pretesto del suo Ministero. Ma questi ultimi eccessi da esso praticati, come particolare di suo proprio, e personale arbitrio sono senza la minima possibilità di poterli palliare con gl' ordini, che notoriamente si vede, che non poteva avere dalla sua Corte, a fronte di un fatto sì repentino, e sì inopinato.

11. Differenza dico, la quale nel caso, in cui si ritrova il riferito Nunzio, è talmente essenziale, che in tal caso i Sovrani non sogliono formalizarsi degli atti della natural difesa necessariamente praticata contro i di loro Ambasciatori, e Ministri Pubblici, allor quando questi uscendo fuori dai limiti delle loro commissioni, ed eccedendo le funzioni del loro carattere, commettono insulti volontarj, come particolari: Lo che giustamente viene ad essere quello stesso; che ha praticato il detto Card. Acciajoli, non contro qualsivoglia Persona particolare solamente, che era ciò, che bastava, ma bensì contro S. M. F., dentro la stessa sua Corte a vista di tutti i suoi Vassalli, e di tutte le Nazioni dell'Europa, che nella medesima risiedono.

12. Finalmente la stessa Maestà Sua non ha esitato neppure un sol momento a credere, che Sua Santità subito, che sarà informata del riferito caso, chiarissimamente conoscerà, che l' attentato personale, con il quale il medesimo Card. Acciajoli di suo particolare arbitrio si è deliberato a forzare il procedimento del suddetto Monarca, lo venne a rendere sì indispensabilmente necessario contro la persona del medesimo Prelato, considerato come distinto, e separato dalla perenne, ed indefettibile venerazione verso di Sua Santità, e della Santa Sede Appostolica, nella quale

In medio Doctorum Luc. 2. v. 46.

Positus sum ego Prædicator. 1. Timoth. C. 2. v. 7.

R.P. FRANC. NEUMAYR
Soc. Iesu
Conc. Cathedr. Augustæ

Filosi sc.

Digitized by Google

le S. M. F. persisterà sempre con proteggere, e mantenere nei suoi Regni, e Dominj il decoro del Ministero Pontificio, e l' immunità de' Ministri della Chiesa in tutto ciò, che il diritto Divino, Naturale, e delle Genti, e la possibilità potrà permetterle.

C X I.

Augusta 1. Agosto 1760.

VI rammentarete, Signore, certamente della Lettera lunghissima, che mi diedi l' onore di addirizzarvi per darvi un estrato della Predica pronunziata dal Padre Gesuita Neumayr la terza Festa di Pasqua dell' anno passato nella Cattedrale di questa Città, in difesa del Probabilismo, e con periodi insultanti Sua Maestà Fedelissima e il di lui Ministero. Se ben vi ricordate dettagliandovi quell' indegno Sermone, mi avanzai a proferire, che non potea a meno, che non fosse per esser proscritto e fulminato da chi veglia sovra il prezioso deposito della Fede, e della Religione, tosto che in Roma dal Sommo Pontefice si avesse avuto notizia del medesimo, degli errori sparsi in esso, oltre quella temeraria proposizione, e mai più intesa, che il *Probabilismo è la Dottrina della Chiesa Cattolica*. La mia predizione si è verificata. La Predica come avrete saputo è stata proscritta a Roma.

Ma l' indovinereste? Il Padre Neumayr se ne ride, e dice, che nella ristampa della sua Predica ha già pubblicato in una nota l' estratto d' una lettera del suo Generale, nella quale gli dava notizia, come la sua Predica medesima avea incontrato infinitamente in Roma, e ch' era stata lodata dai Cardinali, e nella stessa Corte Papale; in guisa, che il Decreto del Sant' Uffizio altro più non è, che il prodotto della malignità dei nemici della Società, ed il risultato d' un raggiro dei Domenicani. Si può dire di più? Che la Predica del Neumayr potesse far nascere nella Chiesa uno scisma, come diedevi luogo, censettant' anni fà, il libro della Concordia di Lodovico Molina? Sopra di ciò non saprei cosa decidere, giacchè i Gesuiti sono capaci di tutto, ne v' ha chi possa uguagliarli in dispregiare e disubbidire i Decreti della Santa Sede. Intanto per preludio, quì inciso da elegante bullino, è uscito un ritratto del benemerito Padre Neumayr. Egli tienne la penna in mano stando presso ad un tavolino, al lato destro del quale v' è un Crocifisso, ed un calamajo. Al lato manco vi stà un libro chiuso, con un altro alzato ed aperto, che viene sostenuto dalla mano sinistra del Predicatore. Sopra questo libro vi si legge: *Hec scribo ut non pecetis*. *Joan.* 1. *v.* 11. Quecumque scripta sunt ad nostram Doctrinam scripta sunt. Rom. 19. 11. 4. e poco più in sù stà scritto in una tabela: *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Sopra il capo della suddetta Immagine, che siede nel mezzo di due scancie piene di libri, vi sono queste parole: *In medio Doctorum Luc.* 2. 46. In alto poi al lato diritto di quest' ultima iscrizione v' è il Sole con vari Pipistrelli, che fugano la sua luce, ed alcune Aquile che a quella si avvicinano. Presso il sole vi è il moto: *Sol refulgens*. *Eccles.* cap. 2. vers. 7.; dalla banda delle Aquile: *Delectabile est oculis videre solem.* Eccl. 2. 7., e da quella de' Pipistrelli: *Dilexerunt magis tenebras*. *Joan.* 5. 9. Alla stessa altezza v' è effigiata la Luna con alcuni cani che latrano contro la medesima, e sopravi il moto: *Luna tua non minuetur*. *Isa.* 60. 20. All' intorno poi: *Odio habuerunt me gratis*. Joan. 100. 26. Sotto il ritratto: *Positus sum ego Predicator*, 1. *Tim.* 2. 7.

La

La ſtampa, che vi ſpediſco ſupplirà alle mancanze della breve deſcrizione da me fattavene. Ella vi proverà, che i Geſuiti ſanno fare l' apoteoſi a ſe medeſimi, preciſamente appunto quando la vergogna, ed il roſſore dovrebbe maggiormente umiliarli. Ma qual più! I clamori dei Cattolici ſono da Geſuiti conſiderati e ſpacciati quai latrati di cani arrabbiati contro la Luna. Voi m' intenderete, onde non altro più aggiungo, che la proteſta d' eſſere di Voi Signor mio con pieniſſima ſtima: ec.

Fine del Tomo Terzo.

Digitized by Google